L' ARTE
POETICA
DEL SIGNOR
ANTONIO
MINTURNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ARTE
POETICA
DEL SIGNOR
ANTONIO
MINTURNO,

Nella quale si contengono i precetti Eroici, Tragici, Comici, Satirici, e d'ogni altra Poesia:

CON LA DOTTRINA

De' Sonetti, Canzoni, ed ogni sorte di Rime Toscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere.

E si dichiara a' suoi luoghi tutto quel, che da Aristotele, Orazio, ed altri Autori Greci, e Latini è stato scritto per ammaestramento de' Poeti.



IN NAPOLI MDCCXXV.
Nella Stamperia di Gennaro Muzio, Erede di Michele Luigi.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS.

SIGNORE

IL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA CARAFA,

Principe di Belvedere, Marcheſe d'Anzi, &c.

LA Voſtra Eccellentiſſima Caſa, che tra le prime del Regno di Napoli e per antichiſſima Nobiltà, e per grandiſſime dovizie, ha ſenza verun dubbio il primo luogo, benacconciamente poſſo dire, che celebre ſia in tutta la Italia, e nella Europa. Nè mi ſembra fuor di ragione, che 'n queſta Città,

a ove

ove più da preſſo vedeſi la chiarezza del ſuo ſplendore, ſia ella con varie ed onorevoli diviſe da tutte le altre diſtinta: e che le penne de' Letterati Uomini, i quali più che altrove fioriſcono in queſta medeſima Città, feconda madre delle ſcienzie; e nella Voſtra Eccellentiſſima Caſa, produttrice di prodiſſimi e ſaviſſimi Cavalieri, vengono più che in qualunque con ſomma ſtima ed amorevolezza accolti, la rendano via più ragguardevole. Ma io, ſe bene il chiarore della Voſtra Nobiltà, l'ampiezza delle poſſeſſioni, la multiplicità de' Titoli, e gli aggi veramente ſignorili ſvegliano in me idea di venerazione, e di oſſequio, nientedimeno non tanto ſon moſſo a conſiderare la grandezza Voſtra da queſti beni, che al di fuori ſolamente poſſono adornarvi, quanto dalle propie Virtudi, che appreſe fin dagli anni teneri ſotto la diſciplina di eruditiſſimi Maeſtri, tuttavia dalla Ecc. V. con grande induſtria, e inceſſante ſtudio ſi coltivano, ed aumentano. Queſto fregio adunque sì vago, e sì leggiadro delle Virtudi, che io nella E. V. a meraviglia ſcerno, mi fa ſpecie maggiore, che qualſiſia: poichè il Voſtro animo adornando, e dandogli quel luſtro, che le doti eſteriori dar non poſſono giammai, rende la perſona Voſtra ſopra ogni credere glorioſa a tutto 'l Mondo, e innalza il Voſtro

Digitized by Google

ſtro Nome laſsù, dove le Stelle i raggi loro sfavillano, e dove gli Uomini virtuoſi dalla Fama nel numero degl' immortali ſono aſcritti. Non ſia però ciò da me detto, perchè voglia quì la Voſtra loda recarvi dinanzi agli occhi: mercechè nè cura l' E. V. della-loda altrui, nè poſſibil coſa è, che, ancorchè mio meſtiere ſia il darvela, poſſa giugnere agevolmente al dovuto ſegno. Il dico bensì, per dimoſtrarvi la vera cagione, che m' hà indotto a preſentarvi la nuova edizione della Poetica Toſcana di Antonio Minturno, ed a conſecrare a Voi Eccellentiſſimo Principe la eccellentiſſima Opera di queſto Autore. Ella certamente è degna di comparire alla Voſtra preſenza, e di venire nelle Voſtre mani, sì perchè comunemente, ſin dalla ſua prima uſcita alla luce, ſempre è ſtata in grandiſſima riputazione tenuta, sì anche perchè ſi fa innanzi alla E. V. col ſuo Autore ſteſſo in comitiva di *Veſpaſiano Gonzaga*, *Angelo Coſtanzo*, *Bernardino Rota*, e *Ferrante Carafa*, Uomini di rare qualità, e letteratura, co' quali egli, dimeſticamente favellando, inteſsè i quattro ragionamenti cotanto rinomati della Toſcana Poeſia. Spero, mercè la ſomma gentilezza Voſtra, che queſta mia offerta niente meno, che gradita fu dalla Dottiſſima, ed Ornatiſſima Accademia Laria della Città di Co-

Digitized by Google

mo, a cui dedicò la ſua erudita fatica l'Autore ancor vivente, ſarà gradita dalla E. V., che nel petto un' Accademia intera di Virtudi racchiude; e ſi compiacerà, che queſt' opera cotanto diſiderata, ed agli Studioſi della poetica facultà ſommamente neceſſaria, di nuovo ſi dia al pubblico uſo coll' abbellimento del Voſtro Nome, da cui tanto luſtro riceve, quanto i Pianeti dal Sole. Intrattanto auguro alla E.V. lunghiſſima, e feliciſſima Vita, per proſeguire mai ſempre la cultura delle Virtudi, e tenere ſotto il Voſtro patrocinio le perſone Virtuoſe; e ſpezialmente coloro, che alle alte cime di Parnaſo con l'ale dello 'ngegno ſublimanſi. Onde ſenza più, reſto, tributandovi tutto il mio oſſequio, Napoli 6. Marzo 1725.

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore
Lionardo de Turris.

Digitized by Google

Alla Dottiſsima, ed Ornatiſsima Accademia Laria della Città di Como

IL MINTURNO

Veſcovo d'Ugento.

IO ho ſempre ſtimato, *Signori miei onoratiſſimi, la Poeſia non pur' eſſer di tutte le ſcienzie reina, ma lor madre ancora; e le Muſe non ſolamente di tutte l'arti eccellenti inventrici, ma eziandio governatrici di tutte le coſe. Il che di chiaramente moſtrare mi ſtudierei, s'io non ſcriveſſi a voi; che, come in ogni facultà degna d'animi gentili, e nati alla notizia di tutte le coſe onorate, dottiſſimi, queſta verità meglio di me ſapete: perciocchè la Poeſia, com' è coſa divina, così è certamente arte d'Iddio, con la qual' egli non pur tutto creò, onde grecamente* Poeta, *cioè,* Fattore *è chiamato; ma inſegnò ancora, come le coſe divine in voce ſpiegar ſi doveſſero. Di che fanno teſtimonianza le ſcritture de' primi Teologi, tanto appo gli Ebrei, quanto appo l'altre genti, a tutti coloro, che leggono i libri di Mosè, e de' Profeti, e d'Orfeo, e di Lino, e di Mercurio, e di Omero, e de' Pitagorici; ne' quali i mirabili ſegni delle coſe, e i grandiſſimi prodigj, e le figure, e i modi del dire naſcondono il vero, come la vaga ſcorza negli alberi la midolla. Che diremo del ſantiſſimo e ſalutevoliſſimo Vangelo? Non è egli pieno di quelle narrazioni, che da' Vangeliſti parabole, perciocchè contengono comparazioni e ſimilitudini, ſi chiamano; e inchiudono divini miſterj, e ſegreti meravigliosi? Nè, perchè tutto ciò ſi truovi ſcritto in proſa,*

è da

è da dire, che non si debba attribuire alla Poesia: conciossiacosachè non il verso faccia Poeta lo scrittore: ma il fingere, e 'l dare alla materia, che si tratta, quella forma, che alla Poesia si richiede. Di che, mi rimembra, essersi lungamente ragionato nel primo di quei sei libri, ch' io scrissi latinamente del Poeta. E le Muse figliuole di Giove, e di numero nove, che altro significano, che i nove cori degli spiriti Celesti, che e cantano le lode d'Iddio, e spirano a' mortali la notizia delle cose; come quelli, per li quali Iddio insegnò agli Uomini le scienzie, e l'arti; e diede la legge? e le nove Intelligenze delle nove spere del Cielo, che muovono, e reggon tutto, e infondono le semenze di tutte le cose; e, come dicono i Platonici, informano l'anime, non sono elle stesse? Laonde niuna eccellenza di cose, niuno ornamento, niuna perfezione ha il mondo, di che non sia egli tenuto alle Muse, ed alla Poesia; benchè egli, come cieco e ingrato, nè il debito conosca, nè di render grazie debitore se ne tenga, nè stimi miracol grande il far nascer fiume d'Elicona; ma vanità, e studio indegno di trattar cose grandi, e di conseguir grandezze: perciocchè non è pieno d'ambizione, nè va dietro agli onori, nè visita i palazzi, nè fa compagnia a' grandi, quando escon di casa, nè quando a casa tornano, nè si diletta d'udir novelle, nè di dirne, nè d'altrui biasimare, nè di notare gli altrui leggieri difetti, ed esser' Argo in quelli; là dove è cieco più d'Edipo ne' suoi di maggior momento: ma contento del picciolo suo stato, si sta rimoto dal vulgo, e se ne va solo, e spende il tempo in rendere il debito a Dio, e in apparare da' libri, e in iscrivere quel, che sia degno d'esser lodato: oltre a ciò del dispregio delle Muse è cagione, perciocchè il mondo veggendo la Poesia in potere degl' ignoranti, i quali come hanno mandata fuori della bocca, per non so qual vena lor naturale, una stanza mal composta, e ignuda degli ornamenti dell' arte, si credono aver bevuto tutto il fonte del cavallo; e in man di tali, che di castissima Vergine l'hanno fatta putta sfacciata, e beffarda, e lasciva: misura il valor di quella con la dapocaggine di questi, l'onestà con la sfacciataggine, la degnità col vituperio. Non è questa la Poesia, della quale io ragio-

Digitized by Google

giono ; ma tra queſta, che 'l mondo chiama Poeſia, e quella è veramente la differenza, che è tra l'uomo vero, e 'l pinto. Anzi è più queſta da quella differente : perciocchè la pittura aſſembra la verità, quanto può l'arte la natura imitare ; ma il vano e impudico favoleggiare, nè di fuori, nè dentro, nè in parole, nè in ſentenze ſomiglia il vero : e in queſto il vero Poeta riceve ingiuria dal mondo, che attribuiſce il ſuo nome a quel, che no 'l merita. Ben conobbe l'antichità, quanto la Poeſia vale, e può ; come dimoſtrano gli onori, e i pregi, ch' ella ne ricevette. Nè pure i Re, e le Repubbliche ſommamente l'onorarono ; ma eziandio i Filoſofi, l'occhio de' quali è ſuperbiſſimo, ed ama tanto ſe ſteſſo, che non degna mirare altrui, confermano i loro detti con l'autorità di lei. Fiorì ella gran tempo nella Grecia ; ſpenti poi quelli divini 'ngegni, fuggendo le tempeſte delle diſcordie de' Greci, dalle quali quella nobiliſſima parte del mondo sì ſpeſſo fu battuta, che al fine fe grandiſſimo naufragio, ſe ne venne in Italia, ove lungo tempo ſplendidamente viſſe. Dappoi per le rovine di lei da' Barbari non una volta occupata, e diſtrutta, molti ſecoli ſi ſtette ſepolta nelle librarie con la memoria di quelli, che fatta l'aveano fiorire, e vivere magnificamente. Ne' tempi poi di Dante, e del Petrarca ſi deſtò, e ricominciò ad apparire ; e sì bella ſi moſtrò, che le parea aver ricoverate l'antiche bellezze, nè punto cedeva a ſe ſteſſa di quei ſecoli antipaſſati : sì la ſeppero quei due Spiriti eccellentiſſimi adornare. Nè ſtette guari di tempo, che ſi naſcoſe ; nè ſi laſciava rivedere, come ſe dormiſſe. Ma, poichè nell' età del gran Pontano, che fu veramente un Sole luminoſiſſimo della lingua latina, così nella ſciolta, come nella riſtretta compoſizione delle parole ; e di quei due chiariſſimi lumi di dottrina e d'eloquenza, Azzio Sincero, e Pietro Bembo, ſi ſvegliò, e ripreſe i ſuoi ornamenti, e leggiadra ricominciò per ogni parte a moſtrarſi : da indi in quà è venuta di dì in dì nella leggiadria, e nella antica gravità, avanzando per la vertù delle Accademie, che in molte nobiliſſime Città d'Italia a tenere da uomini dottiſſimi ed eloquentiſſimi ſi cominciarono ; e tutto dì perſeverano sì, ch'ella par, che ſtia ſicura di non avere

ad

Digitized by Google

ad esser cacciata fuori del seno di lei, o d'averci pure almeno a vivere, e fiorire lungamente. Di queste Accademie la prima, odo, che nacque in Napoli nel felicissimo grembo della Sirena; della quale fu padre il Pontano, e in cui si nudrì e crebbe il Sincero; e quelli rari 'ngegni, che ragionarono dello studio delle Muse, e dell' arte Poetica in Mergillina, come troverete nell' opera mia latina del Poeta. L'altra fu quella, che raccolse in Firenze la splendidissima magnificenza, e la somma liberalità di Lorenzo de' Medici, nel cui seno trovo aver visso, e fiorito molti uomini in diverse facultà singolari; ma specialmente quelle tre Fenici, il Mirandola, il Ficino, e 'l Poliziano. La terza fiorì nella illustrissima, ed ornatissima casa dell' Eccellenza del Duca d'Urbino, celebrata dal Bembo, e dal Castiglione; ove par, che si ragionasse più, che si scrivesse. La quarta ebbe origine in Siena, nella quale e si ragionò, e si scrisse molto eccellentemente: perciocchè la fondarono i più pregiati scrittori di quei tempi, il Bembo, e 'l Tolomeo, ed altri di grido grandissimo; tra' quali, credo, che fosse ancora il gran Giovio, non pur di Como, ma del nome Latino nuovo splendore; il qual' hanno egli sì nello scriver delle Storie illustrato, che in quello stile fa invidia l'età nostra all' antica. E veramente, come furon felici i principj di lei, se così fossero stati i progressi, avrebbe fatta perfetta quella luce, la qual' ella cominciò a dare alla Toscana favella. Ma interrotta non una volta dalle discordie civili, e dalle guerre, e al fine spenta, delle reliquie di lei quasi della cenere della Fenice si rinnovò in diverse parti d'Italia non men bella, che prima, e specialmente in Lombardia; ove, come che in molte Città fiorisca, meravigliosamente in cotesta vostra Città risplende per li chiari lumi di tanti, e sì rari intelletti veramente celesti. De' quali sono per nome a mia notizia venuti, il Signor Alessandro Giovio non minor lume così dell' arte da Ippocrate trovata, e da Galeno illuminata, in ajuto della inferma natura de' mortali, come della dottrina di Platone, e d'Aristotele, che quel suo gran zio a tempi nostri padre della Storia; e 'l Signor Benedetto Volpi, che la Filosofia, e tutte le buone let-

tere

Digitized by Google

tere illuſtra ; e 'l Signor Cavalier Luigi Raimondi , il cui mirabile ingegno dir veramente poſſiamo fertiliſſimo campo di compoſizioni , tanto in proſe , quanto in verſi ; e 'l Signor Franceſco Porta sì ſcienziato , che da tutti è riputato ricetto di varie ſcienzie ; e tale , che veramente da' Greci ſi direbbe Polyhiſtor ; *e sì giudicioſo , che 'l perfetto giudicio , ch' è sì raro al mondo , in lui ſi vede . La vertù di coſtoro , e di tutti gli altri , i quali odo eſſer degniſſimi d'ogni laude , fa , che Como Città per ſe , e per la fama del grandiſſimo ed ameniſſimo Lario , che la bagna , già chiara , non ſi tenga di loro men lieta e felice , che dell' uno e dell' altro Plinio , e di Cecilio Poeta , e di quel gran Giovio , che pur dianzi gloria le accrebbe ; ed acquiſta alla Poeſia quella perfezione , che farà ciaſcun confeſſare , in lei più non poterſi deſiderare . Di che io non poſſo a baſtanza rallegrarmi con le Muſe , le quali ho ſempre amato , ed amo con tutto il mio cuore , come loro fedel ſervo ; il quale , credo , che veduto abbiate aver loro ſervito , non quanto elle meritano , ma quanto è il mio potere , nelle rime , e nelle proſe , che giovane eſſendo ſcriſſi in queſta comune lingua , la qual' altri Italiana , altri Corteggiana chiamano , altri Toſcana ; e nelle Canzoni da me fatte ſopra i Salmi , e ne' Sonetti tolti dalla Scrittura , e da' detti de' Santi Padri , come convenia a queſta età mia più grave , ed all' ordine Veſcovile , al quale oltra i meriti miei ſtato io ſono chiamato ; e ne' verſi Eroici in giuſto volume raccolti ; e ne' ſei libri latini del Poeta , ne' quali conſumai preſſo a 20. anni , e tutto il migliore degli anni miei , per manifeſtare quei precetti di ſcrivere poeticamente , che i padri delle Greche , e delle Romane Muſe ſervarono ; e moſtrarono , come ſi debbano ſervare , ſicome erano ſtati ragionati in Mergillina : e ſpero , che fra pochi dì il vederete in quattro libri della Toſcana Poeſia , ne' quali compreſi quei ragionamenti , che ſe ne fecero appo l'Illuſtriſſimo , e valoroſiſſimo Signore Veſpaſiano Gonzaga , il quale non ſolamente aggiugne lume alla gloria de' ſuoi chiariſſimi per vertù , e per fama , e per antica chiarezza di ſangue , predeceſſori ; ma illuſtra la milizia , nella quale molti ſegni glorioſi ha dato del ſuo*

Digitized by Google

valore; e rischiara le buone lettere, e le scienzie, e la Filosofia con l'eccellenza del suo raro ingegno, e con la fatica del suo lungo studio, senza la quale a niuna laude si perviene. Questi finita quella guerra, la qual' ebbe Paolo Quarto di felice memoria con l'Eccellenza del Duca d'Alba allora Vecerè di Napoli, con molto danno così del Regno Napoletano, come dello stato della Chiesa, avendo egli deposto il carico militare, il quale avea con grandissima sua laude sostenuto in esser Capitan generale della fanteria Italiana, se ne tornò in Napoli, ove era l'Illustrissima Signora Isabella Colonna Principessa di Sulmone sua madre, nel mese d'Ottobre, nell' anno della nostra salute 1557. e per ricreare l'animo da' lunghi affanni della milizia travagliato, se n'andò diportando in quella dilettevolissima, e di giardini e di palazzi ornatissima piaggia, la quale è veramente l'occhio delle Napoletane dilicatezze. Quivi io per far' il debito mio verso quel Signore, appo il quale son' io già molti anni scritto nel numero de' servidori, essendo ito a rallegrarmi del suo felice ritorno, vi trovai dalla medesima cagione condotti, che me vi condusse, tre nobilissimi amici delle Muse, quasi tre leggiadrissimi Cigni nelle rive di Sebeto nati, e nudriti, il Signor Ferrante Carafa Marchese di Santo Lucido, il Signor' Angelo Costanzo, e 'l Signor Bernardino Rota; i quali quanto sieno eccellenti nella Poesia, l'opere loro, nelle quali risplendono molti lumi d'eloquenza, e si veggon' alti spiriti di sentenziosi intendimenti, espressi con molta leggiadria, chiaramente il mostrano. Questi dopo quei principj, che si sogliono tenere nel far riverenza, e nel salutare, e dopo alcuni ragionari, vennero a parlare di quegli studj, i quali sopra tutti gli altri loro dilettano. Laonde il Signor Vespasiano s'indusse a dimandarmi del Poeta, il quale io avea in lingua latina formato; ed a desiderare, che altresì in questa nostra si formasse; e fu cagione, che di ciò, lungamente, e distintamente di tutte le parti della Poetica facultà, la qual' usiamo in questa nostra favella, ciascun di loro meco ragionasse. I quali ragionamenti avendo io raccolto in quattro libri, quando da' comandamenti di N. Signore Pio IV. creato da Dio a ristorare la Santa

Chie-

Digitized by Google

Chiesa, ed a ridurla nella primiera sua degnità, ed a ricuperare, quanto s'è della Cristiana greggia perduto, fui costretto di venire in questa Città al Concilio; gli lasciai in Napoli in potere di M. Domenico Pizzimenti giovane dottissimo nelle lingue, e così nelle polite lettere, come nella Filosofia, e nell' arti, che liberali si chiamano. Da costui fatto avvisato, quegli essere stati da lui consegnati alle mani di M. Luigi Valvassori onoratissimo mercatante di libri, perchè gli metta in istampa, cominciai a pensare a cui dovessi questa mia fatica dedicare, con la protezione del quale ella potesse liberamente nel cospetto degli uomini comparire. E, benchè non mancasse di venirmi nel pensiero alcun valoroso Principe, a cui, sì per l'obbligo mio verso lui, e sì per lo favore, che egli all' opera dar potrebbe, consecrarla dovessi; nondimeno mi deliberai d'antiporre a tutti cotesta vostra dottissima, e lodatissima Accademia: la qual mia deliberazione, m'avviso, che sarà da ciascuna persona giudiciosa commendata prima, perciocchè io mi riconosco obbligatissimo a lei per tante lode, che i bianchissimi e bellissimi Cigni del famoso Lario, da cui l'Accademia ha preso il nome, levati a volo ne' soavissimi loro canti mi danno: di che io desiderando render loro quelle grazie, ch' io devrei, e non potendo; conciossiacosachè, come non sono degno di tanto onore, il qual mi fanno, così non abbia forza da potere al debito mio sodisfare; almeno in questa dedicazione mostrerò il mio desiderio di rendere quel, che debbo, e l'animo mio non ingrato. Dappoi, perciocchè niuna grandezza di qualsivoglia potentissimo Signore ha tanto potere a difendere questa Opera da' velenosi denti degl' invidiosi, e maldicenti; ed a favorirla sì, che da tutti sia caramente abbracciata, ed accolta; quanto n'ha cotesto coro di Spiriti di mortal carne vestiti; ma (se crediamo a Platone) dalla celeste sfera d'Apollo in terra discesi, ed accompagnati dalle Muse ad illuminare la Poesia, la qual'è veramente dono d'Iddio; e adornarla di quelli nuovi ornamenti, de' quali ella vada più, che giammai, altera e gloriosa. Ed a chi così bene ella si può presentare, come a quelli, che tutto dì dell'Arte Poetica non solamente ragionano, ma nelle loro meravigliose composizioni mirabilmente ancora la

Digitized by Google

ſervano : acciocchè da loro veduta, e dal perfetto lor giudicio eſaminata, ed ammendata di quei difetti, che in lei peravventura ſteſſero naſcoſti, e dall' occhio loro cerviero ſi ſcopriſſero, poſſa più ſicuramente in pubblico darſi a vedere? Qualunque adunque ella ſi ſia, alle S. V. ſi preſenta. Piacciavi, Signori miei onoratiſſimi, d'accoglierla con quello amore, col quale io ve l'ho conſecrata; e di favorirla, come coſa propia voſtra, non già più mia. Parto mio fu: or voi ne ſiete padroni. Non ho io in lei più dominio: egli è tutto voſtro. Abbiate cura, ch' ella ſia, qual ſi richiede all' autorità, e degnità di tanti e tali padroni; ed amate me ſuo padre, come ſolete. Di Trento a' 21. di Settembre 1563.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DI CAPI,
Che si trattano in ciascun Libro dell'Arte Poetica.

Del Primo Libro.

Della Diffinizione della Poesia. 2
Di tre specie della Poesia, Epica, Scenica, Melica; e tre loro differenze, negli Strumenti, Materia, e Modo. 3
Dell'Origine della Poesia in generale, e in particolare. 7
Dell' Epica Poesia. 9
Delle parti della qualità essenziali dell' Epica; Favola, Affetti e Costumi, Sentimenti, Parole: e degli Episodj, che sono parte accidentale. 14
Delle parti della Quantità Epica, e del Principio. 16
Della Narrazione. 18
Della Prenarrazione, e Proposizione. 22
Del Romanzo. 26
Del soggetto del Romanzo ripreso. 27
Della Disposizione del Romanzo ripresa. 35
Che nella lingua Toscana si può perfettamente trattar materia Eroica secondo l'arte insegnataci da Aristotele, e da Orazio. 30
Qual sia il soggetto dell' Eneida di Virgilio, Trionfi del Petrarca, e Terze Rime di Dante. 36
Della Disposizione del Poema. 38
Qual differenza sia tra lo Storico, e 'l Poeta. 39
Della Meraviglia. 40
Della Favola di una maniera, Mista, e Doppia; Semplice, e Composta: Peripezia, e Riconoscenza, e loro maniere. 42
De' Membri della Favola, cioè Legamento, e Scioglimento. 44
De' Costumi, e loro maniere secondo l'Età, Fortuna, Nazione, ed altre differenze. 45
Del Decoro ne' Costumi. 48
Delle Passioni, ed Affetti, Amore, Odio, Ira, Mansuetudine, Paura, Confidenza, Misericordia, Sdegno, Invidia, Gelosia, Emulazione, Dispregio, Vergogna, Sfacciataggine. 51
De' Luoghi, onde le passioni derivano, con gli esempli. 58

Del Secondo Libro.

Della Scenica Poesia, e tre sue specie; Tragedia, Commedia, e Satira. 65
De' Versi Scenici Toscani. 66
Delle parti della Scenica, Essenziali, ed Accidentali 72

Del-

Digitized by Google

Della Tragedia. 75
Dell'Oficio, e fine Tragico. 76
Della Materia Tragica. 78
De'Modi Tragici, e qual sia il migliore. 79
Degl'Iddii de'gentili, dove, e perchè s'introducano. 82
Della Favola Tragica, e sue maniere. 83
Qual sia l'Ecuba, d'un modo, o doppia; Semplice, o Composta. 87
De' Tragici Episodj. 88
De' Membri della Tragedia. 89
Come si rappresenti il Miserabile, e lo Spaventevole. 89
De'Costumi, e delle Passioni Tragiche. 92
Dell' Apparecchiamento, e dell' abito. 96
Del Prologo. 98
Del Coro. 99
De' Recitanti. 103
Delle Scene, e degli Atti, con gli esempli. 103
Dell'Uscita, e del Commo. 107
Del Verso Tragico. 107
Della Commedia, antica, mezzana, nuova, ed origine loro. 110
Dell'Oficio del Comico. 112
Delle Persone Comiche. 117
Della Favola Comica. 120
Degli Episodj Comici. 122
Qual sia l'Andria con alcune altre Commedie di Terenzio. 125
Quali cose debbano recarsi nel cospetto, e quali udirsi, o narrarsi. 126
De' Costumi, e degli Affetti Comici con gli esempli. 127
Del Riso, e Motti, con l'origine, vizj, maniere, e soggetto loro. 130
De' Motti nelle Parole. 134
De' Moti nelle Cose. 139
Dell'Apparecchiamento, mascare, calzari, abito, teatro, case, scene, e titolo. 149
Delle Parti della Commedia, e prima del Prologo. 151
Del Coro usato nell' antica Commedia, e varie sue Canzoni. 152
Degli Atti Comici, con l'esemplo dell'Andria distinta in Atti. 158
Del Verso Comico. 160
Della Satira Scenica. 161

Del Terzo Libro.

Della Melica Poesia, e sua origine. 167
Delle maniere de' Melici, Lirici, Ditirambici, Nomici. 169
Dell' Oficio del Melico. 171
Del Modo Melico. 173
Diffinizione della Melica. 174
Delle Parti essenziali del Melico, Favola, Digressione, Affetti, Sentimenti, e Parole. 176
Delle parti della Quantità, Principio, Narrazione, Uscita. 179
Delle Composizioni Meliche, e loro maniere. 180
Delle Canzoni Pindariche. 182
De' versi rotti, e interi generalmente. 185
Delle Canzoni Toscane, e due parti loro, Stanza, e Volta. 186
Della Stanza, e della Fronte, e Sirima sue parti. 187

Del-

Digitized by Google

Della Fronte Doppia. 189
Del Modo di accordar le Coppie. 189
Del Modo di accordare i Terzetti. 190
Del Modo di accordare i Quartetti. 191
Del modo di accordare i Quinarj, e i Senarj. 194
Della Fronte ſemplice. 195
Della Sirima Compoſta. 196
Della Sirima ſemplice. 202
Dell'Artificio della Coppia, Terzetti, ed altri numeri della ſemplice Sirima. 213
Della Riſoluzione de'numeri maggiori ne' minori. 217
De'Modi di adattar' il primo verſo della ſemplice Sirima. 218
De'Verſi rotti, e interi della Canzone. 220
Della Ripercoſſa della Rima. 222
Della Ripetizione delle Rime. 224
Del Commiato. 227
Di quante ſtanze la Canzone, e di quanti verſi la Stanza. 232
Delle Canzoni di ſtanze continue, dove alla prima riſpondono l'altre dirittamente. 234
Della Sestina. 234
Delle Canzoni libere. 238
Del Sonetto. 240
Della Ballata, e tre ſue parti; Ripreſa, Mutazione, Volta. 247
Delle Ballate ſemplici, e compoſte. 259
Del Madrigale. 261
Di alcune altre compoſizioni dell' Epica Poeſia. 263
Del Serventese, Canti, o Capitoli. 263
Dell' Ottava Rima. 264
Della Barzelletta, o Frottola. 265
Delle Rime liberamente legate. 267
Degl' Inni fatti da' Sacerdoti con maniere Toſcane. 268
Dell' Elegia. 269
Della Satira Epica, con l'artificio di Orazio, Perſio, e Giovenale. 271
Della Jambica Poeſia. 276
Dell' Epigramma. 278

Del Quarto Libro.

Delle Sentenze. 282
Delle lettere, e ſillabe, e come ſi parli, o ſcriva ammendatamente. 288
Delle Parole ſole, e propie. 301
Delle parole Inuſitate, Pellegrine, e Nuove. 302
Delle Traslate. 308
Dell'Allegoria, Enigma, Metonimia, Sinecdoche, Epiteto, Perifraſi, Abuſo, Metalepſi, Ironia, Iperbato, Perverſo, Parenteſi, Apoſtrofe, Emfaſi, Iperbole, Diminuzione. 311
Delle parole continuate; Compoſizione delle ſillabe; Scontro, e Apritura di lettere; quali Robuſte, Aſpre, Piacevoli. 322
Del Concento, che naſce dallo ſcontro delle medeſime lettere, o ſillabe nel principio, nel mezzo, nel fine delle voci, con gli eſempli del Petrarca. 326
Della Giacitura delle parole. 339

De-

Digitized by Google

Degli Accenti, Acuto, Grave, Circonfleſſo. 344
Dell' Ordine delle parole nella giacitura. 347
Quai Vizj da fuggire nella compoſizione. 350
Delle Giunture, Membri, e Periodo. 351
Del Numero Poetico, ed Armonia. 354
Del Numero del Verſo legato da Conſonanze delle Rime. 356
Del Numero del Verſo ſciolto poſto negli Accenti. 358
Del Numero poſto nelle poſe de' ſentimenti. 362
Del Numero ne' Tempi delle ſillabe, e ſuoni delle lettere. 364
Del Modo di variare i numeri 365
Del principio della Compoſizione da voci di una, o di due ſillabe, e talvolta da più con gli eſempli del Petrarca. 367
Della maniera d' incatenare i verſi. 370
Del Numero poſto nella leggiadria della compoſizione. 373
Delle Figura nell' artificio della ſentenza. 374
Delle Figure poſte nelle Paſſioni. 381
Delle Figure ne' Coſtumi. 385
Delle Figure, propj ornamenti delle ſentenze. 388
Delle Figure nelle parole. 401
Delle Figure vicine a quelle delle ſentenze. 412
Delle Figure nella Conſtruzione. 405
De' Luoghi degli ornamenti, e del parlar Figurato, e Tropico. 417
Dell'Artificio delle coſe tratte da luoghi Topici. 419
Dell'Artificio delle parole tratte da' luoghi Topici. 421
Del Decoro ſecondo i tre caratteri del dire. 426
Del Decoro ſecondo la perſona, che parla, e che aſcolta, ſecondo la materia, e gli Affetti, e forme del dire. 426
Delle Forme Generali del parlare. 429
Della Forma Chiara, e due ſue ſpecie, la Pura, e la Leggiadra. 429
Della Forma Grande, e ſue ſpecie, la Magnifica, l'Aſpra, l'Agra, l'Illuſtre, l'Incitata, e l'Abbondevole. 430
Dell' Ornata. 435
Della Volubile. 437
Della Coſtumata. 437
Della Vera. 440
Della Grave. 442
Della Miſtione delle Forme. 443
Della Lezione. 444
Dell' Imitazione. 445
Dell'Eſercizio, e dell'Attenzione. 448
Dell' Ammendare. 450

DELLA

Digitized by Google

DELLA POETICA TOSCANA DEL SIG. ANTONIO MINTURNO

PRIMO RAGIONAMENTO.

VESPASIANO GONZAGA, ED ANTONIO MINTURNO.

Proposizione di quel, ch'è da trattare, adornata di sentenze accomodate al soggetto, ed al decoro delle persone.

GIà gran tempo, Signor Minturno, *io desidero intender da voi gli ammaestramenti della Toscana Poesia, sicome della Greca e della Romana voi dati gli ci avete. Ed oggi quì (se pur tempo vi se ne presta, e se vi piace) vorrei, che per voi questo mio desiderio s'adempiesse.* Min. *Qual cosa tanto piacer mi dee, quanto l'ubbidire a' comandamenti d'un Signor così valoroso, come voi siete, Signore e Padron mio? E quale, e quanto affare sopravenir mi potrebbe, che per soddisfare al vostro volere, non tosto il lasciassi, dov'io l'opera mia bisognarvi all'acquisto di tal dottrina conoscessi? Perciocchè avendovi la natura di nobilissimo ingegno dotato, ed il vostro lungo studio di somma scienzia adornato; dal picciolo e sterile campo d'un povero d'ingegno e di sapere, qual' io sono, che venir può, che alle vostre ricchezze faccia mestiere? Ma per avventura gli studj delle cose alte e divine, ne' quali da' primi anni vi siete occupato, non v' anno infin quì fatto mirar sì basso, che l'animo vostro a conoscer quel, che a questa nostra umil facoltà si richiede, discendesse.* Vesp. *Non dite umil facoltà la Poesia, se non volete esser di menzogna accusato con la testimonianza di ciò, che voi stesso nel vostro Poeta latinamente scritto n' avete; e con l'autorità di molti savj, che a tutte l'altre facoltà l'antipongono, chiamandola di quelle Reina, e Dea. Di me non vò, che vi si neghi, ch' io non abbia molti anni speso negli studj delle scienzie: ma chiaramente confesserò, che nel giardino del vostro ingegno, il qual' è ricchissimo d'ogni dottrina, come che sien tanti alberi, e di filosofici frutti sì carichi, che non pur nel mio poverissimo poderetto, ma in non pochi altrui poderi grandi e ricchi, molti di quelli si desiderano; nondimeno vi si vede de' poetici fiori quella bellissima varietà, la quale dalla nebbia oscura del tempo essendo stata molti e molti anni ricoverta, ancora nascosta ci sarebbe, se la luce del vostro intelletto non*

l'aveſſe agli occhi noſtri riſchiarata. Ma deſidero, com' ho detto, che qual ci s'è data col voſtro lume Latinamente a vedere, tal ci ſi moſtri Toſcanamente.

Qual debba eſſere il Giudice de' Poemi.

MIN. *Queſto voſtro di me mirabil giudicio, Signor mio caro, io ſtimo tanto, e tanto di laude immortale n'attendo, quanto s'egli fuſſe di tutti i più valoroſi e ſcienziati uomini, che nel mondo fioriron mai, in un Teatro, overo in una piazza a queſto uopo radunati. Nè men' il mio Poeta ſarà del teſtimonio voſtro contento, che fu della preſenza di Platone quel Poeta, che da tutti gli altri aſcoltatori abbandonato, Platone, diſſe, mi fia in vece di tutti. Laonde, acciocchè niun creda per queſte mie riſpoſte, ch' io vò fuggendo l'ubbidire a colui, che può liberamente comandarmi, non vi terrò più a bada. Ma per non indugiar più l'eſecuzione di quel, che chiedete, a voi ſta l'ordinare queſto ragionamento in*

Metodo e via di trattare, tenuta da Cicerone.

quel modo, che vi parrà migliore.

VESP. *E' mi pare, che non, come Platone fa, che Socrate dimandi quelli, che da lui imparavano; ma come fa Marco Tullio, ch' egli dal figlio ſia dimandato; così io dimandi voi di quel, ch' io vorrei Toſcanamente intendere delle coſe poetiche da voi Latinamente con molta copia trattate.*

MIN. *Come vi piace. Perch'io così conoſcerò tenerſi a mente da voi quel, che da me ſe n'è ſcritto; e voi ordinatamente udirete ciò, che ne chiedete.*

Diffinizione della Poeſia.

VESP. *Che coſa è la Poeſia?*

MIN. *Imitazione di varie maniere di perſone, in diverſi modi, o con parole, o con armonia, o con tempi; ſeparatamente, o con tutte queſte coſe inſieme, o con parte di loro.*

Dichiarazione della Diffinizione.

VESP. *Sponetemi, ſe vi piace, queſta diffinizione, acciocchè meglio quel, ch' io dimando, s'intenda.*

MIN. *Tre coſe in ogni imitazione conſiderarci conviene. Prima quel, che ad imitar prendiamo; poi con che imitiamo; al fine in qual modo. Le coſe, che ad imitar prendiamo, ſono i coſtumi, gli affetti, ed i fatti delle perſone; le quali ſono di tre qualità. La prima è de' migliori, che gli uomini dell'età noſtra. La ſeconda è de' ſimili a queſti. La terza è de' piggiori. Migliori intendiamo gl'Iddii, gli Eroi, o Semidei, che dir vogliamo. Piggiori i Satiri, i Sileni, i Ciclopi, e tutti quei, che ci muovono a ridere. Migliori ancora intender poſſiamo i Principi, e tutti gli Uomini illuſtri, ed eccellenti, o per valore, o per degnità maggiori degli altri, così in queſta, come in ogni altra età. Piggiori i Contadini, i Paſtori, i Lavoratori, i Paraſiti, chiunque è degno, che di lui ci ridiamo; e tutti coloro, che per qualche notabil vizio, o per baſſezza di ſtato, vili ſon riputati. Simili i mezzani, quali ſono i Cittadini, che nè per eccellenza di vertù, nè di fortuna ſi levano ſopra gli altri. Nè più la Poeſia, che la Pittura queſta varietà di perſone ci deſcrive: perciocchè tra Pittori Polignoto i migliori dipinſe, Pauſione i piggiori, Dioniſio i mezzani. Diverſe ancora ſono le coſe,*

Tre coſe richieſte alla Imitazione.
1 Materia.
2 Strumento.
3 Modo.

Materia.
1 Coſtumi.
2 Affetti.
3 Fatti di perſone.

Perſone.
1 Migliori.
2 Simili.
3 Piggiori.

con

Digitized by Google

con le quali si fa l'imitazione: concioſſiacoſachè i Pittori con li colori, e co' lineamenti la facciano; i Paraſiti, e gl' Iſtrioni con la voce, e con gli atti; i Poeti, com' ho detto, con le parole, con l'armonia, con i tempi: e chiamo tempi quelle miſure, e quell' intervalli, che numeri da' Latini, Ritmi da' Greci ſon detti, ne' canti, ne' ſuoni degli ſtrumenti, nelle voci, ne' balli, negli acconci, ed atti movimenti del corpo. Uſa nell'imitare la Poeſia o ſolamente le parole, qual'è quella, che Epica da' Greci, e da' Latini è nominata; o l'armonia poſta ne' concenti o delle voci, o de' muſici ſtrumenti, com' è la Muſica; o pur' i tempi, qual' è la Ballatrice. Ed uſa le parole in due maniere, o ſciolte de' legami delle ſillabe, che con determinato, e certo numero fanno i verſi, quali ſono i Dialogi di Platone, e d' Aleſſamene; ed i Mimi di Sofrone, e di Senarco; ed i Ragionamenti del Boccaccio; o pur inſieme con miſura ſtabilita, ed ordinata di voci legate, e riſtrette, che verſi nominiamo, qual' è l'Eroica; overo con le parole anco il canto, ed il ballo, com' è la Ditirambica, e la Nomica; o pur alle parole ora il canto ſolo aggiunge, ora il canto col ballo, qual' è la Comica, e la Tragica ancora. Vesp. Quante adunque ſono le parti della Poeſia? Min. Tre generali: l'una ſi chiama Epica, l'altra Scenica, la terza Melica, o Lirica, che dir vi piaccia. Vesp. Qual' è l'Epica? Min. Quella, che non veſte le parole di quelli ornamenti, che la Muſica, e la Ballatrice all' altre ſorelle preſta per dilettare; ma teſſe le voci o miſuratamente in verſi, qual nell' Eroico, e nel Bucolico, e Paſtoral poema ſi vede; o pur in dire ſciolto, che proſa comunemente ſi nomina: perciocchè molti Dialogi degli antichi, e molti Mimi, che altro ſono, che proſe poetiche, nelle quali ſono attiſſimamente i coſtumi, e gli affetti di quei, che ragionano, eſpreſſi? Nè altro ſono le Novelle del Boccaccio: nè oggi le Commedie ſi ſcrivono altramente, che in proſa, bench' io non laudi in queſto i noſtri moderni: ma ſtimi, che in verſi meglio quelle ſi ſcriverieno: di che poi per avventura parlaremo. Vesp. Quante parti ha l'Epica in verſi? Molte: concioſiachè l'Elegie, gli Epigrammi, gl'Inni d'Omero, e d'Orfeo, non che gli Eroici, e Bucolici poemi ſotto lei ſi contengano: perciocchè di queſto nome è ciaſcuna poeſia, che all' eſſer ſuo perfetto nè canto, nè ballo richiede. Del medeſimo nome chiamar poſſiamo le Terze rime, quali eſſer veggiamo quelle di Dante, nelle quali egli trattò divinamente dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiſo; ed i Trionfi del Petrarca; e l'Ottave, che ſono attiſſime a celebrare i chiari, ed onorati fatti degli uomini illuſtri e glorioſi, come veder potete ne' libri, che d'Orlando e di Rinaldo ſcritti volgarmente ſi leggono, ancorchè in quelli d'arte poetica niu-

Strumenti uſati da' Poeti a far l'imitazione.
1 Parole.
2 Armonia.
3 Tempi, cioè Numeri, o Ritmi.

Diverſe maniere di Poeſia, e con quali coſe ciaſcuna faccia la ſua imitazione.

Tre maniere di Poeſia.
1 Epica.
2 Scenica.
3 Melica.
1 Differenza.
Poeſie negli ſtrumenti.
Strumenti di Epica.
Tre ſpecie di Epica.
1 In proſa.
Dialogi.
Novelle.

2 In verſi
Eroici.
Bucolici.
Elegie.
Epigrammi.
Inni.
Terze rime.
Ottave.

Digitized by Google

na, o pochissima luce risplenda, come che vi si veda alcun lume di natura; e parimente quei ragionamenti pastorali, che Egloghe chiamano; ed i versi sciolti, i quali questa età ha cominciato ad usare. Troverete ancora Poesia mista dell'una e dell' altra Epica maniera, cioè, di prosa e di versi, qual' è l'Arcadia del nostro Sannazaro, e l'Ameto del Boccaccio, ed il mio Amore innamorato. VESP. *In qual luogo della Poesia la Georgica d'Esiodo e di Virgilio, e l'opere d'Empedocle e di Lucrezio, d'Arato e di Manilio ponete?* MIN. *In niuno, se la diffinizion della Poesia da noi data secondo l'opinione d'Aristotele è vera. Conciossiacosachè in quelli scritti coloro non abbiano preso ad imitare, nè a fingere cosa alcuna; ma insegnino Esiodo e Virgilio i lavori della terra, Empedocle e Lucrezio la natura delle cose, Arato e Manilio i nomi, e le figure delle stelle, ed il nascere, ed il cader loro. Nè Salustio, se in versi le Storie scritte avesse, come in prosa le scrisse, Poeta si direbbe. Nè, perchè Orazio l'Arte poetica in versi c'insegni, è degno d'esser Poeta nominato più, che Aristotele, il quale in prosa ne la diede. L'imitazione adunque fa Poeta lo scrittore, non già lo scrivere in dir da' legami de' piedi, o pur delle sillabe ristretto. Quantunque i diversi nomi de' Poeti dalla varietà del verso più tosto, che dell' imitare, sien presi; come in coloro veggiamo, che l'Elegie scrivono, e quei versi, che da' Greci e da' Latini Esametri si chiamano: laonde Elegiaci quelli, Epici questi son detti; perciocchè* Epos, *come che appo i Greci sia quel, che noi* parola *diciamo; nondimeno propriamente, e particolarmente l'Esametro significa. Di che avviene, che coloro, i quali di Medicina, o di Musica, o di Filosofia scrissero in versi, dal volgo antico Epici sien nominati, ancorchè più tosto Medici, o Musici, o Filosofi dirsi debbano: conciò sia che niente altro, che 'l verso sia lor comune con Omero. Anzi se alcuno di tutte le maniere de' versi qualche poema facesse, come si scrive, che fè Cheremone il suo Ippocentauro, dov' egli non imitasse, non sarebbe veramente degno, che Poeta si nominasse. Ma vinca il volgo, e ciascuno di costoro Epico si dica, e comprendansi l'opere loro sotto questo nome, ancorchè sien d' ogni imitazione ignude: è il vero, che propriamente l'Epica poesia si fa imitando, e consiste ne' versi, o d'un modo solo, qual'è l'Omerica, e la Virgiliana; o di varj modi, della qual niuno esemplo abbiamo.* VESP. *Poichè compiutamente tutto quel, che l'Epica poesia comprende, dimostrato ci avete; e dopo lei due altre sorelle seguitano, la Scenica, e la Melica, qual' è la Scenica?* MIN. *Quella, che nell'imitazione or' usa i versi soli, or' il suo dire adorna di canto, ora di canto e di ballo insieme, ne' Teatri. Sicchè senza canto, e senza ballo non viene*

3 Mista di versi, e prosa.
Arcadia.
Ameto.
Amore innam.

Se l'opere in versi d' Agricoltura, di Filosofia, di Medicina, e di simil materia, sieno Poesia.

Che l'imitazione fa lo scrittore Poeta, non il verso.

Epici impropriamente, che scrivono in versi senza imitazione.

Epici veri, che imitano i versi.

Strumenti di Scenica poesia.

ella

Digitized by Google

ella in Scena, nè fuori nell' altrui cospetto si mostra: perciocchè ne' prologi, e negli atti, e ne' ragionamenti, dal Filosofo Episodii *chiamati, e* Diverbi *da' Gramatici Latini, ragiona; ma nell' entrar del coro cantando balla; e senza ballare nel fine di ciascun'atto canta, se non nell'estremo, nel quale, benchè si parta ballando, non però fa canto alcuno.* Vesp. *Quante sono le figlie di lei?* Min. *Tre: la Tragica, la Comica, e la Satirica.* Vesp. *Io non vi dimanderò al presente di ciascuna di queste: tempo e luogo aspetterò da dimandarvene. Ma qual' è la Melica?* Min. *Quella, che col dire in versi, e col canto, e col ballo insieme vedere si fa, ed udire.* Vesp. *Di quelle tre maniere di persone, le quali si prendono ad imitare, qual' è propria di ciascuna di queste poesie? perciocchè avendomi voi dimostrata la differenza, che è tra loro nelle cose, con le quali si fa l'imitazione; fate, ch'io parimente nelle cose, le quali hanno ad imitare, la conosca.* Min. *Il farò volentieri. E perchè gl'imitanti imitano l'operazioni, per le quali o buoni, o rei gli uomini son riputati, (conciò sia che i costumi sien quasi sempre o buoni, o rei: perciocchè la differenza de' costumi nel vizio, e nella virtù consiste) convien, che tutte le maniere delle persone, o buone o triste si dicano; o che elle sieno migliori degli uomini de' nostri tempi, o simili a quelli, o piggiori; o veramente ch'elle sieno grandi, ed illustri; o mezzane, o basse, ed oscure, senza comparazione de' secoli antichi co' moderni. E benchè propriamente l'Epica, e la Tragica imitazione sia delle migliori, e delle grandi persone; la Comica, e la Satirica delle piggiori, e delle minori; la Melica di quelle, che sono degne di laude: nondimeno in ciascuna Poesia l'imitazione di queste varie maniere troverete. Perciocchè nell'Epica Omero i migliori ci descrisse, ed espresse; Cleofonte i simili agli uomini dell' età sua; Egemone Tasio, che scrisse le Paredie, e Nicocari, che compose la Deliada, i piggiori. Anzi l'istesso Omero, non che in diverse opere ci dipinse diverse qualità di persone, avendoci egli nell' Iliada, e nell'Odissea nobilissimi Eroi descritti, e nella Batracomiomachia vilissimi animali; ma in una medesima composizione ancora. Perciocchè nell' Odissea, non pur Semidei, ma Servi, ed Ancille, e Contadini ancora introduce. Di Virgilio, chi non sa, che gli atti, ed i costumi, e gli affetti nell' Eneida degli Eroi, nella Bucolica de' Pastori ci dipinge? Qual sia la maniera delle persone dal Petrarca ne' Trionfi, e da Dante nell' Inferno, e nel Purgatorio, e nel Paradiso descritte, niuno è, che non n'abbia notizia. Nella Melica similmente, come che i Semidei, e gli Uomini illustri, e gl' Iddii si lodino, pur senza dubbio si legge, che Timoteo, e Filosseno i Persiani, ed i Ciclopi descrissero, per esempio di cattivi, e biasimevoli costumi.*

Tre specie di Scenica poesia.
1 Tragica.
2 Comica.
3 Satirica.

Strumenti di Melica.

2 Differenza tra poesie nella materia, che si ha ad imitare.

Quali persone principalmente diano materia a ciascuna poesia.

Varie maniere di persone in ogni poesia.

Vesp.

Digitized by Google

VESP. *Perchè dichiarato ci avete, quali sien le cose, con le quali ciascuna Poesia fa la sua imitazione; e quali sien le persone, le quali si propone ad imitare; qual' è il modo, che tiene ciascuna nell' imitare, acciocchè la terza differenza, la qual'è tra le Poesie, conosciamo?* MIN. *Virgilio, e Terenzio il vi dimostreranno. Perciocchè tre sono i modi della poetica imitazione: l'uno de' quali si fa semplicemente narrando: l'altro propriamente imitando: il terzo dell'uno, e l'altro è composto. Perchè narrar veramente si dice il poeta, quando ritiene la sua persona, nè in altrui si trasfigura: il che fa le più volte il Melico, sicome il Petrarca nelle canzoni, e ne' sonetti. Ma propriamente si dice imitare, chi deponendo la sua persona, si veste dell'altrui, sicome fa il Comico, ed il Tragico poeta; il qual mai non parla, ma introduce altrui per tutto il Poema a parlare. Questo modo tenn' io nell' Egloghe, e nel Sonetto, che comincia:* Io che fuggendo a le Taſſaliche onde *ove fingo, che parli il Lauro. Il terzo modo si vede nell'Epico, il qual'or parlando ritiene la sua persona, il che fa sempre nel principio dell' opera, sicome il Petrarca:* Nel tempo che rinuova i miei sospiri. *e Dante:* Nel mezzo del cammin di nostra vita. *Or depone la sua persona, e fa parlare altrui; qual'è, quando il Petrarca induce a parlar seco M. Laura, e cominciare,*

Riconosce colei, che prima torse
I passi tuoi dal pubblico viaggio.

Ove ancora sarete accorto, che, benchè finga se stesso rispondere a lei, non però in questo la sua persona, come di poeta, ritiene; anzi un'altra ne prende, se medesimo intendendo. Tiene la sua persona, come di poeta, quando egli narra,

La notte, che seguì l'orribil caso.

La depone, quando risponde,

Come non conosch' io l'alma mia Diva?

Ripigliala poi, quand' egli dice,

Così parlava, e gli occhi avea al Ciel fissi.

Ma, benchè propriamente narrare, e propriamente imitare si dica, come Platone c'insegna, nel modo sopradetto; non però non si dirà narrare, quantunque men che propriamente, quando alcun s'introduce a dire le cose passate, o le presenti, o le future: come innanzi a Didone Enea la ruina di Troja, ed il suo lungo viaggio espone: ed al Petrarca l'ombra del suo amico mostra, chi sia quel, che trionfava; e quali sien coloro, de' quali egli trionfare si vedea, cominciando,

Quest' è colui, che 'l mondo chiama Amore.

E Masinissa narra i casi di Sofonisba, ed i suoi. E quel, che a narrar s'indu-

3 Differenza tra poesie.
Nel Modo.
Tre Modi.
1 Narrando, il che fa le più volte il Melico.
2 Introdurre imitando, sicome fa il Comico, e'l Tragico.
3 Narrando, ed introducendo, come si vede nell'Epico.
Quando l'Epico parli, o introduca altrui.
Come il Poeta deponga, e ripigli la sua persona.
Lo imitare è narrare, benchè impropriamente.

Digitized by Google

s'induce, tal volta narrando depone la sua persona, e vestesi dell'altrui: si- Che la persona introdotta tal volta si veste dell'altrui persona.
come il Virgiliano Enea nel suo narrare or fa, che parli Laocoonte, or Sinone, or Panto, or' Anchise, or Creusa, or questi, or quell' altro. Ed il mio Fontano, esponendo l'argomento dell'Egloga del suo nome, finge, che Menalca il chiamasse con queste parole,

Vienne a l'ombra, Fontan: salvo è 'l tuo capro.

Ed il mio Dameta nel primo Proteo introduce uno, che in visione gli dica,

In questa ricca valle
De l'antica, felice, alma Palermo,
Vanne Dameta.

E nel secondo fa Proteo parlare,

Giovane ardito, a che venuto sei?

Nè imitare non si diranno, come che non molto propriamente, coloro, Il narrare è imitare, benche impropriamente.
che narrano senza vestirsi dell' altrui persona: sicome gli antichi Lirici negl' inni, e ne' canti loro; ed i moderni nelle canzoni, e ne' sonetti. Perciocchè espressi e chiari gli atti, i costumi, e gli affetti loro stessi, e gli altrui ci dipingono: ancorchè rade volte della propria lor persona si spoglino. Vesp. *Adunque il Poeta fa la sua imitazione in due modi. L'uno* Qual modo tenga ciascuna Poesia nell'imitare.
è narrando gli atti, o degli Uomini, o degl' Iddii, e questo o ritenendo la propria persona, come le più volte fanno i Lirici; o veramente ora tenendola, ora spogliandosene, qual'è il costume dell'Eroico. L'altro è dell' altrui persona vestendosi in atti, ed in parole, come usa il Tragico, ed il Comico parimente. Ma, perchè di parte in parte fatta m'avete chiara la diffinizione della Poesia, e ciascuna differenza, per la quale distintamente le parti di lei si conoscono; quanti sono i principj di quella? Min. *Quante* Quanti, e quali siano i principj della Poesia.
sono le parti della diffinizione: se le parti, delle quali il tutto si compone, sono principj di lui, e come avete inteso, la prima di quelle è l'Imitazione in guisa di genere; l'altre, che tengono il luogo della differenza, sono tre. Vesp. *Di qual maniera sono essi?* Min. *Naturali il genere, e la* Qual sia l'origine della Poesia in generale.
seconda, e l'ultima delle differenze. Perciocchè due cagioni fanno, che la Poetica imitazione venga dalla natura, l'esser natìo da prim'anni agli uomini l'imitare, (Conciossiacosachè in questo dagli altri animali sien differenti, come quelli, che naturalmente sono attissimi ad imitare, ed imitando cominciano ad imparare) ed il prender tutti piacere dell' imitazione. Di che evidentissimo argomento ci fia: perchè molto ci diletta il mirare l'imagini ben dipinte di quelle cose, che non senza tristizia dell' animo veggiamo; quali sono i morti, e le crudeli fiere. Nè già per altro, se non che non pur i Filosofi, ma ciascuno altro maggior diletto, che imparar, non prova: ancorchè non così agli altri, come a' Filosofi sia dolce. Che la imitazione poetica è cosa naturale.

Laon-

Digitized by Google

Laonde, perciocchè mirando appariamo, e nel penſiero ci rechiamo, che ſia quel, che l'immagine dipinta ci rappreſenta, grandiſſimo piacere della Pittura ſentiamo: perchè, dove in noſtra notizia la coſa per l'immagine rappreſentata venuta ancora non fuſſe, ſe pur la viſta di quella immagine ci dilettaſſe, non già per l'imitazione, ma per la vaghezza dell' opera, o per la bellezza de' colori, o per altra ſimile cagione di diletto ciò n'avverrebbe. Parimente diciamo delle coſe, con le quali imitiamo: perciocchè ſiam nati al dire, ed al canto, ed al tempo, ed alla miſura. Nè dalle faſce coſa è, la quale più naturalmente, nè più volentieri facciamo, oltre al parlare, che cantare, e muovere il piede, e tutto il corpo con miſura, e con tempo. E perciocchè i verſi nè ſenza concento, nè ſenza tempo, nè ſenza miſura ſi fanno, a compor verſi ancora ſiamo dalla Natura creati. Nè fia, chi nieghi il modo della imitazione eſſer coſa naturale: perciocchè dalla fanciullezza ci ſentiamo naturalmente ſoſpinti, ed indotti ad udir Novelle, ed a narrarle, ed a trasfomarci in altrui dell' altrui perſona veſtendoci, e l'altrui voce, l'altrui parlare, gli atti altrui fingendo. Laonde eſſendo vero, che la Natura creò gli Uomini imitatori, ragionevol coſa fu, che loro inſegnaſſe, con che, e come doveſſero imitare. Delle coſe alla imitazione ſoggette, e che da noi s'imprendono ad imitare, che dir poſſiamo, ſe non che ſi debba guardare, onde ci vengono? perciocchè di loro parte ci preſta la Natura, quali ſono le celeſti e le divine, e quali ſono gli effetti naturali, e le cagioni di quelli; parte ce ne reca la Fortuna, quali ſono i caſi umani; parte ce ne inſegna l'Arte, qual fu il Caval Trojano. Tali e tanti ſono i principj, tali e tante le cagioni della Poeſia; la quale con tal origine venuta in luce, qual di natural vena trar ſi potea, crebbe poi con sì larga e piena fonte per la vertù degli uman' ingegni, che grandiſſimi, ed altiſſimi fiumi ſe ne ſono veduti dirivare, e tutto dì ne dirivano: perchè, come ch' ella picciola, ed ignuda di ornamenti, e rozza naſceſſe, e ruvidi fuſſer li ſuoi primi componimenti; nondimeno per l'arte, e per la induſtria di coloro, che alla imitazione, ed alla compoſizione erano più diſpoſti, ed acconci; a poco a poco giunſe alla ſua perfetta grandezza, ed ornatiſſima e politiſſima divenne. E come varie ſono le maniere delle coſe a lei ſoggette, così di quelli prim' ingegni atti al poetare i più gravi ſi diedero ad imitare, e deſcrivere gli atti più eccellenti, e più onorati; ed i più lievi all' imitazione de' piggiori: quelli inni, e lode ſcrivendo; queſti biaſimi, e vituperj. Di che quantunque da creder ſia, che innanzi Omero molti Poemi ſi faceſſero, non però nell'età di Ariſtotele, e di Platone alcuno più antico ſe ne leggeva, che 'l Margita di quel medeſimo Poeta. Fu Margita uomo di vitu-

Che gli Strumenti poetici ſono naturali.

Che il Modo dell'Imitazione è naturale.

Che la Materia poetica viene da tre cagioni.
1 Natura.
2 Fortuna.
3 Arte.

Quanto aggiunga l'Arte alla Natura nella poeſia.

Origine di diverſe ſpecie di poeſia.

Margita di Omero.

pe-

Digitized by Google

perosa, e trista vita; e benchè molto sapesse, nondimeno il saper molto, sicome ne insegna Platone, tutto in danno di lui ridondava. A questa maniera di Poema essendo attissimo il verso da' Greci, e da' Latini chiamato Jambo, dapoichè gli Scrittori con quello a riprendere i biasimevoli costumi cominciarono, Jambici si dissero; sicome Eroici gli altri, che furon primi a laudare i migliori. Laonde Omero, che nell' Eroica Poesia fu sommo Poeta e singolare, come colui, che solo non pur bene tutto descrisse, ma fè le sue imitazioni atte a potersi in Scena profferire: come nell' Iliada, e nell' Odissea la forma della Tragedia ci diede, così nel Margita l'esemplo, come s'abbia a scrivere la Commedia, che muova a ridere senza biasimare altrui. Quindi avvenne, che parte a quella, parte a questa Poesia secondo lor propria natura inchinando, li Jambici Comici divennero, e gli Epici compositori di Tragedia. E certo della Commedia non è da dubitare, che non sia più degna, e più eccellente opera delli Jambi. Ma non perchè la Tragica degnità all' Epica s'antiponga, ma perchè piace più al volgo de' riguardanti; quelli, ch'erano di lor natura molto acconci, e dati all' Eroico Poema, a scrivere Tragedie si diedero.

Jambici. Eroici.

Che Omero ci diede l'esemplo di formar anco la Tragedia, e la Commedia.

Comici venuti da Jambici. Tragici prodotti da Epici.

VESP. *Io ho bene inteso, onde abbia origine la Poesia, e come fatte se ne sien diverse partì per la varietà degli umani ingegni nati parte a lodare i buoni, parte a biasimare i rei. Or cheggio, mi si diffinisca, e mi si dimostri, qual sia ciascuna di lōro, con quell' ordine, col quale prima è l'una dell'altra.* MIN. *Delle tre parti generali, non è dubbio per quel, che si è detto, l'ultima esser la Scenica. Ma benchè sia disputabile, qual delle due altre sia prima, nondimeno perchè l'Epica sola ha tutte quelle particelle, che sono proprie della Poesia senza torne altronde in prestanza alcuna altra, di questa prima, come della più semplice; poi della Scenica, perciocchè da lei tolse l'esemplo; ultimamente della Melica diremo, se vi piace.* VESP. *Com' altramente piacer mi potrebbe? Che cosa adunque è questa, che propriamente Epica Poesia si chiama? perciocchè di questa ragioniamo.*

Dell' Epica Poesia.

Perchè tratti prima dell'Epica.

MIN. *Imitazione di atti gravi e chiari, de' quali un contesto perfetto e compiuto sia di giusta grandezza, col dir soave, senza Musica e senza ballo, or narrando semplicemente, or introducendo in atto, ed in parole altrui; acciocchè e per la pietà, e per la paura delle cose imitate e descritte l'animo purghi di tali affetti con mirabil piacere, e profitto di lui.*

Diffinizione dell'Epica.

VESP. *Io ben' intendo in questa diffinizione, che l'Epica imitazione, per esser* di atti gravi e chiari, *dalla Comica si distingue; la quale è di cose festevoli, e piene di giuoco e di risa, come che in ciò con la Tragedia si convenga. Ma che importano quelle parole* de' quali un contesto sia perfetto e compiuto, e di giusta grandezza? MIN. *Nel vero molto: perciocchè*

Dichiarazione della Diffinizione.

chè di questo è tenuto ciascun Poeta; ed ogni Poema, acciocchè egli sia uno, convien, ch' egli abbia uno intero e perfetto contesto di cose finte, ed imitate, il qual Favola si chiama: perciocchè l'esser' uno il soggetto, ed una la materia, che si tratta, fa, che la favola sia altresì una. Quel veramente s'intende, che sia uno, che non è misto, nè composto di cose diverse. E benchè di molte si faccia, tutte quelle giungono ad un fine, e sono tra loro sì congiunte, ed unite, che non vanamente, nè scioccamente par, che si sieno con quella unione adattate; ma di maniera tale, che l'una di loro avvenendo, verisimile era, o pur necessario, che l'altra seguisse. Ed in somma quel, ch' è uno, ed intero per composizione di varie cose, convien, che sia tale, che cangiandosene, o togliendosene parte, se ne venga a guastar tutto, o pur a scemare. Molte varietà di cose avvengono, delle quali far quel, che uno fusse, veramente non potreste, o perchè non possono tra lor convenirsi talmente, che di necessità, o verisimilmente l'una segua dopo l'altra; o perchè non pervengono ad un fine, come le cose fatte in diversi luoghi, ed in diversi tempi, o che ad un solo, o che a molti avvenissero, porien mai in quel modo attamente ordinarsi, e quel fine trovare, che una favola se ne facesse: conciò sia che parte avuta n'abbiano miglior fortuna, parte piggiore. Anzi quantunque in un modo stesso avvenissero, (perchè ciò sarebbe a caso) non però attamente unir si potrebbono, come che ad un simil termine giunger potessero: perciocchè non si dirizzavano ad un fine stesso le cose, che a Troja, e quelle, che in Italia avvennero ad Enea; nè quelle, che in Itaca, ed in Micena ne' medesimi tempi seguirono; nè quelle, che' Romani nell' Italia, e nell' Ispagna fecero in una stessa guerra. Conviene ancora, che quel, ch' è uno, sia perfetto, ed intero: chiamo Intero quel, che ha principio, mezzo, e fine. Dicesi Principio quel, che di sua natura ne va innanzi: Fine il sezzajo, che dee dopo tutto l'altro seguire: Mezzo quel, che ne va dopo il primo, ed innanzi al sezzajo. Oltre a ciò a questa una, ed intera e perfetta composizione, della quale parliamo, si richiede una giusta grandezza: conciò sia che si trovi cosa intera e perfetta di sua natura, la qual nulladimeno grandezza notabil non abbia. Laonde, perciocchè niente è perfetto, le cui parti non sieno ordinatamente composte e congiunte, e con eccellente forma, e niente è bello, a cui manchi ordine, e grandezza, (conciò sia che in queste due cose la bellezza consista) non è da dubitare, che alla poetica imitazione l'uno e l'altro non si richeggia. Ma come in picciol corpo non cade bellezza, così il troppo grande non è bello: perciocch' è sì breve il tempo, nel quale il picciolo si mira, che fugge l'umano sentimento, nè distintamente, nè di parte in parte con gli occhi si può

Che fia uno contesto.

Che impedisca ad esser uno.

Che fia intero, e perfetto.
Principio.
Mezzo.
Fine.

Che una giusta grandezza si richiede.

può notare ; ed il troppo grande non è di forma, che tutta insieme veder si possa, nè con la vista talmente si comprende, che tutta intera nell' animo salda rimanga. Per la qual cosa, come a qualsivoglia animale quella grandezza sta bene, che agevolmente con gli occhi comprender si possa; così la composizione del Poeta, la qual Favola si dice, convien, che tanto sia lunga, che nella mente de' lettori, o di coloro, che l'odono, fermamente si riponga, e senza fatica a memoria si riduca. VESP. Quanta sarà questa lunghezza? conciossiacosachè veggiamo l' opere dell' Epica poesia non tutte avere una medesima grandezza. Di che tra gli antichi fede ci fanno i Poemi di Omero, di Apollonio, di Virgilio, di Stazio, d' Italico, di Lucano, e tra nostri i trionfi del Petrarca, e le terze rime di Dante. MIN. Non è dubbio, quella Favola dover' essere più bella, che sarà più lunga, purchè i termini, tra quali quel, ch'è bello, e quel, che può nell'animo capere, si contiene, non trapassi. Ma io stimo, che, dove delle cose, che (com'è verisimile, o necessario) in atto si mettono, sia fatta mutazione in piggiore, o pur in miglior fortuna, più oltre stender non si debba. E benchè vizio grandissimo sia il mancarle alcuna cosa, pur'è ben da guardare, che non abbia del soverchio. Ma come un perfetto, ed intero, e ben fatto animale ha per se stesso da potere a riguardanti dilettare; così quella sia tanto compiuta, che possa a gli animi altrui piacere. VESP. Se gli atti, che si descrivono, saran d'uno, benchè sien molti, e diversi, non se ne farà una imitazione? MIN. Non certamente, se ad Aristotele crediamo, il qual riprende coloro, che l'Eracleida, e la Teseida scrissero, stimando (perciocchè di un solo i fatti cantavano) poter di tutti una Favola comporre. Riprenderebbe ancora il nostro Papinio, il qual nell' Achilleida imprese a scrivere di Achille tutte quelle cose, che di lui tacque Omero, ed egli di memoria degne giudicava. Quanto ragionevolmente è più lodato quel Greco stesso poeta, il quale o per Natura, o per Arte essendo tale, che in ogni Poesia di gran lunga ne va innanzi a tutti gli altri, di ciò ben s'avvide: perciocchè di Achille non si dispose di volere altro scrivere, che l'ira, la quale a' Greci fu di tanti mali cagione; nè cosa v'aggiunse, che verisimilmente, o di necessità non ne seguisse; ed acquetata quell' ira con la morte di Ettore, e cangiata la rea fortuna de' Greci in migliore, diede fine al suo Poema. Nè anco nell' Odissea tutto quel, che ad Ulisse avvenne, comprese: perciocchè nol finse ferito in Parnaso, nè simile al pazzo nel mezzo de' Principi della Grecia radunati, per far' un' oste potentissima contro a' Trojani, (conciò fusse che non paresser cose nè tra loro, nè con la proposta materia sì attamente congiunte, che l'una dopo l'altra ragionevolmente, o di necessità seguir dovesse) ma

Quanta esser debba la composizione del Poeta.

Che non si può far' una favola di molti, e diversi fatti, benche di un solo. Errore di coloro, che scrissero Eracleida, Teseida, Achilleida.

Giudicio di Omero nell' imitare un solo soggetto. Soggetto dell' Iliada.

Soggetto dell' Odissea.

nell'una opera, e nell'altra quel tanto chiaramente espresse, che ad un so-

Giudicio di Virgilio in tralasciar molte cose, per fare una favola.

lo soggetto s'apparteneva. Che direm di Virgilio, sommo ed eccellentissimo Poeta? perciocchè nulla più imprese a dire di quanto farsi una Favola potea, ancorchè oltre a ciò molto fatto, e patito avesse Enea, che di lui scrivere potuto si sarebbe: conciò sia che non abbia fatto lui con Diomede, nè con Achille combattere, nè, quanto egli eccellentemente

Soggetto dell' Eneida.

operò nella Trojana guerra, narrato; ma si propose di voler dire della venuta di quel Re in Italia, e di quel, che perciò gli avvenne; e tosto che le cose de' Trojani per la vittoria, che de' Rutuli conseguirono, ebber

Che l' Epico tratta cose di un'anno solamente.

lieto e felice fine, con la morte di Turno l' Eneida conchiuse. Laonde chiaramente si vede l'uno e l'altro Poeta aver preso a trattare una intera e perfetta materia solamente di cose infra uno anno avvenute: Omero nell' Iliada quel, che nel decimo anno della guerra Trojana dopo l'ira di Achille seguì, infin ch'egli uccise Ettore; nell'Odissea il ritorno d'Ulisse in Itaca, e la vendetta da lui fatta de' Proci nel decimo anno dopo la ruina del Regno di Priamo: Virgilio la venuta d'Enea nell' antico Lazio, e la guerra fatta co' Rutuli, infin che Turno fu vinto, ed ucciso; il che avvenne, come si scrive, nel settimo anno, dapoichè quegli si partì di Troja. Vesp. *Non trattò l'uno e l'altro Poeta altre cose in un*

Che molte cose tratti il Poeta, le quali non sono della favola.

medesimo Poema? Min. *Sì bene: perciocchè nell' Iliada s'annoverano le navi, ed i Principi della Grecia, e tutte le genti, che in Aulide si radunarono, per gire a por l'assedio a Troja: si narra, come le terre a quella vicine si distrussero, e quali prima, che alla guerra principio si desse, andarono a richiedere, che a Menelao Elena si rendesse: si fanno bellis-*

Esemplo di Omero.

simi giuochi nell' esequie di Patroclo: si rende a Priamo Ettore, acciocchè dargli si possa sepoltura. Nell'Odissea Telemacho, mosso dal consiglio di Pallade, ne va a Sparta, ed a Pilo, per udir novella del Padre: in Corfò il Re Alcinoo fa magnifici conviti; i giovani s'esercitano col desco; Demodoco soavissimamente canta l'amoroso congiungimento di Venere con Marte, ed il famoso cavallo, col quale fu presa Troja; Ulisse narra ad Alcinoo, quanto gli avvenne dapoichè arsa e distrutta quella Città si mise a navigare, per ritornarsene a sua casa. Nell'Eneida, Enea dalle tem-

Esemplo di Virgilio.

peste costretto a Cartagine si conduce; accolto splendidamente dalla Reina di quella Città di lei s'innamora, la qual per lui più caldamente ardea: narra la ruina, e l'incendio di Troja, e la sua fuga e dipartita da quella Città, e quanto gli era navigando avvenuto, infin che in Africa pervenne: celebra, ed onora con leggiadrissimi giuochi l'esequie del padre: discende all' inferno: ode dall' ombra di Anchise la gloriosa successi-

on de' suoi. Descrivesi dal Poeta, qual'era lo stato de' Latini in quei tempi:

Digitized by Google

pi : ricontaſi, quai popoli Turno, e quali Enea ſeguirono in quella guerra. Ma tutte queſte coſe non ſono già nella Favola compreſe, ma parte fuori di lei, e parte aggiunte. Fuori della Favola ſono quelle, che ſi narrano, o come già prima avvenute, o come future. Aggiunte quelle, che non ſono dell'eſſenza di lei, ma le s'aggiungono per ornamento del Poema. Chiamanſi tutte queſte, e ſimili coſe Epiſodj *da' Greci; del qual nome ancora da noi (perciocchè da nominarle altro non n'abbiamo) ſi chiameranno: i quali convien, che ſieno con la Favola sì attamente congiunti, che, benchè ſeperarſene poſſano ſenza offeſa di lei; nondimeno pajano da lei dirivare, nè ad altro fine dirizzarſi, che a quel, per che ella ſi è finta: come vedete ne' Trionfi del Petrarca, ne' quali benchè il paleſare, ed il moſtrar coloro, de' quali trionfano i vincitori, ſia fuori della Favola; non però n'è sì lontano, che da lei non dipenda, nè ad un medeſimo fine ſi dirizzi: perciocchè alla vittoria, della qual preſe a dire, s'appartiene.* Vesp. *Che ſignificano poi della diffinizione quell'altre parole, che ſeguitano?* Min. *Il vi dirò. Il dir ſoave, per lo qual intendo il parlare in verſi, diſtingue queſta Poeſia, della qual ragioniamo, da quella, che ſi fa nelle proſe: perciocchè il dire in verſi è con miſura, e con tempo, e con armonia; di che non è coſa, che più dolce, nè più gioconda a gli orecchi noſtri pervenga. Ed è ben vero, che la proſa ha il tempo ancora, e l'armonia; ma perchè non l'ha ſotto certa legge, nè con miſura ſtabilita, di queſte coſe niuna in lei ſi attende.* Vesp. *Del tempo, com' egli ſi conſideri nel verſo, dopo gli antichi Scrittori io ſo, che il Pontano, e voi ſcritto avete non poco. Dell' armonia, come in quello ſi ſenta, non mi rimembra, ſe alcun parlato n'abbia.* Min. *Benchè non ſotto queſto nome, il quale appo i Latini, come che la parola Greca ſia, non troviamo, che ſignifichi altro, che la conſonanza delle voci diverſe, ed inſieme rotte; nondimeno trattando noi de' tempi, chiaramente ne ragionammo là, dove dalla varietà degli accenti, e dal ſuono delle ſillabe e delle lettere naſcer belliſſimi tempi dimoſtrammo: perciocchè il tempo è miſura del movimento delle ſillabe e delle voci, infin che al termine ſien giunte, e perchè il movimento è tardo, o veloce, ſicome lo ſpazio, per lo quale egli ſi fa, lungo, o breve; il tempo ſi attende nel lungo, e nel breve, e nel tardo, e nel veloce delle ſillabe, e delle parole profferite. Ma perciocchè l'armonia è conſonanza, la qual non è ſenza ſuono, ſicome non è ſuono ſenza percoſſa, nè percoſſa ſenza movimento, nè movimento eſſer può, che non ſia veloce, o tardo; onde dal veloce viene il ſuono acuto, dal tardo il grave; ſeguita, che dove ſi nota il tempo, quivi anco ſi conſideri l'armonia, la qual non è dubbio, che*

Che coſa ſia Epiſodio.

Quali eſſer debbano gli Epiſodj.

Eſemplo del Petrarca.

In che conſiſta il dir ſoave.

Che nel verſo s'attende il tempo, e l'armonia.

Qual ſia l'Armonia nel verſo.

Qual ſia il Tempo.

Che l'Armonia appariſce nella conſonanza delle rime.

Digitized by Google

che nelle rime, che tra loro con soavissimo concento si rispondono, più chiaramente non apparisca, che nelle semplici, ed ignude, e prive di consonanze. Ma de' tempi, e dell' armonia de' versi per avventura in altro luogo più lungamente ragionaremo. Ora tornando a dichiarare le altre particelle; (perciocchè la Musica ancora, ed il ballare fan dilettevole e soave il dire) a differenza della Scenica, e della Melica poesia, alla qual serve il cantare, ed il ballo, nella diffinizione si aggiungono quelle parole, senza Musica, e senza ballo: sicome queste, or narrando semplicemente, a differenza della Scenica: e quell'altre, or introducendo in operazione, ed in parlare altrui, a differenza della Melica. Quel, che segue, dinota il fine, il quale come all'Epica è comune con la Tragica Poesia, così dalla Comica e dalla Melica la rende differente. Vesp. Ditemi, quante sono le parti dell' Epico Poema, acciocchè meglio l'artificio di lui si conosca. Min. Non di una maniera sono le parti di lui: perciocchè alquante della qualità, alquante della quantità ne sono. Intendo quantità il corpo dell'opera. E perchè la qualità parte è dell'essenza, parte dell' accidente, le parti essenziali di questo Poema, del quale si ragiona, sono quattro, la Favola, gli Affetti, o Costumi che dir vogliamo, i Sentimenti, e le Parole; e sono proprie della Poesia, e all'Epica poi con ciascuna altra comuni. Onde, come in questa quali elle sieno dichiarate avremo, in ogni altra s'intenderà dichiarato. Vesp. Perchè non? Ma fatemi chiara questa partigione. Min. Se vi recherete a mente esservi stato apertamente dimostrato, che all' imitante artefice convien, che non manchino le cose, le quali debba imitare, nè quelle, con le quali imitarle possa, nè anco il modo d'imitarle, e che l'Epico Poeta essendo veramente imitatore, quelle cose, la composizione delle quali Favola si dice, ed i costumi, ed i sentimenti con li versi dipinge; non dubiterete queste esser le parti di tal Poesia. Chi non sa, con i versi descriversi gli atti, e le persone, che in atto, ed in operazione s'introducono, quali elle sieno, per li sentimenti del parlare, e per li costumi dichiararsi? perciocchè da quelli ancora prender qualità gli atti diciamo; e le persone introdotte, qual'è il costume, e lo affetto, ed il giudicio di ciascuna, così felici riputarsi, o pur infelici: conciò sia che gli avvenimenti tali si tengano, qual'è in ciascuna la disposizione, ed il sentimento dell'animo. Di queste parti la principale è la favola, la qual' è l'anima della Poesia: perciocchè la Poesia è imitazione, come s'è detto, non degli uomini, ma degli atti, e della vita, qualunque si sia di quella il fine, o lieto, o doloroso. Conciossiacosachè la felicità nell' operar consista; ed il fine, per lo quale operiamo, sia veramente una certa operazione. Ma perchè i costumi bene, o mal ci dispon-

Che importino le altre particelle della diffinizione.

Che 'l Canto, ed il ballo renda soave il dire.

Quante sien le parti dell' Epico Poema.

Le parti della qualità essenziale.
1 Favola.
2 Affetti, o Costumi.
3 Sentimenti.
4 Parole.

Che la Favola sia la parte principale.

Digitized by Google

dispongono, e per quelli siam detti buoni, rei, piacevoli, duri, gravi, leggieri, benigni, iracondi, umili, superbi, qual'è la natura, e la maniera di ciascuno, e per gli atti felici, o miseri divegniamo, (nè ad operar ci mettiamo, per dimostrare i costumi, ma dimostriamo i costumi nell' operare) ragionevole cosa è, gli atti, e la Favola esser fine della Poesia; conciò sia che senza gli affetti possa trovarsi Poesia, ma senza gli atti trovar non si possa. Il che anco avviene della Pittura, nella quale benchè Polignoto mirabilmente espressi gli affetti dimostrasse; non però Zeusi dipinse mai cosa, che nel volto, e nel colore la disposizione dell'animo, ed il costume significasse. E tanto è di lungi, che gli atti non sien la miglior parte della Poesia, che se alcuno l'opera sua di affetti leggiadramente adempiesse, e di bellissimi sentimenti, e di sceltissime parole, e di modi leggiadrissimi di parlare l'adornasse; costui senza l'imitazione delle cose non farebbe così bene l'oficio del Poeta, come colui, che la favola ben finta, e composta avesse, ancorchè non bellissimamente dell' altre parti la vestisse: perciocchè le voci, e le sembianze significatrici di quel, che l'animo sente e vuole, e delle disposizioni di lui, che altro sono, che vestimenti della composizione? Qual cosa poi diletta, e muove, ed adduce in meraviglia più delle parti della favola, che riconoscenza, ed accidente inopinato si chiamano? E chi non sà, che la invenzione di formare la favola fu prima dell' ornamento delle parole, e della imitazione de' costumi? conciò fusse cosa che ella ignuda prima nascesse, che a vestirsi cominciasse. Nè sia da dubitare, che rozzi, e senza leggiadria, ma puri e casti, non fussero, quale il costume Cittadinesco richiedeva, i principj della Poesia; la qual poi leggiadra, e polita Rettoricamente divenne. E se più dilettano i lineamenti della figura nel muro solamente descritta, che la tavoletta di finissimi e vaghissimi colori dipinta; non piacerà più la favola semplicemente composta, che 'l Poema solo di leggiadrissime parole, e di sentimenti, e di affetti riccamente adornato? Vesp. La Favola adunque è la principal parte della Poesia. Qual luogo tengono l'altre parti? Min. *La Pittura de' costumi, e degli affetti il secondo; per la qual si dimostra, qual sia dell'animo il proponimento, e l'appetito: perciocchè, dove non apparisca, che seguiti, o che fugga colui, che a parlare, ed operare s'introduce, quel Poema dir non si può de' colori degli affetti dipinto. Il terzo luogo è del sentimento del dire, per lo qual'apertamente si conosce, che sia ciascuna cosa, o che esser si convenga, o pur in qual modo stia, qualunque egli si sia, o sottile, ed acuto, per insegnare; o pur arguto, per dilettare; o veramente grave, per muovere: conciossiacosachè la virtù di lui sia di significare col dire o Cittadinescamente e semplicemente quel, che nella*

Dopo la Favola sono i Costumi, e gli Affetti.

Il terzo luogo è della Sentenza.

Digitized by Google

nella impresa materia si contiene, o Rettoricamente, ed ornatamente quel, ch' è di fuori, ma dicevole alle cose proposte. Seguono ultimamente le parole, con le quali o ristrette insieme e legate con misura, overo sciolte, quel, che l'animo sente, si dimostra. VESP. *Queste sono quelle parti, che l'essenzial forma della Poesia contengono. Quali sono le parti dell' accidentale qualità?* MIN. *Gli Episodj: i quali, sicome la Favola, sono imitazioni de' fatti e detti altrui, e si vestono de' medesimi ornamenti, e si adornano de' medesimi colori, ed al medesimo fine si dirizzano. Ma possono da lei separarsi talmente, che quella mutazion niuna ne riceva, nè altro detrimento, se non quanto delle sue ricchezze perderebbe: conciò fusse cosa che gli Episodj per lei arricchire, e l'opera ingrandire si trovassero.* VESP. *Già tutte le parti della qualità dichiarate ci avete. Quante, e quali sono quelle, che fanno il corpo del Poema?* MIN. *Due, l'una delle quali si chiama Principio, l'altra Narrazione. Principio si dice quel, che altrui apparecchia, ed appresta ad udire le cose, le quali si diranno. Il che fia, se benivoli, ed agevoli ad insegnare, ed attenti gli uditori si renderanno. Acquistasi la benivolenza o dalla persona di quel, che parla, o dall' altrui, o dalle cose, delle quali si scrive. Dalla persona di quel, che parla, quando di se stesso, o delle sue cose modestamente ragiona, o si commenda, qual' è:* Nel tempo, che rinuova i miei sospiri. *E,*

ma vero amico
Ti sono, e teco nacqui in terra Tosca.

O si scusa:

Quando ad un giogo, ed in un tempo quivi. *E*
Questo m'avvien per l'aspre some.

O si accusa, per trovar perdono:

Dapoichè sotto 'l Ciel cosa non vidi.

O prega:

Dimmi per cortesia, che gente è questa.

O veramente, dove il divino ajuto gli bisogua, invoca:

O Muse, *ed*
O buono Apollo.

Acquistasi dall'altrui, quando altri è lodato, qual' è:

Ma tua fama real per tutto aggiunge.

O per amor di lui si mostra prender' a far qualche cosa:

Ma per empier la tua giovenil voglia.

Overo in lui confidarsi, e por le sue speranze:

In quelle spero, che 'n me ancor faranno,
Alte operazioni, e pellegrine.

E dz

Dopo la sentenza sono le parole.

Le parti dell' accidental qualità sono gli Episodj.

Parti della quantità.
1 Principio.
2 Narrazione.

Del Principio. Che cosa sia. Tre Ufici del principio.

1 Benivolenza si acquista dalla persona, che parla.

Dalla persona altrui.

Digitized by Google

E da la persona dell' Avversario, come si fa in quel mio Sonetto: Dall' Avversario.

Piacque all' eterno, ed onorato padre.

Acquistasi dalle cose, delle quali si scrive, quando quelle con somma laude s'innalzano, qual' è: Dalle Cose.

Or quinci, or quindi mi volgea guardando
Cose, che a ricordarle è breve l'ora. *Ed*
Or di quali scuole
Verrà il maestro, che descriva a pieno
Quel, che io vò dir in semplici parole.

E quando dimostriamo, che dell' altre dir non ci piaccia: perchè non sono di tanto pregio, qual' è in quel mio Sonetto:

Non perchè sia di somma laude indegno.

O perchè sono divolgate, qual' è in quell' altro:

I Sacri fiumi.

Ottiensi l'Agevolezza, se ciò, che trattar si dee, con brevità, e chiaramente si propone: 2 Docilità onde si acquisti.

Dirò di noi, e prima del maggiore.

Destasi l'Attenzione, se le proposte cose grandi, e meravigliose, e nuove si stimano: 3 Attenzione onde si acquisti.

Vidi un vittorioso, e sommo Duce.

E se a tutti, o pur a molti, overo agli Uomini illustri, o pur agl'Iddii, o veramente a qualche glorioso fine si appartengono, qual' è:

E canterò di quel secondo regno,
Onde l'umano spirito si purga,
E di salir' al Ciel diventa degno. *E*
La gloria di colui, che tutto muove.

Vesp. *Quali sono le vertù del Principio?* Min. *Che insegni, diletti, e muova. Il qual movimento si trae così da quei luoghi, che nell' impresa materia saranno da poter allettare l'animo, o risospingere, come da quelli, onde derivano gli affetti, de' quali molto scrissero i Rettorici maestri. Nel cominciare non fia mestiere, che tutta la schiera degli affetti si muova; ma basterà, che gli animi lievemente ne sien tocchi. Oltreacciò sia chiaro, ed aperto: perciocchè se tosto non s'intende quel, che si propone, non si giunge a quel, perchè il proemio fu trovato. Laonde è da* Vertù del Principio. Vizj del Principio. *fuggire, che in quello non si vegga particella audacemente traslata, nè lontana dall' uso, nè orrida, nè licenziosa; nè lungo giro di parlare, nè dir fatto con molto studio; nè troppo con le parole si prometta; nè tanto, che quel, che segue, alle promesse non risponda. Tutte queste vertù troverete nel principio del Trionfo del Petrarca: nel qual' egli chiaramente* Esempio del Petrarca.

Digitized by Google

te insegna quel, che a trattare imprende: diletta in descrivere belle e varie cose con leggiadre parole, e muove con dolcissimi affetti; nè con versi gonfiati, ma con piene e soavi rime; nè tanto promette, che più non attenga. Vesp. Che cosa è la Narrazione? Min. Delle cose fatte, o pur come se fusser fatte, sposizione, che tosto dopo il principio comincia. Vesp. Quante sono le parti di lei? Min. Due: con l'una la Favola, e tutto quel, che si è preso a dire, si narra: con l'altra l'Episodio, e qualche digressione fuori della Favola, ma non sì fuori, che sia strana da lei, s'intrapone o per ampliare, o per somigliare, o per dilettare, (il che fa spesso Omero, intraponendo alcuna piacevolissima novelletta) o per biasimare, o per commendare altrui: sicome Virgilio, per dar biasimo a' Cartaginesi nimici de' Romani, i quali egli intendea di lodare, narra, come da soverchia forza d'amore vinta Didone se stessa uccise, ed allo 'ncontro per dar laude a' Romani, lo scudo di Enea descrive. Con questa ancora si trascorre a descriver varie cose, tempi, luoghi, e paesi. Vedete, come il Petrarca attamente la storia dell'Amor di Masinissa verso Sofonisba, e dello innamoramento di Antioco, del dono del Re Seleuco, e del cambio di Stratonica intrapose, come leggiadramente l'Isola di Cipri descrisse:

La Narrazione che cosa sia.

Due parti della Narrazione.
1 Favola.
2 Episodio, e Digressione.

Cagioni di Digressione.

Esempio del Petrarca.

Giace oltra, ove l'Egeo sospira, e piagne.

E la prigione, e carro trionfale d'Amore:

Errori, sogni, ed immagini smorte.

Ed il miserabile stato degli amanti:

Or so, come da se il cuor si disgiunge.

Talvolta il Poeta alle cose da lui proposte, o per farle più chiare, o per più adornarle, aggiunge or le passate, ed or le future, sicome già dichiarato abbiamo. E riguardando al modo del narrare, tre narrazioni faremo: l'una delle quali è semplice, e propria de' Lirici; ed è, quando parla il Poeta senza vestirsi dell' altrui persona: di che vi saranno esemplo la più parte delle rime del Petrarca, e delle mie. L'altra è pura imitazione, e propria degli Scenici; e si fa, quando il Poeta depone la sua persona si veste dell' altrui, il che leggerete nell' Egloghe mie. La terza è mista dell'uno e l'altro modo, e propria degli Epici, e si fa, quando egli no parte per loro stessi, parte per le persone a parlare introdotte ragionano; sicome ne' Trionfi del Petrarca troverete, di che già di sopra assai detto abbiamo. Ma considerando le cose, che si narrano, del narrare molta varietà troveremo: conciò sia che si narri, quando si descrivono le persone, le cagioni, i luoghi, i tempi, gli atti, le passioni dell'animo, il modo, lo strumento. Come si descriva la persona, e quel, che lei segue, qual' è la forma, il costume, l'operazione, la fortuna, il genere,

Tre modi di Narrazione.
1 Semplice.

2 Pura imitazione.

3 Mista.

Varietà di cose, che si narrano.

la

Digitized by Google

la patria, la gente, e ſimili coſe, ne' Trionfi il Petrarca ſovente il v'inſegna, e ſpecialmente in quel luogo: Perſone.

Queſt' è colui, che 'l mondo chi ama Amore.

Della ſpoſizione delle cagioni ſiavi eſempio: Cagione.

De l'aureo albergo con l'Aurora innanzi.

Ove il Poeta dimoſtra, perchè il Tempo ſi armò contro alla Fama. Deſcrivesi il luogo in quei verſi: Luogo.

Era 'l trionfo, dove l'onde ſalſe
Percoton Baja.

Ed il Tempo in queſti: Tempo.

Era nella ſtagion, che l'Equinozio
Fa vincitor' il giorno.

Deſcrivonſi gli Atti: Atto.

Allor di quella bionda teſta ſvelſe
Morte con la ſua mano un' aureo crine. *E*
Contra coſtor colui, che ſplende ſolo,
S'apparecchiava con maggiore ſforzo,
E riprendeva un più ſpedito volo.
A ſuoi corſier raddoppiat' era l'orzo;
E la Reina, di chi io ſopra diſsi,
Volea d'alcun de' ſuoi già far divorzo.

Gli Affetti: Affetto.

Legar' il vidi, e farne quello ſtrazio,
Che baſtò bene a mill' altre vendette;
Ed io per me ne fui contento, e ſazio. *E*
Così queſta mia cara a morte venne.

E quel, che ſeguita. *E*

Virtù morta è, bellezza, e corteſia,
Le belle donne intorno al caſto letto
Triſte diceano: omai di noi che fia?

Deſcrivesi il Modo, il qual è dell' operazione, o del caſo, o dell' abito, o di tutte queſte coſe, o di parte; e talvolta non ſenza turbazione dell' animo, quando ſi narra, come ſia fatta, o pur avvenuta la coſa, o come ſtia, qual' è: Modo.

Vidi un vittorioſo, e ſommo Duce.

E quel, che ne vien dopo. *Ed*

Armate eran con lei tutte le ſue
Chiare vertù. *E*
Quel vincitor, che prima era a l'offeſa,

Da man dritta lo ſtral, da l'altra l'arco,
E la corda a l'orecchio avea già teſa.

Strumento: *Dipingeſi lo Strumento, quando lo ſcudo, o la ſpada, o l'aſta, o qualunque maniera d'arme ſi dimoſtra, qual ſia; ſicome:*

Ell'avea indoſſo il dì candida gonna,
Lo ſcudo in man, che mal vide Meduſa:
D'un bel diaſpro era ivi una colonna.

Maniere di Narrazione. 1 Semplice. 2 Con ſomiglianza. Immagine. *E queſta maniera di narrare è ſemplice, e ſenza alcuna ſomiglianza; oltre alla quale è quella, ove s'aggiunge or l'immagine della coſa narrata, qual'è:*

Quando donna ſembiante a la ſtagione
Di gemme orientali incoronata. *E*
Stelle chiare parean, in mezzo un Sole.

Similitudine. *Or la Similitudine:*

Parea poſar, come perſona ſtanca. *E*
Quaſi un dolce dormir ne' ſuoi begli occhi
Era quel, che morir chiaman gli ſciocchi.

Comparazione. *Ed or la Comparazione, la qual ſi fa delle ſomiglianti coſe:*

Pallida non, ma più, che neve bianca. *E*
Non con altro romor di petto danſi
Duo leon fieri, o duo folgori ardenti. *E*
Non fan sì grande, e sì terribil ſuono
Etna, qualor da Encelado è più ſcoſſa,
Scilla e Cariddi, quando irate ſono. *E*
Com'uom, ch'è ſano, e 'n un momento ammorba,
Che sbigottiſce, e duolſi accolto in atto,
Che vergogna con man degli occhi forba:
Cotal'er'egli, ed anco a piggior patto.

Ma delle comparazioni ſono molte e varie maniere, delle quali altrove per avventura più ampiamente ragionaremo. Vesp. *In che adunque la Narrazione conſiſte?* Min. *Nelle faccende, o nelle perſone, o pur nelle coſe loro attribuite. Attribuiſconſi alle perſone il nome, la natura, il vivere, la fortuna, l'abito, la paſſione del corpo, la paſſione dell'animo, gli ſtudj, i conſigli, i fatti, i caſi, i detti. Di ciò, che alle faccende s'attribuiſce, parte dicono eſſer con la faccenda ſteſſa congiunto, ed aſſiſſo; parte nell'operazion della faccenda conſiderarſi; parte aggiungerſi alla faccenda; parte ſeguirla, poich'è fatta. Delle quali coſe s'io ragionar compiutamente quì voleſſi, mi converrebbe buona parte recarvici della Rettorica di Ariſtotele, e di Ermogene, e di Cicerone, e di Quintiliano.*

In che conſiſta la Narrazione. 1 Perſone. 2 Faccende. 3 Attributi di Perſone. 4 Attributi di faccende. Eſempli.

Ma

Digitized by Google

Ma non ſarà egli diſutile il darvene di alquante l'eſemplo, com' è del nome:

Nome;

Queſt' è colui, che 'l mondo chiama Amore. *E*
Diſſe, io Seleuco ſon, queſt' è Antioco.

Della Natura:

Natura;

E nacque d'ozio, e di laſcivia umana.

Del Vivere:

Vivere;

Nudrito di penſier dolci, e ſoavi.

Della Fortuna:

Fortuna;

A lui Fortuna fu ſempre ſerena. *E*
In così anguſta, e ſolitaria villa
Era 'l grand' uom, che d'Africa s'appella. *E*
Iv' eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnanti, e 'mperadorí;
Or ſono ignudi, poveri, e mendici.

Dell' Abito:

Abito;

Manſueto fanciullo, e fiero veglio. *E*
Quel, che 'n sì ſignorile, e sì ſuperba
Viſta vien prima, è Ceſar. *E*
E quel poſſente e forte
Ercole. *E*
Ma non già degno era 'l valore,
Del qual, più ch' altro mai, l'alma ebbe piena.

Della Paſſione del corpo:

Paſſione del corpo.

L'un' occhio avea laſciato al mio paeſe,
Stagnando al freddo tempo il fiume Toſco;
Sì ch' egli era a vedere ſtrano arneſe.

Della Paſſion dell' animo:

Paſſione dell' animo.

Vedil' andar pien d'ira, e di diſdegno.

Degli Studj:

Studj;

Pien di Filoſofia la lingua, e 'l petto. *E*
Camilla, e l'altre andar' uſe in battaglia
Con la ſiniſtra ſola intera mamma.

De' Conſigli:

Conſigli;

Se del conſiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar poſſo, egli è pur' il migliore
Fuggir vecchiezza, e ſuoi molti faſtidj.

De' fatti, e de' caſi, e de' detti qual ſia la narrazione, chi non troverà mille eſempli? In che altro è poſto lo ſtudio de' Poeti, che in quel, che ciaſcuna

Fatti;
Caſi.
Detti;

no abbia fatto, o patito, o detto, dimostrare? E le cose alla persona attribuite allora saran più da considerare, quando si dirà, come ciò, che le conviene, le s'adatti, ed acconci. Ma in qual modo si narrino le cose alla faccenda attribuite, com'è il tempo, il luogo, il modo, la facultà, l'operazione, l'usanza, e molte altre, per quel che sopra fen'è detto, agevolmente s'intenderà. Vesp. Varie adunque, e molte sono le maniere della narrazione. Ma quante, e quali sono le vertù di lei? Min. Tre, secondo la comune opinione de' Rettorici maestri, la brevità, la chiarezza, e la similitudine del vero. Colui si dice narrar brevemente, che non di lontano, ma di là, onde si conviene, comincia; nè più lungamente, che faccia mestiere, nel narrar procede; nè con più parole, che 'l bisogno ne richeggia. Narra chiaramente, chi tutto dice così distintamente, com'è di cose, di persone, di tempi, di luoghi, di cagioni distinto e variato; e guarda, che 'l dir non sia confuso, nè mal composto, nè intrigato, nè breve, nè lungo più, che si convenga, (perciocchè la lunghezza del parlare talvolta fa, che la cosa non s'intenda, non che la brevità; alla quale chi attende, le più volte oscuro diviene) nè con parole non usitate, nè proprie. Dal qual precetto nè Omero, nè Virgilio, nè il Petrarca si diparte. Verisimil sarà la narrazione, se quelle cose, che si narrano, alle persone, a' tempi, a' luoghi, alle cagioni corrisponderanno; se le cose parranno esser dette, come fu possibile, o necessario, o simile al vero, che quelle avvenissero: conciossiacosachè studiarci debbiamo di far, che l'uditore non meno il vero, che 'l finto creda, ed abbia in meraviglia. A queste vertù il padre della Romana eloquenza aggiunge la soavità: perciocchè il dir soave ha meraviglie, aspettazioni, inopinati avvenimenti, movimenti di animo, ragionamenti di persone, affetti, ire, sdegni, dolori, paure, allegrezze, desiri. Ed io la tengo di tutte la prima, come quella, in cui sommamente il suo studio pone il Poeta. Aggiungavisi la magnificenza, la qual'è propria dell'Epico Poeta. E tutti questi precetti son da servare, non che in ciascuna varietà di narrare, ma in tutta quella narrazione, la qual noi diciamo parte del Poema; nè tacersi dee, che ne' principj, o pur insieme con quelli usano i Poeti quella narrazione, ch'è fonte così appo loro di tutto il rimanente del Poema, come appo gli Oratori di tutto quel, che segue del dire: perciocchè fa più larga, ed ampia l'entrata per l'esordio data alla Favola: onde più tosto particella del principio, che dell'altra parte da noi chiamata Narrazione, si può dire: conciossiacosachè come per la Rettorica narrazione quel, ch'è da trattare, si conosce; così dalla Poetica quel, ch'è nella Favola, s'intenda: perciocchè o si narrano le cagioni; sicome fanno Omero nell'Iliada, e Virgilio nell'

Tempo.
Luogo.
Modo.
Facultà.
Operazione.
Usanza.
Vertù del Narrare.
1 Brevità.
2 Chiarezza.
3 Verisimilitudine.
4 Soavità.
5 Magnificenza.
Della Prenarrazione.
Uficio di Prenarrazione.
Maniere di Narrazione.

Digitized by Google

nell' Eneida, ed il Petrarca nel Trionfo del Tempo, e più chiaramente nel secondo Sonetto; o pur le cose avvenute, dalla notizia delle quali deriva quel, che si ha poi a narrare, sicome fa Omero nell' Odissea, ed il Petrarca, e Dante. Cominciando il Petrarca:

Nel tempo, che rinova i miei sospiri. Esempio.

E Dante:

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

E l'uno e l'altro il tempo, ed il luogo descrivendo. Vasp. *Che diremo dell' altre parti del dire, che latinamente Orazion si chiama? Non sono elle anco necessarie al Poeta?* Min. *Nulla meno, che all' Oratore: perciocchè sapere gli conviene ben partire, quando propone le cose, che dee trattare; e le proposte confermare; e ciò, che l'Avversario gli averà opposto, rifusare; ed acconciamente quel, ch'egli averà detto, conchiudere. Nè solamente, perchè talvolta alcune delle persone a far qualche orazione introduce; ma perchè finge, e compone ragionamenti, a' quali talora fa mestiere l'aver queste parti; oltra che ne' principj, e prima che l'impresa materia cominci a trattare, partendo, propone ciò, che a dire si dispone, qual' è:* Delle parti del dire. Propofizione.

Dirò di noi, e prima del maggiore.
Ma prima vò seguir, che di noi feo;
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne.

Vasp. *Perchè con brevità, ed apertamente dimostrato ci avete, quante e quali sien le parti della Poesia e del Poema, nell' invenzione e disposizione delle quali consiste la facultà del Poeta; desidero intendere, come egli in fare il suo Poema si abbia a portare.* Min. *Conosca prima, qual sia la materia, della quale imprende a scrivere: conciò sia che non una maniera di materia si truovi, ma qual' onorata, qual' umile, qual brutta, qual dubbiosa, qual mirabile, qual' oscura. Nell' onorata il principio basterà, che una brieve, ed aperta proposta delle cose, che si diranno, contenga; senza spender molto in procacciar la benivolenza, e l'attenzione, e l'agevolezza degli uditori; i quali ella per se stessa benevoli, ed intenti, ed agevoli ad insegnare si rende; sicome vedete nell' opere degli eccellentissimi Poeti, ove brevissimi sono i cominciamenti. Nell' umile (perciocchè ella da se merita dispregio) convien, che s'innalzi, e degna si faccia d'attenzione in sul cominciare; sicome fa Virgilio nel trattar dell' Api, ed Omero nella battaglia de' Topi con le Rane. Nell' oscura, perchè malagevolmente s'intende, gli bisognerà prima, che si metta a ragionarne, acquistarsi l'agevolezza di coloro, che stanno ad udire; sicome fanno quelli, che delle cose divine, e della natura scrivono. Nella meravigliosa, o perchè* Avvertimenti in fare il Poema. Maniere di materia, e qual principio si convenga a ciascuna. Onorata. Umile. Oscura. Meraviglio-

chè odiosa, o perchè laida sia, sarà necessario, che tacitamente si procuri tutto quel, che apertamente nell' altre si procaccia; come hanno in costume di fare i Satirici Latini, i quali con arte mirabile si fanno la via di andare a riprendere gli abbominevoli costumi: perciocchè naturalmente in odio abbiamo i riprenditori, e massimamente quando biasimano alcun degno di laude, come i primi Comici far solcano. Nella dubbiosa, la qual parte è brutta, e parte onesta, convien, che s'impetri la benivolenza, acciocchè 'l brutto si nasconda, e l'onesto apparisca. Questa materia è propria de' Comici, i quali si mostrano per amor dell' onestà le cose laide trattare; e de' Tragici ancora, i quali più alla mirabil s'appigliano, ove essi accortamente s'ingegnano di acquistarsi gli animi de' riguardanti, coprendo e rimovendo la bruttezza, e quel, ch' è degno di meraviglia, e di miscricordia, dimostrando. Vesp. *Assai chiaramente dimostrato ci avete, qual principio a ciascuna materia si convenga; or diteci, come studiar si debba il Poeta di ben narrare, poich' egli avrà ben cominciato.*

Dubbiosa.

Come ben si narri.

Min. *Narrerà certamente, com' è richiesto a buon Poeta, s'egli serberà i precetti del narrare; nè parte lascierà di tutto quel, che all'essenza, ed alla qualità del Poema s'appartiene, le cui parti abbiamo detto esser quattro, la Favola, i Costumi, i Sentimenti, e le Parole. Qual sia ciascuna di queste, e come trattar si debba nell'Epica Poesia, conoscer ci conviene. La Favola adunque in questa Poesia dirittamente comporrà, chi bene imiterà, e descriverà una materia, intera e perfetta, di atti illustri e gravi, la qual' abbia conveniente grandezza: perciocchè, come s'è detto, la Favola è imitazione di faccenda, la qual sia una, e compiuta, e di giusta lunghezza, ma per gli Episodj cresce il Poema, e l'Epico specialmente: conciossiacosachè l'Eroica Poesia come cosa propria pigliato s'abbia la grandezza, ed il crescer molto; perciocchè ella è narrazione. Ma perchè ogni narrazione può molte cose ad un tempo fatte comprendere, l'Epica ancora molte ne finge insieme avvenute eziandio in diversi luoghi; sicome appo Virgilio, mentre Enea con Evandro s'accompagna, e per consiglio di lui in Toscana grand' esercito apparecchia, Turno da Giunone sospinto con poderosa oste s'accampa, e pone assedio a' Trojani: nel medesimo tempo Venulo a Diomede si manda a chiedergli soccorso, e Volcano fabbrica l'arme ad Enea. Laonde con questa prerogativa l'Eroico Poema ha in se molta magnificenza, e per la varietà delle cose di fuori addotte rileva sovente con mirabil diletto l'animo dell' uditore, e rinfresca in lui l'attenzione, non che fugge la noja, che generare la lunghezza dell' opera potrebbe. Il che nè la Tragedia far possendo, nè la Commedia, che non fusse fastidiosa a' riguardanti, i quali non volen-*

Favola Epica come si tratti.

Episodj per accrescere il Poema.

Grandezza è propria dello Epico per gli Episodj molti, e lunghi.

L'Epico narra molte cose avvenute insieme. Esempio di Virgilio.

Differenza tra l'Epico, e gli altri negli Episodj.

Digitized by Google

volentieri aſcoltano quel, che in Teatro rappreſentar non ſi poſſa; pochi Epiſodj, e brievi intrapone, e s'affretta di venire al fine da' riguardatori aſpettato. Ma, benchè egli abbia queſta prerogativa di potere creſcer tanto, non però la materia della Favola ſia più che una, nè di coſe avvenute in più lungo ſpazio, che di un'anno: perciocchè l'Epica narrazione non è già ſtoria, la qual narra non pur quante coſe in un medeſimo tempo ſi ſono fatte, e quante ad uno, overo a più ſono avvenute, le quali tra loro a caſo, ed imprudentemente ſi congiungono; ma coſe di molti anni, che con ordine l'una dopo l'altra ne vanno. Ma come le coſe, che ne' medeſimi tempi in diverſi luoghi avvennero, quando gli Atenieſi naval battaglia fecero a Salamina, ed i Cartagineſi in Sicilia combatterono, un fine ſteſſo non ebbero; così in certo ſpazio di molti anni, ſicome nella guerra de' Romani con i Cartagineſi, molte coſe l'una dopo l'altra ſeguirono, le quali non ſi può dire, che in uno modo ſi terminaſſero. Ma il Poeta, come dimoſtrato abbiamo, (perciocchè in un Poema quelle coſe, che ad un fine pervengono, comprende) non tratta tutto quel, che ad uno in un medeſimo tempo, ed in una ſteſſa faccenda avvenne, dove quella ſia varia, e di non una maniera: benchè in queſto error caduto ſi vegga colui, che ſcriſſe le coſe Cipriane, e quel, che la picciola Iliada compoſe. Non così Omero e Virgilio: perchè nè colui, quanto a Troja ſi fè; ne coſtui, quanto nell'antico Lazio per la venuta de' Trojani avvenne, a deſcrivere ſi propoſe. Quantunque l'una e l'altra guerra così chiaro fine, come non oſcuro principio avuto aveſſe: conciò fuſſe che s'avvedeſſero, che, ſe tante e sì varie coſe deſcriveſſero, l'opera d'immenſa grandezza, ed a conoſcer malagevoliſſima ne diverrebbe; o, ſe pur non più, che ſi conveniva, ne creſceſſe, di molta varietà grandiſſimo viluppo avrebbe. E ſe, come è coſtume degl'Iſtorici, i fatti brevemente narrato, e di niuno Epiſodio il Poema ornato aveſſero, della ſua bellezza avrieno la Poeſia ſpogliata. Ma come avvedutiſſimi Poeti di tante coſe le più chiare, e le più degne di eſſer deſcritte, le quali una faccenda intera, e perfetta con giuſta grandezza conteneſſe, a ſcrivere impreſero. E per l'opera arricchire molte coſe, e diſſimili v'interpoſero; ma tali, che, benchè di fuori s'introduceſſero, o pur alla Favola s'aggiungeſſero; non però sì di lontano, che non ad un fine medeſimo ſi dirizzaſſero. Laonde quelle Favole ſono peſſime riputate, nelle quali nè veriſimilmente, nè per neceſſità veruna intrapoſte molte coſe veggiamo; quali comunemente ſono queſte, che di ſogni empion le carte. Vesp. *Voi dir volete gli amori, ed i famoſi fatti de' Paladini, i quali furon ben degni, che la memoria loro da nobiliſſimi ſcrittori all'eternità de' ſecoli ſi raccomandaſſe.* Min. *O non trovate in ta' libri molti*

Materia Epica una, e di un'anno.

Vizio di Poema per viluppo di varie coſe.

Errore degli ſcrittori delle coſe Cipriane, e della picciola Iliada.

Errore degli ſcrittori de' Romani.

Episodj molto dalla principal faccenda, e dalla materia lontani, e per niuna convenevole ragione quivi introdotti; o non sono i lor canti veramente fole di Romanzi. Vesp. *Ma con tutto ciò più volentieri si canta, o si legge qualsivoglia canto degli amori, e de' fatti di Rinaldo, o di Orlando, che qualunque delle più leggiadre Canzoni, o de' migliori Sonetti del Petrarca.* Min. *E' il vero: ma da cui? e con qual giudicio? Certo dagli uomini volgari, che non sanno, che cosa è la Poesia; nè conoscono, in che consiste l'eccellenza del Poeta. Io per me più stimo un Sonetto del Petrarca, che tutti i Romanzi: onde convien, che 'l vulgo errante agogni.* Vesp. *O della medesima materia non si potrebbe Poetica Favola comporre, e farsene bel Poema?* Min. *Perchè no? Ma con altro ordine, e con altro modo, e d'altro stile. Di che agevolmente si avvederà, chi bene intenderà questo nostro ragionare.* Vesp. *Poichè ragionando tanto innanzi siamo spinti, che cosa è il Romanzo?* Min. *Io non negherò, che non sia imitazione di atti grandi, ed illustri, e degni dell'Epica Poesia. Ma certamente la voce è straniera: e come nella favella Spagnuola; così credo, che nella Provenzale significhi il volgar' Idioma: perciocchè in Ispagna, ed in Provenza con le Colonie de' Romani la lingua ancora essendosi tanto diffusa, e talmente, che Romanamente vi si parlava, (poichè l'una e l'altra parte occuparono, ed abitaronvi Barbare nazioni) la favella Romana, che vi rimase, benchè in gran parte contaminata e guasta, pur come più regolata, e più leggiadra della Gotica, e dell'Alanica lor natìa, s'ingegnarono elle di apprendere e di tenere, e Romanzo la chiamavano, ed in quella scriveano. Laonde, perciocchè non prima di altro, che de' fatti, e degli amori de' Cavalieri in tal favella da loro si trattò, le composizioni fatte intorno a questa materia* Romanzi *si dissero. Questa medesima voce in Italia passò, poichè da nostri i componimenti de' Barbari si cominciarono ad imitare. E, perciocchè i nostri, come Cicerone c'insegna, sempre fecer migliori le cose dagli altri trovate, renderono anco la Poesia de' Romanzi più leggiadra e più vaga, se pure Poesia si dee chiamare.* Vesp. *Perchè non è degna di questo nome? o non è Poeta eccellentissimo M. Ludovico Ariosto, come è nobilissimo scrittore de' Romanzi?* Min. *Sì certamente: nè stimo, che di lui minor giudicio far si debba. Ma non posso affermare, che ne' Romanzi di lui, e degli altri sia quella Poesia, la qual' Aristotele, ed Orazio c'insegnano.* Vesp. *Che monta, che non vi sia quella, ma un' altra dagli Oltramontani trovata, e dagl' Italiani illustrata, e fatta più bella, purchè al mondo piaccia, e da lui si vegga meravigliosamente accettata e ricevuta?* Min. *Del vulgo io non mi meraviglio, il quale spesse volte*

Il Romanzo che cosa sia.

Etimologia di Romanzo.

Origine de' Romanzi.

Se 'l Romanzo è Poesia.

Giudicio de' Romanzi dell' Ariosto.

La Poesia de' Romanzi è differente da quella, che Aristotele c'insegna.

Digitized by Google

accetta quelle cose, che non conosce; e, poichè una volta l'hà con molto suo piacere accettate, sempre le ritiene, e favorisce; nè se migliori di quelle poi le si presentino, volentieri le riceve: sì può l'opinione saldamente nella mente umana impressa. Ma non posso non prender meraviglia grandissima, che si trovino alcuni scienziati, ed ornati di buone lettere, e pieni di alto ingegno, i quali (per quel, che se n'intende) confessino già ne' Romanzi non esser la forma e la regola, che tennero Omero e Virgilio, e dovervisi tenere Aristotele ed Orazio comandarono, e nondimeno s'ingegnino di questo errore difendere: anzi, perciocchè tal composizione comprende i fatti de' Cavalieri erranti, affermino ostinatamente, non pur la Virgiliana ed Omerica maniera di poetare non convenirle; ma esserle richiesto, ch'ella anco errante sia, passando di una in altra materia, e varie cose in un fascio stringendo. VESP. *In che è differente il Romanzo dalla Eroica Poesia, che voi c'insegnate?* MIN. *Questa, come s'è detto, si pone ad imitare una memorevole faccenda perfetta di una illustre persona. Quello, dicono, aver per oggetto una congregazione di Cavalieri e di Donne, e di cose da guerra e da pace; quantunque in questa massa uno si rechi innanzi, il qual' abbia a fare sopra tutti gli altri glorioso; e trattar tanti fatti di lui, e degli altri, quanti ne stima bastare alla gloria di coloro, i quali s'è disposto di laudare; (ancorchè faccia de' più memorevoli elezione) e prendere a descrivere paesi diversi, e contrarj, e varie cose in quelli avvenute per tutto quel tempo, nel quale già corre la storia favolosa della materia impresa a cantare.* VESP. *O non fè il medesimo il padre della Poesia, trattando molte cose illustramente fatte da Ulisse, da Diomede, dall'uno e l'altro Ajace, da Menelao, dal Re Agamennone, da Nestore, e dagli altri Semidei, ancorchè 'ntenda di uno Achille sopra tutti loro laudare?* MIN. *Sì certamente: ma tutto fa nascer da un principio, e tutto ad un fine dirizza. Il che non avviene così nel Romanzo. Prese Omero a dire dell' ira di Achille, quanto rea fusse ella stata a' Greci, e di quanti danni cagione: perciocchè, mentre quel Semideo n'andò combattendo, niuno de' Trojani ebbe ardimento di uscir fuori della Città. Ma, poich' egli si adirò contro al Re Agamennone per la ingiuria da lui ricevuta, e per tal cagione si diliberò di non più combattere con gl'inimici in ajuto de' suoi; quelli presero ardire e forza, e vennero più volte a battaglia con danno de' Greci. Laonde trattando divinamente tutto quel, che dopo l'ira di colui seguì, sotto quell'una faccenda molte cose attamente tra loro congiunte comprende: qual' è l'abbattimento di Menelao con Paride, e di Ettor con Ajace, e di Patroclo con Ettore, ed il consiglio, che tenne Ulisse con Diomede ad uccider Reso, ed a*

Differenza tra il Romanzo, e l'Eroica Poesia, nel soggetto.

Soggetto vario del Romanzo, ripreso.

Objezione dell' esempio di Omero.

Risposta.

Come Omero comprēda molte cose sotto una faccenda.

torgli i Cavalli, e l'incendio delle navi, ed altre cose non poche, infin che l'ira si cangiò per la morte di Patroclo, e passò verso i Trojani: di che avvenne, ch'Ettor ne fu miserabilmente ucciso. Quest' ordine stesso, e questo modo tener potea nel Furioso Orlando l'Autor di lui, se voluto avesse, e ad un simil fine il suo Poema dirizzare: perciocchè potea prendere a cantare l'amoroso furor di Orlando, e tutto quel, che seguì dopo quella pazzia, mostrando, che i Mori non ebber mai ardimento di muover guerra al Re Carlo di Francia, mentre Orlando fu sano; e poich' egli amando pazzo divenne, passarono in Francia, e fecer grandissimi danni a' Cristiani. In questa trattar potea le cose fatte in quel tempo o per amore, o per altra cagione, da' Cavalieri dell'una e l'altra parte, che a quella guerra intervennero; e poichè Orlando riebbe la primiera sua sanità, potea dar la vittoria a' Cristiani per lo valor di lui. VESP. Non era questo il disegno di quel Poeta; ma di chiaramente mostrar sopra tutti gli altri degno di laude Ruggiero, da cui fa, che tratto abbia origine l'Illustrissima Casa del suo padrone, il quale egli intendea di lodare. MIN. S'egli non era contento di trattare le cose di Ruggiero, come del più eccellente di tutti i Cavalieri, che a quella guerra si trovaron presenti, la qual fatta fusse per la pazzia di Orlando; compor potuto avrebbe un' altra Favola di lui, sicome in laude di Achille Omero l'Iliada compose, ed in laudare Ulisse l'Odissea, ancorchè Ulisse nell' Iliada faccia molte cose di gloria degnissime. E così non avrebbe col titolo dell' opera mostrato, che scrivea di Orlando, e poi scritto di un' altro, come di un principale; nè proposta una gran massa di persone e di cose, delle quali alquante sono tali, che ciascuna un Poema per se richiederebbe. VESP. O non ha il suo nome l'Iliada dal luogo, ove fu la guerra; nondimeno il soggetto dell' opera è l'ira di Achille? E la Tragedia intitolata Medea, e l'altra, che Tereo si chiama, non ha per oggetto la compassione, la qual non cade nè in quella, nè in questa persona? MIN. Non così l'ira di Achille è il soggetto della divina Iliada, come quel, di che ella fu cagione, per dimostrare, quanto era il valor di Achille; il qual mentre apparve in campo, i Greci furon vincitori. Ma, poichè lo sdegno ebbe in lui tanto di potere, ch' egli lasciò di prender l'arme in loro ajuto, la vittoria era de' Trojani. E nell'allegate Tragedie, che altro si tratta più, che l'infelicità della persona, dalla quale hanno il nome? Nè questo, io voglio, che sia detto, per biasimare tanto e sì nobil Poema di sì raro ed eccellente Poeta, il quale ho in somma meraviglia; anzi io conforto tutti a legger l'opera: perciocchè ella ha da poter molto dilettare con profitto non poco di coloro, che ben la intenderanno. E scuso lui, che non già, perchè non cono-

Che'l modo servato da Omero si sarebbe potuto servare dall' Ariosto,

Obiezione dell' intenzione dell' Ariosto.

Risposta, che poteàn farsi due opere con titoli diversi.

Obiezione da titoli, che paiono diversi dal soggetto.

Risposta.

Laude dell' Ariosto.

Scusazione dell' Ariosto.

Digitized by Google

conoſceſſe il meglio; ma più toſto, per piacere a molti, eleſſe di ſeguire l'abuſo, che ne' Romanzi trovava. E ſe dal nome di Orlando, e non di Ruggiero, il quale egli avea preſo a lodare, il ſuo Poema intitolò; il fe, come dicono i ſuoi difenſori, perchè l'opera più s'accettaſſe, e più volentieri ſi leggeſſe: perciocchè ſtimava, che 'l nome di Orlando, come di più famoſo Cavaliere, più grata la renderebbe, che fatto non avrebbe quel di Ruggiero, o di alcuno men conoſciuto, e men cantato ne' Romanzi. E, benchè per i Romanzi del Bojardo fuſſe sì chiaro e noto Ruggiero, che s'egli del nome di lui compoſto alcun libro aveſſe, con la vaghezza del ſuo dire accettevoliſſimo far potuto l'avrebbe; nondimeno (perciocchè il far diſtintamente duo Poemi, l'un di Orlando, e l'altro di Ruggiero, era di grandiſſima fatica, e lungo tempo richiedeva; nè certezza egli avea, che tanto di vita gli avanzaſſe, ancorchè non fuſſe molto attempato, che a fornir l'uno e l'altro gli baſtaſſe) per avventura eleſſe di far un'opera ſola di Romanzi, nella quale queſti duo ſi notaſſero, come i Principali, ed i più glorioſi di tutti gli altri: l'un già, da cui ſi nominaſſe il Poema; l'altro, in cui fuſſe il ſegno, al quale quel tutto ſi dirizzaſſe. Nè crederviſi faccia, ch'egli (perciocchè nell'Odiſſea, alla quale è più ſimile, che alla Iliada il Romanzo, s' introducono erranti non più, che Uliſſe, e Telemaco, il quale ſi finge, che vada peregrinando, per aver certa novella del Padre; e ne' Romanzi ſi facciano andar molti errando) credeſſe in queſti non poterſi tenere la forma di quella Poeſia. Nè perchè in queſti tanti ſieno i Cavalieri erranti, che di loro in qualche convito, overo in alcuna pittura, o pur in qualunque altra guiſa non così trattar ſi potrebbe, come ſi fa nell'Odiſſea appo Alcinoo, appo Neſtore, ed appo Menelao, e nell'Eneida appo Didone, appo Anchiſe, appo Evandro, e nello ſcudo: concioſſiacoſachè le coſe fatte da loro narrar ſi poſſono, come nell' Iliada i fatti di Uliſſe, e di Diomede ſi narrano, e di molti altri Semidei. Nè perchè l'Epico fonda la ſua imitazione in coſa, la qual abbia del vero, o pur accettata, come ſe fuſſe vera: conciò ſia che non ſi dubiti, che Enea non veniſſe in Italia, ed il Regno de' Latini e de' Rutuli s'acquiſtaſſe; nè che le coſe nell' Iliada deſcritte non fuſſer le più memorevoli, che in quella guerra ſi faceſſero; nè che da Ettor Patroclo, e da Achille Ettor non fuſſe ucciſo; nè che Uliſſe dopo sì lungo peregrinaggio nella patria ed in ſua caſa non ritornaſſe, e de' Proci ultimamente non ſi vendicaſſe. Allo 'ncontro lo ſcrittor de' Romanzi ſenza aver punto riguardo alla verità finge quel, che non fu mai: perciocchè, ancorchè nè dell' amor di Orlando, nè della pazzia, ſcrittura, nè fama teſtimonianza alcuna faceſſe, nondimeno il finſe innamorato il Bojardo, e pazzo l'Arioſto: concioſ-

Rifutazione della difeſa addotta dagli altri.

1 Difeſa de' Cavalieri erranti.

Che ſi può trattar di molti Cavalieri.
In Convito.
In Pittura.
In altri modi.

2 Difeſa, che l'Epica imitazione ſia fondata in coſa vera, ed il Romanzo in coſa finta.

Che 'l Tragico ancora trova coſe nuove.

Digitized by Google

cioſſiacoſachè la Tragedia, la qual va dietro al vero, o pur' a quel, che tale è tenuto; talvolta trovi coſa nuova, nè mai veramente avvenuta. Nè, perchè ſempre fu lecito a Poeti, e ſia ſempre ancora di uſcir della via tenuta dagli altri, è da credere, ch' egli credeſſe doverſegli concedere il poter trapaſſare i termini alla Poeſia preſcritti. Laſciò Virgilio quelle coſe, che potuto avrien tenere intenti ad udire gli animi ozioſi, come già dette dagli altri, e divulgate, e ſi diſpoſe di tentar quella via, per la qual', egli ancora ſi poteſſe

Di terra alzare, e per le bocche altrui
Chiaro, e vittorioſo girne a volo;

non però sì, che da' circoſcritti fini, e da' più degni Autori ſervati ſi dilungaſſe. Nè penſo, che mai nell' animo gli cadeſſe di ſtimare l' Italiana lingua eſſer tanto ruſtica, e sì barbara, che mai l'Omerica, e Virgiliana Poeſia non riceverebbe: perchè il volgo abbia gli orecchi avvezzi alle fole de' Romanzi, e ſieno i verſi di queſta favella di altra miſura, e di altra armonia; ed i Criſtiani abbiano altra religione, altra legge, ed altri coſtumi da quelli, che teneano i Gentili. Non piaccia a Dio, che Poeta sì giudicioſo, e di tanta eccellenza in tal penſiero cadeſſe: concioſſiacoſachè negar non ſi debba queſta lingua eſſer così grave, e leggiadra, ed atta a ſpiegare in parole ogni materia, la qual per le voci poſſa in luce venire, che qualſivoglia maniera di Poeſia leggiadramente, e gravemente tratterebbe. Se la Melica moderna ſegue l'orme dell' antica, come che con altro concento di parole, e la Scenica a noſtri tempi comincia a parer bella non per altro, ſe non che ſi ſtudia di aſſomigliarſi a quella degli antichi; l'Epica, la qual' è poſta ne' Romanzi, non prenderà eſempio dall' Idea ne' libri di Virgilio, e di Omero eſpreſſa? Nè mi ſi negherà, che la Teſeida del Boccaccio, la qual narra fatti ed amori, non di Paladini, ma di Eroi, (come che in lei pochiſſima, o niuna ſembianza dell' Omerica Poeſia ſi vegga) a' giudicioſi e dotti uomini più non piaceſſe, che l'Ancroja, o la Spagna, o l'Altobello, o pur il Morgante, o qualunque altro Romanzo, che negli anni addietro dal vulgo volentieri ſi leggea. Il che avvenuto non ſarebbe, ſe Romanzi fuſſer per loro ſteſſi di quella eccellenza, della quale oggi alcuni per lodar l'Arioſto gli tengono; il qual veramente più lauderieno, ſe moſtraſſero tutto il pregio loro venir non da loro ſteſſi, ma dall' eccellentiſſima vertù del nobiliſſimo ingegno di quello Autore, che coſa di ſua natura barbara, ed ignuda di ogni leggiadria, col ſuo ſtile faccia parer sì bella, e tanto a tutti piacere. Nè certamente il Petrarca chiamati gli avrebbe ſogni d'infermi, e fole di Romanzi, ſe in quei tempi avuta ſe ne fuſſe tal' opinione, che in loro di Poeſia veſti-

gia

3 Difeſa dalla licenza Poetica.

Che non ſi dee trapaſſare i termini preſcritti.

4 Difeſa da diverſa lingua, Verſi, Religione.

Che 'l modo tenuto in ciaſcuna Poeſia da' Greci, e da' Latini, tener ſi poſſa da' Toſcani.

Teſeida del Boccaccio.

Imperfezione del Romanzo conſiderato per ſe ſteſso.

Eccellenza del Romanzo per la virtù dell'Arioſto.

Giudicio intorno a Romanzi del Petrarca.

Digitized by Google

gio alcuno appariſſe. Nè crederviſi faccia aver detto Dante, che non trovava, ch' Italiano alcuno infin' allora dell' armi cantato aveſſe: perchè niuna tal compoſizione per le mani degli uomini volgari non andaſſe; ma perciocchè niuna perſona degna di laude, e negli ſtudj delle Muſe pregiata ſcritto n'avea: concioſſiacoſachè ſi tenga, che nel numero di coloro, ne' quali alcun lume di Poeſia riſplenda, il primo, che ne ſcriſſe, fu il Boccaccio. Nè anco il Bembo tentato avrebbe, come s'intende, di tor l'Arioſto dall'impreſa de' Romanzi, ed inviarlo all'Epica Poeſia, ſe quelli non a vile tenuti aveſſe. Che diremo del verſo? S'egli è degno, che l'Eroica materia con lui ſi canti, non convien, che ancora ſia tale, che in lui tener quella legge ſi poſſa, con la quale i migliori, ed i principali ci dimoſtrano, lei doverſi trattare? Che altro della diverſa religione, e della varietà de' coſtumi, ſe non che, come che la Poeſia s'adatti, ed acconci a ſuoi tempi, non però dalla regola ſua ſi diparte? Avea l'antica gl' Iddii così i Celeſti, come gl' Infernali, e Terreni: la moderna ha gli Angeli, ed i Santi nel Cielo, ed un ſolo Iddio, ed in terra i Religioſi, ed i Romiti. Avea quella gli oracoli, e le ſibille: queſta ha i negromanti, e le maghe. Quella l'incantatrici, quali furon Circe e Caliſſo: queſta le fate. In quella i meſſaggieri di Giove eran Mercurio, ed Iride: in queſta alcun degli Angeli da Dio ſi manda. Ma tutto ciò non toglie, che la materia in queſta d'una ſola faccenda intera e perfetta eſſer non debba, nè poſſa, qual' era in quella. Nè, perciocchè in Atena i giudicj d'altra maniera, che in Roma ſi faceſſero, il dir di coloro, che accuſavano, o difendeano, forma e regola cangiava. Nè Marco Tullio, volendo inſegnare a Romani la perfetta maniera del parlare, fatto Latino avrebbe quel, che innanzi a Giudici Eſcine e Demoſtene diſſero, l'uno accuſando, e l'altro difendendo Cteſifonte; ſe (perciocchè la forma nel trattar della lite era dall' uſanza, che in Roma ſi tenea, diverſa, e nelle parole alcuna diverſità ſi trovava) penſato aveſſe non poterne dar loro vero eſemplo. Nè io poſſo avviſarmi, che nella lingua, nella qual volgarmente in Italia ſi ſcrive, altro Poema accettevole eſſer non debba, ſe non quel, che di Orlando, o di Rinaldo ragiona; perchè di niuno altro il nome ci ſia così noto: concioſſiacoſachè io ſtimi, non la fama della perſona in verſi cantata, ma più toſto la vertù del Poeta dar' all'opera autorità e riputazione. Non era già conoſciuto altro che da pochi il nome di Enea, (perciocchè niuno Poema di lui particolarmente ſi leggeva, quando a ſcriverne cominciò Virgilio) ma nondimeno l' eccellenza di queſto divin Poeta fe lui chiaro e noto a tutti; e diede all' opera, che ne compoſe, tanta grazia, che niun' altra ſe n'è letta in Latino Idioma sì volentieri,

Di Dante.

Del Bembo.

Che'l verſo Toſcano è atto all' Eroico, come il Greco, e 'l Latino.

Che la diverſa Religione, e coſtume non impediſca.

Che accidental varietà non cangia la forma dell'Arte.

Eſemplo dell' Oratore.

§ Difeſa dalla fama de' Paladini.

Che non la perſona cantata, ma la vertù del Poeta fa l'opera laudevole.

nè

nè se ne legge; nè, credo, se ne leggerà giammai. Nè di Achille, nè di Ulisse la fama s'era divulgata prima, che 'l Principe de' Poeti Omero ne scrivesse; e con tutto ciò l'Iliada e l'Odissea dal primo dì, che ad udire s'incominciarono, infin' al presente sono state accettevolissime a tutto il mondo, e saran sempre. Nè, perchè non si sapesse in Italia, che cosa fusse Paladino; nè ci si trovasse, chi tal nome udito avesse prima, che a scriversene cominciasse; il vulgo non accettò il Romanzo tosto, che di alcun Cavaliere della Corte del Re Artù d'Inghilterra prima, e poi del Re Carlo di Francia si compose. Nè se 'l Gigante è più bello del Pimmeo, e meglio è, che si pecchi in grandezza, che in picciola statura; parrà miga bello l'animale, che senza misura sia grande, e con le membra, le quali tra loro non abbiano proporzione. E benchè l'Ariosto, ed il Bojardo, a' quali o la propria vertù, o la fortuna, (s'egli è pur vero, che ogni Poema, sicome ciascun' altra opera, ha il suo fato) o l'una e l'altra ha data somma riputazione, eletto avessero di seguire la via da' rozzi e barbari scrittori trovata; non però l'autorità loro far dee, che gir per la strada da' migliori degli antichi tenuta non si convenga: perciocchè io non credo, che negarmisi possa, le cose trovate prender dagl'inventori autorità, forza, e vigore. Il che intendendo Licurgo e Numa, fecer credere, che gli Dii furon' Autori delle leggi date da loro. Ma come ciò dall' uno e dall'altro si finse, così fu vero, ch'Iddio per lo suo diletto profeta Mosè diede la santa legge a Giudei, ed il figlio di lui Giesù Cristo per se stesso prima, e poi per li suoi Apostoli a noi. Laonde, quanto la divinità è sopra la degnità di qualunque altra persona, tanto è più degna di esser tenuta e servata la dottrina insegnataci da lei, che ciascun' altra, la quale altronde ci venga. Ora veggiamo, quali sieno gli Autori dell'Epica Poesia, della quale noi ragionamo, e quali de' Romanzi. Certo è, che l'Idea di questa espressa nell' opere loro ci diedero i più nobili Poeti de' Greci e de' Latini, ed i più eccellenti scrittori dell'una e dell' altra lingua l'arte Poetica ne composero. De' Romanzi furon' inventori i Barbari, e tali, che mai non ebber qualche riputazione di dottrina, come che da qualche lume di natura fusser guidati. Ma tutti affermano, che la Natura degli uomini senz' arte non può far' opera perfetta. E coloro, che si studiano di trovar' in quei sogni nuovo artificio, mi par, che vadan cercando alberi frondosi, ed erbe verdi nell' arene dell' Etiopia. Nè certamente altro è questo, che cercar legge in gente naturalmente nimica di ragione, ed il vero nella vanità, e nell'errore la certezza. E benchè essi per mostrare, che vaglion molto d'ingegno, e di dottrina, s'ingegnino d'introdurre nuova arte poetica al mondo; non però sono di tanta autorità, che

6 Difesa dalla grandezza.

Ch'è senza proporzione.

7 Difesa dell' autorità dell'Ariosto, e Bojardo.

Che le cose trovate prendono autorità dagl' inventori.

Quanto sien da più gli Autori dell'Epica Poesia, che quelli del Romanzo.

8 Difesa da nuova arte trovata nel Romanzo.

creder

Digitized by Google

creder più loro, che ad Aristotele, e ad Orazio si debba. Ma, se l'Arte insegnataci da costoro con l'esempio dell'Omerica Poesia è vera, non veggio, come un' altra diversa da quella darsene possa: perciocchè una è la Verità, e quel, che una volta è vero, convien, che sia sempre ed in ogni età, nè differenza di tempi il cangia, come ch'ella abbia potere di cangiare costumi e vita, per la cui mutazione non è, che 'l vero nel suo stato non rimanga. Onde la varietà de' tempi nata dappoi non farà, che nella Poesia trattar si debba più, che una faccenda intera, e di giusta grandezza, con la qual tutto l'altro verisimilmente, e ragionevolmente convenga, e sia congiunto. Oltre a ciò l'Arte pone tutto il suo studio ad imitare la Natura, e tanto fa bene l'opera sua, quanto a lei s'appressa. Ma in ciascun genere di cose, quella tiene una regola, con la qual si regge nel suo operare, ed alla qual tutto dirizza. Un' anco è l'Idea, nella quale si specchia, quando opera, la Natura; e una è la forma, in cui l'Arte rimira nel suo magistero. Una ragione ebbe sempre l'Architettura, alla qual' atternersi dovesse, ancorchè sia spesso l'edificio variato. Una ragione parimente nell' imitazione s' ingegnò sempre la Pittura di tenere, e la Scultura, e ciascun' altra imitatrice disciplina. E, benchè or questa, or quella abbia ricevuta alcuna varietà, non l'è ciò nella propria essenza avvenuto; ma nell' accidental qualità, o pur nel modo dell' imitare, e negli ornamenti. Nè (perciocchè la Pittura cominciò da' lineamenti, poi vi si aggiunse il colore; dapoi l'arte se stessa distinguendo trovò il lume, e l'ombra, e lo splendore, che per esser tra quello e questa, tono chiamano i Greci, e la ragione di adattare l'un colore con l'altro) in lei si mutò mai l'imitazione sì, che non fusse, qual fu sempre, di una faccenda intera. Nè, perciocchè le Poesie son diverse, (conciossiacosachè altro l'Epica, altro la Scenica, ed altro la Melica esser veggiamo; ed altro modo, altro strumento, altro stile, altra forma, altra via tener ciascuna) non serbano parimente l'unità nella materia impresa ad imitare. Nè, perchè l'Epica sia via più grande, e più cose abbracci, pensò mai, che lecito le fusse il dipartirsi dalla medesima ragione. Nè certo i Colossi in questo da Pimmei son differenti. E qual' arte, quale scienzia, qual disciplina si trova, (non l'Architettura, non la Musica, non la Pittura, non la Scultura, non la Milizia, non la Medicina) nella quale chiunque s'esercita, non s'ingegni di seguire le vestigie degli antichi, e colui sia più lodato, che a quelli ne va più da presso? Solamente la Poesia presume ne' nostri tempi quel, che in lei da savj fu sempre biasimato, nè manca, chi ne la tenga più bella e miglior, che mai. Ma ragionevolmente in ogni Poema una sola principal faccenda, la qual sia perfetta, e di con-

Che l'Arte Poetica non è più di una in ogni tempo.

Dalla Verità.

Dalla Natura.

Dall' Idea.

Dallo Arti.

Dall'Unità della materia in cose diverse.

Che si dee seguir la via di Omero, e di Virgilio, in prender'un soggetto.

veniente grandezza imprender si conviene : perciocchè, e per tutte l'arti, e per tutte le scienzie cercando, non troverete opera scritta, la qual abbia più di un soggetto, sotto il quale si contenga tutto quel, che in lei si tratta, ed al qual tutto si dirizzi, come ad unico oggetto di quella scrittura.

Difesa dall' esempio di altri Poeti, ed autorità di Dione.

VESP. *Non per contraddire al parer vostro, le cui ragioni, mi par, che conchiudano; ma, per maggior chiarezza del vero, di questa cosa vi dimanderò: come la regola, che ci diede Aristotele, ed Orazio confermò, convien, che sia vera; se quel, che scrisse l'Eracleida, e quel, che compose la Teseida, e Papinio, che fè l'Achilleida, ed Ovidio, che narrò le mutazioni degl' Iddii, degli uomini, e delle cose, da tutti già Poeti son riputati? Anzi Dione Crisostomo Filosofo eccellentissimo riprende Omero: perciocchè, scrivendo l'Iliada, non cominciò da principio a narrare la guerra Trojana: onde egli più quel, che fè la picciola Iliada, e quel, che scrisse le cose Cipriane, loderebbe.* MIN. *Vedete quel, che attribuite a Dione Crisostomo, altro Autore non abbia: conciò fusse cosa che quegli scrivesse in favor di Omero, e da Platone il difendesse. Ma, chi che egli si fusse, mostrò di non ben sapere, che cosa è la Poesia; nè in che dalla Storia sia differente. Io ben vi concederò, che quelli scrittori, i quali voi dite esser posti nel numero de' Poeti, scrissero Storie in versi; ed Ovidio nelle mutazioni fece una storia favolosa: perciocchè ragunò tutte le Favole, tessendo l'una dopo l'altra nella narrazione con ordine meraviglioso, e via più acconciamente, che fatto non aveano tra' Greci quei, che scritte in prosa a leggerle ci diedero: onde come quelli non perciò furon Poeti riputati, così anco questi tal nome non dee meritarne; sicome ancora no 'l merita, perciocchè scrisse i Fasti. Ma non affermerò mai, che nelle dette opere loro sia l'Epica Poesia: perchè adunque Poeti se ne chiamano? Il vi dirò: sì perchè il vulgo tal nome attribuisce a tutti coloro, che scrivono in versi, o trattino di Agricoltura, come Virgilio, ed Esiodo; o di Astrologia, come Arato, Manilio, e Pontano; o di Medicina, come Nicandro; o di cose fatte in guerra, come Quinto Calabro, Giovanzeze, Silio Italico, e Lucano: e sì perchè di lumi Poetici l'adornano, e v'aggiungono cose finte, come fè Virgilio nella Georgica, narrando la Favola di Aristeo. E tutti questi tali, Epici, com' io dissi ne' ragionamenti Latini del Poeta, sono chiamati.* VESP. *O star non potranno in questo numero i Romanzatori: poichè scrivono storie favolose?* MIN. *Fate, che se ne contentino coloro, che presuntuosamente ad Omero, ed a Virgilio in molte cose l'Ariosto antipongono. E nel vero nè di questo, nè di quel nome, mi par, che si possano ragionevolmente chiamare: conciossiacosachè or questi, or quelli si mettano*

Che Dione non distinse la Storia dalla Poesia.

Che gli scrittori di Storie favolose non sono Poeti Epici.

Che 'l vulgo chiama Poeti coloro, che scrivono in versi.

Che nè Epici, nè Eroici, Romanzatori si possan ragionevolmente chiamare.

a se-

a seguire, or ne vadano per la via nè dagli uni, nè dagli altri tenuta: perciocchè, come i puri Epici, narran cose di molte persone e di molti anni, come i veri Epici, che sono Eroici nominati, usano le riconoscenze e le peripezie, e dipingono i costumi e gli affetti, e fanno di alcuno elezione, il quale abbiano sopra tutti gli altri a lodare, e con molti Episodj accrescono il Poema, e come essi propriamente hanno in costumanza, interrompono spesse volte il corso del dire, ed intralasciano quel, che trattano, di una parte in un' altra saltando, e poi il ripigliano, tornando là, onde s'eran dipartiti. Il che fanno, e quando il tempo il concede, e quando il ricusa. Concede il tempo, che narrata una faccenda, a narrare un' altra se ne vada altrove in quel medesimo tempo avvenuta, e si ritorni a procedere innanzi nella narrazione delle cose intralasciate; sicome di sopra si è detto, che fa l'Epico non senza contentezza dell' Uditore per la varietà delle cose narrate, che naturalmente diletta. Ma non concede, che impresa una battaglia, o cominciata una tempesta, o qualunque altra cosa, nel meglio s'interrompa, e quando più se n'attende il fine, si tralasci per trattar di alcun' altra faccenda, la quale ad altre persone, in altra parte, nel medesimo processo di tempo avvenuta sia, come hanno propriamente in costume i Romanzatori senza riguardo di ciò, che 'l tempo ricusa, e del disiderio, che lascian negli animi degli ascoltanti anzi molesto, che dilettevole: perciocchè a niuno ragionevolmente dee piacere, che alcuna cosa interrotta gli sia, quando più gli diletta. Nè trovo esser vero, che l'attenzione più se n'accenda, ma più tosto se ne spenga: conciò sia ch' ella se n'infiammi col disio d'intenderne il fine, non quando si tralascia la cominciata narrazione per un' altra; ma quando per molti accidenti a quella stessa materia appartenenti s'indugia la finale esecuzione. Nè, se ciò fusse vertù, l'Epico il fuggirebbe: perchè egli sia ad una sola principale faccenda di un solo intento. Che, benchè egli non sia Episodico, sicome il Romanzatore; pur nel suo Poema tanti Episodj interpone, che, se ciò vizio non fusse, talvolta usarlo vi potrebbe: sicome potuto avrebbe Virgilio lasciar Turno racchiuso dentro al forte de' Trojani, e passarsene al consiglio, ed alla raunanza degl' Iddii, e poi tornare a liberar Turno non senza danno de' nimici; se questo tralasciamento stimato avesse, che ragionevolmente dovesse dilettare, l'uso del quale anco in altri luoghi l'occasione mostrargli potea. Ma di questa materia per avventura un' altra volta parleremo. Ora, se vi piace, tornando colà, onde ci siamo partiti, chiedete quel, che intorno alle cose intralasciate saper vi accade. Vesp. *Poichè a far più bello, e più ricco, e più grande l'Eroico Poema, lunghi*

2 Vizio de' Romanzi nell' interromper la Narrazione.

Quando sia lecito tralasciar una faccenda, per narrarne un' altra.

Objezione dall' Attenzione.

Risposta.

Esempio di Virgilio.

Ritorno dal Romanzo all' Epico.

Ove sia luogo agli Episodj.

e spessi Episodj sono richiesti, mi sarà molto a grado d'intendere, ove loro esser debba luogo. Min. *Come gli Oratori non in una sola parte, ma nondimeno specialmente nel cominciare, e nel narrare usano vaghi discorsi, che da loro si dicono digressioni, per dilettare, o per ornamento del dire; così i Poeti, per arricchire la Poesia, e tosto dopo il principio, e nel narrare, e nella sposizione stessa della Favola gli Episodj intraponGono, i quali come dalla Favola si discernano, e con lei si adattino, con agevolezza vi accorgerete, se, quali sieno le cose a descrivere imprese conoscerete, e quali ancora le intraposte, e le aggiunte. Benchè quel, che vi si aggiunge, segua talvolta il fin della Favola; dal qual dipende, come nell'Odissea, quel, che ne vien dopo l'uccision de' Proci; e nell'Iliada quel, che seguita la morte di Ettore. Ed acciocchè tutto vi sia chiaro, prendete ad esporre universalmente, ed in somma quel, che nella Favola si contiene; e quel, che di fuori v'introducete, intraponetelvi o tosto dopo il principio, o poichè cominciato avrete la Favola a comporre.*

Il soggetto, e somma della Favola, come si descerna dagli Episodj.

Vesp. *Come il soggetto del Poema si potrà sommariamente considerare?*

Soggetto dell' Eneida ridotto a Favola di una faccenda.

Min. *In questo modo. Un Signor valoroso, (per dir dell'Eneida Virgiliana, la quale è notissima eziandio a barbieri) andando, per trovare a suoi nuove abitazioni, ed ottenere nuovo dominio, da Giunone perseguitato, nel viaggio molti danni sostenne: al fine dopo tanti, e sì lunghi, e sì gravi affanni, che in mare, ed in terra sofferse, in Italia pervenne, ove fatta una pericolosa, ed aspra guerra con i Rutuli, e memorabil vendetta del nemico, a se, ed a' suoi nuovo Regno acquistò. Questo è proprio soggetto di quel Poema: perciocchè il principio della Favola è, quando da Sicilia dipartendosi Enea, fu da grave, e terribil tempesta di subito sopragiunto; il mezzo è, quando giunto nell'antico Lazio ebbe guerra co' Latini; l'estremo è, quando ucciso avendo egli Turno, diede fine a quella guerra: tutto l'altro vi s'intrapone, o vi si aggiunge, per far l'opera più grande, e più leggiadra, sicome di sopra si è detto.*

Episodj.

Vesp. *Non è da dubitare, che verissimi esempli dell'Epica Poesia non sieno i Poemi di Virgilio, e di Omero. Ma del Petrarca i Trionfi, e di Dante le terze rime porieno a questa regola ridursi?*

Soggetto de' Trionfi del Petrarca considerato in tre modi.

Min. *Porieno agevolmente, qualunque l'intenzion loro si fusse: perchè, se poniamo il Petrarca in laude di M. Laura aver preso a descrivere la vittoria, la qual' ella ebbe di Amore, e conseguentemente la fama e la gloria, che le ne seguì; di questa una faccenda quella Favola sarà imitazione, nella qual finge, che trionfato avendo Amore di tutto il mondo, s'apparecchiò di combatter con*

Primo Modo.

quella valorosa Donna, di lei credendo far quel, che di molti e molti altri avea fatto, e combattè, e fu vinto e preso: ond' ella di lui trionfò

fò con somm' onore. Il che egli in quei versi propose di voler, come proprio soggetto di quel suo Poema, trattare: Favola.

Materia da coturni, e non da focchi,
Veder preso colui, ch' è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima vò seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel, che di altrui sostenne,
Opra non mia, ma di Omero, o di Orfeo.

Ove tutto quel, ch' egli disse di Amore prima, che quel si apparecchi di combatter con Madonna Laura, non è della Favola, ma Episodio. Il principio di quella faccenda è:

Non con altro romor di petto dansi
Duo Leon fieri, o duo folgori ardenti. *Il mezzo è:*

Legar il vidi, e farne quello strazio. *Il fine:*

Così giungemmo a la Città soprana.

Cioè il principio fu la Battaglia, il mezzo la Vittoria, il fine il Trionfo. Quel, che seguita, alla Favola si aggiunge: perchè tornando Madonna Laura per quella vittoria gloriosa, Morte come invidiosa le venne incontro; dal cui mortal colpo, perchè spenta la gloria di lei non fusse, la Fama la difese. Ma ingegnandosi il Tempo di vincer la Fama, dall'ingiuria e forza di lui l'Eternità scampa, e salva la vera gloria, di cui la sua divina vertù degna la facevano. Ed in narrarci, come dell' umana Vita la Morte, della Morte la Fama, della Fama il Tempo, del Tempo l'Eternità trionfi, fa bellissimi Episodj. Dir si potrebbe ancora, che 'l principio della materia è il Trionfo della Castità; il mezzo la Fama, che quaggiù di quel Trionfo si acquista; ed il fine la vera gloria, che nell'Eternità se ne le riserva. Ed in questo modo i Trionfi di Amore, e della Morte, e del Tempo sarien cose aggiunte, ed intraposte; ma certo alla faccenda, la qual si tratta, convenienti. Laonde vedete degli Episodj parte girne innanzi alla narrazione della Favola, parte seguirla, e parte intraporsi nel mezzo. Ma per avventura più conforme all' intenzion del Petrarca sarebbe il ridurre tutti i Trionfi sotto una visione, della cui Favola il principio sia la battaglia di Amore con Madonna Laura, e la vittoria, che costei riportò di lui; il mezzo l'assalto della Morte, la qual, vincitrice essendo già della mortal vita di lei, rimase al fin pur vinta da quella per la fama, che di sè lasciò; il fine la Gloria apparecchiatale in premio delle divine sue vertù nell'Eternità, che 'l Tempo, e tutto vince. Laonde sarieno Episodj il Trionfo di Amore, come quel, che prima Episodj. Secondo Modo. Favola. Episodj. Terzo Modo. Favola. Episodj.

av-

avvenne, ed il Trionfo del Tempo, come di quel, che segue, e vince la Fama de' mortali; ma non può tanto, che dall'Eternità vinto non rimanga, e tutto quel, che si narra in dimostrare coloro, de' quali si trionfa, e quei, che Trionfanti accompagnano. VESP. *Come innanzi ci recheremo la Favola di Dante; acciocchè, quanto non è di lei, chiaramente si conosca?* MIN. *Come altramente, che in questo modo? Un Prode uomo, e valoroso avvedendosi della passata vita a' vizj soggetta, ed in quanto pericolo, ed in che tenebre si trovava, quasi nel mezzo degli anni suoi di uscirne si dispose. Laonde col chiarissimo lume dell' umano intelletto se pone in via, e vestito dell'arme della ragione con i vizj combatte, ed al fine abbattendoli se ne libera, e con la divina luce mirando là, ove dirizzava il cammino, vittorioso e puro, e netto con le ale della contemplazione al Paradiso, ed al Regno de' Beati ne vola. Tutte l'altre cose, non è da dubitare, che non sieno Episodj, de' quali quell'opera più di ogni altra abbonda: perciocchè il descrivere le cose dell' Inferno prima, che per uscirne in cammino si metta; e ciò, che vede nel Purgatorio prima, che si purghi; e quel, che truova nel Paradiso, dappoichè a quella gloria pervenne; tutto fuori della Favola convien, che si ponga, ma seco sì bene adattato, che certo par, che sia parte di lei. Laonde il principio dell'opera sarà la battaglia di lui con i vizj. Il mezzo, la vittoria, e la purgazione. Il fine, la notizia delle cose divine, la qual vera gloria è riputata.*

Soggetto delle Terze Rime di Dante.

Favola.

Episodj.

Distposizione.
1 Di Favola.
2 Di Poema.

Vertù Poetica cominciar dal mezzo, o pur dal fine, come s'intenda.

VESP. *Che cosa è quel, ch'io nelle scuole da' primi anni intesi dire esser vertù Poetica, il cominciar dal mezzo, o pur dal fine a narrare? Conciossiacchè detto avendo voi, la Favola esser' imitazione di una faccenda intera e perfetta, la qual' abbia principio, mezzo, e fine; io non veggia poterssi buon' ordine servare in quella Poetica imitazione, nella quale il mezzo, o pur il fine della faccenda principio della Favola divenga.* MIN. *E mi par, che voi veggiate assai dirittamente. E nel vero da riprender sarebbe questa sentenza, dove quella sanamente non s'intendesse: perciocchè accorgendosi i Gramatici, che delle cose fatte in diece anni a Troja, non prese altro a cantare Omero, come proprio soggetto, se non quel, che nel decimo, ed ultimo avvenne, dappoiche Achille con Agamennone si adirò; nè delle cose ad Enea in sette anni avvenute, Virgilio, se non quel, che egli nel settimo sostenne, e fece; dissero, che i Poeti dall'ultime, o dalle mezzane cose cominciano. Ma non perchè nell'ultimo anno avvennero quelle cose, essi le presero a scrivere; ma perchè di tutte furon le più chiare, e le più degne di esser descritte. Oltreacciò, perchè si avvidero nel mezzo dell' opera narrarsi quel, che prima era accaduto, non esser ciò vizio, ma vertù giudicarono; ed avendo riguardo, non alla*

Fa-

Digitized by Google

Favola, della qual già non è da creder, che ſtimaſſero prima il mezzo, o pur' il fine, che 'l principio trattarſi, ma più toſto a tutto il Poema, del quale è parte così l'Epiſodio, come la Favola, diſſero, che 'l principio di quello ſono l'ultime coſe, o le mezzane. VESP. *In qual modo narra il Poeta quel, che nella Favola ſi contiene?* MIN. *Non qual'avvenne, ma come poſſibil fu, che o veriſimilmente, o neceſſariamente avveniſſe: perciocchè tra l'Iſtorico, e lui è queſta differenza: perchè l'Iſtorico narra le coſe, come ſono avvenute, coſtui, come convenìa, o par veriſimile, che doveſſero avvenire: non già perchè il parlar dell'uno ſia con tempo, e con miſura certa riſtretto, e legato; dell'altro libero, e ſciolto: perciocchè, ancorchè in verſi le coſe da Titolivio, o da Saluſtio narrate ſcriveſſi; Storia pur, non Poema fareſti. Laonde la Poeſia è via più nobil coſa della Storia, e più eccellente: concioſſiacoſachè 'l Poeta l'univerſale, ed il general deſcriva, non già il particolare; ed intendo la coſa allora generalmente trattarſi, quando ſi narra quel, che dire, o fare alla perſona ſi convenga, il che far' il Poeta chiaramente ſi vede, imponendo i nomi; e particolarmente narrarſi, quando quel, che Giovanni, o Marco ſofferſe, o fece, ſi ſcrive. Onde il Poeta a guiſa di Filoſofo riduce la coſa al genere, ed alla natura univerſale; l'Iſtorico, ſicome l'Oratore, quando tratta le cauſe, al particolare deſcende. Ma, come l'univerſale ſi tratti, il Comico più di ogni altro ve 'l dimoſtra; il qual dietro andando al veriſimile, forma i nomi, come la perſona, e la coſa gli richiede: perciocchè Terenzio eſpreſſe in Pamfilo il giovane modeſto, che ami vergognoſamente; in Eſcino, il liberale, ed audace; in Mizione, il vecchio di natura benigna, e corteſe; in Demea, l'aſpro, ed avaro; in Davo, il ſervo aſtuto; in Soſia, il fedele; in Siro, l'infedele, e malizioſo. Ed il noſtro Boccaccio alle Ninfe, ed a' Paſtori poſe i nomi alle perſone conformi. Ma benchè l'Epico, ed il Tragico Poeta uſino i veri e conti nomi, non però dal genere, e dalla natura univerſale ſi dipartono: perciocchè in Ulliſſe, l'aſtuto, ed accorto Semideo; in Enea, il magnanimo, e pietoſo; in Latino, il Re vecchio, e di ſomma gravità; in Neſtore, il prudentiſſimo; in Achille, il giovane iracondo, ed animoſo; in Turno, il feroce, e troppo alla forza di Amor ſoggetto, deſcrivono. Sicome in Laura il Petrarca la bella pudicizia dipinge; Dante in Beatrice la divina vertù di altrui beatificare; io in Maria la vera bellezza, ed il donneſco valore.* VESP. *Come dicon' alcuni, che l'Epico uſa pochiſſimi veri nomi?* MIN. *Io non ſo per qual cagione. Ma certamente dirien menzogna, ſe intendeſſero delle perſone, le quali ſien della Favola tolta dalla Storia: concioſſiacoſachè, di quelle i nomi tutti ſien veri appo Virgilio, ed Omero. Come*

Differenza tra l'Iſtorico, ed il Poeta nel narrare.

1 Narrando non qual'avvenne, ma come conveniva, che avveniſſe.
2 Deſcrivendo il generale, e non il particolare.

Che 'l Poeta finge i nomi conformi all' univerſale, e ſpecialmente il Comico.

Che 'l Tragico, e l'Epico, uſando veri nomi, riguarda tuttavia l'univerſale.

Che l'Epico uſa veri nomi nella Favola, e finti negli Epiſodj.

che

Esempio di Virgilio. Di Omero.

che dell' Episodich e molte sien finte: perciocchè nell' Eneida Enea, Anchise, Aceste, Ascanio, Didone, Turno, Latino, Lavinia, Evandro, Pallante, Mezenzio, ed altri nomi sien veri e conti; e nell' Iliada Achille, Agamennone, Menelao, Nestore, Ulisse, Diomede, l'uno e l'altro Ajace, Idomeneo, Patroclo, Antigono, Calcante, Ettor, Paride, Priamo, Eleno, Antenore, Reso, Sarpedone, Glauco, Elena, Andromaca, Ecuba, Polissena, Cassandra, ed altri non pochi, come troverà chiaramente, chi leggerà le Storie de' Greci e de' Latini. Per la qual cosa a quel, ch'è proprio della Poesia, tornando; diciamo, ch' è manifesto, convenire al Poeta, che sia più tosto di Favola, che di versi compositore, come a colui, a cui propriamente il fingere, ed il pingere con la penna s'appartiene. Diping' egli le faccende, le quali, come che veramente sien fatte, non però in descriverle dall'uficio suo si rimuove: conciò sia che molte cose avvengano, com' è verisimile, o necessario, che debbano e possano avvenire; quali è richiesto, che sieno gli atti, che 'l Poeta imprende ad imitare. E questi (qualunque sia il fin loro, o tristo, o lieto) nè dolor mai, nè allegrezza, nè spavento apporterieno; se di loro negli animi degli uditori meraviglia non destassero. Meravigliani di quelle cose, che oltre alla nostra opinione accadano, massimamente dove elle sì attamente sien congiunte, che l'una paja dopo l'altra ragionevolmente seguire: conciossiacosachè queste sien di meraviglia più degne di quelle, che a caso, o per fortuna avvengono: perciocchè delle fortunali quelle specialmente ci fanno meravigliare, che o per divino consiglio, o di lor proprio movimento crediamo avvenire. Qual fu, quando in Argo la statua di Mizio cadendo tolse a colui la vita, che a lui già tolta l'avea. Il che, comechè per fortuna avvenisse, non però vanamente, ma per divina disposizione, o studiosamente per punire il nimico, par, che seguisse. Quelle cose adunque, che oltre ad ogni speranza, ed ogni opinione; quelle, che per volontà d'Iddio, e per destino sì meravigliosamente accadono, che l'una par, che penda dall'altra, fanno le Favole più leggiadre: come avvenne al Virgiliano Enea, che le forze Toscane con le Trojane contro a' Latini s'accompagnassero, quando egli ciò in modo niuno sperava, ma in grandissimo pericolo si trovava. Nè senza voler divino parve, che l'orribil caso di Amata seguisse, la qual (perciocchè alla disposizion fatale parea, che contrastasse) n'ebbe notabil pena. Qual meraviglia fu quella appo il Petrarca, che dalla vertù di una leggiadra donna vinto e preso rimanesse colui, che tutto vince, quando egli già, come si finge, di tutto il mondo avea trionfato? Laonde, perciocchè le cose, che la Favola contiene, sono o dolorose, o liete; il fin loro, acciocchè sia meraviglio-

Della meraviglia, che è necessaria.
Cose meravigliose.
1 Ragionevoli per lor congiunzione.
2 Fortunali.
3 Per voler divino.
Esempio di Virgilio.
Del Petrarca.
Fine meraviglioso di Favola
1 Miserabile.
2 Felice.

Digitized by Google

vigliosо, convien, che o miserabile, o felice si stimi. E gli atti delle comiche persone, come che pajano da prima afflitti e pericolosi, ed all'estremo lieti divengano, e l'estremo delle Tragiche operazioni infelice si dimostri; nondimeno le cose degli Eroi dopo molti affanni, e dopo molti colpi di contraria fortuna riescono con somma felicità di coloro, le cui lode si scrivono, ma con estrema infelicità de' nimici. Ma, benchè ad ogni Poeta sia richiesto il destar meraviglia negli animi degli Uditori, pur niuno il fa meglio, nè più, che l'Eroico; nella cui Poesia molte cose maravigliose ci si mostrano, le quali nella Tragedia, che di ciò sopra ogni altra si gloria, dove a vedere si dessero, ridcr più tosto ci farieno, che meravigliare. Potreste le risa tenere, se nel Teatro vedeste Achille girne dietro ad Ettor volto in fuga, e col ciglio vietare, che niuno il ferisca, temendo per avventura, che alcun non gli prevenga a quella gloria conseguire? Questo atto medesimo leggete nell'Iliada di Omero, e meraviglia grandissima n'avrete. Ma di qualunque persona l'Epico si vesta, o qualunque cosa egli narri, a ciascuna persona, ed a ciascuna cosa le parole, i sentimenti, i versi, e le forme del dire adatta sì bene, che degno di sommo onore, e miracoloso appare. Nè punto si dubita, che le cose mirabili non dilettino meravigliosamente: perciocchè niuno accrescerebbe con le parole, nè amplicrebbe ciò, che di nuovo e di meraviglioso agli orecchi de' mortali apporta, se non si credesse dir cosa, che sia molto piacevole e gioconda. Ma, perchè e delle cose, e delle parole nasce la meraviglia; quelle cose mirabili riputiamo, che non vanamente son finte, ma prudentemente, e mirabilmente trovate, e con ordine degno di meraviglia disposte e locate, e sì ben congiunte, come se l'una dall'altra dipendesse. E quelle parole meravigliose stimiamo, che con sommo giudicio sono elette, ed ottimamente ordinate, e sentenziose, e di grave e dolce suono, e con bellissime figure di parlare, o proprie, o traslate ch'elle si sieno, come veder potete nell'opere di Omero, e di Virgilio, e del Petrarca, e di Dante, piene di leggiadrissime invenzioni, e di ornamenti del dire. E benchè sogliano mentire i Poeti, per meraviglia negli animi altrui generare; nondimeno fingono, e trovano quelle cose, le quali si approvino: chi mai si meraviglierà di quel, ch'egli non approva? Ma, come si debba mentire, questi singulari Autori, i quali io nomino sovente, e chiamo in testimonianza di tal dottrina, il v'insegneranno. Trovasi un modo di approvare, nel quale il parer dell'umano intelletto s'inganna: perciocchè, come che alquante cose tra loro sien talmente congiunte, che, se l'una avviene, è necessario, che l'altra ne segua, sicome veggiamo all'apparir del sole necessariamente venirne il giorno; nondimeno al-

Ordini Mirabili.

1 Principio pericoloso, fine lieto.

2 Principio lieto, fine infelice.

3 Misto per felicità di uno, ed infelicità di un' altro.

Che l' Eroico induce a meraviglia più, che gli altri.

Effetto di Meraviglia è dilettare.

Cagioni di Meraviglia.

Cose.

Ordine.

Parole.

Del Mentire, per generar meraviglia.

Digitized by Google

quante altre ne ſono, che, benchè ſogliano ſenza neceſſità innanzi, o dopo alcuna coſa avvenire, pur l'altiſſimo loro conteſto, e la ſomiglianza del vero, e la vertù del mentitore parer le fa ſimili a quelle, che neceſſariamente accadono. Ingannaſi adunque il noſtro intelletto, ov' egli delle coſe, che avvengono, queſta differenza non conoſca. Ma laude grande è del Poeta, che alle coſe finte acquiſta mirabil fede. Vesp. *Aſſai chiaramente dimoſtrato m'avete, come empia il Poeta altrui di meraviglia. Ma perchè nelle Favole non poca varietà veggiamo, util coſa fia, che, quanta e quale ella ſia, ci ſi dichiari. Quante adunque ſono le partigioni delle Favole?* Min. *Tre: la prima è, che alcune di loro ſono di una ſola maniera, alcune di doppia e miſta. Di una ſola maniera ſono quelle, nelle quali non s'introducono varietà di perſone diſſimili, nè differenti fini di coſe vi ſi contengono, qual'è l'Iliada di Omero. Miſte e doppie ſon quelle, nelle quali o diſſomiglianti perſone introdotte troviamo, qual'è l'Odiſſea, che non pur' e buoni e rei, ma oltre a' Semidei, Paſtori ancora, ed uomini vili introduce; overo avvenimenti da quel, che la ragion della Favola richiede, diverſi; qual ſarebbe, ſe 'l fine della Tragedia lieto e felice, della Commedia miſerabil fuſſe, o l'una e l'altra diverſità, cioè delle perſone e delle coſe; qual'è la Satirica Tragedia, che con gl'Iddii, e con le perſone gravi intrapone i Satiri, ed i Sileni, e con la gravità delle coſe il giuoco, ed il riſo. L'altra partigione è, che, perciocchè le faccende, le quali imitiamo parte ſono implicate e compoſte, parte ſemplici, tali ancora convien, che ſieno le Favole, che di loro componiamo. Semplice io chiamo quella, ch' eſſendo una giunge al ſuo fine ſenza riconoſcimento di perſona, o di coſa alcuna, e ſenza veruno inopinato, e contrario al creder noſtro, avvenimento; ed Implicata quella, a cui l'uno, o pur l'uno e l'altro s'aggiunge talmente, che ſi conoſca o per neceſſità, o veriſimilmente dalle faccende ſteſſe venire. Intendo per l'avvenimento inopinato quella mutazione di fortuna, la qual ſi fa, o dolorosa, o lieta, ch'ella ſi ſia; quando altramente, che da noi ſi ſperava e credeva, la faccenda rieſce, ſicome par neceſſario, o veriſimile. Chiamaſi da' Greci* Peripezia, *e propriamente ne' triſti e miſerabili accidenti, come avvenne appo Sofocle a quel meſſo, il qual venendo ad Edipo con opinion di apportargli felice novella, e per liberarlo dalla paura di congiungerſi carnalmente con la madre, dimoſtrandogli, chi veramente egli fuſſe, operò quel, ch' egli non penſava. Ed appo Omero i Proci (mentre nell'altrui caſa attendono a magnifici conviti, e ſi ridono di Uliſſe, il quale riputavano mendico e pellegrino, ed a Telemaco inſidie pongono, ed inganni) ſono da quelli uccisi, quando ſenza di ciò punto temere eſſi penſano, che*

Tre Partigioni di Favole.

Prima Partigione di Favole. Di una maniera.

Miſta, e Doppia.

Seconda Partigione di Favole.

1 Semplice.

2 Compoſta, ed implicata.

Per Avvenimento.

Per riconoſcimento.

Dell' Avvenimento inopinato, e Peripezia.

Eſempio di Sofocle.

Di Omero.

ſicura

Digitized by Google

ſicura e lieta vita menar poſſano. Ed il Petrarca dove, e quando gli parea, che poteſſe andare ſicuro e ſenza ſoſpetto de' colpi di Amore, ſi vide ferito, e preſo da lui. E nel Trionfo della Caſtità, come avea di tanti Iddii trionfato, così ſtimando Amore di dovere agevolmente di Madonna Laura trionfare, contro la opinione ſua, e del Petrarca, che ſperava la vittoria, ond' eſſer ſuole, ſi trovò vinto da lei. E per lo riconoſcimento intendo, come la voce ſteſſa ne 'nſegna, la riconoſcenza di quelle perſone, i cui fatti ſi trattano, o che a benivolenza, o che ad odio ſi dirizzi. Riconoſconſi coloro, i quali ſono ſtati altre volte conoſciuti da noi, o pur de' quali alcuna coſa ci è nota, ancorchè mai veduti non gli abbiamo; ma, chi ſien quelli, al preſente non conoſciamo. Riconoſconſi ancora molte coſe, e ſpecialmente quelle, che alcuno abbia fatte, o patite. E quella riconoſcenza è più mirabile, alla quale ſegue il meraviglioſo, e molto dal penzier noſtro lontano, avvenimento; di che vi ſarà eſempio l'Edipo di Sofocle, e l'Andria Terenziana. Faſſi il riconoſcimento tal volta ſenza vicendevole riconoſcenza, ſicome è riconoſciuto Uliſſe dalla ſua Nutrice nell'Odiſſea, la quale egli ben conoſceva. Tal volta con vicenda, qual è, quando da Oreſte Ifigenia è riconoſciuta per la lettera da lei ſcritta, ed allo 'ncontro ella per altri ſegni lui riconoſce: concioſſiacoſachè molte maniere ſi trovino di riconoſcere altrui, delle quali parte ſono ſenza artificio, e parte artificioſe. Senz' arte ſono quei riconoſcimenti, che ſi fanno per certi ſegni, o naturali, o pur venuti di fuori. I Giganti per quell' armi, con le quali ſi diceano eſſer nati, ſi riconoſceano. E Tieſte per la ſtella, che fiſſa, ed iſcolpita nel corpo portò dal materno ventre in queſta luce de' mortali. Sono accidentali ſegni, e di fuori venuti, o che ſieno impreſſi nel corpo per qualche accidente, quali ſono le cicatrici; o che ſi portino come ornamenti, quali ſono le corone, i cerchielli, i monili, gli anelli, e ſimili coſe, delle quali ſi adornano gli uomini, o ſi gloriano, qual fu il noderoſo baſtone, e le ſpoglie del leone, che Alcide portava. Uliſſe, come potete aver letto nell' Odiſſea, fu per la cicatrice da' Paſtori, e dalla Nutrice riconoſciuto; ma da' Paſtori, perchè ſi moſtrò loro il ſegno della ferita, acciocchè per quello il riconoſceſſero, e dalla Nutrice inopinatamente: il che aſſai più diletta. Artificioſe riconoſcenze ſono quelle, che dalla Favola ſteſſa vengono, maſſimamente, dove con l'inopinato avvenimento ſi congiungano: di che, detto abbiamo, eſſervi eſempio l'Andria di Terenzio, e l'Epido di Sofocle, cioè, quando in quella Commedia Glicerio ſi riconoſce eſſer figlia di Cremete, ed in queſta Tragedia Edipo avere ucciſo il padre, ed eſſergli mogliere la madre. Nè ſono ſenz' arte quelle coſe, che dal Poeta ſi fingono, qual fu la lette-

Del Petrarca.

Del Riconoſcimento, e ſue maniere.
1 Di Perſone.
2 Di Coſe.

Riconoſcimento.
1 Senza vicenda.
2 Con vicenda.

Riconoſcimento.
1 Senz'arte per ſegni naturali.

Accidentali.

2 Riconoſcimento artificioſo.

ra d'Ifigenia, o quelle, che udendo, o mirando la memoria rimordono, come avvenne ad Ulisse, il quale udendo cantare le cose fatte nella Trojana guerra, per la rimembranza di quelle pianse, e fu riconosciuto. Nè anco gli argomenti, sicome appo il Sofista Polide, Oreste argomentando avvenirgli, che fusse egli sacrificato, per destino fatale dell'Agamenonia famiglia, perciocchè la sorella era stata sacrificata, fu da Ifigenia riconosciuto. Spesse volte le cose fatte per chiari segni si riconoscono, sicome nell'Ecira Terenziana per l'anello si trovò, che Filomena era stata pregn. di Pamfilo, e ch'era figliuol di lui il parto di lei. De' riconoscimenti, come gli artificiosi a quelli, che non hanno artificio, si antipongono; così degli artificiosi quelli sono i più lodati, che nati dalla stessa Favola con la somiglianza del vero generano più di meraviglia: perciocchè ha molto del verisimile quel, ch' all'Edipo di Sofocle avvenne; e quel, che alla Terenziana Glicerio; e che Ifigenia lettera mandar volesse. Dopo questi si commendano quelli, che si fanno per qualche argomento. Oltre a queste due partigioni è la terza: perciocchè le Favole, parte dipingono i costumi, parte le passioni: onde quelle dagli antichi Scrittori Patetiche, *queste* Morate *si chiamarano, delle quali ragioneremo assai meglio, quando a quella parte verremo, che agli effetti dell'animo, ed a' costumi s'appartiene. Queste sono le partigioni delle Favole, per le quali chiaramente la varietà loro si conosce. Ma tutto il Poema ha due principali parti, l'una* Legamento *si può dire, l'altra* Scioglimento: *siami lecito, a significar nuove cose, nuove voci trovare: perciocchè legato e congiunto io dico tutto quello, che si contiene dal principio infin, che a mutar la fortuna si cominci, con la mutazione della quale si dice, che la Favola si scioglie: laonde il più delle volte parte di ciò, ch'è nella Favola, e quasi tutto quel, ch'è fuor di lei, il legamento contiene; tutto l'altro lo scioglimento: sicome nell'Eneida il legame sarà infin, che Turno vegga i Rutuli, ed i Latini rotti. Quindi seguì, che a Turno mancò l'ajuto di Amata, la qual di propria mano s'uccise, il soccorso di Giunone, e della sorella, e di tutti gl'Iddii, ed ultimamente la vita stessa. Ed avrà cura il Poeta, che lo scioglimento della Favola da lei stessa proceda: conciossiacosachè sia biasimato colui, che per dar fine alla sua Favola s'ingegna di trovar cose strane; qual fu appo Euripide la fuga di Medea col carro del Sole: perciocchè a simili invenzioni il luogo è tra le cose, che fuori della Favola si pongono, qual'è quel, che altramente non potrebbe in notizia degli uomini pervenire, o perchè egli avvenne già molti anni addietro, o perchè abbia dappoi a venire: conciò sia che nè quel, nè questo conoscere senza il divino ajuto si possa. Ma in comporre la Favola porsi dee mente,*

Quali Riconoscimenti sieno i più degni.

Terza Partigione di Favole.
1 Patetiche.
2 Morate.

Partigione di Favola, come corpo intiero in molte parti.
1 Legamento.
2 Scioglimento.

Esemplo di Virgilio.

Qual debba essere lo Scioglimento.

e veder

Digitized by Google

e veder bene, che tutta a se stessa convenga, e di ogni parte d se medesima risponda, nè in lei si dican cose tra loro contrarie, nè differenti, o che in modo niuno star possano insieme: perciocchè sarebbe da ridere, se al capo dell' uomo il collo del cavallo aggiungesse il pittore, ed il corpo di penne vestisse, e dipinto avendo il volto di una bella donna, quella figura in brutto pesce terminasse. VESP. *Io ho bene e distintamente inteso quel, che della Favola dirsi convenia. Ora disidero, si tratti dell' altre parti essenziali della Poesia, e prima de' Costumi.* MIN. *De' costumi non ho a dirvi quì punto di quel, che i Filosofi ne scrivono. Ma per quelli intendo tutte le disposizioni dell'animo, e della mente: perciocchè, come ciascuno alla vertù, o pur al vizio s'inchina, o per natura, o per costumanza; così egli bene, o mal costumato è tenuto: e qual' è il suo costume, tal' è riputato, e si dice esser buono, o tristo. Laonde in questo luogo pigliamo per li costumi gli appetiti, ed i proponimenti, e le disposizioni dell' animo, che sorgono dal fonte della natura, e da qualche nostro studio prendon forma, ed aumento dall' usanza; ed il descriverli non è altro, che dimostrare, qual sia naturalmente disposto, e creato colui, le cui faccende con le parole imitiamo; o qual sia il proponimento, l'elezione, lo studio, o la consuetudine, o la costumanza di lui. Ma, perchè degli affetti altri sono impetuosi, e gravi, e pungenti; altri piacevoli, e soavi, e leggieri, da' Rettorici* Passioni *quelli si chiamano, e questi* Costumi. *Questi vagliono ad acquistar benivolenza, o perdono; quelli a destare odio, ira, invidia, timore. Questi raccomandano, pregano, iscusano, appagano; quelli turbano, comandano, sospingono, infiammano. Io stimo, tra i costumi, e le passioni esser quella differenza, la qual' è tra gli abiti dell' animo, ed i turbamenti. Quelli stanno, questi muovono. Quelli nascono dalla natura, e per l'usanza, e per l'ammaestramento, e per lo studio vengono crescendo; questi si destano da qualche forza, che di fuori procede. E per dirlo più breve, quelli sono mossi e suscitati da questi. Laonde quelli stati, e quelli abiti dell'animo, per i quali all' ira, alla mansuetudine, all' odio, all' amore, all' allegrezza, al dolore, al timore, all' ardimento agevolmente c'inchiniamo, io chiamo costumi; sicome nomino passioni e turbamenti dell' animo, gli atti de' medesimi affetti, quando n'adiriamo, usiamo pietà, odiamo, amiamo, n'allegriamo, ci dogliamo, temiamo, prendiamo ardire. E così l'imitazione de' costumi vale a dimostrare in atto, overo in parole, qual sia l'appetito, l'abito, la disposizione della mente, la consuetudine, l'ammaestramento, la creanza, lo studio di ciascuno. E la pittura degli affetti non che a significare, quali sien quelli in ciascuno, ma a suscitarli anco in al-*

Quali debbano esser tutte le parti della Favola.

De' Costumi, che cosa sia il costume.

Affetti di due maniere.
1 Costumi.
2 Passioni.

Differenza tra Costumi, e Passioni.

Digitized by Google

Modi di suscitar gli Affetti. 1 Morato. 2 Patetico.

altrui. E questo in due modi, o piacevolmente, e con dolcezza; o pur gravemente, e con empito, secondo che ne sono, come s'è detto, due loro maniere, l'una degl' incitati, e l'altra de' benigni. Il modo piacevole, e soave i Retorici nominano Morale, e vogliono, che all' imitazione de' costumi s'appartenga, oltre che per quella si dimostra, come detto abbiamo, qual sia costumato e disposto ciascuno. Il grave, ed impetuoso, ed ardente, da loro Patetico è chiamato. Laonde avviene, che un medesimo luogo ed il costume, e la passione dimostri: perciocchè nella madre di Eurialo i versi Virgiliani chiaramente descrivono il costume della madre, ed il turbamento, il qual' altrui muovere a compassione dovea; ed in Pirro, ed in Mezenzio così l'abito di un' animo empio e crudele, come l'atto inumano, che fa loro odiosi, e degno altrui di compassione appo gli orecchi di chi l'ode, non che innanzi a gli occhi di coloro, che il videro.

Costume, e passione tal volta congiunti.

Vesp. Se vi pare, dimostratemi distintamente l'una e l'altra imitazione, e con gli esempli.

Maniere di costumi, e d'onde nasca la lor varietà.

Min. Il farò volentieri. Ma prima non è da tacere, che conoscer debbiamo, quali siano gli affetti, ed i costumi di ciascuna età; quali di ciascuna fortuna, quali di ciascuna gente, di ciascun paese; quali della natura, e dello ingegno di ciascuno; quali di ciascuno studio, e di ciascuna ammaestramento; quali al fine di ciascun'arte, e di ciascuna facultà.

De' Costumi secondo l'età.

Vesp. Quali affetti a qual'età si convengono?

1 Costumi di Giovane.

Min. I Giovani sono di lor natura lascivi, dissoluti, larghi nello spendere e nel donare, ambiziosi, iracondi, ingiuriosi, arditi, magnanimi, bramosi più dell' onore, che dell'utile, disiderosi di far briga, vaghi di tenzione, semplici, vergognosi, presti a credere, incitatissimi all'appetito di ciascuna cosa, mutabili, (perchè, come essi tosto s'infiammano, così agevolmente il disiderio si raffredda, e cangiasi la voglia) dati alle feste, ed a' conviti, ed ad ogni varietà di piacere; pronti ad altrui schernire, e beffare; pieni di presunzione, e di soverchia speranza; (onde si credono sapere, e poter tutto; e si confidano di poter qualsivoglia gran fatto conseguire) accesi forte dal disio del vincere, ma prestissimi a perdonare; poco intenti a pensare del futuro; mal proveduti, ed incauti.

2 Costumi di Vecchio.

Allo'ncontro i Vecchi sono cauti, avvisati, timidi, di poco animo, di poca speranza, avari, moderati; più di conservare, che di acquistare studiosi; più dell' utile, che dell' onore disiderosi; tanto più di vivere disiosi, quanto meno avanzar loro della vita si accorgono; inchinati all'ira, la qual' in loro è brieve, ed inferma; tardi a credere, poco incitati a gli appetiti, ignudi di vergogna, prontissimi a lamentarsi, prestissimi ad accusare e riprendere altrui, a lodare se stessi, a narrare le cose passate, abbondantissimi di parole. Ma

3 Costumi di Virile età.

come tra la Vecchiezza e la Gioventù è posta l'età Virile, così partecipa di quel, che all'una ed all'altra si attribuisce, e ne' loro eccessi serva il mo-

do,

do ed il mezzo, e modeſtamente ſi porta. Vesp. *Dichiarato m'avete compiutamente gli affetti, ed i coſtumi di ciaſcuna età; ditemi, quali ſien quelli, che ſeguitano la Fortuna?* Min. *La Nobiltà fa gli uomini ſuperbi, diſideroſi di gloria e di onore, diſpregiatori non che degli oſcuri e vili, ma eziandio di coloro, che nuovamente per loro vertù chiari, ed illuſtri ſi ſono fatti, e ſimili a quelli, che principio diedero alla chiarezza, per la quale eſſi riſplendono, e non per loro ſteſſi. La Ricchezza rende enfiati ed altieri, come ſe in lei poſta fuſſe la felicità dell'uomo: conciò ſia che la vulgare opinione di ſommo pregio la tenga, perciocchè alla maggior parte fa meſtiere l'ajuto de' ricchi; de' quali ſi veggono quelli eſſer piggiori, che più nuovamente ſi ſono arricchiti. Che direm de' Potenti? Non ſi moſtrano in loro i medeſimi affetti più chiaramente, e di miglior maniera: perciocchè eglino, quanto più ſono ambizioſi, tanto ſono più onorati, e di animo più forte ed alto; ed a quelle coſe più intenti, che più di grandezza, e di ſplendore apportano. E, ſe pur fanno ingiuria talvolta, non la fanno in quelle coſe, che poco montano, ma nelle grandi. Di coloro, a cui la Fortuna è sì favorevole, che Fortunati ſe ne chiamano, quando alle ricchezze loro, ed agli altri beni, che vengono di fuori, ſi aggiunge la felicità di aver buona ed abbondante famiglia, e la forza e la bellezza del corpo, e la ſanità, non è dubbio, che non in maggior ſuperbia ſi levino, e meno abbiano d'intelletto e di ragione. Tra' quali vizj quel ſolo appare di bene, che ſommamente Iddio riveriſcono, e da lui riconoſcon' aver quella felicità, della qual ſi godono. Diverſi da queſti, convien, che ſieno i coſtumi di coloro, che non ſono fortunati, nè potenti, nè ricchi, nè di nobil ſangue.* Vesp. *Quali ſieno i coſtumi delle nazioni, e delle genti, e delle Città, quali ancora le nature, e l'uſanze, e le coſtituzioni, io non vi dimando, che mi dimoſtriate: perciocchè io ſo certo, che a' Filoſofi mi mandereſte, e ragionevolmente, come a coloro, i quali della Repubblica ſcrivendo abbondevolmente ne ragionano.* Min. *Nè io ſaprei mandarvi a migliori, nè altronde meglio imparar ſi potrebbono. E nel vero convien, che ſi ſappian bene: concioſſiacoſachè molto importi, ſe Greco, o Barbaro ſia quel, che parla, Attico, o Lacedemonio, Ateniese, o Spartano.* Vesp. *Nè anco vi dimanderò, quanto ſien varj gl'ingegni umani, e quanto i loro proponimenti diverſi: perciocchè darmene certo e finito numero non poteſte.* Min. *Come di coſa infinita certa regola vi darei? Ma per voi medeſimo agevolmente l'intendereſte, conſiderando, che degli uomini altri ſono più umani, e più amorevoli; altri più crudeli, e più ſenza amore; altri più ſeveri, ed aſpri; altri più piacevoli, e benigni; alcuni più di gloria, alcuni più di ricchezza diſideroſi, e tutti i ſuoi penſieri a quelle coſe cia-*

De' Coſtumi ſecondo la Fortuna.

1 Coſtume di Nobile.

2 Coſtume di Ricco.

3 Coſtume di Potente.

4 Coſtumi di Fortunato.

De' Coſtumi ſecondo Nazione a Gente, Città.

De' Coſtumi ſecondo la natura, e l'ingegno di ciaſcuno.

Digitized by Google

De'Costumi secondo l'arte, e professione.

ciascuno dirizza, dal desiderio delle quali è tirato. Nè dubita alcuno, che ad altre arti, ed ad altre professioni, altre cose non si richiedano: conciossiacosachè i Medici, gli Avvocati, i Cavalieri, i Mercatanti, i Lavoratori, come nell'operare, così nel parlare ancora esser differenti si conoscano. VESP. Ma non lascerò di questo dimandarvi: quai costumi, e quali affetti a ciascuna maniera di persona si convengano. MIN. Chiaramente ve n'avvederete, se conoscerete, come il padre, come il figlio, come il marito, come la mogliere, come il frate, come la sorella, come l'amico, come il nimico, come qualunque altra simil persona nell'animo si disponga, e qual divenga, e che cosa affetti. VESP. Come s'intende quel, che disse Aristotele, che intorno a' costumi sono quattro cose da considerare, la bontà, la convenevolezza, la somiglianza, e l'egualità? MIN. Come altramente? se non che è da vedere prima, qual sia la bontà di ciascuno genere; cioè dell'età, del sesso, della nazione, della fortuna: perciocchè, quantunque la Donna sia piggior dell' uomo, e la servil fortuna del tutto faccia tristo e cattivo altrui; nondimeno di quella, inquanto ella è femmina, la vertù consiste nella pudicizia, e nella modestia; ed inquanto è mogliere, nell'amore, e nella fede di lei verso il marito singulare, e nel servar diligentemente la roba di lui; ed il Servo è laudato, e buono tenuto per la sua diligenza, e lealtà nel servigio del padrone. Conoscesi il buon costume, ed il tristo dagli atti, o dalle parole: perciocchè, come s'è detto, gli atti, o le parole dichiarano, qual sia il proponimento e la disposizione dell' animo di ciascuno. E qual si dimostra esser l'animo, tal' esser diciamo il costume. E' da vedere ancora quel, ch'a ciascuna persona si conviene: perciocchè all'uomo sta bene l'esser virile, e terribile, ed eloquente, ed il filosofare; ma non sta bene alla Donna, la cui laude è posta nell' onestà, e nel silenzio, e nel governo della famigliuola, e della casa, fuori della quale non è cosa, che a lei s'appartenga. Dappoi guardar debbiamo, che sempre sia di un modo, e simile a se stesso; e qual dagli altri s'è finto, o da noi s'è cominciato a fingere, che sia, tal sempre si dimostri per tutto il Poema. Nè mena servar convienci l'egualità: acciocchè se introduciamo alcuno mutabile, ed incostante, e dissimile a se stesso; qual si vede esser Demea appo Terenzio, tal' apparir' ugualmente il facciamo: perciocchè non si mostrerebbe egli uguale sempre nell' incostanza, se in una cosa costante e simile a se medesimo per tutta l'opera appariss e, ed in un'altra dissimile, ed incostante. Laonde di queste quattro parti, come la bontà e la convenevolezza sono proprie della persona generalmente considerata; così la somiglianza, e l'egualità del tale particolarmente. E perciocchè di loro nasce il Decoro, di che stabil' e saldo fondamento è il necessario, ed il verisimile;

Quattro cose richieste a' Costumi.

1 Bontà:

2 Convenevolezza.

3 Somiglianza.

4 Egualità.

Del Decoro;

le; come nell' imitazione delle cose stesse, così nel notare i costumi servar la qualità della persona, ed aver riguardo al tempo, ed al luogo ci conviene, secondo che richiede la necessità, o pur la similitudine del vero: concieſſiacosachè tal ciascuno finger si debba, qual convenia, ch'egli fusse; o qual creder si dee, ch'egli fu; e certamente qual' il proponimento, e lo studio, e la costumanza, e la vita di lui richiedeva, ch'egli fusse. Nè, perciocchè io dico doversi la bontà del costume considerare, intendo, che il tristo non s'abbia a notare. Anzi non pochi tristi, non pur nella Commedia, ma nella Tragedia, e nell' Epica Poesia s'introducono; ma riprendo, che tristo si finga alcuno, ove non è da credere, nè convenia, ch' egli tal fusse. Chi crederà mai, o chi dirà, che convenia, che Menelao così malvaggio, e così contrario al nipote si mostrasse, come nell'Oreste di Euripide s'è finto? Nè convenevol fu, ma disdicevole il pianto di Ulisse nella Scilla: perciocchè, dovendo egli mostrarsi di animo forte e virile, come a magnanimo Semideo si convenia, pianse in guisa di vil femminella. Disdicevole ancora fu il dir di Menalippe, ch'essendo semplice fanciulla, ragionò maschilmente, e come s'apparato avesse Filosofia. Ripresa è l'incostanza d'Ifigenia nell' Aulide, la qual femminilmente, ed in guisa di timida verginetta supplicato avendo, che tolta la vita non le fusse, poi cangiando parere con animo maschile e pronto per la salute di tutta la Grecia s'offerse a morire. Vesp. *Già veggo gli esempli della malvagità non necessaria, nè credibile, e della sconvenevolezza, e dell'incostanza. Ma come Pentesilea conduce un' esercito di Donne in ajuto di Priamo, e combatte con Achille appresso i Greci Poeti, e specialmente nel Poema di Quinto Calavrese; e Camilla nell'Eneida in favor di Turno prende l'armi contro a' Trojani; e ne' Romanzi Marfisa, e Brandamante, e molte altre si mostrano esser valorose guerriere, se l'esser coraggioso, e l'esercizio della guerra alle Donne si disdice?* Min. *Negar non si può, che per se al sesso femminile sconvenevole non sia quel, ch'è proprio del maschile. Ma per accidente, e particolarmente sì per dono ispezial di natura, e sì per lungo studio può nelle Donne quella vertù, e quell' esercizio fiorire, che negli uomini è più lodato, come si legge nella Regina Isabella di Spagna, e nella Regina Maria sorella di Carlo Quinto Imperadore all' età nostra chiaramente si vede. Anzi disputano alcuni, e s'ingegnano di provare, quelle dalla natura esser create non meno, che gli uomini, agli studj delle cose onorate; ma (perciocchè non può uno far tutto, ed in ogni ben' ordinata Repubblica convien, che 'l governo delle cose si comparta) l'umana prudenza, attribuendo a ciascuno quel, che più gli convenia, mossa dal timore dell' infamia, che 'l costumar con altrui partorir*

Che 'l decoro riguarda.
A Persona.
A Tempo.
A Luogo.

Cose da fuggire per servar' il decoro.

1 Malvagità. Error d' Euripide.

2 Sconvenevolezza.

3 Incostanza.

Dimanda: se si disdice alle donne quel, ch'agli uomini si attribuisce, come prendono l' armi?
Risposta.

Esempli di Donne valorose.

rir ſuole, aver' introdotto queſto coſtume, che alle Donne ſolamente la cura della caſa ſi commetteſſe, ed agli uomini il penziero di tutto quel, ch'è fuor di lei, ſi laſciaſſe. Laonde, come che naturalmente a quello non diſconveniſſe, quel, che a queſti è richieſto; nondimeno (perciocchè l'uſanza il fa ſconvenevole, dove da lei ciò ſi conceda: qual fu nel Regno delle Amazzoni, e ne' tempi del Re Latino in Italia, e qual dappoi in Africa, ed in Iſpagna, ed in Francia s' è veduto, e ſi vede ancora) non par, che attribuire a ſconvenevolezza ſi poſſa. E chiunque oggi filoſofare, o pur armeggiare alcuna Donna faceſſe; con la fama, e con l'autorità degli ſcrittori difender ſi potrebbe. E' il vero, che, benchè a femmine di baſſa, o di mezzana fortuna ciò ſia diſdicevole; non però ſi diſdice a Donne grandi, ed illuſtri, ed allevate ne' reali palazzi, alle quali è lecito il coſtumare con gli uomini, ed il ragionare; ed a quelle via meno, a cui ſervono Caſtella, o Città, o Regni. Vesp. *Ora è il tempo di darmene gli eſempli, che in prima ne dimandai.* Min. *Queſto è il luogo di ſoddisfare a quel, che allora chiedeſte. Qual ſia l'affetto del padre, Virgilio ve 'l dimoſtrò, quando diſſe, che tutto il penziero del caro padre era in Aſcanio. Qual della madre, il medeſimo Poeta nella madre di Eurialo il dipinſe, quando ella inteſe il miſerabil caſo di lui; e vide, che i nemici ne portavano il capo fiſſo nell' aſta: ed io nella Canzone,* O cieco Mondo, *con la qual piango la morte del Sig. Marc' Antonio Colonna là, dove io dico:*

Eſempli di Affetti.
Del Padre.
Della Madre.

Vedi colei, che con la voce altiera
Piagne ſquarciando il petto, e l'atra gonna.

Del Figlio.

Qual del figlio, in Lauſo figlio di Mezenzio quel Poeta ſteſſo il deſcriſſe, quando egli vide ferito il padre, e per difenderlo, a' mortali colpi di Enea ſi contrapoſe. Qual del figlio, del marito, e del padre, in un ſolo Enea l'eſpreſſe, quando quel vide cader morto in terra il vecchio Re de' Troiani. Qual della figlia, e della madre, da me ſi moſtrò nel Sonetto,

Del Figlio, Marito, e Padre.
Della Figlia, e Madre.

Miſera figlia, e ſconſolata madre,

nel quale ſi finge Italia parlare. Qual del nuovo Spoſo, Virgilio in Corebo ce 'l reca innanzi agli occhi. Qual della madre, e della mogliere, il Petrarca il dinota nella comparazione, che fa nel Sonetto,

Dello Spoſo, della Madre, e Mogliere.

Nè mai pietoſa madre al caro figlio,
Nè Donna acceſa al ſuo ſpoſo diletto:

nel qual chiaramente dimoſtra il coſtume dell'amante Donna; benchè degli affetti dell'amante ſien piene le Rime di quel Poeta, e di tutti gli altri.

Dell'Amante.

Qual ſi dipinga l'amico, apertamente il Mantovan Poeta in Niſo, ed in Eurialo ce 'l fa conoſcere. E, qual egli divenga per qualche altrui diſpietato caſo, io credo averlo deſcritto in me ſteſſo nella Canzone, O cieco mon-

Dell'Amico.

mondo, *nella quale ho detto piagnersi da me la morte del Sig. Marc'Antonio Colonna. Qual sia l'affetto della sorella, quel Virgilio, che io nomino tante volte, in Juturna ce 'l dà a vedere. Qual del fratello, il Bembo in se medesimo l'espresse, piangendo la morte del frate nella Canzone,*

Della Sorella. Del Fratello.

Alma cortese, che dal mondo errante.

VESP. *Abbondevolmente chiaro fatto ci avete, come gli affetti, ne' quali i costumi si contengono, ne si rechino espressi innanzi agli occhi; degli altri, che turbano l'animo gravemente, attendo, che ragioniate, come si descrivano.* MIN. *Descrivonsi molto bene, ove si dimostri alcuno accidente, per lo quale sì turbato l'animo apparisca, che gli altri ancora nella medesima passione se ne sentano tirare. Il che farà il Poeta, se le cose per se gravissime, quali sono i durissimi colpi della Morte, o della Fortuna, si mostrino via più gravi, come si vede in quel mio Sonetto,*

Delle Passioni, cioè Affetti, che turbano.

Vaghi augelletti, che per bel costume:

ove riputandosi felicità il doglioso, e miserabil caso di Ceice, e di Alcione, che in augelli si trasformarono, quanto era grave lo stato di quel, che parla? VESP. *Non vi rincresca di ragionarne più largamente: perciocchè essendo passioni dell'animo l'amore, l'odio, la paura, la considanza, la mansuetudine, l'ira, la sfacciatagine, la vergogna, la misericordia, lo sdegno, l'invidia, e le parti di lei, inutil cosa non sia il dimostrarci, come ciascuna di loro si tratti.* MIN. *Io quì non dirò quel, che so esservi più chiaro, che la luce del sole, come si diffiniscano, e d'onde nascano: conciò sia che il vostro Aristotele v'abbia l'uno e l'altro insegnato. Ma non vi sarò scarzo di alquanti esempli per notizia di quel, che mi chiedete. E per cominciar dall'Amore, voi sapete, che l'amante antipone a se medesimo la persona amata. Questo espresso vedete in quel verso,*

Quali siano le Passioni.

Come si tratti ciascuna Passione,

1 Dell'Amore.

Ed ho in odio me stesso, ed amo altrui. *Ed in questo,*
Che offesi me, per non offender lui.

Ed in quel luogo;

Debito al mondo, e debito a l'etate;
Cacciar me innanzi, ch' era giunto in prima;
Nè a lei torre ancor sua degnitate.

E perchè, come siamo dalle passioni agitati e mossi, così or lieti, or tristi ci mostriamo; vedete, come il Petrarca allegro si mostra del ben dell'amico nel Sonetto,

Amor piangeva. *E nell'altro, che seguita,*
Più di me lieta non si vede a terra
Nave dall'onde combattuta, e vinta.

Come per la perdita dell' Amata Donna ſi contriſta, e ſi lamenta,

Oimè 'l bel viſo, oimè 'l ſoave ſguardo.

E per la lontananza,

Ogni luogo m'attriſta, ov' io non veggio.

E come per la preſenza ſi rallegra,

Volgendo gli occhi al mio nuovo colore.

Il che apertiſſimamente dichiara nella Canzone,

Gentil mia donna io veggio.

E nel ſecondo libro delle mie Rime trovarete chiariſſimamente deſcritto quel, che operi la lontananza; e quel, che la preſenza nell' Amante.

2 Dell'Odio. *Contrarj affetti, convien, che dall' Odio procedano: del quale è proprio il mai non perdonare, ed il diſiar' il danno, e la morte altrui, come appare in Soſonisba, la qual dice,*

Ma ferma ſon di odiarli tutti quanti.

E ſicome quelle coſe amiamo, che ci dilettano, così quelle, che ci ſono dannoſe odiamo. Il che vi ſi fa chiaro in quei Sonetti,

La ſera diſiare, odiar l'Aurora.

Io amai ſempre, ed amo forte ancora.

Io avrò ſempre in odio la feneſtra.

3 Dell'Ira; *Dell' Ira, che diremo altro, ſe non che eſſendo ella appetita dell' ingiuria vendicare, la quale riputiamo a noi farſi, ove altri n' offenda, o ci diſpregi; allora n'adiriamo, quando diſideriamo la vendetta dell' offeſa: qual' è,*

Per far' una leggiadra ſua vendetta.

O del diſpregio,

Che ſolea diſprezzar l'etate, e l'arco.

Quanta fuſſe l'ira di Amore dell'eſſer vinto dall'oneſtà di Madonna Laura, ſi dipinſe leggiadriſſimamente in quella comparazione,

Non freme così 'l mar, quando s'adira.

Quanto ad ingiuria ſi recaſſe il Tempo il non poter la fama de' mortali oſcurare, e ſeco ſe n'adiraſſe, chiaramente s'eſpreſſe in quelle parole,

Ingiuria da corruccio, e non da ſcherzo,
Avvenir queſto a me, s' io foſſe in Cielo,
Non dirò primo, ma ſecondo, o terzo.

Perciocchè, quanto è maggiore la perſona offeſa, tanto più giuſta par l'ira, e tanto più convien, che ſia grande. E naſce, come vedete, dalla riputazion di noi ſteſſi: perciocchè, riputandoci noi degni di qualche bene, o di qualche onore, ſtimiamo farciſi torto, dove noi conſeguiamo: concioſ-

Digitized by Google

cioſſiacoſachè, eſſercene paja diſprezzati. All'Ira ſi contrapone la Manſuetudine, la quale acqueta il furore, affrena il diſio della vendetta, e nell'animo genera ſofferenza. E di lei cagione è l'umil preghiera, il chieder perdono, il riconoſcer' il fallo, l'afflitto ſtato di quel, che viene a mercede, dicendo Madonna Laura appo il Petrarca,

4 Della Manſuetudine, che dir ſi dee più toſto affetto di coſtume.

Poi ſe vinto ti vidi dal dolore,
Drizzai 'n te gli occhi allor ſoavemente.

E l'umano e pietoſo parlar del medeſimo Poeta operò, che Sofonisba diceſſe,

Coſtui certo per ſe già non mi ſpiace.

ed acquiſtar pietà appo Dio gli poteano quelle parole,

Alto Dio, a te divotamente rendo
Pentito, e triſto de' miei sì ſpeſi anni. E.
Ch' io conoſco il mio fallo, e non lo ſcuſo.

Seguita, che ragioniamo della Paura, la qual' eſſer ſi dice l'aſpettar' il male, ch' è da preſſo, e minaccia; e ridurre a memoria il futuro diſpiacere. Laonde quelli, che temono, nell'animo ſi turbano talmente, che penſano ſopraſtar loro qualche danno, il qual' abbia forza di contriſtarli. Il che avviene, ſe agevolmente ſi credano poter ricevere offeſa; ſe tal riputino il male, che con agevolezza poſſa lor ſopragiungere; ſe ſtimino eſſer da preſſo quel, che gli abbia ad offendere; ſe avviſino a lui comodità di nuocere non mancare. Queſta paura chiaramente eſpreſſa troverete in quel Sonetto,

5 Della Paura.

Io temo sì di begli occhi l'aſſalto.

Le coſe, che ci generano timore, ſono i mali, che ci ſopraſtanno, gli ſdegni, l'ire altrui, la nimiſtà, la iniquità, la potenza de' nimici, la noſtra infermità, la propria debolezza, il difetto delle ricchezze, degli amici, e di tutte quelle forze, che ci aſſicurano. Onde queſti Sonetti ſignificano il timore del Petrarca,

La vita fugge, e non s'arreſta un' ora.
S'Amor nuovo conſiglio non m'apporta.
Io pur' aſcolto, e non odo novella.
Pace non trovo, e non ho da far guerra.
Amor, che nel penzier mio vive, e regna.

ed altri non pochi, i quali legger potrete in quel Poeta. E con le medeſime coſe, con le quali il timor noſtro dimoſtriamo, negli animi altrui paura generiamo, ſicome in queſti miei Sonetti,

Anima bella, che 'l bel petto reggi. E
Quanti dal Tago Iſpano a l'Indo Idaſpe.

Allo

6 Della Confidanza. *Alla paura com' è contraria la Confidanza, così convien, che venga da cose contrapoſte a quelle, che creano timore; e quelli, che ſi confidano, diſpoſti ſi veggano altramente da coloro, che temono: concioſſiacoſachè noi ci confidiamo, o perchè crediamo aver preſenti le coſe a noi buone, e ſalutevoli, e che ſecuri ci facciano; o perchè ſtimiamo eſſerci lontane quelle, che danno, o pericolo, o timore ci apportano. Pieni di tale affetto ſono quei Sonetti:*

Quando v'odo parlar sì dolcemente.
Ite caldi ſoſpiri al freddo cuore. *E queſta ballata,*
Di tempo in tempo mi ſi fa men dura:

Che direte di quella Canzone del Petrarca?

O aſpettata in Ciel beata, e bella. *E di queſta noſtra?*
Padre del Ciel, che tutto muovi, e reggi.

Non trattan di quelle coſe, che ſcacciano le paure, e deſtano gli ardimenti negli animi di coloro, a cui ſi dirizzano? Ma in quei Sonetti ſi vede chiaro l'uno, e l'altro affetto:

Quando il voler, che con due ſproni ardenti.
Che fai alma? che penſi? avrem mai pace?
Queſt' umil fiera un cor di Tigre, o d'Orſa. *Ed in altri.*

Aſſai di queſte paſſioni s'è detto; diciamo dell'altre, ſe vi piace. Vesp. *Ma che altro piacer mi può al preſente? ſeguite pur voi: perchè io altro non attendo.* Min. *Tra gli altri affetti, de' quali ci reſta a dire, ne ſi*

7 Della Miſericordia, *fa incontro prima la Miſericordia, la qual dicono eſſer cordoglio, che dell' altrui miſeria ſentiamo, quando altri a torto la patiſce; e crediamo, o noi ſteſſi, o pur alcun de' noſtri in lei poter altresì cadere, o pur in qualche altra ſimile infelicità; o perchè ci rechiamo a memoria il medeſimo, o ſimil male eſſer talvolta a noi ſteſſi, over' ad alcun de' noſtri avvenuto; o perchè il futuro temiamo. Onde il Sofocleo Teſeo, e la Virgiliana Didone impararono di dar ſoccorſo agli afflitti dagli affanni, e danni loro avvenuti; ed il caſo di Maſiniſſa, e di Sofonisba moſſe il Petrarca talmente, ch' egli diſſe,*

Pien di pietate era io penſando il brieve
Spazio al gran fuoco di due tali amanti:
Pareami al ſol aver' il cuor di neve.

8 Dello Sdegno. *Alla miſericordia s'oppongono lo Sdegno, e l' Invidia: perchè l'una e l'altra paſſione è dolore, che dell'altrui felicità ſi prende: ma con queſta*

Differenza tra ſdegno, ed invidia. *differenza, che lo ſdegno viene dalla felicità di tale, che indegno ne ſia; e l'invidia dal bene de' noſtri pari, o de' ſimili a noi. Laonde così lo ſdegno, come la miſericordia, da' buoni coſtumi deriva; e l'invidia da' triſti, e rei:*

Digitized by Google

e rei : lo ſdegno s'attribuiſce anco a gl'Iddii ; l'invidia niun luogo ha in loro . E coloro, che ſdegnano la proſperità de' cattivi, ed indegni, ſi rallegrano della felicità de' buoni . Abbiamo a ſdegno di vedere negl' indegni non già i doni dell' animo e della natura , quali ſono le vertù, l'eſſer ben nato , la bellezza del corpo , e la ſanità; ma quei beni, che alla fortuna s'attribuiſcono , com' è la ricchezza, l'onore, la degnità, la potenza . Di che indegni ſtimiamo gli uomini vili, e l'ignudi di vertù , e coloro , che non gli uſano bene; quali ſono i ſuperbi , ed i diſpregiatori d'altrui : nè ad ogni uomo ogni maniera di coſe ſta bene ; ma tal ſi conviene al magnanimo e gagliardo , che al giuſto e modeſto ſi diſdice , come ſon l'armi . Onde indegna coſa è tenuta il dare ad alcuno quel , che non gli ſta bene, maſſimamente quando altri il meriterebbe : perchè ragionevolmente par , che Ajace ſi ſdegnaſſe , veggendo ad Uliſſe darſi l'armi di Achille, delle quali egli era più degno . E la diſagguaglianza delle perſone genera ſdegno, quando l'inferiore contende col ſuperiore ; e quando al vizio ſi dà quel , che per vertù degnamente s'acquiſta . Ed il prendere ſdegno è proprio di coloro, che veggono onorare gl' indegni di quell' onore , al qual' eſſi meritamente pervennero ; e de' ſavj e buoni , i quali conoſcono il diritto e l'oneſto , ſe avvien, che altrui ſi faccia torto ; e degli onorati e grandi , ſe a qualche degnità gl'inferiori ſenza merito di valore s'innalzano; ed ultimamente di tutti coloro, che degni di quelle coſe ſi ſtimano , delle quali indegni gli altri riputano . Significatrici di grave ſdegno, nato dalla indegnità del luogo e de' coſtumi del paeſe , ſono quelle parole del Petrarca ,

Cagioni di ſdegno.

Perſone, che prendono ſdegno.

Eſempio.

Per non veder ne' tuoi quel , ch'a te ſpiacque. *Ed*
In tutte l'altre coſe aſſai beata ,
In una ſola a me ſteſſa diſpiacqui ,
Che in troppo umil terren mi trovai nata .

Quanto ſdegno , che dall'altrui vizio proceda, dimoſtrano alcuni Sonetti del Petrarca , e queſto mio ,

Intende quei contro la Corte di Avignone.

Donna , che di beltà ne vai tant' alta .

Dopo queſta paſſione ſeguita l' Invidia , la qual' è (come detto abbiamo) dolore, che ſentiamo del ben de' noſtri pari , o de' ſimili a noi , o che tali ſien riputati , ancorchè fuſſero in qualche parte inferiori, ſenza che della loro felicità danno alcuno riceviamo : perchè invidioſo è quegli , a cui diſpiace di vedere in qualche proſperità di fortuna , o pur in qualche eccellenza di natura colui , che non gli nuoce . Tal' eſſer ſuole, chi molta onore, e molta laude ha conſeguito , quando vide alcun' altro per li propri meriti innalzare; e chi ſi ſtudia di acquiſtarne, quando intende, eſſervi

9 Dell'Invidia.

altrui

altrui pervenuto. Tali sono coloro tutti, che tra loro contendono, o sono dall' ardente studio, o dal disiderio delle medesime cose acceśi. Onde il Petrarca:

Quanta invidia ti porto, avara terra; *Ed*
Io era un di color, cui più dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, vedendo
Chi m'avea preso in libertate, e 'n pace.

Ed a coloro, i quali agevolmente delle fatiche loro cogliono il frutto, hanno invidia quelli, che a gran pena, o pur non mai pervengono a ciò, che disiderano. Di questa invidia tinto il Sole parlava:

Or convien, che l'accenda ogni mio zelo
Sì, ch'al mio volo addoppj l'ira i vanni;
Ch' io porto invidia agli uomini, e nol celo.

E come dell'altrui felicità l'invidioso s'attrista, così dell'avversità senza dubbio convien, che s'allegri, sicome ci si dimostra nel Sonetto,

O invidia nemica di vertute. *In quel verso,*
Del mio ben pianga, e del mio pianger rida.

10 Della Gelosia. *A mano a mano con l'invidia ne viene la Gelosia, la qual non è altro, che cordoglio; o perciocchè altri si gode di quel, che tu brami; o per sospetto, che altri nell'Amore, o nella possessione della cosa amata non ti sia preferito, sicome da noi leggiadramente s'espresse in quei Sonetti:*

O gelosia d'ogni mio mal presaga.
O gelosia, che' miei diletti ai spenti.
Poichè la vostra angelica beltade.

11 Dell'Emulazione. *Dall'altro lato mi si fa incontro la buona invidia, che latinamente* Emulazione *si fa nominare; ed è certamente dolore, che nell' animo si sente del bene altrui, quando il disideri, e pensi potere, e dover conseguirlo; non perchè altri il possede, ma perchè tu non l'ai. Questa infiamma gli uomini allo studio della virtù, questa nell' amor della gloria gli accende, questa a gran degnità gli conduce. Di questa parlano quei versi,*

Lei non v'invidio, e sue dolcezze rare,
Se non quanto da voi son' io diviso. *In quel mio Sonetto,*
Donne mie care, che sì liete, e snelle.

12 Del Dispregio. *A lei si contrapone il Dispregio: perchè, come a' beati e gloriosi invidia portiamo; così gl'infelici, e coloro, ne' quali niuna cosa degna di meraviglia risplenda, dispregiamo. Laonde appo Virgilio, quanto d'invidia Drance a Turno portava, in tanto dispregio egli era da lui tenuto.*

13 Della Vergogna. *Seguita poi la Vergogna, la qual altro non è, che molestia di animo nata di sospetto, che non ci s'attribuisca a disonore, ed a colpa il mal fatto; o quel,*

che

che si fa, o pure quel, che si farà. Contraria a lei è la Sfacciataggine, la qual' è in coloro, che non hanno questo timor d'infamia, nè questo sospetto, nè questo dispiacere. Di quelle cose ci vergogniamo, le quali offender possono la riputazione, e la fama nostra, o di coloro, de' quali noi cura abbiamo, dove a noi darsene debba la colpa. Di generar tal vergogna negl' Italiani s'ingegna il Petrarca, dicendo:

Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte. *Nella Canzone,*
Italia mia benchè 'l parlar sia indarno.

Ebbe vergogna quel Poeta delle sue giovenili vanità in quei versi:

E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto.

E vergognasi d'aver taciute le lodi di Madonna Laura nel Sonetto:

Vergognando talor, ch' ancor si taccia.

Descrivesi la Sfacciataggine in quelli otto Sonetti da me scritti, e tolti dal Vangelo contra la farisaica Ipocrisia, de' quali è il primo, 14 Della Sfacciataggine.

L'empia nemica de la vera fede.

Molte sono le cose, delle quali vergognar ci debbiamo. E perchè so esservi tutte manifeste, quì non ne farò parola; ma, se alcuno altro sarà, che notizia averne volesse, nel mio Poeta d'una in una tutte leggerle potrà. Ed in somma tutto quel, che biasimo, e infamia ci può dare, a vergogna recarci debbiamo, ed allora più, quando n'avviene in presenza di coloro, il cui cospetto ci fa arrossire. Quali sono tutti quelli, i quali degni di riverenza, e di onore, e di meraviglia stimiamo, e da' quali noi esser lodati, ed onorati, e pregiati disideriamo; e quelli ancora, i quali temiamo, non abbiano a dir mal di noi o ragionando, o scrivendo. Anzi il timore, che a costoro non si riporti di noi cosa, che brutta e biasimevol sia, è cagione, che vergognarci faccia la presenza di quei, che riportar loro il nostro mal fatto, o mal detto porieno. Laonde, perchè tra loro si portano riverenza gli amanti, l'uno si vergogna nel cospetto dell'altro, come nelle Rime da lor cantate troverete. Ed i vergognosi, come fuggono il disonesto, e 'l disdicevole, così volenticri all' onesto, ed al dicevole s'appigliano: dicendo Amore appo il Petrarca,

Da mill' atti inonesti l'ho ritratto,
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa vile;
Giovene schivo, e vergognoso in atto, Et in penzier.

Queste sono le passioni, che la mente turbano, e tali sono le cose, che l'animo gravemente ci muovono, sicome Aristotele ce l'insegna. Vesp.

I luoghi, onde le Passioni derivano.

Mostratemi per nome i luoghi loro, e come se ne derivano. Min. *Il farò volentieri, ancorchè io sappia non esservi ta' luoghi nascosti, i quali sono l'Abito, la Disposizione, la Fortuna, l'Età, l'Amicizia, la Parentela, e l'altre cose alla persona attribuite; e parimente, il Tempo, il Luogo, la Cagione, il Modo, la Materia, il Simile diviso in tre, cioè nella Immagine, nella Comparazione, e nello Esemplo; e la Differenza, il Contrario, la Comparazione del più, del meno, e del pari. Come da questi luoghi, quasi da fonti gli affetti si derivano, il vi mostrerò con quelli esempli, che prima innanzi mi si faranno senza riguardo, che dalle Rime del Petrarca, o di Dante, o dalle mie si prendano. E vi basterà, che la cosa per loro s'intenda.* Vesp. *Perchè nò? Anzi con li vostri scritti più chiarezza darmene potrete, come colui, che siete certo, con qual' arte composti gli abbiate.* Min. *L'Abito adunque, acciocchè dall'Abito cominciamo, dimostra meraviglia nella Canzone,*

Esempli.

L'Abito.

Chiare, fresche, e dolci acque.
Così carco d'obblio. *Ed in quella mia,*
Mirando un giorno.
E mentre intendo a rimirarla fiso
Tutto da me diviso.

Furore, e Disdegno, nel Trionfo della Castità:

Tanto Amor venne pronto a lei ferire. *E*
Quand' io 'l vidi pien d'ira, e di disdegno.

Ira, e Dolore, nel III. *Can. dell'Inferno:*

Ma quell' anime, ch' eran lasse, e nude.

Di che si genera Odio e Sdegno negli animi altrui, ed Iracondia, nel medesimo Can.

Caron Dimonio, con occhi di bragia.

Ed insaziabile Ingordigia, nel VI.

Cerbero, fiera crudele, e diversa.

Superbia furiosa, nel XIV.

Chi è quel grande, che non par, che curi.

Allegrezza di animo sbigottito, nel I.

E come quei, che con lena affannata.

Modestia di vergognoso, nel medesimo Can.

Risposi lui con vergognosa fronte.

Compassione, nel V.

E caddi, come corpo morto cade. *E 'l Petrarca nel Sonetto,*
Questa umil fera, un cor di Tigre, o d'Orsa. *E nella mia Canz.*
Alma Real.

Sici-

Digitized by Google

Sicilia tutta un lagrimoso nembo.

La Disposizione poi del corpo apporta dolore a' riguardanti, nel Sonetto: Poichè mia speme, &c. La Disposizione.

E fuggo ancor così debile, e zoppo.

Ed in quel mio. Felice pianta,
Arde pungendo, e fuor del petto svelle.

E nel XXXII. *Can. dell'Inferno:*
Ogni una in giù tenea volta la faccia. *E*
Poscia vid' io mille visi cagnazzi.

Miserabile ancora è quella disposizione dell'anime nella mia Canzone, Alma Real,
L'aria non è sì tenebrosa, e trista,
Qual'è 'l mio cuor senza la bella vista. *Ed*
Or, che n'è lunge, quanto veggo, e scerno,
Tutto mi sembra un doloroso verno. *Ed*
Ah privo di quel ben, ch' era quì meco,
Mi sto misero e cieco.

Lo Studio della virtù muove anco a pietà, sicome nel Trionfo della Castità: I dico Dido, Lo Studio.
Cui studio d'onestate a morte spinse.

Similmente la Fortuna: La Fortuna.
Amor quando fioria. *E*
Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto. *Ed*
O rara al mondo, e miserabil sorte. *E nella Canz.* Italia mia.
Fastidire il vicino (volgo.
Povero, e le fortune afflitte e sparte. *E nel Sonetto* Quand' io mi
Ch' io porto invidia ad ogni estrema sorte.

Nè val poco l'Età a generar compassione, qual' è nel mio Sonetto, Volgi in qua gli occhi, L'Età.
Cadde costui, quando il nostro giocondo
Lieto stato comincia ad esser caro. *E nel primo Proteo,*
Quella piangendo pargoletta, e nuda.

E nella Canzone del Petrarca, Spirito gentil.
E 'l vulgo inerme
De la tenera etate, e i vecchi stanchi;

Nè meno il Sesso, Le donne lagrimose. Il Sesso;

Muove tal volta ad ira il Sesso con l'Età,
Or vedi Amor, che giovenetta donna;

Digitized by Google

I legami dell' Amicizia, e della Parentela. *Che direm de' legami della Parentela, e dell'Amistà? quanto stringono co' nodi della pietà? Nel Trionfo della Morte*, (Ciel.
Altri so, che n'avrà più di me doglia. *E nella Canz.* Padre del
Donne, figli, parenti, amici, e frati. *E nel primo Proteo,*
Le poverelle, & infelici madri.
Quanto con ira, e con disdegno? Nella medesima Canz. Padre del Ciel.
Non ha sì fermo, e caro nodo il sangue.

La Patria. *La Patria ancora desta gli stessi affetti. Nella Canzone,* Italia mia:
Non è questo il terren, ch' io toccai pria?

Il Luogo. *Nè fia chi dubiti, che 'l Luogo non vaglia molto a destar le medesime passioni. Di che, s'egli non ha cosa, che a religione s'appartenga, saran questi esempli. Nella Canzone,* Italia mia:
Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte. *E*
Mira nel tuo felice almo paese. *Nella Canz.* Padre del Ciel.
Ma, s'egli fia sagro, come muova a sdegno, in quei versi chiaro il vedrai,
E non vi caglia,
Che 'l sepolcro di Cristo è 'n man di cani.
Come significhi allegrezza, in questi, che son del mio Proteo secondo,
E per gli altari intorno
Le caste donne con le mani al Cielo.

Il Tempo. *Dal Tempo similmente la passione si fa più grave, qual'è in quel mio Son.*
E mi par grave, il giovenile aspetto
Aver cangiato al variar degli anni. *Ed in questi del Petrarca.*
Tennemi Amor anni vent' uno ardendo. *E*
Tutta la mia fiorita, e verde etate. *E negli altri, che seguitano.*
Ove la lunghezza del tempo accresce l'affetto, sicome la brevità nella Canzone, Standomi un giorno.
Breve ora oppresse, e poco spazio asconde
L'alte ricchezze a null' altre seconde.
E tanto più, quando è inopinato, qual' è:
Tempo non mi parea da far riparo. *Nel Sonetto,*
Era 'l giorno, ch' al Sol si scoloraro.

La Cagione. *Ove si nota il Tempo a Dio consagrato. Nè meno dalle Cagioni,*
Tacendo, amando quasi a morte corse. *E*
Che di vostro fallir morte sostene. *E*
Così di ben' amar porto tormento. *E*
Che per amar' altrui, odio me stesso.

Il Modo. *Dal Modo ancora si trae l'affetto:*

Cela-

Digitized by Google

Celatamente Amor l'arco ripreſe,
Com' uom, ch'a nocer luogo, e tempo aſpetta: *E*
Poi repente tempeſta
Oriental turbò sì l'aere, e l'onde,
Che la nave percoſſe ad uno ſcoglio.

E dalla Materia, nella qual ſi vede, con qual facultà, con quale ſtrumento la coſa avvenga: La Materia;

Parte preſi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da' pungenti ſtrali. *Ed*
Io piango, ed ella il volto
Con le ſue man m'aſciuga, e poi ſoſpira. *E nel 3. Can. dell' Inferno.*
Quivi ſoſpiri, pianti, ed altri guai
Riſonavan per l'aer ſenza ſtelle.

Ma il più delle volte con la materia il modo ſi congiunge. E dall' Eſempio. L'Eſempio;

Ed è queſto del ſeme,
Per più dolor, del Popol ſenza legge,
Al qual, come ſi legge,
Mario aperſe sì 'l fianco. *Nella Canz.* Italia mia. *E*
Che prò di tanto, e sì diverſo ſtuolo
Al Re di Siria, e di sì gran Teſauro?

Per deſtar' ardimento, e vertù negli animi agghiacciati, e dubitoſi. Nella Canzone, Padre del Ciel.
Quattro famoſe feſte.

Per render grazie. Nella Canzone, Alma, ed antica madre. *Dalla Comparazione, nel Sonetto,* Volgi in quà gli occhi. *per generar compaſſione,* La Comparazione,
Quaſi un bel fior, che ſpento in terra langue.
E nel Trionfo della Caſtità.
Com' uom, ch' è ſano, e 'n un momento ammorba. *E*
Qual più diverſa, e nova
Coſa fu mai in qualche ſtranio clima;
Quella, ſe ben ſi ſtima,
Più mi raſſembra; a tal ſon giunto Amore.

Dall' Immagine, per muovere a compaſſione. Ne' Sonetti, L'Immagine,
L'Immagin Donna.
Alto, vago, ſoave, empio penziero.
Tornami a mente. *E nella Canzone,*
Alma Real.
E perch' io pianga con più larga vena,
Amor con la memoria allo 'ntelletto

Mo-

Moſtra i piacer da lui nel cuor deſcritti. *E nella mia Canzone,*
Mirando un giorno.
Ancor quì mi riluce
Nel cuor l'immagin di quel vivo Sole.

Le viſioni ancora della Canzone, Standomi un giorno. *E di quella mia,* Mirando un giorno. *E di queſt' altra,* Liete, freſche, e dolci ombre, *quelle ſtanze:*

Sovra le verdi fronde. *E*
Di quel felice ſeno.

La Differenza. *Comprendono immagini da generar pietà. Dalla Differenza, nel Sonetto,*

Perch' io t'abbia guardato di menzogna
A mio podere, ed onorato aſſai,
Ingrata lingua; già però non m'ai
Renduto onor, ma fatto ira, e vergogna.

La diſſimil Fortuna. *Il che vale a far' odioſo. Dalla diſſimil Fortuna, per deſtare compaſſione,*

O fortunati, ſe 'l primiero lume.
Ma s'io mi parto dal mio vivo Sole. *Nel Sonetto,*
Vago augelletto.

Dal Contrario. *Dal Contrario,*

S' il diſſi mai, &c.
Ma s'io nol diſſi.

Dal Più al meno. *Dal più al meno, a dimoſtrare, quanto era doglioſo quello ſtato:*

Che fia dell'altre, ſe queſt' arſe, ed alſe.

Se la Morte non perdonò a lei, quanto meno all' altre di minor' eccellenza perdonerà? *E*

Ch' appena oſo penſarne.

Se non oſa penſarne, quanto meno ardiſce di parlarne? *E*

Ch' io no 'l ſo ripenzar, non che ridire.

Dal Meno al più. *Dal Meno al più, nella Canz.* Alma, ed antica madre, *per render grazie,*

Che nome avrà coſtui
Vie maggior di colui?

E nella Canz. Spirto gentil, *per muovere a pietà, ed a vendetta,*

Quanta gloria ti fia,
Dir: gli altri l'aitar giovane e forte;
Queſti in vecchiezza la ſcampò da morte.

Ed a ſignificar la forza d'Amore,

Ch' ancor, laſſo, m'infiamma
Eſſendo ſpenta; or che fea dunque ardendo? *E*
Che farei dunque gli occhi ſuoi guardando?

Dal

Digitized by Google

Dal Pari, per compassione, e pietà trovare : Dal Pari.

S'onesto amor può meritar mercede. *E*
Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto. *E*
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro
La fede, ch'a me sol tanto è nemica.

Il che odio all'amata Donna acquistar dovea: perciocchè se a quelli giovò la fede, a lui parimente giovar dovea. Dal diffinire, e dal descrivere ancora trarsi l'affetto suole; sicome là, dove dal Petrarca fu diffinita, e descritta la morte dell' amata Donna : La Diffinizione.

Occhi miei, oscurato è 'l nostro Sole.

Che altro era agli occhi di lui il morir di lei, che perdere il suo Sole? Ed

Or' ai fatto l'estremo di tua possa. *E*
Lasciato ai Morte senza Sole il Mondo. *Ed*
Invide Parche, sì ripente il fuso
Troncaste, ch'attorcea soave, e chiaro
Stame al mio laccio; e quell' aurato, e raro
Strale, onde Morte piacque oltra nostr' uso.

E da me la dipartita.

Tu mi lasciasti il Ciel voto di Stelle. *Nella Canz.* Alma Real.

E dall'Opinione; sicome in quei Sonetti, L'Opinione.

Qual paura ho.
Solea lontana.
O misera, ed orribil visione.
In dubbio di mio stato.
O dolci sguardi.
I pur ascolto.
Ben sapev' io, che natural consiglio.

E massimamente, quando l'accidente trapassa la nostra credenza, qual'è:

Che 'n Dee non credev' io regnasse Morte.

E dall' ampliare, ed ingrandire, qual' è : L'Ampliare, e l'Accrescere.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che cantar per qualunque, e di tal piaga
Morir contenta, e viver in tal nodo.

Quanto dolore apportar dovea la Morte di colei, per cui lo trar sempre guai era più dolce, che per qualunque altra cantare? E

Ch' io porto invidia ad ogni estrema sorte.

Quanto miserabil sopra ogni altra esser dovea la fortuna di colui, che ad ogni estrema sorte invidia portava? Ma perchè io mi vado in questa materia dilatando? poichè in altra parte trattar si conviene, come ampliamo, licen- Cose da trattare in altra parte.

licenzia a noi ſteſſi concediamo di liberamente parlare, n'adiriamo, ſdegniamo, minacciamo, abominiamo, preghiamo, riprendiamo, perſeguitiamo, gridiamo, ci meravigliamo, ne lamentiamo, deliberiamo, dubitiamo, innanzi agli occhi rechiamo, dal propoſito rimoviamo, diſſimuliamo, tacciamo, come tutte l'altre forme del ſentimento, e del dire a ſignificare i movimenti dell' animo uſiamo. Già credo, Signor mio caro, lungamente, per quanto il modo impreſo a tenere in queſto ragionamento mi concedeva, aver trattato della Favola, e de' Coſtumi, e degli Affetti. Due altre parti dell' Epica Poeſia rimangono, delle quali meglio in diſparte e ſeparatamente ragioneremo. VESP. *Volete voi dire il ſentimento, e le parole.* MIN. *Di queſte due coſe appunto intendo: perciocchè dell' altre parti della Poeſia trattaremo, quando della Scenica, e della Melica ragioneremo. E, perciocchè oggi s'è detto aſſai, ſe vi piace, prima di queſte due maniere di Poeſia il ragionare, e poi del ſentimento e delle parole riſerviſi a domane.* VESP. *Ancorchè udendo io, mi ſia più acceſo d'intender toſto ciò, che di queſta materia trattar ſi conviene; nondimeno sì per dar ripoſo a voi, e sì perchè il preſente ragionamento non trapaſſi quei termini, oltre a' quali gir non ſi può ſenza altrui faſtidire; volentieri conſento al parer voſtro. E, perciocchè 'l Sig. Angelo Coſtanzo, ed il Sig. Bernardino Rota, ed il Sig. Ferrante Caraſa nulla meno di me ſono del voſtro Poeta ſtudioſi, e deſiderano con voi ragionare, darò loro il mio luogo. E quì, com' oggi tacendo eſſi ſtati ſono intentamente ad udire; così io ci ſarò domane intento, e tacito uditore.* ANG. *Io domanderò della Scenica Poeſia: perciocchè a' noſtri tempi molti ne ſcrivono ſenz' arte.* BER. *Ed io della Melica: perciocchè infin' a quì da niuno s'è ſcritto perfettamente, come il Melico Poema compor ſi debba.* FER. *Ed io del ſentimento, e delle parole: perciocchè in queſte due parti principalmente conſiſte tutto lo ſtile; del quale, ſapete, che gli antichi Rettorici fecer molti libri.* MIN. *Che far poſs' io, nè debbo, ſe non preſtiſſimamente ubbidirvi? Domandatemi pur voi di quel, che a trattare ſi riſerva, come vi parrà, ed io di riſpondervi m'apparecchierò. Piaccia al divino Amore, il qual' è il vero Apollo de' Poeti, di ſpirarmi vertù da potervi ſoddisfare.*

Concluſione del Ragionare.

Diſpoſizione di quel, che rimane a ragionare.

Scenica. Melica.

Sentimento. Parole.

Il Fine del Primo Libro della Poetica Toſcana.

Digitized by Google

DELLA POETICA TOSCANA DEL SIG. ANTONIO MINTURNO

SECONDO RAGIONAMENTO.

ANGELO COSTANZO, E 'L MINTURNO.



HE cosa è la Scenica Poesia? MIN. *Imitazione di cose, che si rappresentino in Teatro, sotto una materia intera, e perfetta, e di certa grandezza compresè: la qual si fa, non semplicemente narrando, ma introducendo persone in atto, e in ragionamento, e con dir soave, e dilettevole; nè senza canto, nè senza ballo, cioè, or con una sola di tutte queste tre cose, or con due, ed or con tutte tre insieme; nè senza apparecchiamento alla qualità di ciascuna materia conveniente, per dilettare a' riguardanti con profitto.* ANG. *Di quante maniere sono le cose, che ne' Teatri si rappresentano?* MIN. *Di tre: perciocchè parte ne sono gravi, e rare, e di persone principali, e grandi, ed illustri, le quali prende ad imitare il Tragico Poeta; parte mezzane, e comuni, e di persone, che vivono in contado, o pur' in Città, ed attendono a' coltivamenti della terra, al soldo, alle mercatanzie, ad altri simili guadagni, le quali il Comico come propia materia descrive. Parte umili, e basse, e da ridere, e di persone degnissime di muovere a fare gran risa, le quali il Satirico ci rappresenta.* ANG. *Adunque la Scenica Poesia si parte in tre?* MIN. *Tre appunto sono le parti di lei, delle quali* Tragedia *la prima da tutti è nominata; la seconda* Commedia; *la terza dagli antichi* Satira *si disse.* ANG. *Di queste, qual sia ciascuna, domanderò poi distintamente. Ma ora disidero, mi si dichiarino l'altre particelle della diffinizione.* MIN. *Per voi stesso chiare le vi farete, se a memoria vi riducerete, jeri nel ragionare essere stato detto, che 'l Poeta Scenico è differente dal Lirico, e dall'Epico nel modo dell'imitare: perciocchè il Lirico narra semplicemente, e senza deporre la sua propia persona, e l'Epico or la ritiene, or la depone, parte semplicemente narrando, parte introducendo altrui a ragionare. Ma questi, del quale ora parliamo, dal principio infin' all' estremo è vestito dell' altrui; sicome nelle Tragedie di Sofocle, e di Euripide, delle quali già nostre alquante per l'opera e fatica del Dolce, e dell'Alemanni, due chiarissimi ornamenti della nostra lingua, si sono fatte, e nelle Commedie di Terenzio, e di Plauto potrà ciascuno vedere. E la piacevolezza, e soavità del dire non*

Della Scenica Poesia.

Diffinizione della Scenica.

Materia Scenica di tre maniere.
1 Grave.
2 Comune.
3 Bassa.

Specie della Scenica sono tre.
1 Tragedia.
2 Commedia.
3 Satira.

Modo Scenico, ond' è differente dal Lirico, ed Epico.

Tragedie tradotte dal Dolce, e dall'Alemanni.

Soavità Scenica.

Digitized by Google

Dal Suono. Da' Versi. Dal Canto. Da' Motti.

non pur viene dal suono, e da' tempi delle parole sotto certa legge di sillabe, e di piedi ristrette; ma dal canto ancora, che con li versi, e con le rime s'accompagna; e nella Comica, e nella Satirica Poesia specialmente dal festevole motteggiare. Ang. *Adunque il dir libero, e sciolto, che* Prosa *chiamiamo, ed oggi usiamo nelle Commedie, rimarrà fuori della Scenica piacevolezza: poichè solamente da' versi di dolci canti, e di leggiadri motti conditi procede.* Min. *Così è per certo. Nè questa usanza di scrivere in Prosa la Commedia, nuovamente introdotta da'ngegni, non dirò ignari del vero stile, che in questa Poesia tener si dovrebbe, ma poco atti al verso, mi s'è potuto mai dare a credere, che fusse buona. E dispiacemi, che l'abbiano seguita uomini dotti, e nello scrivere pregiati, tra' quali siete Voi, Sig. Angelo, e Sig. Bernardino, che dopo tante, e sì belle e vaghe composizioni in versi, e in rime, avete questo modo nel far Commedie servato.* Ang. *Io ho riputato infin' a quì lo 'nventore di tal' usanza molto giudicioso per due ragioni. L'una è, che 'l tener questo stile, nel quale possi i detti, e i fatti più comodamente, ed attamente dimostrare, dove ciò dagli antichi Scrittori, da' quali esempio prender dobbiamo, ci sia conceduto, stimar si convenga ben fatto. Ma voi medesimo nell' altro ragionamento ci diceste, la Poesia non esser più del verso, che della prosa; ed alquanti degli antichi, nel numero de' quali son posti Sofrone e Senarco, avere in quella poeticamente scritto. Nè dubita veruno, che 'l parlar libero, e sciolto de' legami delle sillabe, e de' piedi non sia più comodo, ed atto a significare i nostri penzieri. L' altra è, che a cose comuni e basse, quali sono quelle, che nella Commedia si trattano, e si recano innanzi agli occhi, è richiesto il dire più simile alla prosa, che al verso. Il che apertamente appare ne' Comici Latini, i versi de' quali, come che con certa misura si facessero, nulladimeno sono tali, che a gran pena dalla prosa si conoscono. E benchè quelli avessero di versi maniera tale, noi (perciocchè non l'abbiamo, conciossiacosachè il dire in rima sia molto dissimile alla prosa) trovar' a lei somigliante parlare, altro che lei stessa, non possiamo. Dappoi, perchè la pruova è maestra delle cose, trovando noi più grazia, e più leggiadria nelle Commedie scritte in prosa, che nelle fatte in versi, più di questo, che di quel modo doversi quelle scrivere giudichiamo.* Min. *Queste ragioni, e questi argomenti sono di tale apparenza, che, se non si scuopre lo 'nganno in lei nascosto, agevolmente porieno far conclusione di far buona, e degna d'esser tenuta l'usanza, da me biasimata, riputare. Ma io non crederò, che voi stimiate più giudicioso i Moderni, che gli Antichi nelle cose da loro trovate, e fatte perfette.* Ang. *Non certamente.* Min. *Anzi, quei Moderni, io m'avviso, che da voi si tengan di laude più degni,*

Che la Commedia si dee scrivere in versi, contro alli Moderni.

Opinione de' Moderni fondata in due Ragioni.

1 Ragione, che la Poesia consista ancor nella prosa, ch'è più comoda a significare i penzieri,

2 Ragione, che i Toscani non abbiano versi simili alla prosa, come i Comici Latini.

3 Ragione dall' Esperienza.

Rifiutazione del primo Argomento.

Che 'l giudicio degli Antichi si debba preporre a quel de' Moderni.

Digitized by Google

gni, che più fanno gli Antichi imitare, e più loro s'appressano. Ang. *Certo sì.* Min. *Il che agevolmente troverà vero, chi per tutte l'arti, e per ciascuna dottrina farà discorso, cominciando dalla Poesia, della quale or quì ragioniamo; e seguitando poi per la Teologia, e per la Filosofia, e per tutte le parti della Matematica; e discendendo alla Pittura, alla Scultura, alla Fabbrica, ed a ciascun' altra meccanica facultà.* Ang. *Non poniamo il tempo in ciò dimostrare: perciocchè non è da dubitarne.* Min. *Poichè il giudicio degli Antichi è migliore, e più degno, che appigliarci a lui dobbiamo; e (benchè di alquanti ne' tempi loro la Poesia fusse in prosa, non però mai si recò in Teatro, nè si rappresentò cosa non descritta in versi) perchè noi non ci pentiamo di esser presuntuosi, ed arditi di tener' altro modo nel far le Commedie?* Ang. *Io non posso dir' altro. Ma non so, come dalla nuova usanza partirmi debba, se io non odo risposta agli altri argomenti, che mi soddisfaccia.* Min. *Vero è, che alle cose comuni e basse, quali sono quelle della Commedia, e della Satira, non è richiesto il parlare così vago, ed ornato, e numeroso, e pieno di armonia, come gli altri Poemi il richiedono. Ma non però tale, che sia sciolto di ogni misura di sillabe, e di piedi, e senza veruna leggiadria: con ciò fusse che gli 'nventori di queste Poesie conoscendo, quanto più diletti il verso, che la prosa, e intendendo di dilettare a' riguardanti con profitto, cominciato con versi avessero a descriverle, non grandi, e rotondi; ma simili a' ragionamenti, che vulgarmente si fanno: e tutti gli altri, che dappoi seguirono, non si fussero mai dal medesimo stile dipartiti, come coloro, che vedeano le prose non aver tanto di piacevolezza, che a conseguire il fin della Commedia bastasse. Laonde fecero elezione de' versi, che da se stessi vengon fatti nel ragionare. Nè, perchè le rime sieno dal parlar comune molto differenti, non si troverien versi nella nostra lingua a quello somiglianti. Di che avvedendosi alcuni fecero la Scenica lor Poesia in versi nudi, e senza consonanze, i quali* Sciolti *chiamarono. Altri in quei versi, che ne' ragionamenti pastorali usò il nostro Sannazaro: e perchè somigliano a quei, che Latinamente* Dattilici *si chiamano, perciocchè volubilmente e con velocità corrono, come se sdrucciolassero,* Sdruccioli *Toscanamente gli nominiamo. Parvi, ch'al Poema, il qual nel Teatro si rappresenti, tal maniera di rime debba convenire, e ciascun di noi se n'abbia a contentare?* Ang. *Io per me infin'a quì non me n'acqueto: conciossiacosachè quelle abbiano certe misure, e certi tempi, che senza mutazione alcuna servar ci conviene. Il che è molto dissimile al dir comune, nel quale niuna certezza di misura, nè di tempo serviamo.* Min. *Vediamo adunque, come qualche maniera di versi a questa Poesia conveniente trovar si possa.* Ang. *Tanto è il disiderio,*

Rifutazione del secondo Argomento.

Che la Commedia si può scrivere in versi simili a' Ragionamenti.

Due maniere di versi trovati per la Commedia.
1 Sciolti.
2 Sdruccioli.

Rifutazione di queste due maniere.

De' versi Toscani in generale.

derio, il quale me n'avete nell'animo generato, che da me nulla più si di-

Maniere di versi, per numero di sillabe.

sidera. Min. *Di quante maniere trovate i versi ne' Poeti della nostra lingua?* Ang. *Di due, per quanto mi sovviene di aver letto nel Petrarca:*

Rotti di VII.

l'una è de' rotti, che nella settima sillaba si termina: l'altra è degl'interi,

Interi di XI.

e perfetti, che nell'undecima si posa. Min. *Non avete voi letto versi di*

Rotti di V.

cinque sillabe nelle rime di Dante? Ang. *Lasciate me 'l rechi a memoria: sì bene in quella Canzone,*

Esempio di Dante,

Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato.
Non per mio grato;
Che stato non avea tanto giojoso.

Consonanze nella Terza, Quinta, e Settima.

Min. *In quella ancora nella terza sillaba consonanza trovate,*

Non per mio grato;
Che stato.

Esempio del Petrarca.

Nelle Canzoni del Petrarca ancora leggete consonanze nella terza, e nella quinta: sicome nella Canzone, Verdi panni.

Sì bella. Rappella. Rubella, &c. *E*
Seco mi tira. Ogni delira. Orgoglio & ira, &c.

E per ciascuna delle stanze in ogni terza l'una, e in ogni quinta l'altra di queste consonanze vedrete. E nell' ultimo verso per ciascuna stanza della Canzone,

Vergine bella,

Troverete la quinta risponder nel suono con l'ultima del precedente: com'è,

Soccorri a la mia guerra:
Bench' i sia terra, e tu del Ciel Regina.

Sicome quasi per tutta la Canzone,

Mai non vò più cantar, com' io soleva.

Esempio del Cavalcante.

La settima del seguente con l'ultima di quel, che ne va innanzi, s'accorda. Ed il Cavalcante nella Canzone,

Donna mi priega,

Usò nella terza, e nella quinta consonanza, come vedete in questi versi,

E qual sia la virtute, e la potenza,
L'essenza, e poi ciascun suo movimento,
E 'l piacimento, che 'l fa dire amare.

E fè l'ultima con la terza due volte diversamente, e con la quinta due in un modo, ed altrettante in un' altro per ciascuna stanza consonare. Ang. *Attendo la conclusione, che di queste consonanze intendete d' inferire.* Min. *La conclusione sarà questa: Che del verso d'undici sillabe far possiamo versi rotti di tre sillabe, di cinque, e di sette: perciocchè, se la consonanza, ch'è nella quinta, e nella settima si truova, fu cagione, che si facessero,*

Rotti prodotti dalle Consonanze
Di Tre,
Di Cinque,
Di Sette.

Digitized by Google

ro, e di cinque sillabe, e di sette i versi; la medesima, la qual' ha luogo nella terza, può fargli di tre. Di queste nascer potrebbero tre altre maniere di versi. La prima di otto: perciocchè tanto è quel, che segue dopo la terza sillaba. La seconda di sei, quanto è quel, ch'avanza tolte le prime cinque sillabe. La terza maniera di quattro: perchè tanto è lo spazio da sette ad undici. Ed, acciocchè meglio quel, ch'io dico, s'intenda, pigliamo quel verso del Petrarca,

Rotti prodotti da quel, che segue la Consonanza
Di Otto,
Di Sei,
Di Quattro.
Esemplo d'Intero.

L'aspetto sacro de la terra vostra.

E facciamne tante parti, quante far ne possiamo: conciossiacosachè altrettante maniere di versi, mi par, che questa nostra favella ricever possa,

Rotti di Sei maniere,

L'aspetto — Di Tre,
Sacro de la terra vostra. — Di Otto,
L'aspetto sacro — Di Cinque,
De la terra vostra. — Di Sei,
L'aspetto sacro de la — Di Sette,
Terra vostra. — Di Quattro.

Sei maniere di versi rotti sono queste: la prima di tre, la seconda di otto, la terza di cinque, la quarta di sei, la quinta di sette, la sesta di quattro. Ma, se riguardando agli accenti, da' quali il tempo, ed il suono del verso procede, come al suo luogo diremo, ci piacerà il verso variare; sicome dall' accento della seconda sillaba nasce il primiero modo, dall' accento della quarta il terzo, dall'accento della sesta il quinto, ragion' è bene, che dall' accento dell' ottava ne venga un di nove, qual sarebbe:

Maniere di versi dagli Accenti di Nove ancora.

L'aspetto sacro de la terra.

Di tutte queste maniere quattro sono certe, ed usate dagli Antichi: perciocchè nelle Canzoni d'eccellentissimi Poeti mostrato abbiamo, la terza, la quinta, e la settima aver consonanza. Il che non sarebbe, se 'l verso in ciascuna di quelle terminare non si potesse. E di otto sillabe molte Canzonette composte troviamo, qual' è quella del Serafino vulgare, di dottrina ignudo certamente, ma ingegnoso Poeta.

Quali maniere siano usate dagli Antichi.

A aà, chi non ridesse
Di una sì deforme vecchia,
Che per bella ogn' or si specchia.

E questa, se la memoria non m'inganna, del Capasso, che non una volta s'è udita in questa Città cantare,

Con bonaccia entrai nel mare.

I tre altri modi farsi nuovamente potrebbero per le ragioni sopradette. Dico di quattro, e di sei, quanto è lo spazio dalla settima, e dalla quinta infin'all'undecima sillaba, e di nove per la ragione dell'accento. Tutte queste

Nuove maniere di versi, atti alla Commedia.
Di Quattro, di Sei, di Nove.

ste maniere di versi, come quelle, alle quali manca il numero perfetto, (e ciò, perchè il verso dalla prosa chiaramente si conosca) nella Commedia riceverei, e quelle più spesso, che sono più lunghe. Nè rifiuterei il verso di dodici sillabe con l'accento sopra quella, che ne va innanzi all'ultima, usato non già da' nostri, per quanto me ne sovviene; ma da Giovan di Mena in lingua Spagnuola, e in quella composizione, che si dice Arte maggiore: *qual sarebbe, giungendo una sillaba all'intero e perfetto verso,*

Di dodici, trovato dagli Spagnuoli.

Esemplo.

Nocque ad alcuna l'esser cotanto bella. *O,*
Questa più d'altra leggiadra, e più pudica. *O,*
Io vò piangendo, e del mio pianto rinasco.

Quali versi siano più atti alla Commedia.

E, perciocchè niun verso più di questo è somigliante alla prosa, nè più spesso occorre nel ragionare, lui della Commedia il più degno terrei. E quella proporzione ha questo col verso d'undici sillabe, che quel di quattro con quel di tre; quel di sei con quel di cinque; quel di otto con quel di sette. E come i versi di tre, e di cinque, e di sette, e di undici sono più molli, e più vaghi; così questi di quattro, e di sei, e di otto, e di dodici più duri, ed aspri. E come quelli alle Canzoni più si convengono; così questi agli Scenici ragionamenti, a' quali ancora quel di nove sta molto bene, e ciascun di loro può crescere, e mancare una sillaba nell'ultima voce, ancorchè non cresca, nè manchi di tempo. Cresce di una sillaba lo sdrucciolo; manca quel, che nell'ultima ha l'accento. Ma, sicome nello sdrucciolo due sillabe vagliono per una, così in questo l'ultima vale per due. Nè richeggio in loro consonanza alcuna, (perciocchè io m'avviso, che al ragionare si disconvenga) ma solamente di sillabe numero determinato con quell'armonia Poetica, che dal suono, e dalla composizione delle voci, e dagli accenti a ciascuna maniera di versi richiesti, ridonda: sicome nell'altro ragionamento dimostreremo. Ang. *Piacemi assai di aver' ogg' imparate queste nuove maniere di versi, le quali io stimo poter molto alla Scenica Poesia servire.* Min. *Usiamle adunque, infin che venga, chi altre ne sappia trovare migliori. E, se più grazia, e più leggiadria nelle Commedie scritte in prosa, che nelle fatte in versi trovate; attribuitelo al Compositore, che non seppe tener quello stile, che loro si convenia.* Ang. *Io non contenderò, onde il difetto, che manifestamente apparisce, proceda; nè seguirò a dimandarvi quì del modo, nel quale queste maniere di versi usar dobbiamo, (perciocchè ben verrà, quando mi converrà dimandarvene) ma tornerò ad intender quel, che della diffinizione rimane a dire. E, perchè già jeri diceste, che la Scenica Poesia ne' prologi, e ne' ragionamenti usa le parole solamente; ma nell' entrare del coro cantando balla, e senza ballare nel fine di ogni atto canta, altro che nell'estremo, nel quale, benchè ballando si parta, non però fa can-*

Qualità di Versi 1 Molli. 2 Aspri.

Che ciascun Verso può di una sillaba, crescere, e mancare.

Rime non si richiedono alla Commedia.

Rifutazione del Terzo Argomento.

Che 'l difetto procede dal Compositore.

Dichiarazione delle altre parti della diffinizione.

Digitized by Google

canto alcuno: non dimanderò, come s'intendano quelle particelle nè senza canto, nè senza ballo; *nè come quell'altre* sotto una materia intera e perfetta, e di certa grandezza: *perciocchè nel ragionamento di jeri ci si fecero manifeste. Ma disidero, mi si dimostri, quanto convien, che sia grande la materia dallo Scenico Poeta impresa a trattare, e qual sia l'apparecchiamento a questa Poesia conveniente, e quale il diletto, e 'l profitto, che se ne riceve: conciò sia che sole queste tre cose ve ne restino a dichiarare.* MIN. *Il dilettare, e 'l far profitto è fine comune, ed universale di tutti li Poeti, come Orazio ne 'nsegna. Ma come diletti, e faccia profitto ciascun Poeta, quando di ciascuna Poesia tratteremo, si dimostrerà. E benchè l'apparecchiamento sia propio della Scenica; nondimeno, perciocchè quella è divisa in tre, qual si richeggia a ciascuna delle tre parti, allora meglio si conoscerà, quando di ciascuna di loro particolarmente ragioneremo. Rimane adunque, che riservando il trattar di queste due cose al suo luogo e tempo, io vi soddisfaccia al presente nella dimanda, che fatt' avete della grandezza della Scenica materia.* ANG. *Tanto appunto rimane.* MIN. *Quanto stendersi debba l'atto delle cose, che come propio soggetto questa Poesia comprende, e quando finire, non s'appartiene a Scenico Poeta di con certa legge determinare: perciocchè, se nel Teatro s'avessero cento Tragedie, o cento Commedie a rappresentare, (il che, scrivono, che avvenne già) non è dubbio, che ad ora di ampolletta rappresentarsi dovrebbero; sicome il tempo del dire agli Oratori, ed Avvocati si compartiva, quando eran molti, a' quali in una stessa lite dir conveniva. Ma riguardando alla natura delle cose, l'atto loro intero e compiuto, convien, che si stenda, infin che ne segua mutazione di fortuna, o di felice, ed allegra in miserabile, e dolorosa; o d'infelice, e doglioſa in lieta, ed avventurata. E chi ben mirerà nell'opere de' più pregiati Autori antichi, troverà, che la materia delle cose addotte nella Scena in un dì si termina, o non trapassa lo spazio di due giorni; sicome dell'Epica più grande e più lunga, s'è detto, che non sia più di un' anno.* ANG. *Quanto tempo daremo alla rappresentazione di queste cose, poichè la materia loro non trapassa lo spazio di due giorni?* MIN. *Non meno di tre ore, nè più di quattro: acciocchè nè la troppa brevità toglia la bellezza all'opera conveniente, e lasci soverchio disiderio nella vaghezza degli ascoltanti; nè anche la troppa lunghezza privi il Poema della sua proporzione, e di leggiadria lo spogli, e partorisca molestia negli animi de' riguardanti. E nel vero il giudicioso Poeta dee misurare il tempo con la materia delle cose, che si rappresentano sì, che più tosto disiderio di voler l'opera più lunga, rimanga in quelli, che l'ascoltano, che noja di aver troppo dimorato ad ascoltarla.* ANG. *Già compiuta-*

Divisione di quello è da trattarsi dintorno alla Scenica.

Della grandezza della Scenica materia.

Quanto tempo comprenda il soggetto Scenico.

Quanto tempo si dia alla Rappresentazione.

men-

Digitized by Google

Parti della Scenica.

Parti di qualità Esenziali, Accidentali.

Parti esenziali della Scenica.
Communi.
Propie.

Che 'l Genere Scenico consiste nelle Specie.

Parti accidentali, cioè Episodj.

Parti della Quantità.
1 Prologo.
2 Ragionamento.
3 Coro.
4 Uscita.

Objezione del Coro.

Risposta.

mente intendo la diffinizione della Scenica Poesia. Ora ditemi, quante sono le parti dello Scenico Poema, acciocchè l'arte, che nella composizione di lui sarà da servare, meglio si conosca? MIN. *Risponderovvi, come jeri al Sig. Vespasiano risposi, quando mi domandò similmente delle parti dell'Epico Poema, che non sono di una maniera: conciossiacosachè alquante della qualità ne sieno; alquante della quantità, cioè del corpo dell'opera. E perchè la qualità parte è dell'essenza, e parte è dell'accidente; le parti essenziali di tal Poema sono sei, la Favola, gli Affetti, o Costumi, che dir ci piaccia, i Sentimenti, le Parole, i Canti, e l'Apparecchiamento. Delle quali quattro, perciocchè sono di ogni Poema, non ripiglierò a diffinire, ed a dimostrare, quali elle sieno, avendone già detto a bastanza jeri nel ragionare dell'Epica Poesia, e tutto quel, che particolarmente se ne converrà parlare, se ne dirà là, dove distintamente di ciascun Poema Scenico ragioneremo, al qual luogo ancora riserveremo il parlar del Canto, e dell'apparecchiamento, se vi piace.* ANG. *Perchè no? E ragionevolmente: perciocchè la Scenica Poesia tutta nella Tragedia, nella Commedia, e nella Satira si truova, come genere in ciascuna sua spezie; nè da quelle realmente separata si vede, come che intender si possa. Sicome l'animale è nell'uomo, nel cavallo, nel leone, e in ciascun'altra maniera di animale; nè separato da loro altrove star potrebbe, che nello 'ntelletto, o pur nella idea di Platone, ove occhio mortale non giunge.* ANG. *Delle parti dell'accidental qualità io non vi dimanderò: conciossiacosachè mi ricordi bene, che voi dimandatone jeri dal Signor Vespasiano rispondeste, esser gli Episodj, i quali, sicome la Favola, sono imitazioni de' fatti e detti altrui, e si vestono de' medesimi ornamenti, e si adornano de' medesimi colori, ed al medesimo fine si dirizzano. E perchè le Sceniche facende non sono più, che di uno, o di due giorni, e si studiano di giugner tosto al fine per soddisfare all'impazienza de' riguardanti, che sostener non possono il dimorar lungamente, e molto nel Teatro; non conviene, che sieno così spessi, nè così lunghi in questa, come nell'Epica Poesia, che può comprender cose avvenute in un' anno, e molte altre di fuori addotte, per far più grande il Poema e più ricco, ma pochi e brevi. Dimandovi, quante, e quali sieno le parti, che fanno il corpo del Poema.* MIN. *Facciamle quattro, poichè tante le fece Aristotele, ed insieme con esso lui* Prologi, Ragionamenti, Cori, ed Uscite *nominiamle; e 'l dimostrare, quali elle sieno, riserviamci infin, che verremo a trattare, quale sia ciascuna delle Sceniche Poesie: perciocchè ciascuna di loro ha i suoi Prologi, i suoi Ragionamenti, i suoi Cori, e l'Uscite sue.* ANG. *Come i suoi Cori, se 'l Coro nella Commedia non ha luogo?* MIN. *Non potete negare, che l'antica e prima Commedia non gli avesse, come che la nuova*

non

Digitized by Google

non gli abbia, la qual nondimeno in lor vece canti e ſuoni di pive intraponea; ſicome a' dì noſtri vi ſi tramezzano muſiche, e giuochi, ed altri piacevoli trattenimenti, acciocchè, finito l'uno degli atti, l'Uditore ſi trattenga, e ſia paziente ad aſpettar l'altro, che ne vien poi. ANG. Quanti ſono gli atti della Scenica Poeſia? MIN. Cinque. E ſi è loro queſto numero preſcritto da' Poetici maeſtri, che nè più, nè meno eſſer potranno. ANG. Perchè nè più, nè meno? MIN. Perchè, ſe fuſſer meno di cinque, la compoſizione ſarebbe imperfetta; e, ſe più, troppo creſcerebbe. Ed, acciocchè meglio s'intenda quel, che io parlo, ſe non v'è noja, dirò, donde venne l'origine di queſta Poeſia. ANG. Anzi ci ſarà molto a grado. MIN. Tutti affermano, che così la Commedia e la Satira, come la Tragedia da' ſacrificj ebbe principio: perciocchè in quelle feſte, nelle quali a Bacco il capro gli antichi ſacrificavano, la ſchiera de' giovani dedicati a cantare le divine coſe, la qual ſi dice Coro, ſpaziando intorno all'altare cantava il Ditirambo, cioè, quel canto, che le lodi di Bacco comprendeva. E 'l medeſimo Coro ſaltando per gli otri pieni di vino, ed unti sì, che agevolmente per quelli ſi ſdrucciolava, e ſcherzando, piacevoli motti in verſi, che Fallici eran chiamati, diceva; ed or queſti, or quelli motteggiando mordeva. Fallo chiamavano l'immagine della maſchil parte del corpo umano data dalla Natura al generare, la qual fatta un tempo di fico, e poi di porporina pelle, portavano quei giovani parte tra le coſcie, e parte legata al collo. E, ſicome a coloro, che cantavano, in premio ſi dava il capro; così a quei, che ſaltavano talmente, che non cadeano, il vino. Laonde da Ditirambi la Tragedia, e da Fallici la Commedia e la Satira ebbero principio, o pure aumento: conciò ſia che quella ne vada dietro alle coſe gravi; queſte alle feſtevoli, ed allegre. E di tutta la Scenica Poeſia l'origine altri a' Greci della Dorica nazione; altri agli Ateniesi attribuiſcono: perciocchè i Dorici Siciliani hanno Epicarmo da Megara, e Formo Siracuſano, autori della Commedia più antichi di Chionide e di Magnete, che furon Attici. E li Peloponneſi ſi gloriano di Epigene Sicionio della Tragedia antichiſſimo ſcrittore. Il che provano, ed affermano per le voci della Dorica favella, nella qual Drama la Favola ſi chiama; e Coma, onde viene il nome della Commedia, la Villa. Dall'altra parte gli Ateniesi come le feſte di Bacco, e li ſacrificj, così queſte Poeſie, contendono, che nell'Attica ſi trovaſſero: perciocchè il Coro nel canto, nel qual egli Bacco lodava, il miſerabil caſo ancora d'Icaro, e di Erigone figliuola di lui piangeva. Per la qual coſa la Scenica Poeſia, da prima eſſendo tutta poſta nel Coro, il qual or cantava in lodar Bacco, e in piangere alcuno meraviglioſo accidente; or feſtevolmente motteggiava in mordere altrui, (perciocchè era molto imperfetta)

Trattenimenti in vece del Coro.

Quanti ſieno gli Atti.

Origine della Scenica Poeſia.

Feſte di Bacco.

Premio del Cantare, del Saltare.

Quali Greci ſieno primi Autori.

Ragioni de' Dorici.

Ragioni degli Ateniesi.

Accreſcimento della Scenica per li ragionamenti introdotti.

cominciò a venire in perfezione con sottrarre al Coro alquante persone, che ragionassero. Onde prima se ne sottrasse una, che rispondesse, dappoi un'altra, poi la terza: al fine crebbe tanto la materia delle cose rappresentate, che a cinque Atti pervenne, e quivi si stette: conciò fusse che a tutt'i savj paresse questo numero perfetto, e ragionevolmente, che, come nella vita, così in ciascuna compiuta operazione de' mortali veggiamo il principio, lo Aumento, lo Stato, il Cadere, e 'l Fine. E credo, che 'ntendesse Aristotele, esser tutte queste parti richieste in quell'una faccenda, la quale prende il Poeta a descrivere: acciocchè intera e perfetta sia, e di conveniente grandezza. Ang. Ho ben' inteso, perchè di cinque Atti, nè più, nè meno esser debba ogni Scenico Poema; ora desidero, mi si dimostri la via, e la ragione di tutti gli atti separare, e di conoscere l'uno dall'altro; acciocchè si sappia, ove, e come ciascun di loro finisca. Min. Quando niuna delle persone, che recitano, sarà in Teatro, o quando ciascuna di loro starà in silenzio, e darà luogo al Coro, o pur a chi nella nuova Commedia terrà il luogo di lui, che si rivolga a' riguardanti, e solo da loro udito sia, allora diremo, che l'atto è finito. La venuta poi di alcuna persona o sola, o pur con altra accompagnata dopo il silenzio, o dopo la partita di tutte quelle, che recitavano, fa principio all'atto, che seguita; sicome fa principio a nuova scena la venuta di nuova persona prima, che tacciano, o si partano tutte quelle, che ragionano. Il che meglio s'intenderà là, dove distintamente della Tragedia, e della Commedia, e della Satira parleremo. Ang. Già è tempo, che di ciascuna di queste Sceniche Poesie particolarmente vi dimandi. Ma prima generalmente io vò, che mi si diffinisca, che cosa è l'Atto. Min. Egli è una parte intera, e principale di tutta la Scenica faccenda, la qual si termina col silenzio, o con la partita di tutte quelle persone, che nel Coro non sono, e mentre quella si tratta, niuno parla co' riguardanti. Ang. Non è ciascun ragionamento, e ciascuna scena intera parte di quel, che in Teatro si rappresenta? Min. Parte sì: intera, non veggio, che dir si convenga. Ma, se pur' in qualche modo intera si dirà, non però intera e principale: conciò sia che cinque parti solamente sien tali, che atti si chiamano. Benchè nel vero tutta la Favola sia uno atto: concios siacosachè ciascuna Favola di questa Poesia Drama Grecamente si nomini, la qual voce null'altro, che Atto significa. Ang. Poichè dimostrato ci avete quel, ch'è comune ad ogni Scenica Poesia; dichiarateci il particolare, e 'l propio di ciascuna, e prima diffiniteci, che cosa è la Tragedia. Min. Ella è imitazione di cose gravi, e notabili sotto una materia intera e perfetta, e di certa grandezza compresa: la qual si fa con soave parlare, e talmente, che le parti di lei ordinatamente si pongano, e ciascun' abbia il suo luogo; nè semplicemen-

Perfezione di cinque Atti.
1 Principio.
2 Aumento.
3 Stato.
4 Cadere.
5 Fine.

Distinzione degli Atti.

Modo di conoscere il principio, e 'l fine di ciascun' Atto.

Distinzione di Scene.

Diffinizione dell'Atto.

Differenza tra Atto, e Scena.

Che la Scena è parte non intera, nè principale.

Della Tragedia.

Che cosa sia la Tragedia.

Digitized by Google

mente narrando, ma introducendo in atti, e in parole altrui sì, che se ne desti pietà, e spavento a purgar l'animo di simili passioni con diletto, e profitto di lui. Ang. *Fateci chiare tutte le parti della diffinizione.* Min. *Della imitazione assai nel ragionamento di jeri si disse, nella quale così tutta la Poesia, come ogni arte di pingere, e di sculpire si contiene: la materia delle cose, come sia una, e intera, e perfetta, e di certa grandezza, compiutamente se ne parlò nel medesimo ragionare, come di cosa in ogni Poesia richiesta: ed oggi della grandezza s'è parlato a bastanza. Ma, perciocchè ogni compiuta faccenda ha il principio, il mezzo, e 'l fine, sicome jeri si dimostrò; non solamente quanto si debba prolungare, ed ove abbia a finire; ma onde sia da cominciare, considerar si conviene. E veramente colui bene comincerà a trattare alcuna faccenda, che di là farà principio, onde si converrà; nè prenderà a dire dall'estreme cose; nè anco andrà dietro alle molte lontane, e rimote.* Ang. *Fate, che bene intendiamo questo, che voi c'insegnate.* Min. *Poichè noi Tragico Poèta non abbiamo, da cui certi esser possiamo di vero esemplo prendere, avrò ricorso a' Greci, e tra quelli a Sofocle, come a colui, al quale in questa Poesia la palma si diede, e in una delle Tragedie di lui* Antigone *chiamata, sì per esser quella una delle più eccellenti, ch'egli scrivesse, e sì per esser fatta nostra da Messer Luigi Alemanni, (il cui stile e ingegno merita somma laude) e talmente fatta nostra, che dalla Greca non si conoscerebbe, se la favella non fusse diversa: perciocchè quei medesimi lineamenti, quella medesima figura, quel medesimo volto, quei medesimi lumi, quei medesimi sentimenti, quelle medesime membra, quella medesima disposizione, che in quella veggio, in questa ritrovo. Nell'Antigone, dico, di Sofocle fatta già nostra per la vertù dell'Alemanni, m'ingegnerò di quanto ho detto, e di quanto dirò dimostrare.* Ang. *Io sento grandissimo piacere, intendendo, questa Tragedia esser talmente fatta nostra, che certi esser possiamo di aver nella Tragica Poesia vero esemplare, il quale dobbiamo imitare. Dimostrateci adunque in questa quel, che c'insegnate.* Min. *Consideriamo prima il soggetto della Tragedia in questo modo. Una valorosa donna cuopre di terra il morto fratello contro al bando fatto dal nuovo Re de' Tebani, il qual comandato avea sotto capital pena, che niuno fusse ardito di sotterrare quel fratello di lei. Trovandolo ella poi scoperto, e volendolo di terra ricoprire, è presa dalle guardie di quel Re, e condotta innanzi a lui è fatta chiuder viva in un sepolcro. Il che intendendo il figlio di quel Re, e sposo, e innamorato di quella giovane, pien d'ira e di sdegno ne va per liberarla, e trovandola da se stessa impiccata, si uccide. Di che la madre di lui prende tanto dolore, ch'ella medesima di vita si spoglia, e 'l crudo padre*

Dichiarazione della diffinizione.

Onde si debba cominciare, ed ove finire.

Sofocle Tragico eccellente.

Antigone Tragedia di Sofocle ben tradotta dall'Alemanni.

Esemplo proposto dell'Antigone, come di perfetta Tragedia.

Soggetto, e somma dell'Antigone.

Digitized by Google

Artificio di Sofocle nel soggetto dell'Antigone.

tardi pentito ne rimane in tenebre, e pianto. Non cominciò costui dall' assedio posto dagli Argivi a' Tebani, o dalla battaglia de' due fratelli, nella quale l'un l'altro uccise, (perchè il Re Creonte fa Etcocle, il qual'era un de' fratelli morti, onoratamente seppellire; e vieta, che Polinice, il quale era l'altro, si sotterri) ma dalla sepoltura, che diede Antigone a Polinice contro al bando del nuovo Re: di che seguì la miserabil morte di lei, e di Emone figlio di Creonte, e di Euridice madre di lui, e 'l doloroso pianto del padre. Vedete, ch'egli prende a rappresentare accidenti avvenuti non in più spazio, che di due giorni. Ma, se cominciato avesse dall' assedio, o dalla battaglia, faccende di più lungo tempo imitato avrebbe.

Dichiarazione dell' altre parti della diffinizione.

Ang. *Seguite a dichiararci il rimanente della diffinizione.* Min. *Già potete conoscere, che l'imitazione delle cose gravi e notabili, e la purgazione degli affetti fanno questa Poesia dalla Comica, e dalla Satirica differente: e, come le cose gravi e notabili sono materia di lei, così la purgazione degli affetti è quel fine, al quale tutta si dirizza.* Ang. *Della materia e del fine, disidero, mi si ragioni più lungamente, e prima del fine.* Min. *Allora intenderete, che cosa sia il fine della Tragica Poesia, quando avrete inteso, qual sia l'uficio del Tragico Poeta; il qual non è altro, che dir talmente in versi, che insegni, e diletti, e muova sì, che delle passioni abbia a purgare gli animi de' riguardanti: perciocchè, oltra ch' egli, sicome ogn' altro Scenico Poeta, si dice insegnare, quando in Teatro il suo Poema rappresenta; nondimeno ci reca innanzi agli occhi l'esemplo della vita, e li costumi espressi di coloro, i quali avanzando gli altri nelle grandezze, e nelle dignità, e negli agi della Fortuna, sono per umano errore in estrema infelicità caduti: acciocchè intendiamo non doverci nella prosperità delle cose mondane confidare, e niente esser quaggiù di sì lunga vita, nè sì stabile, che non sia caduco, e mortale; niente sì felice, che miserabile; niente sì grande, che basso, e infimo non possa divenire. E veggendo in altrui tanta mutazion di fortuna, guardarne sappiamo, che niun male inopinato ci avvenga; e, se alcun male ci avviene, (conciò sia che la nostra natura sottoposta sia tanto al male, ch'egli spesso ci molesta) sappiamlo con animo paziente sostenere. Il medesimo Poeta ancora, oltre alla piacevolezza del verso, e degli ornamenti del dire, col canto, e col ballo, e con l'apparecchiamento molto diletta; nè cosa ci rappresenta, che non piaccia; nè senza diletto muove: ma con empito di parole, e con grave peso di sentimento desta nell'animo passione, e inducelo a meraviglia, così spaventando, come a pietà movendo. Qual cosa è così Tragica, come il muover altrui? E che muove tanto, quanto il terribile, e miserabile, e inopinato avvenimento, qual fu la crudel morte d'Ippolito, la fiera e compassionevole rabbia di Ercole, l'in-*

Uficio di Tragico.
1 Insegnare.
2 Dilettare.
3 Muovere.

Come insegni l'umana condizione con la mutazione della Fortuna.

Come diletti.

Come muova a meraviglia con ispavento, e pietà.

Digitized by Google

l'infelice esilio di Edipo? Ma con tutto ciò questo spavento, e questa pietà di simili passioni dilettevolmente ci purga, perchè nulla più raffrena l'indomito furor della nostra mente: perciocchè niuno è sì vinto dagli sfrenati appetiti, che, se dalla paura e dalla pietà dell'altrui infelicità si muova, non purghi l'animo degli affetti, i quali di quello infelice stato sono cagione; e la rimembranza degli altrui gravi casi non solamente ci rende più pronti, e più presti a pazientemente i nostri sopportare, ma più savj ancora, e più avveduti a somiglianti mali fuggire. Nè più forza avrà il Fisico di spegnere il fervido veleno dell' infermità, che 'l corpo affligge, con la velenosa medicina; che 'l Tragico di purgar l'animo delle impetuose perturbazioni con l'empito degli affetti in versi leggiadramente espressi. E, se la Musica col canto delle parole ne' sacrificj l'umana mente purgava, non potrà altrettanto l'armonia del Poeta? Consideriamo poi l'essere avvezzo alle avversità quanto possa a portar lievemente i casi umani; e quella fatica, alla qual ciascuno s'avvezza, quanto agevolmente si sostenga. Or l'avvezzarci alle passioni non più agevole ci farà la sofferenza di quelle? Nè, perchè le Tragiche Favole ci muovano l'animo, e ci perturbino; quanto più spesso stiamo ad udirle, tanto più le passioni aumentiamo. Anzi, se cosa accade, che gravissimamente perturbarci debba, leggierissimamente la portiamo, come piaga antiveduta, la qual convien, che, quando si riceve, men doglia: perciocchè niun male inopinato avviene a colui, che s'avvezza a muoversi per tanti e sì vari accidenti altrui. Oltre a ciò, se l'esercitarsi alle fatiche ci rende i corpi più atti a sofferirle senz' affanno, ed a questo fine l'antiche leggi, e li costumi di Creta, e di Sparta si dirizzavano; sarà fuori di ragione, che udendo e mirando noi sovente ne' Teatri quel, che forte ci perturba e spaventa, l'animo nostro impari di sostener lievemente i colpi della fortuna? Laonde è da tenere, niuna dottrina ritrovarsi, che tanto abbatta la passione dell'animo, quanto fa la Tragica Poesia: conciò sia ch'ella ci rechi dinanzi agli occhi non esser cosa, la quale avvenir non possa, e chiaramente l'umana condizione ci rappresenti in guisa di lucidissimo specchio; nel quale chi vede la natura delle cose, e la varietà della vita, e la debolezza dell' uomo, non se n'affligge, quando queste cose nel penziero si riduce: ma far volendo uficio di savio, ne' casi avversi avrà da potersi in tre modi consolare. Prima, perchè lungo tempo avrà penzato potergli quelle avversità avvenire; il qual penziero è sopra ogni eccellentissimo rimedio da poter la mente di ogni molestia liberare. Dappoi, perchè intende gli umani accidenti convenirsi portare. Ultimamente, perchè conosce non esser male altro, che la colpa; nè dovergliſi a colpa attribuire quel, che dalla volontà di lui non procede.

Fine della Tragedia è purgar dilettevolmente l'animo delle passioni, secondo Aristotele.

Che gli altrui accidenti c'insegnino a fuggire, o a sopportar' il male.

Opinione di Platone, che le Tragiche perturbazioni aumentino le passioni.

Rifutazione.

Come la Tragedia abbatte le passioni dell' animo.

Tre modi di consolazione.

1 Dall' Antivedere.

2 Dall'umana condizione.

3 Dall'Innocenza.

Digitized by Google

Conclusione del fine Tragico.

ANG. *Da questo vostro discorso io comprendo, che voluto ci avete dimostrare non solamente esser vero, che la Tragedia con diletto purga l'animo delle passioni, secondo che Aristotele stimò; ma falsa doversi riputare l'opinione di Platone, che perciò questa Poesia biasimava, perchè empie l'animo di perturbazioni.* MIN. *Appieno avete tutto inteso.* ANG. *Poichè palese e chiaro fatto ci avete il fine del Tragico Poeta, dichiarateci,*

Materia Tragica.

qual sia la materia di lui. MIN. *Non è da dubitare, che non sia magnifica e grave, la qual comprende persone grandi e illustri, e cose meravigliose*

Persone illustri.

2 Cose notabili, spaventevoli, miserabili.

e notabili: perciocchè egli li casi antichi de' Semidei ci rappresenta, e le cose da loro fatte e sofferte ci descrive; non tutte già, ma quelle solamente, le quali ebbero spaventevole e miserabil fine. Ma, perchè in questa eccellente maniera di uomini parte ne troverete buoni, e parte rei, e parte

Quali persone in Teatro si producono;

dell'uno e dell'altro partecipi, nè per vertù sopra gli altri, nè sì viziosi, che la colpa dell'infelicità, con la qual sono dalla Fortuna feriti, lor tutta si debba attribuire; non è ragionevole, che i buoni, o pur'i rei in qualche avversità caduti si rappresentino in Teatro: perciocchè non pur si disdice, ma

1 Persone vertuose afflitte ci moverebbero a sdegno.

cosa ancora indegna, ed abbominevole si stima il recare nell'altrui cospetto coloro, ch'essendo di ottimi costumi, e di somma vertù ornati, si trovino da' colpi di qualche trisio ed orribil caso battuti: concioſſiacosachè più sdegno apporti, che spavento, il qual'a questa Poesia principalmente è richiesto; e più degno sia di bestemmia, che di compassione: perciocchè propiamente compassione abbiamo degli afflitti, che non sono del tutto fuori

2 Persone cattive non sono degne di pietà.

di ogni colpa; nè però tali, che quella infelicità meritino. Nè compassionevole si tiene il male, che avviene a' rei; come quel, che in guisa di giusta pena, par, che loro avvenga: concioſſiacosachè l'infelicità di coloro, che non la meritano, ci contristi, e quella de' nostri pari ci spaventi. Ma, perciocchè noi siamo dissomiglianti a' buoni, nè a noi s'assomiglino i rei, niuna loro avversità ci dee spaventare. Sdegniamo adunque l'avversa Fortuna degli uomini per vertù chiari e perfetti, nè senza grandissimo di-

Persone nè in tutto buone, nè ree, sono proprie del Tragico.

spiacere; ma de' tristi e cattivi il male non ci par degno di pietà: perciocchè meritevolmente stimiamo esser loro avvenuto, come che umanamente ci dispiaccia: concioſſiacosachè i casi umani umanamente sentir dobbiamo. Laonde di quelli, che sono in alto grado di Gloria e di Fortuna, colui da questo Poeta si rappresenterà in Teatro, che non sarà ottimo, nè eccellentissimo per vertù, nè del tutto votò di lei, o pur sarà più tosto buono, che trisio; nè più per sua malizia, che per umano errore infelice divenu-

Quali siano i casi Tragici.

to, qual fu Edipo, Tieste, Creonte. Per questa medesima cagione non è

i Infelici,

Tragica Fortuna quella, che di misero e doglioso fa lieto e felice altrui: perciocchè non è cosa in lei, che spaventevole, o miserabil sia. Il che si con-

conferma: perciocchè del Tragico Poeta l'uficio è d'indurre l'Uditore a meraviglia. E meraviglioso riputiamo quello accidente, che muove a compassione, overo spaventa, ed allora più, quando verisimilmente seguendo contro ad ogni nostra speranza, ed opinione avviene: perciocchè de' fortunali avvenimenti, ancorchè da se non pajono molto degni di meraviglia, pur grandemente ci meravigliamo, quando o per divina volontà, o studiosamente accadere gli stimiamo; sicome della statua di Mizio s'è scritto, la quale in Argo cadendo uccise colui, che Mizio ucciso avea, ed allora fortunalmente lei stava a mirare. Ma coloro, a' quali questi infortunj meravigliosi avvengono, convien, che sieno o parenti ed amici, o senza nodo alcuno di parentela fra loro e nimici, o pur nè questi, nè quelli. Ma qual meraviglia, qual compassione sarebbe, se l'un'inimico l'altro uccidesse, o fusse già per ucciderlo? Ben ci può tal caso umanamente dispiacere, ma non parer compassionevole. Ed a coloro, che nè sono amici, nè anco nimici, che può tra loro infelicemente avvenire, che sia miserabil cosa riputata? Rimane adunque, che quelle contrarie fortune meravigliose, e compassionevoli si tengano, che sono degli amici, e de' parenti; qual'è, se l'un frate l'altro, se 'l figlio il padre, o la madre, se 'l padre, o la madre il figlio uccida, o pur'uccider voglia: perciocchè si finge, che Medea uccida i figli, Oreste la madre, Polinice Eteocle, ed Eteocle Polinice. E queste Favole sono sì accette, e caramente accolte, che senza biasimo non si possono agevolmente mutare: conciò sia che pochi sieno coloro, de' quali simili Favole si possano formare. Laonde convien, che sappiamo o novellamente ben trovare le cose, che in Teatro vogliamo rappresentare, o pure ottimamente usare quelle, che gli antichi trovarono. Ed acciocchè le cose dette di questa materia più chiaramente si dimostrino, e specialmente il buon modo, che servar dobbiamo in simili faccende piene di compassione e di terrore, diciamo, che s'introduce, o chi sappia quel, che fa, quando opera qualche sceleratezza; o chi imprendendo non ignorantemente a fare non mand'in esecuzione l'impresa; o chi ignorantemente operando, poi riconosca il mal fatto non conosciuto prima da lui; o chi volendo uccider colui, che non conosce, poichè l'avrà riconosciuto, non l'uccida. Di questi modi l'ultimo par, che più di tutti gli altri piaccia a' riguardanti, qual'è nell'Ifigenia Taurica di Euripide, quando la sorella dovendo uccidere Oreste suo fratello, come il riconobbe, non pur si guardò di ucciderlo, ma si studiò di salvarlo. Dopo questo è quel, che ne va innanzi a lui, quando si riconosce il male ignorantemente commesso, che, com'è meno biasimevole, così il riconoscerlo induce a stupore. Il che s'è scritto, che nella Favola avvenne a Telegono figlio di Ulisse, e fuori della Favola ad Edipo

3 Inopinati.

3 Avvenuti da parenti, ed amici.

Esempli.

Che difficilmente si mutano le Favole accettate, o trovansi dell'altre.

Modi da trattar faccende Tragiche.

Qual modo sia il migliore.

1 Imprendere ignorantemente il male, e riconosciuto non commetterlo.

2 Riconoscere il male ignorantemente commesso.

figlio

Digitized by Google

figlio di Lajo: perciocchè l'uno e l'altro uccise imprudentemente il padre, e con somma dispiacer dell'animo il fatto riconobbe. Dopo questo, e quello, è tenuto, quando si commette non ignorantemente la scelleratezza; sicome s'è finto di Medea, la quale studiosamente uccise i figliuoli. L'ultimo di tutt' i modi, e 'l men degno è riputato, se alcuno imprende cosa, la qual poi non abbia a fare: perciocchè non è cosa men Tragica, che la scelerazgine, massimamente se non è tale, che induca spavento, nè muova a compassione; qual sarebbe sì scelerato, ed empio penziero, come troverete, che avvenne ad Emone, il quale nell' Antigone di Sofocle avendo mostrato, che in animo per soverchio dolore gli era caduto di volere uccidere il padre; poi no 'l fè: perciocchè egli ragionando col padre, e minacciando disse,

3 Commettere il male studiosamente.

4 Imprendere studiosamente il male, e non commetterlo.

Esemplo di Sofocle.

Se costei dee morir, non morrà sola.

A cui rispose il padre,

Sei tu sì stolto, che minacci 'l padre?

Luogo di Sofocle dichiarato.

E 'l messo narrando il caso, e dimostrando con qual empito, per ferire Creonte, egli in vano si mosse, dice,

Emone alquanto allor con gli occhi torvi
Riguarda il padre, e poi senz' altro dirgli
Trasse l'acuta spada, e ratto il padre
Si mise in fuga: onde fu vano il colpo.

Questi ultimi versi non sono nell'Antigone dell' Alemanni, credo, perciocchè altramente interpretò questo luogo. Ma io, seguendo Aristotele, che così l'intese, ho voluto in questo modo interpretarlo. Emone poi rivolse tutta l'ira contro a se stesso, e se n'uccise. Laonde (perciocchè simili casi pieni di compassione e di spavento sono pochissimi; nè molti troviamo, che Tragica materia ci diano) le medesime poche famiglie, anzi le medesime case, le quali furon pochissime, sono soggetti di tutte le belle Tragedie infin' a quì scritte. E, se alcun' altra scriver ne vogliamo, convien, che il dolore, e 'l pianto delle medesime famiglie, e delle medesime case rinovelliamo. Per la qual cosa il Tragico Poeta ritiene i veri, e conosciuti nomi: conciossiacosachè dalla Fortuna, e non dall' Arte prenda gli argomenti delle Favole, che scrive; nè, come il Comico, gli finge e forma, se non rade volte: perciocchè si son fatte Tragedie, delle quali in alcuna era un solo, o pur due de' nomi veri e conti, in altre niuno. E certamente, quando egli nuove cose ritruova; sicome Agatone nella Tragedia da lui chiamata Fiore, *fingendo le cose, finge anco i nomi. Ed Euripide nell'*Ercole *furioso introduce la Rabbia,* Lissa *da lui nominata. Ed Eschilo nel* Prometeo *la Potenza, e la Forza. Nè però meno i finti nomi, ove sieno ben finti, che se fusser veri, dilettano. Ma non così riputeremo le Favole da noi accet-*

Pochi hanno dato soggetto alle Tragedie.

Che 'l Tragico ritenga i veri nomi nelle Favole accettate, e nelle cose nuove tal volta ne finga.

Digitized by Google

*accettate, che ſtimiamo eſſerci di poter nulla aggiugnervi, nè mutarne, vietato; nè di trovar nuovamente coſa veruna; (perciocchè una ſteſſa Favola più Poeti deſcriſſero, ſicome l'*Antigone *Sofocle, ed Euripide; la* Medea *i medeſimi, e Neofrone, e Carcino; l'*Edipo, *e 'l* Filotteta, *Eſchilo, e Sofocle*) *nè delle medeſime faccende Tragedie tante fatte ſarebbero, ſe nulla aggiugnerſi alle coſe trovate, nulla mutarſene poteſſe; nè ſi laſcerieno i veri nomi, che nella ſtoria ſi truovano; nè ſi darebbe altr' ordine alla Favola da quel, che alla ſtoria ſi è dato, ſe dalle veſtigie dello Storico dipartirſi non poteſſe in quel, che da lui prende, il Poeta, il quale ordinerà la ſua compoſizione, come gli parrà, che veriſimilmente, o neceſſariamente ſpavento e compaſſione con meraviglia de' riguardanti ſeguirne debba, ed uſerà de' veri nomi, non dirò due, o tre, (perciocchè nella* Ecuba *Polidoro, Ecuba, Poliſſena, Uliſſe, Taltibio, Agamennone, Polinneſtore; nell'* Oreſte *Elettra, Oreſte, Tindaro, Pilade, Ermione, Menelao; e nell'* Antigone *Antigone, Iſmene, Creonte, Emone, Tireſia, Euridice, non ſono già nomi finti, e trovati nuovamente) ma quanti ne ſtimerà all' opera ſua convenire ſenza punto dilungarſi dall'univerſale, come nel ragionamento di jeri ſi diſſe. E quel negozio, che un de' Poeti antichi trattò di un modo, potrà, chi ne vien dopo lui, di un'altro modo miglior trattare. Nè Favole nuove trovate avrebbero i Moderni, ſe nulla più loro fingere lecito ſtato fuſſe. E, come che rari ſieno i ſoggetti degni di Tragedie, pur ſono tal volta avvenute coſe, le quali a' Tragici di ſcrivere nuova materia darebbero: quali furono i caſi delle due reine Virgiliane, io dico di Amata moglie del Re Latino, e della Cartagineſe Didone.* Ang. *Se quel, che accade a prode uomo, e da bene, ed ornato di ſomma vertù, non ſi dee in Teatro rappreſentare, e più muove a ſdegno, che a compaſſione; come Euripide in pubblico coſpetto Tragicamente recò Macaria figlia di Ercole, la quale per la ſalute e per la vittoria de' fratelli all'oracolo di Apollo, che riſpoſto avea nõ potere quelli eſſer ſalvi e vincitori, ſe prima qualche vergine non ſi fuſſe a Cerere ſacrificata, volentieri e preſtamente ubbidì, e laſcioſſi volontariamente uccidere, eſſendo ella pura e innocente fanciulla? E, ſe non è Tragica materia ciò, che dal nimico ci viene, come appo il medeſimo Poeta Reſo e le infelici Trojane il Greco lor nimico ad eſtrema infelicità conduſſe; ed Andromaca dalla mogliere di Neottolemo, e Moloſſo dalla matrigna poco mancò, che non fuſſer crudelmente uccisi; e lo ſteſſo Neottolemo per mano di Oreſte ſuo nimico laſciò la vita?* Min. *S'è propio del Tragico Poeta quel, ch'empie di meraviglia ſpaventando, o pure inducendo compaſſione; e quel, che dal nimico riceviamo, non è sì ſpaventevole, nè sì miſerabil coſa, della quale meravigliarci dobbiamo: perchè non è gran me-*

Qual mutazione ricevono le Favole accettate.

Che di una medeſima faccenda ſon fatte molte Tragedie, variando Nomi, Ordine, Modo.

Che ſia lecito il far nuove Favole.

Due obiezioni dintorno alle Perſone Tragiche.

1 Di Buoni introdotti.

2 Di Nimici introdotti.

1 Riſpoſta, Che la Tragedia pura non ammette i Buoni, nè i Nimici ma la doppia ſi.

Digitized by Google

raviglia, che l'un'inimico l'altro fieramente uccida; e quel, che di male avviene a' buoni, più tosto apporta sdegno e noja, che spavento, o compassione, sicome provato abbiamo: non potete negare, che intendendo noi di ciò, che propiamente la pura Tragedia richiede, non siamo costretti a racchiudere intra sì stretti termini la vera materia di lei. Ma, (perciocchè si truovano Tragedie, le cui Favole sono doppie, come dappoi diremo, e molte cose accadono, le quali non a riguardo della persona, dalla qual vengono, o pur a cui; ma da loro stesse, o per la novità, qual fu la morte di Macaria, o per l'atto picno d'inumanità, qual fu il caso delle miserevoli Trojane, creano gran meraviglia) potremo, se vi parrà, dilatarla, e diffinirla talmente, che chiunque patirà cosa meravigliosa, o perchè spaventi, o perchè sia compassionevole, non ne sia fuori, nè perchè sia buono, nè perchè sia nimico, o reo: perciocchè, dicendo Aristotele, che le bellissime Tragedie sono poche non per altro, se non che a pochi avviene, che patiscano, o facciano cose gravi e terribili; chiaro vedete, che nelle infelicità convien, che riguardo s'abbia a chi patisce il male; o pur a colui, che 'l fa. Ed avendosi riguardo a quello, che 'l fa, non è dubbio, che non sia vero il precetto, ch'egli esser debba amico e parente a colui, che morte, o ferite, o simile afflizione riceve. Ma riguardandosi a quel, che 'l patisce, ancorchè sia nimico, o degno della pena; non però il caso del tutto è indegno di compassione. E, se quel, che fa, è quel medesimo ancora, che patisce, o se stesso uccidendo, come Emone, Euridice, e Giocasta; o se stesso affliggendo, come Edipo; o persona a se molto cara, quali sono i figli, come avvenne a Medea; la infelicità è meravigliosissima e degnissima di pietà. Or non vi parrà, che la diffinizione così dilatata tener dobbiamo? Ano. *Nè a me può parere altramente; nè, come credo, ad altrui.* Min. *Già della materia, e del fine della Tragedia s'è detto a bastanza.* Ano. *Seguite a dichiararci il rimanente della diffinizione.* Min. *Del soave parlare assai s'è ragionato nella general diffinizione della Scenica Poesia; e ne ragioneremo ancora, quando del Verso, e del Canto parleremo. Dell'Ordine, nel quale si hanno a locar le parti, si è, quanto bastava, nella medesima general diffinizione ragionato; e similmente del modo del narrare: conciossiacosachè non semplicemente narri, ma imitando e introducendo a parlare Uomin' illustri ed Eroi; e talvolta quelli, i quali da' Gentili erano Iddii riputati, che specialmente or ne' principj s'introducono, quando in modo niuno, o pur non bene per alcun' altro l'argomento narrar si potesse, sicome nell'*Alceste *di Euripide Apollo e Caronte, e nella* Troade *Nettuno e Minerva; ed or nel fine, quando l'estremo della Favola fusse altramente malagevole a spiegare, sicome nell'* Oreste *Apollo, nell'*Andromaca *Tetide, nell' Ifigenia*

Pal-

2 Risposta, Che molte cose, non per la persona, ma per se stesse sono miserevoli e meravigliose.

3 Risposta, Distinzione di Persona, che fa, e che patisce il male.

Che 'l precetto ha luogo nella persona, che fa; non in quella, che patisce.

Caso meravigliosissimo, quando uno stesso e fa, e patisce.

Particelle della Diffinizione esposte.

Soave parlare.

Ordine.

Modo di narrare, introducendo

Illustri, Eroi, Iddii di Gentili.

Dove s' introducano tal' Iddii.

1 Nel principio, per narrare.

2 Nel fine, per iscioglier la Favola.

Digitized by Google

*Pallade: e nell'*Ippolito *non comincia Venere, e Diana conchiude? Troverete ancora Tragedia, della quale gran parte ha di quelli alcuno, che li Gentili riputavano Iddii, ſicome Dioniſio nelle Bacche. Anzi nel* Prometeo *d'Eſchilo il più è degl'Iddii: perciocchè la preſenza delle divine perſone rende la Favola più magnifica e più bella, e l'adorna di certa meravigliosa maeſtà, che prende e ritiene gli animi de' riguardanti con ſommo lor diletto. Il che niuno fè meglio, nè più ſovente di Euripide. Nè però non ci convien guardare dal biaſimo, che venirne dall' eſſer in ciò ſoverchi potrebbe: concioſſiacoſachè intervenirvi non debba alcuno Iddio, dov' egli meſtier non faccia. Farà la preſenza di lui meſtiere, o dove s'abbia a dir ciò, che per divino interpetre dimoſtrar ſi convenga, ſicome s'è fatto talvolta nella narrazione dell' Argomento; o dove s'abbia a far coſa, che 'l divino ajuto richeggia, ſicome nel fine della Favola avviene, il qual' altramente non ſi ſaprebbe trovare. Siavene eſempio, quando appo Euripide Diana parla a Teſeo, per liberare Ippolito dalla colpa, e darla a Venere, e a Fedra. Nè già non riceve i ſervi, e l'umili perſone la Tragedia: perciocchè tali ſono i meſſi; e nell' Iſigenia e nell' Edipo il bifolco s'introduce.* Ang. *Inteſa abbiamo tutta la diffinizione della Tragedia; reſta, che delle parti di lei ci ragioniate quel, che quì particolarmente ſaperſene conviene: perciocchè, quante e quali elle ſieno, generalmente nella Scenica Poeſia dimoſtrato ce l'avete.* Min. *Cominciando dalla Favola, ch'è la prima delle ſei parti eſſenziali, io credo, ch'a memoria agevolmente vi rechiate tutto quel, che col Sig. Veſpaſiano jeri ne ragionai.* Ang. *Sì bene.* Min. *Ma, perchè delle Favole alcune ſemplici ſono dette, alcune compoſte e implicate; altre morali, altre paſſionevoli; altre d'un modo ſolo, altre doppie e miſte, delle quali nel ragionamento di jeri ſi dimoſtrò, qual ſia ciaſcuna: oggi altro non ne dirò, ſe non che ſiavi l'eſempio della ſemplice nell'* Antigone, *nella quale, come che miſerevoli ſien gli accidenti; nulla però vi ſi riconoſce, e nulla per ignoranza vi ſi commette. Della compoſta e implicata, quando ha ſolamente la Riconoſcenza, nella* Elettra *di Sofocle, nella quale Oreſte è riconoſciuto dalla ſorella ſenza ſeguirne mutazione alcuna, che contraria fuſſe a ciò, che contro ad Egiſto, ed a Clitenneſtra ſi macchinava. E, quando al Riconoſcimento s'aggiunge l'Avvenimento inopinato, nell'* Edipo, *nella qual Tragedia trovate la vera Tragica mutazione, che vien da coſa mai non penſata, ed è piangevole e doloroſa. Ma talvolta avviene, che contro alla noſtra opinione, e fuori di ogni noſtra ſperanza quel, che ſi fa, ſi cangia in meglio, ſicome nell'* Iſigenia *Taurica, nella quale Iſigenia avendo ad uccidere e ſacrificare Oreſte ſuo frate da lei non conoſciuto ancora, come il*

3 In ciaſcuna parte, per dar Maeſtà.

Quando convenga introdurſi gl'Iddii.

1 Per interpetre.
2 Per ajuto.

Alcune perſone umili introdotte.

Parti Tragiche dichiarate particolarmente.
Della Favola.

Maniere delle Favole con gli Eſempli.

Semplice.

Compoſta per
1 Riconoſcenza.

2 Per Riconoſcenza, ed inopinato accidente,
1 Lieto.
2 Doloroſo.

riconobbe, mutando voglie e pensieri, con sommo piacere dell'animo suo

3 Per Accidente inopinato solamente.

il salvò. E, quando l'accidente inopinato è senza riconoscimento, siavi l'esempio nell'Ercole furioso là, dove Euripide finge, che venendo Lico per dar morte alla moglie di Ercole, ed a' figliuoli, fu da lui, quando egli altramente pensava, ucciso. Ma, perciocchè la riconoscenza è delle persone, o delle cose, quelle sono talvolta nella Favola; sicome quando da Oreste Ifigenia, e da Ifigenia Oreste si riconosce. Talvolta son fuori di lei, sicome quando Edipo riconosce il padre, e riconoscelo ucciso da lui. Talvolta, benchè nella Favola sia la persona, pur nondimeno la cosa è fuori: perciocchè Giocasta, la cui persona s'introduce nella Tragedia, si truova da Edipo, che gli è madre, e contro alla santità delle leggi mogliere; il che di fuori avviene. Della Passionevole, da' Greci Patetica nominata, la qual per morte, per ferite, per tormenti, per altra simile infelicità giunge a tristo e doglioso fine, che dirò, se non ch' espressa la vedrete nell' Ercole, nell' Ippolito, e nell' Ajace? Sicome la Morale, che li costumi e gli affetti dell'animo dipinge, nell' Oreste. Che, benchè non abbia cosa, che molto miserevolmente l'animo perturbi; pur mostra chiaro, qual sia l'affetto, e la disposizione, e la voglia di ciascuna persona. Nè tacerò, ch' Eschilo nella semplice Favola molto si esercitò; Sofocle nella Composta e Implicata, e nella Passionevole; Euripide nella Passionevole, e nella Morale, e talvolta nella Composta. Nè sono queste differenze di Tragedia sì diverse tra loro, che non si trovino talora congiunte: conciossiacosachè e le semplici, e le composte si veggano or passionevoli, ed or morali; e nelle passionevoli i costumi, e nelle morali altresì gli affetti e le passioni si descrivano. Ma quel, che più vale, ed ha più parte nella Favola, ottiene il nome. E di tutte queste maniere la più leggiadra, e la più bella riputano quella, nella qual' è la inopinata mutazione col riconoscimento congiunta. Qual sia la Favola di un modo, le Fenisse, il Tieste, l'Ercole, e l'altre simili Tragedie il v'insegneranno. Qual poi la doppia e mista, l'Alceste, e l'Oreste il vi dimostreranno; ove la fortuna di trista, e molesta si cangia in piacevole, e tranquilla: e 'l Ciclope singular' esempio della Satirica Tragedia, nella qual' e gravi e festevoli, e grandi ed umili persone s'introducono. Ang. Di molte Tragedie la testimonianza ci recate, le quali nella nostra favella non abbiamo. Min. Piacesse a Dio, che io non fussi costretto di ricorrere al testimonio degli stranieri: ma pur volentieri le v'allego, acciocchè coloro, li quali han cominciato ad arricchire la nostra lingua della Scenica Poesia, traducendola, e derivandola da' fonti Greci, si animino a seguir l'impresa; e sappiano, quali, perchè ci sieno esempio, si disiderano. Ang. Se di tutte le Tragedie la più leggiadra e la più bella è riputa-

1 Riconoscenza di persona nella Favola.

2 Di persona fuori della Favola.

3 Di cosa fuori della Favola.

Patetica;

Morale:

Quali scrittori, e di quali maniere di Tragedia.

Che più maniere si trovano congiunte in una Tragedia.

Da qual maniera si nomini la Tragedia.

Favola di un modo.

Mista,

Per le cose:

Per le Persone.

Che la favella Toscana fin' ora ha poche Tragedie.

putata la compoſta, e quella più, nella quale è la inopinata mutazione col riconoſcimento tragicamente congiunta, come è riputato migliore il modo nell'Ifigenia Taurica tenuto di quel, che nell' Edipo Tiranno ſi tenne: perciocchè in quella volendo Ifigenia uccidere il fratello, poichè 'l riconobbe, non l'uccise; in queſta Edipo riconoſce con ſommo ſuo cordoglio ch'egli uccise il padre: in quella ſi cangia in migliore la fortuna, in queſta piggior' e più doloroſa diviene. Il qual fine Ariſtotele vuole, che ſia più Tragico di quello: perciocch' egli antipone la Favola di un modo alla doppia: concioſſiacoſachè l'uſcita di queſta alla Tragedia, e della doppia alla Commedia ſia più convenevole. Min. *Non è da dubitare, che, ſe riguardiamo al vero fine di queſta Poeſia, non ſia di lei più degno il modo nell'Edipo tenuto. Ma per avventura, come al vulgo de' riguardanti piace più la doppia, che la Favola di un modo, così all'opinione di quello avendo riguardo il Filoſofo, dice, eſſer migliore il modo, che nell'Ifigenia Taurica ſi tenne, perciocchè fa la coſa felicemente riuſcire: o riguardando, ch'è più lontano da quel, che la natura umana ſchifa; e da quel, che, ſe ſtudioſamente, e ſenza ignoranza far ſi voleſſe, ſceleratezza ſi riputerebbe: concioſſiacoſach' egli paja, che vada notando e miſurando la bontà del modo, ſecondo che dalla ſceleratezza più ſi dilunga, dicendo egli, che 'l penſar di uccidere non ignorantemente altrui, ſenza poi mandare l'empio penſiero in eſecuzione, è il modo piggiore, come quello, il quale ha troppo della ſceleratezza, e non è Tragico: perciocchè non deſta nell'animo paſſione. Dopo queſto è il mandarlo in eſecuzione. Miglior dell'uno e dell'altro è l'eſeguirlo ignorantemente, e 'l riconoſcerlo poi con grandiſſimo ſuo dolore; come quegli, in cui non è ſceleratezza veruna, e 'l riconoſcimento induce ſtupore. Il miglior di tutti è il penſar di uccidere ignorantemente alcuna perſona cara, e riconoſcendola, non darle morte.* Ang. *Se Favola di una maniera è quella, in cui non s'introducono varietà di perſone diſſimili, nè differenti fini di coſe vi ſi contengono; e nella miſta e doppia diſſomiglianti perſone convien, che ſi truovino, o pure avvenimenti da quel, che la ragion della Favola richiede, diverſi, qual ſarebbe, ſe 'l fine della Tragedia lieto e felice fuſſe; o veramente l'una e l'altra diverſità, cioè delle perſone e delle coſe, come nel ragionamento di jeri ſi dimoſtrò, qual eſſer diremo l'Ecuba, la quale altri nel numero delle doppie, altri fra quelle, che ſono di un modo ripongono: perciocchè in lei non ſi vede varietà di perſone, le quali già tutte ſono eroiche; nè di coſe, che tutte ſon già di miſerevole infelicità. Dall'altra parte, benchè infelice Ecuba ſia per la crudel morte di Polidoro e di Poliſſena ſuoi figli, e infelice Polinneſtore per la perdita de' figliuoli e degli occhi; nondimeno, perciocchè agli afflitti*

Se la Favola di un modo è più bella della doppia.

Perchè il modo tenuto nell' Ifigenia Taurica è riputato il migliore.

Che per tre riſpetti un modo è migliore.

1 Per fine Tragico s'antipone l'uſcita infelice.

2 Per opinione de' riguardanti s' antipone l'uſcita felice.

3 Per Bontà s' antipone quel, che più s'allontana dalla ſceleratezza.

Qual ſia l'Ecuba, di un modo, o Doppia.

1 Opinione, che ſia di un modo, per la conformità.

2 Opinione, che ſia doppia, per la vendetta preſa del nimico.

Digitized by Google

ti è qualche consolazione la vendetta dell'offesa ricevuta, par, che ad Ecuba favorevole fusse la Fortuna, che sì contraria le si era mostrata, quando le permise, ch'ella di ciò, che Polinnestore fatto le avea, si vendicasse.

Che non la Vendetta del nimico, ma il Riconciliarsi fa, che la Favola sia Doppia. Oreste di un modo.

MIN. *Se 'l prender vendetta del nimico doppia la Favola facesse, doppia la Elettra di Sofocle sarebbe; nella quale Oreste uccidendo Clitennestra sua madre, ed Egisto, vendica l'adulterio da loro commesso, e la morte del padre. Ma, se ad Aristotele crediamo, nel numero delle doppie quella riporsi potrebbe, dove Oreste ed Egisto nel fine fatti si fussero amici, e quegli ucciso questo non avesse.* ANG. *Adunque l'Odissea da quel Filosofo posta nel numero delle doppie creder possiamo esser tale riputata: perciocchè nel fine Pallade Ulisse riconcilia con l'Itacesi, che contra lui prese avean l'arme, per la morte de' Proci vendicare.*

Odisea Doppia intesa d'Aristotele è Tragedia, non Epica.

MIN. *L'Odissea, che Aristotele dice esser doppia, ragionando egli della Tragica Poesia, Tragedia più tosto, ch'Epico Poema stimar dobbiamo, che fusse, e doppia per la cagione detta da voi più tosto, che perciocchè i migliori hanno altro fine, ed altro i piggiori, riuscendo ad Ulisse felicemente il ritorno alla patria, ed a' Proci infelicemente: conciossiacosachè a quel Filosofo, non la felicità de' buoni, e la infelicità de' rei nel fine faccia doppia la Favola, ma senza dubbio il riconciliarsi tra loro i nimici, e 'l finire in pace, ed allegrezza; il qual fine egli stimando non esser Tragico, dice, ch' è contra l'opinione de' migliori Poeti, ch'accettano più la Favola d'una maniera, e la tengono miglior' e più conveniente alla Tragica Poesia, ma posposgono questa i piggiori alla doppia, la quale essi prima riputano, per conformarsi col parer de' riguardanti, che attendono la pace, e la tranquillità di coloro, che si producono in Teatro, e disiderano, che riconciliati se ne dipartano; il qual diletto, dice egli, non esser della Tragedia, ma più tosto alla Commedia convenire. Per la qual cosa conchiudo, che nel numero di quelle, che Aristotele chiama doppie, non veggio, come si possa l'Ecuba riporre. E, se fusse vero, l'Odissea di Omero esser doppia, (perciocchè riconcilia ultimamente gli amici, e li parenti de' Proci con Ulisse) doppia ancora tener si potrebbe l'Iliada: perciocchè rende Priamo amico ad Achille, e 'l fa da lui contento di quel, che dimanda, in Troja tornare. Ma niuno infin'a quì l'ha tenuta altro che di un modo. Laonde io sempre ho riputato Episodio aggiunto all'uscita della Favola tutto quel, che segue dopo la morte di Ettore nell'Iliada, e dopo l'uccisione de' Proci nell Odissea: conciò sia che senza quello possa la Favola finire, sicome Virgilio la finì nella morte di Turno. Nel che io tengo lui più Tragico di Omero, e di laude più degno. Nè però direi, nell'Ecuba esser della Favola il passionevole, che per l'infelicità di quella afflitta madre, da cui prende il nome la Tragedia,*

Che 'l finire in Allegrezza non è Tragico, benchè più diletti.

Odisea di Omero non è Doppia. Iliada finita con Episodj aggiunti alla Favola.

Eneida finita con morte nella Favola, onde Virgilio è più Tragico di Omero.

dia, si desta, ed Episodio la rea fortuna di Polinnestore. Nè allo 'ncontro questo esser della Favola, e quello Episodio; ma forse direi, la intenzion di Euripide esser di crear passione per quel, che Ecuba patì, e per quel, ch'ella altrui fè di male: perciocchè la morte di Polidoro, quale da quel Poeta s'è finta, contristò tanto la infelice madre, ch'ella fu costretta di gravissima pena dare a colui, che amico infin' allora avea riputato; il quale, creder si potea, che per umano errore ucciso avesse Polidoro, non già tanto dal disio dell'oro, come Ecuba ne l'accusa, sospinto, quanto dalla paura de' Greci vincitori, i quali avrien potuto fargli guerra e danno, perciocchè in sua casa il lor nimico sostenea. Laonde l'orribil caso di Polidoro avvenuto per le dette cagioni è fuori della Favola, ma il far quello palese, e 'l male, che a Polinnestore ne avvenne, è certamente in lei. Nè mi si dirà, che non è Tragico il danno del nimico: perciocchè, come ho dimostrato, nelle Tragedie s'è ricevuto. E nell'Elettra celebratissima Favola il nimico ancora s'uccide. Ang. *Poichè l'Ecuba è di un modo, e non doppia, nel numero di quali si porrà, delle semplici, o delle composte? perciocchè alcuni dicono, esservi due riconoscenze, e due peripezie diverse, e l'une dall'altre separate. L'une d'Ecuba, che pensando di aver Polidoro vivo e salvo, morto il ritruova; e l'altre di Polinnestore, che là, dove egli s'avvisava Ecuba essergli amica, e dovere perciò conseguir nuovo tesoro, la si truova tanto nimica, che danno gravissimo ne riceve. Altri nè riconoscenza, nè peripezia veruna vi conoscono: perciocchè la peripezia, secondo che voi, Aristotele seguendo, la ci avete diffinita, è mutazione delle faccende in contrario, com'è verisimile, o necessario; e la riconoscenza è mutazione d'ignoranza a notizia: onde si riconosce l'amicizia, o la nimistà di coloro, che alla felicità, o pure alla infelicità son destinati. Ma in quella Tragedia nè Ecuba, nè Polinnestore riconosce persona allora non conosciuta; nè Tragica faccenda vi si tratta, che contra l'opinione di colui, che la tratta, riesca: concios siacosachè la serva mandata da Ecuba a pigliare acqua per lavare Polissena ad Achille sacrificata, avendo trovato nel lito morto Polidoro, nulla riconosca, come il Tragico riconoscimento richiede; nè anco nella gonna lo 'nviluppi, e 'l porti alla madre, perchè pensi di portarle cosa, che non la debba contristare; ed Ecuba, che fatto a se chiamare Polinnestore si dispone di vendicare la crudeltà usata da lui verso il figlio, non si truovi al fine dal suo pensiero ingannata. Dal quale ingannata tragicamente si troverebbe là, dove da colui nuovamente danno riceveste, il qual' ella credea dover dannificare; sicome s'è scritto, ch'avvenne a Danao, il quale andando per uccidere Linceo, da lui fu contro alla sua opinione ucciso. Nè Polinnestore da se stesso andò ad Ecuba*

Artificio di Euripide nel soggetto dell'Ecuba per crear cō passione del male, chi patì, e fè altrui.

Favola.

Episodio.

Qual sia l'Ecuba, Semplice, o Composta?

1 Opinione, che l'Ecuba, sia Composta, per Riconoscenze, e Peripezie.

2 Opinione, che l'Ecuba sia Semplice.

Che le Riconoscenze, e Peripezie nell'Ecuba, non sono Tragiche.

Digitized by Google

ba, per aver da lei nuovo teſoro, ma chiamato ſi fa ſcioccamente ingannare. Laonde quella Tragedia più toſto ſemplice, che compoſta, par, che ſi debba riputare. MIN. *Niuno, io credo, che in ciò vi poſſa contraddire, ſe non ſe alquanti ſimili a queſti nuovi Ariſtarchi, li quali, ſe bene intendeſſero l'arte della Poeſia inſegnataci da' ſavj antichi, qual nell'opere de' ſommi Poeti la trovarono; tanto arditi e preſuntuoſi non certamente ſarebbero, che non ſi vergognaſſero di riprendere ſmoderatamente Euripide e Sofocle, i nomi de' quali dovrebbero avere in ſomma riverenza; nè di trovar nuove Poeſie, come ſe l'antiche non fuſſero di molto pregio. Ma, tornando alla dimanda voſtra, dico, che ſe ogni riconoſcenza, ed ogni mutazione di fortuna compoſta la Favola rendeſſe, niuna Tragedia ſemplice ſarebbe: perciocchè qual Favola troverete, nella quale non venga a notizia alcuna coſa, che prima non ſi ſapea, nè accidente avvenga all' opinione di quel, che patiſce, contrario? Chi mai compoſta l'Antigone terrebbe? E nondimeno il caſo di Emone, e la morte di Euridice ſono contro a quel, che Creonte ne penſava: perciocchè, s'egli penſato aveſſe, che della pena da lui data ad Antigone l'uno e l'altro male ſeguir doveſſe, già viva ſepolta non l'avrebbe. Ed Euridice là, dove s'avviſava, ch'Emone ſuo figlio con la nuora felicemente viver doveſſe, intende lui con eſſo lei eſſer morto, e ſe n'uccide. Nè, perciocchè con gli occhi il miſerabil caſo ſi conoſca, come nell'Ecuba, fa, che ſia riconoſcenza più, che ſe con gli orecchi s'intendeſſe, come nell' Antigone s'inteſe. Per la qual coſa conchiudiamo, l'Ecuba nel numero delle Favole ſemplici e di una maniera doverſi riporre. Nel numero delle ſemplici: perciocchè non ogni riconoſcenza, nè ogni mutazione di fortuna, ma qual ſi è detto, ch'eſſer debba, fa, che la Tragedia ſia compoſta. E nel numero di quelle, che ſono di una maniera: perciocchè non la diverſità de' buoni e de' rei coſtumi diverſe rende le perſone, per le quali doppia la Favola ſi tenga; perchè trovandoſi tal varietà quaſi in tutte, niuna quaſi di un modo ne ſarebbe, ma più toſto la diverſa lor maniera, quando parte Comiche, e parte Tragiche ne ſono: ſicome anco non la fa doppia; perchè di alcuno iniqua ſia la infelicità, e di alcuno giuſta la pena. Anzi il patir Polinneſtore gravemente ne' figli e in ſe ſteſſo è veramente Tragico: perciocchè riempie altrui di grandiſſima meraviglia, come tormento dato a lui dagl' Iddii in vendetta dell' acerba e ingiuſta morte di Polidoro: concioſſiacoſachè paja non altronde, che da divina ſpirazione, aver preſo Ecuba sì toſto partito di vendicar' in quel modo il danno, e la ingiuria fattale da lui. Ma sì bene, come ſi è detto, il fine Comico, quando l'odio in amiſtà ſi cangia, è cagione, che la Favola ſia doppia.* ANG. *Poichè* Epiſodio *chiamate*

Riprenſione di nuovi Ariſtarchi.

Conchiudeſi, che l'Ecuba è ſemplice Tragedia, Che non ogni Riconoſcenza ed Avvenimento fa la Favola Compoſta.

Somma delle Ragioni, onde la Favola ſia ſemplice, o compoſta, e di una maniera, o doppia.

Eſemplo de' Tragici Epiſodj

mate quel, ch'è fuori della Favola, datecene qualche esempio, acciocchè meglio l'intendiamo. Min. *Riducetevi a memoria l'argomento dell'Antigone, come vi fu da noi pur dianzi esposto, e troverete fuor della Favola nell'atto primo, e nel secondo, il ragionamento di Antigone con la sorella, e di Creonte col coro, prima che giunga il messo; e nel principio del quarto l'augurio da Tiresia a Creonte narrato, e 'l consiglio datogli da lui, e quel, che del futuro danno gli si predisse. Questi brevi Episodj sono, come vedete, con la Favola sì ben congiunti, che, benchè senza offesa di lei separar se ne possano, pur da lei pajono derivare; nè ad altro si dirizzano, che a quel fine, per lo quale ella s'è finta: onde non senza malagevolezza da lei si conoscono, e, come vedete, s'intrapongono prima, che cominci a mutarsi la fortuna, la quale nell'atto quinto si muta là, dove il messo comincia,*

Disposizione degli Episodj Tragici.

O nipoti di Cadmo.

ed annunzia la morte di Antigone, e di Emone: conciò sia che di tutta la Tragedia si faccian due parti; la prima delle quali si stende, infin che lo stato delle cose a mutar si cominci, e tutto quel, ch'è fuori della Favola, e 'l più delle volte buona parte di lei comprende, e chiamasi Legamento: *l'altra parte contiene la mutazione della fortuna, e tutto quel, che seguita infin' all' uscita, e nominasi* Scioglimento; *sicome nel ragionamento di jeri si disse.* Ang. *Or quel, ch'è nella Favola di pianto e di spavento, come si rappresenta?* Min. *Non certo per gli occhi negli animi de' riguardanti, ma per gli orecchi: perciocchè, quando Antigone, ed Emone, ed Euridice con le propie lor mani morte si diedero, non si fè in presenza di coloro, che stavano a riguardare; ma per li messi chiaramente si narrò: conciossiacosachè due maniere di cose non per la vista, ma per l'udita si conoscano. L'una è di quelle, che dentro nella scena si fanno; qual'è, quando Ecuba cava gli occhi a Polinnestore, ed uccidegli i figliuoli: perciocchè egli si fa con ta' lamenti udire,*

Membri della Tragedia.

1 Legamento.

2 Scioglimento.

Come si rappresenti il caso miserabile, e spaventevole per l'Udita.

Due maniere di cose, che si conoscono per l'Udita.

1 Che si fan dentro.

Oimè, oimè son privo, oimè son privo,
Oimè degli occhi, e della luce cara. *Ed*
Oimè, oimè, ch' uccidon' i miei figli.

L'altra è delle cose, poichè son fatte; quali sono quelle, che rapportano i messi,

2 Che son già fatte.

O nipoti di Cadmo. *E*
Signor, nuova cagion di pianger sempre.

Perciocchè l'uno messo rapporta la morte di Antigone, e di Emone; e l'altro di Euridice. Ang. *Perchè più tosto per gli orecchi, che per gli occhi il terribile, e 'l compassionevole si mostra?* Min. *Perchè il crear terrore e compassione con le parole per la stessa composizione delle cose è di eccellente Poeta: conciò sia che la Favola talmente compor si debba, che quel,*

Cagioni, che 'l Terribile, e 'l Compassionevole si mostri per l'Udita, e non per la Vista.

che ascolta le cose fatte, o che si fanno, senza vederle si senta empier di spavento e di pietà; come a colui avverrebbe, che stesse la Favola di Edipo ad udire. Ma il generar queste passioni per la vista (come farebbe, chi facesse dar ferite, o morte altrui nel cospetto de' riguardanti) non è di Artificio Poetico; anzi è di Poeta, che più si fida nell'arte del Recitante, che nella sua; come colui, a cui fa mestiere l'apparecchiamento e l'opera di quel, che con gli atti alla vista gli accidenti rappresenta. Oltre a ciò se muove molto i riguardanti il veder cose terribili e compassionevoli, non però loro diletta: conciossiacosachè la nostra natura abbomini e schifi il veder ferire, ed uccidere altrui; e, se pur ciò diletta, il diletto viene dal Recitante, che sì bene il rappresenta; e non dal Poeta, nè dalla cosa in se medesima considerata, che per se stessa in odio, ed a schifo abbiamo. Ang. O non mostra Aristotele, che per la vista si soglia ancora lo spavento e la compassione creare? Min. Sì bene: ma ciò non esser di buon Poeta chiaramente ne 'nsegna. E coloro più riprende, che per dilettare al vulgo non quel, ch'è spaventevole; ma cosa al mostro simile ed al portento, qual'è il trasformare in serpente, o pur in augello altrui, rèca nel cospetto de' riguardanti: conciossiacosachè tal diletto non vegna propiamente dalla Tragedia, ma dall'apparecchiamento; e 'l Poeta non ogni maniera di piacere debba procurare, ma quella solamente, ch'è propia della Tragica Poesia. Ang. O non fè della Favola quel medesimo autore tre parti, delle quali quella, ch'egli chiama Passione, dice esser' atto mortale, o doloroso, quali sono le morti, che si fanno in palese, e le pene, e le ferite, ed altre somiglianti afflizioni? Laonde alcuni (perciocchè la morte, quando è crudele e scelerata, o mostruosa, non dee venire nell'altrui cospetto; qual fu, quando Medea uccise i propj figli; e Progne non pur' uccise il figliuolo, ma diedelo anche in vivanda a Terco padre di lui: di che seguì, che tutti in uccelli si trasformarono) affermano, che dove tal'atto non sia pieno di scelleratezza e di crudeltà, nè in guisa di mostro, si debba fare innanzi agli occhi de' riguardanti. Min. Se 'l detto di Aristotele a questo modo s'intendesse, e così quelle parole οἱ ἐν τῷ φανερῷ δρῶντες s'interpretassero, ne seguirebbe, che la passione, la qual' è necessaria parte della Tragica Favola, in ogni Tragedia per la vista far si converrebbe. Ang. Perchè nò, se veramente la scelleratezza e la crudeltà non istà bene alla Tragica Poesia, (perciocchè non muove a compassione) e meritamente è biasimato Euripide, che induce la madre ad uccidere volontariamente i figli? ancorch'egli conoscendo tal morte esser troppo crudele, in casa, finga, che si faccia. Min. Vero è, che la scelleratezza e la crudeltà per se stessa induce sdegno più tosto, che compassione; ma chi riguarda la cagione, per la quale alcuno è costretto ad esser crudele verso quella cosa, ch'esser le dee cara, convien, che n'abbia pie-

1 Per usar l'arte Poetica, e non di Recitante.

2 Per dilettare.

1 Obbiezione, che Aristotele afferma crearsi la Passione per la Vista.

Risposta, che ciò non è Tragico, nè 'l dilettare con far vedere cose mostruose.

2 Obbiezione delle parole di Aristotele, sponendole, che si posta far palese il Terribile, pur che non vi sia scelleratezza, o crudeltà.

Risposta dall' inconveniente, che segue, così intendendo quelle parole di Aristotele.

Opposizione di nuovi Aristarchi contra Euripide, che induca la madre ad uccider volontariamente i figliuoli.

Digitized by Google

pietà, e se n'empia di orrore : conciossiacosachè egl' intenda essere stata di grandissima forza quella perturbazione, che costrinse ad uccidere Medea e Progne i figliuoli, ed Oreste la madre. Laonde gli Autori di quelle Tragedie non ne furon dagli antichi Aristarchi, come ne sono da questi moderni, biasimati; li quali farebber meglio, se 'l giudicio di quelli più, che 'l loro stesso, invaghiti di non so qual' amore di lor medesimi, seguissero. E benchè Aristotele di que' tre modi, li quali egli dice potersi tenere in trovar nuove Favole, o pure in servare ed usare l'accettate, questo di uccidere non per ignoranza posponga agli altri, e paja, che voglia intendere, che chi avesse il nodo di quelle Tragedie, nelle quali non ignorantemente il figlio, o la madre, o pur il padre s'uccide, a sciogliere di modo altro da quel, che da' primi loro Autori si tenne, nuovamente fingendo, che per ignoranza s'uccide, userebbe migliore scioglimento; non però egli Euripide riprende, che ad uccidere i figli Medea induceste : perciocchè, non come madre gli uccide, ma come donna abbandonata dal marito, che grandissimi benefici da lei ricevuti avea; la qual disiosa di far vendetta dell' ingratitudine di lui, nè avendo in che più offenderlo potesse, che ne' propj figli, non si curò di offendere se stessa, per fare grandissima offesa a lui. Laonde, combattendo in lei lo sdegno verso il marito con l'amore verso i figliuoli, vinse ultimamente quella passione: sì perchè ella era di natura iraconda e fiera, e sì perchè picciolo sdegno spesso rompe, come dice il proverbio, un gran volere. Il che può ben tenersi terribile, e compassionevole: terribile per la gravezza, e rarità del fatto, che grandissimo spavento dovea generare: e compassionevole per la forza dello sdegno, e dell'offesa a lei fatta dal marito, la qual fu tanta, che ad atto sì fiero la condusse. Ma, tornando alle parole di Aristotele, dico, che non s'intendono di quella maniera, cioè, che si fanno in palese; (perciocchè quel Filosofo afferma non esser di buon Poeta il muovere a compassione per la vista) ma interpretar si debbono, che sono in palese, cioè, che si manifestano; come senza dubbio dirà, chi qualche notizia avrà della Greca favella: conciossiacosachè crear non si possa compassione di cosa, che non si fa palese e manifesta. Ma il modo di palesarla tenuto da' buoni Poeti si fa con la lingua de' messaggieri, li quali ancora talvolta mostrano agli occhi quel, che affligge; come nell' Ecuba veder potrete : nè si legge Tragedia, nella quale si trovi fatto altramente. Ang. *Onde viene, che saran Tragedie di un medesimo argomento, e di una stessa materia; nè però non saranno diverse e differenti?* Min. *Non altronde, che dal dissomigliante modo dello sciogliere, e del legare il Poema : perciocchè nell'Edipo avendo Sofocle altramente l'opera tessuta e legata, e sciolta, che fatto Eschilo non avea, fu la Tragedia dell'uno*

Difesa di Euripide dalla cagione, che costrinse la madre.

Che Aristotele giudicò meglio il fingere, che per ignoranza s'uccidesse, però non riprese Euripide.

Che Medea, non come madre, ma come donna offesa, uccide i figli.

Atto terribile per la crudeltà, compassionevole per la cagione.

Interpretazione di quelle parole di Aristotele οἱ ἐν τῷ φανερῷ δρᾶνται, cioè, che sono in palese, non che si fanno.

Come si fanno differenti le Tragedie di un medesimo argomento.

differente dalla Tragedia dell' altro. Ang. *Già della Favola ragionato avete a baſtanza; rimane, che dell'altre parti vi dimandiamo, e prima de' coſtumi, e delle paſſioni. Di che, perciocchè jeri aſſai ſi ragionò, ſolamente diſidero, mi ſe ne dia qualche Tragico eſemplo.* Min. *Se volete vedere gli affetti della Madre, leggete di Ecuba le pietoſe parole, come ſono dal Dolce tradotte, quando ella priega Uliſſe per la ſalute della ſua figliuola, ove ſoggiunge,*

De' coſtumi.

Eſempli Tragici de' coſtumi della Madre.

In lei giuſto Signor, Signor' in lei
E' quel poco di gioja, e di contento,
Ch' io prender poſſo in queſta vita triſta:
Per lei la ſorte mia m'eſce di mente,
Nè ſento il peſo a le mie ſpalle greve,
Ella in cambio di molti è il mio conforto:
Mia città, mia nutrice, appoggio, e guida
De' paſſi miei, che ſenza lei non vanno. *E*
Con la figliuola mia morir conviemmi. *E*
Sicome ellera quercia abbraccia, e ſtringe,
Così ſempre io terrò la mia figliuola:
E 'l medeſimo ferro,
Che dè paſſare il ſuo tenero petto,
In un punto, e 'n un' ora
Paſſerà 'l mio ancora.

E 'l ragionare della infelice Giocaſta con li ſuoi figliuoli nella Tragedia del nome di lei. Se quelli della Sorella, Antigone ve ne ſarà chiariſſimo ſpecchio, quaſi per tutta la Tragedia del ſuo nome; ma ſpecialmente in queſte poche parole,

Della Sorella.

Io pur ſon certa
Di ſotterrarlo, e via più bel mi fia,
Poi gli avrò fatto onor, morta giacere
Con l'amico fratello amica inſieme.

Ed in quelle di un'altra Tragedia nominata Giocaſta, *e fatta noſtra per opera del Dolce,*

Deh balio, poteſs' io col propio ſangue
Far queſto beneficio a' miei fratelli;
Ch' io volentier porrei la mia vita
Per l'unione, e pace di lor due.

E in tutto il rimanente del ragionamento da lei fatto col balio. Se quelli della Figlia, ella medeſima ve li reca innanzi eſpreſſi nell' Edipo di Seneca, e nella Giocaſta del Dolce. Se quelli del Padre, udite quel, che diſſe Creon-

Della Figlia.

Del Padre.

te

Digitized by Google

te pentitò già di eſſere ſtato sì duro e ſevero contro ad Antigone ſua nuora, e contro ad Emone ſuo figlio,

Poſte ſubito giù l'ire, e gli ſdegni
Chiamandolo, e piagnendo in ver lui corſe;
O miſero, che fai? qual van dolore
T'ha la mente ingombrata? a che ti ſtruggi?
Laſs' ove or' ai la conoſcenza, e 'l ſenno?
Vienne a me figlio, e non vogli eſſer duro
Al vecchio padre, ch' umil prega, e chiama.

E quando riprende ſe ſteſſo, poichè 'l figliuolo s'uccise:

O mente cieca mia ſenza conſiglio.

Se quelli dell' Amante, i ragionamenti di Didone con Anna e con Enea ve ne daranno lucidiſſima chiarezza nella Tragedia nuovamente dal Dolce compoſta. Potrei da' Poemi de' Tragici antichi recarvi eſempli de' coſtumi di ciaſcun' altra varietà, la qual conſiſte nell' età, nel ſeſſo, nella fortuna, nella nazione, e nell' altre coſe, delle quali jeri ſi fè lungo diſcorſo; ſe tempo mi ſe ne deſſe, ed io non conoſceſſi, che queſti pochi luoghi da me allegati baſtano ad inſegnare il modo, il quale tenere in deſcrivere gli affetti, e li coſtumi ſi convenga. Dell' Amante.

ANG. *Noi ſiam contenti di queſti pochi eſempli; ma dimoſtrateci, come ſieno le Paſſioni eſpreſſe.* Delle Paſſioni Eſempli Tragici

MIN. *Li lamenti del miſero Creonte, e della infeliciſſima Ecuba apertamente il vi faranno vedere, non che udire. Odia ſe ſteſſo Creonte, dicendo,*

O morte, o morte, a che mi ſerbi ancora?

E tutto è pieno di paura in quei verſi, Della Paura.

Oimè, oimè, oimè,
Oimè, che fier timore
Il cuor m'agghiaccia, e ſtringe,
Che di me ſteſso tutto fuor mi tragge?

E di dolore, anzi di miſerabil diſperazione in queſti, Del Dolore.

Qual' infernal tormento al mio s'agguaglia?
Il morir mi dà tema, il viver doglia:
Nè poſso altro ſperar, che peggio ancora.

Quanto dolenti parole ſon queſte di Ecuba,

Oimè, che 'l fil, che queſte membra lega,
Romper mi ſento, e a tanto duol vien meno
La debil mente, e pur rimango viva.

Quanto moſtra di aver' in odio la vita, dicendo,

Oimè dunque non giungi,
Che morir debba anch' io?

O mi-

O miseria infinita,
Poichè mal grado mio rimango in vita.

Dello Spavento *Com' ella attonita, e piena di spavento rimanesse, quando udì l'inopinata novella della morte del figliuolo, e vide il morto corpo di lui, in quelle parole si mostra,*

Dolor, se' tanto crudo,
Che doler non mi lassi,
Quanto dovrei dolermi?

Dell'Odio. *Grande odio mi par, ch'ella desti contra Polinnestore, dicendo,*

O scelerato mostro,
Biasmo del secol nostro;
Uccidesti un fanciullo,
Un fanciullo innocente
Senza riguardo aver' alla sua etade,
Nè al suo sangue gentile,
Per cosa tanto vile?

Del Lamento. *Nè mai leggo il lamento di Antigone nella Giocasta, che io non me ne senta tutto muover dentro, là, dove comincia,*

Amarissimo pianto.

Ma, perciocchè jeri assai ragionammo, quanti e quali sieno le passioni, e come si trattino, io voglio, che quì questi pochi luoghi ve ne bastino. Ang. *Nulla più ne cheggio. Ma in queste passioni espressi ancora non veggiamo i costumi di ciascuna persona?* Min. *Sì bene: perciocchè il Lamento dichiara l'affetto, e 'l costume della persona; e dimostra, quella esser madre, o figlia, o sorella. Ma quel si nota, a che s'intende: e, perciocchè 'l Poeta intende a dimostrare, qual sia la passione di quel, che patisce, come quella sia descritta, si dinota. E quello Poema, nel qual'è tale intenzione,*

Passioni miste co' costumi.

Qual Poema sia passionevole, o morale. Passionevole, *o come dissero gli antichi,* Patetico *si chiama: sicome quello si nomina* Morale, *nel quale intende il Poeta di chiaramente descrivere, qual sia ciascuna persona costumata. Ma chi mai dentro si turba, che l'abito e la disposizione dell'animo non iscuopra? Chi si lamenta, o sdegna, che il modo, e 'l costume del lamentare, e dello sdegnare non dimostri?* Ang. *Con quali forme di parlare questi affetti, e costumi, e queste passioni si danno a vedere?* Min. *Quando delle figure delle parole, e de' colori del dire, e de' sentimenti ragioneremo, vi si farà molto chiaro. Riservando adunque infin' a quella parte di questo il ragionare, ora, se vi pare, mostriamo, che sia da servare nel descrivere i costumi e le passioni, e che da fuggire.* Ang. *E' mi par necessario, non che profittevole. Seguite pur voi, come l'animo vostro vi detta.* Min. *Prima servar dobbiamo nelle*

Osservazioni per descrivere gli Affetti.

per-

Digitized by Google

persone, le quali si recano in Teatro, che, quali ce le dipinge la Fama, tali da noi nelle Favole si descrivano. Scrivesi, che Achille fu iracondo, magnanimo, gagliardo, ineforabile, prontissimo di mano, velocissimo nel corso, dispreggiator delle leggi, come colui, che tutto alla forza dell'arme attribuiva; Medea crudele, e invitta; Inone piangevole, ed afflitta; Ione vagabonda; Oreste miserevole; Issione disleale, e senza fede. Tali, converrà, che da noi si dimostrino. Ma, se fingessi nuove persone, descriverle ti converrebbe dal principio infin' all' estremo del Poema sempre di un modo stesso, e sempre a loro medesime somiglianti. Laonde è ripreso Euripide, il quale avendo prima introdotta Ifigenia ad abbracciare le ginocchia del padre, ed a piagner femminilmente, ed a pregare, che non la facesse morire; poi la finge ardita, con animo grande e virile, pronta e presta alla morte per la comun salute de' Greci. Dappoi servare ci conviene, che a tempo ed a luogo opportuno si descriva quel, ch'è propio di ciascuna persona. Perchè Menelao nell' Oreste di Euripide, come ch'egli non si finga ben costumato, non però convenia, che tristo e reo si dimostrasse: perciocchè quel tempo, e quel luogo nol richiedeva. Oltre a ciò attender dobbiamo, che a ciascuno si attribuisca quel, che gli sta bene: conciossiacosachè molto sia disdicevole, se l'uomo magnanimo e valoroso a piagnere femminilmente s'introduca; e la femmina ad usare ardimenti virili. Ang. *O non fè bene Euripide, che finse Macaria prontissima a farsi uccidere per la vittoria, e per la salute de' fratelli?* Min. *Vedete, che io delle femmine parlo, e non dell' Eroine, che sono sopra il valore delle donne; qual fu, e convenia, che fusse la figlia di Ercole. Convenevole cosa ancor mi pare, che gli ammaestramenti del dottissimo Orazio recarci a memoria dobbiamo.* Ang. *Quali?* Min. *Che se volete, ch'io pianga, o rida, piagnere, o ridere voi prima dovete: perciocchè li riguardanti, come si allegrano con gli allegri, così anche si attristano co' dogliosi. Laonde qual'è l'animo, tal sarà il volto; e quale il volto, tali saranno le parole delle persone, che nel Teatro si recano: conciò sia che al doloroso volto dolorose parole si convengano, all'irato minaccevoli, al giojoso festevoli, al severo gravi. E, così qual sia la natura, e 'l costume, e l'affetto di ciascuno; tal converrà, che in atto, e in parole si mostri. Alla fortuna parimente si avrà riguardo: perciocchè li riguardanti non potrebbero tenere le risa, quando udissero detti allo stato di quel, che parla, disdicevoli; (come sarebbe, se Telefo, o Peleo mandato in esilio superbamente parlasse) ed alla condizione, all'uficio, alla gente, alla nazione, alla famiglia, alla patria di ciascuno: conciossiacosachè altramente ragionino gli Eroi, che i servi: ed altramente le madri della famiglia, che l'ancelle: altramente Medea e Fedra, che le balie. Gli Assirj*

1 Quale per Fama.

2 Somigliante a lui medesimo.

3 Propio di ciascuno conveniente a luogo e tempo.

4 Dicevole è quel, che gli sta bene.

5 Atto, e parole di Recitante conformi all'affetto.

6 Qualità di persone, e suoi attributi.

sono

ſono malizioſi riputati: i Colchi crudeli, qual ſi finge, che fu Medea tra loro nata, e nudrita: gli Argivi audaci: li Tebani dottiſſimi nel guerreggiare. Ma ſopra ogni coſa all'età mirare ci conviene: perciocchè altro parla il vecchio Creonte, ed altro il giovanetto Emone. Nè poco monta, ſe parli Neſtore, o pur' Achille, nel quale gli affetti, e li coſtumi del magnanimo giovane chiaramente ſpreſſi troverai; ſicome in quello dell'avveduto vecchio. Laonde come nella compoſizione delle coſe, così anche ne' coſtumi ſempre il neceſſario, o pure il veriſimile è da cercare, e 'l ſeguir queſto dopo quello, tanto ne' coſtumi, quanto nelle faccende neceſſario, o veriſimile convien, che ſia. Di che naſce, che gli ſcioglimenti delle Favole convien, che dalla ſteſſa Favola vengano, e non dall'opera di alcuno Iddio: ſicome nella Medea, nella quale ſcampa Medea fuggendo col carro avuto dal Sole. Oltre a ciò è da vedere, che nelle faccende non ſia coſa diſdicevole, e indegna di fede; e, ſe pur vi ſarà, ſia fuori della Tragedia. Sicome appo Sofocle, moſtrando Edipo di non ſapere, nè conoſcere l'uccidítore di Lajo; il che non era credibile: perciocchè lo ſteſſo Edipo ucciſo avea Lajo; nè quegli era ignobil perſona, e da non eſſer conoſciuta, eſſendo egli Re di quel paeſe. Ma, perciocch' è fuori della Favola, ſi concede, come coſa men diſconvenevole, che ſe in quella avveniſſe. Ma, perchè jeri lungamente de' coſtumi, e degli affetti ragionammo; ſe più ſaperne deſiderate, io v'ho moſtrato il luogo, che potrà ſoddisfarvi. ANG. *Già ſo il luogo, e vi ricorrerò, quando mi ſia meſtiere. Ma, poichè della Favola, e degli affetti s'è detto aſſai, or vi dimanderò delle altre parti eſſenziali della Tragedia. E, perciocchè delle parole, e de' ſentimenti il parlare ſi è ad altro ragionamento riſervato, rimane, che dell'apparecchiamento, e del canto ci ragioniate.* MIN. *Dell'apparecchiamento che debbo io dirvi? concioſſiacoſachè 'l trattarne ad artefice, altro dal Poeta ſi appartenga. Ma, perchè egli può molto a dimoſtrare la qualità, e la maniera della faccenda, agli atti della quale convien, ch'egli acconciamente ſi adatti, acciocchè, quanto è in lei ſpaventevole e doloroſo innanzi agli occhi de' riguardanti ſi rechi; il Poeta inſegnerà a colui, che farà l'apparecchiamento, ed al recitante ciò, ch'egli ha finto, per dolore e ſpavento generare. Laonde quel, ch'egli avrà nelle parole eſpreſſo, queſti nel recitare, quegli nell'apparecchio ci darà chiaramente a vedere. E nel vero io non ſo, come potuto ſi fuſſe rappreſentare quel, ch'Euripide s'immaginò moſtruoſamente di Medea, facendola per l'aere alta volare ſopra un carro da draghi alati e veſtiti di penne tirato, ſe lo ſteſſo Poeta inſegnato non l'aveſſe. Ma loro era, e non del Poeta il trovare, in qual modo ciò rappreſentare ſi doveſſe. E, come che al Tragico ſi cõvenga il procacciar di piacere a' riguardanti con qualche*

7 Neceſsario, o veriſimile.

8 Indegno di fede fuori della Favola.

Conchiuſione degli Affetti.

Dell' Apparecchiamento.

che vista, che generi meraviglia e diletto; nondimeno è ripreso, chi finge cosa al prodigio ed al mostro somigliante, massimamente se la dà a rappresentare in quella parte della Tragedia, che Scioglimento *chiamiamo, nella quale non ha luogo ciò, ch'è fuori della Favola, sicome già detto abbiamo. Ma propiamente del Recitante sarà, non pur con la pronunzia, e con gli atti; ma con l'abito diccvole il rappresentare i fatti, e li costumi della persona, della quale si veste: perciocchè, sicome le parole seguono il volto, così il volto e l'abito l'animo, del quale sono le parole significatrici. Qual cosa più disdicevole sarebbe, che se 'l misero di veste allegra si adornasse; e del felice doglioso fusse il portamento? conciossiacosachè altro abito a' ricchi, e potenti; altro a' poveri, e mendichi; altro a' Principi, ed agl' Illustri; altro agli umili, e bassi di fortuna, e di stato si convenga. Laonde a' fortunati li vestimenti di oro, e di porpora si davano. Agl'infelici gli oscuri, e li persi; e talvolta i bianchi, ma sozzi, e pieni di lordura. Propiamente del Cacciatore, e del combattente era la cappa di porpora, o di grana; ma stretta, e corta. Di Tiresia il vestito, che 'l corpo gli circondava, di lana, ed a guisa di rete. Di Bacco erano i panni crocei, e le ghirlande, e 'l Tirso. Di Ercole poi le spoglie del leone, e la mazza ferrata, dagli antichi* Clava *nominata. Di Filotteta, e di Telefo il vestimento vile, e squarciato. Degli Atrei, e degli Agamennoni, e degli altri Eroi simili a loro la veste leggiadra, e di varj colori. Erano ancora nel Tragico apparecchiamento, per ornamento degli Uomini, vestimenti di bellissime pelli ornate di stelle, corone, mitre, scettri, spade, lancie, archi, saette, faretre, bastoni, caducei, e insomma ogni maniera di armatura. Le Donne principali, e le Reine avean la veste di porpora, dagli antichi* Palla *chiamata, con le maniche bianche: le cadute in qualche infelicità vestite di nero apparivano. E perchè varie e diverse differenze di persone si truovano, differenti, convien, che sieno gli abiti loro: perciocchè altramente a' vecchi, altramente a' giovani; altramente agli uomini, altramente alle donne; altramente a' padroni, altramente a' servi è richiesto, che si vestano. Anzi ciascuna varietà di persone si vede in se stessa distinta, e di maschera, e di vestire diversa: conciossiacosachè non una maniera di vecchi, nè di giovani; nè di uomini, nè di donne; nè di padroni, nè di servi in Teatro si rappresenti. Scrivesi, che prima i Recitanti aveano il volto tinto di feccia. Dappoi Eschilo trovò la maschera, e la palla, ch'era veste ricca, ed ornata; e gli stivaletti, che* Coturni *si chiamavano; e cominciò a far Teatri di tavole. Sofocle poi accrebbe l'ornamento della Scena. E, come la Poesia più ricca e più polita divenne, così crebbe il numero de' Recitatori, e la varietà delle maschere, e de' vestimenti; acciocchè ciascuna per-*

Che i prodigi non han luogo nello Scioglimento.

Dell'Abito de' Tragici.

Varietà di Abiti.

Di Fortunato. D'Infelice.

Di Cacciatore.

Di Tiresia.

Di Bacco.

Di Ercole.

Di Filotteta.

Di Atrei, ed Agamennoni.

Ornamenti di Uomini.

Di Donne.

Differenza di Abito, secondo le persone.

Maschera trovata da Eschilo.

Ornamento del. la Scena trovato da Sofocle.

sona

Digitized by Google

ſona veſtita,ed ornata,e maſcherata,come le ſi conveniva,appariſſe.Laonde a coloro, che in tal Poeſia eran lodati, ſi dava il Coro, e tutto lo Scenico apparecchio. Chi dava il Coro, e l'apparecchiamento della Scena,

Corago: Del Canto.

Corago *ſi nominava. Del Canto, chi dubita, da' Muſici, li quali ſi ſono già gran tempo dell'arte del cantare inſignoriti,non da' Poeti,che del tutto ſe ne ſono dilungati, doverſi ragionare?* Ano. *Non c'inſegnerete, qual*

Delle parti,che fanno il corpo della Tragedia.

ſia il canto della Tragedia? Min. *Sì bene. Ma ciò,che al Tragico è richieſto ſaperne, ſe ne dirà,quando del Coro tratteremo.* Ano. *Or che a baſtanza ragionato avete di quelle coſe,che la forma,e la eſſenza della Tragedia comprendono,moſtrateci quelle parti,che fanno il corpo di lei.* Min. *Se ad Ariſtotele crediamo, ſono quattro, e chiamanſi* Prologi, Epiſodj, Cori, *ed*

Del Prologo.

Uſcite. *E ciaſcuna, convien,che ſia giuſta e intera. Il* Prologo *è principio del Poema,col quale ad udire,ed a riguardare gli animi de'riguardanti ſi diſpongono. E tanto vale appo il Tragico, quanto con la narrazione il Proemio appo l'Eroico Poeta, e l'Eſordio appo l'Oratore. Ma,benchè il*

Luogo del Prologo.

luogo di lui ſia prima, ch'entri il Coro, e tutti gli antichi aveſſero in coſtume d'introdurre innanzi, che 'l Coro entraſſe, a ragionare alcuni talmente, che a poco a poco apriſſero l'entrata alla Favola, e l'argomento

Due maniere di Prologo.

1 Antica, per li Recitanti.

ſpiegaſſero, onde ad intendere ſi veniſſe quel, che ſi trattava; come fa Sofocle nell'Antigone, nella quale il primo ragionare di Antigone con Iſmene il Prologo contiene, quando comincia,

O mia cara ſorella, o dolce Iſmene.

2 Nuova, per uno introdotto a narrar l'Argomento.

nondimeno Euripide cominciò ad introdurre chi l'argomento eſponeſſe; come vedete nell'Ecuba, nella quale fa il principio l'ombra di Polidoro, cominciando,

Uſcito fuori di profondi, e triſti
Cerchi d'Inferno.

E, chi ſia egli, dichiara; e narra quel, che gli avvenne, dalla quale narrazione la Favola dipende;e brevemente tutta la Tragica faccenda comprende. La qual maniera di Prologo del tutto non piace: perciocchè tal-

Vizio del Prologo.

volta piglia a narrare di lontano più,che non ſi conviene;e di là,onde non

Perſone, che fanno il Prologo.

1 Fuori della Favola.

era neceſſario,comincia. Ma talvolta a far' il Prologo s'introduce perſona, la qual' è fuori dell'argomento: perciocchè più dappoi non appariſce,ſicome l'ombra di Polidoro. Talora queſta perſona è divina,o ſola;ſicome appo Euripide nell'Ippolito Venere, e nell'Ione Mercurio; ed appo Seneca,

2 Divina, Sola, o Accompagnata.

nell'Ercole furioſo Giunone: o con alcuna altra; ſicome appo quel Greco Poeta, in Alceſte Apollo e Caronte, e nella Troade Nettuno e Minerva: appo Sofocle ancora nell'Ajace Minerva con Uliſſe ragionando: ed appo Seneca nel Tieſte Tantalo con Megara fa principio alla Tragedia.

Laon-

Digitized by Google

Laonde Prologo è tutto quel, che va innanzi all' entrata del Coro. Ma talvolta il Coro, entrando, fa il Prologo; ſicome appo Eſchilo ne' Perſiani, ed appo Euripide nel Reſo. Epiſodj *poi chiamiamo quelli ragionamenti, che tra gl' interi canti del Coro s'interpongono, e da' Latini Gramatici ſi dicono* Scene. Ang. *O non avete voi detto, gli Epiſodj eſſer parti dell' accidental qualità? Or come volete, che ſian delle parti, che fanno il corpo della Tragedia? O di coſe diverſe ſarà una medeſima voce ſignificatrice?* Min. *Perchè nò? Nè credo, che mi biſogni dimoſtrarlovi con l'eſemplo del cane, o del peſce, che in Cielo, e quaggiù ſi trova. Ma intendervi conviene, che, come gl'introducimento delle coſe, che ſono fuori della Favola, perciocchè in lei s'interpongono, Epiſodj ſi nominano; così li ragionamenti Scenici, che tra le Canzoni del Coro ſono interpoſti, hanno il medeſimo nome: perciocchè da prima non altro eſſendo la Tragedia, che ſemplice canto del Coro; quelle parti, che poi per accreſcere il Poema tra' canti del Coro s'interpoſero, così Epiſodj ſi diſſero; come anco quelle coſe, che per arricchire la Favola di fuori s'introduſſero.* Ang. *Inteſo abbiamo, che ſia il Prologo, e che l'Epiſodio; or diffiniteci, che ſia il Coro, e quali ſieno le parti di lui.* Min. *Che altro è il* Coro, *che ſchiera di alquanti di quel ſeſſo, del quale ſono coloro, a cui favore ed ajuto egli preſta? E, come che le più volte ſia di Cittadini, o pur d'abitatori di quei luoghi, ne' quali ſi finge, che avvennero le coſe, che nel Teatro ſi rappreſentano; pure non una volta il troverete di ſtranieri nuovamente venuti, quali furon le Feniſſe, e le preſe Trojane. E, ſicome appo Euripide rade volte il Coro non è di Donne; così appo Sofocle non più di una volta, appo il quale il più delle volte è di Vecchi. L'uficio di lui è di venire in ajuto e favore di colui, a cui più fa meſtieri; e di commendare quel, ch'è da laudare; e di riprendere ciò, ch'è da biaſimare; e di ammonire altrui, e di confortare al giuſto ed all'oneſto; e di piagner' or la propia, or l'altrui, or la pubblica infelicità. Fatto adunque il Prologo entra il Coro. Talvolta entrando egli ſteſſo fa il Prologo: il che rade volte s'è fatto. Tre coſe in lui ſono richieſte: la prima è, che ſi muova: l'altra, che ſi fermi, e ſtia: la terza, che ſi lamenti. Muoveſi egli, quando entra tutto: qual'è nell' Antigone,*

3 Il Coro talvolta.

Degli Epiſodj.

Ch'Epiſodio or ſignifica parte diſtinta dalla Favola, or dal Coro.

Del Coro. Perſone del Coro.

Uficio del Coro.

Tre coſe richieſte nel Coro.

1 Entrata.

Sommo ſpecchio del Ciel, del mondo duce.

E nell' Ecuba,

Ecuba, in fretta a te venuta ſono,
Laſciando già di quel Signor le tende,
A cui la dura ſorte mi fè ſerva.

Così comincia il Coro nell' Ecuba di Euripide, e narra, per qual cagione

Digitized by Google

in fretta ne sia venuto. Comechè altramente nell' Ecuba del Dolce cominci, nella qual non trovo entrata di Coro, ch'è una delle parti principali, secondo che Aristotele ne 'nsegna; ma quel, ch'è del Coro, s'attribuisce alla serva. Dopo l'entrata seguita lo Stare. Dicesi Stare il Coro, quando tutto insieme cantando comincia a toccare la propia, o l'altrui, o la pubblica infelicità; sicome nell' Antigone,

2 Fermezza toccando l' infelicità.

Tra quanti altri animali.

E nell' Ecuba di Euripide,

Aura dolce marina,
Aura, che su per l'onde
Del mar navigj sì veloci porti.

Il qual canto è dopo l'atto primo, ancorchè nell' Ecuba del Dolce sia dopo il secondo. E perchè, come s'è detto, il Coro si ferma e sta, senza anapesti, e senza trochei si facea dagli antichi: perciocchè ta' piedi sono veloci. Onde i nostri dovrebbero in questo usare voci tarde più tosto, che frettolose. Chiamo voci frettolose quelle, che sono di molte sillabe, overo hanno nell'antepenultima l'accento. Poichè s'è fermato il Coro, si lamenta e duole, quando già tutta la Tragica faccenda è posta in doglia e 'n pianto: perciocchè il piagnere a lui è comune con tutti gli altri, che in Teatro si rappresentano, e chiamasi Lamento. *Piagne egli or seco la sua grave, e rea fortuna: qual'è nell' Ecuba,*

Voci frettolose.

3 Lamento, piangendo l'infelicità.

Come il Coro pianga seco.

A noi tessèva grave ultimo male.

Or la pubblica, e comune: qual'è,

Patria (ahi duol, che m'ancide) patria mia.

Or l'altrui: qual'è nell'Antigone,

Quanto colui beato. *E*
Quanto il tuo gran valore. *E*
Dolce, gioconda, e lieta.

Talvolta piagne, con altrui ragionando, l'altrui sventura: sicome nell' Ecuba di Euripide. Il che propiamente Pianto, *o* Lamento *si chiama.*

Come pianga con altrui.

Grave, o misera, grave mal n'avviene. *E*
Sopra ogn' altra infelice, o trista, e rea,
T'ha fatta Dio; che t'è sì duro e grave.

Benchè ciò non si legga nell' Ecuba del Dolce. Nè pur dappoi, ch'è fermato il Coro, piagner suole: ma talvolta ancora tosto ch'egli è intrato, sicome nella Taurica Ifigenia, ove dichiara, se dover fare, qual'era il costume de' Barbari, un canto Asiatico e lagrimoso, che agli 'nfernali Iddii diletta. Ma entrato il Coro abbia cura di non partirsi mai tutto dal cospetto de' riguardanti. E, mentre i Recitanti saranno fuori, tenga il volto

Come dirizzi il volto, e quando il parlare.

ver

Digitized by Google

ver loro, e con esso loro talvolta ragioni. E, quando quelli si saran partiti, a' riguardanti dirizzi il viso, e le parole: e nel fine di ogni atto canti, altro che nell'estremo del quinto. Talora del Coro si fan due parti, l'una delle quali segue i Recitanti, quando se n'entrano; l'altra nella Scena si rimane nel cospetto de' riguardanti: qual'è nell'Ecuba,

Quando canti.

Due parti del Coro.

Ancor fatta non l'ai, ma forse adesso
Farai la penitenza del tuo fallo.

L'una metà del Coro canta la pena futura di Polinnestore: perchè l'altra con Ecuba entrata se n'era, per dar la dovuta pena al Tiranno. Tutto adunque, o la metà di lui convien, che mai dagli occhi di coloro, che stanno a riguardare, non si parta; acciocchè nel Teatro non si dia cagione a' riguardanti di rallentare l'attenzione degli animi loro, e di volger' il pensiero, e gli occhi, e 'l parlare in altro. Lauda il Coro quel, ch'è da laudare: sicome nell' Antigone,

Esempli degli ufici del Coro. Di Laude.

Se 'l vecchio senno da' lunghi anni nostri
Consumato non è, nissun poria
Con più sagge parole aprirne il vero.

E nella Giocasta del Dolce,

Chi può negar, che le parole vostre,
Signor, non sien' oneste, e di voi degne?

E nella medesima Giocasta,

Chi dell' onesto fuori esce con l'opra,
E' ragion, che sia ancor con le parole.

Riprende quel, ch'è da biasimare: qual'è nella medesima Antigone,

Di Biasimo.

Giusta pietade è l'onorare i morti;
Ma non però si deve
Schernir, quando e' comanda, un suo Signore.
Ma l'alta aspra durezza
Innata entro il tuo cuor t'indusse a questo.

Ammonisce: qual'è nell'Antigone ancora,

Di Ammonizione.

Non vi sia lo 'mparar di questo a sdegno.

Consiglia nella medesima Tragedia l'utile e l'onesto: qual'è,

Di Consiglio.

Mandate a trar colei fuor del sepolcro,
E sepolcro dappoi donate al morto.

Conforta a quel, che si conviene: qual' è,

Di Conforto.

Tosto, quanto si può, che la vendetta
Del Ciel dopo il fallir veloce viene.

E nella Giocasta,

Deh la vostra mercè, non consentite

A que-

A queſti mali, e tra' fratei nimici
La bramata concordia omai ponete.

Di Difesa.

Canzoni del Coro con belle digreſſioni.

Qual Suono convenga al canto del Coro.

Due maniere di cantare.

1 Conveniente a Recitanti.

2 Conveniente al Coro.

Di quanti era il Coro.

Di Cinquanta.

Di Dodici.

Di Quindici.

Ordine nell'entrare.

Quanti Cori ſieno nella Tragedia.

Difende gl' infelici, qual fu Polinice, Ippolito, Oreſte, Edipo, Antigone, Elettra. Con quanto ſtudio egli ſervi le ſante leggi, e 'l giuſto, e l'onesto, e ciaſcuna vertù, chiaramente vedrà, chi leggerà nelle Tragedie degli antichi li detti di lui; e ſpecialmente le Canzoni, nelle quali egli ſpeſſe volte fa belliſſime digreſſioni di coſe non diſdicevoli alla materia, come che ſien fuori di lei, con molta varietà di verſi. Ma in quelle, benchè la libertà, anzi licenza de' Greci ſia ſtata ſoverchia, e talora degna di riprenzione, ſono ſtati più ſcarſi li Latini, e men larghi ſaranno i noſtri, come coloro, a cui manca la varietà de' verſi richieſta all'imitazione delle coſe diverſe. Canta il Coro al ſuono della piva, o cornamuſa, che dir vi piaccia: da' Latini Tibia *ſi chiama. Il qual canto da prima avea certi modi, e tempi ſemplici, e ruvidetti: l'arte poi il fè più ſoave, e più vago, e più leggiadro. Ma, come che molte ſien le maniere del cantare, al Coro Tragico quella ſi diſconviene, la quale ha poco del canto, e molto dell'imitazione. Il che ſta meglio a' Recitanti, come a coloro, che rappreſentano gli Eroi: perciocchè Eroi furon' i Capitani, e li Re degli antichi; ed uomini erano quelli, che faceano il Coro. Laonde al Coro è richieſto il dir piangevole e doloroſo, e l'umil concento, e l'affetto più doglioſo, che incitato, col quale poſſa l'infelicità dimoſtrare. Il che certamente è coſa umana, ed alla condizione de' mortali appartenente: conciò ſia che gli uomini baſſi, e vulgari, e ſudditi ad altrui ſogliano più agevolmente, che i grandi, e principali, e ſuperiori laſciarſi vincere dalle paſſioni. Dal Coro adunque Tragico ſia lontana quella maniera di cantare, che molto è poſta in rappreſentare: qual'era la Dorica, e la Frigia, ſe ad Ariſtotele crediamo.*

Ang. *Di quanti era il numero, che 'l Coro empieva?* Min. *Di cinquanta fu da prima. Di che non ſi cominciò prima a ſcemare, ch' Eſchilo faceſſe l'Eumenide rappreſentare: perciocchè, eſſendo paruta quella turba per la moltitudine troppo ſpaventevole ed orrenda, per legge fu quel numero diminuito: ed eſſendo a dodici poi ridotto, Sofocle tre ve ne aggiunſe; e da indi in quà di quindici divenne. Entrava in Teatro il Coro diviſo in tre, quando ciaſcun' ordine era di cinque; o partito in cinque, quando ciaſcuno ordine era di tre. Talvolta entravano tutti ad uno ad uno.*

Ang. *Quanti Cori han luogo nella Tragedia?* Concioſſiacoſachè *nell'Ippolito di Euripide, e nel Tiranno Edipo di Sofocle due ne troviamo.* Min. *L'un di quelli è il Tragico, nel quale ſervarvi conviene i precetti dati da noi. L'altro è fuori della Favola, e introduceſi a dire le lodi degl' Iddii, ſicome nell' Ippolito a lodar Diana; overo a pregarli, ſicome nel Tiranno*

Digitized by Google

no Edipo ad appagare Apollo con le preghiere. Nè dopo il principale più di un'altro Coro mi s'è fatto infin' a quì leggere. E sovra tutto è da fuggire, ch'egli non canti cosa, che acconciare con la Favola non si possa. Essendo adunque da prima sì grande il Coro, Eschilo cominciò a diminuirlo, e introdusse due Recitatori. Sofocle poi v'aggiunse il terzo. Laonde si fè, che non più di tre ragionino insieme. E questi tre rappresentavano tutte le Tragiche persone; ed a quello già le prime parti s'attribuivano, che più rappresentava. De' Recitanti.

Ang. *Qual de' Recitanti sarà, che più rappresenti? forse chi più persone rappresenterà, cioè, chi più spesso dell'una spogliandosi dell'altra si veste; o chi quella, nella cui rappresentazione ponga più d'opera, e di fatiga; o chi farà l'uno e l'altro? Il che certo a niuno de' Recitatori più si conviene, che a colui, che più di tutti vale in rappresentare.* Qual Recitante sia il principale.

Min. *Se a Demostene crediamo, a colui, par, che le prime parti si debbano attribuire, che si veste di tal persona, che in rappresentarla, il più della faccenda sia posto: conciossiacosachè da lui sia come pessimo Recitatore biasimato Eschine, al quale nel recitare le terze parti s'attribuivano, perciocchè nell' Antigone avea rappresentato il Re Creonte, come se in rappresentare tal persona pochissima faccenda fusse. Ma Terenzio diede le prime parti a colui, che rappresentava Formione; e non per altro, se non che in quel parasito consiste il più della Favola, dicendo egli nel Prologo,* Eschine biasimato da Demostene nel recitare.

I Latini la chiaman Formione,
Perchè le prime, e principali parti
Dal parasito Formion si fanno,
Per cui la cosa più si rappresenta:

cioè, si tratta: perciocchè il Recitante rappresentare si dice quel, che tratta la persona, della quale egli si veste. Laonde se le prime e principali parti si danno a Formione, perciocchè egli tratta la cosa più di tutti gli altri; ragionevolmente a colui, che lui rappresenta, le prime parti nel recitare s'attribuiscono. Ma, perchè s'è detto, tutta la Tragica faccenda esser divisa in atti cinque, dovete anco sapere ogni atto esser diviso in Episodj, che Scene *si chiamano, nelle quali i Recitanti fra loro parlano, e talvolta col Coro: è il vero, che propiamente Episodj non si chiamano i ragionamenti innanzi all' entrata del Coro, è dopo l'ultimo intero canto. Interrompe il Coro il ragionare de' Recitanti rade volte, e con poche parole, nè già se non quando due ragionano: perciocchè nel ragionamento di tre non prima, che del tutto taccia il terzo, s'intromette a parlare. E come tra gli Atti, qual volta l'atto è finito, così tra le Scene talvolta solo si fa udire: sicome entrando nell' Antigone,* Degli Episodi, o Scene. Come il Coro interrompa il parlare de' Recitanti. Come il Coro tra le Scene si faccia udire.

Sommo specchio del Ciel, del mondo duce.

E nell'

E nell'atto secondo tra il quarto, e 'l quinto Episodio,

Quanto colui beato.

Quante Scene un' atto comprenda, e come si distinguano.

e in niuna Tragedia più spesso, che nella Medea di Euripide. Quante Scene, o quanti Episodj, che dir vogliamo, uno atto comprenda, non agevolmente si può diffinire; ma certo non più di diece: perciocchè nel primo atto della Medea, il qual'è il più lungo di quanti io n'ho letti, (se la memoria non m'inganna) sette se ne contengono. Distinguonsi tra loro per la partita, o per la venuta di alcuna persona, come in Euripide, e in Sofocle

Quanto grandi sien gli Atti, e quanti.

troverete. Nè tutti gli atti sono di egual grandezza, nè più quello, che questo convien, che sia più grande; ma secondo che la faccenda sarà lunga, converrà, che l'atto si prolunghi. Ma sicome è diffinito, che la Favola non abbia più atti, che cinque; così a ciascuna delle persone, che si rappresentano, è prescritto, che non esca più di cinque volte. Il che sì inviolabilmente nella Tragedia si serva, che rade volte in lei cinque volte alcuna persona uscita troverete. Ang. *Benchè assai chiaramente diffinito ci abbiate, che cosa è l'atto, e dove si termina; e quanti sono gli atti della Favola, e come l'uno dall'altro si conosce; a grado mi sarà, che con l'esempio tutta questa diffinizione, e partigione innanzi agli occhi ci rechiate.*

Quante volte uscir debba una persona.

Esempio dell' Antigone distinta in Atti.

1 Atto.

Min. *Il farò volentieri, proponendo nel vostro cospetto l'Antigone, e l'Ecuba; poichè già si son fatte nostre. Nel primo atto dell'Antigone vedete, che Antigone ragiona con la sorella del dar sepoltura a Polinice lor fratello. Dappoi entra il Coro, il qual'è de' vecchi Tebani, e si ferma, e 'l Re Creonte ragionando manifesta loro il bando, ch'egli avea fatto di onoratamente seppellire Eteocle, e di lasciare ignudo nell' arena Polinice in preda de' corvi, e de' cani; e 'l suo disiderio, ch'essi n'andassero ad aver cura, che non fusse quel morto sotterrato. In questa viene il messo, il quale narra, che Polinice era stato di terra coverto. Di che il Re s'adira, e minaccia, e comanda, che si trovi, e si meni innanzi a lui, chi l'avea seppellito. Nel secondo torna il messo, e Antigone, la qual' egli trovata avea che 'l morto di terra ricopriva, mena innanzi a Creonte, e narragli tutto il fatto. Riprende il Re agramente Antigone; ed ella non pur non s'escusa, ma il vero confessa, e 'l difende. Poi viene Ismene sorella di Antigone, e dimandata da Creonte, se fu consapevole del seppellir Polinice, non pur nol niega; ma chiaramente afferma, essersi con la sorella trovata a sotterrare il fratello. Antigone nol consente; e mostrandosi Ismene disiosa di voler seco morire, ella ricusa, nè permette, che quella abbia parte di ciò, che non le convenia. Biasima Creonte la sciocchezza d'Ismene, e comanda, che le due sorelle sien menate dentro e guardate. Il Coro piagne l'infelicità della casa di Edipo innanzi a Creonte, e priega gl'Iddii per la salute*

2 Atto.

Digitized by Google

lute di Antigone. In questa giunge Emone, ragiona e contende col padre. Il Coro s'interpone, or questo, or quello al dritto e ragionevole confortando. Emone si parte pien d'ira, e di dolore. Creonte delibera, che Antigone s'inchiuda viva in un sepolcro, e le si dia ogni dì tanto cibo, che non basti a ritenerla lungo tempo in vita. Nel terzo esce Antigone, 3 Atto. *per esser menata viva alla sepoltura, e parlando col Coro della sua sventura si lamenta. Il Coro or la conforta, or l'ammonisce, ed or la riprende. Creonte comanda, che senza indugio si meni al sepolcro; acciocchè in quello s'inchiuda, ov'ella ne va con miserevolissimo lamento. Nel quar-* 4 Atto. *to viene Tiresia a trovar Creonte, e narragli un tristo augurio inteso da lui; ed ammonisselo, che voglia dare a Polinice sepoltura. Non ascolta Creonte il ricordo di quel vecchio indovino; ma duolsi di lui, e dicegli parole ingiuriose, accusandolo di menzogna, come s'egli per danari corrotto mentisse. Di che con lui si adira Tiresia, e predicegli tutta la ruina della casa di lui: e questo detto si parte. Il Coro conforta il Re, che ubbidisca all' indovino. Creonte si dispone al fine d'ubbidirgli, e partesi con deliberazione di dar sepoltura a Polinice, e di liberar' Antigone. Nel quinto* 5 Atto; *viene il messo, ed annunzia al Coro la morte di Antigone, e di Emone. In questa esce dal tempio Euridice mogliere di Creonte, e costringe il messo a narrarle compiutamente l'orribil caso della nuora, e del figlio; e quello inteso senza risposta si parte per subito darsi morte. Ritorna l'afflitto Creonte, e piagne il suo fallo. In questa viene il servo, ed annunzia al Re la morte della Reina, e 'l lamento di lei. Il misero Creonte in vano se stesso riprende, e del suo errore si duole.* Ang. *Assai distintamente mo-* Dubbio sciolto. *strato ci avete, quanto in ciascun' atto dell' Antigone si contiene. E nel vero avrei detto, questa Tragedia esser di atti sei, se riposto non aveste nell' atto secondo la digressione del Coro, nella qual' egli piagne la infelicità della casa di Edipo, e prega gl' Iddii per la salute di Antigone. Or* 2 Esempio dell' Ecuba distinta in Atti. 1 Atto. *dimostratelo nell' Ecuba di Euripide.* Min. *Nel primo atto l'ombra di Polidoro fa il Prologo. Esce Ecuba, facendosi dalle sue serve portare; e narra quel, che in sogno avea veduto di Polidoro, e di Polissena; e come pietosa madre prega, che tutto sia vano. Entra il Coro, e dimostra la cagione del suo venire, la qual' era per annunziare ad Ecuba la deliberazione de' Greci, che Polissena ad Achille si sacrificasse, e confortarla a pregare gl' Iddii ed Agamennone, che della sua cara figlia non sia privata; e si ferma. Ecuba con Polissena fa lagrimevolissimo lamento. In questa giunge Ulisse, per menar Polissena al sacrificio. Ecuba il priega, che ricompensar le voglia il beneficio dentro la Città di Troja da lei ricevuto. Egli si scusa, e dimostra non poterle in ciò compiacere. Ecuba pia-*

gne; e Poliſſena prende ardire, ed offreſi pronta al ſacrificio, e conforta la madre a laſciarla andare, e inſieme fanno un pietoſo lamento. Nel

2 Atto. ſecondo viene Taltibio dal Re Agamennone ad Ecuba mandato, che a ſua figlia dia ſepoltura; e narra, come, e con quali cerimonie fu quella al ſepolcro di Achille ſacrificata. Ecuba dopo un lagrimoſo lamentare

3 Atto. s'apparecchia di ſeppellire la figlia. Nel terzo la ſerva porta ad Ecuba il corpo morto di Polidoro; e narrale, come nell' arenoſo lito trovato l'avea. Riconoſce il ſogno veritiero; e duolſi di Polinneſtore, il quale, per aver l'oro del figlio, ſtima, che l'abbia ucciſo. In queſta viene Agamennone, e ſollecita Ecuba, che vada a ſeppellire la figlia. Ella prima dubbioſa, ſe doveſſe il caſo del figlio, e l'animo ſuo di vendicare la morte di lui, ſcoprirgli; poi ſupplica, che le ſia lecito di far vendetta dell'oltraggio, e del danno fattogli da Polinneſtore; e narragli tutta la ſtoria, e ingegnaſi di muoverlo a pietà. E, poichè intende da lui non poter' eſſere a ciò fare ajutata, come che diſideraſſe di ſoddisfarle; il modo gli ſcuo-

4 Atto. pre, che di tener penſava, per vendicarſi di Polinneſtore. Nel quarto Polinneſtore viene dalla ſerva di Ecuba chiamato, e ſi ſtudia di conſolarla del caſo della figlia. Ella diſſimulando, e fingendo di voler ſeco di coſe ſegrete ragionare, induce lui ad entrare co' ſuoi figliuoli nel padiglione, nel quale dopo un breve ragionare della vita di Polidoro ſuo figlio, e de' te-

5 Atto. ſori di Priamo, ſe n'entra, e la metà del Coro la ſegue. Nel quinto Polinneſtore ſi lamenta, che gli eran cavati gli occhi, ed uccisi i figliuoli. Ecuba vien fuori, e brevemente narra al Coro, come s'era vendicata. Eſce ancora Polinneſtore con pianto e con ira, diſideroſo di vendicare i ſuoi danni ſovra le donne Trojane. In queſta giugne udendo le doloroſe ſtrida Agamennone. Polinneſtore a lui di Ecuba ſi lamenta; e così egli, com' Ecuba, gli eſpone la ſua ragione. Agamennone giudica, che quegli ragionevolmente la pena della ſua ſceleratezza portava. Predice Polinneſtore ciò, che di Ecuba, e di Caſſandra, e di Agamennone avvenir dovea. Agamennone comanda, che quegli toſto di là ſia tolto, e menato all'Iſole diſerte; e conforta Ecuba, che dia ſenza indugio a' ſuoi figliuo-

Differenza tra Euripide, e Seneca. li ſepoltura. Laonde vedete, che nell'atto primo non pure il Prologo, ed alcuno Epiſodio; ma il principio della Favola ancora ſi contiene, ed entra il Coro, e ſi ferma. Il che, non poſſo non meravigliarmi, che Seneca ſervato non abbia, nè anche il noſtro Dolce. Ma, ſicome dopo ogni atto il Coro ſolo ſi fa udire; così parimente pon fine alla Favola. E' il vero, che, benchè in ciaſcun' atto, poich' è finito, egli ſoglia cantare; nondimeno nell'eſtremo del quinto, dove la Favola è giunta al fine, ſenza canto dice brevi e gravi ſentenze: ſicome nell' Antigone,

Come il Coro ponga fine alla Favola.

Sovr'

Sovr' ogn' altro beato è l'uom, ch' è saggio.

E nell' Ecuba,

Ite donne infelici.

Ang. *Dichiarato ci avete, che cosa sia il Prologo, e l'Episodio, e 'l Coro, e ciascuna parte di lui, dimostrateci, qual sia l'*Uscita. Min. *Uscita chiamo la fine della Tragedia, nella quale non seguita canto veruno di Coro; ma ben si contiene alcuno accidente, o fatto notabile: come nell' Ecuba il caso di Polinnestore; e nell' Antigone la morte di lei, e di Emone, e di Euridice; nell' Ifigenia miglior fortuna, che non si sperava. Laonde è chiaro, che l'uscita della Favola è nell' atto quinto. Introducesi alcuna volta qualche Dio, che alla Favola dia fine: sicome nella Taurica Ifigenia; e nell' Ione Minerva; nell' Ippolito Diana; nell' Andromaca Tetide; nell' Oreste Apollo; nell' Elena Castore, e Pollice. Talvolta si conchiude con qualche mostruosa invenzione: qual fu la fuga di Medea nella Tragedia, che da lei tiene il nome. Uscita anche si dice l'ultimo detto del Coro, quando tutti li Recitanti si partono, nè altro più comprende: qual' è nell' Ecuba,*

Dell'Uscita, che si fa nel quinto Atto.

1 Per accidente notabile.

2 Per ajuto divino.

3 Per mostruosa invenzione.

Uscita, che dinota l'ultimo detto del Coro.

Ite donne infelici.

E nell' Antigone,

Sovr' ogn' altro beato è l'uom, ch'è saggio.

E così avete quattro parti, il Prologo, *l'*Episodio, *l'*Uscita, *e 'l* Coro, *a tutte le Tragedie comuni; ed una propia e particolare di alcune, che da Greci* Commo *si chiama, da noi* Pianto, *o* Lamento *si può dire; la qual parte così è di coloro, che rappresentano, come del Coro: conciossiacosachè non in ogni Favola si pianga. E benchè nell' Uscita, e nell' ultimo atto ell' abbia propiamente il suo luogo; nondimeno talvolta negli altri atti piangono le persone rappresentate, e 'l Coro: sicome nel primo, e nel secondo, e nel terzo atto dell' Ecuba di Euripide veder potete.* Ang. *Già compiutamente ragionato ci avete delle parti della Tragedia, e del Coro, e de' Recitatnti; rimane, che ne 'nsegniate, di qual verso questo Poema scriver dobbiamo.* Min. *Se di qual verso Latinamente, o Grecamente si scriva, mi dimandaste, agevolmente rispondervi saprei: conciossiacosachè eccellenti Poeti abbiamo, e specialmente tra' Greci, da' quali imparar lo possiamo; ma in questa lingua niuno scrittore antico ritrovo, l'opera del quale per esemplo proponervi possa: perciocchè appena sono quarant' anni, che i nostri a scrivere Scenici Poemi, e qual' in verso, e qual' in prosa si dicdero. Nè anco nel verso tutti sono di una medesima sentenza: perciocchè altri in tutto il Poema ricevon le consonanze; altri solamente ne' canti del Coro; altri ne' ragionamenti ancora, ma rade volte; nè come cosa cercata, ma da se stessa offerta.* Ang. *Ditecene voi la vo-*

Del Commo, o Lamento, particolare di alcune Tragedie.

Del Verso.

Opinioni di altri Scrittori.

Digitized by Google

ſtra opinione : perciocchè la riputiamo tale, che a quella ragionevolmente attenerci dobbiamo . MIN. *Queſto non affermerò io : ne in ciò penſerò di darvi legge, come ho fatto nell'altre coſe con l'autorità di coloro, l'opere de' quali eſſerci debbono inviolabili ſtatuti ; ma dirovvene quel, che io farei. Laonde avendo noi detto, la Tragedia eſſer diviſa in Prologi, e in ragionamenti, e in canti, o detti di Coro ; recarci dobbiamo a memoria il precetto di Ariſtotele , che dove è più d'imitazione , ivi fa meſtiere più varietà di verſi : perciocchè dovendoſi li verſi e le parole acconciare alle coſe, le quali ſi fingono, acciocchè ſi deſcrivano, come ſi conviene; ed eſſendo molta e diverſa la varietà delle coſe finte e rappreſentate, come coloro, che rappreſentano, fanno molte mutazioni; così, convien, che i verſi, ne' quali già quelle ſi dipingono, ſieno variati . E, perchè i ragionamenti ſono delle perſone, i coſtumi e gli atti delle quali ſi rappreſentano; in quelli, io direi con Ariſtotele, doverſi uſare più varj conteſti di verſi, che nell' altre parti. Ne' Prologi , perchè narrano , baſtare una maniera ſola . Ne' detti del Coro non tanta varietà richiederſi , quanta negli Epiſodj : concioſſiacoſachè 'l Coro più canti, che non rappreſenta : perciocchè, quando recita , (conciò ſia che tal volta faccia uficio di Recitante) uno del Coro parla . Ma nelle Canzoni canta tutto inſieme ; e certo è malagevole, che molti inſieme cantando poſſan l'altrui coſtume ed atto rappreſentare: perciocchè , chi rappreſenta , convien, che faccia molte mutazioni , le quali farà più agevolmente uno, che molti . Laonde a' Prologi, a' quali diedero i Greci, e i Latini lo Jambico, io darei un conteſto di verſi di undici ſillabe. Agli Epiſodj or queſto, or quel di ſette, or quel di otto, or quel di cinque , or quel di tre , teſſendogli ſecondo che richiede la qualità del coſtume, o dell'atto rappreſentato; cioè in materia più grave, o dove ſi narra, farei conteſto de' verſi di undici; in men grave, più volte interporrei quel di ſette, e talvolta quel di otto; e nel parlare interrotto dal dolore, o dal pianto, quel di cinque, o di tre . E in ogni Epiſodio, nel qual fuſſe varietà di materia , e di parlare , uſerei queſta varietà de' verſi, così variando, come il luogo richieder giudicaſſi . Ne' canti del Coro mi ſervirei di quei modi, che nelle canzoni il Petrarca, e Dante, e gli altri noſtri Lirici uſarono : perciocchè , quantunque abbiano in coſtume di ſervirſi non di una maniera di verſi ; non però fanno diverſi conteſti : concioſſiacoſachè tutte le ſtanze ſieno ſimili alla prima, altro che l'ultima, che* Commiato *ſi chiama ; il qual modo da' Greci* Epodico *ſi dice ; come diremo lungamente, quando della Lirica Poeſia ragioneremo . Ma ne' Prologi, e negli Epiſodj verſi nudi , e liberi de' legami di conſonanze uſerei : perciocchè nel narrare, e nel ragionare, avviſo , che quelle non ſieno richieſte . E' il vero, che*

Giudizio dell' Autore, diſtinto in ſei particelle pertinenti a' verſi .

1 Quando i verſi di una , o più maniere.

2 Quando di undici ſillabe , o di altro numero .

3 Quando con Rime, o Sciolti.

Digitized by Google

che come gli Antichi non sempre usarono il canto Epodico, e specialmente nell'entrata del Coro, la quale non una volta appo loro era un contesto di Anapestici; e tal volta non di una maniera di versi: così li nostri, vorrei, che servir si dovessero di questa libertà, or con una composizione sciolta di quella legge, alla quale nelle Canzoni ci sottoponiamo: come sarebbe un contesto solo di una, o di più maniere di versi; ed or con un'altra più stretta di due, o di tre, o di più simili stanze: ed agli Anapestici assomigliarei gli sdruccioli, e tutti li versi di pochi accenti, quali sono quelli, che si fanno di voci di molte sillabe. A' piedi, che Jambi *si chiamano, simili farei due sillabe, nel mezzo delle quali sia niuna consonante: come sarebbe a dire,* Io, Suo, Lui: *o non più di una, purchè la prima sillaba sia breve: come sarebbe* Amo, Fede, Rosa. *E tutte quelle nostre particelle di due sillabe, che nella Greca, o nella Latina favella, dalla qual' elle si derivano, lunga non hanno la prima. Agli Spondei due sillabe lunghe. Chiamo lunga sillaba quella, cui seguono due consonanti: come vedete nelle prime sillabe di queste voci* Fronde, Canto; *o che nell'origine sua lunga si trova: quali sono le prime in queste* Dono, Caro; *perciocchè nel Latino, ond' elle vengono, sono pur lunghe: ed ogni sillaba innanzi all'ultima se avrà l'accento, sarà da noi nelle voci di più sillabe lunga riputata: qual' è in queste voci* Ardeva, Signore, Sedere. *A' Trochei due sillabe, delle quali sia lunga la prima, e brieve la seconda: quali sono queste* Legge, finge, vista, pone, scrive, cara, diva. *Brieve sillaba innanzi all'ultima dico quella, innanzi alla quale un'altra ha l'accento: qual'è in queste particelle* Scrivere, lucido, candido, pessimo. *E dell'ultime sillabe, qualunque in Latino, o pur' in Greco, ond'ha origine, è breve: sicome in quelle voci* Fondo, parto, dono, lieto, caro, pena, pianto, lutto, dolore, colore, fiore. *Laonde in questa nostra favella più abbondano i Trochei, che qualsivoglia altra maniera di piedi. Al Dattilo qual voce assomiglieremo? qual altra, se non quella, ch' essendo di tre sillabe ha l'accento nella prima, la qual non sia breve: quali sono le sopradette* Scrivere, lucido, candido, pessimo. *E tutte tre sillabe, delle quali essendo lunga la prima, le due seguenti saran brevi, faranno tal piede: qual sarebbe a dire* il bene, cuor mio. *Anapesto diremo il piè di altrettante sillabe, delle quali breve sia così la prima, come la seconda, e l'ultima lunga: qual' è* Validi. *Coreo similmente il piè di altrettante sillabe, ma tutte brevi: qual'è* Varia.

4 Quali assomiglino gli Anapestici.

5 Come si formino i piedi, Jambo.

Spondeo;

Trocheo;

Dattilo.

Anapesto;

Coreo.

Ang. *Passo passo, Signor Minturno, messo m'avete per la via, che conduce a far quei versi, che dagli antichi parte Eroici, parte Elegiaci, parte Trocaici, parte Dattilici, parte Anapestici, parte Jambici, ed altri di altri nomi si chiamavano.* Min. *Io tengo per fermo, che le voci della*

6 Come i Toscani possano far versi della maniera usata da' Greci, e Latini.

Opinione del Tolomei.

della nostra lingua agevolmente ad ogni maniera di versi usati da' Greci, e da' Latini acconciarsi per avventura potrebbero. Ma, perciocchè la materia, la qual presa abbiamo a trattare, ad altro ci sospinge, lasceremo al Sig. Claudio Tolomei di grandissima dottrina, e di sommo ingegno, e di raro giudicio, che quell' arte c'insegni, della qual' egli ben diede al mondo, già sono molti anni, saggio: ma non parve, che 'l vulgo ben l'assaggiasse. Ang. *Così facciamo al presente; e spero, che di questo un'altro dì ragioneremo. Ma, poichè dell'uficio del Tragico Poeta; e della materia, la qual egli tratta; e della stessa Tragedia assai; e, come io credo, compiutamente ragionato avete, dimostrandoci, come quella si diffinisca; e quanti e quali sien le parti così dell'essenza, e della qualità di lei, come del corpo; insegnateci, come la Commedia si scriva, ch'è parte principale della Scenica Poesia.* Min. *Prima, ch'io vegna a diffinire, che cosa sia la Commedia, dirò brevemente delle tre maniere generali di lei, come, e donde nacquero: perciocchè nelle feste di Bacco, o pur del pastorale Apollo i giovani dalle vivande e dal vino scaldati tra loro con festevoli motti scherzando, e li difetti altrui nominatamente notando in quei tempi, ne' quali la Repubblica era in poter del popolo, che volentieri il biasimo de' nobili, e de' principali Cittadini udiva, mostrò la via di fare la Commedia a' Poeti avvezzi già di biasimare in versi li mali costumi: conciò fusse cosa che questi, i quali avean qualche leggiadria di dottrina, e qualche stile nel dire, imitando il modo tenuto da' giovani nelle feste di quei loro Iddii, cominciassero a scriver favole, ed a rappresentarle pubblicamente. Come poi la Commedia venisse crescendo, e per quali dopo Epicarmo, e Formo di nazion Dorica; o dopo Chionide, e Magnete, e Crate Ateniesi, alla sua perfezione giungesse, niuna certezza darvene saprei: perciocchè da prima non molto studio vi si poneva, e 'l Principe de' Comici Recitatori, a cui s'apparteneva il darle il Coro, tardi fu diputato: conciò fusse che prima i Comici Recitanti per loro medesimi si radunassero, e 'l Coro facessero. Ma, dappoichè ella cominciò ad aver qualche forma, tra' primi, che la fecero più bella, tre specialmente si nominano. Cratino, il qual' imitando l'asprezza di Archiloco in perseguire i rei, non pure gli errori, ma li vizj famosi troppo apertamente, e più acerbamente, che non si convenia, riprendeva, e senza alcuna modestia biasimava. Ed Eupoli, che, per mitigare l'asprezza di Cratino, sparse nel dire il dolce sale del motteggiare, e 'l condì di festevolissime piacevolezze, e con meravigliose invenzioni non pure nell' apparir del Coro; ma tra gli atti anche a' riguardanti dilettava: qual fu, quando dall'inferno destò i datori delle leggi, e introdusse gli a disputare, che si facesser nuove leggi, e l'antiche si togliessero. Ed*

Della Commedia.

Tre maniere.

1 Antica.

2 Mezzana.

3 Nuova.

Origine dell' Antica di due opinioni.

1 Opinione dalle feste.

Antichi Comici.

Cratino.

Eupoli.

Ari-

Digitized by Google

Aristofane, che l'uno e l'altro seguendo, all'acerbo stile dell'uno aggiunse il piacevol e grazioso dell'altro; sì che, essendo egli nel dir male agro ed ardente, e nel motteggiare festevol ed allegro, in questa prima ed antica maniera di Commedia ottenne il primo luogo. Sono altri, i quali dell' Aristofane.

2 Opinione da Contadini ingiuriati.

origine della Commedia parlando, scrivono, che nell'Attica i Contadini, quando ingiuria da'Cittadini riceveano, di notte in quella piazza se n'andavano, nella quale abitava colui, ch'era stato loro ingiurioso, e con alta e chiara voce nominavano; e quivi abitar dimostravano colui, dal quale erano ingiuriati; e, qual fusse la ricevuta ingiuria, manifestavano. Il dì seguente poi di lui, che ingiustamente s'era portato, si facea inquisizione. Laonde quel, che la coscienza del mal fatto rimordeva, se ne partiva, e vergognandosene, il mal costume ammendava, e dall'offender altrui si guardava. Il che veggendo gli Atenieſi ad ammendare la vita de'Cittadini,

Legge degli Atenieſi contro gl'ingiuriosi.

ed a vendicare l'ingiuria molto giovare, ordinarono, che gl'ingiuriati con parole ingiuriose nella piazza pubblicamente mordessero colui, da cui stati fussero iniquamente trattati, e nominatamente l'accusassero. Questi vergognandosi di offendere i potenti e ricchi, col volto tinto di feccia e trasformato soleano nel cospetto del vulgo venire a perseguitare con acerbi ed aspri motti gl'ingiuriosi. Di che la Città non poco di utilità ricevendo, si fè statuto, che a Poeti senza timor di pena fusse lecito riprendere, e

Licenza data a' Poeti di biasimare i malfattori.

biasimare ne'Teatri in versi chi lor piacesse di coloro, che di mal fare non si pentissero. E, perchè il riprendere, e 'l mordere altrui era del Coro,

Uficiali, che davan' il Coro.

si creavano uficiali, li quali avesser cura di dare a spese loro a'Comici Poeti il Coro e l'apparecchiamento della Scena. Ma di dì in dì troppo crescendo la licenzia del dir male ne' Poeti, i quali non si vergognavano di

Maledicenza vietata a'Poeti.

biasimare pubblicamente i buoni; poichè la Città cangiò stato, e 'l governo di lei venne in potere de'potenti, e di coloro, che dar poteano a'Comici materia di scrivere, si fè decreto, che' a niuno fusse lecito di nominatamente ne'Teatri di altrui motteggiare. Laonde mancarono quelli, che davano il Coro, e li Comici si guardarono di biasimare i vivi. Ma si diedero a

Origine della mezzana.

riprendere i difetti degli antipassati, e specialmente degli antichi Poeti senza canto veruno di Coro: perchè Cratino nell'Ulisse biasima Omero, vituperando quel, ch'egli di Ulisse avea cantato; ed Aristofane nell'

Mezzani Com. Antifane, Stefano, Platone.

Eolosicone riprende ciò, che' Tragici di Eolo finto aveano. In questa maniera seconda di Commedia fiorirono Antifane, e Stefano, e Platone il Comico. Ma perciocchè questa maniera al vulgo, a cui si studiano i Comici di piacere, non dilettava; essi un'altra ne trovarono, la qual nominarono nuova Commedia; non già come i primi mordendo i vivi, nè come i

Origine della Nuova.

secondi degli antichi Poeti motteggiando; ma tolto del tutto il Coro, sen-

Nuovi Comici. za biasimare altrui, e persone finte introducendo; e cose, e costumi di uomini privati rappresentando, per ammendare la vita de' mortali. In questa nuova Commedia tra' Greci Menandro, e Filemone somma laude acquistarono; e tra' Latini Cecilio, e Plauto, e Terenzio. E perchè nell' antica abbiamo Aristofane, che in lei regnò, e nella nuova i Latini eccellentissimi Poeti (onde esemplo prender possiamo) nell' antica Aristofane ci sarà maestro, come quella si scriva; e nella nuova Plauto, e Terenzio. Ang. Tre adunque sono le principali maniere della Commedia. E, per imparare la prima, e la seconda, a' Greci avremo ricorso; e la nuova da' Latini impareremo. Ma prima, che la Commedia mi diffiniate, ditemi, qual sia l'uficio del Comico Poeta. Min. Qual' altro sarà, che d'insegnare, e dilettare: perciocchè scrive Platone, che gl'Iddii avendo pietà dell' affannata vita de' mortali che in continue faccende, e in perpetue fatiche inviluppati, e stanchi vedeano, acciocchè lor non mancasse con che ricrearsi, e riprendere spirito potessero, ordinarono le feste, e li conviti, e li giuochi; a' quali Apollo, e le Muse, e Bacco preposero. Costoro gli uomini seguendo, e con la Poesia, e con la musica quei dì festevoli celebrando la Commedia trovarono, la qual non solamente con l'imitazione delle cose piacevoli, e con la piacevolezza de' motti a' riguardanti dilettasse, ma (perciocchè la Poetica era in quei tempi certa via di soavemente dirizzare i fanciulli a buona maniera di viver costumatamente) la vita ancora loro ammendasse: conciò fusse che i loro costumi rappresentati, e l'immagine della comune vita espressa vedessero. Il che sommamente allor dilettava, quando in altrui persone appariva. Taccio la purità del dire, e la soavità del parlare, con che la Commedia molto diletto apporta. Muove anche il Comico, non però sì forte, che, come il Tragico, perturbi; ma desta nell' animo affetti piacevoli, ed umani. Ang. Ditemi poi, qual è la maniera delle persone, e delle cose, ch' egli ne rappresenta? Min. Non croica, non illustre, nè grande; ma bassa, ed umile, e talvolta mezzana: perciocchè sono le cose festevoli, e da ridere, e le persone fanno una vita comune, o sien Cittadine, o rustiche, o militari, o mercantesche. Laonde i primi Comici, benchè mordessero i Principi della Città, nondimeno, perchè gli riconoscevano Cittadini, come tutti gli altri all'equalità soggetti, ed alla dispozione del Popolo sottoposti, quel, ch'essi temerariamente, e da sciocchi, o con ingiuria, o con animo vile e timido, o bruttamente operato avessero, o non senza biasimo patito, nel cospetto altrui, e nell' udienza pubblica recavano. I nuovi, fingendo persone poste in certa bassezza, o mediocrità di fortuna, cose umili e private rappresentavano. I mezzani, che furon tra quelli e questi, alcuna degli antichi, ma simile a quei dell'

Menandro, Filemone, Cecilio, Plauto, Terenzio.

Uficio del Comico Poeta. Dilettare.

Insegnare.

Muovere.

Materia Comica.

Di Antichi.

Di Nuovi.

Di Mezzani.

età

età loro riprendevano;o pure i vizj de'loro tempi nell'altrui persona,overo occultamente senza alcun nominare biasimavano. Era dunque lo studio della prima e della seconda Commedia posto in ammendare i costumi della Città,e in ridurre i Cittadini a miglior forma di governare: conciossiacosachè Aristofane riprenda gli Atenieśi, ora perchè ingiusti, e brutti modi di arricchire teneśsero; ora perchè lasciando,o guastando le paterne costituzioni, e li costumi della patria, sostenessero, i lor figli darsi agli studj della vana e disutil Filosofia; ora perchè coloro, i cui meriti eran grandissimi verso la Repubblica, o di onore privassero,o pure in esilio mandassero. Ed allo 'ncontro quelli,che degni eran di pena, a somma dignità innalzassero; ora,perchè non curando della pace,nuove cagioni di guerra suscitassero; ora, perchè niuna cura avendo di raffrenare la sfrenata licenzia dell'accusare,nè di dar modo ragionevole,e buon temperamento al giudicare, accrescessero gli accusatori, e favorissero i giudici; i quali di ogni menoma e leggierissima cosa,ancorchè niun sospetto se n'avesse,faceano in danno altrui diligentissima inquisizione.E così gli argomenti delle faccende rappresentate, e li nomi delle persone appo i Comici antichi eran parte veri, e parte finti: perciocchè appo Aristofane sono veri nomi Demostene, Nicia, Cleone, in cui dinota e biasima tutti coloro, ch'erano rubatori della Repubblica; Lamaco, in cui tutti li disiderosi di far guerra; Nicandro Sicofanta, in cui tutti li cavillatori; Euripide, nel quale i Tragici Poeti; Socrate,nel quale i Sofisti e vani Filosofi morde, e riprende. Ma nel Pluto, ch'è Favola della Ricchezza,e nell'Irene Commedia della Pace non ha nome di persona, nè cosa veruna,che non sia finta. Ma i nuovi Comici,imitando le faccende delle private persone, affinche ciascuno i suoi costumi in altrui persona ripresi ammendi,e li lodati apprenda, ne'vecchi la sciocchezza, la vanità,la durezza l'esser nojoso, l'avarizia riprendono;lodano la prudenza,la gravità,la benignità,la piacevolezza,la parsimonia con la libertà congiunta, l'amore,e la cura verso i figliuoli: ne' giovani la sfacciatagine, la bruttezza dell'animo, la libidine,la prodigalità vituperano; commendano la temperanza, la modestia, l'ubbidenza, la carità verso il padre,e la madre: ne' servi la infedeltà,la malizia,gl'inganni biasimano;la fedelta,la bontà, l'astuzia degna di laude stimano. E, benchè le più volte cattivi costumi ci rechino innanzi,il fanno,perchè veggiamo quel, ch'è da fuggire:conciossiacosachè per difetto di natura agli appetiti della carne,ed alle cose,che senza ragione dilettano,(perciocchè ci si offrono agevolmente e con dolcezza,e prontamente) menarci lasciamo.Non così alla vertù:perciocchè aspra e dura è la salita, che a lei ne conduce. Fingono poi tutti li nomi,ed ogni materia;e ragionevolmente,come coloro,i quali dall'arte più

Fine della Commedia.

Ammendare i costumi.

Modo dell'antica,usando anche veri Nomi.

Modo della nuova, fingendo i nomi.

Laude, e biasimo.

Di Vecchio.

Di Giovane.

Di Servo.

Perchè la Commedia rappresenti più li cattivi, che li buoni costumi.

Digitized by Google

Che la Commedia sia di nuovo soggetto.

Il tradurre di altrui lingua è lodato.

Che' nostri si debbano esercitare nell' imitare gli antichi Greci e li Latini.

Che traducendo si devono accomodare le cose all' età nostra.

Più largo campo da scrivere hanno i nuovi Comici, che gli antichi.

tosto, che dalla fortuna gli argomenti prendendo, convien, che trovino ancora i nomi alle persone convenienti. E però nelle Commedie di Plauto, e di Terenzio che cosa troverete, che non sia finta? Laonde essendo di questa Poesia spazioſi li campi, e fertilissimi ed attissimi a produrre ogni dì varj frutti; non, come i Tragici, ripigliano i Comici le medesime Favole, nè anche le cose dagli altri prima trattate rinnuovano: ma spesse volte nuovi soggetti truovano, e fingono nuove faccende, se non che talora le Commedie scritte in altrui lingua o seguitano, o traducono. Il che si dice con grandissima sua laude, quasi in tutte l'opere sue aver fatto Terenzio; conoscendo egli, che le Greche Favole al popolo Romano, a cui di piacere egli molto si studiava, sommamente aggradivano. Tanto quel popolo in quella età fu più giudicioso, che in questa, se pur' in questa Romano *si può dire, essendo già dopo tanti diluvj da diverse parti raccolto: perciocchè al presente odon più volentieri qualsivoglia Favola di tal, che non sappia, che cosa è Commedia, purchè faccia ridere, e tenga in festa il vulgo; o finga qualche vano innamoramento, che alcuna delle Terenziane, o Plautine. Io molto loderei, che' nostri si esercitassero nello imitare nell' antica Commedia Aristofane, e nella nuova i Latini; (poichè per vertù di leggiadri 'ngegni, coloro, che sono della Greca e della Latina lingua ignoranti, nella nostra favella leggerli possono, benchè non quali sono in loro stessi; ma pur tali, che bastano a guidarli per quella via) nè consumassero il più dell' opera in beffare alcuno, com' essi dicono, o Parabolano, o Bergamasco, o Siciliano, o Spagnolo; nè in descrivere alcuna vanità di amore, come se scrivessero elegie, o libri di amorose Canzoni. Nè direi già, che nell' imitare, o nel tradurre niente altro da quel, che negli antichi truovano, scrivessero, nè mutarne cosa alcuna potessero: perciocchè molte cose in quei tempi eran dilettevoli agli uditori, che all' età nostra niuna grazia terrebbero; molte cose in quella favella aggradivano, che in questa non sarebbero miga a grado. Il che voi Sig. Angelo avete di conoscere molto bene mostrato ne' vostri Marcelli da' Plautini Menecmi traslati in guisa, che niuno già non gli stimerà più vostri, che di Plauto.* Ang. *Da ora innanzi questa mia Favola, che infin' a quì di niun pregio degna mi s' è fatta tenere, per questo vostro giudicio mi sarà cara. Ma piacciavi di tornare là, donde vi siete dipartito.* Min. *I Comici adunque, che nuovi si chiamano, (perciocchè non trattano cose veramente avvenute, ma verisimili, e che possono avvenire; e fingono tutte le persone, e tutti li nomi) hanno abbondevolissimo paese da poter nuove Favole produrre. Ma quei, che vecchi nominiamo, (perciocchè gli avvenimenti delle cose de' loro tempi, o de' passati davan loro materia di scrivere) non una volta avvenne, che un medesimo soggetto imprendevano, benchè diver-*

Digitized by Google

versamente il trattassero. E li nomi, o che sieno finti, o veri, convien, che sieno propj, com'è Cremete, Simone, Cremilo, Amfiteo; nè vanamente imposti, overo comuni, com'è cavaliere, mercatante, parabolano, pedante, parasito, meretrice; nè sempre nuovi, ma per addietro ancora non una volta usati. Che direm delle persone? quante volte le medesime in diverse Favole, e massimamente appo i Comici vecchi, così divine, qual'è Mercurio; come umane, qual'è Euripide troverete? Ma, benchè de' nomi delle persone alquanti sien propj, alquanti comuni; non però fia, ch'eziandio nelle particolari persone con voci propie significate, dall'universale, in che la Commedia più di ogni altra Poesia consiste, i Comici punto si dipartano: perciocchè in un solo Cleone tutti li rubatori della Repubblica, come ho già detto, Aristofane riprende; in Simone il vecchio prudente; in Pamfilo il buon giovane Terenzio descrive. E tutti li Comici così vecchi, come nuovi scrivono Favole, il cui fine è piacevole, ed allegro: perchè, benchè torbidamente par, che conchiuda Aristofane le Nuvole, quando fa metter fuoco alla casa di Socrate, e Plauto l'Asinaria, fingendo, che la mogliere trovi il marito con la meretrice, e con parole ingiuriose dal bordello cacciandolo a ritornare suo mal grado in casa il costringa; nondimeno l'una e l'altra briga, per dilettare, qual'esser dee il fine della Commedia, fu trovata. Chi senza gran risa quello incendio guarderebbe? o queste parole ingiuriose, e queste minaccie udirebbe? perciocchè non è così del Comico il render d'infelice e doglioso altrui felice ed allegro; come il generare allegrezza e festa nel fine: come che sia più da commendare il ridurre gli affanni e le brighe, e tutte le cose gravi e nojose in tranquilla e lieta fortuna, perchè diletti, (sicome le più volte fecero Terenzio, e Menandro) che'l far nell'uscita una festevole contesa: conciossiacosachè nella materia da ridere servare un certo modo, e una certa misura, come dappoi diremo, si convenga. ANO. *Quali sono tra loro quelli, che nella Commedia contendono?* MIN. *Amici le più volte, o parenti; quali sono le contese di Strepsiade con Socrate, e di Filippida con lo stesso Strepsiade suo padre nelle Nuvole di Aristofane. E nella nuova Commedia i padri s'adirano con li figliuoli; i figli ingannano i padri, le moglieri a' mariti non senza contrasto contradicono. E'l più delle volte avviene, che tra coloro, i quali sono per legame o di amicizia, o di sangue congiunti, qualche discordia, e qualche contesa nasce: non però, come nella nuova, così spesso nella vecchia, nella quale per tutta la Favola sovente persone senza congiunzione alcuna di parentado s'introducono, e le congiunte non una volta senza contrasto si rappresentano. Già credo, niun dubitare, come da' servi, e con qual'inganni sieno i padroni beffati; in quale, e quanta contesa vengano i rivali amanti. Ma, come che la Comica Poesia*

Nomi propj, comuni.

Il fin di ciascuna Commedia è lieto.

1 Per tranquilla fortuna.

2 Per contesa festevole.

Quali persone nella Commedia contendano.

Quali sieno le Comiche persone. Cattive. Lodate.

prenda i cattivi ad imitare, non però tal volta i lodati non rappresenta: ma non sì perfetti, cha da niuna passione si lascino trasportare; nè sì avve-

Di Vecchi. *duti, ch'errar non possano, nè farsi 'ngannare: perciocchè non tutti li vecchi Terenziani sono di mala natura. Amano essi li loro figliuoli, sovente gli ammoniscono, gli riprendono, si studiano di trarli dalla sfrenata libidine, alla qual dietro ne vanno, alla onesta e moderata vita; ed a coloro, i quali temon, che non si perdano, concedono tal volta, che vivano, come lor pia-*

Di Giovani. *ce, per guadagnarli: il che possiamo al paterno amore attribuire. I giovani, che amano ardentemente, (il che l'età loro, par, che porti) purchè non sieno sfacciati, nè dissoluti, ma vergognosi e modesti, ed abbiano cura di servare la fede data alle amate fanciulle, e riveriscano e temano i padri, ed a' loro comandamenti si sforzino di ubbidire, nel numero de' costumati locar possiamo: perchè nell' Andria Terenzio finge i suoi vecchi savj ed accorti, non però sì, che Davo non gl' inganni. Finge ancora Pamfilo giovane modesto e riverente, ed a lui dissimile Carino. Aristofane similmente nel Pluto introduce un vecchio povero e da bene, il quale poi can-*

Quale ingiuria, o danno convenga alla Commedia. *giando fortuna ricco divenga. E, sicome talvolta da' Nuovi li rivali, quali sono i Terenziani Cherea e Trasone; così da' Vecchi li nimici, quali appo Aristofane sono Demostene e Nicea, che nimistà grandissima aveano con Cleone, si recano in Teatro: ma talmente, che, benchè qualche ingiuria, o qualche danno l'uno nimico all' altro faccia; non però di tanto, e tal momento, che a piagner più tosto, che a rider muova.* Ang. *Or, che a bastanza dimostrato ci avete, qual sia e l'uficio del Comico Poeta, e 'l fine; e quali anche le maniere delle persone, le quali egli rappresen-*

Che cosa è la Commedia. *ta; e donde prenda materia da scrivere; diffiniteci la Commedia.* Min. *Quantunque Cicerone la ci diffinisca esser' imitazione della vita, specchio della consuetudine, immagine della verità: nondimeno conforme al parer di Aristotele dir si potrebbe, lei non esser' altro, che imitazione di alcuna faccenda festevole e da ridere di cose o civili, o domestiche e private, che in Teatro si rappresentino sotto una materia intera e perfetta, e di certa grandezza compresa, la quale si fa non semplicemente narrando; ma introducendo persone umili, o di mezzana fortuna, ed eguali all' altre in atto e in ragionamento, e con dir soave e dilettevole, nè senza canto, nè senza ballo, nè senza apparecchiamento, per corregger l'umana vita; e talmente, che ciascuna parte di lei sia bene ordinata,*

Dichiarazione della diffinizione. *ed abbia il suo luogo.* Ang. *Dichiarateci le parti della diffinizione.* Min. *Non dirò io del rappresentare or solamente co' versi, ora col canto, ora col ballo, or con tutte queste cose, ed or con parte; nè dell' imitazione, qual sia; nè che una e perfetta, e di qualche grandezza esser debba la*

mate-

Digitized by Google

materia : perciocchè se n'è detto assai . Nè perderò tempo in dimostrarvi , la Comica faccenda esser festevole , e da ridere , e le persone basse , o simili all' altre : perciocchè questo è propio della Commedia , e differente la fa dalla Tragedia . Perchè questa imitazione , come che di persone sia non del tutto cattive ; non è però di tali , che non abbiano del vituperevole , nè dieno cagione di ridere : conciossiacosachè da rider sia l'errore , e 'l brutto , ch' è senza dolore e danno . E di quella persona rider veramente ci possiamo, la quale abbia negli atti, o nelle parole, o pure in se qualche bruttezza senza offesa di altrui . Nè anch' è da dubitare, che la materia dell' antica Commedia non sia talvolta delle cose civili : perciocchè ne' Cavalieri di Aristofane che altro troviamo , che giudici, e parlamenti contra Cleone ? E le faccende della nuova , chi non sa, che sono domestiche e private , purchè una volta abbia letto Plauto , o Terenzio ? Del dir soave che debbo io dire ? perciocchè , oltre a' versi , ed al canto, ed al ballo, che sono pur della Tragedia , la festevolezza del motteggiare, anzi tutta la piacevolezza e leggiadria del puro e candido parlare in quali scrittori così, come ne' Comici , trovereste ? Taccio la festevolissima e piacevolissima qualità delle cose, che trattano. Di quanto tempo esser debbano le faccende , le quali essi prendono a rappresentare , come s'è detto di tutti gli atti Scenici; così è da tenere,che s'abbiano a terminare in un dì , o non trapassino lo spazio di due : perciocchè il Pluto di Aristofane , e l'Amfitrione di Plauto, e l'Eautontimorumeno di Terenzio contengono cose non in più spazio , che di due giorni , avvenute . Similmente il principio di queste faccende (sicome di tutte l'altre , che in Teatro si recano) onde bisogna, indi convien, che si prenda,e non da cose molto rimote e lontane : perchè non cominciò nel Pluto Aristofane dal tempo , che andò Cremilo a dimandare l'oracolo di Apollo , com' egli dovesse il figlio ammaestrare ; nè Plauto nell'Amfitrione dal primo dì , che Giove trasformato nel marito di Alcumena , il quale era ito alla guerra, con lei si giacque; nè Terenzio nell'Andria, da che Pamfilo cominciò ad aver con Glicerio amorosa dimestichezza . Introduce il Comico in atto e in parole cavalieri , dottori , medici , mercatanti , lavoratori , servi , parasiti, meretrici, ruffiani , vecchi, giovani, madri di famiglia, fanciulle , ed altre simili persone di età, di sesso, di fortuna, di stato, di nazione, di costumi, e di vita differenti; i quali sogliano in Città,o pure in Villa, o nell' esercito abitare , e far vita privata . E' il vero, che l'antica Commedia i Principi, e li Capitani ancora; e quei, che ne' giudicj, e ne' consigli aveano in costume d'intervenire , sicome s'è dimostrato , rappresentava . Nè da questa Poesia si escludono gl'Iddii, nè pur'ad esporre l'argomento della Pa-

Differenza tra Commedia, e Tragedia.

1 Per bassezza di persone.

2 Per faccenda ridicola.

Del dir soave.

Di quanto tempo sien le faccende Comiche.

Onde cominciar debbano i Comici.

Varietà di persone Comiche.

1 Naturali.

2 Divine.

Digitized by Google

Favola: ſicome Arturo nel Rudente di Plauto, e nell' Aulularia un di quei, che Lari *li gentili chiamavano; ma eziandio a ragionare, come una delle perſone in Scena rappreſentate: qual'è Pluto nella Commedia del ſuo nome, e Mercurio. E nelle Rane Baccho, e Plutone; e negli Uccelli Prometeo, Ercole, e Nettuno. Benchè in rappreſentare tal maniera di perſone più della Tragica ſia parca: concioſſiacoſachè Plauto, Re e Dii introducendo, confeſſi, ch' egli non Commedia, ma Tragi-Commedia facea. Ma certo non ſono da introdurre vanamente, ſicome detto abbiamo della Tragedia ragionando. Talvolta ancora il Comico le coſe di forma ignude veſte di umana figura, ed alle mutole preſta la favella: quali ſono nel Pluto di Ariſtofane la Ricchezza, e la Povertà. Nelle Nuvole il giuſto ſermone, e l'ingiuſto, e le Nuvole ſteſſe. Le Rane nella Commedia del nome loro. Parimente nelle Veſpe il Cane. Nella Pace la Guerra, il Romore; e negli Uccelli parimente gli Uccelli ſteſſi. E nel Trinummo di Plauto la Luſſuria, e la Inopia. Nella Ciſtellaria l'Ajuto, il qual'egli fa Dio; ſicome la Stella nel Rudente. Talvolta l'uomo in altro animale trasforma: ſicome fa Ariſtofane, i Giudici in Veſpe trasfigurando. Ma, perch'è propio di queſto Poeta il dar lieto e piacevole fine alla Favola; il che mai non farebbe, ſe meraviglia non induceſſe, meravigliose ſtimi le coſe, che fuori di ogni noſtra opinione avvengono. E quelle Favole, l'uſcita delle quali non ſarà tale, io non ſo, come poſſan dilettare: perciocchè gli amanti Terenziani, quando eſſi meno il penſano, e più loro è conteſo, felicemente cominciano a goderſi de' loro amori. Udite, quanto fuori di ogni ſua ſperanza nell' Andria Pamfilo eſſergli avvenuto dimoſtri quel, ch' egli appena avrebbe mai potuto diſiderare:*

3 Formate con proſopopea.

Come il Comico induca meraviglia.

Eſempli d' inopinata felicità.

Penſerà forſe alcuno, ch' io non penſi,
Queſt' eſser vero: ma, che ſia ver, mi piace.

E Cherea nell' Eunuco per volontà degl' Iddii confeſſa, aver tanto bene conſeguito; non già, ch'egli conſeguirlo ſperaſſe; dicendo, niuno eſſer più felice di lui:

Perchè gl'Iddii moſtrato han chiaramente
Lor potenza in me tutta, cui di ſubito
Tante comodità ſono avvenute.

E che altro è queſto, che meravigliarſi dell'inopinata felicità? Onde Cremete nel Formione in queſto modo ſi meraviglia:

O Dii, come più volte a caſo avvengono,
E inconſideratamente coſe,
Che mai non ardireſti diſiare.

Tre dubbj nella Comica materia

Ang. *Conſiderato avendo le perſone, che nella Scenica Poeſia s'introducono,*

cono, ho veduto, che nella Commedia non appariſce, nè in Scena viene a ragionar Donzella, la qual ſia libera, e ſe alcuna vi ſe ne 'ntroduce, come nella Plautina Poeſia veggiamo, benchè nella Terenziana non ſi vegga, è divenuta ſerva: là dove nella Tragedia fanciulle vergini non una volta ſi rappreſentano, quali furono Elettra, Antigone, Iſmene, Ifigenia, Poliſſena, ed altre ſimili. Nella Commedia ancora non truovo donna maritata, la qual' oneſta e pudica non ſia, come che nella Tragedia non una impudica e ſcelerata ſe ne moſtri; qual fu Clitenneſtra, e Fedra. Che diremo di Medea, la qual fu coſtretta da ſceleratezza di Amore a ſeguir Giaſone, ed a laſciare la patria, e l'uno e l'altro caro ſuo parente, ed a crudelmente uccidere il fratello? Diſidero adunque intendere la cagione di queſte differenze. Min. *Ponete mente alla qualità delle perſone dell' una e dell' altra Paoeſia, ed al decoro, ed al fine, ed agevolmente vedrete, onde tutto ciò naſca: perciocchè le fanciulle nelle caſe delle private perſone, quali ſono le Comiche, non hanno in coſtume di venire nel coſpetto degli uomini prima, che tagliano marito; nè di parlare con altrui. Allo 'ncontro quelle, che nate ſono, o pur' allevate ne' reali palazzi, ove uomini di qualità diverſi ſi veggono coſtumare, non fuggono la preſenza della gente; anzi coſtumano, e ragionano con ogni maniera di perſone: concioſſiacoſachè quelle tenga riſtrette e chiuſe la baſſezza ed umiltà loro, la qual non le difenderebbe dalla infamia, che del coſtumare e parlare con altrui naſcer loro potrebbe: queſte la grandezza e l'eccellenza loro, come di perſone illuſtri, renda ardite a poter liberamente farſi vedere, e con altrui ragionare ſenza temere, che infamia alcuna loro venirne poſſa. E, perciocchè il fine della Commedia è l'amicizia e la tranquillità, ſe le donne maritate in lei fuſſero impudiche e ingiurioſe a' loro mariti, come ella aver mai potrebbe pacifica e lieta conchiuſione? Ma, perciocchè gli amori nella Tragedia apportano ruina di caſa, e nimiſtà, ſono accettati come conformi al fine di lei; così quando la madre di famiglia, come quando la vergine s'innamora. Della madre di famiglia ſiaci eſemplo Fedra, o Clitenneſtra; della vergine Medea.* Ang. *Che mi direte de' vecchi, che nella Tragedia non s'innamorano, e nella Commedia sì.* Min. *Non è da dubitare, ch'agli attempati così nella Comica Poeſia, come nella Tragica non ſia la gravità richieſta. Ma, perciocchè l'innamoramento del vecchio induce riſo, il qual tanto ſi fugge nella Tragedia, quanto nella Commedia ſi cerca; in queſta quegli talvolta s'innamora, come nella Plautina Poeſia veder potete; in quella non mai, ſe non ne ſegue graviſſimo odio, e notabile infelicità; qual fu l'adulterio di Tieſte, e quel di Egiſto. Nè però niego, che a' Tragici Semidei non ſi conceda il tener concubina, come vede-*

1 Perchè le donzelle non appariſcano, come nella Tragedia.

2 Perchè le Maritate ſien' oneſte, e nella Tragedia impudiche.

Riſoluzione delle Donzelle.

Riſoluzione delle Maritate.

Terzo dubbio; perchè i Vecchi s' innamorano, e nella Tragedia no.

Riſoluzione.

Digitized by Google

vedete nell' Ecuba, nella quale Agamennone per l'amore, che a Cassandra sua amica portava, favorevole alla madre di lei si mostrò. E' il vero, che come propia materia non si tratta innamoramento di persona veruna nella Tragedia, se non ne segue caso infelice; nè degli attempati nella Commedia, se a rider festevolmente non muove. ANG. *Adunque sarebbe degno di riprensione, chi simili amori dal Comico trattati per ciò riprendesse, che inducono cattivo esemplo, e sono contro al convenevole ne' costumi richiesto: conciossiacosachè al vecchio non stia bene lo innamorarsi.* MIN. *Perchè no? Anzi il Comico in tale innamoramento dimostrando, quanto del vecchio innamorato ci ridiamo, insegna, quanto questo vizio sia da fuggire. E, se ciò non fusse contro al dicevole, niuno se ne ridcrebbe: perciocchè tal riso nasce dalla meraviglia, la qual abbiamo di quella bruttezza, che al vecchio si disdice. Laonde nella Scenica Poesia quel disconvenevole solamente è da fuggire, al qual non segue il fine di lei. Ma chi non sa, il fine della Poesia esser la meraviglia; nella Comica, quella, che apporta riso o festa; e nella Tragica, quella, che induce compassione, o spavento? perciocchè se ogni disdicevolezza vietata ci fusse, niun vecchio sciocco, e malavveduto si fingerebbe; niuno da' servi beffatto sarebbe: conciossiacosachè nulla più si disconvenga all'età grave e senile, che la sciocchezza. Ma nondimeno togliete alla Commedia le beffe, che' padroni ricevono da' servi, e in gran parte della sua piacevolezza la spoglierete.* ANG. *Poichè diffinita ci avete la Comica Poesia, e dichiarate le parti della diffinizione, io disidero intendere, quante sieno le parti della Commedia.* MIN. *Nè più, nè altre partigioni di lei, che della Tragedia, convien, che si facciano. E delle sei parti essenziali, come anima dell'opera, la prima, e la più degna la Favola stimiamo; nè esser altro, che imitazione di una comune, e festevole faccenda, la qual sia perfetta, e intera e grande, quanto si conviene; e di cose tali, che sieno verisimili, e sì bene tra loro adattate ed acconcie, che nè aggiungervi, nè torne possi punto, che non se ne venga la perfezione di quel tutto e intero a guastare. Nè di una maniera: perciocchè alcuna n'è semplice, alcuna composta; alcuna tumultuosa, alcuna pacifica; alcuna mista, alcuna di un sol modo, alcuna doppia. Ma che ciascuna sia morale, non è chi dubiti. Semplice quella chiamiamo, che una faccenda senza riconoscenza, e senza avvenimento inopinato contiene: qual si vede nell' Asinaria di Plauto, e nel Mercatante; e nel Pluto, e nelle Rane di Aristofane. Composta quella, a cui s'aggiunge il riconoscimento: sicome nell'Ecira di Terenzio, e ne' vostri Marcelli, Sig. Angelo; o pur l'avvenimento inopinato, ch' errore di opinione si chiama, sicome nel Cavaliere di Plauto; overo l'uno e l'altro, sicome nell'Andria, nell'Eunuco, e nello*

Opinione di Aristarchi. Che l'introdur Vecchi innamorati sia di cattivo esemplo.

Rifutazione. 1 Che il vizio si rappresenta per insegnar, quanto sia da fuggire.

2 Che anch'è lecito introdurre Vecchi sciocchi.

Partigione della Commedia, conforme a quella della Tragedia.

Della Favola Comica.

Diffinizione della Favola.

Maniera di Favola con gli esempli.

Semplice.

Composta.

Digitized by Google

Eautontimorumeno con tanto e sì acconcio legame, e sì attamente, che dalle cose avvenute par, che nasca. Del Riconoscimento, e dell' Avvenimento inopinato, so, che non dimanderete: perciocchè assai se n'è detto. Ma, benchè niuna Commedia si legga, nella quale nè pericolo, nè turbamento, nè inganno veruno, nè alcuna contesa si trovi, nè cosa alcuna fuori di speranza succeda; nondimeno quell' avvenimento quì noi inopinato intendiamo, dopo il quale seguita alcuna notabil mutazione contro ad ogni nostra opinione e con meraviglioso piacere, o che la fortuna alcuno dalla speranza defraudato non senza risa de' riguardanti beffando inganni, o che con qualche non già sperata felicità il rilevi; perchè, acciocchè quel, che noi diciamo, con gli esempli si manifesti, nell' Ecira Pamfilo veggendo l'anello, truova se prima alla fanciulla aver tolta la verginità, ch'ella mogliere li fusse. Il qual' indizio, come che niente abbia dell' arte, vien nulla meno di fuori. Ne' vostri Marcelli, sì per la similitudine del volto, e di tutta la persona, il qual segno dalla natura procede; e sì per gl'indizj non del tutto senz' arte, si riconoscono fratelli nati di un parto. Ed appo Aristofane Cleone in vendicarsi de' Cavalieri pone ogni studio e consiglio, il qual, venendogli meno, in vano al popolo Atenieše n'appella: e tanto manca, ch'egli quel, che s'avisa e procaccia, ottenga; ch'è privato dell'oficio, e beffato. E 'l Plautino Cavaliere, il quale si avvisava non esser persona al mondo, da cui non fusse mirabilmente amato, (quella avendo lasciata, del cui fervente amore ardeva; acciocchè toglieše colei per mogliere, la qual s'infingea, che di congiungersi in matrimonio con lui disdicrasse) beffato al fine diede materia a' riguardanti, che grandemente di lui si rideššero. Che diremo dell' Eautontimorumeno? Non è quella Commedia di riconoscenza, e d'inopinato avvenimento composta? perciocchè Cremete avendo trovato, essergli figlia Antifila dalla madre per l'anello riconosciuta, con Bacchide meretrice, la qual'egli amica di Clinia riputava, intese quel, ch'egli in modo niuno pensava, Clitifone suo figlio amorosamente dimesticarsi. Di che avvenne, ch'egli, mentre nell'altrui faccenda sottile, e diligente, ed avveduto consigliere, e riprenditore si mostra; nelle sue bisogne grosso, e trascurato, e cieco si fa conoscere, e degno, che di lui ciascuno si rida. Tumultuose favole sono quelle, che contese, rumori, e turbamenti non pochi suscitano, e non hanno molto tranquillo fine: quali sono le due Terenziane, l'Eautontimorumeno, e 'l Formione; e le Nuvole, e li Cavalieri di Aristofane. Pacifiche quelle, che con pace e quiete giungono a lieto fine: quali sono tra l'antiche Commedie l'Irene; e tra le nuove i Cattivi, la Mostellaria, il Trinummo: che, benchè vi si vegga alcun pericolo, non hanno però contesa veruna, nè turbamento.

Riconoscenza. Avvenimento inopinato.

Che cosa sia.

Esempli di Terenzio.

Del Costanzo.

Di Aristofane.

Di Plauto.

Riconoscenza con Avvenimento.

Esemplo di Terenzio.

Favole tumultuose.

Pacifiche.

Digitized by Google

Miſte. *Quelle, che dell' una e dell' altra maniera partecipano,* Miſte *ſi chiamano, delle quali alcune hanno più del pacifico; ſicome l' Aulularia: alcune più del tumultuoſo; qual' è l' Eunuco, ed alquante altre Commedie*

Di un modo: *Terenziane. Di uno ſolo modo ſon quelle, nelle quali niuna natura di perſone, che non ſia veramente Comica, troverete; nè altro fine, che feſtevole, e giocondo: com'è il Pluto, l'Ecira, la Ciſtellaria, e delle Favole Comiche la maggior parte. E doppie allo 'ncontro quelle, che con le private, ed umili perſone l'Eroiche, e le Divine introducono; qual'è l' Amfitrione, la qual Favola per eſſer tale, dallo ſteſſo autore è nominata Tragi-Commedia: overo contengono varj avvenimenti, e dalla materia diverſi e differenti; qual ſarebbe l' Eautontimorumeno, ſe Clitifone ultimamente in grazia del padre non ritornaſſe. Di tutte queſte maniere di Commedie le doppie ſono le men lodate: perciocchè dal fine, e dall'oficio del Comico Poeta ſi dipartono, ancorchè per avventura molto dilettino. Le compoſte ſono più belle delle ſemplici riputate, e quelle maſſimamente, che nell' uno e nell' altro modo ſi compongono. Antipongonſi ancor' alle pacifiche le tumultuoſe, e le miſte. Ma non è dubbio, queſte maniere tra loro eſſer tanto propinque, e confini, che non una volta l'una con l'altra inſieme congiunta troverai. E' il vero, che per ſervare la vera forma della Comica Poeſia, tutte convien, che ſieno di un modo ſolo. Ma le ſemplici or ſono tranquille, qual'è il Trinummo; or piene di turbamenti, qual'è la Favola de' Cavalieri; or miſte, qual'è il Pluto; ed altresì le compoſte: perciocchè la Commedia de' Cattivi tra le pacifiche ſi pone; lo Eautontimorumeno, e 'l Formione tra le tumultuoſe; l' Eunuco, e l' Andria tra le miſte, le quali tutte ſono compoſte.* Ang. *Tutto quel, che nella Commedia è pericoloſo, o tumultuoſo, o nojoſo, in qual parte di lei ſarà da locare?* Min. *Il men grave, e moleſto ne' principj della Favola; e 'l più prima, che ſegua mutazion di fortuna. Benchè dopo il felice avvenimento, per dar materia da ridere, talvolta naſca alcuna feſtevole conteſa; talvolta ancora i principj ſieno più tumultuoſi di tutto quel, che ſeguita: ſicome poi dimoſtreremo.* Ang. *Quali ſono gli Epiſodj della Commedia?* Min. *Qual' in ciaſcun'altra Poeſia: ſe non che nella Comica, ſicome nella Tragica, ſono pochi e brevi.* Ang. *Fate, che io più apertamente gli conoſca.* Min. *Talora fuori della Favola alcuna perſona s'introduce, o veramente a dichiarare l'argomento, ſicome Davo nel Formione, e Filotide e Sira nell' Ecira, e nell' Andria Soſia: o pure ad arricchire il Poema, sì per accreſcere il piacere, ſicome nel Formione quelli tre Avvocati, con li quali Demifone ſi conſiglia; e nel Pluto la Povertà, che ſi duole di eſſer diſpregiata; e l'Uomo giuſto, che s'allegra di eſſer fatto ricco; e 'l Sicofanta,*

Doppie: Per Perſone: Per Faccende.

Quali maniere ſiano migliori.

Miſtione delle maniere.

Semplici Miſte.

Compoſte Miſte

Della diſpoſizione Comica.

Degli Epiſodj di due maniere.

I Di Perſone, fuori della Favola per tre cagioni.

ta, che si lamenta di esser' impoverito; e la Vecchia, che s'attrista di esse-
re dall'amato giovane abbandonata; e 'l Giovane, che di lei si ride; e Mer-
curio, e 'l Sacerdote di Giove, che (perciocchè niuno agl'Iddii sacrificio
facea) alla casa di Cremilo, nella qual' era la Ricchezza, per aver,
onde si nodrissero, n'andavano: e sì per trovare, a cui la cosa fatta si
narri; sicome Antifone nell'Eunuco, il quale ancora Cherea cercando di-
ce alcuna cosa della cena, che per lui far si dovea. Talora persona, che
non è fuori della Favola, s'introduce a far cosa, che, quantunque stia be-
ne alla impresa materia, non è però parte di lei; qual'è nell'Eautontimo-
rumeno la cena data da Cremete: o veramente a narrare le cose fatte, si-
come quando Menedemo narra, perchè si tormentava, così cominciando:

2 Di Persona della Favola, per fare, o narrare il fatto.

E' quì una straniera da Corinto
Povera vecchiarella.

Laonde tali introducimenti di cose e di persone spongono l'argomento,
adornano, ed accrescono il Poema, e dilettano mirabilmente. E, come che
in ogni Commedia sieno più spessi, che nella Tragedia; pur nella vecchia
spessissimi si truovano: perciocchè, quantunque tutti li Comici, per dar pia-
cere a' riguardanti, molte cose fuori della Favola introducano; nondime-
no gli antichi, come aveano licenza di riprender' e di mordere altrui, così
discorreano per più largo e spazioso campo, e con maggior libertà mot-
teggiavano. E per intender bene quel, ch'io dico, in alcuna delle Comme-
die antiche in questo modo la cosa in generale considerar potreste. Era un
vecchio Contadino e poverello, ma certo da bene: costui ne va all'oracolo
di Apollo, per intendere, se dovesse dare al figliuolo buoni costumi, o pur
cattivi e tristi, quali erano ne' tempi suoi, ne' quali i buoni erano mendi-
ci, e li rei di roba abbondavano. La risposta fu oscura: che seguir colui
dovesse, che nell'uscire primo incontra gli venisse. Vennegli incontra un
vecchiarello cieco, il qual' era l'Iddio della Ricchezza, Pluto da' Greci
nominato; ma, chi si fuss' egli, non si conosceva: lui seguendo il vecchio
Contadino, il servo se n'adira; e sdegnando dimanda il Padrone, perchè se-
guissero la guida di un cieco. Intesane la cagione, dimandano, chi fuss'egli;
e udendo chi egli era, e perchè Giove l'avea cecato, meravigliosa alle-
grezza ne prendono; e preso consiglio di fargli racquistare la vista, il me-
nano ad Esculapio medico degl'Iddii. Racquistata la vista, il menano in
casa: onde avvenne, che non pur' essi, ma tutti li poveri e buoni, ricchi
divennero; sicome poveri allo 'ncontro tutti li tristi e rei. La cagione, per-
chè s'andò all'oracolo, è fuori della materia. L'avere ubbidito alla rispo-
sta di Apollo è fuori della Favola. Nella Favola si comprende, che 'l Con-
tadino, avendo conosciuto, chi fusse colui, che per ubbidir' all'Oracolo egli

Quanto spessi Episodj nella Commedia, e spessissimi nell' antica.

Soggetto del Pluto Commedia antica considerato generalmente, per discerner gli Episodj,

Qual sia la Favola, e gli Episodj del Pluto.

seguiva, operò, che a Pluto la vista si rendesse; e sanati gli occhi di quello Iddio, egli conseguì quel, che disiderava. Tutto l'altro, sicome s'è detto, di fuori si reca a far lungo il Poema, ad abbellire la Poesia, ed a dilettare. ANG. *Se così è, nel Pluto più sarà quel di fuori, che ciò, che nella Favola si contiene. E, se nell'Eunuco, negli Adelfi, nel Formione come propio soggetto a scrivere l'amore di un solo giovane s'imprende, assai meno del Poema occuperà la Favola, che gli Episodj.* MIN. *Del Pluto non è da dubitare, che la cagione da Cremilo narrata, perchè dimandato avesse l'oracolo, e li festevoli discorsi di Carione, e la contesa della Povertà con li Contadini, non s'abbiano innanzi al fine della Favola a locare; e dopo quello la contesa del Giusto col Sicofanta, della Vecchia innamorata col giovane, e la venuta di Mercurio e del Sacerdote di Giove: perciocchè, come che in queste ultime cose il quarto e 'l quinto atto intero, e gran parte del terzo si consumi, non è però, che 'l luogo loro non sia fuori della Favola: conciò sia che quel precetto, che porsi debbano gli Episodj innanzi alla mutazione della fortuna, al Tragico si dia, il quale nulla meno talora nell'uscita finge alcune cose piene di meraviglia per dilettare, che sono fuori della Favola; sicome nella Medea di Euripide troverete. Nè par, che l'Eroico da questo precetto in modo niuno si diparta. Convenia certamente, che nell'Iliada desse a Patroclo Achille, e ad Ettor Priamo sepoltura. Ma ucciso il nimico, nè questo pietoso uficio; nè anche la festa dell'esequie; nè le altre cose, che negli ultimi due libri si contengono, nella Favola dicevolmente porresti. E nell'Odissea dopo la morte de' Proci, nella quale si cominciò la fortuna a mutare, fuori della Favola alquante cose introduce, per dar lieto e felice fine all'opera; la qual, dicono alcuni, che in guisa di Commedia Omero si disponesse di comporre. Ma quelle cose, che 'l fine della Favola seguitano, chiamano alcuni aggiunte, e conseguenti più tosto, ch'Episodj; il luogo de' quali, dicono, esser prima, che si cominci la fortuna a mutare.* ANG. *Che direte delle Commedie Terenziane, che tutte quasi due faccende contengono, e di due giovani gli amori? perciocchè io tengo a memoria il precetto, che una sola faccenda intera imprender si debba ad imitare.* MIN. *Se la Favola è, come diffinita l'abbiamo, imitazione di una sola faccenda; tutto l'altro, che con quella troviamo, fuori di lei convien, che si ponga: perciocchè può avvenire, che in una faccenda, la qual sia di un modo, molte cose si comprendano, che di una stessa cagione procedano, e ad un medesimo fine giungano. Il che anche farsi dagli Eroici, e da' Tragici s'è dimostrato. E non è dubbio, che, se l'intenzione di Terenzio fusse stata di scrivere nell'Andria gli amori di Pamfilo, e di Carino; nell'Eunuco del Cavaliere, e de' due fratelli;*

nel

Che tal volta gli Episodj sono più, che la Favola.

Disposizione degli Episodj Comici, anche dopo la mutazione.

Aggiunta della Iliada.

Aggiunta della Odissea.

Differenza tra Episodj, ed Aggiunte.

Dubitazione per alcune Commedie, che pare contengano due faccende.

Risposta con due risoluzioni.

1 Che una Favola può comprender più faccende di necessità, o verisimilmente congiunte,

nel Formione di Antifone e di Fedria, e 'l fine, al quale essi pervennero; in una stessa Favola non una semplice faccenda comprenderebbe. Il che vi si potrebbe concedere: perciocchè nel ragionamento di jeri si dimostrò, di molte cose una potersi fare, purchè di necessità, o pur verisimilmente l'una ne vada dopo l'altra, ed attamente si congiungano. Ma, se la propia materia dell'Andria sono gli amori, e le nozze di Pamfilo; e dell'Eunuco quel, che avvenne a Cherea, come par, che per lo nome della Commedia si dinoti; e del Formione le nozze di Antifone fatte per opera del parasito: tutto l'altro, convien, che si tenga di fuori introdotto, per la Favola adornare, ed arricchire: perciocchè avendo prima Cremete a Pamfilo per isposa Filomena destinata, e datagli poi per mogliere Passibula, poichè la riconobbe, ch' era sua figlia, convenia, (perchè niuna offesa riceveste, ch'è contra il costume della Commedia; ma tutta la casa allegra ne rimanesse) che quella medesima Filomena con Carino, che per moglie la chiedeva, in matrimonio si congiungesse; come che fuori della Favola ciò fusse. Il che fa, che crediamo, non esser nella Favola, lo stesso Poeta. Che, benchè paja, che l'accenni; non però egli 'l descrive. E nell'Eunuco le cose finte di Fedria e di Trasone di fuori s'introducono a spiegare l'argomento, ad aprire l'entrata della Favola, a dichiarare le cagioni delle cose, che nella Favola si contengono, non senza diletto de' riguardanti. Ed, acciocchè niuna delle cose di fuori introdotte non abbia lieto fine, nell' estremo il Cavaliere diviene amico de' due fratelli. E nel Formione, come che nella Favola si possa tutto quello contenere, che tratta il parasito, da cui il nome della Commedia deriva; nondimeno se 'l propio soggetto di quel Poema è quel solo, ch'agli amori, ed alle nozze di Antifone s'appartiene, convien, che tutto ciò, che di Fedria, e de' vecchi beffati, e di Nicostrata si tocca, per ornamento della Commedia, e per dilettare sia finto. Ang. *Or chiaramente mi avveggio, quanto s'ingannino coloro, che tengono doppie quelle Favole Terenziane, le quali comprendono in una medesima qualità diverse maniere di persone; cioè, due giovani innamorati, due vecchi, due servi di natura e di costume diversi; quali nell'Andria, e nell'Eautontimorumeno, e nell'altre Commedie del medesimo Poeta gli troviamo: perciocchè, se la Tragedia non è doppia per quel, che Aristotele c'insegna, se non partecipa della Commedia nel modo già detto; la Commedia non fia doppia, se non ha parte della Tragedia: conciossiacosachè quella Favola veramente doppia dir si convenga, la qual sia mista della Comica e della Tragica Poesia: qual'è l'Amfitrione di Plauto. Laonde chi prendesse a descrivere innamoramenti di lieto fine, ancorchè fussero di persone illustri e reali, io direi, che Commedia dop-*

2 Che delle due faccende una è la Favola, e l'altra l'Episodio.

Esempli dell' Andria.

Dell' Eunuco.

Del Formione.

Opinione, che la Commedia sia doppia per diverse persone di una qualità.

Rifutazione, che la Favola è doppia, partecipando della Comica e Tragica Poesia.

Digitized by Google

doppia, e non Tragedia farebbe: perciocchè tutti affermano, l'Amfitrione esser Commedia; e nondimeno in quella Giove amorosamente della Reina Alcumena, e felicemente si gode. E 'l detto loro inganno in gran parte nasce dal non essersi avveduti di quel, che di fuori s'introduce; e di quel, che veramente è nella Favola. Ma dimostratemi, come in generale si può l'Argomento della nuova Commedia considerare, sicome dell' antica me l'avete dimostrato, acciocchè si conosca quel, ch'è nella Favola, e quel, ch' è di fuori. MIN. *Il vi dimostrerò nell'Andria, e in questo modo. Cremete Attico Cittadino e da bene avea due figliuole, delle quali, falsamente credendo, l'una aver perduta, l'altra promise di dare a Pamfilo figlio di Simone per mogliere. Poi trovando, che Pamfilo era innamorato di una fanciulla riputata già straniera, e sorella di Criside meretrice, ancorch' ella fusse Attica e figlia di lui, ricusa il matrimonio: onde le nozze, che far si doveano, si disturbano: perchè adunque Cremete ricusi, che Pamfilo sposi la sua figlia, la qual' egli unica riputava; e Simone finga le nozze, tutto è fuori della Favola. Nella Favola si pone, che Simone, fingendo di dar moglie a Pamfilo, tenta l'animo del figlio, se 'l matrimonio ricusi. Costui se ne turba, nè sa, che si debba fare: conciossiacosachè egli il padre riverisca, e l'abbandonare l'amata fanciulla cosa indegna e iniqua gli si faccia tenere. Per consiglio di Davo, promettendo di ubbidire al padre, in pericolo si pone: perciocchè 'l padre agevolmente da Cremete ottiene, che le finte nozze si facciano vere. Il medesimo Davo, partorendo l'amata fanciulla, che Glicerio si chiamava, opera, che da Cremete il matrimonio si ricusi, e Pamfilo da pericolo si liberi. In tanto, non lasciando però Simone di proccurare l'esecuzione delle nozze, Critone da Andro viene in Atena, e scoprendo il fatto, dichiara, Glicerio esser Passibula figlia di Cremete, la qual riconosciuta a Pamfilo si sposa. Sono in questa Commedia non pochi introducimenti: perciocchè nel principio, quando l'argomento della Favola si spiega, l'una e l'altra vita di Pamfilo si dimostra; e le cagioni, per le quali Cremete il genero ricusi; e Simone finga le nozze; ed alquante cose di Crisi de si narrano. Dappoi l'amor di Carino, l'ostetrice, e l'altre cose appartenenti al partorire, (benchè il parto sia nella Favola) e 'l tormento di Davo, come che non sien della Favola, nondimeno si tengono, che attamente a lei s'aggiungano. Ma senza dubbio la cagione, perchè si finge, che in Atena Critone venisse, di fuori s'introduce.* ANG. *Già si è detto a bastanza, come gli Episodj della Favola si conoscano: or diteci, se tutte le cose, che nella Favola si trattano, sono da recare innanzi agli occhi de' riguardanti.* MIN. *Non certo tutte: perchè li carnali congiungimenti,*

Soggetto dell' Andria nuova Commedia, considerato in generale.

Qual sia la Favola e gli Episodj nell' Andria.

Quali cose debbano recarsi nel cospetto, e quali udirsi, o narrarsi.

menti, gli adulterj, gli ſtupri, e ſimili coſe brutte e diſoneſte, ad udire più toſto, che a vedere ſi danno: o in quel, che ſi fanno; ſicome Mercurio dimoſtra con la voce, che Giove dentro con Alcumena ſi giaceva: o poichè ſon fatte; ſicome il Terenziano Cherea uſcendo narra, come all'amata giovane la verginità tolta avea. Altre coſe ancora (perciocchè nè attamente, nè dicevolmente agli occhi altrui rappreſenta il Comico) egli talmente le introduce, che vengono a notizia de' riguardanti, benchè non le vedano, mentre ſi fanno; o poichè ſon fatte, le fa riferire: perchè le Terenziane fanciulle, quando dentro partoriſcono, toſto che s'è quella voce udita,

Cosa brutta, con udirſi, o narrarſi.

Parto, con udirſi

Giunon Lucina, ajutami:
Giunon Lucina ſalvami, ti prego:

ancorchè 'l partorir non ſi vegga, egli a niuno ſi naſconde. Talvolta i riconoſcimenti dentro già fatti fuori ſi narrano; ſicome nell'Ecira, nell'Eautontimorumeno, e nell'Eunuco: benchè quelli più ſien ladati, perciocchè generano più meraviglia, che nel coſpetto del Teatro ſi fanno; ſicome nell'Andria, e nel Formione. E li conviti appo il medeſimo Poeta, perchè in pubblico non ſenza offeſa de' riguardanti ſi farebbero; come ſon fatti, ſi ridicono. Di che fede ci fa quel luogo degli Adelfi,

Riconoſcimento, con vederſi, o ridirſi.

Convito con ridirſi.

Certo, Siriſco, ti ſei governato
Ben dilicatamente; e 'l propio uficio
Splendidamente ai fatto.

Talora di quel, che lungi dal coſpetto altrui ſi farà, i riguardanti ſi fanno avviſati: qual' è,

Che ſi farà dentro, con avviſarne.

Tu con lei ſtatti in tanto entro a piacere;
E comanda, le tavole ſi mettano,
E tutte l'altre coſe s'apparecchino. E
Con lei inchiuderommi in qualche cella.

Niuna coſa adunque, la qual ſia diſoneſta, o brutta, o diſdicevole, o moleſta e nojoſa a' riguardanti, ſi dee rappreſentare. Di che, par, che ragionevolmente Plauto ſia da riprendere, che nella Moſtellaria quei giovani, i quali diſſoluti e luſſurioſi egli finge, fa pubblicamente uſare atti di luſſuria e di ebbrezza. Ang. *Aſſai della Favola, e delle partigioni di lei s'è ragionato a noſtro ſoddisfacimento: ſeguita l'altra parte dopo lei principale, ch'è de' coſtumi e degli affetti; de' quali, convien, che 'l Comico abbia diſtinta e chiara notizia, come colui, la cui Poeſia più di ogni altra dichiara, qual ſia la diſpoſizione dell'animo, qual'il modo del vivere, quale la natura, quale la conſuetudine di ciaſcuno. Ma, perciocchè ben mi ricordo, che jeri abbondevolmente ne ragionaſte; non chiederò, che mi diffiniate*

Plauto ripreſo.

De' Coſtumi, e degli Affetti Comici.

te i costumi, nè quali sieno gli affetti di ciascuna età, quali di ciascuna fortuna, quali di ciascuna famiglia, di ciascuna gente, di ciascun paese; quali della natura, e dello 'ngegno di ciascuno; quali di ciascuno studio, e di ciascuno ammaestramento; quali al fine di ciascun' arte, e di ciascuna facoltà: ma ben vi dimando, mi dimostriate, quali sieno i costumi, e gli affetti di ciascuna Comica persona. MIN. *Avendovi io di sopra dichiarato, qual sia la varietà delle Comiche persone, non ve ne dirò quì parola: ma per chiarezza di quel, che voi chiedete, ve ne darò gli esempli. E cominciando da' vecchi, (perchè di loro parte sono avveduti, parte trascurati; parte benigni e cortesi, parte avari ed aspri; alcuni severi e gravi, altri dissoluti e lussuriosi) qual sia il costume dell'avveduto e grave, nell'Andria Simone e Cremete il vi dimostreranno. Qual dell'avveduto in altrui, e cieco in se stesso, nell'Eautontimorumeno Cremete. Qual de' trascurati, nella Mostellaria Teuropide. Qual del benigno e cortese, negli Adelfi Mizione. Qual dell'avaro ed aspro, Demea; ma più nell'Aulularia Euclione. Qual del dissoluto e lussurioso, nel Formione Cremete; ma più nella Bacchide Filosseno, e nell'Asinaria Demeneto. E, perchè il vecchio biasima volentieri e troppo le cose presenti, e commenda le passate; riprende i giovani, e loda se stesso; questo vizio a' vecchi dell'Eautontimorumeno s'attribuisce. De' costumi poi del giovane modesto siavi chiaro esempio nell'Andria Pamfilo, e nel Trinummo Lisitele. Del dissoluto e troppo sfrenatamente innamorato, i Plautini Menesilochi, i Pistocleri, i Lesbonici, i Callidori, i Dinarchi. E, perchè l'uomo giungendo all'età virile procaccia ricchezze ed onori, gli affetti del mercatante sono espressi nella Commedia di quel nome, e nello Stico. E dell'ambizioso guerriero, nell'Amfitrione; sicome del glorioso e sciocco Cavaliere, nel Cavalier Plautino, e nel Terenziano Trasone. E del rustico semplice, in Cremete fratello della giovane nell'Eunuco da Cherea sforzata. Ma certo, sicome de' Contadini nel Pluto, così de' gentiluomini gli affetti ne' Cavalieri, e negli Acarnici, e negli Uccelli di Aristofane descritti troverete. E, che si convenga al Cittadino parlare, che al Contadino, che a colui, che segue la milizia, nel Truculento di Plauto vi si fa chiaro. Come sien differenti i costumi del padrone e del servo, Cremilo e Carione conoscer nel Pluto ve 'l faranno là, dove come quegli dimostra al fine venire in fastidio i trionfi, gli onori, e le dignità, e tutto ciò, ch'è degno di persona in libera Città nata e nudrita; così questi il pane, le pitte, i fichi secchi, e tutto quel, che alla gola diletta. E del servo astuto, fallace, ribaldo, ebriaco, morditore esempio vi sarà Davo, Siro, Pseudolo, Crisalo, Palestrione, Epidico; sicome del buono e fedele, Sosia nell'Andria, e Geta negli Adelfi. Del beffa-*

Esempli di Comici costumi.

De' Vecchi.

De' Giovani.

Dell'età Virile.

Del Guerriero.

Del Cavaliere.

Del Contadino.

Del Gentiluomo.

Del Padrone.

Del Servo.

Digitized by Google

beffatore, e lusinghiero parasito; Gnatone, ed Artotrogo, e Pannicolo: Qual sia il costume della Madre di famiglia pudica, ma sospettosa, e superba, e ritrosa, nell'Asinaria di Plauto, e nel Formione di Terenzio vi si dimostra: sicome della modesta, e discreta, nell'Eautontimorumeno, e nell'Ecira. Qual sia l'attenzione, e la diligenza della Balia, nel Formione. Qual esser debba la moglie verso il marito, in Pinacio, e in Panegirida da Plauto vi si dipinge. Quanto sian lusinghiere, astute, e ribalde, e sfacciate le Meretrici, il vi danno a vedere in loro stesse Fronesio nel Truculento, e Taide nell' Eunuco. Nè sono dissomiglianti le Serve loro: benchè quelle, che servono alle oneste madri di famiglia, non sieno tanto triste; nondimeno si mostrano maliziose, (perciocchè tal' è già la generazione de' servi) e spesse volte disoneste, e lascive: qual'è Stefanio nello Stico. Che direm del Ruffiano? Qual sia la natura, e la vita di lui, attissimamente da Terenzio negli Adelfi, e da Plauto nel Pseudolo vi si descrive. Chè della Ruffiana? Quanto ella sia sfacciata, e ribalda, e guastatrice dell'onestà, nel Curculione, nella Cistellaria, e nella Persa innanzi agli occhi vi si reca. Quanto sia l'amor del Padre verso il figlio, Menedemo nell'Eautontimorumeno ve'l dichiara; sicome Sostrata della Madre. Che le Suocere sien d'iniqua natura, nell'Ecira vi si fa palese per le parole della Suocera stessa, la quale giura, se non essere in quella colpa. Della carità, e dell'ubbidenza del figlio verso il padre, chiaro esempio vi darà nell'Andria Pamfilo, e negli Adelfi Eschino. Ma perchè il costume segue la natura del luogo, perciocchè varj paesi varie maniere di uomini producono, è da sapere quel, che della varietà delle genti, e delle nazioni s'è scritto: conciossiacosachè scrivano, esser naturalmente leggieri li Greci, superbi gl'Italiani, acuti li Siciliani, sciocchi li Francesi, a darsi vanto prontissimi gli Spagnuoli, maliziosi gli Africani. Laonde è da vedere, che all'uno quel, ch'è dell'altro, non s'attribuisca. E Plauto, che non pur gli Atenieśi, ma i Calidonj ancora, i Sicionj, gli Etoli, i Tebani; nè solamente i Greci, ma i Siciliani, gli Africani, ed altre maniere di genti in Teatro rappresentò, v'insegnerà, che in qual modo a ciascuno attribuir si convenga. E lasciando a parte gli esempli di tutte l'altre genti, vedete nel Penolo, com' egli la malizia del Cartagineśe vi dipinga. Nella pittura de' costumi abbia cura il Comico di non cangiare nella persona costumanza, e vita; ma, quale a dipingerla ci cominciò, tal poi nel mostrarla ci perseveri sì, che da se stessa diversa, e dissimile mai non si conosca. Nè quì vi meraviglierete del Terenziano Demea, che di aspro ed avaro, piacevole e liberale cominciò a farsi tenere: perciocchè a studio dal Poeta si trasforma o per dare materia da ridere, o per servare i costumi de' suoi

Della Madre di famiglia.
Della Balia.
Della Mogliere
Delle Meretrici
Delle Serve.
Del Ruffiano.
Della Ruffiana.
Del Padre.
Della Madre.
Della Suocera.
Del Figlio.
Delle Nazioni.
Come 'l simile a se stesso si servi.
Terenzio difeso.

tempi, li quali eran molto dall'antica parsimonia, e dall'antica severità lontani; o più tosto per riprenderli, sicom' egli apertamente gli riprende: perciocchè dimandato Demea da Mizione, perchè sì repente costumi cangiasse, risponde,

Il vi dirò, per chiaro dimostrarvi,
Che l'esser voi piacevole tenuto
Non vien dal viver vero, nè dal giusto;
Nè dal buon già; ma tutto da lusinghe.

Come si fugga il Disconvenevole.

Aristofane ripreso.

Dappoi è da vedere, che a niuno s'attribuisca quel, che non gli conviene: perciocchè non s'ha a finger, che sia buono il tristo, o tristo il buono. Laonde Aristofane a Socrate, dall'oracolo di Apollo savio nominato, nelle Nuvole attribuendo quel, che dalla vertù di lui era molto diverso, niuna laude, nè grazia ne trovò nel Teatro degli Atenieśi; ma più tosto a tutti ne dispiacque. Oltre a ciò quel, ch'è della persona, pongasi mente, che dicevolmente si descriva. Il che si farà, se dove la necessità, o la convenienza il richiede, qual'è ciascuna cosa, si mostri espressa. Nè Plauto non è da

Plauto ripreso.

riprendere, che, benchè la generazione de' servi morda agramente, e tutta sia beffarda, e schernitrice; non però convenia, che nell'Asinaria introducesse i servi a sì disdicevolmente beffare, e sì bruttamente schernire

Che gli Affetti appariscano nel parlare.

il padrone. Ma (perchè ci vien da natura, che l'animo nel volto, come in chiaro specchio, apparisca; e nelle parole, come in manifesti segni, si dimostri) nel descrivere gli affetti si porrà ogni studio, che così nel parlare, come nel viso l'abito dell'animo si scuopra. E, benchè la Comica faccenda

Quale stile convenga alla Commedia.

con versi Tragici dir non si debba, pure talvolta la Comica persona si adira, e grida: sicome Demea negli Adelfi,

O Dio, quest' uom mi fa divenir pazzo. *E*
O Dii, malfatto. *E*
O Dio, a questo modo.

E 'l Ruffiano,

O Dio supremo.

E 'l servo pieno d'ira si lamenta,

Qual' età questa? o somma sceleragine.
O generazione a Dio nimica.
O uom ribaldo.

Molte altre cose degli affetti, e de' costumi sarebbero da dire. Ma, perciocchè nella Comica Poesia chiaramente si danno a vedere a chi le mira, passerò a ragionare di quel, che rimane. Ang. *De' costumi, e degli affetti s'è*

Del riso, e motti.

ragionato a bastanza; nè stimo, che altro più chieder se ne debba. Ma perchè le faccende della Commedia sono festevoli, e da ridere; ed al Comico è richie-

richiesto il tener' in festa e riso i riguardanti, ragionevole cosa è, che del ridere ancora alcun ragionamento si faccia. Nè vi dimanderò, qual più vaglia in questa cosa, la natura, o l'arte: perciocchè non è dubbio, molti esser nati alla festevolezza, ed al motteggiare, i quali nondimeno con l'aiuto dell'artificio accrescono la grazia naturale; e li motti, e detti piacevoli esser tali, che, se pajano prima pensati, che pronunziati, non abbiano punto del festevole, nè del grazioso. Ed oltre a ciò non rade volte materia da ridere ci dà la persona, il luogo, il tempo, e 'l caso, che non si può sotto legge di arte comprendere. Nè anco vi dimanderò, che sia il riso, e di qual fonte nasca, come fuori ne vegna, e in qual modo ci disponga, e perchè assalti, e muova insieme tutte le parti del corpo: conciossiacosachè tutto questo, e quanto oltre a ciò dalla natura procede, da' Filosofi si debba apparare. Ma ben vi dimando, perciocch' è dell'arte, come la materia da ridere trattar si convenga. MIN. Benchè al Comico di cianciar liberamente, e di sfrenatamente motteggiare licenza si conceda, non però tanta, che non abbia modo, nè misura: perciocchè sia lecito al Beffardo, al Parasito, al Ruffiano, al Servo di muovere disoneſtamente, e come a lui piace, a ridere. Al prode uomo e grave, ed al giovane cittadinescamente nutrito e costumato converrà, ch' egli sia nelle ciancie e ne' motti molto considerato, che, per dilettare, disdicevolmente non parli, nè cosa faccia di Cittadino, e di gentiluomo indegna, se non è persona, che a studio tal sia finta; quale suol'essere il Vecchio trascurato, e 'l pavoneggiante Cavaliere agevole a beffare, per tenere in festa i riguardanti. Ma guardar vi dovete, che non si dica, nè faccia cosa, che sia fredda, e insipida, e senza grazia; se non per avventura introduceste alcuno di tanta mellonaggine, che meritevolmente in atto, e in parole sia da ridere; qual'è il Plautino, e 'l Terenziano Cavaliere, che vagamente pavoneggia: perciocchè non sarà mai piacevole, nè saporito ciò, che al tempo, al luogo, alla persona si disdice; nè quel, che innanzi pensato ti parrà, ch'è detto: perciocchè quantunque agli scrittori tempo si dia di pensare, nè a vizio ciò loro si attribuisca; nondimeno studiar si debbono di portar cose in Teatro, che nate dalla occasione ci pajano, e non molto innanzi studiosamente apparecchiate. E quanto loro si dà più tempo a pensare, tanto meno si perdona, se 'ncorrono in quegli errori, che sono da fuggire. Laonde in Plauto, il qual de' Comici è il più festevole tenuto, Orazio disidera questa grazia, che a motti si richiede: perciocchè non una volta è freddo e insipido, e talvolta fastidioso. Più moderato di lui fu in tutta questa materia Terenzio, a cui nondimeno alcuni credono, che quest' arte, o questa natural grazia mancasse. Nè fuggirà il Comico tutto quel, che al Corteggiano, ed all'Oratore

Origine da natural grazia, ed arte.

Vizj da fuggire nel motteggiare.

1 Immoderato, e sfrenato.

2 Insipido, e disdicevole.

3 Premeditato.

Plauto ripreso.

4 Biasimevole di molti.

tore non istà bene; qual'è, che non biasimi quel, ch'è di molti; nè morda le genti, e le nazioni: perciocchè eziandio la nuova Commedia vitupera i costumi de' suoi tempi. E Plauto riprende la dissoluta vita degli Epidannesi, e Mottegliesi, gli Ombri, li Siciliani, li Prenestini, e talvolta morde altrui nominatamente; qual fu il morso, che diede ad Euripide, imitando in parte i Comici antichi, i quali, come s'è detto, non che le nazioni e le genti con aspri motti schernivano, ma nominavano i Cittadini, e motteggiando fieramente li pungevano. E, perciocchè questi oltre modo, e senza fine mordevano, i nuovi trovaron misura, la quale tener dovessero nel cianciare. Il luogo adunque de' motti da tutti è posto in quella bruttezza, che genera meraviglia o per se stessa, o perchè meravigliosamente si nota, o per l'una e l'altra cagione: conciò sia che di quelle cose solamente, overo il più ci ridiamo, che dinotano, e disegnano alcuna bruttezza non bruttamente: perchè colui nel motteggiare merita più di laude, che ciò, ch'è laido e brutto, nota più leggiadramente, e più acconciamente significa, e senza offesa: perciocchè come darà da ridere, se muove à pietà quel, che nell'animo fa piaga di dolore? Laonde, come quando veggiamo i notabili difetti del corpo, così quando ci si fingono, o pur veramente ci si dipingono, tener le risa non possiamo. Chi non riderebbe, dicendo il Plautino Pseudolo dimandato, come fusse fatto il servo del Cavaliere,

Materia, e soggetto del motteggiar' è in alcuna bruttezza, o vizio.

Esempio di Plauto.

Un rosso, ventrajuolo, grasso servo,
Bruno, col capo grande, con aguti
Occhi, col volto orribile, e vermiglio,
Co' piedi lunghi.

Di Terenzio.

E nell' Eautontimorumeno il giovane Terenziano,

Quella rossa fanciulla,
Con gli occhi bianchi, con la bocca grande,
Col naso adunco?

Quali difetti non sieno da schernire.

Nè meno ci fanno ridere i vizj dell'animo o veri, o finti negli atti, e nelle parole; e li veri, o finti mali della fortuna. Benchè sia cosa troppo superba, e inumana l'altrui infelicità, l'altrui miseria, le ingiurie, la servitù, la povertà, l'oscurità del sangue altrui schernire. Ma, come che ne' danni del corpo, e dell'animo, e della fortuna il caso per se poco diletti; pur talvolta suscita gran risa, quando si fa, o si dice alcuna cosa trascuratamente, o se cadendo, il volto, o pur altra parte del corpo s'imbratta, o fortunalmente parte della roba si perde. Ang. *In quanti modi festevolmente*

Due modi di motteggiare.
1 Diffuso.
2 Breve.

si parla? Min. *In due. L'uno è continuo, e si stende per tutto il dire; l'altro è breve, ed aguto. In quella continua festevolezza tutta la Commedia si consuma, nella quale gli atti, e li costumi degli uomini talmente si de-*

Digitized by Google

si descrivono, che facendo, o narrando festevolmente alcuna cosa, quali essi già sono, si conoscano; overo imitando alcun vizio notabile schernevolmente. I motti brevi e piacevoli, come ornamenti del parlare, che dagli antichi urbano *si chiamava, ed oggi* corteggiano *si può dire; nè altramente, che saporitissimi granelli di sale in lei di passo in passo si spargono.*

ANG. *Quante sono le maniere delle cose da ridere?* MIN. *Molte. E la prima è de' vizj dell'animo, e de' difetti del corpo: perciocchè volentieri ci ridiamo degli sciocchi, e pronti a darsi vanto, e pavoneggianti Cavalieri; e de' fastidiosi, e trascurati, ed avari vecchi, i quali sono da parasiti, e da servi festevolmente beffati e scherniti; e de' mostruosi servi; e degl'infelici pedanti; e de' parasiti, i quali hanno un sol'occhio; e de' brutti Russiani; e dell' ebriache, e difformi vecchiarelle. Delle quali persone i costumi, il volto, la voce, gli atti, e le parole a ridere c'inducono. Questa festeggevole, e da ridere bruttezza per lo vestire, e per l'abito del corpo maggiore apparisce. La seconda è della imitazione, la qual si fa in altrui schernimento; quando alcuno finge, e rappresenta il brutto volto, il piè zoppo, la gamba storta, o qualunque altro difetto del corpo; o pur la voce, il parlare, il movimento, e l'atto altrui. La terza è nell'altrui simiglianza: sicome quando Mercurio della persona di Sosia, e Giove di quella di Amfitrione si veste; e quando cangiando veste il Plautino Sicofanta Arpage serva rappresenta; e 'l Terenziano Cherea si finge esser l'Eunuco nell' abito, nella figura, nell'andare, nell'oficio di colui, il qual'egli volea, si credesse, che fusse. Il che certo è una beffa molto schernevole. Quanto è da ridere ancora, quando il Plautino Epidico col mantello in collo ne va, come se per tutta la Città Perisane cercato avesse; o quando l'uno de' vostri Marcelli, Sig. Angelo, s'infinge di esser matto? Qual festa è quella, che porta la similitudine de' fratelli? o quando l'un servo di pazzia l'altro ne' Cattivi accusa? Quanto ancor diletta lo 'nganno, che da' servi li padroni, o dagli amanti li ruffiani riccvono? E così questa maniera, la qual consiste in fatto festevole, e in atti, e in parole molte cose da ridere contiene. La quarta è nel dispregio, che si fa, torcendo il viso, o cacciando fuori la lingua con voce balbettante, o scioccamente ridendo, o ruzzando, o sibilando, o con qualche altro atto schernevole, e brutto, per altrui schernire. Nè senza riso de' riguardanti piagne ne' Cattivi il parasito, o che sia finto, o che sia vero il pianto di lui, per la lontananza di quel giovane, che 'l nutriva. La quinta è nella disonestà degli atti, e delle parole. E, perciocch'è sì disdicevole, e disonesto, e contra i buoni costumi, giudico, doversi fuggire, ancorchè Plauto l'usasse. La sesta è nelle parole ingiuriose di niun' altra persona degna, che del servo, e del ruffiano, e del parasito: quali sono*

Sei maniere di soggetto da ridere.

1 Vizj dell'Animo, e del Corpo.

2 Nell' Imitazione.

3 Nella Simiglianza altrui.

4 Nel Dispregio.

5 Nella Disonestà.

6 Nelle Parole ingiuriose.

Digitized by Google

ſono le ingiurie nello Pſeudolo dal ſervo dette al ruffiano,

Diſoneſto, laſcivo, uom da baſtone,
Forca, micidial, ladro, ſpergiuro.

E le riſpoſte del ruffiano al ſervo. La ſettima è nella ſervile, e contadineſca affabilità: quali ſono i ſaluti de' ſervi,

Scuola di dura sferza, Iddio ti ſalvi.
Che dici, guardia di prigione oſcura?

Partigione di motti. 1 In Parole, 2 In Coſe.

Molte altre maniere ſono, le quali nella Commedia ſi truovano; ma il tempo meno mi verrebbe, ſe io tutte voleſſi ricontarle. Ang. *Qual'è in ſomma la partigione, che tutte le varietà del motteggiare comprende?*

De' Motti, in Parole.

Min. *De' motti parte nelle parole, e parte nelle coſe conſiſte. Motteggiamo con le parole, quando le voci ſono dubbioſe. Chiamo dubbioſe quelle voci, le quali hanno, o poſſono avere doppio intendimento: qual'è, quando, dicendo il Plautino Mercurio,*

Nelle Voci dubbioſe.

Ogg' io ti premerò coteſta lingua.

Soſia riſponde,

Non puoi; che io ben la guardo, e caſtamente.

Nell'Equivocare.

La voce premere *non ſignifica all' uno quel, che all' altro ſignifica. E nello Equivocare, che da' Greci* Omonimia *ſi chiama: qual'è, quando, dimandando il Plautino Cavaliere, ove ſia, ch'io ritrovi Curculione, riſponde il ruffiano,*

Nel frumento, farò, che tu ritrovi
Curculioni per uno cinquecento.

Intendendo il verme del grano là, dove quegl' il paraſito intendeva. E

Nel finger del nome.

nel finger del nome; e in quel, che volgarmente Biſguizzo, *e Grecamente* Paronomaſia *ſi dice; aggiungendo, togliendo, cangiando lettere, o ſillabe: qual ſarebbe, ſe diceſſi Turberio quel, che Tiberio è nominato; o la figlia del prete chiamaſſi mala mula: e qual' è quel detto Plautino,*

Che temi?
Che danno in Epidanno non mi venga. *E*
E' il padre di lei forte, tenace;
Anzi è certamente pertinace. *E*
Vorrei più toſto arare,
Che in queſto modo amare. *E*
O ſei tu forſe medico?
D'una lettera più certo è 'l mio nome.
Dunque tu ſei mendico?

E quel del Petrarca,

Amore,

Ama-

Amaro, come vedi.

La mutazion de' casi ancora molto diletta in una voce: qual' è, Nella mutazione de' casi.

Che mestier' ai di specchio tu, che sei
Allo specchio per te specchio grandissimo?

E con la mutazion del genere, Nella mutazione del genere.

E la donna dal donno era seguita.

Overo in diverse parole: qual' è, In una parola. In diverse parole.

Attendete oggi a me, che cose buone
Nel Teatro vi porto: perchè a' buoni
Buone cose mi par degno si portino,
Come le male a' mali; acciocchè bene
Abbian quei, che son buoni; e male i mali.

Suole altresì la Vanità delle parole, che Nugatio *da' Latini si chiama,* Nella vanità delle parole. *esser festevole: qual' è,*

Alcuna cosa, per alcuna via,
In alcun modo, d'alcun luogo, alcuni.

Festevolmente ancora si giuoca nel nome con la mutazione delle sillabe: Nella mutazione delle sillabe. *qual' è nel Trinummo,*

Chiamasi egli Callicia? no. Calliopo?
No. Callinico? no. Calliclemida?
No. Callimaco? no. Il dirò pure:
Chiamasi forse Caro, over Carmida?
Quest' è desso. Così gl'Iddii lo struggano.

Il nome finto ancora è da ridere, massimamente quando ha molte sillabe: Nel nome finto. *qual'è Terapontigono, Teoromede, Tesaurocrisonicocriside. O quando si forma dal suono: qual'è Taratantara, voce trovata da Ennio, a significare il suono della trombetta; e nelle Rane di Aristofane,*

Brecececex, brecececex, coax, coax.

Che diremo della spozizion del nome? Quanto ella può nel motteggiare? qual' è ne' Menecmi,

Pezza mi chiaman tutti questi giovani,
Perchè tutta la mensa netto, e mondo. *E*
Pensate ben tra voi, qual' uomo è questo,
Il qual si chiama Lupo?

I sinonimi ancora portano festevolezza al parlare, cioè, le voci di un Ne' sinonimi. *medesimo significato: qual sarebbe ora, adesso, testè, al presente, mò: ed*

Io ti son' ora Dio
Luce, allegrezza, fortuna, salute. *E*
Mia vita, mia dolcezza, mio piacere.

E, ben-

Negli epiteti. *E, benchè gli epiteti significhino cose diverse, pur dilettano, o lusingando, qual'è,*

La bella, e tenerella tua conserva.

O mordendo,

Fuor della porta ad alloggiar ne vado
Con questa vecchiarella zoppa, e grassa.

O schernendo,

Orsù mio Achille fa, com' io ti prego.
Serva tu bello Cavalier la bella
Donna, mostrati a lei dolce, e benigno,
Distruttor di Città,
Ucciditor di Re.

Nella diminuzion del nome. *Nè poco diletta la diminuzion del nome o lusingando, o mordendo, o schernendo, che si faccia: com'è, quando diciamo, fanciullino, vecchiarello, leggiadretto. Usasi spesso nella Commedia la vanità del parlare, la qual consiste or nelle cose vane, e vanamente dette; or nelle vane, e sciocche parole; e specialmente si fa, quando con parole soverchie vanamente si dice quel, che con brevità dir si potrebbe; o le medesime voci ispesse volte sono iterate, e ripetite. Di che molti esempli troverete nelle Favole di Plauto. Motteggiamo ancora piacevolmente, quando alle parole, non allo intendimento di quel, che parla, rispondiamo. Il che non averebbe, se non più di una cosa la voce significasse: qual'è,*

In parole soverchie.

Rispondendo alle parole, non allo intendimento.

Io mi rallegro, che per me ti cresca
Il numero de' figli. A me non piace
Per l'opera d'altrui l'aver più figli.

Rispondendo altro da quel, che si aspetta. *O quando rispondiamo altro da quel, che s'aspetta: qual'è,*

Uom da bastone, conoscimi?
Ti conosco per uom grave, e molesto.
Che dici tu?
Ch' io ti son servo, e tu mi sei padrone.

Nello inganno della nostra opinione. *Non questa, ma altra risposta attendea colui, che dimandava. Talora siamo della nostra opinione ingannati senza avvederne dell'errore: qual'è,*

Se lei comprassi, credo,
Che non ti servirebbe un mese intero.
Così certo vorrei.

Perchè intendendo il servo malizioso, che quella fanciulla, la qual comperarebbe il ruffiano, fra pochissimi dì libera sarebbe; il ruffiano intendea, che per la sua bellezza in brevissimo tempo troverebbe, chi la comperasse.

Ne' contrapposti. *Bellissimi motti sono ancora negli antiteti, cioè, nelle voci, che si con-*

contrappongono: qual' è,

Miſer me, ſon perduto.
Ed io certo ſon ſalva.

E nelle membra eguali del dire: qual' è, Nelle membra eguali del dire.

Coſtui già del non dare ha gran vergogna;
Ed io del non ricevere ho gran doglia.

E nelle conſonanze: qual'è quel detto del cuoco Plautino contro agli avari, Nelle conſonanze.

Non cercano il migliore, nè il cariſſimo;
Ma più toſto conducono il viliſſimo.

E nelle voci raddoppiate: qual' è, Nelle voci raddoppiate.

O giunco, giunco, i' lodo la tua ſorte.

Quel, ch' era bagnato dal mare, invidia portava al giunco, il qual'era ſecco. E

O mio zio, o mio zio, mio ziiſſimo.

E nelle ripetite: qual'è quel ragionamento de' due ſervi: perchè dicendo l'uno, Nelle ripetite.

Abiti tu gli uccelli, abiti i peſci:
Laſcia con gli agli me nella mia ſorte.
Tu felice, io infelice: pazienza.

Riſponde l'altro,

Io col mio ben, tu ſtatti col tuo male:
Io mi darò all' amore, tu all'aratro:
I' vivrò bene, e tu miſeramente.

E nel dubitare, Nel dubitare.

O che tu ſii Cilindro, o Coriendro,
Senza dubbio morrai.

E nell' ammendare, Nell'ammendare.

Io portai: che portaſti? volea dire
Menai. E
Tu ſei baglio? anzi io ſono ſotto baglio.

E nel tacer quelle parole, che agevolmente s'intendono, e per oneſtà ſi laſciano. Ang. *Perchè queſte ſono figure di parole, moſtratcci, come i Tropi, che nelle voci ſono mutazioni di uno in altro ſignificato, ſieno attiſſimi al motteggiare.* Min. *Attiſſimamente ſi motteggia con la Metafora: qual' è,* Nel tacere quel, che s'intende, e per oneſtà ſi laſcia. Nelle mutazioni delle voci. Nella Metafora.

O temi, non ti morda queſta porta:
Che dubiti d'entrar, piacer mio dolce? E
Perchè non piangi?
Perchè ho gli occhi di pomice.

Digitized by Google

Nell'Allegoria. *E con l'Allegoria : qual' è ,*

Tu mi comandi , ch' io l'ignudo ſpogli . *E*
Mira , tu ſembri una gentil pittura .
Dal tuo parlar comprendo , che leggiadra
Sarà la pelle mia , che con pennelli
D'olmo Zeuſi , ed Apelle pingeranno .

Nell' Enigma. *E col parlare oſcuro , che Grecamente* Enigma *ſi chiama : qual'è ,*

Ecco bee l'arco , pioverà , credo , oggi . *E*
Guardati dalle corna .
Perchè ? Perchè due buoi porto in borſa .

Ne' Proverbj. *Perciocchè il prezzo d'un par di buoi venduti portava . E co' proverbj: qual' è ,*

Nel giunco cerchi il nodo .

E veggendo il ſervo , che 'l ruffiano niuna cura avea delle parole ingiurioſe , che gli eran dette , diſſe ,

D'ingiurie empiamo il doglio pertugiato .

Nell'Ironia. *E con l' Ironia , o diſſimulatamente , ed occultamente ſchernendo : qual'è quel detto di ſopra ,*

Orsù mio Achille fa , com' io ti prego .

O pure apertamente : qual' è ,

Dio ti ſalvi Talete .

Nella Metonimia. *E con la Metonimia , ponendo l'una voce per l'altra : qual' è ,*

Senza Cerere , e Bacco è Vener fredda . *E*
Mia anima , mia vita ,
Mio diletto , mio bene .

E dicendo il ſervo , che al ruffiano ſi batteſſe la bocca con l'argento , riſponde quegli ,

Agevolmente i colpi argentei porto .

Nell' Antonomaſia. *E con l'Antonomaſia, per la quale , tacendo il propio nome , con altro il ſignificato di lui dinotiamo : qual' è ,*

Or Rompidenti , a Dio . A Dio , Copritura .

Perchè l'uno minacciato avea , che' denti gli romperebbe ; e l'altro dimandato , chi egli fuſſe , avea riſpoſto , ch' egli era copritura del corpo del Cavaliere . Nè una volta molti nomi ad uno ſi dicono : qual' è ,

In molti nomi.

Loto ruffianeſco , letame pubblico ,
Laſcivia diſoneſta , uom ſenza legge ,
Del popol macchia , arpia di danari ,
Di fanciulle , e di giovani ruina .

Nella circuizione. *E con la Circuizione ; qual' è ,*

Ove

Ove ne vai tu, che nel corno inchiuſo
Porti Vulcano?

Portava egli la luce nella lanterna. E con Iperbole, ora accreſcendo: qual'è, — Nella Iperbole, accreſcendo di tre maniere.

Sì ſono brutte,
Che Vener caccerien del propio tempio. *E*
Ben ſi può dire a me, quanto allo ſciocco
S'è detto, ſaſſo, legno, aſino, piombo. — 1 Maniera.
A lui non già, che con la ſua ſciocchezza
Avanza tutte queſte coſe inſieme.

E con la Comparazione, — 2 Con la Comparazione.

Si volge più, che rota.
Più dell' umano, credo, ha l'avoltojo.
Egli è unico a te,
A me ancor dell' unico più unico.

E con la Metafora, — 3 Con la Metafora.

Lungi da me ne vada:
Perch' egli è figlio di Vulcano irato:
Scalda il vicino, ed arde, quanto tocca.

Ed or diminuendo: qual'è, — Iperbole, diminuendo.

Un luogo ſolo in menſa per te veggio,
Se puoi ſtretto ſedere.
Eziandio tra chiodi un picciol luogo,
Quanto vorrebbe un cagnolin, mi baſta. *E*
Quando ne va a dormir, faſcia la gola.
Perchè? Perchè, dormendo, egli non perda
Un pocolin del fiato.
O chiude ancor la bocca, ch' è di ſotto,
Perchè non perda un pocolin del fiato.

Queſte ſono le maniere del motteggiare, che' degniſſimi ſcrittori c'inſegnano aver luogo nelle parole. Ang. *Or dimoſtrateci l'altra parte de' motti, che conſiſter nelle coſe diceſte.* Min. *Queſta parte è più grande, ed ha maggior materia da ridere: conciò ſia che dirivi da tutti li luoghi degli argomenti, e tutte le forme del ſentimento riceva: perciocchè dimanda, dubita, riſponde, afferma, niega, rifiuta, concede, riprende, ammoniſce, finge, diſſimula, alleggeriſce, beffa, ſcherniſce, minaccia, deſidera, beſtemmia, ſi meraviglia, al fine dimoſtra affetto d'animo, chi motteggia. Narra dunque talvolta coſtui, e narrando nota, e reca innanzi agli occhi le coſe veriſimili; e quelle, che hanno del brutto talmen-* — De' Motti, che conſiſtono nelle coſe.

Digitized by Google

te, che 'l volto di colui, di cui si parla, e 'l ragionare, e 'l costume si vede spresso; e l'Uditore stima, tutto ciò farsi allora in sua presenza: o che sian vere le cose narrate, tra le quali nondimeno comanda Cicerone, che alquante menzognette si spargano; o finte, come il Comico ha in costume. Onde motteggevole narrazione sarà alcuna novelletta, qual'è quella, che dal Plautino Crisalo dell' oro appo non so qual Teotimo in Efeso deposto si finge; e quando si narra alcun sogno, alcuno agurio, alcuno apologo, (Apologi *chiamano le favole di Esopo*) *alcuna vendita, alcuna obbligazione, alcuna lettera, alcuna storia, alcun discorso. Di che troverete esempio nelle Commedie di Plauto. In somma ogni festevole narrazione, ogn' imitazione, ogni beffa, ogni giuoco, e tutta quella continua festevolezza del dire, nella quale i costumi, e gli atti degli uomini si descrivono, nelle cose consiste. Ma tra' luoghi, onde vengono i*

La Similitudine *brevi, ed aguti motti, che nascon dalle cose, è la Similitudine: qual'è,*

La meretrice è simile alla terra,
Che senza molti non si può tenere. *E*
La meretrice è simile alla spina:
Chiunque tocca, li fa male, e danno.

L'Immagine. *E l'Immagine: qual'è,*

Vedesti un pinto innamorato mai?
Ve 'l decrepito vecchio rimbambito,
Che par figura pinta nel parete.

La Comparazione. *E la Comparazione, la qual si fa in molte maniere: qual' è,*

Di che ai tu vergogna?
Di te, che innamorato
Ti truovo voto, come noce fracida. *E*
Non se costui di senape vivesse,
Sì tristo esser potrebbe. *E*
O Lido, tu sei barbaro:
Io ti stimava savio
Via più, che Salomone; ed or sei pazzo
Più di qualunque barbaro ignorante.

L'Esempio. *E l'Esempio: qual'è quel detto della meretrice, la quale persuadea al suo innamorato, che novellamente tolto avea moglie, che non fusse d'una sola donna contento.*

Pensa del topo piccolin, quant' egli
E' savio animaletto,
Ch' ad un sol letto già non fida mai
La vita sua; ma come fusse all' uno

Posto

Posto assedio, ricorre tosto all' altro.

E l'argomento dal Simile: qual' è, L' Argomento dal simile.

Credo, che vien da lui. Perchè nel dire
Sei così sciocco.

E come dal simile, così dal dissimile i motti si prendono: qual'è, quando il vecchio marito, cominciato avendo il cuoco contro alla voglia di lui innanzi alla moglie a parlare dell' amata meretrice, e dicendo, che non era mala, rispose, Dal dissimile.

Ma ben sei tu mal' uomo.

E dal Contrario: qual'è, quando dimandando il cuoco, se gli amici, o pur' i nimici convitarebbe, e rispondendo il ruffiano, Dal contrario.

Qual' altri, che gli amici?
Perchè (*dic' egli*) più tosto non chiami lor nimici,
Ch' amici? Io condirò sì ben la cena,
Che se ne roderan le propie dita.

Nè poche maniere di motteggiare nel riprendere, e nel rifusare troviamo: qual'è, quando il servo dal padrone chiamato seminator di scelleratezze, e mietitor di malvagità, rispose, Nel riprendere, e nel rifusare.

O prima non dovei dirmi aratore?

Riprendiamo ancora motteggevolmente in questo modo,

Niun giovane più di lui m'è caro.
Egli è fanciullo, sciocca:
Ha poco, che gli son caduti i denti.

Ove l'opinione di quella, e di questo s'inganna, credendo la putta, ch'ella sarebbe amica del giovane, e 'l servo del vecchio. Ammoniamo festevolmente: qual'è, e quando l'amante battendo il servo, disse l'amica, Nell' Ammonire.

Non batter', amor mio, pietra sì dura,
Che non perdi la mano.

E dicendo la padrona alla serva,

Il mal, ch' Iddio ti dia.

Risponde quella,

Se padrona sei savia, al tuo marito
Il dà più tosto, ed alla concubina.

Rifusiamo altresì negando: qual'è Nel negare.

Chiunque verrà quì, mangerà pugna.
Va, che mangiar stanotte non mi piace:
Io cenato ho pur dianzi.

O convincendo: qual'è, quando si risponde alla serva, che dicevia, la meretrice sua padrona aver partorito; Nel convincere.

Che

Che dì tu? come potè partorire,
Chi pregna non fu mai?

Nel fingere la difesa. *O fingendo la difesa: qual' è,*
Per una cena, o per un desinare
Affigger si farebbe in su la croce.
Di tal natura io sono:
A qualsivoglia gran cosa contrasto
Molto più lievemente, ch' alla fame.

Nel diminuire l'altrui vana gloria. *O diminuendo l'altrui vana gloria: qual' è,*
Libera io nacqui,
Ed altri ancora, i quali oggi son servi.

Nello scemar del perdono. *O scemando del perdono: qual' è,*
Perdonami, che 'l vin ne fu cagione.
Non mi piace incolpar quel, che non parla.

Nello iscolpare. *Overo iscolpando: qual' è,*
Tu parli cose vane. E' mio costume:
Perocchè agevolmente più ne vivo.

Nel ritorcer in altrui la colpa. *O ritorcendo in altrui la colpa: qual' è,*
Perchè mi chiami padre? E' tua la colpa,
Non mia: perchè, se tu mi chiami figlia,
Io non ti dirò padre?

Nell' iscusare. *Overo iscusando,*
Perchè no 'l chiami a cena?
Per non perder qualche cosa.

Varie maniere di schernire. Alludendo. *Nè una sola maniera di schernire usò Plauto: perchè leggiadro scherni-mento è quello, che si fa alludendo.*
Molt' aspro è 'l viver mio.
O mangi tu spine?

Con la similitudine delle voci. *E per la similitudine delle voci divien più leggiadro: qual' è,*
Vidi io, fanciullo essendo, te fanciullo.
Or io più grande te più grande veggio.

Rischernendo. *Scherniamo altresì colui, che ci schernisce in questo modo,*
Va, non è verisimil, nol vedesti.
O parti, ch' io sia lippo?
Il medico di ciò, non me dimanda.

Mal ridicendo. *E diciam mal di colui, che mal ne dice: qual' è,*
Vò saper, se 'n mia casa
Le cose mie fien salve.
Piaccia a Dio, ch' io riporti

Salvo

Digitized by Google

Salvo ciò, che ho portato.

E beffiamo con qualche menzogna: qual'è, — Con la menzogna finta.
Le donne, che s'impregnan di costui,
Partoriscon guerrieri,
E figli, che vivranno ottocent'anni.

E scherniamo le menzogne con altre menzogne: qual'è, quando vanamente gloriandosi il Cavaliere di cose, che non furon mai, risponde il parasito,
Il tengo a mente, quel dell'arme d'oro,
L'esercito del qual col fiato in mille
Parti rompesti: come sparge il vento
Le foglie, e 'l vecchio tetto.

Schernevolmente ancora concediamo quel, che ci s'oppone: qual'è, — Concedendo quel che ci s'oppone.
Mirabil puzza d'agli,
Di can, di capra insieme tu mi dai.
Che volete, ch'io faccia:
Non possiam tutti già di muschio, o d'ambra,
Come tu fai, portar soavi odori.
Nè seder sopra gli altri in mensa, e cibi
Sì dilicati mangiare.

E cediamo il mal, che ci si dà: qual'è, — Cedendo.
Guarda, non mi toccar; ch'io non ti dia
Gran mal con questa mazza.
Io tel cedo: sia tuo.

Che direm, quando le parole s'intendono altramente, che non si dicono? Quanto è festevole materia da ridere? qual'è, — Intendendo altramente.
Hai bevuto? s'io ho bevuto, Iddio
Non mi faccia di ben. Perchè? Perchè
Ho trangugiato.

O quando ne 'nfingiamo di non intendere quel, che intendiamo: qual'è, — Infingendosi di non intendere.
Tutto io tremo, e pavento, Parmenone,
Dappoi che ho visto lei. Sta di buon'animo,
Appressati a quel fuoco, e sarai caldo
Molto più, ch'a bastanza.

O quando si dice alcun detto sentenzioso: qual'è, — Con detti sentenziosi.
In questo chiassolin qual'uom conosci?
Io me medesmo.
Quel, che tu parli, molto pochi fanno:
Appena è nella piazza
D'ogni mill'un, che se stesso conosca.

E vie-

Dissimulando.

E viene questa festevolezza dal dissimulare, che in molti modi si fa: perciocchè dissimula non pur, chi piglia altramente l'altrui parlare, o s'infinge di poco intenderlo; ma eziandio chi altro parla, ed altro intende: sicome fa colui, che lusinga,

Questo è saper? Come ordinato ha bene
Costoro, e 'n sicur luogo egli s'è posto.

Nè poco festevolmente quel, che non è; come fa quel servo Plautino, per ingannare il padrone,

Perchè t'indugi? o legami.

E quest' altro salutato dal padrone, e dimandato, che si facesse,

Mi sto quì in questo modo.

E la Persa, come se avesse sdegno, quando dimandata dal Russiano, qual fusse la patria di lei, rispose,

Qual sarà, se non questa, ov' ora io sono?

E fingendo tal volta scherniamo quel, che s'infinge: qual'è,

Misera me, che per lo tuo gridare
Son fatta rossa. Così certo, come
Se nel tuo corpo ad altro color luogo
Lasciato avessi.

La serva, per parer bella, tinto avea tutto il volto di rosso; e 'l rustico servo la riprendea: e 'l ruffiano, quando egli persuadendo al giovane, che togliesse al padre i danari per comperarne l'amata fanciulla, gli disse quegli fintamente,

Non potrò mica torre al cauto vecchio;
E s'io potessi, la pietà mel veta.

Rispose,

Abbraccia dunque questa tua pietate
Nel letto in vece dell' amata putta.

Con occulto sospetto di cosa brutta.

Son' oltre a ciò motti, che con occulto sospetto di cosa brutta vengono: qual'è, quando dicendo la moglie,

Non è cosa, di che pur ti vergogni?

Rispose il marito,

Se non mi vergogno d'altro; di te certo
Ho, donna, gran vergogna.

Fingendo.

E certamente, come Quintiliano c'insegna, ogni maniera di schernevolmente motteggiare consiste in torcere il vero, e in dirlo altramente da quel, ch'egli è. Il che tutto si fa fingendo la nostra, o l'altrui credenza. Finse il parasito, che creder dovesse il ruffiano, quando dolendosi quegli di lui, che promesso gli avea grandissimo guadagno, se con le sue putte

ito

Digitized by Google

ito in Sicilia ne fusse, disse:

Già t'avvisasti, dissoluta bestia;
D'aver tutta Sicilia a divorare.

E 'l servo nell' Asinaria si finse di creder quel, ch' egli già non credea, quando, l'altro servo dicendo, Con credenza finta,

Nessun le tocca: o sei tu forse pazzo?

Rispose,

Credea, che fusser tocche. Non vogl' io;
Le porte mie conserve sien battute.

E Pseudolo dice fintamente quel, che non è: quando, dicendo il ruffiano al giovane innamorato,

Questo lamento, che non hai danari,
Il fa con la noverca.

Egli dimanda,

O fosti mai del costui padre moglie?

Simile a questo è la congettura: qual' è, Con congettura,

Credo, che non han dita nelle mani.
Perchè lo credi?
Perchè portan l'anella negli orecchi.

Perciocchè i Cartaginesi avean in costume d'ornare gli orecchi d'anella.

Diconsi ancora motti con finta pazienza: qual' è, quando, minacciando Mercurio. Con finta pazienza,

Il carcherò di pugna.

Risponde Sosia,

Stanco io son certo: ch' or di nave scendo;
Ed ho gran voglia già di recer l'anima.

E pazientemente senza fingere: qual' è,

Che farai, quando ti s'appresseranno?
Farommi tosto in dietro.

Là, dove parea, che la risposta esser dovesse d'animo turbato. Ed allora più vale, quando seguita quel, che dispiace: qual' è,

Vanne in mal' ora.
E tu ne va in casa: perchè tosto quivi
Prestissima l'avrai.

Cioè la moglie, la qual' era prontissima a molestare lo infelice marito.

E con disdegno: qual' è, Con disdegno,

Prego Dio, che fuggita
Ne sia dal canestruccio la tua sorte.
Perchè ai tu in costume di fuggire,

Vorresti tutti, che ti somigliassero.

E quando, comandando l'avaro padrone, che la casa fusse ben guardata; e la serva vecchiarella, dicendo, non esser cosa alcuna in casa da guardare, egli risponde,

Vorresti, che per te Dio mi facesse
Un' altro Re Filippo, un' altro Dario,
Malvagia incantatrice?

Con falsa credenza. *Da ridere ancora è la credenza non finta, quando falsamente di noi stessi crediamo quel, che non è; come oltre al vero si stimano i Comici Cavalieri: qual' è,*

L'esser l'uom troppo bello è gran miseria.

Con sospetto. *Conciò sia ch'egli sì bello si tenga, che crede a chi dice, non esser donna, la qual di lui non s'innamori. Son' oltre a ciò da ridere i detti sospettosi: qual'è, quando l'avaro vecchio, sospettando, non chiedesse Megadoro la sua figliuola per moglie, perciocchè egli avea fama d'esser ricco, disse,*

Sente certo costui l'odor dell' oro.

Quando si dice altramente, che non s'aspetta. Provocando. *Ma certamente nel motteggiare nulla più diletta di quel, che si dice altramente, che non s'aspetta, o provocando: qual'è contra all' ebria vecchiarella, che di lontano l'odor del vino sentiva,*

Convenia più tosto, che fusse cagna;
Perciocchè ha sì buon naso.

Rispondendo. *O rispondendo: qual'è, quando, dimandando il giovane innamorato,*

Che ti par, ch' io ami?

Risponde il servo,

Il propio danno,

E provocando, e rispondendo. *E provocando, e rispondendo: qual' è,*

E fummo questa donna, ch' abbracciate?
Perchè? Perchè ne piangon gli occhi vostri.

Soggiungendo inopinatamente *Ma quel motto più morde, quando inopinatamente si soggiunge in luogo di quel, che si nega: qual' è,*

Amfitrion, sperai, ch' ella dovesse
Partorirti un fanciul; ma in quel, ch' io veggio,
Non di fanciul; ma di pazzia è pregna.

Ammendando festevolmente. *Ed ammendiamo festevolmente: qual' è,*

Sputa sovente, sputa ancora più:
Sputa infin dal più fondo de la gola.
Anco più? più ancora. Quanto adunque?
Sputa infin' a la morte. Ah tanto male?
Non tua, ma di tua moglie.

E usia-

E uſiamo la partigione, motteggiando: qual'è, Dividendo.
Non fa per te, ch' io muoja.
Perchè? Perchè tu non ſarai mai buono
Infin, ch' io viva: e, poi ch' io ſarò morto,
Non fia in queſta Città di te piggiore.
E diffiniamo, Diffinendo.
Cuoca è queſta padron. Perchè? Perchè
Sa ben, come ſi concian le ſalſiccie.
Ed argutamente ſignifichiamo, quando la coſa occulta ſi manifeſta: qual'è, quando, dicendo la meretrice, Argutamente, ſignificando.
Morto all' amica è quello amante, il quale
Non ſi laſcia, che darle.
Riſponde il giovane innamorato,
Queſto m'avvien per la rapina voſtra.
Arguta riſpoſta, ma finta, è quella, quando, dicendo il ſervo,
Mala coſa è coſtei.
Riſponde la puttana, la qual s'infinge di non conoſcere i ſuoi conſervi,
Anzi io ſon pazza, che con voi ragiono.
Acuto motto è, quando dall'altrui parlare ſi coglie altro da quel, ch'egli vuole: qual'è,
Non temer: dammel, che ſarà ben ſalvo.
Credo, ſalvo ſarà, mentr' io l'ho in mano.
Nè men feſtevol' è già l'attribuire a ciaſcuno quel, che gli ſta bene: qual'è, quando, l'un de' fratelli dimandando, che faceſſe il paraſito; riſponde, Attribuendo altrui ciò, che gli ſta bene.
Quel, che fa il famelico.
E 'l dire alcuna ſentenza: qual'è, Con alcuna ſentenza.
Vuoi cangiar la tua moglie con la mia?
Tengaſi ogn' uom la ſua:
Che 'l male è bene, quando è conoſciuto.
Odo, che ſcriſſe un Tragico Poeta,
Due donne eſſer piggiori, ch' una ſola.
E 'l fingere d'aver pietà: qual'è, quando, l'un ſervo comandando, che la lingua taceſſe, dice l'altro, Con la finta pietà.
Miſer quell' uom, che preme la padrona:
Perchè, s'egli fa mal, per lui la lingua
Toſto ſpergiura.
E 'l rivolger' il parlare da quel, con cui ragioniamo: qual'è, quando la ſerva della meretrice, invitando ad entrar l'amante, al qual' ella prima acerbamente avendo riſpoſto, poichè udì, che gli reſtava ancora caſa, Con l'Apoſtroſe.

c podere, cominciò lusinghevolmente a chiamarlo; disse egli,

Com' a tempo, mia casa, e mio podere,
Sovvenuto m'avete.

Con la finta sciocchezza. *Nè poco dilettano le finte sciocchezze: qual è, quando il giovane innamorato, scioccamente spargendo il vino innanzi all' uscio della ruffiana, per farla uscire; e dicendo,*

Bevete or su, porte giojose, e liete:
Bevete, e siate a me dolci, e benigne.

Soggiunge il servo,

Volete olive ancora, o carne, o capperi?

Con la vera sciocchezza. *Che diremo delle vere sciocchezze? Non sono elle molto da ridere? qual è la trascuraggine del Plautino Cavaliere, il qual dimandato da Milfidippa, se volesse alcuna cosa, disse,*

Ch'io più bello non sia di quel, ch' io sono:
Perchè la mia bellezza mi dà noja.

E dicendo il servo, che tutte le donne, tosto che 'l vedeano, di lui s'innamoravano, risponde,

Non so, se tu da me l'udisti mai:
Nepote son di Venere.

Disiderando. *Disiderando ancora, materia diamo da ridere: qual'è,*

In Angina io vorrei tosto cangiarmi
Nella gola di quella incantatrice,
Ebbra, vecchia, malvagia; e strangolarla.

E scherniamo: qual è, quando Mercurio in Sosia trasformato, minacciando di batterlo, come bugiardo; e dicendo,

Io son Sosia, e non tu.

Risponde,

Faccia Iddio, che tu sii, e ch' io ti batta.

Bestemmiando. *Talora le bestemmie, le meraviglie, e le minaccie inducono a ridere: qual' è, quando bestemmia il Plautino pescatore,*

Tutti gl'Iddii te struggan, ch' a vedermi
Con gli occhi tuoi fosti oggi: e me sciaurato,
Che cento volte non guardai dintorno,
Non fus' io visto pria, che fuor dell' acqua
Tratt' avessi la rete.

Meravigliando. *E quando il parasito schernendo si meraviglia,*

O Dio, quanto importa il saper molto!
Mai quì non vengo, che da te più dotto
Non mi diparta poi.

E quan-

Digitized by Google

E quando minaccia il vecchio padrone al servo, il quale, perchè gli era stato comandato, che confessasse il vero, dicendo,

Che dirò io? credete, mi vergogni
Di ciò, che voi pensate?

Minacciando.

Egli risponde,

Io farò, ti vergogni:
Perchè ti cangerò tutto in roffore?

E sono queste maniere di motti, quando altrui motteggiamo. Altrettante ancora ne sono, quando motteggiamo noi stessi: qual' è,

Motti in
1 Altrui.
2 Noi stessi.

Vanne in mal' ora.
Già vi sono io: *E*
S'io t'amo forte? Tu fai grand' errore.
Perchè? Perchè non ami cosa alcuna,
Amando un uom' ingrato. *E*
A che condotto io vegno? a furar certo.
O pensi mai trovar tu cuoco alcuno,
Ch'unghie non abbia d'aquila, o di nibbio?

Tra queste due troviamo quelle, che nè l'altrui, nè la nostra stessa persona pungono; ma sono poste nello 'nganno della opinione di colui, con cui ragioniamo, e nello intendere altramente le parole. Di che non pochi esempli si sono dati; e potrebbonsene dare altri, de' quali basti quest'uno,

3 Niuno.
Ingannando l' altrui opinione.
Intendendo altramente le parole.

Una pertica lunga aver vorrei.
Perchè? Per batter gli asinelli in borza
Posti, se cominciassero a gridare.

Questi, ed altri modi di motteggiare nella Commedia trovarebbe, chi più studio vi ponesse. Ma niuno prenda meraviglia, se i medesimi motti ho posti talvolta in diverse maniere di motteggiare. Il che certo in molti altri far potuto avrei: conciossiacosachè la più parte sieno tra loro congiunti, e misti; e quelli più muovano, che non sotto una maniera si contengono. Ang. *Poichè de' motti avete compiutamente ragionato, seguite a parlare delle quattro rimanenti parti della forma della Commedia.*

Che un motto può ridursi a diverse maniere

Min. *Delle parole, e delle sentenze s'è riservato, che al propio suo luogo si ragioni. Del canto, e dell'apparecchiamento poco è, che al Comico appartenga di sapere: conciossiacosachè l'uno e l'altro abbia il suo propio macstro. Ma perchè cinque cose truovo, per le quali dall'antica la nuova Commedia si conosce, cioè il tempo, la materia, il dire, il verso, e l'apparecchiamento: in qual tempo l'una e l'altra fiorisse, e qual materia trattasse, s'è chiaramente dimostrato. Del verso, e del dire si dirà poi.*

Disposizione di quel, che rimane a trattare.

Dell'apparecchiamento non dirò altro, se non che prima col volto tinto di feccia

Dell' apparecchiamento.

Maſchera.

Calzari.

Abito.

Teatro;

Caſe.

Tragiche.

Comiche.

Satiriche.

Scene con li nomi.

Piazza.

Suolo.

Cortina.

Titolo propoſto.

feccia nel Teatro apparivano i recitanti: onde il Comico Poema di quella età Trigedia *ſi chiamava. Poi Cratino trovò le maſchere, nelle quali eſpreſſe veder ſi poteano le ſembianze di coloro, de' quali e li coſtumi, e la vita ſi notavano. Al fine tolta quella temeraria licenza d'altrui biaſimare, perciocchè altrui molto offendeva, gli ſcrittori della nuova Commedia trovaron nuova maniera di coprire, e trasformare il viſo; e tale, che più a ridere induceſſe. E quei calzari uſavano, che* Socchi *ſi diceano; ſicome i Mimici ſcarpe piane, e quello abito, che l'età, lo ſtato, la fortuna, la condizione, il ſeſſo, la patria della finta perſona richiedeſſe: perciocchè altramente veſtiva il vecchio, che 'l giovane; l'uomo libero, che 'l ſervo; il ricco, che 'l povero; il miſero, che 'l felice; il contadino, che 'l gentiluomo; il mercatante, che 'l cavaliere; il paraſito, e 'l ruffiano, che colui, che vita oneſta faceſſe; la madre di famiglia, che la meretrice; l'uomo, che la donna; il pellegrino, che 'l Cittadino; il Cartagineſe, che 'l Romano. Nè tratterò quì del modo, che tenean gli antichi nel veſtire: perciocchè convien, che s'abbia a ſervare nell' abito di ciaſcuna maniera di perſone quella forma, la qual ne' tempi noſtri ſi vede uſare. Aveano ancora gli antichi li Teatri, ne' quali acconciamente la Scenica Poeſia rappreſentavano. Nè vi dimoſtrerò quali, e quante fuſſero le parti di quelli; poichè, come vedete, oggi non ſono in uſo. Ma nelle ſale de' grandi palazzi ſi fanno apparecchiamenti di legname in forma di quella Città, nella qual ſi finge, che ſia avvenuto quel, che alla Commedia diede materia; e con le caſe delle perſone da' recitanti rappreſentate in guiſa di Scene. Nè laſcerò d'ammonirvi, che alle Tragiche perſone convengono palazzi di colonne, e d'altezze, e d'inſegne reali ornati: alle Comiche, baſſe, ed umili caſette: alle Satiriche, abitazioni fatte d'alberi, e di fronde, le quali abbiano ſembianza di ſpelonche. E nelle Scene ſcrivendoſi li nomi degli abitanti, com' era appo gli antichi in coſtume, di qual ſia ciaſcuna di quelle ſi conoſcerebbe. Direi oltre a ciò, che innanzi alle Scene ſi laſciaſſe una piazza, nella quale i Recitanti rappreſentaſſero gli atti, e le perſone della Commedia, e 'l Coro ſi fermaſſe; e che nel ſuolo ſi ſtendeſſero tapeti; e incontro agli occhi de' riguardanti ſi poneſſe un panno, onde loro conteſo fuſſe il vedere la mutazione degli atti, ne' quali il Poema è diviſo. E lodarei, che nel coſpetto di tutti ſi propoſeſſe il titolo, che 'l nome dell' autore, e della Favola; e ſe fuſſe Greca, o Latina, di quello ancora, che prima la ſcriſſe; e ſimilmente de' recitanti conteneſſe: cioè per eſempio in queſto modo: L'Eunuco di Terenzio, ch'è Favola Greca di Menandro, e ſi rappreſenta da Lucio Ambivio Turpio, e da Lucio Attilio Preneſtino. E del Comico apparecchiamento baſti, quanto infin' a quì ſe*

n'è

n'è detto: perciocchè, se alcun di voi più saperne volesse, potrebbe ricorrere a' libri, che del Teatro, e de' giuochi Teatrali si sono scritti. Ang. *Rimarrebbe a ragionar del canto. Ma perchè se ne ragionerà, quando si parlerà del Coro; vi dimando al presente, quante sono le parti della Commedia?* Min. *Quattro, le quali siaci lecito nominare con queste voci, Prologo, Proponimento, Accrescimento, e Mutazione. La vertù del Prologo è d'apparecchiare i riguardanti ad udire, e vedere: il quale appo gli antichi faceano coloro, che cominciavano a ragionare; e l'argomento a poco a poco dimostrando, aprivano il passo, che a trattare la Favola conducea: sicome appo Aristofane, e Plauto si può vedere. A questo quei, che seguirono, un' altro Prologo aggiunsero; e Prologo chiamarono, chi questo ufizio facea: o quegli fusse un de' recitanti, come costumò Terenzio: o pur' altra persona di fuori introdotta: overo un di quei, che nella Favola han luogo, come talvolta appo Plauto si legge. Di che sono molte maniere. La prima è quella, nella quale l'argomento della Commedia s'espone. La seconda difende il Poeta, e rimorde quei, che lui mordono: sicome appo Terenzio, quando egli risponde a maldicenti. La terza è quella, in cui la persona del Prologo il Poeta, o se stessa difende: sicome nell'Ecira troverete. La quarta rende grazie al popolo. L'ultima è mista, la qual'usò Plauto ne' Cattivi, sponendo l'argomento, e la Favola commendando; e Terenzio nell' Eautontimorumeno, inducendo, chi difenda il Poeta, ed al popolo il faccia amico, e se stesso raccomandi. Questa maniera appo i Comici fu spesso in uso. Nè, perchè a vizio si tenga il parlare al popolo il recitante, di che è Plauto ripreso nel Prologo, non si permette a lui quel, che al Coro era lecito nell'antica Commedia: e nel fine della Favola Calliopio Terenziano, e la greggia Plautina dir suole,* A Dio, fate festa. *Nel Proponimento poi sono i principj della Favola, che alcun pericolo, alcun tormento, alcuna noja contengono. L'Accrescimento l'aumenta, ed è pieno di turbamenti. La Mutazione al fine cangia la fortuna in migliore stato, e riduce tutto a festevole, e lieto fine.* Ang. *Perchè queste parti sono più tosto della Favola, che della Commedia; disidero intendere, se la partigione da voi fatta del corpo del Tragico Poema ha luogo in lei.* Min. *Perchè nò? Conciossiacosachè dubitar non dobbiamo, che non sien parti della Commedia i Prologi, gli Episodj, i Cori, e l'Uscite.* Ang. *De' Prologi non vi dimanderò io, nè degli Episodj: perciocchè quel luogo terranno nella Commedia, che tener nella Tragedia dimostrato ci avete. Nè del Coro vi dimandarei, se della nuova Commedia solamente fusse il nostro ragionamento. Ma perch' è parte dell'antica, della quale ancora quì si ragiona, non vi rincresca di dircene quel, che giudicate doversene sapere.*

Min.

Quante sieno le parti della Commedia, e quali.
1 Prologo.

Maniere di Prologo.

2 Proponimento.
3 Accrescimento.
4 Mutazione.

Membri della Commedia conformi a quelli della Tragedia.

Digitized by Google

Dal Coro.

MIN. *Non piglierò a dimostrarvi l'origine del Coro; e come, di quello scemando, accrebbero il numero de' recitanti; e in atti cinque la Commedia prolungarono: concioſſiacoſachè aſſai detto n'abbiamo nel ragionamento della Tragica Poeſia. Ma non tacerò, ch'egli ſi fa ora di Contadini; ſicome nel Pluto, e nella Pace: ora di Cittadini; ſicome ne' Cavalieri: e l'uno, e l'altro d'uomini. Ma di femmine ancora fatto il troverete; ſicome nelle Predicanti, le quali in abito maſchile predicano, e fanno parlamento; e nelle Cereali. Talvolta di coſe, che non hanno voce, nè anima: quali ſono le Nuvole, che Ariſtofane introduce a parlare. Talvolta di mutoli animali, ma non ſenza voce: quali ſono gli Uccelli, e le Rane. Talvolta di uomini in animali, che voce non hanno, trasfigurati: quali ſono le Veſpe. E, benchè un ſolo Coro comunemente s'introduca, pure talora in una Commedia, non che due ne troverete introdotti; ſicome l'un delle Rane, e l'altro degl'Iniziati, de' quali tacendo quello, entra queſto: ma tre ancora; ſicome nella Liſiſtrate il primo di femmine, il ſecondo e 'l terzo d'uomini, de' quali ſono gli uni Atenieſi, e gli altri Spartani.* ANG. *Di quanti era il Coro della Commedia?* MIN. *Di ventiquattro: ed entrava non altramente ordinato, che 'l Coro della Tragedia.* ANG. *Quante ſono le parti di quello?* MIN. *Molte: perciocchè ſi dice, ch'egli entra, ſi ferma, al popolo ſi volge e traſcorre, propone cantando, tramezza, ſoggiunge, ſi diparte.* ANG. *Dichiaratemi, che ſignifichino queſte voci: perciocchè io non intendo ciò, che per loro volete ſignificare.* MIN. *Dopo il Prologo entra toſto in Teatro il Coro diviſo in quattro ordini, di ſei in ſei; o pur in ordini ſei di quattro in quattro: dalla ſiniſtra, ſe viene dalla Città; dalla deſtra, ſe dal Contado: e col volto verſo i recitanti: ed entrando o ſaluta, ſicome nelle Nuvole,*

Quali perſone del Coro.

Numero di Cori.

Numero delle perſone.

Parti del Coro.

Entrata di più modi,

1 Salutando.

Iddio ti guardi, vecchio ſtudioſo
Delle parole, ch' alle Muſe piacciono.

2 Confortando.

O conforta ſe ſteſſo, ſicome nelle Veſpe,

Vanne avanti, procedi arditamente:
Perchè t'indugi, Comia?

E ne' Cavalieri,

Batti or, batti il malvagio, che le ſchiere
De' Cavalier perturba.

Moſtrando eſſer giunto.

O ſeco tutti gli altri a quel, che giove: ſicome nella Pace,

Or su quì toſto, quì venite tutti,
Per la comun ſalute arditi, e preſti.

O ſi moſtra eſſer giunto: ſicome negli Uccelli,

Popopopo, popopi.

Ov'è

Ov'è quel, che mi chiama?

Talvolta tra il Prologo, e l'entrata del Coro s'interpone alcun canto di lui prima, che fuori appariſca: ſicome nelle Nuvole, nelle quali egli s'ode dentro ſeco parlare prima, che ſi veda, in queſto modo. 4 Cantando prima, ch'entri.

Nuvole in tutto vaghe,
Levianci in alto nell' altrui coſpetto.

Il che chiamano i Greci Paragorema, *come ſe dir voleſſero* Conforto: *e nelle Rane,*

Brecececex coax,
Brecececex coax coax,
O de laghi, o de' fiumi
Prole, cantiamo inſieme.

Con le quali parole dentro il Coro delle rane, non eſſendo ancora venuto in Teatro, ſe ſteſſo conforta a cantare. Dappoi ch'entrato ſarà, tenendo gli occhi verſo i recitanti, ſi ferma, e canta: ſicome ſi vede nelle Veſpe, 2 Fermezza cantando.

Stando, o compagni, quì fermi cantiamo.

Nel fine di ciaſcuno atto, quando i recitatori ſi partono, egli ſi volge a' riguardanti. Chiamaſi queſta parte da Greci Parabaſis; *da noſtri dir ſi potrebbe* Traſcorrimento: *o perchè il luogo, nel qual' egli ſtava, o perchè il termine della propoſta materia trapaſſa. Ed è queſto un diſcorſo, e un ragionamento, che ſi fa col popolo, trovato da' Poeti, acciocchè, non potendo eſſi quel, che vorrebbero, con lui parlare, il facciano in quello dire per altrui. Il che è lecito al Comico, che notando i vizj, accuſando, e pungendo altrui, ſi ſtudia di quel, che di riprenſione è degno, ammendare. E benchè al Tragico non ſi conceda, nondimeno Euripide nella Danae induce il Coro a parlare in ſuo favore. E Sofocle ſimilmente nell' Ippone. In queſto traſcorrimento il Coro ballava d'un certo modo, che, all' una ed all' altra parte del Teatro guardando, intorno girava, quando egli era perfetto. Era egli perfetto, e intero, quando avea ſette parti; la prima delle quali è in guiſa di particella da tutto il diſcorſo diviſa, o più toſto una Prefazioncella di lui, nella quale ora conforta il Coro o ſe ſteſſo: ſicome negli Acarnici,* 3 Traſcorrimento, o Parabaſi, Che coſa ſia. Perchè trovoſſi. Modo del Ballo. Parabaſi intera di ſette parti. Tre aſſolute. 1 Prefazioncella.

Spedianci or su, cantiamo gli anapeſti.

O pur' altrui: ſicome nelle Nuvole,

Or va di queſta tua vertute allegro.

O vero altrui, e ſe ſteſſo: ſicome nella Pace,

Vanne or tu lieto; e noi chiaro moſtriamo
A' riguardanti quel, ch'abbiam nel cuore.

Ora ammoniſce: ſicome nelle Veſpe,

Ma voi, che già a migliaja
Siete quì radunati per mirare,
Intentamente udite il buon dir noſtro;
E vedete, che 'n vano
In terra non ne caggia una parola.

Oltre a ciò negli Uccelli s'allegra ſeco ſteſſo, e coll' uſignuolo, che a quella ſchiera ne venia. Era queſta particella breviſſima, e faceaſi d'anapeſtici, e d'altre maniere di verſi. Quali verſi eſſer poſſano appo noi in vece degli anapeſtici, di ſopra s'è detto. La ſeconda parte è il Diſcorſo, *che col nome generale di tutto* Traſcorrimento *ancora ſi chiama: perciocchè le più volte ſi fa d'anapeſtici di otto piedi, ancorchè talvolta ſi faccia di trocaici: pur quando il Poeta è in quella parte, confeſſa apertamente, ch'egli dice anapeſti; e in lei dimora con molti verſi. Nella quale il Coro, dalla propoſta materia partendoſi, commenda il Poeta, il difende, riſponde per lui a coloro, che l'accuſano, il dimoſtra degno d'onore; e talvolta, della perſona veſtendoſi, li riguardanti riprende: ſicome nelle Nuvole, quando Ariſtofane ſi lamenta d'eſſere ſtato a torto vinto. Ma innanzi con poche parole s'acquiſta gli animi degli Uditori. A queſta parte per farla più lunga aggiunge alquanti verſi Ariſtofane, e sì pochi, che ad un fiato ſi poſſano profferire. Onde da' Greci è detta di nome, che a noi ſignificarebbe* Affogamento: *perciocchè ſi dice ſenza intermiſſione di voce, e ſenza poſa, e tanto in fretta, che chi gli pronunzia, par, che s'affoghi. Ed eran queſti verſi anapeſti di quattro piedi, tra' quali rade volte era un ſolo di due, che ſi chiamava* paſſo anapeſtico. *E queſte tre parti del Traſcorrimento ſono ſemplici, e per ſe ſenza riſpondimento alcuno d'altrettanti verſi. Ma le quattro, che ſeguitano, ſi riſpondono tra loro con altrettanti verſi della medeſima miſura; cioè, la terza con la prima, e la quarta con la ſeconda. La prima chiamaſi da noi* Volta, *per ſervare il ſignificato della voce Greca: la terza* Rivolta: *la ſeconda* Parlamento: *la quarta* Riparlamento. *Nella Volta, cangiando verſo il Coro, torna là, donde s'era partito: perciocchè ſpeſſe volte invoca gl'Iddii, ſicome nelle Nuvole; e talora ſi volge a commendare ſe ſteſſo, ſicome nelle Veſpe. E queſto canto rade volte è più di venti verſi, e men di dodici; nè certo d'un modo ſolo: perciocchè ſi compone in guiſa di Canzone. Nel Parlamento ſi volge a' riguardanti, i quali riprende, e morde; ed ora accuſandogli, ora ammonendogli, il profittevole, e l'oneſto loro inſegna. Faceaſi queſto canto di Trocaici, e talora d'Anapeſtici di otto piedi, il numero de' quali non era più di venti, nè men di diece. Da' noſtri facciaſi di verſi interi. Nella Rivolta, che con altrettanti verſi d'un modo ſteſſo, e d'una mede-*

2 Diſcorſo.

3 Affogamento.

Quattro corriſpondenti.

1 Volta.

2 Parlamento.

3 Rivolta.

Digitized by Google

medesima misura alla Volta risponde, riprende a dire di quel, che nella Volta parlato avea; e rade volte seguita a ragionare della materia, della quale nel parlamento avea ragionato: sicome negli Acarnici, e nelle Vespe veder potrete. Il Riparlamento ultimamente del tutto è simile al Parlamento. Ang. *Adunque il Trascorrimento, quando è perfetto, e intero, ha sette parti: quando sarà imperfetto, quante ne avrà?* Min. *Or' una, or due, or più: perciocchè nelle Nuvole, finito l'atto terzo, non troverete altro, che parlamento. E come che negli Uccelli intero, e perfetto il primo sia; nondimeno il secondo ha solamente le quattro parti, che tra loro con certa proporzione si rispondono, cioè, la Volta, il Parlamento, la Rivolta, e 'l Riparlamento; e 'l terzo, e 'l quarto non più di quelle due, che Volta, e Rivolta chiamiamo. E negli Acarnici nel fine dell' atto quarto non n'ha più di tre, cioè, la Volta, e la Rivolta, con una composizioncella di pochi versi innanzi a loro. E, dove niente altro gli mancasse, che quel poco, che fa più lungo il discorso, (il cui Greco nome detto abbiamo, che val tanto, quanto se* Affogamento *si dicesse) pur sarebbe perfetto: sicome nelle Nuvole,*

4 Riparlamento.

Parabasi imperfetta.

O riguardanti, a voi parlo alla libera.

Ang. *Adunque il Trascorrimento imperfetto appo gli antichi esser potea senza anapesti, e senza trochei. Ma l'altre varie maniere di cantare come nel Coro si faceano?* Min. *La prima, che prepone cantando, e Canzone Proodica Grecamente si chiama, innanzi alla Volta, ed alla Rivolta pone una breve composizione da loro differente. E, perchè queste novelle voci s'intendano, è da sapere, che come appo i nostri le parti delle Canzoni si dicono* Stanze, *così appo gli antichi* Volte *si chiamavano. Ma quelle, ch'eran simili ed eguali alla prima,* Rivolte *si diceano. E, se alla Volta si preponea alcuna semplice, e dissimile composizione, la Canzone* Proodica *si nominava; se tra la Volta, e la Rivolta si ponea,* Mesodica; *se dopo,* Epodica; *se così dopo, come innanzi andava alcuna composizione dissomigliante,* Periodica *si dicea: perciocchè veramente Canzone, che da' Greci* Oda *è chiamata, dir non si può, se le parti di lei di numero, e di modo, e di misura ne' versi tra loro non si rispondono. Onde, se parte alcuna dissimile vi si truova, secondo la differenza del luogo, il qual convien, che sia o dopo, overo innanzi, o pur in mezzo, o dintorno, si varia il nome del canto. Simile in parte alla Canzone Epodica è la nostra, la quale ha Commiato, (che, benchè risponda all'estrema parte della Stanza, è pur differente da lei: perciocchè non è d'altrettanti versi) ed alla Periodica la Ballata. Di che più distesamente nel ragionamento della Lirica Poesia si potrà parlare. Era ancora un' altra maniera di Canzone*

Canzoni del Coro di più maniere.

Parti della Canzone.
1 Volta.
2 Rivolta.

Canzoni differenti dal luogo.
1 Proodica.
2 Mesodica.
3 Epodica.
4 Periodica.

Canzone Parodia.

ne Grecamente Paredia *chiamata, nella quale il Coro prepone, tramezza, soggiunge; e innanzi, e dopo fa compoſizioni così tra loro ſomiglianti, come diverſe dalle interpoſte: ſicome ſi può vedere negli Acarnici, quando entra il Coro. Notaſi ancora un' altro modo di preporre, e di tramezzare, e di ſoggiungere cantando: perciocchè tra' ragionamenti de' recitanti canta il Coro. E, ſe 'l canto di lui ſegue dopo un ragionamento fatto ſenza mutazion di verſo, ſe non dove talora s'apponga qualche breve aggiunzione, la qual cangia miſura, e modo; o quando entrano i recitanti, o quando ſi partono, o quando ſi cangia la ſcena, ſi chiama* Soggiunto: *ſe va innanzi,* Prepoſto: *ſe tra due tali ragionamenti, ſi dice* Interpoſto, *e* Tramezzato. *Di che manifeſti eſempli nelle Greche Commedie d'Ariſtofane troverete.* Ang. *Ora chiaramente m'avveggio, che l'antica Commedia in proſa ſcriver non ſi potrebbe talmente, che la ſua grazia, e la ſua piacevolezza non perdeſſe: conciò ſia che quella belliſſima varietà, che ne' ragionamenti de' Recitatori, e ne' canti del Coro il Comico uſava, non ſi poſſa in quella ſervare. Laonde fra tante, e sì utili voſtre fatiche di far queſta noſtra favella più leggiadra, e più ricca, ſtarebbe aſſai bene queſt'altra di darci l'eſempio in lei dell'antica Commedia: perciocchè colui, che le Favole d'Ariſtofane, traduſſe; pochiſſima cura ebbe di talmente tradurle, che s'intendeſſero, non che di farle con quella diſtinta varietà di verſi, che ciaſcuna parte della Commedia richiedeva.* Min. *Già ſono molt' anni, che io feci una di quelle Favole Italiana, che ſtato ſarebbe eſempio a coloro, i quali ſcrivere antica Commedia in noſtra lingua voleſſero. Ma, come altre opere mie, così quella perdei nella perdita de' miei libri, che ne' romori di queſta Città divenner preda de' ſoldati là, dove io credea, che ſtar doveſſero ben guardati. Ma chi meglio di voi, o del Sig. Bernardino, che fatte avete Commedie, queſta fatica prenderebbe? Nè poſſo avviſarmi, che debba mancare, chi la prenda. Or tornando al Coro dico, che, quando egli prepone, quando tramezza, quando ſoggiunge, ora ſcherniſce, ora riprende, or' ammoniſce, or biaſima, or lauda, or' invoca, or s'apparecchia ad udire: in ſomma fa tutto quel, che lo ſteſſo luogo richiede. E queſte compoſizioni, benchè il più delle volte ſemplicemente, e ſenza riſpondimento ſi ſcrivano, pur' hanno talora le Rivolte, ed or continuate; ſicome nell'atto quarto delle Rane, primachè i recitanti ſi partiſſero: ed or interrotte, e diſgiunte con alcun ragionamento de' recitatori tra loro interpoſto; ſicome nell' atto ſecondo de' Cavalieri, poichè uſcirono i recitanti. Oltre a ciò nella Canzone Epodica talora il recitante ha parte in quel, che ſegue dopo la Rivolta; ſicome nell'ultimo atto degli Uccelli: e nella Proodica ha parte in quel, che va innanzi alla Volta; ſicome*

Modi del Coro co'Ragionamenti.
1 Prepoſto.
2 Tramezzato.
3 Soggiunto.

Che la Commedia antica non ſi può ſcrivere in proſa.

Commedia antica fatta Italiana dall'Autore.

Che ogni parte della Canzone fa quel, che al luogo richiede.

Rivolta.
1 Continuata.
2 Interrotta.

Parte di Recitante.
Nell'Epodica.
Nella Proodica

Digitized by Google

ſicome nel ſecondo delle Rane. Ang. *Poichè dichiarato ci avete tutte le parti del Coro, quando entra, quando ſi ferma, quando a' riguardanti ſi volge, traſcorre, prepone, tramezza, ſoggiunge; dimoſtrateci, quando ſi dice, ch' egli ſi parte.* Min. *Quando egli canta nel fine della Favola, e nell'eſtremo delle coſe rappreſentate, allora ſi parte: ſicome nelle Nuvole.* Partita del Coro ſenza ballo per lo più.

Irene fuori innanzi: perchè noi
Quì ci ſiam' oggi aſſai
Traſtullati, co' verſi altrui mordendo.

Ed era in coſtume, che partendoſi li recitanti, il Coro dopo ſeguiſſe: ſicome gli ultimi verſi del Pluto ne fanno teſtimonianza,

Non ci convien più dimorar; ma toſto
Partirne, e dopo lor girne cantando.

Ma, benchè nell'uſcire non aveſſe il Coro in coſtume d'andarne ballando, perciocchè nello 'ntrare ſolea ballare; nondimeno nelle Veſpe ballando ſi parte. Ang. *Facevanſi mai del Coro due parti, come nella Tragedia inſegnato ci avete, che talvolta ſi faceano?* Coro diviſo talvolta in due parti.
Min. *Sì bene, come veder potrete nelle Rane là, dove l'una metà, confortando l'altra, canta. E nelle Veſpe, quando, avvicendevolmente cantando, ſi riſpondono. E negli Acarnici, quando l'una parte biaſima, e ſdegna le parole del recitante; e l'altra l'ode volentieri, e le commenda sì, che nel Coro par, che ſia conteſa. Ma, benchè propiamente nel fine d'ogni atto canti il Coro; nondimeno talvolta tra' ragionamenti de' recitatori prima, che l'atto ſi finiſca, alcun canto di lui s'interpone: ſicome nelle Rane là, dove invita le Muſe a guardare la conteſa de' Poeti. Cantava egli nel traſcorrimento al ſuon della piva, o pur della cornamuſa, che dir vi piaccia.* Coro tra ragionamenti di rado
Ang. *Qual parte è l'Uſcita della Commedia?* Dell' Uſcita.
Min. *L'ultima, quando i Recitanti ſi partono, ed eſcon del Teatro, e dopo loro il Coro.* Uſcita *ancora ſi chiama la fine della Commedia, nella quale ſi contiene alcuno allegro, e feſtevole accidente, che la Favola conchiude: qual'è nell'Andria, quando Glicerio ſi truova eſſer figlia di Cremete, ed a Pamfilo ſi dà per moglie.*
Ang. *Già, quante ſien le parti dell' antica Commedia, compiutamente dimoſtrato ci avete; or' inſegnateci, quante n'abbia la nuova.* Parti della nuova Commedia.
Min. *Se 'n lei luogo aveſſe il Coro, il quale, già detto abbiamo, perchè, e quando alla Comica Poeſia ſi tolſe, ella appunto altrettante n'avrebbe. Ma in vece del Coro finito l'atto, al ſuon della piva, o pur della cornamuſa, che dir vogliamo, un ſolo cantava, sì per dilettare, e sì per intertenere i riguardanti, finchè veniſſer fuori i recitanti, ch' entrati ſe n'erano. Ma ne' tempi noſtri vi ſi tramezzano varj trattenimenti non pur di Muſica, ma di perſone, e di coſe tacitamente rappreſentate, con* Trattenimento in vece del Coro.

molto

Digitized by Google

molto piacere de' riguardanti. E questo nel fine d'ogni atto, altro che dell'estremo: perciocchè allora in vece del Coro appo Plauto una schiera, ed appo Terenzio il Calliopo, o pur' alcun de' recitanti, licenziava la brigata, e da lei s'accommiatava. La Commedia ancor' avere più non può, nè meno di cinque atti, nè più di tre recitanti in ciascuno ragionamento. E, benchè talvolta vi s'introduca la quinta persona, non che la quarta; nondimeno Orazio comanda, che la quarta non vi si trametta: onde tanto meno la quinta introdurvisi dovrebbe. Nè si concede ad alcun de' recitatori, ch'esca più di cinque volte. ANG. *Come non più di cinque volte, se Davo nell'Andria almeno sei; e Cremete nell'Eautontimorumeno etto ne viene in Scena? Dico, Davo almeno sei volte: perciocchè, se quegli nel principio del terzo atto uscisse, come alcuni stimano, sette fuori verrebbe. Ma non esce egli nel cominciar di quello atto: anzi era con Simone rimaso in Scena nel fine del secondo, nel quale il vecchio, veggendo apparire le femmine, che danno principio al terzo, disse,*

Or ch'è questo? e che vuol questo tristo?

Laonde non par, che sia vero, che finito l'atto niuno de' recitanti debba in Scena rimanere: e 'l vedrete più chiaro nel fine del terzo dell'Eautontimorumeno, dove Cremete, con Siro parlando, pon fine a quell'atto con queste parole,

Aspetta, aspetta. Perchè l'uscio nostro
Ha fatto sì forte scoppio?

per le quali significa, che usciva di sua casa alcuna persona: e quella già era Sostrata moglie di lui, che con la balia venia ragionando; il che è principio del quarto. MIN. *I precetti già dati dagli antichi maestri, ed or quì da me ripetiti, io vò, che s'intendano secondo l'uso comune; non già che sieno leggi inviolabili sì, che si debban sempre servare. Laonde non posso non grandemente meravigliarmi di vedere alcuni in questi nostri tempi sì presuntuosi, che non si vergognano di riprendere, nè di biasimare gli antichi, da' quali dovrebbero imparare: perciocchè alcuni, i quali per avventura sanno poco del Latino, e pochissimo del Greco, non pur nella Tragedia Seneca appena da' Latini scrittori conosciuto ad Euripide, ed a Sofocle da tutti principi nella Tragica Poesia riputati antipongono, ma temerariamente affermano, le Favole de' Greci non esser divise in atti, e scene, come quelle de' Romani: come se i precetti d'Orazio, il quale comanda, che la Favola non abbia più, nè meno di cinque atti, non riguardasse alle composizioni de' Greci autori, e principi, e maestri della Poetica facultà; nè si dirizzassero universalmente alla Scenica Poesia in se stessa considerata, ma particolarmente alla Poesia de' Latini.* ANG. *Qual*

Quanti Atti nella Commedia.

Quanti Recitanti.

Quante volte esca il Recitante.

Objezione.

Se finito l'Atto è necessario, che niuno de' Recitanti rimanga nella Scena.

Risoluzione, che tai precetti si servano per lo più, non sempre.

Opinione di Antichi, che le favole Greche non sieno divise in Atti, e Scene, come le Romane.

Tra-

Tragedia, o Commedia di Greco Poeta in atti, e ſcene diviſa trovate? Rifiutazione, che le favole così de' Greci, come de' Latini ſono diviſe, benchè ciò nominatamente non ſia notato.
MIN. *Niuna, nella quale ſcritto ſi vegga, atto primo, atto ſecondo, atto terzo, atto quarto, atto quinto; nè ſcena prima, ſcena ſeconda, ſcena terza. Non però è da dubitare, che non fuſſe in atti diviſa, i quali come ſi conoſceſſero, s'è detto abbondevolmente. E' ben vero, che' Gramatici per più chiarezza dell'opera nominatamente per ordine la diviſero in atti; e li ragionamenti de' recitanti* Scene *chiamarono. E, perciocchè la voce è Greca, è da penſare, che' Greci la trovarono, e da loro la pigliarono i Latini.* Che li Poeti nominatamente non diſtinſero la Scenica a' Riguardanti, ma li Gramatici a' Lettori.
Non era neceſſario, che 'l Poeta nominatamente dinotaſſe, qual fuſſe il ſecondo atto, e qual ciaſcuno degli altri: perciocchè non a' lettori egli ſcrivea, ma sì bene a' riguardanti, a' quali certo convenia, che 'l Poema in atti diſtinto, come s'è detto, moſtraſſe; e, quando ciaſcuno di loro finiva, con qualche interponimento chiaro ſi faceſſe. Ma fu ben neceſſario, che' Gramatici, i quali ſcriveano a' lettori, loro ſignificaſſero con la ſcrittura gli atti diſtinti. Se Terenzio adunque laſciò in atti diviſe le ſue Commedie così, come al preſente ſi trovano, io non ſarò ardito a riprenderlo. Ma, ſe furono i Gramatici, come io credo, dubito, non abbiano errato nella diviſione: conciоſſiacoſachè io creda, che Terenzio nell' Andria, ſe finir l'atto ſecondo con la ſeſta ſcena voluto aveſſe, non avrebbe fatto, che Simone in quel luogo l'uſcita delle femmine moſtraſſe, onde intenti rendeva a guardare, e udire nuove perſone, i riguardanti; nè anco nell' Eautontimorumeno indurrebbe Cremete nella terza ſcena dell' atto terzo a generare negli Uditori aſpettazione di nuove coſe, ov'egli quivi a quell' atto dar fine voleſſe. Anzi io m'avviſo, che, ſe quel Poeta aveſſe in atti le ſue Commedie diviſe, come poi fecero i Gramatici, nell' Eautontimorumeno con quella ſcena, che al preſente ſi truova eſſer ſeconda, dato principio all' atto quarto avrebbe: perciocchè Cremete, il qual non s'era nella terza ſcena dell' atto terzo dal coſpetto de' riguardanti partito, in quella, che ſegue, ſe n'entra con la moglie in caſa; ed è da creder, che Siro ſegua lui, per intender meglio la riconoſcenza d' Antifila, che fuſſe figlia del ſuo padrone; e quella riconoſciuta eſca poi fuori, e dia principio all' atto quarto. E nell' Andria cominciato l'atto terzo avrebbe da quella ſcena, alla quale i Gramatici diedero il ſecondo luogo: perciocchè detto avendo nel fine della ſcena antecedente Simone,

Diſtinzione viziosa de' Gramatici. Nell' Andria. Nell' Eautontimorumeno. Diſtinzione dell' Autore. Nell' Eautontimorumeno. Nell' Andria.

Queſti è in periglio; ed io navigo in porto,

agevolmente ſi può credere, ch'egli con Davo in diſparte ſi ritiraſſe, per intender bene, a che riuſciſſe il parto di Glicerio, il qual' egli ſtimava, che fuſſe finto. ANG. *E' lecito a' recitanti di talvolta dirizzare le parole a' riguardanti? conciоſſiacoſachè non ſi dubiti, che 'l Coro ſpeſſe volte* S'è lecito a' Recitanti il dirizzare le parole a' Riguardanti.

non

non ragioni con essi loro; nè volga loro il parlare, chi fa il Prologo, e la Plautina greggia, e 'l Calliopo Terenziano. MIN. *A' riguardanti, come a riguardanti, negli episodj, e nelle scene in modo niuno conviene, che 'l recitante dirizzi il parlare: perciocchè a' recitatori è richiesto solamente rappresentare le persone, delle quali se niuna ragionò mai con quelli, che stanno a riguardare, niuna giusta cagione avrà di con essi loro parlare. Ma non si disdice, che talvolta parli con essi loro quel, che recita, come se fussero eglino Cittadini di quei medesimi tempi, ne' quali furon le persone rappresentate: perciocchè le cose, che si rappresentano, avvengono dentro, e fuori, e nelle piazze, e segretamente, e nell' altrui cospetto; e non è necessario, che si rappresentino in Scena tutti quei, che vi furon presenti. Di che vi sarà esempio il Terenziano Cherea, il quale uscendo della casa di Taide allegro d'aver tolto per moglie la diletta amica, e dicendo,*

Che 'l Recitante parla co' Riguardanti, come Cittadini.

O Cittadini,
Chi vive oggi di me più fortunato?

volge il parlare a' riguardanti; ma non come a' riguardanti, ma come ad uomini della medesima Città, e del medesimo tempo. ANG. *Poichè stimate, la Commedia non doversi scrivere in prosa, come oggi si costuma, per le ragioni addotte ne' principj di questo ragionamento; ma in versi di quelle maniere, che voi trovate avete; mostrateci, come, e quando usarle dobbiamo.* MIN. *E' mi rimembra in su 'l cominciare averne assai ragionato. Ma per vostro soddisfacimento recatevi a memoria, che tutti li modi dagli antichi tenuti si riduceano a tre, i nomi de' quali sono Jambici, Anapestici, e Trocaici; ed or di sei, or d'otto piedi; ed or di quattro, e rade volte di due. E li Prologi si faceano di Senarj, che sono Jambici di sei piedi, e li ragionamenti de' recitanti di Quadrati, che sono Anapestici, overo Trocaici d'otto piedi. Tra' Quadrati si ponean talora i Dimetri, che sono di quattro piedi; e li Monometri, che son di due, rade volte. Tra Senarj ancora, benchè pochissime volte, pur troverete interposti simili versi di minor quantità. I trascorrimenti del Coro, come che il più delle volte fussero Anapestici, pur Trocaici talvolta si troveranno. Di Trocaici ancora, e d Anapestici li parlamenti di lui si componeano. Molta varietà di versi avean le Volte. Ma, benchè nella nostra favella, sicome s'è detto, possiamo queste maniere di versi trovare; nondimeno in vece di Senarj, direi, che ci servissero i versi d'undici sillabe, infinchè venga, chi trovi modi simili agli antichi. In vece de' Quadrati li versi di dodici, nè schifarei gli sdruccioli. In vece de' Dimetri li versi d'otto, o di sette. In vece de' Monometri li versi di*

De' versi Comici.

Quali versi di Antichi.
1 Jambici.
2 Anapestici.
3 Trocaici.

Quali versi a qual parte convenienti.
Al Prologo.
A' Ragionamenti.
Al Trascorrimento.

Quali versi Toscani rispondano agli antichi.
Di undici.
Di dodici.
Gli Sdruccioli.
Di otto, e sette.

tre

Digitized by Google

tre, o di quattro, o di cinque, secondo che portasse la materia del dire. Nè riceverei le consonanze altrove, che ne' canti del Coro; e nelle Volte terrei que' modi, che già gran tempo tengono i nostri nelle Canzoni. Ang. Inteso chiaramente abbiamo, che cosa sia la Commedia, e ciascuna parte di lei; e come, e di qual verso ella si scriva: rimane, che altrettanto della Satira c'insegniate, e diate fine al ragionamento della Scenica Poesia. Min. Della Satira, della quale furono inventori li Latini, (perciocchè nell'Epica Poesia si contiene) agevolmente mi concederete, che 'l ragionare ad altro luogo, e tempo si riservi. Ang. Riservisi fin, dove egli vi parrà, che si convenga, purchè se ne ragioni. Min. Della Scenica, della quale quì si richiede, che trattiamo, non truovo puro Poema, e per se tutto Satirico, e non misto con la Comica, o con la Tragica Poesia, che darvi per esempio potessi: perciocchè la Satira scritta prima in Greco da Menippo, e poi da Marco Varrone in Latino, più tosto Filosofica, che Scenica è riputata; e, se pure fu Scenica, e degna di venire in Teatro, io non saprei dimostrarvi, come quella si scrivesse: conciossiacosachè 'l tempo le sia stato ingiurioso tanto, che niuno vestigio lasciato ce n'abbia. Ma, s'egli è vero, che quelle Commedie, le quali in questa Città si chiamano Farze Cavajole, sono simili all'Atellane, (le quali, dicono, che in vece delle Satire si trovarono) queste in luogo di quelle esser per avventura ci potrebbero. Nè prender fatica ci converrebbe di ragionarne: perciocchè niuna forma in loro veggiamo, che in alcun Poema degli antichi scrittori dipinta si trovasse. Resta dunque, che della Satira, che sia Comica, o Tragica si ragioni. Laonde quell'era Satirica Poesia, nella quale i Sileni, e' Satiri s'introduceano, nè pur nel Coro, ma ne' ragionamenti ancora. E, benchè nella Commedia quelli s'introducessero; non però, come ciò si facesse, esemplo n'abbiamo. Ma, perciocchè nel Ciclope di Euripide chiaramente veggiamo, come nella Tragedia s'introducano; della Satira Tragica diremo, quanto parrà, che basti a conoscere, come si scriva. Ang. Vorrei prima, mi si dicesse, quando, e donde ebbe principio questa Poesia. Min. Del tempo non ho da potervi dire cosa certa. Ma, se crediamo ad Orazio, chi trovata avea la Tragedia, trovò ancora dappoi la Satira, con la Tragica gravità il giuoco Satirico e 'l riso congiungendo, per ritenere dopo il sacrificio il popol' ebbro, e senza legge. Laonde essendo da prima semplice, e pura la Tragedia, cominciò a ricevere tra le gravissime persone le festevoli, per allettare ad udir volentieri li riguardanti, a' quali vedea, molto i motti e le ciance dilettare. Quel, che prima recò le Satire in Teatro, dicon, che fu Pratina Fliasio Tragico Poeta, il quale già scrisse Tragedie cinquanta, e di quelle, Satiriche trenta due. E' il ve-

Di cinque; Di quattro. Di tre. Quando Rime.

Della Satirica Poesia. 1 Epica. 2 Scenica:

Maniere della Satira Scenica 1 Pura. 2 Comica. 3 Tragica.

Della Satira pura. Farze Cavajole

Della Satira Comica.

Della Satira Tragica.

Origine della Satirica Poesia di due opinioni 1 Opinione di Orazio.

Digitized by Google

2 Opinione Aristotelica, che la Satira è più antica della Commedia, e Tragedia,

ro, che chi Aristotele, come principale autore, seguitasse, a parer mio direbbe, che così la Comica Poesia, come la Tragica fu da prima Satirica: perciocchè l'una e l'altra, essendo nata ne' sacrificj di Bacco, la cui festa con ballo, e canto si celebrava, e come è da credere, da' Satiri, e da' Sileni (perciocchè ne' giuochi a quel Dio consecrati non altri più di loro, i quali eran compagni, e ministri di lui, convenia, che s'introducessero) ragionevolmente avvisarci possiamo, i principj della Tragedia esser già stati Satirici, e motteggevoli; acciocchè i Tragici, onorando quel Dio, il qual padre del piacere, e dell' allegrezza riputavano, non si mostrassero tanto severi e duri, che nelle piacevolissime feste di lui niuna cosa, che a ridere inducesse, rappresentassero. Nè della Commedia fia, chi dubiti, che Satirica da prima non fusse: conciò fusse cosa che 'l festeggiare, e 'l motteggiare a Satiri appartenente, come cosa propia quella si pigliasse, essendo già trovata, per gli altrui vizj riprendere con aspri morsi di parole. E in Roma, quando i recitatori, non già come prima i giovani soleano, con versi ruvidi, e mal composti motteggiando si mordevano; ma Satire fatte con debiti modi, cantando al suon della piva, e ballando, rappresentavano. Livio Andronico non guari dappoi, dalle Satire cominciando, a compor favole si diede. Laonde picciole, e brevi essendo allora, pervenner poi alla conveniente perfezione. E la Tragedia, a se togliendo i Satiri, e li Sileni, e d'ogni festevolezza spogliandosi, di quella gravità si vestì, nella quale tutta poi stette. La Satirica dunque Poesia fu di quel nome detta: perciocchè recava in Teatro Satiri e Sileni, i quali, essendo naturalmente motteggevoli, e nati al cianciare, e prontissimi a schernire, furon così nominati: perciocchè in festa, e in ballo, e in giuoco seguendo Bacco, per molte parti del mondo n'andarono. Di loro parte canuti s'introduceano, parte di prima barba, parte senza peli in mento; ed altri nomi aveano, per li quali agevolmente l'uno dall'altro si conosceva: perchè il Pappo Sileno, che nel volto avea sembianza di fiera, chi fos' egli, col propio suo nome il significa.

Accrescimento della Satira.

Etimologia della Satira.

Maniere di Satiri, e Sileni.

Diffinizione della Tragica Satira.

ANG. *Che cosa è adunque la Satirica Poesia?*

MIN. *Questa, della quale ho detto che ragionerò, cioè, la Tragica Satira, è mista imitazione, la qual descrive una perfetta, e intera faccenda, e di giusta grandezza; e così festevole, come grave; con parlar piacevole, e soave; e inducendo persone, le quali, essendo parte scherncvoli e da ridere, parte eroiche e piene di gravità, vengono ad atti, che con le ciance, e co' motti muovono a ridere, e con alcun fatto miserabile e spaventevole a pietà; ed ha quelle parti, delle quali ciascuna separatamente ottiene il suo luogo. Della grandezza, e dell' unità, e delle parti, nelle quali consiste l'essenza, e la qualità di lei, e di quelle, che fan-*

Digitized by Google

fanno il corpo del Poema, e dell' altre cose, che la Tragedia seguitano, non è mestiere, ch'io dica parola: concioſſiacoſachè da' ragionamenti, che ſi ſon fatti della Tragica Poeſia, intender poſſiamo ciò, che in queſta ſervar ci convenga. ANG. *Quali accorgimenti mi darete, perchè io conoſcà tutto quel, ch'è propio di queſta Poeſia?* MIN. *Ponete mente, e ſiate ben' accorto, che queſta non pura, ma (come ho detto) miſta Poeſia, non ſi veſta di quella gravità, che la pura Tragedia richiede; nè ſi diparta dalla Tragica ſeverità sì, che paja, che ne vada dietro alla Comica feſtevolezza. Ami la piacevolezza, purchè la degnità della Favola ritenga. Induca riſo, non paraſitico, e da beffardo; ma dicevole, e con leggiadria. Diletti con motti, e con ciance; ma ricordiſi, ch'ella è Tragedia, ancorchè Satirica, e non Commedia. E ſia nel motteggiare, e nelle coſe da ridere, qual' eſſer dee ne' giuochi, e nelle feſte una caſta, e venerabil madre di famiglia, pudica e modeſta, non diſſoluta e sfacciata. Gl'Iddii, e li Semidei, e tutte l'altre perſone grandi e illuſtri, che in lei s'inducono, non depongano la maeſtà loro; nè laſcino il parlare, nè l'abito a loro convenevole. I Satiri, e li Sileni, come ruvidi e ſelvaggi, nel dire puri e ſemplici ſi conoſcano. E, come che di loro natura ſieno ſchernevoli, non però diranno motti diſoneſti, e indegni di caſte e incorrotte orecchie.* ANG. *O nel ragionare non ſi moſtrano l'Eroiche perſone men gravi, e le Satiriche men leggiere?* MIN. *Sì bene: perciocchè coloro, con li quali coſtumiamo, ſono cagione, che noi ci moſtriamo in atto e in parole, non già qual' è il noſtro coſtume. E tanto può il coſtumar con altrui, che da' ragionamenti, e dalle faccende viene quaſi una contagione, per cui natura e qualità l'uno trae dall' altro.* ANG. *Quali erano i Satirici veſtimenti?* MIN. *Diverſi. Altri veſtivan pelli di capra, o di cervo, o d'altro animale, di porpora d'oro fregiate; altri picciole robe di allegro colore; altri camicioni peloſi, qual già l'età, e la qualità della perſona richiedeva. A Bacco davano veſte di varj colori. A Pan pelle di Cervo ornata di ſtelle.* ANG. *Vorrei, per conoſcer meglio, come ſia fatta queſta Poeſia, che di lei mi ſi moſtraſſe l'eſempio, nel quale veder la potiſſi.* MIN. *Il farò volentieri, e innanzi agli occhi vi recherò il Ciclope di Euripide, che, com' ho detto, della Satirica favola ci ſarà lucidiſſimo ſpecchio: ſtate dunque ad udire. Quando Uliſſe, da lungo eſilio nella patria ritornando, dalla tempeſta fu ſpinto ne' liti di Catania, e nelle falde di Mongibello, trovò i Satiri, che a Polifemo ſerviano in guardargli le gregge. Da queſti per lo vino, che loro avea dato, egli, come colui, al quale mancava ogni maniera di cibo, dovea ricevere agnelli, e cacio, ſe non fuſſe Polifemo ſopragiunto, la cui venu-*

Precetti della Tragica Satira.

Quali ſien le perſone della Satirica Tragedia.

De' Satirici veſtimenti.

Eſemplo della Tragica Satira tolto da Euripide.

Argomento del Ciclope di Euripide.

ta lo impedì. Cercando il Ciclope la cagione di quel fatto, e che volea quella schiera di gente straniera; Sileno padre de' Satiri gli accusa, e finge, che sien corsari e ladroni, e falsamente si lamenta d'essere stato da loro battuto. Difendesi Ulisse, e li Satiri fanno testimonianza in favor di lui. Poi supplicando egli per se, e per li suoi compagni, non solamente non impetrò quel, che chiedeva; ma fu costretto d'entrare nella spelonca con tutti li suoi, de' quali Polifemo uccise due, e della carne loro apparecchiossi una crudele, ed inumana cena. Prende seco Ulisse partito di far vendetta de' suoi compagni uccisi, e mangiati da lui; e di liberare se, e li suoi da morte, e li Satiri da servitù. Laonde il Ciclope innebbriato sì, che matto parea, e vinto dal sonno, con un palo d'oliva aguzzato e indurato al fuoco cecò; e lasciando lui schernito, e cecato, egli salvo co' suoi alla nave se ne tornò. Questo è l'argomento di quella Favola. Rappresentasi in Teatro quella parte di Sicilia, la quale abitavano i Ciclopi. Il Coro è de' Satiri. Le persone, che si rappresentano da' recitanti, sono Ulisse, Polifemo, Sileno padre de' Satiri.

Disposizione del Ciclope.

Sileno fa il Prologo, mostrando da qual fortuna in Sicilia, ed a servire sia stato condotto. Il Coro si finge, che canti, pascendo le pecorelle. Il che è tutto Episodio, e introducimento di cose, che sono fuori della Favola.

Prologo.

Ulisse ne viene co' suoi compagni, ragiona con Sileno, e fa l'Episodio, dichiarando, chi egli sia; e narrando, che spinto dal vento era giunto in quella piaggia, e per trovare acqua e cibo dalla nave era disceso. Dona a lui vino, per averne cose da mangiare. Sopragiunge Polifemo. Accusa loro Sileno, come se fusser corsari, e ladroni. Ulisse difende se, e i suoi. Dimandato dal Ciclope, qual terra fusse lor patria, e donde essi colà venissero; l'uno e l'altro brevemente dimostra. Di che si fa un' altro Episodio. E 'l medesimo Ulisse dopo l'aver' in vano supplicato, che non fusse egli, nè alcun de' suoi compagni ucciso, fu con tutti loro costretto d'entrare nella spelonca. E tutto ciò nell'atto primo si contiene.

1 Atto.

Venendo poi fuori Ulisse, narra quel, che dentro crudelmente fatto avea Polifemo, il quale uccise due de' compagni di lui, e inumanamente gli si mangiò. Discuopre al Coro la sua deliberazione di vendicare la morte de' suoi, e di cercare la sua salute, e la libertà de' Satiri. E quivi finisce l'atto secondo.

2 Atto.

Esce poi ebbro il Ciclope, scherza, tutto lieto si mostra in atti, e in parole; meravigliasi della forza di Bacco; e volendo egli far parte del vino a' suoi fratelli, da Ulisse è ritenuto, che no 'l facesse. Ritorna a bere, innebbriasi nell' altrui cospetto, giuoca con Sileno. Riprendelo, minaccialo, che suo mal grado insieme con lui bevea. Pareagli vedere quelle cose, e quelle sciocche parole spargea, che soglio-

3 Atto.

no

no vederè, e ſpargere gl'innebbriati. Vinti al fine da profondo ſonno Polifemo e Sileno ſi mettono a dormire, e Uliſſe a vendicarſi del Ciclope s'apparecchia. E quivi ſi dà fine all' atto terzo, il quale tutto è feſta, ginoco, e traſtullo. Nell' atto quarto Uliſſe conforta i Satiri, che ſieno 4 Atto; *ſeco a punire la crudeltà di Polifemo; e conoſcendoli pieni di paura, e voti di fede, chiama i ſuoi compagni, che l'ajutino a' cavar l'occhio a Polifemo. Nel quinto e ultimo eſce il Ciclope già fatto cieco, e ſenza* 5 Atto; *lume; lamentaſi, cerca Uliſſe per dargli morte; ſchernito da lui col finto nome (perciocchè dimandato Uliſſe, qual fuſſe il ſuo nome, riſpoſe, che ſi chiamava Niuno) avvedeſi, ch'era ingannato. Riconoſce l'antico Oracolo, ch' egli dovea lui cecare. Partendoſi Uliſſe, gli predice la pena, che a portarne avea. Minaccia, ancorchè fuſſe cieco, d'affondare in mezzo l'onde lui e li ſuoi con un gran ſaſſo, il qual' egli preſe, e tirò verſo* Artificio del Ciclope di Euripide. *loro, acciocchè la Favola non ſenza ſpavento finiſca. In lei molte coſe da ridere troverete, quando Sileno motteggia Uliſſe, morde Elena* Spavento, Riſo; *di lontano, ciancia con Polifemo, odora vagamente il vino, aſſaggialo, il tranguggia, e col volto e con le parole diſioſiſſimo ſe ne moſtra: quando il Ciclope ebbro nell' altrui coſpetto ne viene: quando da' Satiri è ſchernito: quando nell' uſcio della ſpelonca a tentoni or' alla deſtra, or' alla ſiniſtra parte ſi volge, perchè prenda Uliſſe. Miſerabil coſa è l'eſſer venuto Uliſſe all' eſtremo pericolo della vita, e 'l vedere i ſuoi compagni uccifi, e mangiati dal Ciclope.* Miſerabile; *Lo inopinato della Favola è, che* Inopinato; *Uliſſe coſtretto da Polifemo ad entrare nella ſpelonca, per eſſere uccifo da lui, e mangiato, eſca ſalvo; e 'l Ciclope ingannato, e fatto cieco, della ſua crudeltà giuſta pena riceva. Tutti ſi fingono cattivi, e triſti,* Perſone; *altro che Uliſſe, il qual da' Poeti in ogni luogo è finto avveduto, ed accorto: perciocchè Sileno di ſua natura non pur' è morditore, ed ubriaco, e beffardo; ma ancora bugiardo, ingannatore, ſenza fede, ſpergiuro, sfacciato. Il Ciclope diſſoluto, ſenza vergogna, inumano, crudele, delle divine e delle umane leggi diſpregiatore; il quale niuna coſa tenea ſanta, nè giuſta, nè degna di riverenza, nè da temere; nè di uccider l'uomo ſi vergognava, nè di mangiarloſi, come ſe fuſſe il più ſoave, e 'l più conveniente cibo del mondo; non che in modo niuno temea di chiaramente moſtrarſi diſioſo del vino, ed ebbro. Il Coro triſto, laſcivo, motteg-* Coro. *gevole, timido, di vil' animo, nè ben fidato, nè fedele, qual' è de' Satiri il coſtume; ma con tutto ciò pur difende coloro, che ſono in alcun pericolo, ed ha pietà della loro ſventura, e biaſima la fierezza di Polifemo. Ora vedete, qual ſia la compoſizione di queſta Poeſia, la qual, ſe non fuſſe miſta, quanto è di motteggio in lei, tutto fuor della Favola porrei.*

Ma

Conchiusione di quel, ch'è trattato.

Disposizione di quel, che resta a trattare.
Melica.
Sentimento.
Parole.

Ma è ben tempo, che fine al ragionamento della Scenica Poesia poniamo. Ang. *Io m'avviso, avervi a bastanza prima generalmente della Scenica Poesia, e poi particolarmente della Tragica, e della Comica, e della Satirica domandato: resta, che della Melica il Signor Bernardino vi dimandi; e del sentimento, e delle parole il Signor Ferrante.* Ber. *Benchè stia molto meglio questa parte al Signor Ferrante, come a colui, che nella Lirica Poesia tutto dì fa bellissime compositioni con molta sua laude; nondimeno per non partirmi punto da quel, che io stesso mi proffersi a voler domandare, ed or voi mi comandate, ubbidirò volentieri.* Fer. *Voi certamente quella parte mi par, che vi prendeste, della quale stimo, che niuno altro saprebbe meglio dimandare per la sperienza di molti anni, che nell' esercizio, e nello studio di lei già speso avete. Cominciate adunque senza indugio, poichè tutti noi, come vedete, ci siamo ad udirvi apparecchiati.*

Il Fine del Secondo Libro della Poetica Toscana.

Digitized by Google

DELLA POETICA TOSCANA DEL SIG. ANTONIO MINTURNO

TERZO RAGIONAMENTO.

BERNARDINO ROTA, E 'L MINTURNO.



Nd' ebbe origine la Melica Poesia? Min. *Dal Cielo, e dagl'Iddii: perciocchè Iddio creatore del Cielo e della terra, e delle cose visibili, e di quelle, che non si veggono, avendo gl'Iddii creato e gli uomini, ed ornatogli di meravigliosi doni; cosa ragionevole fu, che l'una e l'altra generazione di tanti benefici da lui ricevuti dichiarasse, quanto gli era tenuta. E certo a dichiarar questo debito, non par, che altro modo si trovasse migliore, se non che gli spiriti celesti, se riguardiamo a' movimenti del corpo, col perpetuo e continuo girare, che fa una sempiterna armonia; se consideriamo gl' intelletti, col musico e ben composto concento delle ragioni, col bellissimo e mirabil modo di quelle voci, la cui maniera è sopra la nostra intelligenza, nè si può dimostrare, a Dio lor padre e Signore grazie rendessero; e, di lui cantando, con somme lode il celebrassero; e con acconcia misura di tempi, e di parole intellettuali quelle preghiere facessero, che forza avessero di muovere la divina potenza, dove essi grazie chiedessero, e supplicassero per noi: conciò sia che a loro s'appartenga l'aver cura delle umane cose, e lo stare nel cospetto del sommo Re in ajuto de' mortali. E tosto che nacquero gli Uomini, (o che per divina ragione di natura, quanto l'origine loro, che dal Cielo aveano, era più fresca e nuova, tanto meglio vedessero il migliore; o che riducendo a memoria l'altra lor vita, che fu celeste, qual fu l'opinione di Platone, il costume di coloro, che nel Cielo abitano, volessero imitare) stimar possiamo, che non d'altro modo elessero d'onorar Dio, che con la Musica, e con la Poesia ne' pubblici, e ne' privati sacrifici, nè giuochi agl' Iddii consecrati, nelle preghiere, nel render grazie, ne' sacri conviti, in tutte le feste, cantando parole sotto certa musica legge di piedi legate e ristrette. Laonde come ne' Cori degl'intelletti celestiali a celebrare la divina maestà creatrice e padrona di tutto, gli antichi Apollo e le Muse preposero; così tra gli Uomini a' Poeti, i quali sono già sotto il reggimento delle Muse e di Apollo, in guisa d'interpreti delle divine cose, il medesimo uficio attri-*

Origine della Melica Poesia.

Come i Celesti ringraziino Iddio.

1 Armonia di Cieli.

2 Concento d' intelletti.

Come gli Uomini ringraziino Iddio.

1 Musica.

2 Poesia.

Preposti a celebrare Iddio.

1 Apollo e Muse tra' Celesti.

2 Poeti tra gli Uomini.

Digitized by Google

tribuirono. E però l'antica Poesia tutta era degl'Iddii, nè altro conteneva, che divine lode, e preghiere per racquistar la grazia, e impetrar l'ajuto loro, e ringraziamenti delle cose felicemente avvenute. Lodava ancora, e pregava gli Eroi posti nel numero degl'Iddii, per l'ira loro appagare, o per ottener soccorso. Dappoi si diede a lodare i gloriosi fatti, e le chiare vertù degli Vomin' illustri. Ber. Adunque (perciocchè non si dubita, che Apollo, il qual è principe della Poesia, non abbia la Lira trovata, acciocchè al suono di lei il Melico Poema cantasse) par, che i Lirici primi di tutti li Poeti tener possiamo. Min. Sì bene, e volentieri consento à Platone, tra' musici strumenti, che molti sono e diversi, niuno esser più antico della Lira; nè più atto, nè più dicevole al canto delle divine cose: conciò sia che con pochissime corde semplicissimamente e moderatissimamente ella risuoni: perciocchè molte furon le maniere del cantare; la prima fu tutta degl'Iddii; la seconda piena di lamenti; la terza, che Peana si chiama, fu il canto di Apollo per la vittoria, ch' egli riportò dell'avere ucciso il serpente, che Pitone si nominava; la quarta il Ditirambo, che in laude di Bacco si cantava; la quinta fu di quei canti, che Leggi si dicevano. Delle quali maniere ciascuna avea il suo propio strumento: perciocchè alle cose le parole; alle parole i tempi, e li piedi, per farne i versi a quelle convenienti; a versi li concenti delle voci, e delle corde, convien, che s'adattino. E fu una legge, per la qual si provvedea, che niuno l'una maniera di cantare per l'altra usasse. Quelli, che poi seguirono, volendo più tosto piacere agli Uditori, che l'onesto e 'l dicevole seguire, confusero e mescolarono quei modi, che per se eran distinti: sicchè con le divine lode i lamentevoli canti congiunsero, e col Peana il Ditirambo. Ed avendo i Musici trovato il concento delle pive con le corde, per più dilicatamente cantare, i Poeti ancora a far composizione mista di varj versi cominciarono. E riprende Pratina Fliasio, che dove i sonatori della piva doveano, qual' era il costume antico, accordarsi al Coro; ne' tempi suoi questo a quelli s'accordava. Ma, benchè il cantare al suon delle corde sia cosa antichissima, non però agevolmente si può conchiudere, qual sia stato prima, il Poema, che Lirico si chiama; o pur l'Eroico: conciò fusse cosa che da prima l'uno e l'altro alla cetera si cantasse. Alcuni credono, il Jambico esser più dell'Eroico antico: perciocchè li Jambi più spesso e più prontamente nel parlare occorrono; come se dalla Natura essi venissero, e li versi Eroici dall'Arte. Ma, se quel Lirico Poeta Alcmano, il quale fiorì, quando Ardis padre del Re Aliatta in Lidia regnava, ordinò, come s'è scritto, che con esametri niuna Canzone si componesse; chi non consentirà, che l'Eroico fusse molto innanzi? Nè dubitiamo, se riguardo abbiamo alle cose, che si trattano

(per-

Apollo inventore della lira.

Antichità de' Lirici.

Modi semplici di cantare distinti.

Strumento propio di ciascun modo di cantare.

Mistione de' modi di cantare

Mistione di varj versi.

Qual sia più antico il Lirico, o l'Eroico, o il Jambico.

Digitized by Google

(perciocchè i Poeti antichi alla lira le lodi degl' Iddii, e degli Eroi cantavano) ogni composizione, che con li Jambici, o con gli Eroici versi le cose divine comprendeva, Lirica potersi chiamare. E, come prima tal composizione era semplice, e di un modo solo; così a farsi poi cominciò con molta varietà di versi. Nella qual varietà dieci furono i più chiari, che propiamente Lirici son detti, e di loro a giudicio di tutti Pindaro il primo. E in questa varietà ancora sono i Ditirambici, e li Nomici, che particolarmente Melici si chiamano. Benchè sotto il nome del Melico così il Lirico, come il Ditirambico, e 'l Nomico si comprenda: perciocchè Melos, dalla qual voce questo nome si deriva, non è altro, che Canto; il qual, se alla lira si canta, Lirico si chiama; se le lode di Bacco, e 'l nascer di lui descrive, Ditirambico si dice, ed al suon della piva si cantava, nel qual' era il modo Frigio: conciò fusse cosa che l'armonia Frigia quel vigore avesse, il quale ha tra' musici strumenti la piva: perciocchè l'una e l'altra turba forte l'animo, e del suo stato il diparte, e desta in lui movimenti gagliardi. Onde ragionevolmente quella Poesia, che di Bacco ragiona, quel concento di Musica richiede, che a celebrare la festa di lui si conviene. Ed a' Lirici, quando vinceano, il toro in premio si donava; a' Ditirambici il treppiede. Che direm del Nomo, che Legge in nostra favella si direbbe, dal quale il Nomico ha il nome? non si cantava egli alla cetera? Dicesi, che Apollo il trovò; che volendo dar leggi di viver bene a quella generazione de' mortali, che lettere ancora non sapea, acciocchè più volentieri le riceveffero, e più agevolmente a memoria le teneffero, cominciò a comporle in versi, e ad insegnarle cantando alla lira: il che, scrive Aristotele, che gli Agatirsi ne' suoi tempi ancora servavano. Laonde avvenne, che come quelle prime Canzoni Leggi si chiamavano; così l'altre fatte dappoi di quel modo, quantunque altra cosa trattassero, il medesimo nome ritennero. Eran queste Leggi, o Nomi, che dir vogliamo, tra quelle Canzoni, che non hanno rivolte: ma, com' eran varj gli atti, e li costumi delle persone, che in quelle si descriveano; così li versi ancora si variavano, e liberamente procedevano sì, che molto si stendeano, e facean lunga composizione: perciocchè le Canzoni, li contesti delle quali convengono, e sono di un modo, e sotto certa legge, e ristretta maniera di comporre, una semplice materia contengono. Ma coloro, che le cose degl' Iddii, e le vertù degli Uomini eccellenti al suon della lira, o della cetera, o di qualunque altro musico strumento ne' tempi degli Eroi cantavano, (quali furono appo Omero Femio, e Demodoco; ed appo Virgilio Jopa) Cantori si chiamavano: sicome di Canti, e d'Inni Scrittori si diceano quelli, che

Lirica fu prima semplice, e poi con varietà di versi.

Pindaro principe de' Lirici.

Maniere di Melici.
1 Lirici.
2 Ditirambici.
3 Nomici.

Etimologia di Melico.

Qual sia il Lirico.

Quale il Ditirambico.

Premio De' Lirici. De' Ditirambici

Quale il Nomico.

Etimologia del Nomico.

Quali chiamavansi Cantori.

Scrittori di Canti, e d'Inni.

Digitized by Google

le ſcriveano ; nel cui numero ſono Orfeo , Omero , ed Eſiodo per quelle opere , che ſcriſſero degl' Iddii . Ma , qual' era il verſo , col quale eſſi le faceano , tal' era il nome loro . Onde Epici ſi diſſero queſti , che pur dianzi ho nominati ; e Lirici quelli , che con verſo Melico le compoſero.

Da cui ſi cantava , e come , e quando, la Melica Poeſia.
Feſte .
Coro .
Ballo .

Bbr. *Queſta Poeſia dunque , della qual' al preſente trattiamo , è tutta Melica . Ma da cui ſi cantava, e come, e quando : perciocchè ſenza canto quella non compariva ?* Min. *Il Coro di cinquanta giovani in giro cantava il Lirico Poema nelle feſte de' vincitori ; e 'l Ditirambico ne' ſacrificj di Bacco : e nell'uno , e nell'altro tempo acconciamente ballava. Ma , quando Bacco lodava , ballo non ſemplice, ma vario e molle facea, e con molti giri : la qual maniera di ballare* Tirbaſea *dagli antichi ſi chiamava : nè a tempi di guerra , nè a tempi di pace , ſecondo che ne 'nſegna Platone , parea , che conveniſſe . Nè tacerò , che coloro , i quali di leggi le Città prima adornarono , ordinarono ancora , che a ciaſcuna delle feſte , che ad onore degl' Iddii , e degli Eroi ſi celebravano , il propio Coro di quelli, che liberi nati fuſſero e liberamente nudriti, ſi diputaſſe . E Platone, che diſſe, dagl' Iddii eſſere ſtati alle feſte prepoſti Apollo, e le Muſe , e Bacco , in quella Città , a cui le leggi egli dava , tre Cori ordinava; cioè di Fanciulli alle Muſe, di Giovani ad Apollo, e d'Uomini di mezzana età , o pur di Vecchi a Bacco ; Tirteo Poeta antichiſſimo , come io credo , imitando , il quale avendo in tre età tutta la vita umana diviſa , in ciaſcuna fè de' Lacedemonj un Coro . Di Femmine ancora era il Coro , e ſpecialmente quel , che Cerere onorava . Era di Vergini elette , e di caſti Fanciulli, come dice Orazio, quel Coro , che ne' giuochi detti* Secolari *le lode di Apollo,e di Diana cantava. E non piccola ſchiera di nobili madri di famiglia con le preghiere, e col canto Giunone celebrava. Nè ſi tace nella ſacra Scrittura,che Mosè con gli altri Ebrei cantando lodò il Signore per la vittoria , che riportò del Re Faraone, e dell' Egitto . E le medeſime lode cantò Maria ſorella di Mosè , la qual ſeguirono tutte l'altre Donne Ebree con timpani , e con altri muſici ſtrumenti, lodando , e ringraziando Iddio ; e le medeſime parole , e li medeſimi verſi iterando . E , poichè David ebbe ucciſo il Filiſteo Golia , quando il Re Saule vittorioſo tornava , gli uſcirono d'ogni Città incontra i Cori delle Donne co' timpani , e con altri muſici ſtrumenti , in laude di quella glorioſa vittoria cantando . Dopo gli antichi Lirici vennero i noſtri , i quali a ſcriver cominciarono Ballate , che come la ſteſſa voce ſignifica , ſi cantavano ballando : poi ſcriſſero Sonetti , e Canzoni, che dal ſuono , e dal canto ebbero il nome .* Ber. *Qual' è l'uficio del Melico Poeta ?* Min. *Di cantar talmente in verſi , ch' egli abbia a dilettare , e far pro-*

Coro ordinato da Legislatori, per onorare le feſte .

Tre Cori di Platone .
1 Di Fanciulli.
2 Di Giovani.
3 Di Vecchi.

Altri Cori
Di Donne.
Di Vergini .

Di Madri di famiglia .

Ebraica Poeſia.

Mosè .
Maria .

Lirici Toſcani.

Uficio del Melico .

Digitized by Google

profitto: perciocchè la laggiadria delle parole, e la dolcezza del dire, e la bella varietà de' verſi, e 'l riſpondimento; e, come oggi uſiamo, la conſonanza delle rime, e 'l canto, e ſpecialmente ne' giorni feſtevoli, a tutti diletta. Quanto, è da credere, che agl'Iddii, ed agli Uomini illuſtri diletti, quando odono, che le vertù loro ſon celebrate con quel canto di parole, del qual certamente niuna voce eſſer dee più dilettevole. Taccio, che in queſta Poeſia di amore, e di feſta, e di conviti ſi ragiona, e di altre coſe piacevoli, che tutte negli animi degli Uditori deſtan mirabile diletto. Quanto ſia profittevole, colui certo il sa, che vede, quanto di bene i mortali acconciamente lodando, e dicevolmente pregando Iddio, conſeguano. E nel vero e' mi pare, che per queſte sì dilettevoli Canzoni ne' conviti e nelle feſte, chi è laudato, s'infiamma a far coſe, ond'egli ſi debba, e poſſa più lodare: e chi ode le altrui lode, ſi deſta agli atti della vertù, e ſi ſtudia d'eſſer tale, che meriti altrettanto di laude: concioſſiacoſachè l'uno e l'altro nella laude ripenga il ſommo premio del valore. Laonde muove ancora il Melico, quando l'Uomo con Dio rappacifica, o quando all' operazione delle coſe onorate e glorioſe il ſoſpinge: e 'nſegna, quando apertamente, e ſoavemente narra ciò, che ſi è fatto. E dilettando, e movendo, e 'nſegnando genera meraviglia. Ber. Poichè tal' è l'uficio del Melico, la facultà di lui in che conſiſte? Min. Propiamente in laudare, e in pregare. E cominciando da' Latini, troverete, che Orazio lauda Mercurio, lauda Bacco, lauda Ceſare Auguſto: rallegraſi delle vittorie di lui: prega Febo, e Diana per lo imperio Romano: prega per ſe ſteſſo Apollo: prega Venere per altrui: conforta, che a ſupplicare per la ſalute del popol Romano ſi cantino le lodi degl'Iddii. Nè pur lauda gli Uomini e gl'Iddii, ma commenda le coſe ancora, i luoghi, le ville, i vini, i fonti, le vertù, la liberalità, l'innocenzia, la modeſtia, la parſimonia, l'ozio, la Poeſia: rende grazie, e dà laude alle Muſe: rallegraſi con Pompeo, e con Varo del felice ritorno nella patria. Allo 'ncontro riprende i rei: vitupera le ruffiane, e le meretrici: biaſima l'avarizia, la luſſuria, lo sfrenato appetito: beſtemmia l'arbore, che cadendo poco mancò, che non l'ucciſe: lamentaſi ſpeſſe volte: abbomina gli ſtudj di coloro, che non ſi ricordano d'eſſere mortali: accuſa gli amici: talvolta li conſola: ammoniſce: conforta a guardare la pudicizia, a ſervare la religione: informa le vergini, e li fanciulli de' belliſſimi precetti del viver bene: e in ſomma egli dimoſtra, la materia da lui trattata eſſer poſta negli amori, e ne' conviti, e nelle coſe feſtevoli. Poi venendo a' Greci, vi ſi farà innanzi Alceo, il quale, oltra che giuoca, e ciancia volentieri, e ragiona d'Amore, perſeguita meravigliosamente i Tiranni, e ſi di-

Come diletti.

Come giovi.

Come muova, e 'nſegni.

Materia Melica, quanto ſi ſtenda in quattro lingue.

1 Ne' Latini. Qual ſia il ſoggetto. Di Orazio.

2 Ne' Greci. Qual ſia il ſoggetto. Di Alceo.

Di Steſicoro. Di Simonide. Di Anacreonte. Di Pindaro, che ſi ſtende più degli altri,

moſtra più atto alle coſe grandi, e gravi, che alle piacevoli. Steſicoro fè chiaro, poterſi col verſo Melico le guerre, e le vertù de' chiariſſimi Capitani cantare. Lui Simonide ſeguendo cantò la vittoria, la qual'ebbero i Greci per mare a Salamina. La Poeſia di Anacreonte tutta è piena di amori, e di conviti. Ma, chi vedrà bene l'opere di Pindaro, non chiuderà tra corti, e ſtretti termini la materia del Melico Poeta: perciocchè egli cantò in quattro libri le quattro feſte da' Greci mirabilmente celebrate; e le vittorie, che di quelle ſi riportavano. Cantò le ſolennità de' giorni conſecrati agl'Iddii, le lodi delle vergini, le coronazioni de' Re, i ſacrificj di Bacco, e di Febo i Peani, in laude d'alcuno Iddio i balli di feſtevole allegrezza, le divine preghiere, gl'Inni, i Ditirambi, le lode degli Uomini illuſtri, le Canzoni ad onor de' morti, le Canzoni delle nozze, i motteggevoli, e gravi detti de' conviti. Che direm degli Ebrei? David ne' ſuoi divini Salmi non c'inſegna, come laudare Iddio ſi debba, e pregare? e come grazie gli ſi rendano? Ber. *Le Canzoni da voi fatte ſopra quelli chiariſſimo eſempio ce ne ſaranno, e ſpecialmente queſte,*

3 Negli Ebrei. Qual ſia il ſoggetto. Di David.

Salmo di David ridotto in Canzone dall' Autore.

Dirò ben del Signore.
Dì bene, anima mia;
Dì bene, anima mia, dì del Signore.
Benedetto il Signore.
Lauda, lauda il Signore, anima mia.
Date laude al Signor: perch' egli è bene.
Lauda, Geruſalem, lauda il Signore.
Laudate, abitator Santi del Cielo,
Laudate del Signor l'eterno nome.
Date laude al Signor dall'Indo al Mauro.
Laudate del Signor, laudate il nome.
Date laude al Signor ne' Santi ſuoi.
Cantate allegramente.
Regna il Signor' adorno
D'un bel diadema: godane la terra.
Celebrate il Signore.
Regna il Signore; e trema
Ogni popol quaggiù.
Lieti al Signor cantate.
Io canterò, Signore,
Somme lode, Signore.
Alte lode, e immortali,

Farem

Farem paleſe, e chiare.

MIN. *Deſcendendo a' noſtri poi, vedete, come prega il Petrarca nel Sonetto,* — 4 Ne' Toſcani qual ſia il ſoggetto del Petrarca,

Padre del Ciel, dopo i perduti giorni.

E come lauda, e prega nella Canzone,

Verginè bella, che di Sol veſtita.

E come conforta all' impreſa contro agl' infedeli nella Canzone,

O aſpettata in Ciel beata, e bella.

Ed a riſtorar l'antico imperio di Roma in queſta,

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

Ed alla pace d'Italia in quella,

Italia mia, benchè 'l parlar ſia indarno.

Ma, come ſi laudino le vittorie, e li trionfi degl' Uomini illuſtri, eſempio vi ſaranno queſte mie Canzoni, — Dello ſteſſo Autore.

Qual Semideo, anzi qual novo Iddio? *E*

Alma, ed antica madre.

Come ſi canti ad onor de' morti,

Quella già per addietro altera Donna.

E come ſi celebrino le nozze,

Del mar candida, e bella.

Laonde chiaramente veggiamo, che la materia di tal Poeſia da prima tutta era poſta nelle coſe divine; e, dappoichè diſceſe a' fatti umani, cadde nel grembo dell'amoroſe ciance, e delle vanità del mondo: ſicome nelle Canzoni di Anacreonte, e in non poche di quelle d'Orazio veder poſſiamo. Ma, come di oneſto Amore ſi canti, e la bellezza laudare ſi convenga, il Petrarca capo e fonte dell' amoroſa Poeſia nelle ſue rime ci ſarà maeſtro. — Somma della materia Lirica.

BER. *Già conoſciamo, qual ſia la materia del Melico Poeta; ora intender diſideriamo, come egli in trattarla ſi porti, narrando ſemplicemente, o più toſto imitando?* — Modo di trattare tenuto dal Melico.

MIN. *Non certo agevolmente ſi determinarebbe, ſe più in queſto, che in quel modo: concioſſiacoſachè a' Ditirambici Platone la ſemplice narrazione; l'imitazione Ariſtotele attribuiſca. Ma, perciocchè al parer di tutti ſono tre maniere di Poemi, delle quali la più ſemplice conſiſte in narrare, l'altra in imitare, la terza è miſta e partecipe dell' una e dell' altra; in queſta ultima i Gramatici pongono la Melica Poeſia, e ragionevolmente: perciocchè, laſciando a parte i Greci, e li Latini, troviamo, che 'l Petrarca narra ſemplicemente nel Sonetto,* — Opinione Di Platone. Di Ariſtotele. De' Gramatici. Che 'l modo Melico è miſto or narrando, ora imitando.

Era il giorno, ch' al Sol ſi ſcoloraro. — Eſemplo del Petrarca.

Induce altrui a parlare in quello,

A piè de' colli, ove la bella veſta.

E nel-

E nella Canzone,

Quell' antico mio dolce empio Signore.

Narra nel principio. Introduce poi se stesso ad accusare Amore, dicendo,

. . . . . Madonna, il manco piede
Giovenetto pos' io nel costui regno.

Ripiglia la narrazione, dicendo,

Il mio avversario con agre rampogne
Comincia:

Vestito poi della persona di Amore soggiunge la difesa, così cominciando,

. . . . . O Donna, intendi l'altra parte.

E ultimamente nel commiato narra, dicendo,

Al fin' ambo converssi al giusto seggio;

Infin' a quel verso

Nobile Donna, tua sentenzia attendo.

Ov'egli, ed amore parlano. Della narrazione ancora sono quelle parole;

Ella allor sorridendo.

Esempio dell' Autore. *Sicome sono della imitazione i due seguenti versi, ne' quali la Giustizia a rispondere s'induce. E in quella mia Canzone,*

Quella già per addietro altera Donna:

Prima si narra. Poi si fa l'imitazione della persona dell'Italia, la qual s'induce a lamentare nella seconda stanza,

E tu te 'l vedi, o sempiterna luce.

Ripigliasi la narrazione in quei versi,

Così piangea non sazia ancor del pianto,
Quand' ella udì dell' alme Muse il canto.

Introducesi poi il Coro delle Muse a consolare Italia, dicendo,

Pon fine al pianto, o venerabil madre.

Quel Sonetto del Petrarca,

Occhi, piangete, accompagnate il core:

Esempio dell' Autore. *Senza narrazione alcuna è tutta imitazione del ragionamento dell'amante con gli occhi suoi. Sicome questo mio del ragionamento del Poeta con le Nimfe del mare,*

Vaghe Ninfe, e leggiadre alme sorelle.

Quella mia Canzone,

Rapido fiume, che d'eterna fonte:

Sarebbe tutta imitazione del ragionare del Poeta col Tevere, se non vi fusse quel poco di narrazione,

Alzato un poco sovra l'onde il petto;

Infin' a quel verso,

Egli

Digitized by Google

Egli risponde al doloroso detto.

Ben' è tutta imitazione la Canzone,

O cieco mondo, è dunque ver, che spento.

E 'l Sonetto,

Misera figlia, e sconsolata madre,

Nel quale il Poeta si veste della persona dell' Italia. Laonde chiaramente si vede, che la Melica composizione or tutta è narrazione, or tutta imitazione, or mista dell'una e dell' altra. Ber. *Se 'l Melico il più delle volte ritiene la sua persona, diremo, ch' egli allora non fa imitazione alcuna?* Min. *Non certo: perciocchè dir non si può non imitare colui, che ben dipinge la forma del corpo, overo gli affetti dell'animo; o dicevolmente nota i costumi; o qualunque altra cosa descrive talmente, che espressa la ti paja vedere: quali sono la maggior parte l'ode Oraziane, e le rime del Petrarca, ove niuno a parlare s'introduce. Anzi, quando il Poeta parla ad altrui, par, che deponga la persona del Poeta, e ne prenda, o tenga un' altra: perciocchè nel Petrarca due persone intender possiamo; l'una del Poeta, quando egli narra; e l'altra dell'amante, quando dirizza a Madonna Laura il suo dire: qual'è in quel Sonetto,*

Come il Melico, ritenendo ancora la sua persona, faccia imitazione.

Come il Poeta, parlando ad altrui, deponga la sua persona.

Quando io muovo i sospir' a chiamar voi.

O quando parla a qualunque altra persona: qual'è nella Canzone,

Esempio del Petrarca.

Italia mia.

E in quella,

Chiare, fresche, e dolci acque.

E nel Sonetto,

Sennuccio io vo, che sappi, in qual maniera.

E in molte altre composizioni. Ber. *A questo modo rade volte non si depone la persona del Poeta.* Min. *Perchè nò? E quando i Lirici antichi celebravano alcuna festa o pubblica, o privata, non era ben di ragione, che 'l Poeta la persona del Coro, o che 'l Coro la persona del Poeta prendesse? Perciocchè il Coro ne' Peani, e ne' Ditirambi s'introduce a cantare; e nelle lode delle vittorie degli Uomini illustri della persona del Poeta si veste.* Ber. *Che cosa dunque sarà la Melica Poesia?* Min. *Imitazione d'atti or gravi ed onorati, or piacevoli e giocondi, sotto una intera e perfetta materia di certa grandezza compresi, la qual dilettevolmente si fa con versi non certo semplici e nudi, ma d'armonia vestiti ed ornati, che volentieri, e di lor natura con la musica e col ballo s'accompagnano; or semplicemente narrando, or altrui a parlare introducendo, or l'uno e l'altro modo tenendo, affine che parimente diletti, e faccia profitto.* Ber. *Sì per quel, che s'è pur dianzi ragionato, e sì per gli al-*

Che 'l Poeta spesso depone la sua persona.

Che cosa sia la Melica Poesia.

tri

Qual sia l'ornamento della Melica Poesia.

Rime Toscane Sciolte, Ristrette.

Cagioni d'armonia.

1 Numero di Sillabe.

2 Ordine di Voci.

3 Accento determinato.

4 Consonanze.

Tre ornamenti del Melico.

1 Consonanza nelle Rime sua propia.

2 Musica.

3 Ballo.

Parti essenziali del Melico sono sei.

Della Favola.

Come sia una.

tri ragionamenti tutte le parti della diffinizione mi sono assai chiare, ed aperte, altro che quel poco, con versi non semplici e nudi; ma d'armonia vestiti, ed ornati. Or fate, che questa veste, e quest' ornamento veder mi si faccia. Min. *De' versi Latini, e de' Greci non farò quì parola: perciocchè abbondevolmente se ne parlò nel mio Poeta. Ma dirò solamente delle rime, che nella nostra favella usiamo, delle quali parte sono, come alcuni dicono, sciolte; (perciocchè sono senza i legami delle consonanze) parte sono chiuse, e ristrette sotto questa legge. Quelle io chiamo semplici, e nude; queste d'armonia vestite, ed ornate: non già che quelle non abbiano i legami delle Sillabe sotto certo numero, e sotto certa misura ristrette; nè anche l'armonia delle voci con ordine certo e misurato insieme locate e poste, e de' loro accenti: perciocchè non sarebbero versi senza questo legame, e senza quest' armonia; ma più tosto prosa, e dir libero e sciolto. Anzi ne' versi è sì richiesta l'armonia degli accenti, che quelli, che non hanno l'accento nella sesta almeno, o nella quarta, e nella ottava sillaba, ogni grazia perdono. Ma l'armonia, della qual' io ragiono, è quel concento, che s'ode nelle consonanze: e, perciocch' è notabile, quelle rime solamente, nelle quali egli si fa udire e notare, si chiamano ornate d'armonia. Queste son propie della Melica Poesia: concios-siacosachè ella consista tutta in Canzoni, che non si compongono senza consonanze. E questa differenza è tra lei, e le sue sorelle: perciocchè sì la Scenica, come l'Epica usa le sciolte e l'ignude: concios-siacosachè al narrare, ed al ragionare non sia richiesto il concento delle consonanze, sicome al cantare. Oltre a quest' armonia, la qual'è delle parole, adorna lei bellissimamente il concento della musica, e 'l ballo, che naturalmente seco ne vanno: perciocchè, come poi si dirà, il Melico ballando cantava al suono de' musici strumenti.* Ber. *Poichè mostrata m'avete la veste, e l'ornamento delle rime di questa Poesia, che io veder disiderava; dichiaratemi, quante, e quali sieno le parti del Melico Poema.* Min. *Se dimandate delle parti essenziali, son sei; cioè, la favola, gli affetti, e sentimenti, le parole, il canto, e l'apparecchiamento: perciocchè, sicome in ciascun'altra Poesia, così in questa la favola esser dee perfetta, ed una. E, se in qualche atto esser si dice, chi in parlamento lauda, o biasima, accusa, o difende, sospinge, o richiama; chi in laude degl' Iddii, o degli Uomini narra le cose divine, o l'umane; chi le oneste commenda, chi le brutte riprende, chi prega, chi tratta le materie vere e gravi, chi le festevoli e vane, niuno atto farà? E certamente il Petrarca le forze, e le vittorie d'Amore celebrando, l'Italia alla pace confortando, la Vergine madre d'Iddio laudando e pregando, Amore accusando, e quello stes-*

so

Digitized by Google

so difendendo, così ogni cosa ci dipinge, come al Melico Poeta è richiesto: perciocchè verisimilmente narra le cose vere con meravigliosa dolcezza. La materia, ch'egli imprende a descrivere, chiaro si vede, non esser lunga. E, benchè talvolta prenda a spiegare una lunga tela di cose fatte, (sicome ha in costume talora colui, che canta le lode degl'Iddii così, come Orfeo, ed Omero le cantò) il fa pure con incredibile brevità: conciossiacosachè non rechi in atto veruno coloro, i quali egli lauda, come che introduca, chi le vertù loro commendi; sicome in quella mia Canzone,

Come sia breve.

Quella già per addietro altera Donna,

s'introduce il Coro delle Muse a narrare, e laudare i glorioſi fatti del Marcheſe di Pescara. Diparteſi talora dall' impresa materia; ma con digressione a lei conveniente, sicome più d'ogni altro fa Pindaro, e specialmente nella prima Canzone, nella quale celebrando la vittoria, la qual' ebbe in Olimpia il cavallo del Re Jerone di Siragosa, discorre a laudar quella festa, ed a narrare la favola di Pelope lungamente. Di che ancora vi sarà chiaro esemplo quella mia Canzone,

Digressioni appo il Melico, come appo l'Eroico gli Episodj.

Qual Semideo, anzi qual nuovo Iddio,

nella qual mi diparto a cercar di lontano le cagioni della impresa di Tunisi, attribuendo tutto all'odio di Giunone verso i Trojani, e conseguentemente verso tutti quelli, che da loro discendono; e vado infin' a Troja a trovar l'origine di Carlo Quinto Imperadore. Ber. *Queste digressioni adunque nelle Canzoni de' Lirici, sicome gli Episodj nell'Eroico Poema, e nella Tragedia, e nella Commedia, fanno l'opera più magnifica, e più ricca. Ma perchè dopo la favola sono gli affetti, e li costumi, disidero intendere, come il Melico gli dipinga.* Min. *Con pochissime parole mostrar si potrà, essendo già tutta questa Poesia Morale: perciocchè gli affetti, che in lei si veggono, sono piacevoli, dolci, lusinghevoli, umani, gentili, tranquilli, giocondi; e 'l soddisfare, il pregare, il chieder perdono, il dimandar licenza, il cedere, il lamentarsi amichevolmente, il rallegrarsi, il render grazie, il dar laude, il commendare, l'ammonire, il giucare in parole, il consolare, il confortare, lo 'nvitare a' piaceri, desta nell' animo movimenti benigni, e soavi. Che diremo, quando si descrivono l'amorose passioni, gli studj, e li desiderj degli amici, gli appetiti e le dispositioni degli animi, le virtù, i vizj? non vi si vede espressa questa cortese maniera di affetti, che costumi si sogliono chiamare? Di tali affetti è tutta piena la Poesia del Petrarca. Ma, quando acerbamente biasimiamo, quando n'adiriamo, quando ne lamentiamo, quando ira, dolor, timore, invidia suscitiamo; allora siamo in quella grave ed ardente maniera di passioni, che* Patetica *si chiama: sicome il Petrar-*

De' Costumi, e degli Affetti.

Delle Passioni.

Sonetti del Petrarca ſtrabboccati dall' ira.

trarca in quei tre Sonetti, i quali or ſono vetati,

Fiamma del Ciel.
L'avara Babilonia.
Fontana di dolore.

E come la pittura delle pungenti paſſioni nelle rime ſcritte dopo la morte dell'amata Donna, così degli affetti ſoavi e benigni in quelle, che ſi ſcriſſero in vita di lei, ſi vede le più volte: benchè talora nè queſta ſia ſenza le paſſioni, nè quella ſenza i coſtumi. Ma, perciocchè dell'una e dell'altra maniera di affetti ſi trattò abbondevolmente nel primo ragionamento, e ſe ne diedero molti eſempli, non conſumeremo quì più tempo in ragionarne. BER. *De' ſentimenti, e delle parole, che ſon due delle ſei parti eſſenziali della Poeſia, io non vi dimando: perciocchè io sò, che vi riſervate di parlarne nel ſeguente ragionamento. Ben vi dimando dell' altre due parti rimanenti.* MIN. *Voi dir volete del canto, e dell'apparecchiamento, di che con breviſſima riſpoſta potrò ſoddisfarvi: concioſſiacoſachè io v'abbia dimoſtrato, i verſi, e le rime del Melico cantarſi al ſuono de' muſici ſtrumenti nelle pompe, e nelle feſte degl' Iddii, e degli Uomini illuſtri, e nelle pubbliche, e nelle private allegrezze, e ne' conviti nel coſpetto di molti; e, come ſoleano gli antichi, ne' teatri; e, come oggi ſi coſtuma, ne' templi, e ne' palazzi, e talvolta nelle piazze.* BER. *Con ballo, o ſenza?* MIN. *Or nell'uno, or nell'altro modo. Ma, che ballando talvolta la Melica compoſizione ſi canti, il vi ſignifica il nome di quella maniera di Canzone, che* Ballata *ſi chiama; e 'l vi dimoſtra il Boccaccio, che nel fine di ciaſcuna giornata fa nella danza cantare al ſuono or di liuto, or di altro ſtrumento in queſta maniera, che l'un cominciando, gli altri riſpondano. Nè delle Canzoni degli antichi Lirici è da dubitare, che non ſi cantaſſero nelle carole del Coro: ſicome per lo modo del comporle da Pindaro tenuto ſi conoſce, il quale fa la compoſizione di tre parti, come dappoi dimoſtreremo: conciò fuſſe coſa che dal Coro in queſta maniera ſi cantaſſero. Ballava egli in giro, e dalla deſtra verſo la ſiniſtra pigliando la danza, cominciava a cantare, la qual parte del canto di quel nome da' Greci ſi chiamava, che da noi* Volta *ſi direbbe. Allo 'ncontro poi dalla ſiniſtra la carola alla deſtra girando altrettanti verſi della medeſima forma, e della medeſima miſura cantava; la qual parte del canto, per dir quel, che la Greca voce ſignifica, da noi* Rivolta *ſi chiamarebbe. A queſte due parti ſimili del tutto poi, ſtando fermo, e tenendo il piè ſaldo, ſoggiungea la terza del tutto diſſimile e diverſa da quelle, che come* Epodo *Grecamente ſi dicea, così in noſtra lingua* Stanza *ſi potrebbe nominare: come ſe i dottiſſimi antichi nel ballo, e nel canto, quel modo, e quella for-*

De' ſentimenti, e delle parole.

Del Canto, e dell' Apparecchiamento.

Del Ballo.

Modo tenuto da Pindaro nel comporre le ſue Canzoni di tre Parti conformi al Ballo.
1 Volta.
2 Rivolta.
3 Stanza.

Ballo antico, imitando i movimenti Celeſti.

Digitized by Google

forma, che nel Mondo si vede, imitassero; nel quale il Cielo dalla destra alla sinistra, e le stelle dalla sinistra alla destra si volgono: conciò sia che' Filosofi, Omero seguendo, nell' Oriente abbian posta la destra del Mondo, e la sinistra nell' Occidente; e la Terra, come infima parte di lui, nel mezzo, e nel più basso ferma e immobil si stia. E' il vero, che alcuni secondo l'opinione di coloro, i quali notavano i movimenti degli uccelli, che Augurj *si chiamano, ponendo nell' Oriente la sinistra, e la destra nell' Occidente, dicono, che 'l ballo dalla sinistra cominciava, e dalla destra si rivolgea. Il che da' savj non truovo approvato.* BER. *A bastanza s'è detto delle parti della qualità: or dimostrateci, quante e quali sieno le parti della quantità del Melico Poema, che di lui fanno il corpo.* MIN. *Elle comunemente sono due, che* Principio, e Narrazione *si chiamano. E 'l Principio quel luogo tiene in questa, il quale ha in ciascun' altra Poesia: perciocchè l'opera da lui si comincia ad ordire: qual'è nel Canzoniere del Petrarca,*

Da qual parte cominci il movimento.

Quante, e quali sien le parti della quantità del Melico Poema.

Del Principio.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

E nel mio,

Esempio. Ne' Sonetti.

I sacri fiumi, e' lieti piani, e' monti.

E l'altro, che seguita,

Piacque a l'eterno, ed onorato Padre.

E, benchè non sia necessario, ch' egli abbia luogo in ciascuna composizione, come vedrete ne' Sonetti; pur' in quelle composizioni, che particolarmente Canzoni *si chiamano, le più volte si truova: sicome vedete in*

Esempio. Nelle Canzoni.

Vergine bella,

nella quale invoca. E in

Tacer non posso,

nella qual chiede ajuto ad Amore: e proponendo, dalla persona sua si procaccia benivolenza, e fa intento altrui. E in

Italia mia,

nella quale rende a se benivolo altrui, e chiama in ajuto Iddio. E in

In quella parte, dove amor mi sprona,

ove dopo l'aversi fatto benivolo e intento l'Uditore, propone quel, che dir gli conviene: sicome propone ancora quel, che s'ha a trattare in

Quello antico mio dolce empio Signore,

e in molte altre Canzoni. Ed io propongo nella Canzone,

Quella già per addietro altera Donna.

E propongo, e invoco in questa,

Qual Semideo, anzi qual nuovo Iddio.

E nell'una e nell'altra mi faccio benivolo, e intento l'Uditore. Dopo il

Digitized by Google

principio seguita la narrazione, la qual comincia in Vergine bella,

Della Narrazione. Esemplo. Nelle Canzoni.

Vergine, s'a mercede.

Ch'è cominciamento di porgere le sue preghiere. E in Tacer non posso,

Nella bella prigione.

E in Italia mia,

Voi, cui fortuna.

E nella Canzone In quella parte,

Poichè la dispietata.

E in Quell' antico,

Madonna, il manco piede.

E in Quella già per addietro,

E tu te 'l vedi.

Esemplo. Ne' Sonetti.

E in Qual Semideo,

L'alta cagion.

Tre parti del Canzoniere del Petrarca. 1 Proemio. 2 Narrazione.

Ma dopo il Proemio di tutto il Poema nel Canzoniere del Petrarca la Narrazione comincia dal Sonetto,

Per fare una leggiadra sua vendetta.

O, come altri vogliono, da quello,

Era 'l giorno.

E nel mio da questo,

3 Uscita.

Quel, che l'eterno, & infinito bene.

Chiude ultimamente il Petrarca il suo bellissimo Poema con quella divina Canzone,

Vergine bella,

nella quale dichiara, ch'egli pon fine al cantar dell' Amore di cosa mortale; e rivolge il suo amore, e lo stile al glorioso nome della Vergine madre d'Iddio. E così la costui Poesia, par, che abbia tre parti, il Proemio, la Narrazione, e l'Uscita. Tra le quali, come che la Narrazione sia lunga, e molte, e varie composizioni comprenda; nondimeno il Proemio si contenta d'un Sonetto, e l'Uscita d'una Canzone. Ber. *Di quante maniere sono le composizioni della Melica Poesia? e come si fanno?* Min. *Di due, le quali procedono dalla varietà del comporre. L'una ha il verso d'un modo solo; l'altra il muta, e qual più, qual meno sovente. E l'una e l'altra si fa o semplicemente, overo con alcuna comparazione. Chiamo comparazione, quando le parti della composizione sono simili, ed eguali, e si rispondono con certa legge. Semplice, ch' abbia il verso di un modo solo, è il Madrigale: qual'è,*

Maniere di Composizione Melica. 1 Da quantità. 2 Da qualità.

Modi Melici. 1 Semplice col verso di un modo.

Perchè al viso d'Amor portava insegna.

2 Comparato col verso di un modo.

Il Sonetto usitato ha il verso di un sol modo, ma non senza comparazione;

ne: perciocchè de' due quartetti il secondo al primo risponde nel numero, e nella misura de' versi, e nel modo del concordare, oltre al concento delle consonanze, il qual'è tra loro. Il che ancora le più volte ne' terzetti si vede. La composizione semplice, che muta il verso infin'a quì, altro nome non ha, che di Canzonetta; e non è sottoposta a certa legge di comporre. Onde da' Greci lo scrivere in tal modo si chiama ἀπολελυμένον, *come libero, e sciolto. Di che nel mio Panegirico troverete molti esempli: qual'è,*

3 Semplice col verso mutato.

Esempli di Canzonetta.

Dilette, alme sorelle. *E*
Quell' antico, leggiadro, almo, soave. *E*
Voi, che cercate il disiato fuoco. *E*
Io canto la famosa aurea catena. *E*
Non è già egli Amor, ch' alcun s'accenda. *E*
Tutta la notte sospirando Amore. *E*
Quando l'aure soavi, e' dolci lumi.

E alquante altre composizionette, i sentimenti delle quali son quivi traslati da' Greci, e da' Latini autori in quell' operetta allegati. E questa maniera di comporre, com'è la più libera, così è la più agevole a tenere. Ma delle composizioni, le quali con alcuna comparazione si fanno, parte da' Greci si chiamano Monostrofiche, *come se dicessi, d'una Volta: perciocchè, ancorachè elle sien di più volte; nondimeno, perchè tutte sono di un modo, e di una misura, e tutte eguali, e simili alla prima, si chiamano d'una Volta: quali sono le Canzoni di Alceo, e di Orazio, e de' nostri tutte quelle, che non hanno commiato; com'è questa del Petrarca,*

4 Comparato col verso mutato di due maniere.

1 Senza somiglianza.

Lasso me, ch'io non so, in qual parte pieghi.

E alquante di Dante, tra le quali sono,

Donne, ch'avete intelletto d'amore. *E*
Donna pietosa, e di novella etade.

E la più parte delle mie fatte sopra i Salmi. Parte se ne compongono con alcuna dissomiglianza, e certamente in molte maniere: perciocchè o dopo le somiglianti parti segue la dissimile, che Epodica *si chiama; o pur ne va innanzi, che* Proodica *si dice; o tra le parti somiglianti la dissimile s'interpone, che* Mesodica *s'è detta. Canzoni Epodiche nella nostra lingua dir si potrebbero quelle, nelle quali si truova il Commiato nel numero de' versi dalle stanze di sopra differente; ancorchè loro in parte, come poi dimostraremo, risponda: quali sono la più parte di quelle, che nel Canzoniere del Petrarca leggiamo; sicome ancora Mesodiche, e Palinodiche, le Ballate, nelle quali vedete la Ripresa, e la Volta simili ed eguali; e la mutazione, la qual'è nel mezzo, altramente composta, ma di parti simili ed eguali tra loro: qual'è,*

2 Con dissomiglianza di più modi.

Epodica.

Proodica.

Mesodica.

Quali Canzoni Toscane.

Epodiche.

Mesodiche.

La-

Lasciare il velo, o per sole, o per ombra. E
Amor quando fioria.

Proodiche. BER. *Quali sono le Proodiche?* MIN. *Nè dall' opere di Pindaro, nè di Orazio, nè dalle rime di alcun de' nostri adducervene esempio saprei, nè certo altronde, che da' Cori della Scenica Poesia. Di che m'avviso aver detto assai nell' altro ragionamento.* BER. *Disidero intender da voi, qual*

Forma di Canzone Pindarica. *sia la forma, e la regola di comporre le Canzoni in quel modo, nel quale Pindaro le compose.* MIN. *Io pensava di cominciare dalle composizioni de' nostri, e poi venire a quelle degli antichi; ma per vostro soddisfacimento muterò ordine. Leggendo io le Canzoni di Pindaro Principe de' Li-*

Che i Latini non imitorno Pindaro. *rici, e trovando in loro altra maniera di composizione da quella, che tenne Orazio nelle sue, quantunque a lui fusse paruto non potersi imitare, mi parve tentare, se io potessi con le mie rime, le quali usa la Toscana Poesia, farne qualche imitazione; qual già patisse la nostra lingua, la quale non pure non ha la ricchezza delle voci, e la felicità, che nella Greca si vede; ma nella varietà de' versi è poverissima, e nella Melica Poesia non ne riceve appo il Petrarca più, che due maniere, cioè, d'undici sillabe,*

Difficultà de' Toscani nell' imitar Pindaro. *e di sette: come che di cinque ancora appo Dante ne riceva. Oltre a ciò abbiamo i legami delle Consonanze, de' quali essendo già liberi gli antichi, poteano con maggior libertà correre per lo campo della composizione. Volendo adunque io comporre Canzone di quella maniera, m'avvidi,*

Modo di comporre Canzoni ad imitazione di Pindaro. *che la forma tenuta da Pindaro è questa. Egli fa la sua composizione di tre parti, delle quali due, che in nostra favella per la ragion di sopra narrata Volta e Rivolta si direbbero, sono pari tra loro, e simili del tutto nella quantità, e nella qualità de' versi. La terza, ch' Epodo da lui, e da me (perciocchè il Coro si ferma, e sta saldo nel cantare) Stanza si chiama, è dissimile, e diversa dall'altre, e di altrettante parti facendo più com-*

1 Volta.
2 Rivolta.
3 Stanza. *posizioni talmente, che la Volta e la Rivolta di ciascuna, alla Volta e Rivolta della prima, e la Stanza alla Stanza è del tutto somigliante ed eguale, prolunga il canto; sicome il Coro più fiate tornando a voltare, ed a rivoltare, ed a fermare il piede, tien molto il ballo. Laonde la Canzone, che in questo modo si compone, sicome rade volte è di una compo-*

Canzone dell' Autore ad imitazione di Pindaro. *sizione contenta; così le più volte si fa di quattro, o di cinque, e talvolta (il che è rarissimo) di decenove. Pindaro adunque imitando io feci due Canzoni, l'una della vittoria di Carlo Quinto Imperadore, quando*

Goletta presa. *prese la Goletta, e fè tributaria Tunisi; l'altra del trionfo, quando d'Africa tornando vittorioso entrò con molta pompa in questa Città; e l'una e l'altra vestii cinque fiate di quelle parti, che Volta, e Rivolta, e Stanza io chiamo, con l'ordine sopradetto; perciocchè, sicome nelle Can-*

zoni

zoni del Petrarca, qual'è la prima parte, tali sono tutte l'altre, che seguitano; così in queste alle prime tre parti tutte l'altre, alla volta le volte, alla rivolta le rivolte, alla stanza le stanze rispondono parimente nel numero de' versi, e nella misura, e nel modo, e nello spazio delle Consonanze. Comincia l'una di quelle,

Qual Semideo, anzi qual nuovo Iddio. *E l'altra,*

Alma, ed antica madre.

Ber. *Io vò pensando, come possa adattar questa forma in quella vostra Canzone,* Maniera antica di Canzone diverse dalla Pindarica.

Quella già per addietro altera Donna,

nella quale piangete la morte del gran Marchese di Pescara; e in modo niuno la vi posso adattare. Min. *Non è d'averne meraviglia: perciocchè non è questa la forma di lei: conciossiacosachè io non abbia Pindaro in quella, ma altro Poeta antico imitato. Io formo prima una composizione di tre Volte tra loro dissimili, e disuguali. Poi tutte l'altre di altrettante Volte, delle quali fo, che la prima alla prima, la seconda alla seconda, la terza alla terza della prima composizione risponda nel numero, e nella misura de' versi; e nel modo, e nello spazio delle consonanze.* Tre volte dissimili, e disuguali con altrettante rispondenti. *Conformasi la Canzone col ballo di tre lunghi spazj di tempi diversi; e per esser di morte, è divisa in quattro parti, il qual numero, come sapete, fu dagli antichi a' morti consecrato. E perchè morendo i Cristiani vanno all' eterna vita, e divengono Iddii, ciascuna delle parti in tre si divide.* Artificio della Canzone nella morte del Pescara.

Ber. *Qual cosa particolare in questa maniera di Canzone servar ne convicne?* Min. *Benchè il Discorso, che Digressione si chiama, a tutte le Canzoni Epodiche stia bene; nondimeno propiamente a queste si richiede. Il che vero trovarebbe, chi le Canzoni di Pindaro leggesse, e l'Ode di Anacreonte, o di Orazio con quelle al paragone ponesse. Ma lasciando tutte l'altre a parte, ponete mente alla prima, che v'incontra; e vedrete, che Pindaro, celebrando la vittoria del Cavallo del Re Jerone di Siragosa, il qual vinto avea in Olimpia il palio, discorre con bellissime comparazioni a lodare la festa, che in quella Città si facea, ed a narrare la favola di Tantalo, e di Pelope, il qual fu il primo, che combattesse in Elide, e vincesse. E tutta la digressione trovarebbe, che sta molto bene a quella vittoria, ch'egli celebrava, chi considerasse, che in quella festa vinse il palio il cavallo del Re Jerone, la quale a tutte l'altre s'antiponeva; e in quel luogo, nel quale Pelope, vincendo il Re Enomao, regnò. E imitando io costui nel celebrare la vittoria, la qual di Tunisi riportò Carlo Quinto Imperadore nella Canzone,* Digressione richiesta nelle Canzoni Pindariche. Esemplo di Pindaro. Artificio della prima Oda nella vittoria de' giuochi Olimpici. Esemplo dell' Autore.

Qual Semideo, anzi qual nuovo Iddio.

di-

Artificio della Canzone nella vittoria, che Carlo Quinto riportò da Tunisi.

discorro a trovare la cagione della impresa contra quel Regno: e, perchè l'origine di ciò, che la mosse, attribuisco all' odio di Giunone verso i Trojani, seguendo le vestigie degli antichi Poeti; narro, com' ella destò tutta la Grecia a prender l'arme contro a Troja, ed a struggerla. E, perchè dimostro ancora, che dalle reliquie di quella Città traevano origine i Romani, e li Principi Tedeschi, tra' quali sono i predecessori di Carlo Quinto; discorro a dire, com' ella per dare a' Cartaginesi quel dominio del mondo, che i Fati destinavano a' Romani, mosse quella tempesta, che ne' liti dell'Africa spinse l'armata di Enea; e, poichè quegli suo mal grado giunse in Italia, destò i Rutuli, e i Latini a fargli aspra guerra. E parendole i successori di lui, dico i Romani, fatti sì grandi, ch' eran per insignorirsi de' Cartaginesi, mandò Aniballe con potentissimo esercito alla ruina dell'Italia, e de' Romani. Dappoi, veggendo distrutta Cartagine, e venuto il dominio del mondo in poder di Roma, suscitò in lei la discordia, che con le guerre civili distrusse la Romana Repubblica, ed ultimamente la Monarchia con le invasioni de' Goti, e d'altre Barbare nazioni. Ma dopo molti anni, avendo i Romani Pontefici l'imperio dell' Occidente commesso nelle man de' Principi Tedeschi, che da' nepoti del Re Priamo di Troja discendeano; quella stessa Dea, perchè temea, che 'l caduto imperio di Roma al primiero stato non risurgesse, e massimamente quando il vide in forza di Carlo Quinto, il cui paterno sangue è Trojano, e Tebano il materno, procurò tutto quel, che turbare la quiete e la pace di lui potesse; e mossegli guerra d'ogni parte, armando Francesi, e Turchi contro a lui; ed al fine il dominio di Tunisi recò nelle man de' Turchi, per aver comodità da poter più l'Italia dannificare. Laonde la Maestà di Carlo Quinto, per far di tante ingiurie vendetta, e per torre quel nido a'Turchi, arma cotanti legni, e prende Tunisi. E nel vero il discorso è lungo, ma senza dubbio alla materia conveniente. Oltre a ciò a questa maniera di Canzoni certo niun' altra materia sta così bene, come la grave, e illustre, la qual' Eroica si chiama: perciocchè, come che non si trovi, che in altro Pindaro l'usasse, che in cantare le vittorie, le quali nelle celebratissime feste della Grecia riportavano i Cavalieri; nondimeno io stimo, ch'essendo la giostra, e 'l corso, e ciascun'altra contesa, la qual è in uso di farsi nelle feste, sembianza della vera battaglia, nella qual si pone la vita a rischio, e ne segnita o morte, o servitù; non meno il vero, che l'ombra con queste Canzoni si possa, e debba celebrare. Ber. *Qual forma, e qual regola di composizione terremo così in queste Pindariche, come nell'altre Canzoni?* Min. *Quantunque Canzone si chiami ogni composizione di versi, o di rime, la qual si canti, nondimeno*

Materia Eroica di tali Canzoni.
1 Adombrata.

2 Vera.

Della forma della Canzone.

dimenò sotto lei non comprendiamo il Sonetto, nè il Madrigale, nè la Ballata; ma quella solamente, ch'è divisa in Volte, o pure in Stanze, che dir vogliamo: e per eccellenza, di questo nome è detta, e tiene il primo luogo nella Melica Poesia; dopo la quale pone Dante la Ballata, e l'antepone al Sonetto: il che certo io stimo, che non gli si debba concedere, siccome chiaramente apparirà, quando di quella, e di questo ragioneremo.

Differenza tra Canzone, ed altre Meliche compositioni.

Etimologia della Canzone.

Ber. *Perchè tiene il primo luogo?* Min. *Perciocchè di trattare le cose grandi ed Eroiche niun' altra Lirica composizione è così degna, come questa: conciossiacosachè la varietà di tutte le cose di tre maniere si truovi, l'una delle quali si dirizza all' Utile, l'altra al Piacere, la terza all' Onore. Onde le cose parte sono utili, parte dilettevoli, e parte oneste. Ma, come che nella Canzone ciascuna di queste tre maniere si tratti, pure lo scriver di ciò, che alla virtù s'appartiene, par, che specialmente le convenga: il che certo e tenne Dante ne' precetti, che della Italiana eloquenza ci diede, e servò nelle sue composizioni. E, benchè il Petrarca il più del suo Canzoniere in parlar de' diletti di amore consumi; non però mai nel corso della penna a' vili piaceri della umil plebe discende. Ma perciocchè grande, ed onorata è la materia, che alla Canzone più si richiede; il grande ancora, ed onorato stile convien, che le stia meglio. E, perchè lo stile consiste nella elezione delle parole, e della composizione, ci riserviamo di ragionarne in quel ragionamento, che particolarmente ne faremo.*

Perchè la Canzone tenga il primo luogo.

Varietà di cose
1 Utili.
2 Dilettevoli,
3 Oneste.

Che la Canzone abbraccia l'Oneste.

Quale stile convenga alla Canzone.

Ber. *Non consiste egli ancora ne' versi?* Min. *Perchè nò?* Ber. *Molte maniere di versi, mi ricorda, che voi ci avete insegnate. Quale adunque stimate, che più alla Canzone si convenga?*

Del Verso generalmente.

Min. *Io mi reco a grandissimo piacere, che tenete a memoria il discorso, che io feci de' versi, che alla Scenica Poesia adattar si potrebbero; e 'l vi confermo: perciocchè Dante ne 'nsegna, che' Poeti Italiani hanno usate tutte le maniere de' versi, che sono da tre sillabe infin' ad undici. Ma il verso di nove sillabe, perciocchè era in poco pregio, e generava noja (conciò fusse che il trisillabo egli tre volte comprendesse) del tutto si lasciò. Quelli, che son di sillabe pari, perciocchè troppo hanno del ruvido, rade volte sono in uso: conciossiacosachè ritengano la natura de' propj numeri, i quali a riguardo degl'impari sono, qual'è la materia a rispetto della forma. Laonde rimane, che' versi d'undici, e di sette, e di cinque, e di tre ragionevolmente si sien ricevuti. De' quali il primo, e 'l miglior' è quel, ch'è di undici; poi quel di sette; dopo questo quel di cinque; l'ultimo è quel di tre: perciocchè ragionevolmente quel dee gli altri avanzare, che più accenti, e più tempi comprende, ed è capace di più sentenze, e di più voci, e di più belle forme di tessserle. Ma tal'è il verso di undici*

Versi usati da tre infin'ad undici sillabe.

Versi di sillabe
1 Pari.
2 Dispari.

Versi ricevuti.
Di tre,
Di cinque,
Di sette,
Di undici.

Quali versi sieno migliori.

Qual verso convenga alla Canzone.

dici sillabe, il qual volentieri s'accompagna con quel di sette, e più con lui, che con quel di cinque; il quale, benchè per se possa stare, come vedete nella Canzone di Dante,

Poscia, ch'Amor del tutto m'ha lasciato,

nondimeno rade volte è ricevuto, come dappoi mostreremo. Nè quel di tre si riceve, che da se possa far verso; ma solamente per certa ripercossa di rima, che nel principio del verso di undici genera concento con l'ultime sillabe dell' antecedente: sicome veder potete nella medesima Canzone, e in quella,

Donna mi prega, perch' io voglio dire.

Diffinizione della Canzone.

Ber. *Che cosa dunque è la Canzone?* Min. *Se generalmente diffinirla vogliamo, non è altro, che composizione di parole con armonia sotto certo numero, e sotto certa misura tessute, ed ordinate, ed atte al canto.* Ber. *Con questa diffinizione comprendete, quanto in versi ordinatamente si compone. Ma come diffinite quella, che per eccellenza Canzone si chiama?* Min. *Che sia composizione magnifica e splendida, e divisa in parti ad un sentimento indirizzate. Tali sono le Canzoni degli antichi Lirici, e specialmente di Pindaro, e de' nostri; e particolarmente di Dante, e del Petrarca. Laonde Dante quel, che bassamente si compone, (e, come egli dice, comicamente) non Canzone, ma Cantilena vuol' egli, che si chiami.*

1 Largamente.
2 Propiamente.

Canzoni
1 Pindariche.
2 Toscane.

Parti di Canzone.
Stanze.
Volte.

Ber. *Le parti principali di lei come si chiameranno?* Min. *Chiaminsi Stanze nelle Canzoni de'nostri; sicome nelle Pindariche, Volte si dicono.* Ber. *Se la composizione sia di una Volta, o di una Stanza, qual nome avrà: perciocchè Orazio compose Oda d'una Volta?* Min. *Qual'altro, che di Canzone? perciocchè di sua natura ricevere più Stanze simili alla prima potrebbe; ma di più la materia non è capace.*

Canzone di una Volta.

Delle Canzoni Toscane.

Ber. *Perchè della maniera da Pindaro nelle Canzoni tenuta s'è detto assai, e convien, che di quella, che' nostri tengono, si ragioni; che cosa è la Stanza?* Min. *Tessitura di versi e di sillabe sotto certo canto, e sotto certo ordine limitata, nella quale sta tutta l'arte della Canzone.*

Che cosa è la Stanza.

Arte della Canzone consiste in tre cose.
1 Canto.
2 Abito.
3 Numero di versi, e sillabe.

Ber. *In che consiste l'arte della Canzone?* Min. *In tre cose, delle quali Dante la prima nomina canto, la seconda abitudine di parti, la terza numero di versi e di sillabe. Nè fa parola delle rime, dalle quali nasce il concento delle voci: conciossiacosachè egli le stimi non esser dell'arte della Canzone: perciocchè n'è lecito e di cangiarle in ciascuna stanza, e di ripeterle a nostra posta; il che certamente non ci si concederebbe, se sotto legge all'arte richiesta si contenessero. Ma, se pur' alcuno artificio cade in loro, nell' abitudine, e nell'ordine delle parti si comprende.*

Del Canto, che cosa sia,

Ber. *Che cosa è il Canto?* Min. *Armonia di versi sotto certo numero composti, il qual, s'è continuo infin' all' estremo senza concordan-*

Digitized by Google

danza alcuna di voci, e senza rinnovar canto, fa continua la stanza; s'egli è distinto per alcuna divisione di parti, rende lei divisa. Ber. *Dichiarateci, quali sien le stanze Continue, e quali poi le Divise: perciocchè intesa bene questa differenza, chiaramente vedrò, che sia il canto continuo, e che il distinto.* Min. *Continue stanze sono appo Dante quelle, in ciascuna delle quali sotto un dir continuato dal primo infin' all' ultimo verso le rime non han tra loro consonanza veruna: del qual modo sono quelle due Canzoni del Petrarca,*

Maniere di stanze.
1 Continua.
2 Divisa.
Qual sia continua.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi. *E*
L'aere gravato, e l'importuna nebbia.

nelle quali è un canto solo, e continuo; benchè l'una sia differente nella compositione dall'altra, come poi dimostreremo. Divise egli chiama tutte quelle, ciascuna delle quali è distinta in due canti, ed ha due parti o semplici, o composte. La prima è nominata da lui Fronte, se non è ripetita; e, s'è composta, Piedi. La seconda, quando è semplice, Sirima; e, quando è composta, Versi. Ma noi, perciocchè piedi e versi comunalmente altro significano, per fuggir le voci dubbiose; la prima parte, nella qual'è il primo canto, Fronte semplice; e la seconda, nella qual'è il secondo, semplice Sirima, purchè non si raddoppj, chiameremo: e composta così la Fronte, come la Sirima, ove sia ripetita. Ber. *Qual' abitudine, e qual' ordine è tra loro?* Min. *Se la Fronte è semplice, convien, che la Sirima sia composta; nè può la Sirima semplice seguire, se la Fronte composta non va innanzi: e, come che star non possa semplice Sirima con semplice Fronte, nondimeno può bene stare ripetita Sirima con Fronte composta.* Ber. *Qual' altra abitudine tra queste due parti trovate?* Min. *Il poter l'una esser maggiore, o minore dell' altra; o pari nel numero de' versi, o delle sillabe; o pur di questi, e di quelle: perciocchè, se la Fronte semplice fusse di cinque versi di undici sillabe, e la semplice Sirima di quattro, de' quali due ne fusser d'undici, e due di sette; quella e di versi, e di sillabe maggior di questa sarebbe, benchè tale abitudine tra loro infin'a quì non si truovi. Talvolta la Fronte semplice avrà più versi, e la Sirima doppia più sillabe; come fia, se quella sarà di cinque versi di sette sillabe, e questa di quattro d'undici. Talvolta allo 'ncontro, come avverrà, se quella avrà cinque versi di undici sillabe, e questa sei di sette. Ma non è dubbio, che la composta Fronte talora non sia e di versi, e di sillabe della Sirima più grande, com'è in quella Canzone di Dante,*

Partigione dell' Autore.
Fronte.
1 Semplice.
2 Composta.
Sirima
1 Semplice.
2 Composta.
Dell' abitudine.
1 Nelle parti semplici, o composte.
2 Nel numero de' versi.
3 Nel numero delle sillabe.
Varie maniere di Fronti, e Sirime per varie abitudini.

Amor, che muovi tua vertù dal Cielo.

Talora meno, come vedete nel Canzoniere del Petrarca, cominciando da quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima etade .

Talvolta ſono pari , quali ſi veggono nella Canzone ,

Sì è debile il filo , a cui s'attiene.

nella quale è doppia la Fronte, e ſemplice la Sirima ; e l'una e l'altra ha verſi quattro d'undici ſillabe,ed altrettanti di ſette.Talvolta la Fronte è doppia e di più ſillabe,e la Sirima ſemplice e di più verſi,come in quella,

S'i 'l diſſi mai, che vegna in odio a quella .

E in queſta ,

Ben mi credea paſſar mio tempo omai .

Talvolta ſono pari di verſi , ma di più ſillabe la Fronte doppia , ſicome nella Canzone ,

Standomi un giorno ſolo a la fineſtra .

E in quella ,

Solea da la fontana di mia vita .

Regola, Quando l' una parte ſia maggior dell' altra.

E , per quanto ho notato ne' Canzonieri de' noſtri , che fiorirono ne' tempi de' Re di Sicilia, e di Napoli, parlo de' Federichi, e de' Manfredi,e de' Roberti, queſta regola ve ne darei, che, ſe la Fronte è di due coppie,o di due terzetti, la Sirima le più volte è più lunga; ſe quella è di due quartetti, o di più verſi, queſta è più breve. Ma con tutto ciò nella Canzone,

Sì è debile il filo , a cui s'attiene.

la quale ha la Fronte di due quartetti, la Sirima è maggiore ; ſicome in queſta ,

Che debb' io far ? che mi conſigli Amore ?

Petrarca,e Dante come uſarono le Parti .

la qual' ha la Fronte di due terzetti , e minore . Ber. *Qual maniera di parti ſervò nelle Canzoni il Petrarca ?* Min. *Quegli , e Dante ne' lor Canzonieri , non truovo , che alle ſtanze diviſe deſſero mai Fronte, che non fuſſe doppia ; nè che raddoppiaſſero Sirima, ſe non rade volte .* Ber. *Com'è ſemplice , e com' è doppia una ſteſſa parte ?* Min. *Semplice Fronte , o Sirima fia quella, che ſarà ſolamente d'una coppia , o d'un terzetto , o d'un quartetto , o di più verſi inſieme ordinati : e doppia , quando loro altrettanti col medeſimo ordine nel numero , e nella miſura , ſenza altro intervallo riſponderanno .* Ber. *Trovaſi Fronte, o Sirima, o l'una e l'altra triplicata, cioè di tre coppie, o di tre terzetti , o di tre quartetti ?* Min. *Perchè nò ? Se a Dante crediamo, il quale afferma , poter' eſſere anche di più: perciocchè egli ſtima,non eſſervi numero limitato. Ma, perciocchè uſata ſpeſſe volte non la truovo,darvene altro eſempio non ſaprei , ſe non queſt' uno , che mi rimembra aver letto nel Canzoniere di Dante da Majano , nel quale queſta Canzone ha la Fronte di tre quartetti ,*

Come le Parti ſieno Semplici, o Raddoppiate.

S' è lecito triplicar le Parti.

Eſempio di Dante,

Laſſo

Laſſo, merzè cherere — a — Fronte Triplicata,
Ho lungamente uſato; — b
E non ſon meritato — b
Già d'alcun bene, che di gio' ſentiſſe — c
Da quella, in cui s'affiſſe — c
Lo meo volere, e 'l grato; — b
Onde a lo cor m'è nato — b
Dollioſa dollia, che mi fa dolere: — a
Sì m'have oltre podere — a
Lo ſuo plager gravato; — b
D'ogni rio fortunato — b
Mi ſembra gioco el ſuo, qual più languiſſe. — c

E queſt' altro della Canzone di M. Guido Guinizzelli da Bologna, la quale ha la Sirima di tre coppie. — Eſempio di Guido.

Al cor gentil ripara ſempre Amore, — a — Fronte doppia.
Sì com' augello in ſelva la verdura: — b
Non fece Amore anzi che gentil core, — a
Nè gentil core anzi ch'Amor, Natura. — b
Ch' adeſſo com' fu 'l Sole, — c — Sirima di tre coppie.
Sì toſto lo ſplendore fue lucente; — d
Nè fue d'avanti al Sole: — c
E prende Amore in gentilezza luoco — e
Così propiamente, — d
Com' il calore in clarità del fuoco. — e

Ber. *Doppia fronte adunque ſarà così nelle volte, e nelle rivolte, e nelle ſtanze delle Canzoni, che ad imitazione degli antichi Lirici ſi compongono, come nelle volte, o ſtanze, che dir vogliamo, delle Monoſtrofiche, e dell'Epodiche uſate da' noſtri, quando il primo concento ſia di due coppie, o di due terzetti, o di due quartetti, o di due quinarj, o di due ſenarj; e triplicata, quando ſarà di tre. Ma come ſi riſpondono tra loro?* — Qual ſia la doppia fronte.

Min. *In due modi, o per diritto, o per obbliquo. Nel numero delle ſillabe, e nella miſura de' verſi, convien, che l'ordine ſia diritto; cioè che al primo il primo, al ſecondo il ſecondo, al terzo il terzo, e così ciaſcun degli altri ordinatamente riſponda. Non così nelle conſonanze: perciocchè, ſe guardate nelle coppie, troverete in quelle or l'ordine delle concordanze diritto; qual' è in quella Canzone di Cin da Piſtoja,* — Modo di accordar le coppie, ed altri concenti. 1 Diritto. 2 Obbliquo;

La dolce viſta, e 'l bel guardo ſoave — a — Coppie della Fronte accordata. Per Diritto.
De' più begli occhi, che ſi vider mai, — b
Ch' io ho perduto, mi fa parer grave — a

La

La vista sì, ch' io vò traendo guai. *b*

Per obbliquo, *Ove al primo il primo, al secondo il secondo s'accorda. Ed ora obbliquo, come in questa del Petrarca,*

Quando il soave mio fido conforto, *a*
Per dar riposo a la mia vita stanca, *b*
Ponsi del letto in su la sponda manca *b*
Con quel suo dolce ragionare accorto. *a*

Terzetti accordati per sei modi.

1 Modo, *Ove col primo il secondo, e col secondo il primo s'accorda.* Ber. *Come il secondo terzetto al primo nel concento delle voci risponde?* Min. *Non certo di uno modo solo: perciocchè ora il primo verso al primo, il secondo al secondo, e 'l terzo al terzo s'accorda: sicome nella Canzone,*

Se 'l pensier, che mi strugge, *a*
Com' è pungente e saldo, *b*
Così vestisse d'un color conforme; *c*
Forse tal m'arde, e fugge, *a*
Ch' avria parte del caldo; *b*
E desteriasi Amor là, dov' or dorme. *c*

2 Modo; *Ora il primo al terzo, il secondo al secondo, e 'l terzo al primo: sicome in quella mia Canzone,*

Qual Semideo, anzi qual novo Dio *a*
Tra gli uomini mortali, *b*
Qual supremo valor, qual Giove in terra, *c*
Qual Febo nel saver, qual Marte in guerra, *c*
Qual' onor d'immortali *b*
Virtù, qual vincitor modesto e pio. *a*

3 Modo; *Ora il primo al secondo, e 'l secondo al primo, e 'l terzo al terzo: sicome nella Canzone,*

Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno *a*
A le piaghe mortali, *b*
Che nel bel corpo tuo sì spesse veggio; *c*
Piacemi almen, ch' i miei sospir sien, quali *b*
Spera 'l Tevero, e l'Arno, *a*
E 'l Po, dove doglioso, e grave or seggio. *c*

4 Modo; *E in molte altre del Petrarca. Ed ora il primo al primo, e 'l secondo al terzo, e 'l terzo al secondo: sicome in quella Canzone di Dante,*

Quantunque volte, lasso, mi rimembra, *a*
Ch' io non debbo giammai *b*
Veder la Donna, ond' io vò sì dolente; *c*
Tanto dolore intorno al cor m'assembra *a*

La

La dolorosa mente, c
Ch' io dico, anima mia, che non ten vai? b

Ed or' il primo al secondo, e 'l secondo al terzo, e 'l terzo al primo: sicco- 5 Modo;
me in quella mia Canzone,

Padre del Ciel, che tutto movi, e reggi; a
Quel vero Amor, che di terrena spoglia b
Ti vestì, per portar le nostre some, c
Ti rechi innanzi la pietosa doglia b
Di noi, che del tuo santo, e chiaro nome; e
Dell' alta fede, e delle giuste leggi. a

Ed ora il primo al terzo, e 'l secondo al primo, e 'l terzo al secondo: si- 6 Modo;
come di quella mia Canzone.

Quella già per addietro altera Donna.

Nella terza Volta,

E perchè sospirando mi rimembra a
Nell' aurea stagion del primo tempo; b
Quand' era il mondo giovanetto, e fresco; c
Ed io, ch'or vecchia a me medesma increscо, c
Lieta fioria con pargolette membra, a
Già senza affanno si vivea gran tempo. b

Ber. *Io so ben, che voi sapete, che sono altri modi di consonanze ne' ter-* Altri Modi;
zetti; ma non ve ne dimando: perciocchè, quando se n'offrirà il tempo,
e 'l luogo opportuno, e conveniente, non lascerete di ragionarne. Ma Concenti di
qual sarà il concento de' due quartetti nelle Canzoni? Min. *Di varie* quartetti.
maniere: perciocchè l'una è questa,

Sì è debile il filo, a cui s'attiene a 1 Modo di tre
La gravosa mia vita; b Rime di versi
Che, s'altri non l'aita, b misti,
Ella fia tosto di suo corso a riva: c
Però che dopo l'empia dipartita, b
Che dal dolce mio bene a
Feci, sol' una spene a
E' stato infin' a quì cagion, ch' io viva. c

nella quale, come vedete, al primo verso s'accordano il sesto, e 'l setti-
mo; al secondo il terzo, e 'l quinto; al quarto, l'ottavo. E 'l medesimo
concento, il qual' è di tre rime, è similmente ne' due primi quartetti
della Canzone,

Io vò pensando, e nel pensier m'assale. 2 Modo di tre Rime, ma con più consonanze di versi misti,

E d'altre ancora. L'altra è quella, nella quale sono altrettante rime;

ma

ma la seconda ha più consonanze: perciocchè al primo verso s'accorda solo il quinto, al quarto l'ottavo, al secondo il terzo, il sesto, e 'l settimo: qual' è nella Canzone,

Una Donna più bella assai, che 'l Sole,	*a*
E più lucente, è d'altrettanta etade	*b*
Con famosa beltade	*b*
Acerbo ancor mi trasse a la sua schiera;	*c*
Questa in pensieri, in opre, e in parole,	*a*
(Però ch'è de le cose al mondo rade)	*b*
Questa per mille strade	*b*
Sempre innanzi mi fu leggiadra altera.	*c*

3 Modo di quattro Rime. *L'altra ha il concento di quattro rime: perciocchè al primo verso risponde l'ottavo nella consonanza, al secondo il terzo, al quarto il quinto, al sesto il settimo solamente: come vedete in questa Canzone,*

Qual più diversa, e nova	*a*
Cosa fu mai in qualche strano clima;	*b*
Quella, se ben si stima,	*b*
Più mi rassembra; a tal son giunto Amore.	*c*
Là, onde 'l dì ven fore	*c*
Vola un' augel, che sol senza consorte	*d*
Di volontaria morte	*d*
Rinasce, e tutto a viver si rinova.	*a*

4 Modo simile al secondo, ma di versi interi. *Simile a la seconda maniera, ma tutta di versi interi è quella, che tenne Dante nella Canzone;*

Donne, ch' avete intelletto d'Amore,

E in quella,

Amor, che nella mente mi ragiona.

Un' altra maniera tenn' io nella Canzone,

Se questi spirti ardenti.

5 Modo simile al primo di altrettante Rime, e Consonanze; ma differente ne' versi accordati. *simile già alla prima: perch'è d'altrettante rime, e d'altrettante consonanze. Ma da lei differente: perciocchè in quella al primo verso s'accorda il sesto, in questa il terzo: in quella al secondo il terzo, in questa il sesto: sicome vedete ne' due quartetti della detta Canzone,*

Se questi spirti ardenti	*a*
Lagrime, o pene immense,	*b*
Con dolorosi accenti	*a*
Non tempraffer ne l'ombre dolci estive;	*c*
Per le faville intense,	*b*
Ch'Amor nel petto accense:	*b*

Fuor

Fuor di lunghi tormenti a
Sarei cercando altri paesi, e rive: c

La stessa maniera troverete variata in una delle Canzoni da me fatte so- 6 Modo simile al quinto, ma differente nell' accordare,
pra li Salmi in questo modo,

Io canterò, Signore, a
Le tue divine lode, e' sommi pregi; b
Con tutto il mio poder, con tutto il core, a
Dirò le tue meravigliose pruove: c
Re sopra tutti i regi, b
Lieto in te mi rallegro dentro, e fuore; a
E canto il tuo bel nome, e' fatti egregi, b
Al dolce suon, con dolci note, e nuove: c

ove al primo verso s'accordano il terzo, e 'l sesto; ed al secondo il quinto, e 'l settimo. Nè tacerò un'altra maniera, che io truovo in una delle Canzoni di Guitton d'Arezzo, la qual comincia,

Tutto 'l dolor, ch' eo mai portai, fu gioja:

E quella di tre rime, delle quali a ciascuna risponde una sola consonan- 7 Modo pur di tre rime, ma differente nell' accordare,
za, altro che alla seconda, a cui tre ne rispondono: perciocchè al primo verso il quinto s'accorda; al secondo il quarto, il sesto, e l'ottavo; al terzo il settimo. Ed, acciocchè la veggiate, eccola vi reco innanzi,

Tutto 'l dolor, ch' eo mai portai, fu gioja: a
E la gioja neente appo il dolore b
Del meo cor lasso, a cui morte s'accorga: c
Ch'altro non veo homai sia validore, b
Che pria del piacer poco può noja; a
Ma poi forte può troppo, se ricorre b
D'altrui; convien, che 'n povertà si porga, c
Che gli torna a membranza il ben tuttore. b

Troverete ancora quartetti, de' quali il primo non ha in se consonanza 8 Modo, dove il primo Quartetto è senza consonanza,
alcuna; ma del secondo i versi rispondono per ordine diritto a versi di lui, così nel concento, come nel numero, e nella misura delle rime. Di che vi sarà esemplo quella Canzone del Re Enzo figlio dell' Imperador Federigo secondo,

S'eo trovassi pietanza.

E questa del Notaro Giacomo da Lentini,

Madonna, dir vi vollio.

delle quali poi le prime stanze al suo luogo vi reciteremo. Laonde il va- Regola di variare i due primi Terzetti, e Quartetti,
riare ne' due primi quartetti, e ne' due primi terzetti delle Canzoni il modo delle consonanze è libero, purchè non resti verso in loro senza con-

cento; e che nel ſecondo terzetto, o quartetto, ch'egli ſi ſia, nella miſura i verſi ordinatamente il primo al primo, il ſecondo al ſecondo, il terzo al terzo, e 'l quarto al quarto, tra loro ſi riſpondano. BER. *Non trovate Canzone, della cui Fronte la prima parte ſia di più verſi? Sì bene; ma rade volte: perciocchè alcuna ordinata ne truovo a cinque, alcuna a ſei: concioſſiacoſachè a' primi cinque riſpondan nella miſura, e nelle conſonanze gli altri cinque in quella Canzone di Dante,*

Concento di Quinarj.

Doglia mi reca ne lo cuore ardire	*a*
A voler, ch'è di veritate amico:	*b*
Però, Donne, s'io dico	*b*
Parole quaſi contro a tutta gente,	*c*
Non vi maravigliate;	*d*
Ma conoſcete il vil voſtro deſire:	*a*
Che la biltà, ch'Amore in voi conſente,	*c*
A virtù ſolamente	*c*
Formata fu dal ſuo decreto antico;	*b*
Contra lo qual fallate.	*d*

Concento di Senarj.

Ed a primi ſei gli altri ſei ſeguenti, in queſta,

Poſcia ch'Amor del tutto m'ha laſciato;	*a*
Non per mio grato,	*a*
Che ſtato non avea tanto giojoſo;	*a b*
Ma però, che pietoſo	*b*
Fu tanto del mio core,	*c*
Che non ſofferſe d'aſcoltar ſuo pianto;	*d*
Io canterò così diſamorato	*a*
Contr' al peccato,	*a*
Ch'è nato in noi di chiamare a ritroſo	*a b*
Tal, ch'è vile, e nojoſo,	*b*
Per nome di valore;	*c*
Cioè di leggiadria, ch'è bella tanto.	*d*

Conſonanze.

E nella Canzone allegata,

Doglia mi reca,

Al primo s'accorda il ſeſto; al ſecondo il terzo, e 'l nono; al quarto il ſettimo, e l'ottavo; ed al quinto il decimo: ſicome in quella,

Poſcia ch'Amor del tutto m'ha laſciato.

Conſonanze.

Al primo s'accordano il ſecondo, e l'ottavo, che ſon di cinque ſillabe, e 'l ſettimo, ch'è d'undici, e nella terza ſillaba il terzo e 'l nono; al terzo il quarto, il nono, e 'l decimo; al quinto l'undecimo; ed al ſeſto il duodecimo. BER. *Da queſte regole, e da queſti eſempli io coglio, che*

Regole di Fronte compoſta.

infin'

Digitized by Google

infin' à quì abbiamo nella Canzone la fronte composta di due, o più parti; delle quali se sarà la prima o di due, o di tre versi, o di quattro, o di cinque, o di sei; ciascuna dell'altre simile a lei, ed eguale nel numero, e nella misura de' versi, convien, che sia. E come che nelle consonanze tra loro si rispondano ordinatamente, come dimostrato ci avete, non però sotto una certa, e determinata legge. Ed acciocchè, quanto possiamo il più, agli antichi Lirici n'assomigliamo, chiamisi Volta *la prima parte, e ciascuna dell' altre* Rivolta: *poich'è simile, ed eguale alla prima.*

Parti della Fronte composta.
Volta.
Rivolta.

Min. *Da ora innanzi userò queste voci, poichè così vi piace, ancorchè non molto propiamente adattarvisi possano; ma costretti dalla inopia degli appropiati nomi, di questi per la similitudine, che 'n loro troviamo, contenti saremo. Le Volte adunque delle fronti sien di tre versi, o pur di quattro; e talora si permetta, che sien di due, o di cinque, o di sei; e di altrettante le Rivolte.* Ber. *Poichè assai chiaramente, e distintamente mostrato ci avete, qual sia la doppia Fronte, e di quante parti, e qual' abitudine, e qual' ordine abbiano quelle tra loro; dichiarateci, qual sia la semplice, e come si faccia.* Min. *Canzone del Petrarca non mi si fa innanzi, nella quale darvene esemplo potessi; nè di altro Poeta antico de' nostri altro, che di M. Cino, e di Dante. Di M. Cino la Canzone,* L'alta speranza, *ha nella prima stanza questa fronte,*

Della Fronte semplice.

Esemplo di Cino.

L'alta speranza, che mi reca Amore *a*
D'una Donna gentil, ch' io ho veduta; *b*
L'anima mia dolcemente saluta, *b*
E falla rallegrare entro lo core. *a*

la qual, come vedete, è di uno solo quartetto; nè seconda l'altro, che gli risponda, ma senza intervallo Sirima doppia il segue. Ber. *Io non veggio, che fronte semplice di un quartetto, anzi che doppia di due coppie dir si possa questa, che per esemplo mi proponete.* Min. *E' il vero: ma a me basta, che sia tale, che in lei possiate la forma della semplice vedere: perchè, se fusse di una coppia, o di un terzetto, o di un quinario, (perciocchè ricevere ciascun di questi numeri potrebbe, sicome esser potrebbe ancora di un senario) fuor d'ogni dubbio ci si mostrarebbe. Ma nella Canzone di Dante, che comincia,*

Dubitazione, che non sia semplice, ma di due coppie.

Risoluzione.

Traggemi de la mente Amor la stiva.

si truova fronte di un quartetto, del quale sono tre versi d'undici sillabe, e un di sette: sicchè non se ne possono fare due coppie. E in una delle Canzoni da me fatte sopra li Salmi la fronte è semplice, e di un quinario; e la Sirima doppia di due quartetti. Io la vi dirò per esemplo solamente di questa forma.

Esemplo dell' Autore.

Fronte ſemplice di un Quinario.

Quanto è ben, quanto piace — a
L'alma union è di quanta, e qual dolcezza — b
E' 'l viver de' fratelli uniti in pace? — a
Quivi piove da Dio ſomma ricchezza, — b
Perpetua vita, e ben, che non ſi sface. — a

Sirima doppia di due Quartetti.

L'odorato licore, — c
Quando dal capo ne diſcende al mento — d
Del Sacerdote, e nell' eſtremo lembo — e
De la veſte; non ha sì vago odore: — c
E 'l rugiadoſo nembo — e
Non è sì dolce, quando ſenza vento — d
Cade ne' monti; e de la terra il grembo — e
Empie d'ogni leggiadro, e lieto fiore. — c

ove, come vedete, la fronte ha due rime; l'una di due, e l'altra di tre

Della Sirima compoſta.

verſi: la Sirima tre; la prima, e la terza di verſi tre, e la ſeconda di due.

Ber. *Benchè dato ci abbiate uno aſſaggio aſſai buono della Sirima doppia, la qual ſarà, quando avrà due coppie, o due terzetti, o due quartetti, o due quinarj, o due ſenarj: non però non diſidero conoſcere in quante, e quali altre maniere i verſi in lei ſi concordino.* Min. *Di quante, e quali*

Concenti di Sirima doppia: quanti di Fronte doppia.

avete nella doppia Fronte veduto, che ſi riſpondono; di tante, e tali ſtimar potete, che nella Sirima doppia ſi poſſano concordare: ancorchè pochi eſempli darvene ſappia: perciocchè nel Canzoniere del Petrarca niuna ſe ne legge. Nè anco in quel di Dante truovo altro, che queſta Canzone, la quale abbia l'una, e l'altra parte doppia,

1 Eſemplo di Dante.

Fronte doppia di due Quartetti.

Donne, ch'avete intelletto d'Amore, — a
Io vò con voi de la mia Donna dire, — b
Non perch' io creda ſua lode finire, — b
Ma ragionar per isfogar la mente: — c
Io dico, che penſando al ſuo valore — a
Amor sì dolce mi ſi fa ſentire; — b
Che, s'io allora non perdeſſi ardire, — b
Farei parlando innamorar la gente. — c

Sirima doppia di due Terzetti.

Ed io non vò parlar sì altamente, — c
Ch' io diveniſſi per temenza vile: — d
Ma tratterò del ſuo ſtato gentile — d
A riſpetto di lei leggieramente, — c
Donne, e donzelle amoroſe, con vui, — e
Che non è coſa di parlarne altrui. — e

Concento.

Quì, come che la Fronte ſia di due quartetti, la Sirima è di due terzetti,

&c.

Digitized by Google

de' quali il primo nel primo verso ha consonanza con l'ultimo della Fronte: il qual concento nelle semplici Sirime comunalmente troverete, ed a lui risponde il primo del secondo; e nell'uno e nell' altro terzetto, col secondo il terzo: perch' è di comunal costume, che nella Sirima gli ultimi due versi insieme s'accordino: il che nella Fronte vizio sarebbe. E quella, 2 Esemplo:

Fronte doppia di due Terzetti.

Io sento sì d'Amor la gran possanza, a
Ch' io non posso durare b
Lungamente a soffrire; ond' io mi doglio: c
Però che 'l suo valor sì pure avanza, a
E 'l mio sento mancare b
Sì, ch'io son meno ogn' ora, ch'io non soglio. c

Sirima doppia di due Quinarj.

Non dico, ch'amor faccia più, ch'io voglio; c
Che, se facesse, quanto il voler chiede, d
Quella virtù, che Natura mi diede, d
No 'l sofferria, però ch'ella è finita: e
E questo è quello, ond' io prendo cordoglio; c
Ch'a la voglia il poder non terrà fede: d
Ma, se di buon voler nasce mercede, d
Io la dimando per aver più vita e
A quei begli occhi, il cui dolce splendore f
Porta conforto, ovunque io sento Amore. f

Concento.

ove, come vedete, la fronte è di due terzetti; e la Sirima di due quinarj, de' quali nel primo l'ultimo, e 'l primo verso con l'ultimo della fronte s'accompagna; e 'l secondo, e 'l terzo tra loro s'accordano; e 'l quarto rimane scompagnato: ma poi gli fa compagnia il terzo del secondo quinario, in cui si concorda il primo col secondo, e 'l quarto col quinto. E nella Canzone, 3 Esemplo del Cavalcante,

Donna mi priega;

di Guido Cavalcanti la Fronte è di due terzetti, e la Sirima di due quartetti:

Fronte doppia di due Terzetti.

Donna mi priega, perch' io voglio dire a
D'uno accidente, che sovente è fero; b
Ed è sì altero, ch'è chiamato Amore: b c
Sì, chi lo niega, possa il ver sentire. a
Ed al presente conoscente chero; b
Perch' io non spero, ch'uom di basso core b c

Sirima doppia di due Quartetti.

A tal raggio ne porti conoscenza; d
Che senza natural dimostramento d e
Non ho talento di voler provare, e f

Là dove e' posa, e chi lo fa criare; f
E qual sia sua vertute, e potenza; d
L'essenza; e poi ciascun suo movimento; d e
E 'l piacimento, che 'l fa dire amare; e f
E s'uomo per vederlo può mostrare. f

Concento: *Ma, come vedete, il primo e 'l secondo verso del primo quartetto, che vanno scompagnati, s'accompagnano poi il primo col primo, e 'l secondo col secondo del seguente quartetto; e la coppia del primo è ripetita nel secondo. Oltre a ciò nella Fronte il secondo verso truova consonanza nel mezzo del terzo; e nella Sirima col secondo altresì il mezzo del terzo, e col primo il mezzo del secondo s'accorda. E, come la Fronte, così la Sirima è di due quartetti in quella Canzone, che io feci sopra il Salmo,* Benedixisti Domine terram tuam.

4 Esemplo dell' Autore.

Fronte doppia di due Quartetti.

Signore, al fin pur benedir ti piacque a
La tua diletta terra; b
E scampar lei di guerra, b
E 'l popol tuo di servitute antiqua; c
E perdonar l'iniquità, che atterra b
La tua plebe, onde giacque a
Sì gran tempo, e si tacque; a
E coprir tutta la malizia iniqua c

Sirima doppia di due Quartetti,

Di lei, che va per via torta, ed obbliqua; c
Quetar del tutto l'ire, d
Quantunque con ragion seco t'adire; d
E depor del tuo ciglio i gravi sdegni. e
Or volta noi dal traviato corso f
A te nostro soccorso: f
E da noi quel furore, onde ci sdegni, e
Dilunga, e di tua grazia ne fa degni. e

Concento: *ove il primo degli otto versi della Sirima con l'ultimo della fronte; il secondo di sette sillabe col terzo d'undici della Sirima stessa; e 'l quarto col settimo, e con l'ottavo; e 'l quinto d'undici col sesto di sette si concorda. E in questa da me pur fatta sopra il Salmo,* Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem, *dopo la Fronte di due terzetti segue la Sirima di due quartetti,*

5 Esemplo dell' Autore.

Fronte doppia di due Terzetti.

Beato quel, che veramente intende a
Al povero, e mendico; b
E in lui riguarda, quanto si conviene: c
Salvo egli fia nel dì, che apporta pene, c

E 'n

E 'n forza del nemico, b
Nol darà il Signore: anzi il difende, a
E 'n vita lieto il ſerba, e ſalvo il rende a — Sirima doppia di due Quartetti.
A più tranquillo ſtato, d
E 'n terra il fa beato. d
S'egli s'inferma, preſta è la tua mano e
Al ſoccorſo, ed al far poi molle il letto: f
Signor, perchè diletto f
Prenda lo 'nfermo, e ſano e
Divenga, e 'l tuo conforto non ſia vano. e

Accordaſi in queſta Sirima il primo verſo del primo quartetto all'ultimo della Fronte; ma il ſecondo di ſette ſillabe al terzo pur di ſette del medeſimo quartetto; e 'l quarto al terzo di ſette, ed al quarto d'undici del ſecondo quartetto; al primo del quale, ch'è d'undici, ſolamente il ſecondo, ch'è di ſette, nella conſonanza riſponde. Nè laſcerò di farvi udire la prima ſtanza d'una Canzone di M. Rugieri, nella quale averete l'eſempio della Fronte di due coppie, e della Sirima di due terzetti, — Concento. — 6 Eſemplo di Ruggieri.

In un gravoſo affanno a — Fronte doppia di due coppie.
Ben m'ha gittato Amore, b
E non mi tengo danno a
Amar sì alto fiore. b
Ma, ch'eo non ſono amato, c — Sirima doppia di due Terzetti.
Amor fece peccato; c
Che 'n tal parte donao mio intendimento. d
Conforto mia ſperanza e
Penſando, che s'avanza; e
Lo buon ſoffrente aſpetta complimento. d

In queſta medeſima ſtanza ancora vedete la Fronte tutta di verſi di ſette ſillabe, che con ordine diritto s'accordano. E nella Sirima due terzetti di tre rime in queſto modo, che l'ultimo del primo terzetto con l'ultimo del ſecondo ſi concorda; e 'l primo, e 'l ſecondo del primo fanno un concento; e un'altro il primo, e 'l ſecondo del ſecondo terzetto. E, ſe volete, che l'allegata Canzone di M. Cino, — Concento. — 7 Eſemplo di Cino.

L'alta ſperanza, che mi reca Amore,

ſia di coppie, la Fronte ſarà doppia, e tutta di verſi d'undici ſillabe; e la Sirima doppia di due terzetti d'altro modo da quel, che tenne M. Rugieri nella ſua, ſicome appare per la prima ſtanza, la qual'è queſta,

L'alta ſperanza, che mi reca Amore a — Fronte doppia di due Coppie.
D'una Donna gentil, ch' io ho veduta, b

L'ani-

L'anima mia dolcemente ſaluta b
E falla rallegrare entro lo core: a

Sirima doppia di due Terzetti. Perchè ſi face a quel, ch' ella era, ſtrana, c
E conta novitate, d
Come veniſſe di parte lontana; c

Che quella Donna piena d'humiltate d
Giugne corteſe, e humana, c
E poſa ne le braccia di pietate. d

Concento; *ove le coppie s'accordano per ordine obbliquo; e li terzetti nel modo, che comunalmente ne' Sonetti ſi ſerva; ſicome s'accordano ancora nella doppia Sirima, e tutta di verſi di ſette ſillabe in quella Canzone di Dante da Majano:*

8 Eſemplo del Majano.

Fronte doppia di due Quartetti, Tutto ch'eo poco vallia, a
Sforzerommi a valere: b
Perch' eo vorria piacere b
A l'amoroſa, cui ſervo mi dono; a

E de la mia travallia a
Terraggio eſto ſavere: b
Che non farò parere, b
Ch'Amor m'haggia gravato, com' eo ſono. c

Sirima doppia di due Terzetti. Che validor valente d
Pregio e corteſia e
Non falla, nè diſmente. d

Non dico, ch'eo ciò ſia; e
Ma vorria ſimilmente d
Valer, s'unqu' eo porria. e

9 Eſemplo del Lentino. *Nè vi terrò occulto, come la Sirima di due quartetti teſſette il Notaro Giacomo da Lentino in queſta ſua Canzone,*

Fronte doppia di due Quartetti, Madonna, dir vi vollio, a
Come l'Amor m'ha priſo b
In ver lo grande orgollio, a
Che voi bella moſtrate, e non m'aita: c

Ohi laſſo, lo meo core d
In tante pene è miſo, b
Che vive, quando more d
Per bene amare, e teneſelo' aita; c

Sirima doppia di due Quartetti. Ora donqua moro eo? e
Nò; ma lo core meo e
More più ſpeſſo, e forte, f

Che

Che non faria di morte naturale ; f g
Per voi Donna , cui ama , h
Più che ſe ſteſſo brama ; h
E voi pur lo ſdegnate : i
Donqua voſtra amiſtate vide male . i g

ove ſarete accorti , che come la Fronte ha quattro conſonanze, e ciaſcuna di due verſi ; così la Sirima n'ha cinque . Tra le quali nondimeno la quarta è dell' ultima voce del ſettimo verſo con quella , ch'è nel mezzo dell'ultimo ; e la ſeconda del fine del terzo col mezzo del quarto . Oltre a ciò troverete Sirima di due quinarj in quella Canzone di Dante da Majano , Concento .

10 Eſempio del Majano .

Laſſo , merzè cherere ,

della quale, detto v'abbiamo, la Fronte eſſer di tre quartetti; ma di modo altro da quello , che moſtrato v'abbiamo nell' allegata Canzone dell' Alaghieri : ed , acciocchè non l'andiate cercando, la vi reciterò , Fronte di tre Quartetti .

E qual che ciauſiſſe meo dolore , c d
Non credo , che in amore d
Fermaſſe mai ſua vollia ; e
Sì li parria la dollia e
D'ogne pene doplata , ed angoſcioſa : f
E , s'eo già mai partiſſe lo meo core c d
D'eſto gravoſo ardore ; d
Già m' di ſe non m'accollia e
Quella , che più m' envollia ; e
S'eo mai prendeſſe sì vita dollioſa . f

Sirima di due Quinarj .

ove tre rime troviamo , la prima delle quali ha il concento del primo, e del ſecondo verſo così nel primo quinario , come nel ſecondo : la ſeconda del terzo , e del quarto parimente nell' uno e nell' altro : e la terza , come è ſcompagnata per ſe in quello e in queſto ; così accoppiandoſi l'un quinario con l'altro , ella truova compagnia : perciocchè all'ultimo verſo di quello l'ultimo di queſto ſolamente s'accorda. Vedete ancora,in queſta Canzone l'eſtrema voce dell' ultimo verſo della Fronte avere conſonanza nel mezzo del primo , così del primo quinario , come del ſecondo della Sirima . Di che meglio al ſuo luogo ragioneremo . E nella Canzone di M. Guido Guinizzelli da Bologna già di ſopra da noi allegata , Concento .

11 Eſempio di Guido .

Al cuor gentil ripara ſempre Amore .

la Sirima ſerba queſt'ordine di verſi , che niuna delle coppie ha in ſe conſonanza veruna: ma al primo verſo della prima dirittamente nel concento il primo della ſeconda riſponde ; ed al ſecondo obbliquamente il primo Concento .

Digitized by Google

Regole della Sirima Compoſta.

della terza, e 'l ſecondo di queſta al ſecondo della ſeconda coppia. Ma, come nella ripetita Fronte s'è detto, così vogliamo s'intenda, nella Sirima doppia, e nella triplicata doverſi inviolabilmente ſervare: che di quanti verſi è la Volta, di tanti ſia ciaſcuna Rivolta; e di quante ſillabe è ciaſcun di quelli, di tante ſia ciaſcun di queſti, con ordine tale, che al primo ſia ſimile, ed eguale il primo; al ſecondo il ſecondo; al terzo il terzo; al quarto il quarto; e così ciaſcun degli altri ordinatamente, ſe la Volta averà più verſi. Ber. *Poichè a baſtanza della Sirima compoſta s'è ragionato, diteci della ſemplice, com' ella teſſerſi convenga?* Min. *Niuna regola certa darvi ſaprei, nè di quanti verſi ella ſia, nè di quali, nè qual'abitudine, o qual' ordine abbiano eſſi limitatamente tra loro: perciocchè la maggiore, che 'nfin' a quì mi ſi ſia fatta leggere, è di quattordici verſi; e la troverete nella Canzone del Petrarca,*

Della Sirima ſemplice.

Di quanti verſi ſia la Sirima.

1 Maggiore.

Nel dolce tempo.

2 Minore,

E la minore è di tre, la qual leggerete nella Canzone di M. Piero delle Vigne,

Uno poſſente ſguardo.

Concento di Sirima ſemplice.

E parte in guiſa di coppie, parte in guiſa di terzetti, parte in guiſa di quartetti, parte in guiſa di quinarj, parte in guiſa di ſenarj nella conſonanza ſi riſpondono. D'una ſola coppia Sirima ſemplice non ſi truova; ma sì ben d'una coppia innanzi, o dopo alcuno altro numero. E intendo per coppia due verſi, i quali facciano inſieme concento. Innanzi a due quartetti la troverete nella Canzone di Guitton d'Arezzo, Se di Voi Donna gente.

Sirima di una coppia con altri numeri.

1 Innanzi,

2 Dopo.

Coppia innanzi a due Quartetti.

Com' può fare huom difeſa?	*a*
Che la natura inteſa	*a*
Fue di formar voi, come 'l buon pintore	*b*
Polito, fue di ſua pintura bella:	*c*
Ahi Dio, così novella	*c*
Puot' a eſto mondo dimorar figura,	*d*
Ched' è ſovra natura?	*d*
Che di Voi naſce ciò, ch'è bel fra nui;	*e*
Onde ſimiglia altrui	*e*
Mirabil coſa a buon conoſcitore.	*b*

Coppia dopo altri numeri.

1 Dopo il Terzetto.

E dopo un terzetto in quella del Petrarca, Che debb' io far? che mi conſigli Amore?

Perchè mai veder lei	*a*
Di quà non ſperò; e l'aſpettar m'è noja.	*b*
Puſcia, ch' ogni mia gioja	*b*

Per

Digitized by Google

Per lo ſuo dipartire in pianto è volta ; e
Ogni dolcezza di mia vita è tolta . c

E chiamo terzetto il legame di tre verſi , de' quali non è richieſto , che ſia una medeſima conſonanza ; anzi un' almen ſempre ſe n'accorda ad alcun de' ſeguenti; o pur' ad alcun di quelli, che vanno innanzi. Talvolta il terzetto in ſe non ha concento veruno ; ma niun verſo in lui rimane, che con alcun degli altri non s'accompagni . Talora ſegue nella Sirima una coppia dopo un quartetto ; ſicome nella Canzone , Laſſo me , ch' i non ſo , in qual parte pieghi .

Ma s'egli aven , ch' ancor non mi ſi nieghi a
Finir' anzi il mio fine b
Queſte voci meſchine ; b
Non gravi al mio Signor , perch' io 'l riprieghi , a
Di dir libero un dì fra l'herba , e i fiori , c
Drez , e raiſon es , qu' io canti d'Amori . c

2 Dopo il Quartetto .

Talora ſegue dopo un quinario ; ſicome nella Canzone , Se 'l penſier, che mi ſtrugge .

Miri ciò , che 'l cor chiude , a
Amor , e que' begli occhi , b
Ove ſi ſiede a l'ombra . c
Se 'l dolor , che ſi ſgombra , c
Aven , che 'n pianto, o 'n lamentar trabocchi ; b
L'un' a me noce , e l'altro d
Altrui ; ch' io non lo ſcaltro . d

3 Dopo il Quinario.

E in altre: perciocchè le più volte la Sirima è di queſti numeri, e di queſta forma . Talora dopo il quinario la coppia è di nuova maniera : perciocchè non l'ultime voci fanno tra loro armonia: ma l'ultime ſillabe del primo verſo di lei s'accordano alla quarta , ed alla quinta del ſecondo ; e l'eſtrema particella del ſecondo nella conſonanza riſponde al primo del quinario , ch'all' ultimo della Fronte s'accorda ; ſicome nella Canzone, Qual più diverſa , e nova .

4 Dopo il Quinario di nuova maniera .

Così ſol ſi ritrova a
Lo mio voler ; e così in su la cima b
De' ſuoi alti penſier' al ſol ſi volve ; c
E così ſi riſolve ; c
E così torna al ſuo ſtato di prima : b
Arde , e more , e riprende i nervi ſuoi ; a
E vive poi con la Fenice a prova . d a

Leggeſi ancora Sirima di tre coppie nella Canzone , Ben mi credea in tut-

Sirima di tre coppie .

Sirima di tre Coppie 1 Sole. *tutto esſer d'Amore, di M. Bonaggiunta Urbiciani da Lucca.*

Poichè ſervo m'ha dato per ſervire — *a*
A quella, a cui gran dire — *a*
Si può ſomma piacenza, — *b*
E ſomma conoſcenza; — *b*
Che tutte gioje di biltade ha vinto, — *c*
Sì come grana vince ogn' altro tinto. — *c*

E nella ſecõda volta, la qual comincia, E tu te'l vedi, *di quella mia Canz.*

Quella già per addietro altera Donna.

2 Dopo il Quinario. Quinario. *dopo il quinario della Sirima ſeguon tre coppie:*

Qual non avvenne in queſto, o 'n tempo antiquo: — *a*
E ch' io rimanga in così cieco errore? — *b*
Or non baſtava, che l'antico onore, — *b*
L'antico nome, e l'onorato Regno, — *c*
Non sò per qual diſdegno, — *o*
Coppia. Tolto m'avei? non er' io pur del mondo — *d*
L'alta reina, e col favor ſecondo — *d*
Coppia. La vincitrice di tutte altre genti? — *e*
Or con due ſproni ardenti — *e*
Coppia. Barbarico furor mi mena a morte, — *f*
O fiera rabbia, o diſpietata ſorte. — *f*

Sirima di due Coppie. *Sicome dopo il ſenario due coppie nella terza volta della medeſima Canzone, la qual comincia,* E perche ſoſpirando.

1 Dopo il Senario. Senario. E 'n feſta, e 'n gioja ſi menava il tempo; — *a*
Sì era quì benigno il ciel ſereno, — *b*
Sì felice il terreno, — *b*
Nè chiamarſi poteva altro il morire, — *c*
Ch'un ſoave dormire. — *c*
Allor meco albergaro i ſommi Dei, — *d*
Coppia. Il canuto Saturno, e quel sì ſcorto — *e*
Giano, c'ha tutto d'ogni parte ſcorto, — *e*
Coppia. Indi naſcendo alcuni modi rei, — *d*
Fanciulla ancor l'amato oro perdei. — *d*

2 Dopo il Quartetto. *E dopo un quartetto in queſta Canzone,* Sovra la verde riva, *fatta da me ſopra il Salmo,* Super flumina Babylonis.

Quartetto. Chi fia, che 'l viſo aſciutto — *a*
Abbia, penſando, che 'l tuo Santo tempio — *b*
Per barbarico ed empio — *b*
Furor, del tutto poſto a terra giace? — *c*

Qual

Digitized by Google

Qual di noi già d'ogni allegrezza privi, d — Coppia:
In su le ſalci quivi d
Non appicca la Cetera, e ſi tace, c — Coppia:
E'n doglia, e'n pianto ſi conſuma, e ſface: c

Ma dopo il ſenario una coppia troverete in quella di Dante, Dõna pietoſa, — Sirima di una coppia cõ maggior numero.
E l'altre Donne, che ſi furo accorte a
Di me per quella, che meco piangla, b — 1 Dopo il Senario in più modi Senario,
Fecer lei partir via, b
Ed appreſſarſi per farmi ſentire; c
Qual dice, non dormire, c
E qual dice, perchè sì ti ſconforte? a
Allor laſſai la nova fantaſia, b — Coppia:
Chiamando il nome de la Donna mia. b

E in queſta mia, Abbi 'l caro tuo Re ſaldo in memoria, *d'un' altro modo:* — Altro modo Senario:
Nè mai dentro, nè fuore a
Poſerebbe le ſtanche membra in piume; b
Nè chiuderebbe l'uno e l'altro lume b
Con dolce ſonno; nè la teſta grave c
Acqueterebbe con dormir ſoave: c
Se prima a te Signor, che 'l mondo allume, b
E ſcampi il popol tuo da duro ſcempio, d — Coppia.
Non diſegnaſſe ornato, e ricco tempio. b

dopo un quinario ed un quartetto in queſta, Beati tutti i riverenti e fidi, — 2 Dopo un Quinario, ed un Quartetto,
E ſenza tema di ricever danno a
In queſta, o 'n quella parte; e ſenza noja b
Fia ſempre la tua gioja. b — Quinario:
Qual vite carca, che nel tuo ricetto c
Si ſparga per le mura, e per lo tetto, c
Sarà la cara oneſta tua conſorte. d — Quartetto,
E la tua dolce famigliuola bella, e
Come oliva novella, e
Creſcer contento di sì lieta ſorte d
Vedrai con feſta a la tua menſa intorno, f — Coppia;
E ne fia teco tutto il mondo adorno. f

E dopo due quinarj in quella mia Canz. Alma real ne'più be'nodi avvol. ta, *nella qual ſi piange la lontananza della Sig. Marcheſana della Paduła.* — 3 Dopo due Quinarj.
Quaggiù ſcendeſti da la più beata a — Quinario.
Spera celeſte, e come 'l Sol nel cielo b

Spar-

Spargendo l'alto, e ſempiterno lume, c
Tutto ode, e vede: così chiaro allume c
D'alma beltade un leggiadretto velo; b
Quinario. Il qual tra caldo, e gelo b
Non ti contende, che co' vivi rai c
Non giunga toſto, ove 'l penſier ti gira; f
Pon di là mente, ove or ti godi; e mira, f
Coppia. Ove laſciaſti in doloroſi guai e
Me, che, partendo il vero tuo ſplendore, g
Quì mi rimaſi in ſolitario orrore. g

Sirima di Terzetto ſolo. Ber. *Già chiaro veggiamo nella Sirima qual luogo tenga la coppia; or dimoſtrateci, come ſolo il terzetto in lei ſi ritruovi, e come con gli altri numeri s'accompagni.* Min. *Nella Canzone di M. Piero delle Vigne;*

1 Di un Terzetto. Uno poſſente ſguardo, *la Sirima, com' ho detto, è d'un terzetto ſolo.*

E ſono in tali mene, a
Ch'eo dico: ohi laſſo mene, com' faraggio, a b
Se da voi, Donna mia, ajuto non haggio? b

2 Di due Terzetti. *nella quale, s'el primo verſo s'accordaſſe, qual' è il coſtume, all'ultimo della Fronte, l'ultima ſillaba di lui, non ſarebbe meſtiere, che con la ſettima del ſecondo faceſſe armonia; nè in altra con la terza, o con la quinta: perciocchè in queſti tre luoghi del ſeguente verſo troviamo più volte concento con l'ultima voce dell' antecedente. Di due terzetti ancora ſi legge nella Canzone di Guitton d'Arezzo,* Tutto 'l dolor, ch'eo mai portai, fu gioja.

Terzetto. Adunque eo laſſo in povertà tornato a
Del più ricco acquiſtato, a
Che mai faceſſe alcun del meo paraggio, b
Terzetto. Soffera Deo, che più viva ad oltraggio b
Di tutta gente del mio forſennato? a
Non credo già, ſe non vol meo dannaggio: b

3 Di tre Terzetti. *E di tre in quella mia,* Date laude al Signor ne' Santi ſuoi, *ſopra il Salmo,* Laudate Dominum in Sanctis ejus.

Terzetto. Che non ſi può lodar, quant' egli è degno. a
Lodatel ne le chiare altiere trombe, b
Acciò, che alto rimbombe b
Terzetto. Per tutto il ſanto ſuo mirabil nome. c
Lodatel sì con cetere, e con lire; d
Che 'l ſuo bel canto dolcemente ſpire, d
Terzetto. E la celeſte gloria ogn' or ſi nome. c

Lo-

Lodatel sì ne' timpani, e ne' cori; e
Che sieno inteſi i ſuoi divini onori. e

Ma con altri numeri volentieri s'accompagna, ora innanzi andando, ed or ſeguendo. Come vada innanzi alla coppia, s'è dimoſtrato: come vada innanzi al quartetto, ſi vede nella Canzone, Poſcia, ch'Amor del tutto m'ha laſciato, *di Dante.* — Sirima di un Terzetto con altri numeri. Come preceda il Terzetto.

Che fa degno di manto a — Innanzi al Quartetto.
Imperial colui, dov' ella regna: b — Terzetto.
Ell' è verace inſegna, b
La qual dimoſtra, u' la vertù dimora: c — Quartetto.
Perchè ſon certo, ſe ben la difendo d
Nel dir, com' io la 'ntendo, d
Ch' Amor di ſe mi farà grazia ancora. c

Come ſegua dopo quello, vi ſi dimoſtra in queſta del Petrarca, Una Donna più bella aſſai, che 'l Sole. — Come ſegua il Terzetto. 1 Dopo il Quartetto.

Solo per lei tornai da quel, ch'i era, a
Poi ch'i ſofferſi gli occhi ſuoi da preſſo: b — Quartetto.
Per ſuo amor m'er' io meſſo b
A faticoſa impreſa aſſai per tempo, c
Talche, s'i arrivo al diſiato porto, d — Terzetto.
Spero per lei gran tempo c
Viver, quand' altri mi terrà per morto. d

E nella Cãzone, Vergine bella, *con voce nel mezzo dell'ultimo verſo, che riſponde nella conſonanza alla eſtrema particella del verſo innanzi a lui.* — Altro Modo.

Invoco lei; che ben ſempre riſpoſe, a — Quartetto.
Chi la chiamò con fede, b
Vergine, s'a mercede b
Miſeria eſtrema de l'umane coſe a
Giammai ti volſe, al mio prego t'inchina; c — Terzetto.
Soccorri a la mia guerra; d
Bench'i ſia terra, e tu del ciel Regina. d c

Come ſeguiti dopo il quinario, vi ſi dà chiaramente a vedere in quella, Spirto gentil, che quelle membra reggi. — 2 Dopo il Quinario.

Io parlo a te, però che altrove un raggio a — Quinario.
Non veggio di vertù, ch'al mondo è ſpenta; b
Nè truovo, chi di mal far ſi vergogni. c
Che s'aſpetti, non sò, nè che s'agogni c
Italia, che ſuoi guai non par che ſenta; b
Vecchia ozioſa, e lenta. b — Terzetto.

Dor-

Dormirà ſempre, e non fia chi la ſvegli ? d
Le man l'aveſs' io avvolte entro e capegli. d

Altro Modo. *E in queſta*, Sì è debile il filo, a cui s'attene.
Quinario. Dicendo, perchè priva a
Sia de l'amata viſta; b
Mantienti, anima triſta: b
Che ſai, s'a miglior tempo anco ritorni, c
Ed a più lieti giorni ? c
Terzetto. O ſe 'l perduto ben mai ſi racquiſta ? b
Queſta ſperanza mi ſoſtenne un tempo: d
Or vien mancando: e troppo in lei m'attempo. d

3 Dopo il Senario. *Come dopo il ſenario vi s'inſegna in quella*, Perchè la vita è breve.
Senario. Occhi leggiadri, dov' Amor fa nido, a
A voi rivolgo il mio debile ſtile b
Pigro da ſe; ma 'l gran piacer lo ſprona: c
E chi di voi ragiona, c
Tien dal ſuggetto un' abito gentile, b
Che con l'ale amoroſe d
Terzetto. Levando, il parte d'ogni penſier vile: b
Con queſte alzato vengo a dir' or coſe, d
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe. d

Altro Modo. *E in queſta*, O aſpettata in ciel beata, e bella.
Senario. Ecco novellamente a la tua barca, a
Ch'al cieco mondo ha già volte le ſpalle, b
Per gir' a miglior porto, c
D'un vento occidental dolce conforto; c
Lo qual per mezzo queſta oſcura valle, b
Ove piangiamo il noſtro, e l'altrui torto, c
Terzetto. La condurrà de' lacci antichi ſciolta d
Per drittiſſimo calle b
Al verace oriente, ov' ella è volta. d

Sirima di due Terzetti dopo il Quinario. *Come dopo il quinario due terzetti ſeguano, il vi moſtrerò in queſta mia,* Dì bene anima mia, dì del Signore, *ſopra il Salmo,* Benedic anima mea Domino. *Se non vorrette più toſto, che ſien tre coppie, le quali eſſer potrebbero ſenza malagevolezza veruna.*
Quinario. Tu ſtendi largo il ciel di ſomma altezza, a
Qual' umil pelle, ed ugualmente piana: b
E la parte ſoprana b
Di lui copri di liquidi criſtalli: a

Il

Il tuo carro, e' cavalli — c
Sono i nuvoli candidi, e lucenti. — d — Terzetto;
Tu con l'ale de' venti, — d
Anzi via più velocemente appari. — e
Son tuoi miniſtri i chiari — e — Terzetto;
Spirti al tuo ciglio intenti, — d
E le fiamme del Ciel pure, ed ardenti: — d

Come tre, il Petrarca ve ne diede chiaro eſempio in quella eroica ſua Canzone, Nel dolce tempo della prima etade. — Sirima di tre Terzetti dopo il Quinario;

Poi ſeguirò, ſicome a lui ne 'ncrebbe — a — Quinario,
Troppo altamente; e che di ciò m'avvenne: — b
Di ch'io ſon fatto a molta gente eſempio: — c
Benchè 'l mio duro ſcempio — c
Sia ſcritto altrove sì, che mille penne — b
Ne ſon già ſtanche; e quaſi in ogni valle — d — Terzetto;
Ribombi 'l ſuon de' miei gravi ſoſpiri, — e
Ch'acquiſtan fede a la penoſa vita: — f
E, ſe quì la memoria non m'aita, — f — Terzetto;
Come ſuol fare; iſcuſin là i martiri, — e
Ed un penſier, che ſolo angoſcia dalle — d
Tal, ch'ad ogni altro fa voltar le ſpalle: — d — Terzetto;
E mi face obbliar me ſteſſo a forza: — g
Che tien di me quel dentro, ed io la ſcorza. — g

Benchè di queſti quattordici verſi farſi acconciamente potrebbero due quinarj, e due coppie. Ber. *Come della coppia e del terzetto dimoſtrato ci avete, così fateci ora conoſcere del quartetto, in qual maniera or ſolo, or con gli altri numeri faccia egli la Sirima.* Min. *Di un ſolo quartetto io la truovo in una Canzone ſolamente, la qual'è di Dante da Majano, e comincia,* La dilettoſa cera; *e con le conſonanze nel mezzo del verſo, e con l'ultima rima, e con la prima ſenza compagnia.* — Sirima di Quartetti. 1 Di un Quartetto,

Ch'eo cominciai leggiero a riguardare — a
Le ſue gentili altezze, — b
E l'adornezze, e lo giojoſo ſtato, — b c
Che m'ha levato ogn' altro penſamento. — c d

E di due quartetti in quella, Ahi Deo, che doloroſa, *di Guitton d'Arezzo* — 2 Di due Quartetti. Quartetto.
E tutta via tanto angoſcioſamente, — a
Che non mi poſſo già tanto penare, — b
Che d'un ſol motto trare — b
Vi poſſa interpellando in eſta via: — c

Digitized by Google

Quartetto: Ma che dir pur vorria? c
S'unque poteſſi, lo nome, e lo effetto d
Del mal, che sì diſtretto d
M'ha, che poſare non poſſo niente. a

Sirima di un Quartetto con altri numeri. *Accompagnato poi con altri numeri il quartetto or ne va innanzi al ſenario: ſicome nella Canzone di Dante*, Tre Donne intorno al cor mi ſon venute.

Come il Quartetto preceda. Ciaſcuna par dolente, e sbigottita, a
1 Innanzi al Senario. Come perſona diſcacciata, e ſtanca, b
Quartetto, Cui tutta gente manca, b
E cui vertute, e nobiltà non vale: c

Senario. Tempo fu già, nel quale c
Secondo il lor parlar furon dilette; d
Or ſono a tutti in ira, ed in non cale. c
Queſte così ſolette d
Venute ſon, come a caſa d'amico; e
Che ſanno ben, che dentro è quel, ch'io dico. e

2 Innanzi al Quinario. *Ed or innanzi al quinario: ſicome in queſta*, Amor, da che convien pur, ch' io mi doglia.

Quartetto; Tu voi, ch'io muoja, ed io ne ſon contento: a
Ma chi mi ſcuſerà, s'io non so dire b
Ciò, che mi fai ſentire? b
Chi crederà, ch'io ſia omai sì colto? c

Quinario; Ma, ſe mi dai parlar, quanto tormento, a
Fa Signor mio, che innanzi al mio morire b
Queſta rea per me nol poſſa dire; b
Che, ſe intendeſſe ciò, ch'io dentro aſcolto; c
Pietà faria men bello il ſuo bel volto. c

Sirima di due Quartetti innãzi al Quinario. *Due quartetti innanzi al quinario leggerviſi faranno in queſta mia*, Quella già per addietro altera Donna.

Quartetto, Giacer grave, e dogliosa, e 'n meſta gonna a
Vidi ſenza l'uſata ſua corona b
De le ſuperbe torri al bel paeſe; c
Che con foſſe di mar, con mura d'alpe, d

Quartetto; Cinto contra l'altrui nimiche impreſe, a
Da l'Iſtro al Nilo, e da l'Olimpo a Calpe, d
Per chiara fama in ogni parte ſuona. b
Ell' alzando le braccia afflitte, e ſtanche, e

Quinario; Spargea le rare, e bianche e

Chio-

Digitized by Google

Chiome; e, ſquarciando i panni, e 'l caſto petto, *f*
Batteva il ſacro, e venerando aſpetto; *f*
E con ſoſpir piagnendo volta al Sole, *g*
Laſſa dicea queſt' ultime parole. *g*

Come col terzetto, e con la coppia s'accompagni, apertiſſimamente vi s'è dimoſtrato. Ber. *Reſta dunque, che ne 'nſegniate, come il Quinario, e 'l Senario or ſoli, or giunti inſieme la Sirima facciano: percioc-* Sirima di Quinario. *chè, come con gli altri numeri accompagnato ciaſcun di loro la faccia, ci s'è fatto per gli allegati luoghi paleſe.* Min. *Di un Quinario leggerviſi farà nella Canzone di M. Cino,* La dolce viſta, e 'l bel guardo ſoave.

E 'n vece di penſier leggiadri, e gai, *a*
C'haver ſolea d'Amore, *b*
Porto deſii nel core, *b*
Che ſon nati di morte *c*
Per la partita, che mi duol sì forte. *c*

E ſimilmente in quella di M. Guido delle Colonne giudice Meſſineſe, Altro Modo. Amor, che lungamente m'hai menato. *Ma d'altra maniera: percioc-chè quì l'ultima voce del terzo verſo non ha concento altrove, che nel mezzo del ſeguente:*

Ben eſte affanno dilettoſo amare; *a*
E dolce pena ſi può ben chiamare: *a*
Ma voi madonna de la mia travallia, *b*
Così mi ſquallia, prendavo mercede; *b c*
Che bene è dolce mal, ſe non m'ancide. *c*

Bench' eſſer poſſa di una Coppia, e di un terzetto. Ma di un Senario in queſta del Petrarca, Sirima di Senario. Solea da la fontana di mia vita,

Or laſſo, alzo la mano, e l'arme rendo *a*
A l'empia, e violenta mia fortuna, *b*
Che privo m'ha di sì dolce ſperanza. *c*
Sol memoria m'avanza, *c*
E paſco 'l gran deſir ſol di queſt' una: *b*
Onde l'alma vien men frale, e digiuna. *b*

E di un'altro modo in quella del Re Enzo figlio dell'Imperador Federigo II. Altro Modo: S'eo trovaſſi pietanza, *nella quale il primo verſo, e l'ultimo non hanno compagnia.*

E diço, ahi laſſo, ſpero *a*
Di ritrovar mercede: *b*
Certo il mio cor nol crede; *b*

Ch'eo ſono iſventurato, c
Più d'huomo innamorato; c
Sol per me pietà veneria crudele. d

Altro Modo. *Sicome di un' altra maniera ancora in queſta del padre di lui*, Poi che ti piace Amore, *nella quale il primo verſo è ſolo, e ſcompagnato, ed al quarto niun'altra voce nella conſonanza riſponde, che la prima del quinto; ancorchè all' ultimo della Fronte s'accordi.*

E non mi partiraggio a
Da voi, Donna valente, b
Ch'eo v'amo dolcemente; b
E piace a Voi, ch'eo haggia intendimento: c
Valimento mi date, Donna fina, c d
Che lo meo core adeſſo a voi s'inchina. d

Sirima di due Quinarj. Ber. *Troverete Sirima di due Quinarj?* Min. *Sì bene: e la vederete nella Canzone del Petrarca*, Io vò penſando, e nel penſer m'aſſale.

Quinario. Ma infin' a quì niente mi releva a
Prego, o ſoſpiro, o lagrimar, ch'io faccia: b
E così per ragion convien, che ſia: c
Che, chi poſſendo ſtar, cadde tra via, c
Degno è, che mal ſuo grado a terra giaccia. b

Quinario. Quelle pietoſe braccia, b
In ch'io mi fido, veggio aperte ancora; d
Ma temenza m'accora d
Per gli altrui eſempli; e del mio ſtato tremo, e
Ch'altrui mi ſprona, e ſon forſe a l'eſtremo. e

Sirima di due Senarj. Ber. *E di due ſenarj?* Min. *Perchè nò? Leggete quella di Dante*, Le dolci rime d'amor, ch'io ſolia; *e vi ſi farà innanzi la Sirima di queſto modo.*

Senario. E, poichè tempo mi par d'aſpettare, a
Diporrò giuſo il mio ſoave ſtile, b
Ch'io ho tenuto nel trattar d'Amore: c
E dirò del valore, c
Per lo qual veramente è l'huom gentile, b
Con rima aſpra e ſottile b

Senario. Riprovando il giudicio falſo e vile b
Di quei, che voglion, che di gentilezza d
Sia principio ricchezza. d
E cominciando, chiamo quel Signore, a
Ch'a la mia Donna negli occhi dimora; d
Perch'ella di ſe ſteſſa s'innamora. d

Ber-

BER. *Moſtratelaci di queſti due numeri giunti inſieme.* MIN. *Ponete mente nella Canzone di Dante,* Doglia mi reca ne lo core ardire, *e vi ſi darà chiaramente a vedere un quinario innãzi al ſenario in queſta maniera,* — Di un Quinario, e di un Senario.

Io dico a voi, che ſiete innamorate ;	*a*	Quinario.
Che, ſe beltate a voi	*b*	
Fu data, e vertù a noi,	*b*	
Ed a coſtui di due potere un fare ;	*c*	
Voi non dovreſte amare ;	*c*	
Ma coprir, quanto di biltà v'è dato ;	*d*	Senario.
Poichè non è vertù, ch'era ſuo ſegno.	*e*	
Laſſo, a che dicer vegno ?	*e*	
Dico, che bel diſdegno	*e*	
Sarebbe in Donna di ragion lodato	*d*	
Partir da ſe biltà per ſuo comiato.	*d*	

E in quella mia ſopra il Salmo, Beatus vir, qui timet Dominum, *Beato quel, che riveriſce, e teme :* — Altro Modo.

Gloria di vero onore,	*a*	Quinario ;
E mirabil ricchezza a lui s'acquiſta ;	*b*	
La cui giuſtizia ſtabile in eterno,	*c*	
Nè ſtate già, nè verno	*c*	
Cangia, nè 'ngiuria mai di tempo attriſta ;	*b*	
Del Sol la dolce viſta	*b*	Senario ;
A buon ſi moſtra, e luce	*d*	
Ancor là dov'è foſco, e tenebroſo ;	*e*	
Tant'è per ſe pietoſo,	*e*	
Benigno, e giuſto de l'eterna luce	*d*	
L'alto lume, ch'al Ciel dritto conduce.	*d*	

BER. *Quantunque apertamente per eſempli chiariſſimi dimoſtrato ci abbiate, come di coppie, e di terzetti, e di quartetti, e di quinarj, e di ſenarj, or ſoli, or giunti inſieme, la ſemplice Sirima ſi faccia ; nondimeno diſidero intendere, qual' artificio nella compoſizione di ciaſcuno ſervar ſi convenga. E, perciocchè tengo a memoria, che intendiate per la coppia, e che per lo terzetto ; a grado mi ſia, che m'inſegniate ancora, come il quartetto, come il quinario, e come il ſenario ſi componga.* MIN. — Qual'Artificio ſia da ſervare ne' numeri, de' quali la ſemplice Sirima ſi compone.

Della coppia niente altro vi dirò, ſe non che, quando non ha conſonanza nelle ultime particelle, convien, che l'abbia nel mezzo del ſecondo verſo con l'eſtrema voce del primo ; ſicome nella Canzone del Petrarca, — 1 Artificio della Coppia.

Qual più diverſa, e nova.

Nè del terzetto, ſe non che ſempre un verſo non s'accompagna con gli altri — 2 Artificio del Terzetto.

altri due, ma or con alcun di quelli, che innanzi ne vanno, or con alcun di quelli, che seguitano, o sia il primo, o 'l secondo, o pure il terzo, come negli addutti esempli si può vedere. Anzi talvolta ne vanno tutti tre scompagnati, per accompagnarsi poi tosto con altrettanti di quelli, che seguono: sicome nella Canzone del Petrarca,

Nel dolce tempo de la prima etade.

Abitudine, e Corrispondenza viziosa nella semplice Sirima.

E' il vero, che non si richiede nella semplice Sirima, che i versi delle coppie sieno nel numero delle sillabe eguali; nè che l'un terzetto, nè l'un quartetto, nè l'un quinario, nè l'un senario all'altro in questo risponda. Anzi questa abitudine con questa egualità di sillabe, convien, che si fugga; acciocchè la Sirima di semplice non divenga composta. Ma nel quartetto di lei tengasi questa regola, che o niun verso, o ciascuno in lui sia scompagnato; o pure il primo, e 'l quarto solamente; rade volte avvenga, che alcun di loro in altra parte non abbia compagnia: perciocchè nella Canzone del Petrarca,

3 Artificio del Quartetto.

Lasso me, ch'i non so, in qual parte pieghi,

il quartetto è di due coppie, che per ordine obbliquo s'accordano talmente, che verso niuno scompagnato vi si vede. E nella Canzone,

Una Donna più bella assai, che 'l Sole,

il primo, e 'l quarto soli ne vanno, e senza compagnia; ma il primo s'accompagna nel concento con l'ultimo della Rivolta della Fronte; e 'l quarto col secondo del terzetto, che segue in questo modo, a | abbc | dcd | E in quella mia,

Quella già per addietro altera Donna,

tutti quattro sono scompagnati; ma il primo s'accorda all' ultimo della Rivolta della Fronte; e 'l secondo al terzo del secondo quartetto; e 'l terzo al primo, e 'l quarto al secondo. Rimane adunque del secondo quartetto il quarto senza compagnia d'alcun di questi; ma s'accompagna con quel, che segue in questa maniera, a | abcd | cdbe | e. Laonde, chi giungesse questi due quartetti, l'ultimo solamente e 'l primo in loro scompagnarebbe; ancorchè l'ultimo col seguente, e 'l primo con l'antecedente s'accompagni. E in questa di Dante da Majano,

La dilettosa cera,

il primo solo non ha compagno in parte alcuna; e 'l quarto, ancorchè nell'ultima voce rimanga senza concento, contentar si dee, che l'abbia nel mezzo con l'estrema particella del terzo in questa guisa, a b b c d.

4 Artificio del Quinario.

Qual forma nel quinario terremo? Min. *Qual'altra, se non che alcun verso in lui possa non aver con gli altri suoi nell' ultima voce concento, qualunque egli sia o primo, o secondo, o terzo, o quarto, o quinto, purchè*

Digitized by Google

chè l'abbia con alcuno dell' altra parte. E' il vero, che comunalmente si truova solo il primo; e del tutto scompagnato sarebbe, se con l'ultimo della parte antecedente non s'accompagnasse in questa maniera, a l abbccl sicome nella Canzone del Petrarca,

Ne la stagion, che 'l Ciel rapido inchina.

O veramente, a l abccb l sicome nel primo quinario di quella,

Io vò pensando. *E nel secondo, b l bddee.*

O pure, b l bdede, sicome nel secondo quinario di questa,

Italia mia.

Rade volte oltre al primo l'ultimo non ha compagno. Ma talora si concede, purchè trovi compagnia nel primo, che gli vien dopo, in questo modo, a l accdd l deffc.

Talvolta ancora il terzo verso del secondo quinario è solo; ma s'accorda all'ultimo del primo in questa forma, abbcc l ddcee. E, se 'l quinario è unico, il terzo truova consonanza nel mezzo del quarto del medesimo quinario in questa guisa, aab b cc, sicome nella Canz. di Guido delle Colonne,

Amor, che lungamente m'hai menato.

Talvolta tre versi di un quinario rispondono ad altrettanti della parte superiore nel concento in questa maniera, acb l bacdd: sicome in questa mia,

Date laude al Signor da l'Indo al Mauro,

sopra il Salmo, Laudate Dominum omnes gentes. Ber. *A grado molto mi sono questi esempli perciocchè senza loro malagevolmente la regola s'intenderebbe. Ma del Senario qual precetto ci darete?* Min. *Che, come nel quinario, così possa alcun verso in lui non accordarsi a veruno degli altri suoi; ma qualunque sia tale, rade volte non truovi compagno in altra parte: perciocchè le più volte il primo in lui risponde all'ultimo della parte superiore nella Consonanza; del qual concento sono più forme, quali sono, quando ne va innanzi, a l abccbb: sicome nella Canzone del Petrarca,*

§ Artificio del Senario.

Versi scompagnati nel Senario, ma rispondenti a quelli della parte precedente, o seguente.

Solea da la fontana di mia vita.

E, a l abccbc: sicome in quella,

O aspettata in Ciel beata, e bella.

E, a l abccbd: sicome in questa,

Perchè la vita è breve,

nella quale l'ultimo del Senario s'accorda all'ultimo del terzetto, che segue, bdd. E, a l abccba: sicome nella Canzone di Dante,

Donna pietosa, e di novella etade.

E quando seguita dopo alcun' altro numero di versi, c l cdcdee: sicome in quella,

Tre Donne intorno al cor mi son venute.

E,

E , d | deeedd : ſicome in queſta ,

Doglia mi reca ne lo core ardire .

Forma di Senarj. *In due ſenarj truovo queſta forma , a | abccbb | bddeee . Ma ſenario nel quale alcun verſo del tutto ſia ſcompagnato, rade volte ſi legge : ſicome il primo ſolamente nella Canzone dell' Imperadore Federigo II.*

Verſi di Senario ſcompagnati al tutto.

Poichè ti piace, Amore ,

di queſta forma, abbc | dd , in cui riſponde al quarto verſo nella conſonanza dell' ultima voce il principio del quinto; e 'l primo , e l'ultimo in quell'una del Re Enzo .

S'eo trovaſſi pietanza .

6 Artificio del Settenario. *di queſta maniera, abb ccd.* Ber. *Io ho infin' a quì aſpettato, che del Settenario alcuno eſemplo ci ſi dimoſtraſſe : conciò ſia che queſto intervallo cada ancora nelle rime : perciocchè , ſe non vi cadeſſe , non potrebbero ſette verſi ſtare ſenza conſonanza : ſicome nella Canzone ,*

Verdi panni .

Nè tanto ſpazio ſi trovarebbe alcun verſo ſcompagnato : come ſi vede nella Sirima della Canzone ,

Ahi Deo , che doloroſa ,

di Guitton d'Arezzo . Min. *Come darvene eſemplo io potea, ſe ne' Canzonieri degli antichi niun luogo m'occorrea, nel quale io tal numero notato trovaſſi, nè voi me ne dimandavate ? Ma, sì per la ragione allegatami da voi ; e sì perchè nella Canzone del Petrarca ,*

Nel dolce tempo de la verde etade ,

la Sirima è di quattordici verſi , di che egli far due ſettenarj potuto avrebbe , ſe a queſta legge ſottometterſi voluto aveſſe ; mi piacque di far la Sirima doppia di queſto numero in quella mia Canzone ,

Padre del Ciel , che tutto muovi, e reggi ,

Sirima doppia di Settenario. *in queſta maniera ,*

1 Settenario ,

Soli in terra fai degni ,	*a*
Per lieti alzarne a' tuoi beati regni .	*a*
Mira nel tuo felice almo paeſe ;	*b*
E vedi l'ire del ſuperbo Marte	*c*
Di sì poca eſca in tanto fuoco acceſe .	*b*
Quindi mirando poi , vedi in diſparte	*c*
Armato tutto il popol d'oriente .	*d*

queſto è l'un ſettenario , al quale ſi ſoggiunge l'altro d'altrettanti verſi, e d'altrettante ſillabe col medeſimo ordine, e con la medeſima miſura nelle ſillabe , e ne' verſi .

2 Settenario. Per calcar l'occidente *d*

Volgi

Volgi l'arme de' tuoi, volgi le impreſe *b*
Lungi da noi ne la contraria parte: *a*
Rompi, Signor, gli ſdegni, e' duri petti, *c*
Spirando in loro una tranquilla mente; *d*
E tempra in guiſa i miei dogliosi detti, *e*
Che piaccia il ver, ſe fien' uditi, o letti, *e*

nè meraviglia ſi prenda, ſe queſto non ſi riſponde a quello per tutti li verſi nelle conſonanze, nè con un modo ſteſſo: poichè gli altri numeri, veduto abbiamo, non eſſere a tal regola ſottopoſti. Ma, come nel principio del primo, così nell' eſtremo del ſecondo ſeparatamente accordo una coppia, e 'l primo del ſecondo accompagno con l'ultimo del primo, non laſciando di dare al ſecondo col primo compagnia in tre altri verſi. E, chi vorrà, le conſonanze di queſto numero potrà in più modi variare: qual ſarebbe, aabcbcd | dbcbcdd. E, ababab c | abcabcc. E, abcabcc | abcabcc. E, aabcbcc | aabcbcc. Ed altre maniere ancora. Nè ſarà da dubitare, che Sirima ſemplice ſettenaria non ſi truovi: concioſſiacoſachè così di un quinario, e di una coppia, come di un quartetto, e di un terzetto il Settenario far ſi poſſa. Ma ſiavene queſto eſemplo nella Canzone, La diſpietata mente, che pur mira, *di Dante:*

Concento;

Modi di variare il Settenario.

Sirima ſemplice di Settenario.

Nè dentro a lui ſent' io tanto valore, *a*
Che poſſa lungamente far difeſa, *b*
Gentil madonna, ſe da voi non vene: *a*
Però, (ſe a voi convene *c*
Ad iſcampo di lui mai fare impreſa) *b*
Piacciavi di mandar voſtra ſalute, *d*
Che ſia conforto de la ſua vertute. *d*

E in quella del Petrarca, Qual più diverſa e nova, *agevolmente il troverete. Nè tacerò, che di otto verſi della ſemplice Sirima far potreſte, non che due quartetti, o pure un quartetto, e due coppie; ma un ſenario ancora, ed una coppia; overo un quinario, ed un terzetto. E di nove, un quinario, ed un quartetto; o pure un ſenario, ed un terzetto; overo un ſettenario, ed una coppia. Di diece, due quinarj; o pure un ſenario, ed un quartetto; overo un ſettenario, ed un terzetto; overamente un quinario, un terzetto, ed una coppia. Di undici, un Senario, ed un quinario; o pure un ſettenario, ed un quartetto; o due quartetti, ed un terzetto; overo un quinario, ed un quartetto, ed una coppia. Di dodici, due Senarj; o pure due quinarj, ed una coppia; o tre quartetti; o pure due quartetti, e due coppie; overo un ſettenario, ed un quinario. Di tredeci, un ſettenario, ed un ſenario; o pure un ſenario, un quinario, ed una coppia; o due quinarj,*

Riſoluzione di numero maggiore in minore.

Di Otto.

Di Nove.

Di Dieci.

Di Undici.

Di Dodici.

Di Tredici.

Di Quattordici,

narj, ed un terzetto ; o due quartetti , ed un quinario ; o tre terzetti, ed un quartetto . Di quattordici , due ſettenarj ; o due ſenarj , ed una coppia ; o due quinarj , ed un quartetto ; o pure un ſenario, un quinario, ed un terzetto ; overo un quinario , e tre terzetti ; overamente un ſenario , e due quartetti ; o pure un ſettenario , un quartetto , ed un terzetto; overo due quartetti , e due terzetti . E non è numero alcuno de' maggiori , che almeno in due partir non ſi poſſa : perciocchè il quartetto in due coppie ; il quinario in un terzetto , ed una coppia ; il ſenario in due terzetti , overo in un quartetto, ed una coppia, o pure in tre coppie; e 'l ſettenario in un quartetto , ed un terzetto ; o pure in un quinario, ed una coppia ; o pure in due coppie , ed un terzetto ; purchè vi ſi tenga ſempre la regola, la quale bo moſtrato doverſi in ciaſcun di loro ſervare . BER. *Abbondevolmente della Fronte, e della Sirima avete trattato, e di tutti li numeri , che nell'una , e nell'altra parte han luogo ; e dell' abitudine, la qual'è tra loro . Onde chiaramente n'avvediamo, eſſer comunal coſa , che l'ultimo verſo della compoſta Fronte trovi compagnia nel primo della ſemplice Sirima . Non però così nella doppia , o nella triplicata, come che alquante volte in lei queſta conſonanza udiamo .* MIN. *Egli è ben vero ; ma non con certa legge , alla qual ſiamo di ſottoporci coſtretti ; perciocchè in quella Canzone di Dante da Majano ,*

La dilettoſa cera ,

il primo verſo della ſemplice Sirima non ſolamente non s'accorda all' ultimo della Fronte ; ma del tutto ne va ſcompagnato. E in quella di Guitton d' Arezzo ,

Tutto 'l dolor , ch'eo mai portai, fu gioja ,

non già con l'ultimo della parte antecedente ; ma col ſecondo , che ſegue, e col quinto s'accompagna . E in quella ,

Ahi Deo , che doloroſa ,

a lui ſolamente l'ultimo della Sirima ſteſſa nella Conſonanza riſponde . Taccio , che nè Bonaggiunta Urbiciani da Lucca in quella ,

Ben mi credea in tutto eſſer d'Amore ,

nè Guido delle Colonne giudice Meſſineſe in queſta ,

Amor , che lungamente m'hai menato ,

nè Piero delle Vigne in quella ,

Uno poſſente ſguardo ,

nè il Re Enzo in queſta ,

S'eo trovaſſi pietanza ,

nè anche lo 'mperador Federigo II. in quella ,

Poichè ti piace , Amore ,

Riſoluzione di numeri maggiori.
Di Quartetto.
Di Quinario.
Di Senario .
Di Settenario.

Modi di adattare il primo verſo della ſemplice Sirima .

1 Comunalmente con l'ultimo della Fronte compoſta ,

2 Talvolta ſcompagnato del tutto .

3 Accompagnato col ſecondo e quinto , che ſegue .

4 Con l'ultimo della Sirima ſteſſa .

Altri eſempli , dove non s'accompagna con l'ultimo della Fronte .

ſer-

servò tal concento del primo verso della Sirima con l'ultimo della Rivolta della Fronte. Laonde anche a me non piacque di usarlo nella Canzone,

Artificio dell' Autore stesso nella Sirima della Canzone, *Padre del Ciel,*

Padre del Ciel, che tutto muovi, e reggi,

come che in tutte l'altre servato l'abbia; ma far più tosto la Sirima doppia con armonia di due versi, così nel principio, come nel mezzo, e nel fine: perciocchè, essendo quella già lunga, mi parve convenire, che di queste tre armonie con intervalli di altre consonanze s'adornasse. Usò questo concento dopo la rivolta della Fronte il giudice Messinese, dicendo,

Concento di coppia nel principio della Sirima.

Ben' este affanno dilettoso amare,
E dolce pena si può ben chiamare.

E Notar Jacomo da Lentino,

Or donqua moro eo?
Nò, ma lo core meo.

nella Canzone, Madonna dir vi vollio.

E l'Urbiciani da Lucca,

Poichè servo m'ha dato per servire
A quella, a cui grandire.

E Guittone d'Arezzo,

Adunque eo lasso, in povertà tornato
Del più ricco acquistato,

nella Canzone, Tutto 'l dolor. *E in questa,*

Se di voi Donna gente,

nella qual non era mestiere: perciocchè v'è la consonanza con l'ultimo della rivolta della Fronte, il qual' è,

Del piacer d'esto mondo siete appresa.

a questo soggiunge,

Com può fare huom difesa?
Che la Natura intesa.

Concento di coppia nel fine della Sirima, ma non della Fronte.

ma, come nell'estremo della Sirima tal concento molto piace agli orecchi, così nel fine della Fronte si rifusa. Nè lascerò di farvi accorti, che, benchè così la Fronte, come la Sirima semplice ricever possa rima scompagnata; non però questa, nè quella, quando è composta, la riceve. Ber. *Trovasi altro verso dal primo della Sirima, che risponda ad alcuna consonanza della Fronte?* Min. *Sì bene; ancorchè rade volte: perciocchè in quelle Canzoni del Petrarca,*

Rima scompagnata ove si riceva.

Vergine bella, *E*
Lasso me,

Qual verso della Sirima, oltre il primo, risponde ad alcuno della Fronte.

Il quarto della Sirima. E in questa,

S'i 'l dissi mai,

1 Il Quarto all' ultimo.

2 L'estremo all' ultimo.

3 Il Secondo e 'l quinto al secondo, e l'ultimo all' ultimo.

L'estremo s'accorda all' ultimo della Fronte. E in quella,

Qual più diversa, e nova,

il secondo, e 'l quinto al secondo; e l'ultimo all' ultimo, ed al primo. E nella Canzone,

Poichè ti piace, Amore,

Il Quarto al Quarto.

dello Imperador Federigo II. il quarto solamente del senario della Sirima col quarto così della rivolta, come della volta della Fronte s'accompagna. Ber. *Di quante sillabe sono i versi, de' quali si tesse la Canzone?* Min. *Di undici li più nell'Eroico stile, cioè, quando narriamo, sicome nella Canzone del Petrarca,*

Di quante sillabe sieno i versi della Canzone.

Nel dolce tempo.

1 Più di Undici nella materia grave.

O quando la materia è grave, e illustre: sicome in quella;

2 Più di sette nella materia lieve,

Spirto gentil.

Allo 'ncontro, quando lo stile è Comico, e la materia lieve, e molle: qual'è nella Canzone,

Se 'l pensier, che mi strugge,

i più sono di sette: perciocchè nè l'una, nè l'altra di quelle in ciascuna stanza ha più d'uno di sette; nè questa d'undici più di tre. Della qual misura due soli ha quella dello Imperador Federigo II.

Poichè ti piace, Amore.

E questa di Dante da Majano,

Tutto ch' eo poco vallia.

ma quella nella semplice Sirima; e questa gli ha nella doppia Fronte: Rade sono quelle, che d'undici abbiano tutti li versi: qual'è questa di Dante,

3 Tutti d'Undici, rade volte.

Donne, ch'avete intelletto d'Amore.

Temperanza di rotti, e interi.

E certamente i versi rotti, perciocchè sono piacevoli, si trovarono per temperare la gravezza degl'interi. Ma secondo, che è più, o men grave quel, che si tratta; convien, che questi con quelli nella stanza s'adattino. Tra' rotti ancora sono i versi di cinque, e di tre sillabe. Quelli per se rade volte si trovano; questi non mai. Ma ben gli uni e gli altri nel verso intero han luogo in guisa di ripercossa di rima. Nella Canzone di Dante,

4 Tutti di Cinque, rade volte.

Poscia, ch'Amor del tutto m'ha lasciato,

5 Di Cinque per se, e di tre per ripercoter la Consonanza nello intero.

quel di cinque sta per se, e risponde nella consonanza all'antecedente; ma quel di tre nell' intero la ripercote, e l'uno e l'altro nel principio della stanza: sicome agevolmente in lei veder potete, la qual già vi s'allegò, quando vi si diede l'esemplo della senaria doppia Fronte. Usolli ancora Guido Cavalcanti nella Canzone,

Don-

Digitized by Google

Donna mi priega, perch' io voglio dire.

6 Di cinque, e di tre, come parte degl' interi.

non però separatamente; ma come parte degl' interi, per ripercoter la prima, che va innanzi: ma il verso di cinque nella fronte, e quel di tre nella Sirima. Usò similmente quel di cinque il Petrarca nella Sirima della Canzone,

Vergine bella.

Ripercossa di Rime ove si usi. 1 Nella Quinta. 2 Nella Terza. Per accompagnare il verso del tutto scompagnato.

Nè fu alcuno degli antichi, che or questo, or quello; or l'uno e l'altro non usasse. Bar. Qual regola mi ci darete, acciocchè io sappia, dove l'abbia ad usare? Min. Certo non altra, se non che usar lo possiate, per dar compagnia al verso scompagnato del tutto, o pure in parte. Con lo scompagnato del tutto è l'uno nella Sirima della Canzone, Vergine bella,

Soccorri a la mia guerra;

Bench' i sia terra, e tu del Ciel Regina:

perciocchè non è verso, col quale s'accompagni,

Soccorri a la mia guerra.

Per accompagnare il verso in parte scompagnato.

Onde mestiere gli facea la ripercossa della rima in quel, che segue. Con lo scompagnato in parte è l'uno e l'altro nella Canzone allegata di Dante, e in quella del Cavalcanti. Nella Fronte in quella di Dante il primo verso non ha compagnia nella prima parte, ne anche il primo nella seconda, prima che l'una parte con l'altra s'accompagni; la qual compagnia quivi si fa, la prima rima con la prima, e la seconda con la seconda, e così tutte l'altre per ordine diritto insieme accompagnandosi. Il che ancora troverete nella Fronte, e nella Sirima di quella del Cavalcanti, ove l'una e l'altra è doppia. Nella quale ancora i primi versi de' terzetti della Fronte nella quinta sillaba s'accordano: sicome in questa del Petrarca,

Verdi panni.

3 Nella settima col verso scompagnato.

ogni sesto verso nella quinta, ed ogni quarto nella terza si risponde. Ma, oltre a ciò, il verso di sette sillabe, come parte dello intero suole sovente ripercoter le rima del precedente: come vedete nella Canzone del Notaro Jacomo da Lentino,

Madonna dir vi vollio,

in quei versi della Sirima,

More più spesso, e forte,

Che non faria di morte naturale:

e in questi,

E voi pur lo sdegnate:

Dunque vostra amistate vide male:

ove ripercuote la rima del verso in tutto scompagnato: E in quella di Dante da Majano,

Lasso

Laſſo mercè cherere.

perciocchè il primo verſo della Sirima non s'accorda nel fine all' ultimo della Fronte; ma fa concento con lui nella ſettima ſillaba, nella quale ancora, non che nell'ultima voce del primo verſo, i due quinarj s'accordano: concioſſiacoſachè all' ultimo verſo della Fronte, il qual'è,

Mi ſembra gioco il ſuo, qual più languiſſe,

4 Nella Quarta rade volte.

ſegua la Sirima di quel modo, del quale già recitata ve l'abbiamo. Usò queſta ripercoſſa di rima nella quarta ſillaba lo Imperador Federigo II. nella Canzone,

Poichè, ti piace, Amore.

Ripercoſſa di Rima.

Il che non mi rimembra aver letto altrove: Ma il Giudice Meſſineſe in quella,

Amor, che lungamente m'hai menato;

1 Per Vaghezza
2 Per Neceſſità.

ripercote la rima più per ſua vaghezza, che per neceſſità di legge: perciocchè non è verſo in lei ſcompagnato. Ber. *Quando ſarò coſtretto di ripercotere la rima?* Min. *Quando avverrà in alcuna delle voſtre Canzoni ciò, che avvenne in quella del Petrarca,*

Esemplo di ripercoſſa neceſſaria.

S' i 'l diſſi mai,

nella qual ſono tre rime pari di conſonanze. E, perciocchè nell' ultima ſtanza ciaſcuna ripeter due volte ſi dovea, e quella dove intera non ſia, eſſer non può più lunga della Sirima, la qual'è quinaria in queſta Canzone, fu coſtretto quel Poeta di fare la ripercoſſa della rima nel quinto verſo, per non laſciar quivi ſcompagnato il quarto, in queſto modo,

Quando 'l Ciel ne rappella,
Girmen con ella in ſul carro d'Elia.

Quali verſi ricerchi la prima ſtanza della Canzone.

Ber. *Qual di queſte maniere di verſi darà principio alla Canzone?* Min. *Non quel di cinque, nè quel di tre; ma, ſe crediamo a Dante, quando Eroica, e grave è la materia, quel d'undici: quando Elegiaca, e molle, quel di ſette. Il che, come che io veggia, che comunalmente ſi ſervò; non però ſtimo, ch'eſſer ci debba inviolabil legge: perciocchè quelle tre nobiliſſime, ed eccellentiſſime Canzoni, che di Amore, e della Bellezza altamente ragionano,*

1 Nel Principio

Perchè la vita è breve.
Gentil mia Donna, io veggio. *E*
Poichè per mio deſtino.

dal verſo di ſette cominciano. E in queſta,

Sì è debile il filo, a cui s'attene.

2 Nell' ultimo della Fronte.

la qual'è tutta Elegiaca, è d'undici il primo. Ben lodo, ed affermo quel, che ſervò il Petrarca, che l'ultimo della Volta, e della Rivolta della

la

Digitized by Google

la Fronte ſia ſempre intero, ancorchè Dante non l'abbia ſervato nella Canzone,

Le dolci rime, e l'amor, ch' io ſolia.

nè in quella,

Doglia mi reca ne lo cor dolore,

nelle quali è di ſette. Alla Sirima ancora comunalmente darà fine il verſo d'undici ſillabe più toſto, che di ſette: perciocchè una ſola con la coppia di ſette ne chiuſe il Petrarca, cioè nella Canzone, 3 Nel fin della Sirima.

Se 'l penſier, che mi ſtrugge.

BER. *Tale adunque ſarà la compoſizione della prima Stanza della Canzone. Ma qual ſarà l'abitudine, e la corriſpondenza dell' altre ſtanze con lei?* MIN. *In compor la prima Stanza s'avrà libertà di fare la Fronte, e la Sirima ſemplice, o compoſta nel modo, che s'è detto. Ma in ciaſcun' altra converrà, che regola vi ſia la forma in lei tenuta. Laonde alla prima ogni altra ſimile, ed eguale ſarà nella miſura, e nel numero de' verſi, e delle ſillabe, e nella corriſpondenza delle rime talmente, che 'l primo al primo, il ſecondo al ſecondo, il terzo al terzo; e ſimilmente ciaſcuno altro per ordine diritto nella quantità delle ſillabe, e ne' modi delle conſonanze riſponda.* BER. *Sarà corriſpondenza di rime nelle Stanze?* MIN. *Niuna, dove tal non ſia la compoſizione, che maeſtrevolmente la richieggia: ſicome la richiedeva in quella Canzone artificioſiſſima,*

Qual' abitudine abbiano le altre ſtanze con la prima.

Nelle parti.

Nella miſura.

Nel numero.

Nelle rime.

Quando ſia corriſpondenza di rime nelle ſtanze.

S'i 'l diſſi mai,

1 Eſemplo del Petrarca.

la qual non ha più di tre rime, e tutte in ciaſcuna delle Stanze con ordine meraviglioſo ripetite: perciocchè la prima di loro in ogni Stanza è di quattro verſi, la ſeconda di due, la terza di tre. E ciaſcuna è prima in due Stanze, e in altrettante ſeconda, e terza. E nel Commiato ciaſcuna due volte è ripetita; acciocchè niuna ſia di più conſonanze, che l'altra. E M. Ruggieri in ogni Sirima uſa la medeſima conſonanza, la qual'è nel terzo verſo dell' uno e l'altro terzetto, poichè s'obbligò di ripigliare in quella parte quell' una rima per tutta la Canzone, 2 Eſemplo di Ruggieri.

In un gravoſo affanno	*a*	Fronte doppia.
Ben m'ha gittato Amore;	*b*	
E non mi tengo a danno	*a*	
Amar sì alto fiore.	*b*	
Ma s'io non ſono amato,	*c*	Sirima doppia.
Amor fece peccato,	*c*	
Che 'n tal parte donao meo intendimento;	*d*	
Conforta mia ſperanza,	*e*	
Penſando, che s'avanza:	*e*	

Lo

Fronte doppia.

Lo buon ſoffrente aſpetta complimento . d
Però non mi diſpero f
D'amar sì altamente . g
Adeſſo mercè chero , f
Servendo umilemente : g
Sirima doppia. Ch' a pover' huomo avvene h
Per avventura bene ; h
Che monta , ed ave aſſai di valimento : o
Però non mi ſcoraggio ; i
Ma tutt' hor ſerviraggio i
A quella , c'have tutto inſegnamento . d

3 Eſemplo di Giotto. *Che direm di Giotto Mantovano? coſtui , ſecondo che narra Dante , laſciava in ogni Stanza una rima dall' altre ſcompagnata ; ma facea , che per ciaſcuna Stanza ella a ſe ſteſſa nel medeſimo luogo riſpondeſſe , quell' ordine , e quella concordanza in un verſo ſervando , che in tutti ſi ſerva nella Canzone ,*

Verdi panni .

Regola, che vieta la Ripetizione delle Rime ſenza neceſſità. *Ma , dove nè a tale , nè ad altra ſimil legge il Poeta ſi ſottoponga , ſi guarderà di ripeter rima in parte veruna della Canzone . Anzi il Petrarca ſe ne guardò ne' Trionfi là , dove avea campo più libero , e ſpedito : perciocchè non troverete Capitolo , nel quale la medeſima rima una pur volta ſi ripigli , altro che nel Trionfo della Caſtità , ov' è ripetita la medeſima ſenteuza , che Dido non moriſſe per Enea . Dante altresì rade volte da queſta regola ſi diparte : nè mi ſovviene , che in altra Canzone ſe ne dipartiſſe , che in quella ,*

Voi , che 'ntendendo il terzo ciel movete ,

la qual nè gli ultimi verſi dell' ultima ſtanza in diverſe voci , di queſto modo ,

E dichi lor diletta mia novella :
Ponete mente almen , com' io ſon bella .

ripiglia l'ultima rima della prima , la quale è in queſta coppia ;

E come un ſpirto contra lei favella ,
Che vien pe' raggi de la voſtra ſtella .

Rime di particelle medeſime, come ſien ripetite. 1 Rade volte. 2 In ſignificati diverſi. Ber. *Poichè parliamo delle conſonanze , diteci , quando , e come le medeſime particelle nelle rime uſar poſſiamo .* Min. *Perciocchè in ogni coſa il ſoverchio , e lo ſpeſſo a ciaſcuno ſentimento offeſa , e noja partoriſce ; e ſpecialmente agli orecchi è nojoſa la troppo ripetita voce , vogliamo , che queſto lecito ci ſia , ma rade volte , e in ſignificati diverſi . Di che non mi ſi fa innanzi luogo alcuno del Canzoniere del Petrarca , che per eſem-*

Digitized by Google

esemplo allegar vi potessi ; altro che ne' Sonetti , tra' quali è questo ,

Quand' io son tutto volto in quella parte .

BER. *Come nò ? Il Petrarca nella Canzone ,*

Chiare , fresche , e dolci acque ,

non disse ,

Se questa speme porto ,

Non poria mai in più riposato porto :

E in quella ,

Sì è debile il filo , a cui s'attene ,

con quel verso ,

Le treccie d'or , che devrien far' il Sole :

non accompagnò questo ?

Rade nel mondo , o sole .

Che 'l Petrarca non ha ripetite le medesime particelle, nelle Canzoni , ma ne' Sonetti .

MIN. *Sì bene . Ma le consonanze sono di voci diverse : perciocchè altra voce è* Porto, *quando è nome ; ed altra, quando è verbo: ed altra voce è* Sole *nome di sostanza; ed altra, quando è di qualità, ed aggiunto si chiama . Nè io queste intendo, nè altre simili particelle , delle quali altre ne sien nomi di un modo , ed altre di un' altro ; altre verbi , altre avverbj, ed altre parti del parlare ; che , benchè sien delle medesime sillabe composte , non però non sono voci diverse . Ma intendo una stessa particella, la qual significhi più cose , qual'è , quando diciamo* Cane , *o* Pesce , *o* Leone : *o che propiamente abbia un significato , e metaforicamente più altri , qual'è il nome* Luce, *che nell'allegato Sonetto significa la fiamma, la vista , e la vita . Nè anche niego, che talvolta maestrevolmente a studio far non possiamo in alcuna composizione le rime delle medesime particelle in un medesimo significato : qual'è quel mio Sonetto ,*

Maniere di Voci composte delle medesime sillabe .

1 Diverse .

2 Istesse di due maniere .

1 Con più significati .

2 Di un medesimo significato .

Odiar la notte , e disiare il giorno .

Esemplo dell' Autore .

a dimostrare , come le medesime cose eran mutate in colui, della cui persona quivi mi vesto . BER. *Che mi direte di quella Canzone di Dante,*

Di Dante.

Amor, tu vedi ben , che questa Donna ,

non sono in lei le rime delle medesime voci tessute ? MIN. *Sì bene . Anzi le più volte d'un medesimo significato, ma con artificio degno di esser conosciuto: perciocchè quel Poeta di cinque voci tesse la stanza, la qual'è di dodici versi, ripetendo la prima sei volte, e lasciando la seconda, e la terza scompagnata ; e facendo della quarta una coppia , ed un' altra della quinta. E di quelle medesime voci col medesimo ordine compone ogni stanza, delle quali ha composta la prima ; ma con questa abitudine , che ripiglia nel primo verso della seguente la rima dell'ultimo di quella , che va innanzi ; e nel secondo la rima del primo . E perchè il terzo , e 'l quar-*

Artificiosa ripetizione di Dante .

Digitized by Google

to al primo s'accordano, nel quinto quella del secondo; e perchè il sesto e 'l settimo fanno coppia concorde col primo, nell' ottavo quella del quinto; e perchè l'ottavo fa coppia col nono, e nel decimo vien ripetita quella del primo, negli ultimi due versi la rima dell'ottavo, e del nono, che insieme s'accordano, ripiglia: come veder potrete, nella prima, e seconda stanza, che io ve ne reciterò,

Fronte doppia.

Amor, tu vedi ben, che questa Donna	*a*
La tua vertù non cura in alcun tempo,	*b*
Che suol de l'altre belle farsi donna;	*a*
E poi s'accorse, ch'ella era mia donna,	*a*
Per lo tuo raggio, ch'al volto mi luce,	*c*
D'ogni crudelità si fece donna;	*a*

Sirima doppia.

Sì che non par, ch' ella habbia cuor di donna,	*a*
Ma di qual fiera l'ha d'amor più freddo;	*d*
Che per lo caldo tempo, e per lo freddo	*d*
Mi fa sembianti pur, come una donna,	*a*
Che fosse fatta d'una bella pietra	*e*
Per man di quel, che me 'ntagliasse in pietra.	*e*

Fronte doppia.

Ed io, che son costante più, che pietra	*e*
In ubbidirti per biltà di donna,	*a*
Porto nascoso il colpo de la pietra,	*e*
Con la qual mi feristi, come pietra,	*e*
Che t'avesse nojato lungo tempo;	*b*
Tal che mi giunse al core, ov' io son pietra.	*e*

Sirima doppia.

E mai non si scoperse alcuna pietra	*e*
O da vertù di Sole, o da sua luce,	*c*
Che tanta havesse nè vertù, nè luce,	*c*
Che mi potesse atar da questa pietra	*e*
Sì, ch'ella non mi meni col suo freddo	*d*
Colà, dov' io sarò di morte freddo.	*d*

Artificio della Canzone di Dante.

E la composizione è di Fronte, e di Sirima doppia. La Fronte è di due terzetti, ne' quali i versi del mezzo si stanno soli, e scompagnati. La Sirima anche è di due terzetti, ma d'altro modo: perciocchè 'l primo dell'uno e l'altro terzetto s'accorda al primo, ed all' ultimo della Fronte; e l'uno e l'altro terzetto ha la sua coppia concordante. E di queste cinque voci, le quali sono Donna, Tempo, Luce, Freddo, Pietra, *la terza nella prima stanza, e nella quarta, e nel Commiato è verbo; in tutte l'altre stanze è nome: e la quarta or' è nome di sostanza, ed ora è aggiunto. Ma sempre è nome di sostanza la prima, la seconda, e la quinta: e, comechè*

Come vi sieno ripetite cinque voci in varj modi.

più

più volte abbiano il medeſimo ſignificato, pur talvolta l'hanno diverſo. Nè tacerò, che quante ſon le voci, tante ſono le ſtanze; acciocchè al fine ciaſcuna voce ſi truovi egualmente ripetita: conciò ſia che ciaſcuna in cinque ſtanze dodici fiate ſia poſta con l'ordine già detto; la qual' egualità ſervar potuto avrebbe nel Commiato, ſe non che eleſſe di farlo, ſecondo la regola comune, di verſi e di ſillabe pari alla Sirima: perciocchè in quello la quarta due volte nel mezzo è ripetita, e niun'altra più d'una.

Come tante ſtanze vi ſieno, quante voci.

Ber. *Adunque è da fuggire la ripetizione di una ſteſſa rima per tutta la Canzone, e ſpecialmente nelle medeſime voci; e maſſimamente dove il ſignificato non ſia diverſo, purchè non ſia qualche nuova compoſizione dall' arte maeſtrevolmente trovata; qual'è nella detta Canzone, e negli allegati Sonetti. Che direm de' generi, e de' numeri delle particelle? Se la rima ſarà fatta in un genere, e in un de' numeri di alcun nome, potraſſi far poi nell'altro genere, o nell'altro numero di quella ſteſſa voce? cioè, s'io avrò detto* Mio, *potrò dir poi* Mia, *o* Miei? Min. *Io non prenderò ardimento di darvi in ciò legge; ma non dubiterò di farvi accorti, che ſia da ſchifare nella rima la ripetizion di uno ſteſſo nome in numero, o pure in genere diverſo. Nè mi rimembra di averla mai letta nelle rime del Petrarca; ancorchè in quelle ſi truovi un verbo in diverſe perſone, in diverſi tempi, e in diverſi modi ripetito: perciocchè egli diſſe in una medeſima compoſizione,* veggio, *e* vedi; dolſe, *e* duole; ardo, *ed* arſi; muova, *e* muove; potei, *e* poria; ſoſpira, *e* ſoſpirando; debbe, *e* devrebbe; amaſti, *ed* ami. Ber. *Perciocchè, come avete già detto, dalla prima ſi prenderà la forma di tutte l'altre ſtanze, e truovo l'ultima non una volta diſſimile alla prima ora in parte, ora in tutto, diſidero, ci ſi dichiari, onde queſta varietà proceda.* Min. *Non certo altronde, che dalla troppa libertà de' compoſitori. Ma ſiaci queſta regola già dal Petrarca ſervata, che l'ultima ſtanza eſſer debba del tutto ſimile, ed eguale alla prima, o pure alla Sirima; overo ad alcuna parte di lei in quella maniera, che diremo. In quell'una Canzone del Petrarca,*

Ripetizioni vizioſe.

1 Di una ſteſſa Rima.

2 Di uno ſteſſo nome, benchè di verſo in numero, o in genere.

Ripetizione di Verbi uſata dal Petrarca, ma non di Nomi.

Varietà dell'ultima Stanza, e Commiato.

1 Simile alla prima del tutto.

Laſſo me, ch' i non ſo, in qual parte pieghi,

troverete l'ultima ſtanza del tutto ſimile, ed eguale alla prima. Nell'altre alla Sirima, overo ad alcuna parte di lei. In quelle,

2 Simile alla Sirima del tutto.

O aſpettata in Ciel beata, e bella.
Sì è debile il filo, a cui s'attene.
Ne la ſtagion, che 'l Ciel rapido inchina.
Spirto gentil.

e in altre non poche, l'ultima è ſimile, ed eguale del tutto alla Sirima della prima. In queſte ad una parte di lei,

3 Simile ad alcuna parte della Sirima.

Digitized by Google

Nel dolce tempo de la prima etade,
nella quale, essendo la Sirima di versi quattordici, l'ultima stanza è di nove.
Perchè la vita è breve,
nella quale essendo quella di nove, questa è di tre.
Se 'l pensier, che mi strugge,
nella quale, benchè sia quella di sette, questa è pur di tre.
Che debb' io far? che mi consigli Amore?
ove quella è di un quinario, e questa di un terzetto.
Standomi un giorno solo a la fenestra,
la quale ha quella di sei versi, e questa della metà.
Solea da la fontana di mia vita,
nella quale, essendo quella d'un senario, questa è d'un quartetto, o pure di due coppie.
Quando il soave mio fido conforto,
ove, benchè di un settenario sia quella, questa è di un quinario. Ber. *Quando questa non è di tanti versi, di quanti è quella, a qual parte di lei la farò simile, ed eguale?* Min. *Comincerete da quel verso, sotto il qual niuno altro ne sia, che s'accordi ad alcuno di quelli, che gli son sopra, e seguirete infin' all' estremo. E, se quel verso, onde principio farete, in quella non truova dopo se alcuna rima, che gli risponda; in questa si potrà rimanere altresì scompagnato: perciocchè nella Sirima di quella Canzone,*

A qual parte della Sirima l'ultima s'assomigli, e s'agguagli.

Nel dolce tempo,
il primo degli ultimi nove versi, il qual' è,
Io, perchè d'altra vista non m'appago,
truova dopo se quella coppia, che nella consonanza gli risponde,
Ch'i senti trarmi da la propia immago,
Et in un cervo solitario, e vago.
Il primo dell' ultima stanza, la qual' è di nove versi,
Canzon', i non fu' mai quel nuvol d'oro,
trova altresì dopo se questa coppia, che gli s'accorda,
Alzando lei, che ne' miei detti onoro:
Nè per nova figura il primo alloro.

Primo verso dell'ultima stanza accompagnato, come quello della Sirima.

Primo verso dell'ultima stanza scompagnato, come quello della Sirima.

Primo verso dell'ultima stanza accompagnato, benchè nella Sirima sia scompagnato.

Non così nell'ultime stanze dell'altre Canzoni, nelle quali il primo verso della Sirima, o di quella parte, che l'ultima stanza se ne prende ad imitare, come che faccia concento con alcuna delle rime, che innanzi gli vanno; in quel, che segue, non ha veruna compagnia. Nè però niego, che 'l primo verso dell' ultima stanza, che rimaner potrebbe per la detta cagione scompagnato, non si possa con alcun di quelli, che seguono accompagnare; sicome accompagnato il truovo in questa ultima stanza,

Si-

Digitized by Google

Signor, tù m'hai inteſa
La vita, ch'io ſoſtenni teco ſtando:
Non ch'io ti conti queſta per difeſa,
Anzi t'ubbidirò nel tuo comando:
Ma, ſe di tale impreſa
Rimarrò morto, è che tu m'abbandoni;
Per Dio, ti prego almen, ch'a lei perdoni.

la qual'è ſimile, ed eguale alla Sirima d'una delle Canzoni degli antichi, che comincia,

Da che ti piace Amore, ch'io ritorni.

Nè certo in altro è differente da lei, ſe non che in quella è ſcompagnato, come che all'ultimo della Fronte s'accordi; in queſta truova compagnia. Ma nelle Canzoni di Dante queſta le più volte è ſimile, ed eguale del tutto all' altre ſtanze, overo alla Sirima. E, quando è in parte, ſolamente gli ultimi tre verſi ſe ne piglia, ne' quali ſomiglianza, ed egualità ſeco aver debba. Ma del tutto diſſimile, e diſuguale in alquante la troverete: 4 Ultima ſtanza del tutto diſſimile alla prima. *ſicome in quelle,*

Le dolci rime d'Amor, ch'io ſolia.
Voi, che 'ntendendo il terzo Ciel movete.
Ahi faulx ris per que trai haves.
Gli occhi dolenti per pietà del cuore.

Ed, acciocchè dall'eſempio conoſcer queſta diſagguaglianza, e queſta diſſimilitudine poſſiate, vi recherò innanzi di quella Canzone, Voi, che 'ntendendo, *la prima, e l'ultima ſtanza,*

Voi, che 'ntendendo il terzo Ciel movete, Prima ſtanza.
Udite il ragionar, ch'è nel mio core,
Che nol ſo dire altrui, sì mi par novo.
Il Ciel, che ſegue lo voſtro valore
Gentili criature, che voi ſete,
Mi tragge ne lo ſtato, ov' io mi trovo.
Onde 'l parlar de la vita, ch' io provo,
Par, che ſi drizzi drittamente a voi:
Però vi prego, che lo m'intendiate.
Io vi dirò del cor la novitate,
Come l'anima triſta piange in lui,
E come un ſpirto contra lei favella,
Che vien pe' raggi de la voſtra ſtella.
Canzone, io credo, che ſaranno radi Ultima ſtanza.
Color, che tua ragione intendan bene,

Tan-

Tanto lor parli faticoſo, e forte:
Ma, ſe per avventura egli adiviene,
Che tu dinanzi da perſone vadi,
Che non ti pajan d'eſſa bene accorte;
Allor ti prego, che tu ti conforte,
E dichi lor diletta mia novella:
Ponete mente almen, com' io ſon bella.

ove chiaramente vedete, l'ultima ſtanza eſſer minore della prima, e maggior della Sirima di lei; benchè nell'altre Canzoni allegate ſia dell'una e l'altra più breve: oltrachè ella è diſſimile nell'ordine de' verſi, e talvolta in loro, e nel modo dell' accordare. In queſta ancora il Poeta ſpeſſe volte dirizza il parlare alla ſua Canzone eziandio, quando del tutto è ſimile, ed eguale a tutte l'altre ſtanze: ſicome fa Dante nella Canzone,

Che faccia nell' ultima ſtanza il Poeta.

Donne, c'havete intelletto d'Amore.

1 Volge il parlar' alla Canzone.

Canzone, io ſo, che tu girai parlando.
E in quella, Morte, poichè io non truovo, a cui mi doglia.
Canzon, tu vedi ben, come è ſottile.
E in queſta, Amor, che ne la mente mi ragiona.
Canzone, e' par, che tu parli contraro.

nè queſto, voglio io, ſi prenda come legge: perciocchè in quell'altre,

Doglia mi reca ne lo core ardire.
Poſcia, che Amor del tutto m'ha laſciato.
Amor, che muovi tua vertù dal Cielo.

2 Seguendo pon fine.

non ſi volge quel Poeta a ragionare con la Canzone, ma ſeguendo pon fine al ſuo dire con quella conchiuſione, che più conveniente gli pare. Nè anche il Petrarca in queſta,

Laſſo me, ch'i non ſo, in qual parte pieghi.

E, benchè tal volger di parlare le più volte ſi faccia nelle Canzoni, le quali hanno l'ultima ſtanza in tutto, o pure in parte alla Sirima conforme; non però ſi fa in queſta di Dante,

E' m'increſce di me sì malamente.

nè in queſta di M. Cino,

La dolce viſta, e 'l bel guardo ſoave.

nè in quella del Petrarca,

S'i 'l diſſi mai.
Amor, ſe vuoi, ch' i torni.
Quando il ſoave.
Quell' antico mio dolce.
Vergine bella.

Laon-

Digitized by Google

Laonde, perciocchè alla Canzone comunalmente al fine il parlare si dirizza, m'avviso, che l'ultima stanza Commiato si chiami: come se 'l Poeta giunto al fine del suo cantare a lei dia licenza; e dandola a lei, dar' anche glie la paja agli Uditori. Accommiatando adunque la Canzone, come sua messaggiera, il Poeta l'ammonisce, o che stia, o che vada; e le commette quel, che dire, o fare le convenga, con qualche affetto di Modestia, o di Umiltà: sicome il Petrarca nella Canzone, Se 'l pensier, che mi strugge:

Perchè si chiami Commiato l'ultima stanza.

Soggetto del commiato.

1 Commetter' alcuna cosa con qualche affetto.

O poverella mia, come se' rozza:
Credo, che te 'l conoschi:
Rimanti in questi boschi.

E in quella, Sì è debile il filo:
Canzon, s'al dolce loco
La Donna nostra vedi,
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgerà la bella mano,
Ond' io son sì lontano.
Non la toccar, ma riverente a' piedi
Le dì, ch'io sarò là tosto, ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne, e d'ossa:

O di Confidanza: sicome in questa, O aspettata in Ciel.
Tu vedra' Italia, e l'onorata riva.
O d'Amore, e di fede: sicome in quella, Spirto gentil.
Sopra 'l monte Tarpeo, Canzon, vedrai.
O di Mansuetudine: sicome nella Canzone, Italia mia.
Canzone, io t'ammonisco.
O di Fortezza d'animo e d'ardimento: sicome in quella, Ben mi credea passar mio tempo.
Canzon mia, fermo in campo.
O di Paura: sicome in questa, I' vo pensando.
Canzon, quì sono, e ho 'l cor via più freddo.
O di Dolore: sicome nella Canzone, Che debb' io far?
Fuggi 'l sereno, e 'l verde.
O di Pietà: sicome nella Canzone, Tacer non posso.
Detto questo a la sua volubil rota.
O di Disperazione: sicome nella Canzone, Solea da la fontana.
Canzon, s'huom trovi in suo amor viver queto.

Talvolta ragiona con la Canzone degli affetti suoi, e del suo stato: sicome in quelle Canzoni,

2 Ragionar del suo stato.

Nel

Digitized by Google

Nel dolce tempo.
Perchè la vita è breve.
In quella parte.
Di penſier in penſier.
Qual più diverſa, e nova.

3 Moſtrar, come ſi poſſa difendere.

Talvolta le moſtra, come difendere ſi poſſa da chiunque la riprendeſſe: ſicome in queſta,

Una Donna più bella.

imitando per avventura gli antichi, che per lo Coro dall'altrui calunnia ſi difendeano. Ber. *Conchiudiamo adunque, che le Canzoni di queſta maniera, della quale lungamente s'è ragionato, ſe l'ultima ſtanza del tutto è conforme alla prima,* Monoſtrofiche; *ſe diſſimile,* Epodiche *ſi diranno. Nè ſono da riprendere; ma più toſto da lodare Dante, e gli altri antichi: perciocchè fecero non una volta l'ultima ſtanza, nè in parte, nè in tutto ſimile alla prima, nè alla Sirima di lei: concioſſiacoſachè quanto è più difforme, e diverſa queſta da quella, tanto più abbia dell'Epodico: perciocchè l'Epodo nelle Canzoni di Pindaro, come dimoſtrato ci avete, del tutto è dalle Strofe, che voi* Volte *chiamate, differente. Ma, perciocchè la Canzone di ſtanze, e la ſtanza di verſi ſi compone; diteci, di quanti verſi la ſtanza, e di quante ſtanze eſſer debba la Canzone?* Min. *Aſſai malagevole coſa è il voler certo numero all'una, ed all' altra preſcrivere: conciò ſia che grande, e molta differenza nelle coſe da trattare troviamo, delle quali ad altre più, ad altre men lungo corſo di parole ſia richieſto. E, benchè la più lunga delle Canzoni, che ſi leggono di Dante, ſia di ſette ſtanze, e del Petrarca di otto; nondimeno la materia impreſa da me nella Canzone,*

Canzoni.
1 Monoſtrofiche.
2 Epodiche.
3 Miſte.

Di quante ſtanze la Canzone, e di quanti verſi la ſtanza.

Padre del Ciel, che tutto muovi, e reggi.

mi parve, che non men di dodici ne richiedeſſe; nè men di quattordici quel, ch'io trattai nell'Epitalamio. Nè ragionevolmente mi s'opporrà, che 'l Petrarca, non poſſendo in una Canzone di grandezza dicevole dire tutto quel, che impreſo avea de' begli occhi a ragionare; in tre leggiadramente il trattò: perciocchè era materia, che volendone egli ragionare, come ne ragionò, non che 'n tre; ma in più Canzoni ancora ſenza dubbio trattar ſi potea: conciò ſia ch' egli conſumi non poco in far proemj, e digreſſioni, per fare più bella, e più grande la ſua fabrica. Nè tacerò, che tutta quella materia ſtringer non ſi foſſe potuta in una Canzone di conveniente lunghezza. E con tutto ciò non è coſa nel Canzoniere di lui, della quale più volte, e in più parti non ſi ragioni: perciocchè pativa, ch'l ragionarſene ſi partiſſe, e in più luoghi, e molto, e varia-

Come tutta la materia ſi ſtringe in una Canzone, e rade volte in più.

variamente se ne scrivesse. Ma nè quella materia, ch'io presi a trattare, sostenea, che ciò di lei si facesse; nè anche il luogo, e 'l tempo, di che non poco riguardo aversi conviene, il concedeva: conciò fosse cosa che io non avessi impreso a comporne libri. E, se per non dar noja a' lettori, o pure agli Uditori, esser non dee molto lunga la Canzone; più fia nojosa la materia trattata in tre Canzoni insieme, che in una. E, se la divisione fatta in tre opera, che men di noja se ne senta; la partigione delle stanze diminuisce l'offesa, che prendersene potrebbe. Nè certo, al parer mio, dodici, nè quindici stanze trapassano il fine della Canzone: perciocchè leggendo voi l'opere de' Lirici antichi, a' quali più, che agli altri la mente dirizzar debbiamo, troverete sovente le Canzoni di Pindaro cinque volte in tre partite: e l'Epitalamio di Catullo di quaranta sette volte; ancorchè tre di loro non vaglian più, che una delle stanze, nelle quali si dividon le Canzoni de' nostri. BER. *Di quante stanze trovate la più breve?* MIN. *Io non negherò, ch'esser non possa di una sola, se 'l soggetto più non ne richieggia. Ma la più breve, che ne' Canzonieri de' nostri mi si sia fatta leggere, è quella di Dante,*

Che la molta lunghezza delle Canzoni è nojosa.

Che la più lunga Canzone non trapassi xv. stanze.

Pindaro.

Catullo.

Che la più breve Canzone può esser di una, o due stanze.

Quantunque volte lasso mi rimembra,

la qual'è di due stanze. BER. *Siaci adunque lecito di stare infra questi termini; e, secondo che l'impresa materia richiederà, far brieve, o lunga la Canzone; con aver sempre cura di non esser nojoso all'Uditore, o pure a quel, che legge. Ma di quanti versi sarà la stanza?* MIN. *Non più di venti le ne diede il Petrarca nella Canzone,*

Di quanti versi sia la stanza.

Nel dolce tempo.

nè più di ventuno Dante in questa,

Doglia mi reca.

nè più di ventidue Dante da Majano in quella,

Lasso merzè cherere.

Ma ritener noi volendo i numeri, i quali abbiam dimostrato, che alla Fronte, ed alla Sirima si concedono; se l'una e l'altra di due settenarj componessimo, di versi ventotto la stanza faremmo: se di due senarj, di ventiquattro. E, quanto più fosse l'una e l'altra ripetita, tanto più lunga questa diverrebbe. Laonde l'allegata Canzone di Dante da Majano, (perciocchè la Fronte è triplicata in lei, e la Sirima doppia) crebbe più dell' altre. Nondimeno io direi, che quei numeri non si sono ricevuti, perchè i più grandi di loro esser debban nell'una e nell'altra parte ripetiti: ma sempre loro co' minori accompagnarci. E, s'io di loro alcuno in una delle due parti raddoppiassi, farei l'altra semplice d'un di loro stessi; o pur d'un de' minori; e, se pur la ripetessi, non più di due coppie, o di due

Quai numeri possano ripeter si nella Fronte, e nella Sirima.

Che i numeri più grandi non si ripetano, ma s' accompagnino co' minori.

Digitized by Google

Che la ſtanza non ha meno di 9, nè più di 24. verſi.

terzetti, o di due quartetti il più le darei. E, perciocchè non trovo ſtanza aver meno di nove, da queſto numero ſalendo rade volte giungerei a venti, nè mai trapaſſarei ventiquattro. Di verſi nove è la ſtanza nella Canzone del Petrarca,

S'i 'l diſſi mai.

E in quella di M. Cino,

La dolce viſta, e 'l bel guardo ſoave.

Che la ſtanza comunalmente è di 13. 15. o 16. verſi.

E, benchè ſi legga ancora di dieci, di undici, di dodici, di tredici, di quattordici, di quindici, di ſedici, di diciſette, di diciotto, e di dicinove; nondimeno comunalmente di quattordici, o di quindici, o di ſedici la troverete. Ber. *Poichè compiutamente delle Canzoni, le cui ſtanze ſono diviſe, già s'è trattato; di quelle ancora, che l'hanno continue, fate, che vi udiamo ragionare.* Min. *Comune a tutte le Canzoni di queſto modo è, che la prima ſtanza ſi teſſa di verſi, che tra loro non abbian conſonanza alcuna. Ma poi la corriſpondenza dell' altre ſtanze con lei, ha quella differenza, che due maniere ne genera. La prima in ciaſcun' altra ſtanza ha le rime riſpondenti a quelle della prima con ordine diritto, così nella qualità, e nella quantità, come nel concento; e nella terza ſillaba ogni quarto, e nella quinta ogni ſeſto verſo con armonia accompagna: di che eſempio vi ſia la Canzone,*

Delle Canzoni, le cui ſtanze ſono continue di due maniere.

Della prima maniera, dove alla prima ſtanza riſpondono l' altre dirittamente.

Eſempio della Canzone. *Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi.*

Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi.

la qual non ha più, nè meno di otto ſtanze intere; e ciaſcuna di ſette verſi, che tutti ſono di undici ſillabe, altro che 'l ſecondo, e l'ultimo, i quali ſono di ſette. Aggiungeſi a queſte la finale di due ſoli, che nelle conſonanze, e nella quantità delle ſillabe riſpondono agli ultimi due verſi dell' altre ſtanze dirittamente. Quanto in quella ſi tratta, tutto è in laude dell' amata Donna, con belle comparazioni, e con leggiadre metafore, e con vaghe figure di parlare; ma non ſenza ordine oſcuro, nè ſenza inviluppo di parole duramente teſſute, che a tal maniera di rime ſi concede. E, s'è vertù, che ſi ſappia talvolta la teſſitura del dire acconciamente oſcurare, ſecondo che quel maeſtro antico a ſuoi diſcepoli comandava, κυόντως dicendo; e' mi par, che ſia propia di queſta Canzone. L'ordine adunque delle rime ripetite dimoſtriſi con queſte lettere, sì che ſe ſia la prima ſtanza a b c d e f g; la ſeconda; e tutte l'altre ſimili ſien pure delle medeſime rime, ma con altre voci, a b c d e f g; la finale f g. Dell' altra maniera avete l'eſempio in quella del medeſimo Poeta,

Artificio di detta Canzone.

Che ſi tratti in detta Canzone, e come, e con quale ſtile.

A qualunque animale alberga in terra.

Della Seſtina, ch'è la ſeconda maniera, e le rime ſon ripetite obbliquamente.

L'Artificio della Seſtina.

E in altre non poche, le quali han tutte le ſtanze di un ſenario di verſi inte-

Digitized by Google

interi, altro che la ſeſtaja, di cui parlerem poi. E quell' ultime voci ſteſſe, che ſono in una ſtanza, ſono anche nell' altra con ordine obbliquo ripetite: perciocchè il primo verſo della ſtanza, che ſegue, nel fine ripiglia la final particella dell' ultimo, e ſeſto di quella, che le va innanzi; e 'l ſecondo del primo; e 'l terzo del proſſimo all' ultimo; e 'l quarto del ſecondo; e 'l quinto del quarto; e 'l ſeſto del terzo in queſto modo. Sia la prima ſtanza, a b c d e f. La ſeconda, f a e b d c. E come la ſtanza ha il Senario de' verſi; così la Canzone ha il Senario delle ſtanze, il quale talvolta ſi radoppia: ſicome in quella,

Che la Seſtina ha il Senario così di verſi, come di ſtanze, onde ne prende il nome.

Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto.

E ſtimo, che più volte ripeter ſi potrebbe. Ma infin' a quì più d'una volta ripetito non ſi truova, credo sì per la malagevolezza della compoſizione, e sì per fuggir la noja, che 'l ripeter troppo le medeſime voci apportarebbe. Laonde ragionevolmente Seſtina *è chiamata. Aggiungeviſi ultimamente la ſeſtaja di tre verſi interi, ne' quali a due per verſo, l'una al fine, e l'altra in qualunque parte può eſſere accento, l'ultime ſei voci ſteſſe, convien, che ſi ripiglino. L'accento eſſer può innanzi alla terza ſillaba, innanzi alla quarta, innanzi alla quinta, innanzi alla ſettima, innanzi all' ottava, e innanzi alla nona. Ma ben verrà poi, dove parlar degli accenti, ſenza i quali il verſo ogni ſua grazia perde, ne convenga. E, benchè nel ripeter l'ultime ſei voci in lei non ſolo un modo ſi ſervi, pure il più uſato è di quell' ordine obbliquo, il qual moſtrato v'abbiamo aver la ſtanza ſeguente con quella, che le va innanzi. Ma, per chiarezza di quel, che io dico, non laſcerò di ſignificarvi con lettere i varj modi, che vi ſi tengono in ripigliarle. Sia per eſemplo l'ultima delle ſei ſtanze, a b c d e f. L'uſato modo di ripeterle negli ultimi tre verſi ſarà queſto, f a | e b | d c. Oltre al quale altri ancora ne ſono, come nelle ſeſtine del Petrarca, e di Dante, e nelle mie ſi troveranno. Il primo, f a | e b | c d |. Il ſecondo, f a | b d | e c. Il terzo, f a | b d | c e. Il quarto, b f | e a | d c. Il quinto, a f | b c | d e. Il ſeſto, f b | a e | d c. Il ſettimo, f a | e c | d b. Ma ſenza dubbio altri più farne ancora potreſte. E, chi cercaſſe le forme, nelle quali poſſon tra loro convenire, trenta prima ne trovarebbe moltiplicando cinque per ſei. Queſte poi variando, di quante maniere ſi poſſon variare, infinite ne farebbe. Fu alcuno degli antichi, il quale nella ſtanza finale non ripigliò delle ſei, ſe non tre voci: nè due per ogni verſo; ma una ſola nel fine, come veder potete in quella Seſtina,*

Stanza finale di tre verſi, dove ſon ripetite l'ultime ſei voci.

Varj modi di ripigliar l'ultime ſei voci negli ultimi tre verſi.

Modo antico di ſtanza finale, dove delle ſei voci non ſon ripetite, ſe non tre. Eſemplo.

Amor mi mena tal fiata a l'ombra,

della qual vi recherò innanzi l'ultima ſtanza intera, e li tre verſi finali.

Stanza ultima intera.

Quantunque io sia intra montagne, e colli,
Non m'abbandona Amor; ma tiemmi verde,
Come teneſſe mai neun per Donna:
Che non si vide mai intaglio in pietra,
Nè alcuna figura, o color d'herba,
Che bel poſſa veder, come sua ombra.

Tre versi finali.

Così m'appaga Amor; ch' io vivo a l'ombra
D'aver gioja, e piacer di queſta Donna,
Che 'n teſta meſſa m'ha ghirlanda d'herba.

Altro esempio. *Delle medeſime voci un' altra Seſtina della medeſima maniera intorno al medeſimo ſoggetto, nel medeſimo luogo teſſuta troverete, la qual comincia,*

Gran nobiltà mi par vedere a l'ombra,

e par, che nè l'una nè l'altra ſi ſappia partire dalle voci ſteſſe, che Dante usò in quella Seſtina,

Al poco giorno, ed al gran cerchio d'ombra.

Quali esser debban l'ultime voci della Seſtina. Ber. *Quali ſaranno queſte ultime voci?* Min. Belle, vaghe, leggiadre, rotonde, ſonore; *e nomi più toſto, che verbi; e di ſoſtanza più toſto, che aggiunti; e di due ſillabe. Come che in quella ſeſtina del Petrarca,*

Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto,

una ſola voce ſia di nome aggiunto; e due in queſta,

Anzi tre dì creata era alma in parte.

Che l'ultima voce si muta in altra delle medeſime ſillabe, benchè rade volte. *E 'l nome divenga avverbio nella medeſima Canzone; e verbo di tre ſillabe, il quale, perchè comincia da vocale, e come, ſe foſſe di due, in quella,*

Giovane Donna ſotto un verde Lauro,

ove di Riva *ſi fa* Arriva: *ſicome nell'altra di* Parte, A parte a parte. *E in queſta di Dante,*

Al poco giorno, ed al gran cerchio d'ombra,

il nome di ſoſtantivo diventi aggiunto: perciocchè avendo egli detto, il Verde, *dice poi* Foglia Verde, *e* Legno Verde. *Ma io ſtimo, che ciaſcuno di noi ſi debba attenere a quel, che più s'uſa, e chiaro ſi vede, che a' più eccellenti ſcrittori più piacque. Nè tacerò, che, benchè l'ultima voce in altra delle medeſime ſillabe non ſi muti, ſe non, come s'è detto, rade volte; non però talora non muta ſignificato: perciocchè nella Seſtina,*

Che l'ultima voce talora muta ſignificato.

A la dolce ombra de le belle frondi,

la voce frondi *altro ſignifica nel primo verſo; ed altro in quello,*

E quando a terra ſon ſparte le frondi,

ed

Digitized by Google

ed altro in queſto ,

E di far frutto , non pur fiori , e frondi .

Ber. *Che ſi deſcrive nelle Seſtine ?* Min. *Qualche ſtato del viver noſtro alle umane paſſioni , ed agli accidenti della fortuna ſoggetto ; come veder potrete in quelle , che 'l Petrarca ne ſcriſſe . Benchè io non nieghi , che non vi ſi poſſa deſcrivere così la beata, e tranquilla vita , come la penoſa , ed afflitta ; ed altra materia ancora .* Ber. *Come ſi deſcrive ?* Min. *Con allegorie , con metafore , e con dicevoli comparazioni : ſicome apertamente ci ſi moſtra nelle Canzoni di queſta maniera dello ſteſſo Petrarca, e ſpecialmente nell' allegata ,*

Materia di Seſtina .

Modo , e via da tenere nella Seſtina .

A la dolce ombra de le belle frondi .

E in quelle ,

Chi è fermato di menar ſua vita .
Anzi tre dì creata era alma in parte .
L'aere gravato , e l'importuna nebbia .
Non ha tant' animali il mar fra l'onde .

E in queſte mie ,

Non ha tant' herbe in qualche verde prato .
A la dolce ombra de la nobil pianta .
Al dolce ſuon del mormorar de l'onde .
I chiari giorni , e le tranquille notti .
Qual' animal di sì contrarie tempre .

Ber. *Qual ſarà lo ſtile ?* Min. *Non ſecco, ma fiorito; non aſpro, ma piacevole ; non enfiato , ma pieno ; e con parole elette, e ſoavi , ordite chiaramente , e vagamente teſſute. Di che l'allegate, e l'altre ancora Seſtine eſempio vi ſaranno .* Ber. *Infin' a quì ho voluto differire il dimandarvi della Canzone ,*

Qual ſia lo ſtile della Seſtina.

Qual maniera di Canzone ſia.

Mai non vò più cantar , com' io ſoleva ,

Mai non vò più cantar .

avviſando, quella eſſer nella compoſizione differente dalle altre: perciocchè il Reverendiſs. Bembo , lume chiariſſimo di queſta lingua, riſpondendo a M. Felice Troſimo Arciveſcovo Teatino , nel numero delle Frottole par , che la ponga ; tenendo egli , ch' ella ſia fatta per fare una Canzone tutta di proverbj , ſenza dar loro alcun propio ſoggetto , altro che , com' egli dice , l' adunanza di loro medeſima raccolta d' ogni maniera di motteggio , e di ſentenza , che a guiſa di proverbio dir ſi poſſa . La qual coſa , dice egli , ch' era in uſo a quei tempi , e chiamavanſi Frottole cotali Canzoni . Nelle quali ben poteva il Compoſitore ſpargere , e intramettere qualche motto ad alcun propoſito del ſuo ſtato ; ma non tutti : che ciò non era il ſegno , a cui il ſuo penſiero ſi dirizzaſſe : ma

Opinione del Bembo .

era

era di compor la Frottola di qualunque meſcolanza di coſe, che ben gli veniſſero a dirſi motteggiando: perciocchè egli dice, che 'l Petrarca ne fece un' altra pur di proverbj, ma più volgarmente ragunati, e più alla guiſa di quelle degli altri, che ne componevano. E chiamolla Frottola egli ſteſſo altresì. La qual Canzone non piacendogli, come l'altre ſue piacevano; e non la ſtimando egli degna di ſtar con quelle, fece poi queſta, la qual' egli (perciocch' ella era più gravemente, e più leggiadramente teſſuta) volle, che ſi leggeſſe, e rimaneſſe nel ſuo Canzoniere. Or che ne dite voi? MIN. *A perſona di tanta autorità, e sì riputata da tutti, degno è più toſto ſi ceda, che ſi contraſti. Nè certamente ſi può negare, che quella Canzone, la qual' egli ſcrive eſſergli venuta alle mani, tolta d'un libro antico non correttamente ſcritto, non chiamaſſe Frottola il Petrarca, ſe 'l Petrarca fu, chi la compoſe, dicendo egli,*

Troppo forte s'allunga
Frottola col ſuon chioccio.

Opinione dell' Autore.

Ma non v'affermerò, nè anche vi negherò eſſer cotale queſta, della qual mi dimandate. Nè condeſcendo volentieri a credere, ch'ella non abbia altro propio ſoggetto, che una radunanza di motti in guiſa di proverbj. Anzi mi pare, che 'l mio Geſualdo aſſai chiaramente abbia dimoſtrato, poterſi tutti quei motti ad una ſteſſa materia dicevolmente adattare. E, ſe alcuno ve n'è, che adagiarviſi convenevolmente non poſſa, a ſtudio fatto tener debbiamo, per oſcurare lo intendimento della Canzone così, come ſi fa da coloro, che ſcrivono in cifera; che tra quelle note, le quali ſignificano, per eſſer meno inteſi, ne ſpargono, e intramettono alcune di niuno ſignificato. Ma, benchè in quei tempi le Frottole, così com' egli ſcrive, ſi componeſſero, (perciocchè di loro non altra n'è venuta a mia notizia, che quella attribuita al Petrarca, la qual comincia,

Geſualdo, opera dell' Autore ſopra il Petrarca.

Frottola ſenza legge.

Di rider' ho gran voglia)

non però mi ſi fa credere, che tutte a queſto ſegno, dico a radunar ſolamente proverbj, ſi dirizzaſſero, nè altro ſoggetto aveſſero: perciocchè in altra età dappoi ſe ne ſon fatte non poche; nè certo ignude di leggiadria; nelle quali non di motteggio, ma d'altro ſoggetto materia propia troviamo. Ma per dirvi di quella,

Soggetto di Frottole.

Di rider' ho gran voglia,

in lei non veggio legame di compoſizione altro, che di rima, nè diviſione alcuna; ma un dir continuato ſenza certa legge, onde por ſi può nel numero delle Canzoni libere, e ſciolte, che com' ho detto, da' Greci ſi chiamano ἀπολελυμένα. Non così vi dirò di queſta,

Canzone libera, e ſciolta.

Mai non vò più cantar, com' io ſoleva,

la

Digitized by Google

la quale per esser piena di artificio, e molto maestrevole, nè Fronte doppia, nè Sirima semplice mancarle; io chiamerò Canzone di stanze divise più tosto, che Frottola: concioſſiacosach' ella sia divisa in stanze, e ciascuna di quelle in Fronte di due terzetti; e Sirima di un quinario, e di un quartetto; e sieno in lei tutti li versi d'undici sillabe, altro che un del quinario, ed un' altro del quartetto della Sirima; nè altro del simile con questa abbia quell' altra nella composizione, che la ripercossa della rima: perciocchè in questa all' ultima voce del verso d'undici, che va innanzi, s'accorda nel mezzo il verso d'altrettante sillabe, che segue per tutta la stanza, se non il primo verso del secondo terzetto della Fronte, il qual dirittamente al primo del primo risponde nel mezzo, e nel fine; sicome anco il secondo al secondo, e 'l terzo al terzo; e nella Sirima quelli, a' quali vanno innanzi li versi di sette; e 'l secondo del quartetto nel fine solamente agli altri s' accordano. E, benchè niuna stanza con l'altra abbia corrispondenza alcuna ne' versi; pure il primo della seguente nel mezzo ripercote la rima finale dell'ultimo di quella, che le va innanzi. Ma, per chiarezza maggiore di questo artificio, a leggervene darò la prima stanza con le figure, che dinotino le consonanze, come ho fatto nell' altre Canzoni,

Artificio della Canzone del Petrarca, *Mai non vò più cantar,*

Mai non vò più cantar, com' io soleva; a b
Ch'altrui non m'intendeva: ond' ebbi scorno. b c
E puossi in bel soggiorno esser molesto. c d
Il sempre sospirar nulla rileva. a b
Già su per l'alpi neva d'ogn' intorno; b c
Ed è già presso al giorno: ond' io son desto. c d
Un' atto dolce onesto è gentil cosa. d e
E in Donna amorosa ancor m'aggrada, e f
Che 'n vista vada altera, e disdegnosa, f e
Non superba, e ritrosa. e
Amor regge suo imperio senza spada. f
Chi smarrit' ha la strada, torni indietro. f g
Chi non ha albergo, posisi in sul verde. b
Chi non ha l'auro, o 'l perde, b
Spenga la sete sua con un bel vetro. g
I diè in guardia a San Pietro; or non più, nò.

Fronte doppia.

Sirima semplice

Di sette sillabe.

Di sette sillabe.

Il primo verso della seguente.

Nè lascerò di farvi accorti, che la ripercossa della rima in tutti quei, ne' quali si truova, si fa nella settima sillaba altro, che nel terzo della Sirima, ove si fa nella quinta. Ber. *Abbondevolmente, e chiaramente, di quanto nella Canzone è richiesto, ragionato ci avete; attendiamo,*

Del Sonetto. *mo, che dell' altre composizioni; e prima del Sonetto ne 'nsegniate quel,*
Che cosa sia il Sonetto, *che saperſene conviene. Che cosa è dunque il Sonetto?* Min. *Compoſizione grave, e leggiadra di parole con armonia di rime, e con miſura di ſillabe teſſute ſotto certo numero di verſi, e ſotto certo ordine limitata.* Ber. *Adunque voi non aſſomigliate il Sonetto a quel, che i Greci, e li Latini chiamano* Epigramma? Min. *Anzi credo, che da lui ſia molto differente: perciocchè l'Epigramma è particella dell' Epica Poeſia, il Sonetto della Melica: ſicome per lo nome ſteſſo vi ſi dà a conoſcere: concioſſiacoſachè così dal ſuono il Sonetto, come dal canto la Canzone ſi dica; nè altro ſia il ſuono, che canto. Onde, chi tal nome gli diede, null' altro volle, che breve e leggiadretto canto ſignificare. Nè, perchè la voce ſia diminutiva, baſſezza alcuna di ſtile ſe ne dinota; ma sì ben leggiadria e vaghezza, ſenza la quale queſta compoſizione ſpecialmente è nulla, o poco vale: ſicome luſingando diciamo,* animetta mia, fratello mio; *non per diminuimento, ma più toſto per accreſcimento della noſtra verſo altrui benivolenza, e de' vezzi, ch' altrui facciamo. Oltre a ciò nell' Epigramma nè vaghezza, nè leggiadria di compoſizione ſi richiede; ma agutezza di motteggio, o di ſentenza. Nel Sonetto con le parole elette, e vagamente, e leggiadramente ordite, e compoſte or grave, or aguto, or dolce ſentimento. Nell' Epigramma non ſi preſcrive certo numero di verſi, quantunque s'egli n'ha più di due, o di quattro, Elegia più toſto ſi debba chiamare. Nel Sonetto è determinato il fine,*
Differenza tra il Sonetto, e l'Epigramma,
Etimologia del Sonetto,
Somiglianza tra il Sonetto, e la Canzone.
il qual non ſi può trapaſſare. Nè, perciocchè la materia, che in lui ſi tratta, ſi può riſtringere in pochi verſi, non è ſimile al ſoggetto delle Canzoni diviſe in ſtanze: perciocchè il Petrarca in quel Sonetto,

Il ſucceſſor di Carlo, che la chioma.

1 Nel ſoggetto. *par, che ſtringa ciò, che lungamente trattò nella Canzone,*

O aſpettata in Ciel beata, e bella.

Nè ſimile non è quel, che ſi tocca nel Sonetto,

Laura celeſte, che 'n quel verde lauro,

a quel, che ſi ſtende nella Seſtina,

Giovane Donna ſotto un verde lauro.

nè di ſoggetto men grave ſono quei Sonetti,

Vinſe Annibal, e non ſeppe uſar poi.
L'aſpettata vertù, che 'n voi fioriva.

che la Canzone,

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

Molti Sonetti ancora cominciano da quelle voci, dalle quali ſi dà principio alle Canzoni. Comincia una Canzone del Petrarca,

Spirto

Digitized by Google

Spirto gentil.

Comincia altresì un Sonetto,

Spirto felice.

Cominciano altre Canzoni da queſte voci,

Solea da la fontana.
Sì è debile il filo.
Quando il ſoave mio.
Qual più diverſa, e nova.
Poi che per mio deſtino.
Nel dolce tempo.
Laſſo me, ch' i non so.
Gentil mia Donna io veggio.
Che debb' io far?
Amor ſe vuoi, ch' i torni.

Dalle medeſime cominciano altresì quelli Sonetti,

Soleaſi nel mio cor.
Solea lontana.
Sì traviato.
Quando il Sol bagna.
Qual donna attende.
Poi che mia ſpeme è lunga a venir troppo.
Poi che 'l cammin m'è chiuſo di mercede.
Ne l'età ſua più bella.
Laſſo ben so.
Laſſo, che mal' accorto.
Donna, che lieta.
Che fai, che penſi?
Amor, che vedi.
Amor, che meco al buon tempo ti ſtavi.

acciocchè vediate, quanto nella teſſitura delle parole ſien ſimili tra loro queſte compoſizioni. E ſenza dubbio, come nelle Canzoni narriamo, preghiamo, confortiamo, ſpaventiamo, lodiamo, biaſimiamo, gli affetti dell'animo deſtiamo; così ne' Sonetti ancora: perciocchè 'l Petrarca narra in quei Sonetti,

3 Nella Trattazione, e negli Affetti.

Per far' una leggiadra ſua vendetta.
Era 'l giorno, ch'al Sol ſi ſcoloraro.

Prega in queſto,

Padre del Ciel, dopo i perduti giorni.

Conforta in quello,

Digitized by Google

La gola, e 'l ſonno, e l'ozioſe piume.

Lauda in queſto,

Quand' io movo i ſoſpiri a chiamar voi.

Biaſima in quelli or tolti del Canzoniere,

Fontana di dolore, albergo d'ira. *E*

L'avara Babilonia ha colmo il ſacco. *E*

Fiamma dal Ciel su le tue treccie piova.

Si diſconforta in queſto,

Amor, natura, e la bell' alma umile.

Come il fine dell' Epigramma ſia differente da quello del Sonetto.

Nè credo, ſia, chi creda, che la intenzione dell'Epigramma ſi dirizzi a queſto ſegno. E, ſe pur lauda, o biaſima, intende di farlo con acutezza, e ſenza aver cura di quelli ornamenti del parlare, che tal materia richiederebbe. Laonde il fin di lui non il laudare, overo il biaſimare ſarà; ma il dar laude, o biaſimo acutamente. Nè però nego, che 'l Sonetto nella materia non ſia talvolta ſimile all' Epigramma; ma sì ben dico, che nel trattarla tiene altro modo, ed altro ſtile. Di che certamente convien, che abbiano cura coloro, a cui diletta di ſcrivere Sonetti intorno a coſe paſtorali: perciocchè di Teocrito e di Moſco trovano paſtorali Epigrammi. Ber. *Sia dunque il Sonetto compoſizion grave, e leggiadra, di parole con armonia di rime, e con miſura di ſillabe, ordinatamente, e limitatamente teſſute; ma, perciocchè in queſto non ſarà differente dalla Canzone, dichiaratecene la differenza.* Min. *La prima differenza è, che, benchè la materia, della qual tratta il Sonetto, ſia talvolta grave e illuſtre, come quella della Canzone; nondimeno queſti non la dilata: nè per adornarla, altre coſe porta di fuori; ma di tutte quelle ricchezze la veſte, che può per ſe ſteſſa in picciol corpo ricevere. Quella con eroica prerogativa di varie digreſſioni la fa più ricca, e grande; e da diverſe parti reca pellegrini ornamenti, per accreſcerle maeſtà, e leggiadria: oltra che le dà ſpazio, nel qual poſſa ella creſcere, e ſtendere le membra. Poi quel, che ſegue della diffinizione, fa queſto da quella differire: conciofſiacoſachè nè alla Canzone certo numero di ſtanze, nè alla ſtanza certa quantità di rime ſi preſcriva; ma il Sonetto aver non poſſa più, nè meno di quattordici verſi.* Ber. *O quei Sonetti di Dante,*

Differenza tra la Canzone, e 'l Sonetto.

O voi, che per la via d'Amor paſſate. *E*

Morte villana, e di pietà nemica.

non ſono di due ſenarj, e di due quartetti? Min. *Certo sì: ma io parlo di queſta maniera di Sonetti, la qual' è in uſo: perciocchè quella, che m'allegate; e l'altre ancora, delle quali poi ragioneremo, come che a Dante, ed agli altri di quei tempi piaceſſero, nondimeno ſi ſono poi*

fatte

Digitized by Google

fatte antiche; e dal Petrarca, e dagli altri Poeti, che dopo lui sono stati in pregio, si lasciarono, come quelle, a cui manca quella vaghezza, e leggiadria, che al Sonetto si richiede. Ber. *A questa usata maniera di Sonetti quante, e quali parti si danno?* Min. *Quante, e quali se ne danno a ciascuna stanza della Canzone; dico la Fronte, e la Sirima doppia: nè mi par, che questi nomi si debbano in lui cangiare: conciossiacosachè 'l Sonetto altro non sia, che una stanza di due quartetti, e di due terzetti: perciocchè, benchè la stanza le più volte abbia l'una parte doppia, e l'altra semplice; non però le si toglie, che l'una e l'altra doppia aver non possa.* Ber. *Qual maniera di composizion Lirica in lui trovate?* Min. *Qual'altra, se non quella, che si fa con la somiglianza, ed egualità delle parti: conciossiacosachè così la Fronte, come la Sirima sia ripetita. Il che non è altro, ch'esser composta di due parti; cioè, di Volta, e di Rivolta, simili ed eguali nel numero, e nella misura de' versi, col concento delle rime.* Ber. *Quali sono le due parti della Fronte?* Min. *I due quartetti.* Ber. *Quante sono le rime, onde in loro nascon le consonanze?* Min. *Due; e ciascuna di quattro versi.* Ber. *Con qual' ordine si rispondono?* Min. *Or per diritto, or per obbliquo; e certo in più modi. Sien le due rime de' due quartetti, a b, de' quali il primo suole ordinarsi, o per obbliquo, qual'è, a b b a; o per diritto, qual'è, a b a b. S'egli s'ordina per diritto, il secondo a lui suole accordarsi in quattro modi; de' quali il primo sarà, a b a b, e 'l troverete nel Sonetto del Petrarca,*

Pace non trovo, e non ho da far guerra.

Il secondo, b a b a, il qual si vede in quello,

In tale Stella due begli occhi vidi.

Il terzo, b a a b, e 'l vedrete in questo,

Non dall' Ispano Ibero all' Indo Idaspe.

Il quarto, a b b a, del quale non ho da mostrarvi esempio altrove, che nel mio Canzoniere, ov' è di tal guisa il Sonetto,

L'ardente fuoco, che nel primo assalto.

Ma se 'l primo quartetto s'ordina per obbliquo, il secondo in altrettanti modi si può variare. De' quali il primo sarà, a b b a, ed è il più usitato. Il secondo, b a a b. Il terzo, b a b a. Il quarto, a b a b. Del primo tutti li Canzonieri sono pieni. Del secondo siavi esempio nel mio, quel Sonetto,

Nuova armonia del Ciel, nuova Sirena.

Del terzo questo,

Re degli altri superbo, e 'nvitto augello.

Del quarto quello,

Vaghi augelletti, che per bel costume.

Le parti del Sonetto.

1 Fronte.
2 Sirima.

Che le parti del Sonetto sono composte di Volta, e di Rivolta, simili, ed eguali.

Fronte di due Quartetti, con due Rime solamente.

Come, e in quanti modi s' accordino i Quartetti.

Per diritto.

Per obbliquo.

Digitized by Google

Altri modi di variare i Quartetti.

BER. *Potrebbonsi in altre guise variare i quartetti?* MIN. *Certo sì: anzi in altre non poche, tra le quali è quella, che usò M. Cino, a b b b. b a a a. nel Sonetto,*

L'anima mia vilmente sbigottita.

Dell' altre, ancorchè non mi sovvenga, ove esemplo darvene io possa, non però lascerò di mostrarvene alquante: perciocchè i quartetti si potrebbero formare in queste altre maniere, a a a a. b b b b. Ed, a b a b. b b a a. Ed, a b a b. a a b b. Ed, a b b a. a a b b. Ed, a b b a. b b a a. E in altre ancora.

Sirima di due Terzetti con due, o tre Rime.

BER. *Quali sono le due parti della Sirima?* MIN. *I due terzetti.* BER. *Quante sono le rime, dalle quali in loro nasce il concento?* MIN. *Or due, or tre.* BER. *Con qual' ordine s'accordano i terzetti?* MIN. *Or per diritto, or per obbliquo in varie guise. Sien le due rime, a b. Di queste si faran le consonanze de' terzetti in diversi modi, quali sono questi, a b a. b a b. come vedete nel Sonetto,*

Come, e in quanti modi s'accordino i Terzetti di due Rime.

Real natura, angelico intelletto.

a b a. a b a. sicome in quello,

Quand' io movo i sospiri a chiamar voi.

a b b. b a a. sicome in questo,

Quando fra l'altre donne ad ora ad ora.

a a b. b b a. sicome in quel mio,

Da' più bei lumi, che si vider mai.

Io ricorro al mio Canzoniere, quando di quel, ch'io propongo, in alcun degli antichi esemplo non ritrovo. a b b. a b b. sicome in questo di M. Cino,

Oimè, ch'io veggio, ch'una Donna viene.

a b a. a b b. sicome in quello del Cavalcanti,

Deh, spirti miei, quando voi mi vedete.

Oltre a questi modi sono altri ancora, quali sarebbero, a b b. a b a. Ed, a a b. b a b. de' quali al presente non mi sovviene, ove esemplo dar vi possa.

Modi d' accordare i Terzetti di tre Rime.

BER. *Veggiamo i modi delle Consonanze, quando sono tre rime?* MIN. *E questi ancora sono molti. Sien le tre rime, a b c. Il primo, e 'l più comunal modo sarà, a b c. a b c. il qual' è nel Sonetto del Petrarca,*

Padre del Ciel, dopo i perduti giorni.

Il secondo, a b c. b a c. il qual' è in quello,

I begli occhi, ond' io fui ferito in guisa.

Ed è spesse volte usato da quel medesimo Poeta. Il terzo, a b c. c b a. il qual' è in questo,

Più volte Amor m'avea già detto, scrivi.

Il quarto, a b c. b c a. il qual' è in quello,

Così potess' io ben chiudere in versi.

Il

Digitized by Google

Il Quinto, a b b . a c c . e si truova in quel Sonetto di Dante,

Sì lungamente m'ha tenuto Amore.

Sono altri modi ancora, de' quali parecchi vedrete nel mio Canzoniere: Altri modi di Terzetti.
qual'è, a b c . c a b . nel Sonetto,

A qualunque l'andar già dolse unquanco.

Ed, a b c . a c b . in quello,

Anima bella, che 'l bel petto reggi.

Ed, a b a . c b c . in questo,

L'almo splendor, che non deriva altronde.

E' in molti altri: perciocchè molto a me è piaciuto d'usarlo sovente. Ed a b a . c c b . in quello,

Stette il Signor nel mezzo de' fratelli.

Ed, a b a . b c c . in questo,

Donna, che di beltà ne vai tant' alta.

Ed, a a b . c b c . in questo,

Poi che la vostra angelica beltade.

Ber. *A che tante maniere di quartetti, e di terzetti? Or non dovea il Sonetto di una, o di due contentarsi?* Min. *Non certo, se la varietà dilletta, ed è propia del Melico, la quale usar non possendo i nostri ne'versi, usaronla ne' modi d'accordar le rime. Di che anche avviene, ch'essendo stretto legame la consonanza, per questa libertà di potere il modo in lei variare, non vi costringa a dir quel, che per avventura men vi piacerebbe.* Perchè tanta varietà di modi riceva il Sonetto.

Ber. *Quali esser debbon le rime de' terzetti, simili, o dissimili a quelle de' quartetti?* Min. *Nel Canzoniere del Petrarca sempre sono differenti; e questa differenza è molto in uso. Ma de' più antichi fu bene alcuno, che talvolta a' terzetti non diede altre rime da quelle due, che date avea a' quartetti, come fece Onesto Bolognese in quel Sonetto,* Che le rime de' Terzetti le più volte sien' altre da quelle de' Quartetti.

Sì m'è fatta nimica la mercede.

Altri l'una ne servò solamente, e l'altra ne cangiò: sicome M. Cino,

Una Donna mi passa per la mente.

Ber. *Di quante sillabe è il verso, del quale il Sonetto si tesse?* Min. *D'undici; nè d'altro verso dal tempo del Petrarca in quà s'è tessuto. Comechè coloro, i quali innanzi a lui fiorirono, de' versi di sette or tutto, come fè Pantaleone da Rossano, il componessero; or parte, sicome M. Cino, del quale quel Sonetto,* Di qual verso si tessa il Sonetto.

Deh piacciavi donare al mio cuor vita,

nell' uno e nell' altro quartetto ha il secondo e 'l quarto di sette, e così nell' uno, come nell' altro terzetto, il primo e 'l terzo. E questo,

Io priego Donna mia,

ne'

ne' quartetti il primo, e 'l terzo; e ne' terzetti il secondo solamente.

Altre maniere di Sonetti usate d. gli antichi.

BER. *Trovansi altre maniere di Sonetti.* MIN. *Sì bene. Ma, come quelle, che non hanno molto di vaghezza, nè di leggiadria, si sono del tutto lasciate.* BER. *Come si chiamavano dagli antichi?* MIN. *Parte* Semplici, *i versi de' quali eran tutti, o d'undici sillabe, o di sette. Parte* Comuni, *li quali eran misti dell' una e l'altra guisa di versi con quell' abitudine, e con quell' ordine, che mostrato negli allegati Sonetti di M. Cino v'abbiamo. Parte* Doppj, *li quali interponendo due di sette nell'uno e l'altro quartetto, ed un solo nell'uno e nell'altro terzetto, avean di due Senarj la Fronte, e la Sirima di due quartetti: sicome veder potrete in quel di Dante,*

Semplici.

Misti, e comuni.

Doppj.

O voi, che per la via d'Amor passate.

E in questo,

Morte villana, e di pietà nemica.

Talvolta ne 'nterponeano anche due ne' terzetti, e ne facean quinarj. Parte ne chiamavan Caudati, *li quali in ogni quartetto due versetti, or di quattro, or di cinque sillabe dopo due di undici interponeano: nè s'accordavano agl' interi, de' quali si fanno i quartetti; ma tra loro: e nel fine dell' uno e l'altro terzetto uno pur ne poneano: e similmente il secondo al primo solamente nel concento rispondea. Parte* Continui, *li quali ne' terzetti le due rime de' quartetti continuano, sicome di sopra mostrato v'abbiamo ne' Sonetti allegati di Oneſto Bolognese, e di M. Cino. Parte* Tornellati, *ne' quali s'aggiunge al fine il tornello or di un verso, che risponde nella consonanza all' ultimo verso del Sonetto; or di due, che s'accordano insieme; or di tre, de' quali il primo è di sette; ed ha la rima dell' ultimo verso del Sonetto; e li due seguenti di undici; e insieme fanno concento: come veder potete nel Canzoniere del Borchiello, a cui questa maniera molto piacque. Parte* Incatenati, *ne' quali ogni principio di verso al fine del precedente s'accorda. Parte* Ripetiti, *ne' quali ogni ultima voce del precedente verso è ripetita nel principio del seguente. Parte* Retrogradi, *li versi de' quali, o per diritto, o pur' al rovescio, che si leggano, hanno la sentenza perfetta. Parte* Muti, *li quali hanno nell' ultima sillaba l'accento. Parte* Sdruccioli, *li versi de' quali sono tutti di dodici sillabe, e con l'accento nella terza innanzi all'ultima. Parte* Misti *di questi, e di quelli versi. Parte di due lingue. Parte di tre, Qual'è la Canzone di Dante,*

Caudati.

Continui.

Tornellati.

Incatenati.

Ripetiti.

Retrogradi.

Muti.

Sdruccioli.

Misti.

Di varie lingue.

Ahi faulx ris per que trai haves
Oculos meos? & quid tibi feci,
Che fatto m'hai così spietata fraude?

BER.

Digitized by Google

Della Ballata.

Ber. *Poichè del Sonetto s'è detto assai, ed apertamente s'è dimostrato, qual composizione egli sia; e quante, e quali sien le parti di lui; e come ciascuna di loro si tessa: disidero intendere altrettanto della Ballata.* Min. *La diffinizion di lei sarà, ch'ella sia vaga, e piacevole composizione di parole, con armonia sotto certo numero, e sotto certa misura tessute, ed ordinate; ed atta al canto, ed al ballo; e divisa in parti ad un sentimento dilettevole indirizzate; e sotto certo canto, e sotto certo ordine limitata.* Ber. *Per questa diffinizione intendiamo la materia, che nella Ballata si tratta, esser di Amore.* Min. *Infin' a quì niuna n'ho letta, nella quale d'altro si ragioni. E ragionevolmente: perciocchè si canta nel ballo, il quale non è già d'uomini gravi; ma di lieti giovani, e di graziosc e belle Donne.* Ber. *Quante sono le parti di lei?* Min. *Tre: la prima delle quali è chiamata per nome antico* Ripresa; *perciocchè nel fine da quei, che cantano, si riprende a cantare: la seconda* Mutazione; *perciocchè in lei si muta il Canto: la terza* Volta; *perciocchè torna al canto della Ripresa, alla qual' ella è nel numero de' versi, e nella misura delle sillabe simile, ed eguale.* Ber. *Di quanti, e quali versi è la Ripresa?* Min. *Or di una coppia, or di un terzetto, or di un quartetto, or di un quinario, or di un senario. E, benchè in lei esser possano i versi or tutti di undici sillabe, or tutti di sette, or parte dell' una maniera, e parte dell'altra; pure comunalmente la coppia è di versi interi, e talvolta ne riceve un solo di sette: sicome in quella Ballata di Franco Sacchetti,*

Che cosa sia la Ballata.

Materia della Ballata.

Le Parti della Ballata.

1 Ripresa.

2 Mutazione.

3 Volta.

Della Ripresa.

Di quanti versi sia, e di quali.

Coppia, tutta d'interi, o mista.

Questa, che 'l cuor m'accende.

Del terzetto, e del quartetto, non è da dubitare, ch' esser non possa or tutto d'interi; or parte d'interi, e parte di rotti. Tutto d'interi è il terzetto nella Ripresa di quelle Ballate del Cavalcanti,

Terzetto d'Interi.

Gli occhi di quella gentil forosetta
Hanno distretta sì la mente mia,
Ch' altro non chiama, che lei, nè disia.

E

Io vidi donne con la Donna mia
Non che niuna mi sembrasse Donna;
Ma simiglian sol la sua ombria.

E 'l quartetto in questa,

Quartetto d'Interi.

Veggio negli occhi de la Donna mia
Un lume pien di spiriti d'Amore;
Che portano un piacer novo nel core,
Sì che vi desta d'allegrezza vita.

E in quella di Dante,

Deh nuvoletta, che 'n ombra d'Amore

Ne-

Negli occhi miei di subito appariſti;
Habbi pietà del cor, che tu feriſti,
Che ſpera in te, e deſiando muore.

Quartetto misto di Rotti, e d'Interi. *Parte d'interi, e parte di rotti è il quartetto in queſta del medeſimo Poeta ugualmente,*

Di Dante.
Io non domando, Amore,
Fuor che potere il tuo piacer gradire;
Così t'amo ſeguire
In ciaſcun tempo, dolce il mio Signore.

Di Cino. *E in queſta di M. Cino,*
Donna 'l beato punto, che m'avvenne
Al voſtro bon remiro,
Con l'aere del ſoſpiro
L'anima mia in su 'l paſſar mi tenne.

Del Petrarca. *Sicome con un ſolo di ſette ſillabe in quella del Petrarca;*
Laſſare il velo, o per Sole, o per ombra,
Donna non vi vid' io;
Poi che 'n me conoſceſte il gran deſio,
Ch' ogni altra voglia dentr' al cor mi ſgombra.

Del Cavalcanti. *E in tutte l'altre, che nel Canzoniere di lui ſi leggono. E con tre in quella del Cavalcanti,*
Era in penſier d'Amor, quand' io trovai
Due foroſette nove:
L'una cantava, e piovè
Gioco d'Amore in noi.

Quartetto tutto di Rotti. *Tutto di rotti ſi vede in queſta di Dante da Majano,*
Donna, la diſdegnanza
Di voi mi fa dolere;
Poichè merzè cherere
Non mi val, nè pietanza.

Terzetto miſto di Rotti, e d'Interi. *La qual tutta ancora è di verſi di queſta miſura. Con un ſolo di ſette ſuol' eſſere il terzetto nella Ripreſa, come vedete in quella di M. Cino,*
Madonna, la pietade,
Che v'addimandan tutti i miei ſoſpiri,
E' ſol, che vi degnate, ch'io vi miri.

E in queſta del Cavalcanti,
La forte, e nova mia diſavventura
M'ha diſfatto nel core
Ogni dolce penſier, c'havea d'Amore.

E con

Digitized by Google

E con due : ſicome in quella del Boccaccio ,

Niuna ſconſolata
Da dolerſi ha , quant' io ;
Che 'n van ſoſpiro , laſſa , innamorata .

Che direm del quinario , e del ſenario ? Non ha l'uno e l'altro nelle Ripreſe più rotti , che interi ? perciocchè così il quinario ha ſolo un verſo di undici ſillabe in quella di Dante da Majano , Quinario di più Rotti, che d'Interi.

Per lunga ſofferenza
Non cangio la mia intenza
Da voi Donna valente ,
Cui ſervo lealmente
Di pura fede , e d'amoroſo core .

Come il Senario in queſta del Cavalcanti , Senario di più Rotti, che d'Interi.

Perch' io non ſpero di tornar giammai ,
Ballatetta , in Toſcana ;
Va tu leggiera , e piana ,
Dritta a la Donna mia ,
Che per ſua corteſia
Ti farà molto honore .

Ber. *Come s'accordano le rime nella Ripreſa ?* Min. *S'ella è di Coppia , o s'accompagnano inſieme nel concento dell'ultime voci : ſicome in quella del Boccaccio ,* Qual ſien le Conſonanze , e Concenti nella Ripreſa.

Qual Donna canterà , ſe non cant' io , 1 Della Coppia, 1 Modo.
Che ſon contenta d'ogni mi' deſio ?

O ſono ſcompagnate , e diſcordanti nel fine ; ma concordi , ed accompagnate nel mezzo del ſeguente verſo con l'ultime ſillabe del precedente : ſicome in queſta del Cavalcanti , 2 Modo.

In un boſchetto trovai paſtorella
Più che la ſtella bella al mio parere .

Ne' Terzetti le più volte ſi laſcia ſcompagnato il primo, o pure il ſecondo verſo ; e rade volte il terzo . Del primo avete molti eſempli in tutti li Canzonieri. Del ſecondo ſianvi eſempio l'allegate; l'una del Cavalcanti, 2 Del Terzetto. 1 Modo, 2 Modo.

Io vidi Donne con la Donna mia .

L'altra del Boccaccio ,

Niuna ſconſolata .

Ma talvolta s'accordano tutti tre inſieme : ſicome in queſta di M. Cino, 3 Modo.

I più begli occhi , che luceſſer mai
Oimè laſſo laſciai .
Ancider mi dovea , quando il penſai .

4 Modo. *Del terzo, quella del Cavalcanti,*

Oimè Donna amorosa,
Ove state nascosa,
Ch' io non vi so vedere?

3 Del Quartetto. *S'è di Quartetto, troverete di lui queste forme, che con lettere, come ho*

1 Modo. *fatto nelle Canzoni, e ne' Sonetti vi descriverò, a b b a. come vedete in quella di Dante,*

Deh nuvoletta, che 'n ombra d'Amore.

2 Modo. *Ed, a b b c. sicome in questa del Cavalcanti,*

Veggio negli occhi de la Donna mia.

3 Modo. *Ed, a a b b c. qual si vede in quella di Dante da Majano,*

Gaja Donna piacente, e dilettosa,
Vostra cera amorosa
In ver me rallegrate;
E 'n gioi' cangiate mia greve dollienza.

4 Modo. *ove il fine del terzo truova compagnia nel mezzo del quarto, che nell' ultima voce rimane scompagnato. Ed, a b a b. sicome in questa di M. Guido Novelli,*

Madonna, per vertute
D'Amor la pena m' è gioja, pensando,
Che giusto affanno fa dolce salute;
E sempre vive quel, che muore amando.

4 Del Quinario. *S'è di Quinario, una maniera ne sarà, a a b b c. qual si vede nell'allegata*

1 Modo. *Ballata di Dante da Majano,*

Per lunga sofferenza.

2 Modo. *ove solamente l'ultimo verso rimane scompagnato. Un' altra, a b b c c d. qual'è in quella dell' Alaghieri,*

Fresca rosa novella,
Piacente primavera,
Per prata, e per rivera,
Gajamente cantando,
Vostro fin presio mando a la verdura.

nella quale il primo, e l'ultimo verso non sono con alcun' altro nel fine concordi; e 'l quarto sarebbe altresì senza consonanza, se nel mezzo

3 Modo. *dell' ultimo non la trovasse. Un'altra, a b b a c. qual vi si farà vedere in questa mia,*

Or ch' io son lungi; il Sole,
Ch' a' più felici giorni
Co' suoi be' lumi adorni

Ras-

Digitized by Google

Raſſerenarmi ſuole;
Liete, e ſerene fa mie notti in ſogno.

nella quale l'ultimo ſol verſo ſi laſcia ſenza compagnia. Differente da tutte queſte è quella, a b c c d. la qual ſi truova nella Ballata di M.Cino, 4 Modo;

Amor, c'ha meſſo in gioja lo mio core,
Di voi gentil Meſſere
Mi fa in gran benignanza formontare:
Ed io nol vò celare:
Come le Donne per temenza fanno.

perciocchè in lei il primo, il ſecondo, e l'ultimo ſenza veruno concento trovate. S'è di Senario, altra forma, la quale io poſſa moſtrarvi, non bo, che queſta, abbccd. che ſi vede nell'allegata Ballatetta del Cavalcanti, 5 Del Senario.

Perch' io non ſpero di tornar giammai.

Ber. *Inteſo abbiamo chiaramente, di quanti, e quali verſi ſia la Ripreſa; moſtrateci, di quanti, e quali ſia la Mutazione?* Min. *Che la coppia, e 'l terzetto, e 'l quartetto far poſſa lei con verſi or tutti di undici ſillabe, or tutti di ſette; or parte dell'una, e parte dell' altra maniera, non è certo da dubitarne. Ma quale abitudine abbia con la Ripreſa, è da vedere. E nel vero comunal coſa è, che queſta prima, che ſia ripetita, non abbia più verſi, nè ſillabe di quella, nè anche nelle rime l'una all' altra riſponda: come vedete nella Ballatetta di Franco Sacchetti, la cui Ripreſa è di un verſo rotto, e di un' altro intero,* Della Mutazione, di quanti, e quali verſi ſia. Qual' abitudine abbia con la Ripreſa. 1 Ripreſa e Mutazione pari di verſi, e di ſillabe. Eſemplo del Sacchetti.

Queſta, che 'l cuor m'accende,
Co 'l cuor mi fugge, e con gli occhi mi prende.

E la Mutazione altresì,

Vaga de la mia pena,
Ogn' or ſi fa: perchè col dolce ſguardo.

E in queſta del Boccaccio, la Ripreſa della qual'è di un terzetto con uno verſo di ſette, e con due di undici ſillabe, Del Boccaccio.

Lagrimando dimoſtro,
Quanto ſi doglia con ragione il cuore
D'eſſer tradito ſotto fede Amore.

Ed altresì la Mutazione, ma con ordine mutato,

Amore allora, che primieramente
Poneſti in lui colei, per cui ſoſpiro
Senza ſperar ſalute.

E in quella di Dante da Majano, la cui Ripreſa è di un quartetto tutto con verſi rotti, Del Majano.

Donna la diſdegnanza

Digitized by Google

Di voi mi fa dolere .
Poi che merzè cherere
Non mi val , nè pietanza .

E parimente la Mutazione ,

Non mi doglio eo , s'Amore
Donna di gran valenza
Mi diè core , e voglienza
Di gir voi disiando .

2 Ripresa maggiore di versi, e di sillabe . *Benchè le più volte la Ripresa di versi e di sillabe , o di sillabe almeno avanzi : sicome si può vedere ne' Canzonieri degli antichi , e specialmente in quel del Petrarca , nel quale , come che nella Ballata ,*

Di tempo in tempo ,

3 Ripresa maggiore di sillabe. *così questa, come quella sia di un quartetto ; nondimeno quella ha più sillabe .*

Ripresa, Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'Angelica figura , e 'l dolce riso ,
E l'aria del bel viso ,
E degli occhi leggiadri men' oscura .

Mutazione; Che fanno meco omai questi sospiri ,
Che nascean di dolore ,
E mostravan di fuore
La mia angosciosa , e disperata vita ?

4 Ripresa minore di sillabe talvolta . *Ma con tutto ciò troverete alcuna Ballata , nella quale abbia più sillabe la Mutazione ; ancorchè sia ne' versi alla Ripresa uguale , come appare in questa ,*

Ripresa . Io sento il sommo bene ,
Tal Donna tiene giojoso il mio cuore :

Mutazione . Lo suo valore col cortese aspetto
Lo gran diletto mi fa lei servire .

E in quella del Boccaccio ,

Ripresa ; Niuna sconsolata
Da dolersi ha , quant' io ;
Che 'n van sospiro lassa , innamorata .

Mutazione . Colui , che muove il cielo, ed ogni stella ,
Mi fece a suo diletto
Vaga , leggiadra , graziosa , e bella .

5 Ripresa minore di versi , e di sillabe talvolta. *Ed alcun' altra, nella quale sia la Ripresa di versi e di sillabe minore: sicome vedete in questa pure del medesimo Poeta ; ove quella è di una coppia , e la Mutazione di un terzetto ,*

Qual

Digitized by Google

Qual Donna canterà, se non cant' io, — Ripresa.
Che son contenta d'ogni mio desio?
Vien dunque, Amor, cagion d'ogni mio bene, — Mutazione.
D'ogni speranza, e d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco.

Troverete ancora, ma rade volte, la Mutazione rispondere in alcuna rima alla Ripresa: sicome in quella Ballata, nella quale il secondo verso di questa al secondo di quella s'accorda, — Che la Mutazione, alcuna volta risponde ad alcuna rima della Ripresa.

Dissemi Amor, questa Donna più volte, — Ripresa.
Che nessun' altra, a sua man Ballatella,
Ella si dà per Donna Ballatella,
Per suo servo m'appello tutte volte.
Fatti cantar davanti a la sua faccia — Mutazione.
Che troverai più bella,
Con più diletto, che null' altra parte.

E in questa di M. Cino, la cui Ripresa è di quinario, e la Mutazione di terzetto,

Amor, c'ha messo in gioja lo mio core — Ripresa.
Di voi gentil Messere,
Mi fa in gran benignanza formontare;
Ed io nol vò celare:
Come le Donne per temenza fanno.
Amor mi tiene in tanta sicuranza, — Mutazione.
Che fra le Donne dico il mio volere,
Come di voi Messer son namorata.

Talvolta così nella Mutazione, come nella Ripresa la rima si ripercuote: sicome appare in quella, — Ripercossa di rima nella Mutazione, e Ripresa.

Io sento il sommo bene,
Tal Donna tiene giojoso il mio cuore:
Lo suo valore col cortese aspetto,
Lo gran diletto mi fa lei servire.

Ber. *Quante parti ha la Mutazione?* Min. *Due le più volte; e pochissime tre: perciocchè semplice non si truova; ma sempre è ripetita. Laonde di quanti, e quali versi è la prima parte; di altrettanti, e di tali, convien, che sia la seconda: e risponde questa a quella nelle consonanze per diritto, o per obbliquo; sicome s'è detto nella Fronte, e nella Sirima ripetita delle Canzoni, e de' Sonetti; e similmente nella ripercossa della rima.* Ber. *La Mutazione adunque sarà comunalmente di due coppie, o di due terzetti, o di due quartetti. Trovasi di due quinarj, o di due sena-* — Di quante parti sia la Mutazione.

Mutazione di Coppie.

ſenarj ? Min. *Infin' a quì in niuno Canzoniere legger mi s'è fatta, altro che di due coppie in queſte maniere, c d . c d . E, c d . d c . E, c c . d d . E di tre in quella Ballata di M. Guido Novelli,*

Ripreſa.

D'Amor non fu giammai veduta coſa
Tanto leggiadra e bella,
Com' è queſta Donzella,
Per cui ſimil deſio nel mio cor poſa.

Mutazione triplicata.

Così porto il deſio, come la viſta;
Che l'alto immaginar nel cor dipinge.
Quando havran gli occhi poi sì dolce viſta ?
Onde fuoco d'Amor la mente cinge.
Sì che tutto ardo, che 'l piacer gli acquiſta,
Che ſempre in deſiar lei più mi pinge.

Altro eſemplo di tre Coppie.

Ma, perciocchè di queſti ſei verſi agevolmente ſi fanno due terzetti in quel modo, che ne' Sonetti comunalmente ſi tiene; io vi recherò l'eſemplo di tre coppie aſſai più chiaro in queſta mia,

Ripreſa.

Qual coſa nuova, o ſtrana,
S'Amor piange, e s'adira,
E co' begli occhi lega, e 'ncende, e tira ?

Mutazione triplicata.

Non nacque la coſtui vezzoſa madre
Ne l'onde ? non è padre
Di lei l'ardente cielo, e caro amico
Marte, e già ſpoſo antico
Vulcano ? Or le catene, e 'l cieco ardore
Ha di Vulcano Amore.

Mutazione di terzetti.

Mutazione di due terzetti truovo in più guiſe, quali ſono, c d c . d c d . E, c d e . c d e . E, c d e . c d c . E, c d e . d c e . E, c e d . d e c . E, c c d . d e e . E, c d d . c e e . E, c d d . c c d . E, c d e . e d e . le quali troverete ne' Canzonieri degli antichi, e de' moderni, e nel mio. E parimente di due

Mutazione di quartetti.

quartetti, quali ſono, c d d e . c d d e . E, c d d c . c d d c . E, c d d c . d c c d . E, c d d e . c e e d . E, c d c d . d c c d . E, c d e c . d e d d . E in ſomma di quante maniere ne' Sonetti, e nelle Canzoni ſi poſſono i terzetti, e li quartetti variare; di altrettante ſtimar debbiamo, che teſſere nelle Ballate ſi poſſano. Ber. *Se di due coppie ſi fa il quartetto, perchè non volete, che la Mutazione di un quartetto ſemplice ſi faccia ?* Min. *perchè, ſe di un quartetto ſemplice far ſi poteſſe, di un terzetto ancora, o di un quinario, o di un ſenario far ſi potrebbe: perciocchè non è più ragion di quel numero, che di queſti. Laonde, perciocchè la Mutazione convien, che ſempre ſia ripetita, mi ſi fa credere, che nè di quinarj, nè di ſenarj ella*

Che la Mutazione non ſia ſemplice, ma ripetita; nè riceva il Quinario, nè il Senario.

la si tessa, per fuggir la lunghezza, che la ripetizione di questi numeri apporterebbe: conciossiacosachè in lei schifiamo il dir lungo. Il che ancora esser cagione stimar possiamo, che non così il terzetto, nè il quartetto tre volte in lei si truovi ripetito, come vi si truova la coppia. Ber. *Per qual cagione la Mutazione è ripetita?* Min. *Perciocchè si canta nel ballo, nel quale non si fa mai Mutazione, che ripetita non sia; e quanto più ella fosse breve, tanto più volte ripeter si potrebbe.* Ber. *Poichè apertissimamente della Ripresa e della Mutazione s'è ragionato; dimostriciſi, di quanti e quali versi la terza parte, che Volta è chiamata, si tessa; e qual' abitudine in lei sia con l'altre parti?* Min. *Di tanti e tali versi la Volta si comporrà, di quanti e quali sia composta la Ripresa. E comunalmente il primo verso di lei s'accorda, o nel fine all' ultimo della Mutazione, come vedete in tutte le Ballate del Petrarca; o nel mezzo, sicome legger potrete in molte Ballate de' più antichi, e specialmente in quella di Dante da Majano,*

Gaja Donna, piacente, e dilettosa,

nella cui Mutazione l'ultimo verso è questo,

Gentil mia Donna, per cui vò penando.

al quale s'accorda nel mezzo il primo della Volta in questo modo,

Ch'eo non fino pensando doze Amore.

E nell' altra, che segue,

Tanto amorosamente mi distringe.

Talvolta risponde nel concento ad alcun' altro verso della Mutazione, sicome in quella mia,

Presaga de' miei giorni oscuri, e gravi.

nella quale al primo verso del secondo terzetto, ch'è questo,

Cinto di fiamme meco ardendo giacque,

S'accorda quello, ch'è il primo della Volta,

Ch' avean, sì la mia vita altrui dispiacque.

Talvolta fa consonanza con l'ultimo della Mutazione, e con alcun' altro della stessa Volta: sicome nell' allegata Ballata di Dante da Majano,

Tanto amorosamente mi distringe,

nella quale nel mezzo s'accorda al fine dell' ultimo verso della Mutazione; e nell'ultime sillabe all'ultima voce dell'ultimo verso della stessa Volta: perciocchè dopo l'ultimo verso della Mutazione, il quale è questo,

Ch' eo prenderia di mia benvollienza,

segue la Volta in questo modo,

A la mia percipenza dolce spene
Havria tanto dolzore,

Perchè solamente la Coppia vi sia triplicata.

Perchè la mutazione sia ripetita.

Della Volta, di quanti e quali versi sia.

Modi di adattare il primo verso della Volta.

1 Accordato con alcuno della mutazione solamente.

Con l' ultimo nel fine, o nel mezzo.

Col primo del secondo terzetto.

2 Accordato cô l'ultimo de la Mutazione, ed alcun'altro della Volta.

Con l' ultimo della Mutazione nel mezzo, e con l' ultimo della Volta nel fine.

Che

Digitized by Google

Che mai nullo dolore
Poria dislocare lo mio bene.

Con l'ultimo della Mutazione, e col terzo della Volta medesima,

E in quella mia,
Amor, se pur non sai,
nella quale questo è l'ultimo verso della Mutazione,
Lieto vedrei, chi m'arde, e discolora.
E la Volta è,
Questo Signor mio fora,
Onde in benigno, ed in malvagio fato
Là dove 'l fin d'ogni mio mal dimora,
Tu mi potresti far sempre beato.

3 Accordato cō l'ultimo della Volta stessa solamente,

ove il primo della Volta col terzo della Volta stessa, e con l'ultimo della Mutazione si concorda. Talora s'accorda solamente nel fine all'ultimo verso della stessa Volta, quando è d'un quartetto: sicome in quella Ballata di Dante,
Io non domando Amore,
la Volta della quale è questa,
Che dilettare il cuore
Dappoi non s'è voluto in altra cosa;
Fuor che 'n quella amorosa
Vista, ch' io vidi, rimembrar tutt' ore.

4 Scompagnato del tutto,

Talora è del tutto scompagnato: sicome in quella di M. Cino;
Donna, 'l beato punto, che m'avvenne,
la cui Volta è,
Se non che l'aer del sospir compresa,
Che di dolcezza nacque,
La tenne, come piacque
Al mio Signore Amor, per cui m'avvenne.

Qual sia la Volta.

1 Se la Ripresa è di Coppia,

E, se la Ripresa è di due versi, o di quattro, o di più; basta, che l'ultimo verso della Volta all'ultimo verso di lei s'accordi. Ma gli altri versi, ancorchè non abbian le medesime consonanze, (perciocchè l'hanno comunalmente diverse) nondimeno, perciocchè simili ed eguali nella misura e nell'ordine sono i versi della Volta a quelli della Ripresa; così questi, come quelli tra loro, convien, che si rispondano. Laonde, se la Ripresa avrà la coppia di una stessa rima, la Volta le risponderà or solamente col secondo verso nel concento: sicome in quella Ballata del Boccaccio,
Qual Donna canterà, se non cant' io?
or con l'uno e con l'altro, come veder potrete in questa mia,
Dolce amoroso spirto.

Digitized by Google

Ma, se la coppia di quella non si accorderà nelle ultime sillabe, il secondo di questa solamente col secondo di lei s'accompagnerà nell' ultima voce; e nel mèzzo ripercoterà la rima di quel, che gli va innanzi: come si vede in quella del Cavalcanti,

In un boschetto trovai pastorella.

Se la Ripresa sarà di un Quartetto, il più delle volte l'ultimo sol verso della Volta s'accorda all'ultimo di lei: qual si vede in quella Ballata del Petrarca, Se la Ripresa è di Quartetto.

Lasciare il velo, o per sole, o per ombra.

Ma talvolta questi, e 'l primo ancora: sicome in quella di Dante,

Io non dimando Amore.

E, benchè 'l secondo, e 'l terzo della Volta sien comunalmente dissimili nelle rime al secondo, ed al terzo della Ripresa; non però altramente questi tra loro, che quelli s'accompagnano: come vedete nelle allegate Ballate. Ma talora troverete in questi le consonanze di quelli: sicome nella Ballata del Cavalcanti,

Vedete, ch' io son' un, che vò piangendo.

E, perciocchè talvolta al primo della Ripresa risponde il terzo, ed al secondo il quarto, quest' ordine medesimo nella Volta servare ci conviene; ove, quantunque la rima del primo e del terzo sia diversa da quella del primo e del terzo della Ripresa, nondimeno la consonanza del secondo col quarto di quella s'udirà nel secondo, e nel quarto di questa: come appare nella Ballata di M. Guido Novelli,

Madonna, per vertute.

Talvolta nella Ripresa troverete questa forma, la quale quì con lettere vi disegno, a a b b c. di altrettanti versi col medesimo ordine vedrete la Volta, nella quale l'ultimo solamente all' ultimo della Ripresa risponde: sicome nella Ballata di Dante da Majano,

Gaja Donna, piacente, e dilettosa.

Ma, se la Ripresa sia di un Quinario, o di un Senario, benchè di tanti e tali versi la Volta esser debba, di quanti e quali ella sarà; nondimeno in niuna delle rime, altro che nell'ultima, è necessario, che le risponda alla consonanza. E' il vero, che in quel modo i versi di questa tra loro convien, che si rispondano, col quale i versi di quella s'accordano: come vedrete nell' allegate Ballate, 3 Se la Ripresa è di Quinario, o di Senario.

Per lunga sofferenza. *E*

Perch' io non spero di tornar giammai. *E*

Fresca rosa novella.

di Dante da Majano, del Cavalcanti, e di Dante Alaghieri. Ma Dante da Majano accorda tutti i versi della Volta, come accordati gli avea

nella Ripresa; l'Alaghieri ne lascia il primo scompagnato; e 'l Cavalcanti, comechè al primo della Ripresa non dia compagnia veruna, nondimeno il primo della Volta accompagna con l'ultimo della Mutazione.

4 Se la Ripresa è di Terzetto.

BER. *Qual sarà la Volta, se la Ripresa sia di tre versi?* MIN. *Qual'altra, se non che comunalmente il primo verso di lei s'accordi all' ultimo della Mutazione; e i due seguenti insieme nel concento rispondano al secondo, ed al terzo della Ripresa? Ma, se 'l primo e l'ultimo di quella s'accordano, e 'l secondo si sta in mezzo scompagnato; col medesimo ordine le risponderà questa nelle consonanze: sicome in quella Ballata,*

Quando specchiate, Donna, il vostro viso.

Ma le più volte il primo di lei s'accompagna con l'ultimo della Mutazione; e 'l secondo col secondo, e 'l terzo col terzo della Ripresa: sicome in questa del Boccaccio,

Deh lassa la mia vita.

Talvolta il secondo, e 'l terzo di questa s'accordano all' ultimo, ed al primo di quella; e 'l primo all'ultimo della Mutazione: sicome in quella del Cavalcanti,

Io vidi Donne con la Donna mia.

Talvolta così in questa, come in quella il secondo scompagnato si rimane: come in questa del Boccaccio,

Niuna sconsolata.

E, se la Ripresa non avrà consonanza nelle ultime sillabe, ma ripercossa di rima nel mezzo, tal'anche sarà la volta; l'ultimo verso della quale solamente nell' ultima voce s'accorderà con l'ultimo di lei, e 'l primo ripercoterà nel mezzo la rima dell' ultimo della mutazione: come in quella di Onesto Bolognese,

La partenza, che fue dolorosa.

Quando, e dove si faccia la Ripercossa della Rima nella Volta.

E in ogni maniera di Ballate ho notato, che 'l primo verso della Volta, il quale non ha consonanza nel fine con la rima dell' ultimo verso della Mutazione, spesse volte nel mezzo la ripercote: sicome nell' allegata di Onesto Bolognese, e in quelle di Dante da Majano,

Tanto animosamente mi distringe. *E*

Per Deo, dolce mio sir, non dimostrate.

Ma nella ripercossa della rima sia questa regola comunale, che far si debba nella Volta, dove, e come, e quante fiate si fa nella Ripresa; qual vi si darà chiaramente a vedere nell' allegata Ballata di Onesto, e in quella di Dante da Majano,

Gaja Donna, piacente, e dilettosa.

E in questa del Cavalcanti,

In

Digitized by Google

In un boſchetto trovai paſtorella.

E in quella dell'Alaghieri,

Freſca roſa novella.

BER. *Trovaſi Ballata, della quale ciaſcuna parte non abbia più di un verſo?* MIN. *Sì bene; ma rade volte: qual'è queſta,*

Non perdei ſpene mai nel mio tormento,
Nè pazienza ne l'altrui durezza.
Ed or ne l'incredibile dolcezza
De la nuova pietà non mi contento.

Due maniere di Ballate.
1 Semplice, e nuda, in cui ciaſcuna parte non ſia più di un verſo.

nella quale il primo verſo è della Ripreſa, il ſecondo e 'l terzo della Mutazione, e 'l quarto della Volta. BER. *Tali adunque ſono le Semplici, e nude Ballate. Ma, perciocchè detto ci avete eſſerci le Veſtite, le quali altri chiamano Replicate, altri Spingate; inſegnateci, com' elle ſi compongano.* MIN. *Quelle chiamo io Veſtite, le quali, benchè non abbiano più di una Ripreſa; nondimeno, ſecondo che la materia richiede, hanno due, o più Mutazioni, e Volte col medeſimo ordine, che dopo la Mutazione ſegua la Volta: perciocchè, come delle Canzoni quale ha più ſtanze, e qual meno, ſecondo che la materia, la qual ſi tratta, è degna, che con più, o men lungo dire ſi ſpieghi; così delle Ballate qual più, e qual meno di Mutazioni e di Volte ſarà veſtita. E così le Mutazioni tra loro, come le Volte, convien, che ſieno eguali e ſimili nella quantità, e nella qualità de' verſi, e nel modo delle conſonanze: ancorchè le rime di ciaſcuna Mutazione ſieno diverſe, e ſimilmente di ciaſcuna Volta, ſe non quelle, con le quali alla Ripreſa nel concento ſi riſponde. Due Mutazioni, e due Volte con l' ordine già detto ha quella Ballata del Petrarca,*

2 Compoſta, e Veſtita, in cui ſono più Mutazioni, e Volte.

Eſemplo di Ballata veſtita. Due Volte.

Quel foco, ch'io penſai, che foſſe ſpento.

Tre, queſta di Dante,

Tre.

Io mi ſon pargoletta, bella, e nova.

Quattro, quella pure del medeſimo Poeta,

Quattro.

Ballata io vò, che tu ritrovi Amore.

Cinque, queſta di Franceſchino degli Albizzi,

Cinque.

Per fuggir riprenſione,
Raffreno il mio talento.

Sei, quella del Cavalcanti,

Sei.

Era in penſier d'Amor, quand' io trovai
Due foroſette nove.

Di più veſtita niun' altra ne truovo. Ma comunemente or di due, or di tre, or di quattro ſi ſogliono veſtire. Nè tacerò, che troverete Ballata

Due volte continue dopo la Mutazione ultima.

lata nel fine dopo la Mutazione aver due volte continue : qual'è quella di Dante ,

Io non domando , Amore ,

1 Esemplo di Dante. *nella quale ſono dopo l'ultima Mutazione due Volte continue di queſta maniera ,*

Mutazione. Queſta membranza , Amor , tanto mi piace ,
E sì l'ho immaginata ;
Ch' io veggio ſempre quel , ch'io vidi all' hora :
Ma dir non lo porria , tanto m'accora ,
Che ſol mi s'è poſata
Entro a la mente ; però mi do pace ,

Volta 1. Che 'l verace colore
Chiarir non ſi porria per mie parole .
Amor , come ſi vole ,
Dil tu per me la v'io ſon ſervitore .

Volta 2. Ben deggio ſempre , Amore ,
Rendere a te honor ; poichè deſire
Mi deſti ad ubbidire
A quella Donna , ch'è di tal valore .

2 Eſemplo di Cino , *Due Volte ancora continue nel fine dopo la Mutazione ha quella Ballata di M. Cino ,*

I più begli occhi , che luceſſer mai ,

la quale, perciocchè ha la Ripreſa di tre verſi concordanti, e la Mutazione di due terzetti ſenza conſonanza ; io vò , che vi ſi dia diſteſamente a leggere : non già perche io la ſtimi degna d'imitazione , ma perchè ſi conoſca , quanta ſia ſtata la libertà degli antichi nelle Ballate .

Ripreſa.	I più begli occhi , che luceſſer mai ,	*a*
	Oimè laſſo laſciai .	*a*
	Ancider mi devea , quando il penſai .	*a*
Mutazione.	Ben' ancidere mi devev' io ſteſſo ;	*b*
	Come fè Dido , quando quell' Enea	*c*
	Le laſciò tant' amore :	*d*
	Ch' era preſente , e fecemi lontano	*e*
	Da quella gioja , che più mi diletta :	*f*
	Che nulla creatura	*g*
Volta 1.	Dee partirſi da sì bello ſplendore ;	*d*
	Dov' io tanto fallai ,	*a*
	Che non è colpo da paſſar per guai .	*a*
Volta 2.	Oimè più bella d'ogni altra figura ,	*g*

Per-

Digitized by Google

Perchè tanto peccai, *a*
Che nulla pena mi tormenta assai. *a*

E, benchè nella Ballata di Dante non altramente la seconda, che la prima Volta accordi il primo verso al primo della Ripresa; nondimeno in quella di M. Cino giudiciosamente la prima l'accompagna con l'ultimo del primo terzetto della Mutazione, e la seconda con l'ultimo del secondo: perciocchè comunalmente il primo della Volta all'ultimo della Mutazione, come s'è detto, nel concento risponde. Differenza tra Dante, e Cino nell' accordare.

Ber. *Poichè è tanta varietà nelle Ballate, con qual nome l'una dall' altra si distingue?* Varj nomi di Ballate.

Min. *Menome quelle si chiamano, delle quali ciascuna parte è di un verso; Picciole quelle, che di due versi hanno la Ripresa; Mezzane quelle, che di tre; Grandi quelle, che di quattro, o di cinque, o di sei: conciossiacosachè maggiore non si trovi.* Menome, Picciole, Mezzane, Grandi.

Ber. *Io non vi dimanderò, se questi nomi propiamente, e dicevolmente sien loro imposti. E certamente, come che alle Semplici, e nude convengano; io non veggio, come possano star bene alle Vestite, e composte: perciocchè tanto maggior fia la vesta, quanto più lunga sarà la materia. Onde avviene, che la Ballata, la cui Ripresa è di coppia, talvolta sia maggiore di alcuna delle grandi. Di che siavi chiaro argomento quella Ballata del Cavalcanti,* Come stieno bene questi nomi.

In un boschetto trovai pastorella,

che più lungamente si stende di questa pur del medesimo Poeta, la cui Ripresa è di un quartetto,

Veggio negli occhi de la Donna mia.

e l'una e l'altra è vestita. E, se la ragion volesse, che lunga materia in Ballata di picciola Ripresa non si trattasse; da riprender sarebbe il Cavalcanti, e qualunque altro ha trapassato i termini della picciola Ballata. Ma io non sarò tanto ardito, che degno di riprensione stimi un Poeta così giudicioso, come fu il Cavalcanti. Ma, poichè della Canzone, e del Sonetto, e della Ballata s'è ragionato appieno; insegnateci, che cosa sia il Madrigale, e come si componga. Del Madrigale.

Min. *Che altro diremo, ch' egli è, se non vaga compositionetta di parole, con armonia di rime, e con misura di sillabe tessute, sotto certo canto, e sotto certo ordine limitata intorno a cose rustichette, ond' egli trasse il nome: perciocchè dalle mandre vien, ch'egli si nomini Mandriale, che dappoi Madrigale s'è detto. E nel vero, se composizione si truova in nostra lingua, la quale abbia qualche similitudine dell' Epigramma, è questa: perciocchè, come sapete, Teocrito e Mosco scrissero ancora Epigrammi pastorali. Ma senza dubbio, sicome il Madrigale ha più del vago e del piacevole, che l'Epigramma; nè tratta materia, che non sia molle, e dilettevole: così questi* Che cosa sia il Madrigale. Etimologia del Madrigale. Materia del Madrigale.

Digitized by Google

questi ha più dell'acuto e del sottile, ed a più materie si adagia. Ber. *Di quanti versi è tutto il Canto?* Min. *Di tanti, che non sien più di undici, nè meno di otto.* Ber. *Di qual misura saranno i versi?* Min. *Di undici sillabe. E discorrendo per li Canzonieri degli antichi, non troverete nel Madrigale verso rotto.* Ber. *Quante, e quali sono le parti di lui?* Min. *S'egli fia di undici versi, avrà tre terzetti, ed una coppia: se di otto, due terzetti, ed una coppia: se di nove, tre terzetti: se di diece, due terzetti, ed un quartetto; o tre terzetti, ed un tornello.* Ber. *Di qual guisa saranno i Terzetti?* Min. *Non di una certo; ma, perciocchè varie maniere ne truovo, le vi dipingerò con lettere, come ho fatto nelle altre composizioni. Sia dunque la prima maniera del Madrigale di otto versi, a b c. a b c. d d. come la vedrete in quello del Petrarca,*

Di quanti, e di quali versi sia il Madrigale.

Di quante, e quali parti si componga.

Di qual maniera sieno i terzetti in lui.

Maniera di Madrigali.

1 Di otto versi.

Nova angeletta sovra l'ale accorta.

La seconda, a b a. b c b. c c. sicome in questo,

Non al suo amante più Diana piacque.

La terza, a b b. b a a. c c. sicome in quello di Franco Sacchetti,

Come selvaggia fiera fra le fronde.

La Quarta, a b b. c d d. e e. sicome in questo del medesimo Poeta,

Di poggio in poggio, di selva in foresta.

La Quinta, a b a. b a b. c c. sicome in quel mio,

Stavasi in un fiorito, e verde piano.

2 Di nove. *Del Madrigale di Nove questa una guisa ritruovo, a b b. a c c. c d d. la qual' è in quello del Petrarca,*

Or vedi, Amor, che giovanetta Donna.

Benchè più farsene possano, quali sarieno, a b a. b a b. b c c. Ed, a b c. a b c. c d d. Ed, a b b. b a c. c d d. Ed, a b b. a c c. c d d. Ed altre

3 Di dieci. *ancora. Del Madrigal di Dieci sia il primo modo, a b a. c b c. d e d e. il qual si vede in quello del Petrarca,*

Perch' al viso d'Amor portava insegna.

Il secondo, a b a. b b c. d d c. c. il qual vi si darà a leggere in quel mio,

Benchè mal nati, ed infelici spirti.

Il terzo, a b a. b c d. c d e. e. il quale in questo pur mio si potrà vedere.

Più non si teme de' tuo' colpi, Amore,

4 Di undici. *e l'uno e l'altro di questi hà il tornello di un verso. Del Madrigale di undici, come che più maniere esser possano; non però ne truovo altre, che queste due, l'una delle quali è, a b b. c d d. e f f. g g. e si vede in quello del Boccaccio,*

Come su 'l fonte fu preso Narciso.

L'altra è, a b b. c d d. d e e. f f. e ci si mostra in questo di Franco Sacchetti,

So-

Digitized by Google

Sopra la riva d'un corrente fiume.

Madrigali Del Sacchetti. Del Boccaccio.

Ber. *I Madrigali allegati del Petrarca, e i voſtri, per conoſcer, come ſien compoſti, legger potremo a noſtra poſta. Ma quelli di Franco Sacchetti, e del Boccaccio, (perciocchè non abbiamo Canzonieri, ne' quali trovarciſi facciano) diſideriamo, che ci ſi diſtendano.* Min. *Il farò volentieri toſto, che al fine de' noſtri ragionari giunti ſaremo.* Ber. *Benchè queſto ragionamento ſia della Melica Poeſia, e delle compoſizioni di lei; nondimeno, poichè 'l noſtro ragionare delle rime è corſo tanto avanti, non vi rincreſca di parlare alquanto de' verſi, de' quali già l'Epica ſi ſerve.* Min. *Tre maniere di compoſizione ha queſta Poeſia. La prima è di Serventeſi; la ſeconda di Romanzi; la terza di rime Sciolte.* Serventeſe *è voce Provenzale, e contiene un dir lungo, come ad Epico Poema ſi richiede; le parti del quale* Canti *nominò Dante, e* Capitoli *il Petrarca. Onde or di un Capitolo ſi contenta: qual'è quello del Sannazaro,*

Delle compoſizioni uſate nell' Epica Poeſia.

Del Serventeſe fatto di Canti, o Capitoli.

Scorto dal mio penſier tra' faſſi, e l'onde.

Or di più ſi compone, ſecondo che la materia è meno, o più lunga: perciocchè il Petrarca il Trionfo del Tempo in un Capitolo deſcriſſe; e quel di Amore in quattro. E ſi teſſe, or di terzetti, ed or di quartetti. De' terzetti la comunal forma è quella, che uſarono Dante, e 'l Petrarca. Dante, quando comincia,

Capitolo teſſuto di Terzetti in due maniere.

Nel mezzo del cammin di noſtra vita.

1 Maniera di Dante, e del Petrarca.

E 'l Petrarca,

Nel tempo, che rinnova i miei ſoſpiri.

L'altra forma è quella, che 'l ſeguente terzetto con l'antecedente ſolamente nel ſecondo verſo accompagna in queſto modo, a b a. d b d. come veder potete in quell' eſemplo, che M. Giorgio Triſſino nella ſua Poetica ve ne diede,

2 Maniera addotta dal Triſſino.

La tarda ſtella de la ſpera grande
Mantien la terra, e ſerva in ſua natura.
La prima ſtella l'acque muove, e ſpande.
La diſpietata ſtella muove il fuoco.
Mercurio tiene l'aere in ſua figura;
Tempeſta muove per ſuo tempo, e luoco.
Gli ſpirti ſono quattro principali.
L'un vien da l'Agnol primo a l'Orizonte,
Che 'n noi conſerva gli atti naturali.
Moſtraſi ſua natura temperata
Fra le due qualitati attive, e conte.
Sana la terra, per qual fa giornata.

E in

Digitized by Google

Capitolo tessuto di Quartetti.

E in questa guisa, di due in due terzetti, se ne va infin' al fine. Di quartetti, come si componga, esemplo vi sarà quel, che 'l medesimo Trissino ci reca innanzi,

Tra Serchio, e Macra surge un' alto monte
Vestito d'herbe, e di nodosi abeti,
Con bei luoghi segreti,
D'albergar fiere, e d'annidarvi augelli.
Quì son due vaghi, e limpidi ruscelli,
Che mormorando van di sasso in sasso;
E discendendo al basso,
S'affrettan di trovar l'onde marine.

Verso aggiunto al fine del Capitolo.

Ove il primo e l'ultimo verso vanno scompagnati; ma con ordine, che sempre il primo del seguente quartetto s'accompagni con l'ultimo dell'antecedente. E' il vero, che de' terzetti l'ultimo divien quartetto, e de' quartetti quinario: perciocchè vi si aggiugne al fine, in guisa di torncllo, un verso, il quale nel terzetto al secondo s'accorda in tal modo, a b a b. e all' ultimo nel quartetto in questa maniera, a b b c c. Ber. *Intendo, che cosa sia il Serventese; e come si componga. Che cosa è l'Ottava rima?*

Della Ottava Rima. Che cosa sia.

Che l'Ottava si tesse di quattro Coppie, ma di tre Rime; e come si accordino.

Min. *Composizion vaga, e grave con imitazione talvolta di atti degni dell' Epica Poesia, come s'è detto nel primo ragionamento; e si tesse di quattro coppie, delle quali solamente la quarta ha nelle ultime voci il concento; ma l'altre, come che niuna di loro in se stessa abbia consonanza veruna, pure tutte tre insieme s'accompagnano talmente, che i versi dell' una rispondono accordevolmente a' versi dell'altra in questo modo, a b. a b. a b. c c. ove sono tre rime, delle quali per ordine diritto il primo al primo, e 'l secondo al secondo rispondendo, due fanno armonia in tre versi con intervallo, e l'ultima è contenta di una concorde coppia. Di*

Perchè le Ottave si chiamino Stanze.

queste rime si compongono quelle, che per eccellenza Stanze *si chiamano: sì, perchè l'armonia loro più, che di ciascun' altra composizione per gli orecchi entra piacevolmente nell' anima, e l'empie di diletto: e sì, perchè con più giusto, e più piacevole spazio si posa, ove lungamente narrare si convenga: perciocchè egli non è così breve, come il terzetto, o pure il quartetto; nè così lungo, come sarebbe, se fosse di più versi. Laonde in lunga narrazione così il terzetto, come il quartetto, perchè si posa troppo spesso, non par, che tanto diletti; e la Stanza di più versi, perciocchè più tardi posa farebbe, sarebbe nojosa. Descrivesi in Stanze materia, alla qual faccia mestiere un dir lungo, e continuato; o sia di Amore, quali sono le cinquanta del Bembo, la prima delle quali comincia,*

Eccellenza dell' Ottava rima.

Materia di Ottava rima.

Bembo.

Ne l'odorato, e lucido oriente,

O di

Digitized by Google

O di Amore, e di fatti altrui glorioſi: qual'è la Teſeida del Boccaccio, il quale fu il primo, che in ottava rima Epicamente ſcriveſſe; e i Romanzi del Conte Maria Bojardo, e di M. Ludovico Arioſto. Diviſe il Boccaccio il ſuo Poema in libri, Virgilio ed Omero imitando. Diviſero il Bojardo, e l'Arioſto i Romanzi loro in canti, gli altri ſeguendo, che Romanzevolmente ſcritto innanzi aveano. Uſanſi ne' principj de' libri, e de' canti or proemj, or digreſſioni; or quelli, e queſte: ne' quali ſogliono ancora gli ſcrittori de' Romanzi 'l dir loro ad alcun Principe dirizzare, come ſe dinanzi a lui cantaſſero i loro verſi, o pure recitaſſero. Ma de' Romanzi s'è detto aſſai nel primo ragionamento. Ber. *Di quante ſillabe è il verſo, del quale ſi compone la ſtanza?* Min. *Di undici: nè verſo di altra quantità riceve.* Ber. *Delle rime, che ſciolte e nude ſi chiamano, io non vi dimando: perciocchè ſo certo, che ſe ne parlerà, quando della qualità de' verſi; e di ciò, che loro è richieſto, ragionerete. Ma priego, che non ſi taccia di quella Melica compoſizione, la quale uſata da' Moderni, or Frottola, or Ballata, or Barcelletta, truovo, che ſi chiama; e tutta di verſi d'otto ſillabe ſi teſſe: qual'è quella del Magnifico Lorenzo de Medici, il cui principio è queſto,*

Boccaccio.
Bojardo.
Arioſto.
Poemi di Ottave diviſi
In libri,
In canti.
Quali ſieno i principj de' canti.
Qual verſo convenga alla ſtanza.
Delle rime ſciolte ſi dirà poi.
Della Frottola, o Barzeletta.

Donne belle, io ho cercato
Lungo tempo del mio core.

Due maniere di Frottola.

Min. *Di queſta compoſizione certo non una maniera mi ſi fa leggere. L'una è ſimile in gran parte alla Ballata: perciocchè ha ella la Ripreſa, la Mutazione, e la Volta. Ma ſempre il verſo di un modo, e la Ripreſa di due coppie tra loro obbliquamente concordi; e la Mutazione di altrettante, che dirittamente ſi riſpondono; e la Volta eguale, e ſimile alla Ripreſa; ma con legge, che 'l primo verſo s'accordi all' ultimo della Mutazione, e ne' tre ſeguenti ſi ripetano le rime della Ripreſa; anzi gli ultimi due verſi di queſta ſono anche di quella, come vedete nell' allegata Frottola del Magnifico de Medici,*

1 Maniera.
Eſemplo del Medici.
Ripreſa.

Donne belle, io ho cercato
Lungo tempo del mio core:
Ringraziato ſia tu, Amore,
Ch' io l'ho pur' al fin trovato.
Ell' è forſe in queſto Ballo,
Che 'l mio cor forato havia:
Hallo ſeco, e ſempre havrallo,
Quanto ſia la vita mia.
Ell' è sì benigna e pia,
Ch' ella havrà ſempre il mio core.

Mutazione.
Volta.

Digitized by Google

Ripresa ripetita in parte.
Ringraziato sia tu, Amore,
Ch' io l'ho pur' al fin trovato.

a Maniera. *L'altra ha pure la Ripresa di due coppie, e di altrettante la Mutazione; ma di due versi la Volta, de' quali il primo nel concento risponde all'ultimo della Mutazione, e 'l secondo ora al primo della Ripresa, quando ella dopo la Volta si riprende tutta: come si vede in questa del Serafino,*

Esempio del Serafino.

Ripresa;
Ah, ah, ah, chi non ridesse
D'una sì diforme vecchia;
Che per bella ogn' hor si specchia,
Pur com' altri le credesse.

Mutazione;
O tenace opinione,
Quanti tu ne 'nganni al mondo:
Contra te non val ragione:
Crudeltà tu metti al fondo.

Volta;
Solo a te, pensier giocondo,
Le menzogne son concesse.

Ripresa ripetita tutta,
Ah, ah, ah chi non ridesse
D'una sì diforme vecchia;
Che per bella ogn' or si specchia,
Pur com' altri le credesse.

Altro esempio. *Ed ora al secondo: sicome in quella,*

Ripresa,
Io non vò morir fuggendo;
Che 'l fuggir dà poco honore.
Voglio prima aprirti il core,
E dappoi morire intendo.

Mutazione.
Ogni cosa in te mi piace;
Che a mio danno lo rivelo:
A te par, che toglia pace,
E distrugga ogni mio pelo.

Volta.
Ogni cosa vien dal Cielo,
E dal suo degno Fattore.

Altro esempio. *ove sarete accorti, che si ripiglia tutta la Ripresa. Ma nell' altre se ne ripetono solamente gli ultimi due versi, i quali chi giugnesse con gli altri, che vanno innanzi, farebbe la Volta di quattro versi: sicome in questa, la qual è simile a quella del Magnifico de' Medici,*

Ripresa;
Tu, che sempre vai cercando
Ne lo mondo lieto stare;
Se non vuoi precipitare,
Non andar pellegrinando.

Io

Io volli eſſer pellegrino, — Mutazione.
Per cercar luoghi diverſi:
Mi trovai per un cammino,
Che là quaſi mi diſperſi,
Dove molti ſon ſommerſi — Volta.
Senza mai più ritornare.
Se non vuoi precipitare, — Ripreſa ripetita in parte.
Non andar pellegrinando.

A queſta maniera di Canzone ſta bene lo ſtile baſſo, ma piacevole, ed aguto; e 'l motteggiare con proverbj, e con detti feſtevoli. Ber. *Che ci direte delle Rime non già ſciolte, e nude; ma liberamente veſtite, e non ſottopoſte ad alcuna di quelle leggi, alle quali ſottoponiamo le Canzoni, i Sonetti, le Ballate, le Frottole, i Madrigali, i Serventeſi, e le Stanze?* Min. *Che altro, ſe non che la Poeſia ſempre ſi riſervò, e ſi riſerverà queſta libertà nel comporre? Vedete Pindaro, quanta varietà di verſi usò nelle ſue Canzoni, e quanti modi dagli uſati diverſi? Poi nelle Tragedie, e nelle Commedie, quante Strofe, le quali noi Volte chiamiamo, ſenza ſimilitudine alcuna congiunte trovate? Similmente ponete mente nelle compoſizioni di queſta noſtra favella, e molte ve ne vedrete di altro modo da quel, che ſecondo la legge delle rime tener ſi dovrebbe. Nè v'allegherò tante Canzoni, che da molti ſi ſono fatte, e di dì in dì ſi fanno liberamente, e ſenza regola; ma leggete le rime del Bembo, il quale s'ha tanto di autorità acquiſtato, che da queſta età, par, che ſia nello ſcriver regolatamente Numa, o Licurgo riputato. E vi ſi farà innanzi quella Ballata ſenza la forma, che nelle Ballate s'è detto con l'eſemplo degli Antichi doverſi tenere,*

Stile baſſo di Frottola. — Delle rime liberamente legate. — Quanta ſia la libertà. — Di Lirici. — Di Scenici. — Di Canzonieri Toſcani. — Eſemplo del Bembo di rime ſenza legge. — Ballata.

Come ſi convenìa de' voſtri honori,
S'io non ſcrivo, Madonna, e non ragiono;
Ben me ne dee venir da voi perdono.

E nella Canzone, — Canzone.

Felice ſtella il mio viver ſegnava.

troverete conſonanza con intervallo di verſi nove: il che è contro alla regola data (ſe la memoria non m'inganna) dal medeſimo autore. E in quella,

Ben' ho da maledir l'empio Signore,

laſcia una rima ſcompagnata; ancorchè le dia compagnia di un verſo in ciaſcuna delle ſtanze, che ſeguitano: ed è queſta la rima innanzi all'ultima coppia della ſtanza. E nel Madrigale, — Madrigale.

Che ti val ſaettarmi, s'io già fuore.

il quinto verso è di sette sillabe. Ma quella maniera, che tennero gli
Esempli del Sannazaro. *Antichi nel Madrigale, niun verso rotto riceve. Leggete ancora le Rime del Sannazaro, e vi si faranno vedere queste due composizionette fuor dell' usata legge,*

In quel ben nato avventuroso giorno. *E*
Se per colpa del vostro fiero sdegno.

le quali nè di Ballata, nè di Madrigale, nè di Canzone forma ritengono.
Canzoni libere. Ber. *Come adunque si chiameranno?* Min. *Come altramente, che Canzoni, ma scritte alla libera? Questa libertà io seguendo nel mio Panegirico feci, come ho già detto, molte Canzoni sciolte della legge da' nostri Antichi, e da me nelle rime servata. E' il vero, che non mi piacque mai di usar tanta licenza, che, quando scrivea Canzone di più stanze, di altro modo da quel, che tenuto avea nella prima, alcuna delle al-*
Composizione simile al Sonetto, ma con cissomiglianza nelle consonanze de' Quartetti. *tre seguenti facessi. Nè lascerò di farvi avvisati, che in Canzonieri antichi infin' a quì non dati in luce, ho trovato composizione simile al Sonetto; ma ne' quartetti con questa differenza, che, benchè nella qualità del verso, e nella quantità delle sillabe l'un quartetto all' altro risponda: nondimeno or tutto, or parte nelle consonanze è dissimile. Della qual maniera è quella mia,*

Già fiammeggiava in Oriente Apollo.

E questa,

Eran le Grazie tre care sorelle.

Inni Latini, fatti da' Sacerdoti con tai maniere Toscane. *Questa somiglianza, e dissomiglianza di quartetti vedrete ancora negl' Inni da' Cristiani Sacerdoti a laude di Dio cantati, ne' quali non così la misura, e 'l numero de' versi Latini, come delle rime vulgari si serva: perciocchè così nell' una, come nell' altra favella quel secolo, nel quale*
1 Di Quartetti. *simili composizioni si fecero, questo modo tenea. Di che vi sarà esempio l'Inno,*

Verbum supernum prodiens.

che, benchè sia di più quartetti, ve ne dirò due solamente,

Verbum supernum prodiens,
Nec patris linquens dexteram,
Ad opus suum exiens
Venit ad vitæ vesperam.

In mortem a discipulo
Suis tradendus æmulis,
Prius in vitæ ferculo
Se tradidit discipulis.

2 Di Senarj. *Nè pur di Quartetti, ma di Senarj ancora Inni composti troverete: qual'è*

Digitized by Google

qual' è quello,
Pange lingua glorioſi:
E di Settenarj: qual' è queſto, 3 Di Settenarj.
Sacris ſolenniis
Junƈta ſint gaudia,
Et ex præcordiis
Sonent præconia.
Recedant vetera;
Nova ſint omnia,
Corda, voces, & opera.

Benchè farſene poſſa un quartetto, nel quale tre verſi ſien di dodici ſillabe, e di otto il quarto. Ber. *Rimane, che dell' Elegia a' Greci, ed a' Latini comune, e della Satira propia de' Latini ſi ragioni, come da noi trattare ſi convenga: perciocchè degna coſa è, che l'una e l'altra Poeſia non manchi alla noſtra favella, maſſimamente che alcuni ſi ſono ingegnati a queſti tempi di darne dell' una e dell' altra alcuno aſſaggio.* Della Elegia.

Che coſa dunque è l'Elegia? Min. *Imitazione di una perfetta faccenda propiamente lamentevole, la qual ſi fa con terzetti, o ſe ſteſſo, o pure altrui a lamentarſi il Poeta introduca, ed a moſtrare il piangevole, e 'l doloroſo.* Che coſa ſia l'Elegia.

Ber. *Non vi dimanderò, perchè ſia imitazione di una perfetta faccenda: concioſſiacoſachè dimoſtrato ci abbiate ciò eſſer comune ad ogni Poctica compoſizione: ma, perchè lamentevole? o nella Elegiaca Poeſia non troviamo ſcritte coſe feſtevoli, ed allegre?* Min. *Sì bene: ma non propiamente, ſe riguardiamo al fine, perchè ella fu trovata: perciocchè in principio ella altro non fu, che lamento, il qual ſi facea per colui, ch'era morto: il che ſi dinota per la voce ſteſſa, com'è noto a chiunque non è della Greca lingua ignorante.* Propio di Elegia è il lamentevole.

Ber. *O non faceano i Lirici Canzoni piangevoli?* Min. *Anzi gli Eroici ancora, come nelle opere del noſtro Papinio leggiamo; ma di altro modo, e di altro ſtile.*

Ber. *Adunque propio della Elegia era il lamentevole?* Min. *Sì certo: e 'l primo, ch' elegiacamente cantò, dicono, eſſere ſtato Teocle Naſſio, quando egli divenne pazzo, ſpeſſo ripetendo la prima lettera della Elegia, che Grecamente è ſignificatrice di dolore, e di lamento. Altri l'attribuiſcono a Mida, che piagnendo la morte della madre, e ſoſpirando, ſpeſſe volte la medeſima voce tramettea. E la cornamuſa piangevole, al cui ſuono l'Elegia ſi cantava, ſcrivono, che prima all' eſequie ſerviva; e ſi trovò da quel Re in fare onore alla madre, la qual'egli volea nel numero degl' Iddii locare. Laonde l'uficio propio del Pocta Elegiaco ſarà di dire sì piangevolmente, che muova a pietà. La materia, inter-* Inventore di Elegia. Oficio di Elegiaco. Materia di Elegia.

intorno alla quale questa Poesia si volgeva, era di cose degne di laude: conciosiosse cosa, che consistesse in lamento funerale, e in lodare il morto. Dappoi discese a cose più leggiere: e per quelli, che si erano dati agli amori, ed alle dilicatezze, divenne amorosa e lasciva, o si lamentassero, o segni di allegrezza mostrassero, o pregassero, o ammonissero, o riprendessero, o la donna loro commendassero, o loro stessi scusassero, o perdono chiedessero, o qualunque altro affetto di animo dimostrassero: perciocchè gli amanti, essendo di lor natura atti, e disposti a lamentarsi, par, che ragionevolmente lor propia si facessero questa Poesia, la qual posta ne' lamenti vedeano. Ma così l'allegrezze, come i cordogli, e le noje, anzi le narrazioni delle cose fatte ella cominciò a ricevere. Di che vi sarà esempio tra' Latini Ovidio, il quale molte, e diverse cose con versi Elegiaci trattò: conciossiacosachè amorosi Poemi sien le vaghe lettere dell' Eroine, gli Amori, l'Arte dell'amare, i Rimedj, che ragionevolmente dir si possono precetti. Funerali composizioni sien quelle, nelle quali egli piagne la morte di Tibullo; e quelle, nelle quali la morte di Druso. Dogliose quelle, che del Ponto, e delle cose triste s'intitolano. Poche ne son liete, qual'è l'Elegia, nella quale del Germanico trionfo con Cesare si rallegra. Quella operetta chiamata Ibis, *tutta è acerba, e piena di vituperj in altrui biasimare. I libri da lui* Fasti *nominati, contengono le feste, e i sacrificj de' Romani. Teognide ancora Megarese, che fu Poeta Greco, non pure giuochi, ed amori; ma sentenze, e precetti di vita scrisse: e fece una bellissima Elegia di quelli Siracusani, che dal lungo assedio fur tolti, e liberati. Nè, perchè i versi Elegiaci al suono della piangevole cornamusa si cantassero, sono della Melica, e non dell'Epica Poesia: perciocchè l'Elegia non ha Coro, il quale alla Melica è richiesto. Nè ciò, che si canta, è Melico: conciosiosse cosa, che l'Eroico Poema al suon della cetera si cantasse. Con qual verso in questa nostra favella scriver si convenga l'Elegia, il v'insegnò il Sannazaro, del quale abbiamo due bellissime elegiache composizioni, nell' una delle quali egli piagne il caso del Marchese di Pescara, nell'altra di Pier Leone Fisico eccellentissimo. Quella comincia,*

Come la materia dell'Elegia si sia dilatata.

Che l'Elegia sia dell' Epica Poesia.

Qual verso convenga all'Elegia

Scorto dal mio pensier tra' sassi, e l'onde.

E questa,

La notte, che dal Ciel carca d'obblio.

Aggiungasi loro quell' altra, nella quale invita a piagnere la morte del nostro Signore, e Dio,

Se mai per meraviglia alzaste il viso.

E queste due, che troverete nel mio Amore Innamorato,

S'io

S'io son colui, che tutto vince, e sforza. E
Lassa mi sento non so che nel core.

ove chiaramente il Poema esser di terzetti composto si vede. Il v'insegnano ancora gli altri, che son dappoi venuti, e nominatamente si mostrano scrivere Elegie. Tra' quali è Luigi Alemanni, che in quello stile non poca laude ha trovato. E, perciocchè mista è questa maniera di scrivere, qual'è per certo l'Epica Poesia, il Poeta Elegiaco or la sua persona ritiene, ed or la depone: il che, come si faccia, assai chiaro si è dimostrato in questi nostri ragionari. Qual', e quanta sia la faccenda, e quanto si estenda, dalle opere allegate vi si farà chiaramente conoscere: conciossiacosachè esser non possa gran Poema quel, che non all' universale, ma va dietro al particolare, ed acciò, che di questo, e di quello avviene. Nè si dubita, le parti, che fanno la forma dell' Elegia, essere la favola, i costumi, le sentenze, e le parole. Della favola, e de' costumi si è detto assai. Delle sentenze, e delle parole si dirà sufficientemente al suo luogo. Ma non tacerò, che questa Poesia, come che le più volte sia costumata e morale, è nondimeno sovente passionevole; e certamente dell' una e dell' altra maniera di affetti è piena. Divideſi, come ogni altra, in due parti: perciocchè propone, e narra. Molto adorna lei la digressione spessa, e breve, purchè le sia ben congiunta. Di che niuno può darvi esempio meglio, che Tibullo. Adornanla anche non poco gli esempli, le comparazioni, il dissimile, il contrario, il più, il meno, il pari, l'ampliare, e gli altri ornamenti, de' quali rimane a ragionare. Dilettasi di sentenze brevi, ed acute. Che diremo del dire? se non che debba esser piano, e piacevole, e leggiadro. Altre cose ancor' a chi leggerà i buoni scrittori si faranno innanzi degne di esser mirate, e imitate. E, poichè a noi non è cosa antica l'Elegia, io conforto coloro, a cui dilletterà di scriverla, che si rechino innanzi i Poeti Elegiaci Latini ad imitare, e specialmente Properzio, e Tibullo. Direi anche i Greci Callimaco, Fileta, ed Antimaco, ed Ermesianatta, se l'opere loro si trovassero. Ber. Poichè s'è detto della Elegia, udiamo, che cosa è la Satira Latina. Min. Prima che la diffiniamo, non si taccia Lucilio mio vicino in Roma averla trovata: perciocchè essendo fatta una legge, che in Teatro niuno fosse motteggiato, o morso; e pochi nella Città si trovassero indegni di essere dalle unghie de' Comici squarciati (conciosse cosa, che pochi di mal fare si vergognassero) mosser lo sdegno di Lucilio, che non possendo egli i rei costumi, e i vizj de' suoi tempi sofferire; in notarli, e 'n biasimarli, trovò questa nuova maniera di scrivere, la qual' egli Satira nominò, senza partirsi da quel Satirico motteggio, del quale col Signor' Angelo

Modo Elegiaco.
Quanta sia l'Elegia.
Parti essenziali di Elegia.
Favola.
Affetti.
Sentenze.
Parole.
Membri di Elegia.
1 Proposizione.
2 Narrazione.
Ornamenti di Elegia.
Delle Sentenze.
Dello Stile.
Quali Elegiaci da imitare.
Della Satira.
Chi trovò la Satira Latina.
Con quanta libertà la Satira prima mordesse.

s'è

s'è ragionato: perciocchè, quantunque lasciati gl' introducimenti delle cose Sceniche, e delle persone; e cangiati i versi, Epico si facesse: non però non ritenne il pungente, ed acerbo motteggiare, sì che per nome i Cittadini Romani aspramente mordea. Nè dispiaceva a' Principi, che la malizia, e la iniquità si biasimasse; la qual libertà, si dolsero i successori di lui, che fosse lor tolta. Ma, benchè Orazio questa legge dispregiasse, e se ne ridesse; nondimeno altra maniera servò nel mordere, e nel motteggiare: perciocchè egli seppe meravigliosamente dissimulare, ed usò arte mirabile nel riprendere: conciosiacosse cosa, che dov' egli parea, che cianciasse, ed altro facesse; a poco a poco saette di riprensione tirasse; li cui colpi non si conoscean prima, che giunti nelle viscere dell' anima si sentissero. Ma Persio, e Giovenale, non possendo Lucilio nel nominare i vizioſi imitare, il seguirono nello spargere apertamente, quanto è di aspro, e di acerbo nel biasimare. De' quali Giovenale con tanto più spiegate vele per lo mare dello sdegno si lascia andare; quanto più largamente ogni menoma particella di vizio ne va strignendo. Come adunque le infermità, e le ferite del corpo direste esser materia della Medicina, come di quella, che in loro si rivolta: così le passioni, e le piaghe dell'animo soggetto di questa Satirica Poesia chiamereste. E, perciocchè l'una e l'altra ha per suo fine la sanità, quella del corpo, questa dell' anima; similmente ha cura di sanare, quella con le cose, questa con le parole; quella con amara bevenda, questa con acerba riprensione. Ma, perciocchè la Filosofia è medicina di quelle malattie, onde l'anima s'inferma, e 'l Filosofo riprende per sanarla; intenda il Satirico scrittore, che non s'appartiene a lui quel, ch' è propio della Filosofia, il trattare delle vertù, e delle cose, che loro si contrappongono: ma il riprendere altrui festevolmente, nè senza sdegno con versi, per li costumi ammendare. E, benchè talvolta ammonisca, e insegni, che sia, come onesto, da seguire; e che da fuggire, come brutto: nondimeno egli tal vi si mostra, che agevolmente Satirico, e non Filosofo il conoscete, come colui, che lievemente tocca i precetti della onesta vita; e ben si guarda di parere, che si studj di raunare Filosofici ammaestramenti. Da queste cose già dette coglier possiamo, che la Satira è imitazione di una viziosa, e biasimevole faccenda, con versi nudi e puri, e con parlare semplice e netto; ma sì bene acuto, per la vita ammendare; ed universalmente più tosto, che particolarmente: conciossiacosachè in questo sia differente dalla Jambica Poesia, che i vizj de' particolari acerbamente pungendo riprende. Nè prima questo nostro Satirico uscirà a pungere, che preparato abbia l'animo dell' uditore a ricevere senza noja le punture, le quali convien,

Qual' arte servò Orazio nel riprendere.

Qual modo tennero Persio, e Giovenale.

Materia di Satira.

Fine di Satira.

Oficio di Satirico.

Che cosa sia la Satira.

Differenza tra 'l Satirico, e 'l Jambico.

Digitized by Google

vien, che vadano tinte, e condite di tanta piacevolezza, che l'asprezza non prima a sentire si cominci, che sia tutta nell'animo senza offesa di lui raccolta: acciocchè dall' esempio del buon Fisico non si diparta, il quale, per ingannare il gusto dello 'nfermo, tempera la medicina con quel soave condimento, che non fa nella bocca l'amaro di lei sentire. Questo, come far si convenga, niuno meglio vi può, che Orazio, insegnare; il quale allora tratta le cose, che alla vertù s'appartengono, quando con ciancie avrà acquistata la volontà di colui, il qual' egli riprende. E questa differenza è tra l'antica Satira, e questa nuova: perciocchè quella motteggiando, e cianciando, i vizj mordea; questa ridendo tocca il vero: col qual riso nascondendo lo sdegno, astutamente a riprendere s'introduce. Questa dolce maniera di riprendere io stimo migliore, che l'aspra, ed acerba; come quella, che più vale a conseguire il fine di questa Poesia, il qual'è di ammendare i costumi: perciocchè tanto manca, che pazientemente alcuno l'asprezza della riprensione sopporti, che tanto più s'indura ne' vizj, da' quali egli è vinto: concios siacosachè per la durezza del maestro la bestia naturalmente fiera più fiera divenga, e meno ascolti. Ber. *Mostrateci, come quello eccellentissimo Poeta abbia questa materia trattata?* Min. *Avendo egli deliberato di riprendere astutamente quel, che di riprensione degno giudicava; per mostrare, che in questo anche uficio di buono amico facea, si dispose di eseguirlo in due modi, ora per lettere, ed ora, come s'egli ragionasse con quelli, alli quali egli parla, o pure introducesse alcun ragionamento: onde tacitamente a riprendere procede, affinechè chiunque ode le cose degne di biasimo, se sono in lui, le ammendi; se in altrui, se ne guardi. Vedete come leggiadramente i precetti del padre dimostra, il qual' egli finge, che, mentre insegna il figlio di viver bene, ora in questo, ora in quello noti ciò, ch' è da fuggire. Taccio, quanti ègli per nome in diversi modi, come se ad altro intendesse, punga: perciocchè ampliando con l'iperbole egli disse,* Riman tanto a dire, che Fabio stancherebbe: *ove si biasima il cicalare di Fabio, il qual non era mai sazio di parlare. E con la comparazione,* Se fossi più cieco d'Issea, quei vizj vederesti: *perciocchè quella donna era lippa.* E' pazzo più di Labeone, *il qual' era stolto. E con l'esempio ammonisce, che non sia avaro,* Non far quel, che 'l ricco Uvidio farebbe: *nè che sia dissoluto,* Volete adunque, ch'io viva, come Nevio? o come Nomentano? *Era quegli sì avaro, che nulla più: eran questi dissolutissimi. Molti ancora brevissimamente biasima, qual'è,* Grave è il lezzo di Rufillo; Gorgonio rende odor di capro. *Talvolta nomina chiaramente coloro, i quali egli prende a lacera-*

Qual modo tenga il Satirico nel mordere piacevolmente.

Differenza tra l'antica, e la nuova Satira.

Che la piacevole maniera di riprendere è migliore dell' aspra.

Come Orazio trattò la Satirica materia in due modi.
1 Con sermoni.
2 Con Epistole.

Artificio de' Sermoni di Orazio.

re, quali furono il proscritto Re, Rupulo, Persio, Lucilio. Talvolta ne tace il nome, come fu, quando per la via Sacra incontro gli venne uno a lui noto solamente per nome, in cui dipinge il mal considerato, e lo sfacciato, e l'importuno. Quanto festevolmente, ed avvedutamente alla riprensione di molti s'apparecchia, quando si scusa: perciocchè le Satire scrivea, ed era tenuto mordace riprenditore. Quanto astutamente narra i mordimenti, che gli si davano: perciocchè origine avea da gente servile; volendo egli biasimare il giudizio di coloro, che alla verità la nobiltà del sangue antiponeano. Quanto piacevolmente, e quanto artificiosamente la sciocchezza degli uomini schernisce, quando a se stesso non perdona: perchè gli altri senza loro offesa riprenda, introducendo Damasippo, il quale mentre rimorde gli sciocchi, la sua pazzia dimostra. Quanto corteggianamente quelli, che al ventre si danno, riprende, quando schernendo la setta di Epicuro, introduce Cazio di lui seguace a dare i precetti delle vivande. E quando fa, che 'l Fondano Nasidieno narri il convito, non morde motteggevolmente in lui lo insipido, e inconsiderato apparecchiator di cena? e in Rufo, e Nomentano la ghiottoneria? Che direte di quella motteggevole vaghezza? Non vi par' ella festevole, e piena di prudenza, quando introduce Tiresia a ragionar con Ulisse, come si acquistino le ricchezze; volendo egli il costume de' Romani in avere l'eredità schernire? Assai certo leggiadra, e piacevole, ed avveduta astuzia è quella, con la quale a se stesso gli altrui difetti attribuisce; acciocchè gli altri nella propia sua persona rimorda, quando si fa riprendere dal servo. Venendo poi all' Epistole, non vedete, quanto astutamente s'infinga, quando, scrivendo a Celso, riprende in se medesimo le cose, le quali erano in lui degne di riprensione; acciocchè accortamente ammonisse lui di ciò, che fosse da fuggire? Quanto meravigliosamente dissimulando rimorde Giulio Floro, come troppo all'ira soggetto, e discordante all'amico, che per opera dello stesso Poeta, e degli altri amici s'era con lui rappacificato. Arte meravigliosa è quella, quando per riprendere Albio, che (perciocchè le ricchezze gli avanzavano) continue noje, e sollecitudini gli abbondavano: e per confortarlo a menar vita libera di molesti pensieri, il lauda prima, che 'l riprenda; e se gli offre pronto, ed agevole a riprendere, acciocchè quegli più agevolmente sostenga d'esser ripreso. E persuade a Torquato, che splendidamente, ed allegramente viva, e si goda delle ricchezze, lodando il piacere, e la festa, e l'imbriachezza: non già, ch'egli ciò nell'animo sentisse; ma perchè lui dalla troppa avarizia, e dalla miseria rimovesse; ed a quella mediocrità, che tra l'uno e l'altro vizio consiste, riducesse. Mille

Artificio dell' Epistole di Orazio.

altre

Digitized by Google

altre somiglianti cose troverete da quel Poeta motteggevolmente, e festevolmente, e con leggiadria, e con astuzia trattate. Nè senz' arte Persio, e Giovenale a mordere i vizj si diedero; ma guardandosi dal riprendere i potenti, e' ricchi di loro tempi, sotto finti nomi, o come finti, ancorchè veri fossero, li biasimavano: perciocchè Damasippo è nome finto appo Giovenale dall' effetto, nel qual nota, e segna la Romana nobiltà, così data alla cura, ed allo studio de' cavalli, come se fossero cozzoni, o carrettieri. Vere, ma come finte persone sono quelle, Taurea, Urbico, Crisogono, nelle quali coloro, ch' eran loro simili, rimorde. Talvolta col nome di quelli, ne' quali fu notabilmente ciò, ch' è da riprendere, biasima coloro, che sono degni della medesima riprensione: sicome in Clodio vitupera i Mecchi; in Petosiri, e in Trasillo gli Astrologhi motteggia. E, perciocchè 'l Satirico non perdona a' morti, allora usa liberamente i veri nomi, affinechè ciascuno simile a quelli riprenda. Festevoli schernimenti nelle Satire troverete, quali sono quelli di Giovenale, quando scherniscе la superstizione di quel tempo, e la ghiotteneria di Domiziano, e la Poesia di Cicerone. Suole ancora il Satirico invocare, sicome fa Orazio, chiedendo l'ajuto della Musa a dire la contesa di Sarmento beffardo con Messo Cicirro; e Giovenale a descrivere la grassezza di Domiziano. Nè mancano alla Satira le parti essenziali: perciocchè la favola senza dubbio è faccenda; e 'l Satirico tratta alcuna faccenda, quando introduce alcuno a notare i vizj, o pure a dar materia da ridere; o narra alcuna cosa alla riprensione appartenente, il che fa verisimilmente. Tutta è costumata, e morale questa Poesia: perciocchè, oltre che si dirizza all' ammenda de' rei costumi, pure talvolta, qual'è dentro nell'animo disposto, e qual'è costumato quel, che si morde, si dipinge: perciocchè l'avaro, l'inconsiderato, il dato al ventre, il lusinghiero, il beffardo, e ciascuno altro degno di biasimo, quando parla, si fa, qual' egli sia, conoscere. Narrando, qual sia la natura, e 'l costume di ciascuno di quelli, che morde, dimostra. E in descrivere alcun' atto, qual sia colui, che vi s'introduce, leggiadramente ne dichiara. Ama ella molto nel dire il puro, e netto, e leggiadro; e nelle sentenze l'arguzia, e l'acutezza. Usa digressioni, dallo argomento e dalla impresa materia passando a dire alcuna favola, o novella, o vero in alcun' altra maniera di narrare. Nè si disiderano in lei le parti, che fanno il corpo del Poema: concios siacosachè non le manchi il procmio, nè il narrare, come vedrete, leggendo le opere di questi Poeti, che io vi allego. E, benchè le più volte il Satirico ritenga la sua persona, non però talvolta non se ne spoglia: sicome Orazio, quando introdusse Ti-

Come Persio, e Giovenale trattorno la Satirica Materia.

Invocazione de' Satirici.

Parti essenziali della Satira.

Come la Satira sia costumata.

Quale Stile.
Quali digressioni.

Membri della Satira.

Che ora tenga, ora deponga la sua persona il Satirico.

resia con Ulisse a ragionare ; e Priapo a persegnitare Canidia incantatrice ; e Cazio a parlar seco . Talvolta usa quella forma di ragionare, nella quale s'interpone Dice , e Dico . Ma , o ritenga la sua persona , o dell'altrui si veste ; rade volte entra senza quel , che sia in guisa di proemio . BER. *Io credeva , non essere alla Satira il proemio richiesto : perciocchè l'entrata è di subito , e repentina : conciossiacosachè 'l Satirico dall'ira , e dal disdegno sospinto subito a mordere ne vada .* MIN. *Bench' egli, come voi dite, di subito, e di repente a dir male cominci; non è però, che ciò non sia principio al mordimento : perciocchè quest' è dell' arte , che cominciando punga : conciossiacosachè pungendo proponga quel , ch' è da trattare . E nel vero questo repentino cominciamento rade volte altrove , che nella prima Satira , la qual sia principio di tutta l'opera, si truova . Ma , perciocchè la materia del Satirico è delle cose biasimevoli, egli tiene quella occulta via del cominciare, che i Latini chiamano Insinuazione . Onde par , che non usi proemio : perciocchè il principio non è chiaro , ed aperto . Nè basta a lui , che sia motteggevole , ed agro nel riprendere ; ma servar gli conviene la semplicità , e la leggiadria nelle parole ; l'agutezza , e la brevità ne' sentimenti ; la composizione atta, e dicevole ne' versi ; con l'asprezza le ciancie nel dir male : conciossiacosachè 'l dottissimo Orazio ne 'nsigni , che nel riprendere non si debba spandere tutta la forza dello sdegno . Questa legge gli diede Giovenale , che nel narrare non dica cosa finta , come i Comici, overo i Tragici hanno in costume di fingere . Come s'abbia a scrivere la Satira , non pure i Latini maestri vi saranno ; ma anche i nostri, e specialmente l'Ariosto, il quale non contento di quella gloria, la qual sopra tutti gli altri ne' Romanzi trovò , si dispose di questa laude similmente acquistare . E mostrò potersi la Satirica materia attamente scrivere con terzetti . Ma , perciocchè le si richiede stile simile al ragionare , come Orazio n'ammonisce , senza quei numeri , che oltre a' piedi il verso rotondo disidera; io direi , che le starieno assai bene le rime sciolte , e nude di consonanze : quali anco abbiam detto , che la Commedia le richiede .* BER. *Lascerem di parlare della Jambica Poesia , e dell' Epigramma ?* MIN. *Breve , e picciola composizione è la Jambica usata dagli antichi a mordere alcuno particolare per nome ; dalla quale , s'è detto , esser nata l'antica Commedia . E non è dubbio, che non sia tanto antica, che con l'Eroica dell'antichità contende : perciocchè è da credere, che tosto, che l'ottimo stato degli uomini si cominciò a contaminare , e dalle profonde , ed occulte vene dell'animo a sorgere la fonte perpetua delle passioni , onde uscirono grandissimi fiumi di vizj , li quali per tutto 'l mondo si sono sparsi ; essi o da scher-*

Proemio di Satira .

Che l' insinuazione alla Satira convenga .

Qual sia il Satirico nelle parole, sentēze, composizione, cianciare .

Che 'l Satirico non finge .

Come , e con qual verso si scriva la Satira.

Laude dell' Ariosto .

Della Jambica Poesia , onde è nata la Commedia .

Antichità , ed origine della Jambica .

Digitized by Google

ſcherzo, o da dovero ſi diedero l'un l'altro a biaſimare. E, perciocchè i Jambi, come nel parlare, così nel dir male più d'ogni altra maniera di verſi loro ſi paravano innanzi; s'eleſſero come i più pronti, ed atti a rimordere. Il primo, che faceſſe queſta compoſizione, dicono, che fu Simonide Amorgino, il qual fiorì quattro cento anni, poichè fu Troja diſtrutta. Ma certo i più affermano, che Archiloco fu il primo, e 'l migliore a ſcrivere di queſto modo. Onde per odio o del peccato, o più toſto de' peccatori, i vizj biaſimando, i Poeti di quei tempi, e i vizioſi per nome riprendendo, e ciò parendo, che all' ammenda de' coſtumi molto giovaſſe, (conciò foſſe, che ciaſcuno ſi guardaſſe dal commetter ciò, che degno era di biaſimo, e di mordimento) fu lor conceduto, che liberamente queſta maniera di ſcrivere uſaſſero. Laonde l'uficio di tal Poeta ſarà di biaſimare, e di mordere sì, che muova, ed ammendi. E nel vero tanta, e tale fu l'aſprezza di quei verſi in quella età, che non ſolamente roſſore negli sfacciati, non che ne' vergognoſi volti generava; ma perturbava anche i petti sì, che non pochi ſe n'occideano, per non poter l'offeſa pazientemente ſoffrire: come avvenne a Licambe, il quale non poſſendo mitigare il dolore, nè far delle 'ngiurioſe punture vendetta, con un duro laccio ſi tolſe lo ſpirito della vita. E, perciocchè lo ſtudio di tal Poeſia è poſto in vituperare, la materia di lei è brutta, e biaſimevole: quali ſono i vizj, i mali coſtumi degli uomini, gli atti diſoneſti, e vituperevoli, e tutte l'altre coſe laide, e dalla oneſtà lontane. Onde ragionevolmente è da riprendere, chi morde i buoni, e biaſima i degni di laude: conciò ſia che in loro non ſi truovi materia a queſta Poeſia conveniente. E' il vero, che poi (benchè non propiamente) pur ſi diede ad altrui lodare. I Latini hanno Catullo, ed Orazio, da' quali poſſiamo anche noi eſempio pigliare; e i Greci Anania, Ipponatta, Archiloco, Simonide, e molti altri, i quali ſcriſſero bene, e molto: non però ne' tempi noſtri coſa alcuna ſe ne legge, che ci poſſa in qualche modo ſervire. De' noſtri antichi niuno mi ſi para innanzi, il quale dar vi poſſa in luogo di maeſtro. Ma sì bene in Roma Paſquino ha in coſtume di ſpeſſo molti in queſta maniera di ſcrivere, eſercitar sì, che ce ne dà talvolta belliſſime, ed acutiſſime compoſizioni. Quel modo in queſta Poeſia ſi terrà, che nella Lirica detto abbiamo doverſi tenere; ed altrettante parti le ſi daranno, altro che 'l canto, e la rappreſentazione: benchè pur foſſe uno ſtrumento chiamato Sambuca, al cui ſuono i Jambi ſi cantavano. Finge queſto Poeta la favola, com' è veriſimile, e come conviene: perciocchè, chi vitupera, o lauda, convien, che qualche atto deſcriva; come colui, che biaſima il mal fatto, e 'l ben fatto commenda; e l'uno e l'altro fa brevemen-

Inventore della Jambica Poeſia.

Oficio del Jambico.

Materia del Jambico.

Quali Jambici da imitare. Latini, Greci.

Tóſcani, Paſquini.

Parti eſſenziali della Jambica.

Della Favola.

Digitized by Google

Della Digreſſione.
De' Coſtumi, e paſſioni.
Membri Jambici Principio. Narrazione.

mente. Rade volte dalla propoſta materia ſi diparte, e la dipartita è breviſſima. Come dipinga i coſtumi, non è meſtiere, che ſi dimoſtri. Ma ſpeſſo deſta affetto, e paſſione: concioſſiacoſachè induca odio, e ſdegno contra quelli, i quali biaſima, e rimorde. Nè a queſta compoſizione mancano le parti, che fanno il corpo: perciocchè in lei il principio, e la narrazione troviamo. E, benchè cominciamento di tutta l'opera non ſia mai ſenza proemio, pure talvolta nelle particolari compoſizionette quel, ch'è in vece di lui, ci ſi fa leggere. La narrazione è ſemplice, nella quale il Poeta le più volte ritiene la ſua perſona, e in due modi, ſicome anche il Melico: perciocchè o narra i detti, e i fatti altrui; o pure così parla, come ſe ſteſſo a parlare introduca: il che val tanto, quanto ſe faceſſe altrui parlare. Talvolta dell' altrui perſona ſi veſte. E l'uno e l'altro è imitare: perciocchè, ſe 'l veſtito dell' altrui perſona ſi dice imitare, e rappreſentare; non imiterà, e rappreſenterà ſe ſteſſo, chi ſe ſteſſo introdurrà a parlare? Ma, benchè appo gli antichi queſta Poeſia molte maniere di verſi riceveſſe, (perciocchè quelli non pure co' Jambi, ma con gli Endecaſillabi, e con gli Epodi, e con altri modi di compoſizione rimordevano, e motteggiavano) nulladimeno in queſta noſtra favella due ſole maniere di verſi truova: l'una di undici ſillabe, ch'è degl' interi; e l'altra di ſette: e tutta o dell' una, o dell' altra potrà veſtirſi, e variarla or di coppie, or di terzetti, or di quartetti; e per avventura di quinarj, o di ſenarj ancora. Chi giugneſſe l'una e l'altra maniera, al verſo di undici ſillabe quel, ch'è di ſette ſoggiugnendo, l'Epodo farebbe ad imitazione de' Latini. Nè ſarebbe forſe da biaſimare chi quello, ch'è di otto ſillabe, uſaſſe o ſolo, o pure in compagnia del verſo intero. Ma, per dirvi quel, ch'io ſento, le rime ignude di conſonanza ſtarieno aſſai bene a queſta compoſizione, per quel, che s'è trattato nel ragionamento della Scenica Poeſia. E queſto è quel tanto, che della Jambica compoſizione al preſente mi par da notare. BER. *Seguite a ragionare dell'Epigramma.* MIN. *Dell'Epigramma, mi rimembra, aver detto per avventura ſufficientemente; perchè ſi conoſca la differenza, la qual'è tra lui, e 'l Sonetto. Ma per ſoddisfare alla voſtra dimanda, non taceremo, che queſta maniera di ſcrivere è antichiſſima: perciocchè, toſto che a' templi ſi cominciarono a conſecrar doni, ed a far ſepolcri; e l'uno e l'altro è chiaro, che cominciò, quando nacque la religione, e l'onore, e la riverenza degli uomini verſo Dio, e verſo i morti; la quale, creder poſſiamo, che nacque inſieme con l'umana generazione; è da tenere, che s'ordinò, che verſi nelle ſtatue, nelle immagini, nel muro delle caſe agli Iddii conſecrate, e nelle ſepolture ſi ſcriveſſero, per far teſtimonianza del culto divino,*

Modi di Jambico Poeta.

Del verſo conveniente alla Jambica Poeſia.

Dell' Epigramma.

Che l'Epigramma è antichiſſima.
Quando, e perchè, e come ſi trovò l'Epigramma.

Digitized by Google

vino, e la memoria degli uomini conservare. Questa scrittura fatta in versi chiamarono Grecamente Epigramma, la cosa stessa con la voce significando. Di questa maniera composizionette non poche si leggono di Omero; della cui Poesia, molti affermano, non trovarsi opera scritta più antica: qual' è, quando egli dedicò a Febo la coppa a lui donata,

Epigrammi di Omero.

1 Nel dedicar la Coppa.

Febo Re, questo don, che 'n dono Omero
Ebbe, consagra a te: tu fammi onore.

E, quando per consagrare la memoria del Re Mida di Frigia, ornò la sepoltura con versi di questo sentimento,

2 Nella sepoltura del Re Mida.

Vergine io son d'un bel metallo, e servo
La memoria di quel, che 'n Frigia tenne
L'antico Regno: mentre corre il fiume,
Mentre si spoglia, e si riveste il bosco,
Mentre la Luna, mentre 'l Sol risplende,
Eternamente posta in questo marmo:
Dico a chi passa, Mida è quì sepolto.

Così questa Poesia da prima trovata per la memoria servare delle opere magnifiche, e splendide, che ad onore degli Iddii, e degli Uomini Illustri si faceano, abbracciò poi molte altre cose: perciocchè ciò, che verso alcuna persona, o verso alcuna cosa così animata, come senza anima leggiadramente, ed acutamente, e brevemente di laude, o di biasimo; d'allegrezza, o di cordoglio; di motteggio, o di vero dir si potea, con questo modo, e stile di scrivere si trattava. Talvolta materia gli diede la Storia; talvolta e la Tragedia, e la Commedia; nè una volta l'Epica Poesia: sicome ne 'nsegnano gli Epigrammi, che tra' Greci scrissero Simonide, Alceo, Archia, Ateneo, Agatia, Antipatro, Pallada, Filippo, Antifilo, Leonida, Luciano, Bianore, Lucillo, altri innumerabili; e tra' Latini Catullo, Marziale, Ausonio, l'opere de' quali al presente si trovano.

Qual Materia di Epigramma.

L'uficio di questo scrittore è di talmente dire, che motteggiando con molta meraviglia dell' uditore, o di quel, che legge, non pur diletti; ma faccia profitto: perciocchè tra' motti i vizj notando, biasima leggiadramente, e saporitamente quel, ch'è da riprendere; ed ammonisce, che sia come laida cosa da fuggire, e commendando quel, ch'è degno di laude, mostra, che sia come lodevole, ed onesto da seguire. Desta ancora gli animi di quelli, che leggono, a Dio riverire, quando di versi adorna l'entrata del tempio; e ad imitare gli atti, e i costumi degli Uomini eccellenti, quando i sepolcri, e le statue loro con la scrittura leggiadramente onora. Purga le passioni dell' anima, quando descrive quel, che muove a compassione, overo spaventa: quali sono quelle cose, che avvennero agli Eroi.

Quale oficio di Scrittore d'Epigrammi.

In-

In somma egli motteggia, (come chiaro si vede) rimorde, punge, scherni-
Che cosa sia l'Epigramma. *sce, biasima, riprende, ammonisce, conforta, loda, lusinga. L'Epigramma*
dunque è composizione, con la quale brevemente, ed argutamente quel,
Qual modo tenga lo Scrittore d'Epigrammi. *ch'è degno di non essere taciuto, si descrive, non però sempre di un mo-*
do: perciocchè questo Poeta or semplicemente narra, or parla egli ad
altrui, or del tutto della sua persona si spoglia: qual'è, quando Eco da
Brevità richiesta nell' Epigramma. *Ausonio a parlare s'introduce. Nell' Epigramma gli antichi amaron mol-*
to la brevità; e tanto l'amarono alcuni, che Cirillo non pur chi facea più
di tre versi, stimava, che Poema Eroico scrivesse; ma il distico ancora
troppo lungo componimento riputava: come s'egli volesse, che ogni cosa
con un solo verso si comprenda: qual'è quel di Marziale,

Povero vuol parer, povero è Cinna.

Ma, come questa legge sarebbe troppo dura; così mi par vera, e degna
d'essere servata quella, la qual' è di Parmenione, che sia lontano dalle
Muse, chi di molti versi compone l'Epigramma. Benchè a Marziale
quel solo paja lungo, il quale abbia tanto, che sottrarglielo possi. Ma,
perciocchè non una volta par, che' Latini abbiano i termini di questa
Perchè debba essere brevissimo l'Epigramma. *composizione trapassati; vorrei, che' nostri in lei ad imitare i Greci*
più tosto, che' Romani si dessero: perciocchè la lunghezza dell' opera
perde la leggiadria, e la piacevolezza, e l'arguzia, che questa Poesia
richiede. E, se' detti sentenziosi, o gravi, o motteggevoli, quanto so-
no più brevi, tanto più forza acquistano; nelle composizioni argute, che
sono di una simil maniera, non sia richiesta la brevità, per la quale più,
che non si dice, si lasci, che s'intenda; come sarà acuto quel, che lar-
gamente si dilata? Concio sia cosachè si rintuzzi l'agutezza di quel dire,
Che l' Arguzia sia l'anima dello Epigramma. *che troppo ci trattiene. Tolta l'arguzia all' Epigramma, che gli resta*
da poter dilettare? anzi chi lei gli toglie, dell' anima il priva. Ma
credo sì bene, che questa Poesia abbia abbracciate le composizioni scrit-
te più lungamente, ch' ella non richiedeva: perciocchè più a lei, che
Della Narrazione. *a ciascuna delle altre s'appressano. Narra questo Poeta, come ciascuno*
altro, le cose simili al vero; e narrale, com'è verisimile, e conveniente
De' Costumi, e Passioni. *esser fatte, o dette. Descrive bellissimamente i costumi, e le passio-*
ni. Taccio quel, che al vulgo è manifesto, com' egli dipinga gli affet-
De' Sentimenti. *ti suoi, con quanto arguti e brevi sentimenti il suo dire adorni, con*
quanta leggiadria di parole illustri la materia presa a trattare: benchè,
sicome non una qualità di cose egli tratta; così nella scelta delle senten-
Dello stile vario, *ze, e delle voci non ad una maniera s'appiglia: perciocchè lievemen-*
te, e lentamente tocca le cose leggiere; quelle, che sono da ridere, feste-
volmente, e corteggianamente; le triste, ed aspre, severamente; le gravi,
incita-

Digitized by Google

incitatamente; e nel vero, quanto la brevità dell' opera gli permette. E, bench' egli abbia in costume di usare le propie parole; pure talvolta si serve delle traslate, delle mutate, delle fatte, delle composte, delle antiche, delle straniere. Talvolta le piglia per accrescere; talvolta per diminuire: variamente le compone, di varie forme di parlare l'adorna: ma talmente, che 'n loro non trovate cosa dura, nè lontana dalla consuetudine, nè temerariamente usata. Se cercherete Proemio in questo Poema, nol troverete altrove, che nel principio de' libri, e di tutta l'opera, quando è fatta di molti Epigrammi: qual'è quella di Marziale: perciocchè in ciascuna particolar composizione di questa maniera non è richiesta quella partigione, che si divida in Principio, e Narrazione. E, se alcuna vi se ne fa leggere, la quale abbia le vertù del proemio, (perciocchè ella è breve) nulla più comprende. Rade volte propone, e narra: sicome in quel mio Latino Epigramma,

Delle parole propie, ed ornate.

Del Proemio usato nel principio de' libri.

Heu scelus infandum, heu nimium vis aspera fati
Nunquam audita priùs: siste viator iter.
Fratrem incauta soror, natam irâ percita mater,
Vir necat uxorem, lex violenta virum.

Della Proposizione rade volte usata negli Epigrammi.

il qual'è sì fatto, che 'l secondo distico può stare senza il primo. E Marziale talvolta dimanda, e risponde sì, che la dimanda par, che tenga il luogo del Principio, e la risposta della Narrazione. Di qual verso si scriva in questa nostra lingua, non è chi dar vi possa esemplo. Io penso, che le coppie o di una stessa misura, o con un verso di undici sillabe, e con l'altro di sette; o con le consonanze, o senza; o pur le rime sciolte di due versi, o di tre, o di quattro, o di cinque, o di più, o pure di un solo adattarvisi possano. I terzetti anche, o pure i quartetti acconciarvisi potrebbero, purchè sien pochi. E, perciocchè l'Epigramma talora è una corta Jambica composizione, quella maniera di versi, che a quello sta bene, a questo può convenire. Nè si può negare, che non sia particella dell'Epica Poesia, a cui non fa mestiere nè canto, nè rappresentazione. Molte altre composizioni Poetiche trovarono gli antichi, molte ancora tutto dì da' nostri se ne fanno: conciossiacosachè alcuni lodino i bacelli, altri il pepone, altri la primiera, altri l'ago, altri altra simil cosa, per l'eccellenza del propio ingegno dimostrare. Ma tutte, quale a questa, quale a quella delle tre principali si riducono, secondo la particolar diffinizione di ciascuna data da noi là, dove di loro s'è ragionato: Ber. *Poichè s'è detto sufficientemente della Melica Poesia, e delle parti di lei, anzi della forma di ciascun'altra composizione, darò luogo al Sig. Ferrante, e lascerò, che vi dimandi tutto quel, che a trattar si rimane, per dare a questi nostri ragionari della Toscana Poesia intero compimento.*

Del verso conveniente all' Epigramma.

Che l'Epigramma è dell'Epica.

Che sono altre composizioni Poetiche, ma tutte si riducono ad una delle tre principali.

Conchiusione del Ragionamento.

Il Fine del Terzo Libro della Poetica Toscana.

Digitized by Google

DELLA POETICA TOSCANA DEL SIG. ANTONIO MINTURNO

QUARTO RAGIONAMENTO.

FERRANTE CARAFA, E 'L MINTURNO.

Parti del Dire. 1 Sentenza, 2 Parole.

Vertù del Dire.



Oiche', per dar fine a' ragionamenti della Toscana Poesia, non d'altro rimane a parlare, che de' Sentimenti, che Sentenze ancora si chiamano, e delle Parole; ad esplicar bene questa parte, la qual tutta è del dire, che ci bisognerà sapere?

MIN. *Quel, che i Rettorici, e i Poetici maestri ne 'nsegnano, che 'l parlar sia Toscano, che sia chiaro, che sia ornato, che a ciò, che si tratta, e si narra,*

Delle Sentenze. *sia dicevolmente atto, ed acconcio.*

FER. *Ma, perciocchè tutto quel, che col parlare comprendiamo, si dice, che nell'animo si sente; e prima è dentro conceputo, che fuori appariſca; onde prima delle ſentenze, che delle parole, par, che ragionevolmente dimandar vi debba. Che cosa è la Sentenza?*

Diffinizione della Sentenza.

MIN. *Non voglio, che penſiate ciò, che, eſſendo prima nella mente, ſi ſpiega poi con parole, ſotto il nome della ſentenza contenerſi: perciocchè Ariſtotele, del quale niuno mai meglio ne 'nſegnò, di quali coſe ella ſia, e dove dir ſi convenga, e da cui; la diffiniſce, eſſer Detto, col quale non tutto quel, che ſi voglia; ma ciò, che ſia da ſeguire, come coſa eccellente, e buona; o da fuggire, come triſta, e cattiva, generalmente, non particolarmente, profferiſca a tempo opportuno perſona grave, e non ignara di quelle coſe, delle quali ella parli; o ſe pure qualche coſa particolarmente verrà*

Dichiarazione della Diffinizione.

detta, quella ſotto general ſentenza ſi contenga. Il che non è altro, che dimoſtrare, e conchiudere quel, che 'l giudicio vi detta, overo opporre; o pure le coſe oppoſte alleggiare; o del tutto rifuſare. Deſtare ancora nell' animo paura, miſericordia, ira, invidia, ed altre paſſioni; ampliare, ed accreſcere quel, che per ſe meraviglioſo non pareſſe; e quel, che troppo foſſe, diminuire: conciò ſia che in queſto ſi tenga eſſer poſta la rara laude del Poeta, che aumenta le coſe di lor natura grandi, o miſerabili, o pure

Sentenze parti di Argomento, i Principj.

odioſe; e quelle, che non ſono, fa, che ſien tali riputate. Laonde Sentenze ſon' ora i principj degli argomenti: qual' è,

La gola, e 'l ſonno, e l'ozioſe piume
Hanno del mondo ogni vertù sbandita.

e pe-

Digitized by Google

e però, chi si studia d'acquistar vertù, fugga la vita oziosa e molle. Ora le conchiusioni: qual'è, — 2 Conchiusioni.

Però, lasso, convienſi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

Aggiungavisi la cagione: perciocchè la Fortuna è invidiosa; — Sentenze argomentevoli per la cagione racchiusa.

E lieto stato picciol tempo dura.

e si farà tosto l'argomento. Trovansi ancora Sentenze, le quali, benchè non sieno parti dell' argomento; nondimeno hanno alcuna sembianza di lui: perciocchè racchiudono in loro la cagione, e sono molto lodate: qual'è,

. . . . . M'a voi non piace
Mirar sì basso con la mente altera. *E*
Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote omai.

Perciocchè ella ha la mente altera, non le piace mirar sì basso. E, perciocchè 'l tempo passato non può tornare, in vano egli in lui guarda. Altre ne sono, alle quali niuna ragione fa mestiere, per confermarle; o perciocchè comunalmente sono accettate: qual'è, — Sentenze Semplici senza la ragione di due maniere. 1 Comunalmente accettate.

O che lieve è ingannar, chi s'assecura. *E*
Nè si fa ben per uom quel, che 'l Ciel nega,

o perciocchè sono manifeste, e chiare: quali sono, — 2 Per se manifeste.

Veramente siam noi polvere, e ombra.
Veramente la voglia è cieca, e 'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

E, come quelle, che semplici sono, e niuna ragione richiedono, (perciocchè niuna cosa degna di meraviglia contengono) molto dilettano. Onde può chiaro vedersi, che delle dubbiose e incerte cose, e di quelle, che sono fuor della opinione altrui, si dicono le sentenze dicevolmente, aggiugnendovi la ragione. E certo in due modi; o che vada innanzi la ragione: qual'è, — Sentenze con la ragione quando convengano. Due modi di collocar la ragione. 1 Che preceda.

Ond' io, perchè pavento
Adunar sempre quel, ch' un' ora sgombre,
Vorre 'l vero abbracciar, lassando l'ombre.

o che segua: qual'è, — 2 Che segua.

O ciechi, il tanto affaticar, che giova?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E 'l vostro nome appena si ritruova.

E nelle cose, che non sono fuor di ogni dubbio, così i brevi ed avveduti detti stanno bene, poichè mostrato avrete, perchè si dicano: qual'è, — Detti brevi, ed accorti.

Trovaimi a l'opra via più lento, e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega.

E diſſi : a cader va , chi troppo ſale .

Detti oſcuri. *come gli oſcuri : qual'è ,*

Che fai ? che penſi ? che pur dietro guardi
Nel tempo , che tornar non pote omai ,
Anima ſconſolata ? che pur vai
Giugnendo legne al foco , ove tu ardi ?

Che agli attempati ſtieno bene i detti ſentenzioſi. *Ma che agli attempati ſtieno bene i detti ſentenzioſi , come a coloro , a cui non manca autorità , e che non ſieno ignari di quelle coſe, delle quali ſentenzioſamente parlano , il v'inſegnano i Contadini , i quali agevolmente dicon ſentenze lodevoli di quelle coſe , delle quali hanno eſperienza . Laonde ne' Teatri i vecchi s'introducono, che con detti ragionevoli commendino, riprendano, ammoniſcano , confortino, ſpaventino . Nè dubiterà delle coſe particolari univerſalmente doverſi parlare, chi ciò farſi intenderà, per far fede, e prova di alcuna coſa ; o quel ſi conchiuda, o ſi preponga per conchiudere ciò, che s'imprende a dimoſtrare : e quel maſſimamente accettarſi , che alcuna coſa univerſale comprende , come ſe a ciò tutti , o la maggior parte conſentano . E ragionevolmente le divulgate, e conte ſentenze, come comuni , uſano i Poeti : quali ſono ,*

Che contra 'l Ciel non val difeſa umana .
Ch' un bel morir tutta la vita onora .
Che bel fin fa , chi ben' amando muore .

Sentenze uſate per Comuni.

Divulgate.

Proverbj . *Quali ſono anche i Proverbj ,*

E puoſſi in bel ſoggiorno eſſer moleſto .
E per ogni paeſe è buona ſtanza .

Detti oſcuri. *E i detti oſcuri*

Grave ſoma è un mal fio a mantenerlo .
Mal ſi conoſce il fico .
E la rete tal tende , che non piglia .

Come all'accettate ſentenze l'umano affetto ſi contrappone. *Alle ſentenze comunalmente accettate non una volta ſi contrappone l'umano affetto , e 'l mal coſtume . Niuno è , che la vertù ſopra ogni coſa non laudi, e lo ſtudio di lei ad ogni altro non antiponga: nondimeno contra queſta comune ſentenza è ,*

Qual vaghezza di Lauro , qual di Mirto ?
Povera , e nuda vai Filoſofia ,
Dice la turba al vil guadagno inteſa .

Conforme alla comunale opinione è quella querela ,

Queſti m'ha fatto men' amare Dio ,
Ch' i' non devea, e men curar me ſteſſo .

Digitized by Google

contra lei è queſta riſpoſta,

Ch' è in grazia dappoi,
Che ne conobbe, a Dio, e a la gente.

la qual'ha luogo in pochi. Nè mi diſpiace quella partigione delle Sentenze, che altre abbian riguardo alla coſa: qual'è, — Altre partigioni di ſentenze.

Ira è breve furore. — 1 Reali.

Altre alla perſona, — 2 Perſonali.

Infinita è la ſchiera degli ſciocchi. — Sentenze

Nè queſta, che parte ſe n'appartengono agli abiti intellettuali, quali ſono quelle, per le quali appariamo la ſcienzia delle coſe: di che avete eſempli non pochi nelle Rime di Dante, e ne' Trionfi del Tempo, e della Divinità. Parte a' coſtumi, le quali ſi dirizzano all'ammendare la vita, — 1 Intellettuali. 2 Morali.

ed al bene operare: di che è pieno il Canzoniere del Petrarca. Sentenza Intellettuale è quella,

Sicom' eterna vita è veder Dio,
Nè più ſi brama, nè bramar più lice;
Così me, Donna, i voi veder felice
Fa in queſto breve, e frale viver mio.

Morale queſta,

Miſer, chi ſpeme in coſa mortal pone:
(Ma chi non ve la pone?) e, s'e' ſi truova
A la fine ingannato, è ben ragione.

Lodata ancora partigion' è, che (perciocchè gli ofici del Poeta ſono, che inſegni bene, che diletti, e che muova) le Sentenze eſſer debbano di altrettante maniere. Acute ſono quelle, che inſegnano: qual' è, — Sentenze 1 Acute.

La vita il fine, il dì loda la ſera.

Argute quelle, che dilettano: qual'è, — 2 Argute.

Beati gli occhi, che la vider viva. *E*
Se fu beato, chi la vide in terra;
Or che fia dunque a rivederla in Cielo?

Gravi quelle, che muovono: — 3 Gravi.

Così nel mondo
Sua ventura ha ciaſcun dal dì, che naſce. *E*
Veramente ſiam noi polvere, ed ombra.

E, comechè comunalmente con ordine diritto le Sentenze ſi dicano; com'è, — Sentenze: 1 Con ordine diritto.

Miſer, chi ſpeme in coſa mortal pone.

nondimeno mutando forma di parlare prendon forza maggiore, com' è, — 2 Con varie figure.

Miſero mondo inſtabile, e protervo,
Del tutto è cieco, chi 'n te pon ſua ſpene.

E quel

Volgendo il parlare, *E quel detto, che la Morte è presta a torci in picciol tempo il frutto di molte, e lunghe fatiche, con quanto più spirito dal Petrarca, gridando con accento di dolore, e volgendo il parlare alla Morte, si disse?*

Ahi Morte ria, come a schiantar se' presta
Il frutto di molt' anni in sì poche ore? *E quell'altro,*
Un' ora sgombra
Quel, che 'n molt' anni appena si raduna,

Non muove più forte, quando gridando, e domandando si fa udire, in questo modo?

O nostra vita, ch'è sì bella in vista:
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molt' anni a gran pena s'acquista. *E*
Che vale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane,
Con gli animi al suo danno sempre accesi?

ha più di vigore, che se dirittamente si fosse detto,

Non vale a soggiogar tanti paesi.

Attribuendo il comune al particolare. *Trasferisconsi ancora dal comune al particolare non senza aumento di forza: qual'è,*

Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio;
Che devrò far di te cosa gentile?

comune e diritto è, che con maggior fede amar si dee la cosa celeste e santa, che la terrena e caduca; ma quel, ch' è della cosa universale a persona speciale s'attribuisce. Nè pur gridando con empito sospiroso si dicono: qual' è,

Esclamando. O tempo, o Ciel volubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, e miseri mortali.

Acclamando. *ma con gravità, per confermare quel, che s'è detto, si dirà: qual'è,*

Ogni cosa al fin vola,
Tanto è 'l poter d'una prescritta usanza.

Da cose diverse *Tolgonsi non una volta dalle cose diverse: com'è,*

Non può far Morte il dolce viso, amaro;
Ma 'l dolce viso, dolce può far Morte.

Da Contrarie. *E dalle contrarie,*
Da Simili.
Da Inopinate.
Da Ripetite.

E veggio 'l meglio, ed al peggior m'appiglio.

Nè poche se ne pigliano dalle simili, e dalle inopinate, e dalle ripetite, e da molte altre parti, delle quali trattano i Rettorici maestri. Apportano e vigore, e lume al parlare le Sentenze; se rade volte, e dove il bisogno

Digitized by Google

sogno le richiede, si pongono: conciò sia che 'l tacito uditore vi consenta, intendendo alcuna cosa alla vita, ed a' costumi appartenente, ed universalmente detta, conformarsi con la sua particolare opinione. Conformerassi col giudicio dell' uditore; se, come fa lo Scenico, con la congettura giugne a ciò, che quegli commenda, ed accetta. Queste fanno costumato, e morale il Poema: conciossiacosachè per loro la disposizione, e l'abito dell' animo, e 'l costume, e l'appetito di quel, che parla, si dimostri. Laonde, perciocchè qual' è l'affetto, e lo studio, e la elezione, e la costumanza di ciascuno, tal' essere il sentimento dell' animo si stima; le cose ben dette significano la bontà, le male la malvagità di quel, che ragiona. Ed è da molto mirare, che le Sentenze non pur non sien false, nè fuor di tempo, ma che non sieno oscure, nè intricate, nè spesse. Chi mai consente a quel, che non intende? Com' esser può, luminoso ciò, che si nasconde? E come la moltitudine di quelle può l'opera illuminare, se meno assai ne risplende? Nè più lucenti, nè più belle ci si mostrano le stelle, quando spesse, che quando rare appariscono. Nè dà ornamento alla porpora l'oro, che vi s'intesse; se' fregi non sono con intervallo distinti. I frutti ancora nell' arbore, quanto più pochi sono, tanto maggiori, e più vaghi, e belli divengono. Di quì avviene, che 'l dire del verso sì breve, e stretto, più tosto fatto di pezzi, che di membri sarebbe: e gli mancarebbe quella rotonda, e piena, e leggiadra composizione, che maestà, e bellezza all' opera apporta: nè fuggir si potrebbe, che non ne paressimo freddi, e leggieri, e discipiti, e mal' avveduti: conciò sia che manchi la scelta, ove il numero abbonda. E ricordati, quando le Sentenze interporrai, che non sei maestro di costumi, nè di dottrina: ma quel, che narri alcuna cosa; o pure introduci in atto, e in parole altrui. Fer. *Qual Poeta l'usa più sovente?* Min. *Il Tragico più di tutti: conciossiacosachè egli tratti quella materia, alla quale elle stan molto bene; e coloro introduca, a' quali conviene commendare, biasimare, ammonire, confortare sentenziosamente. Dopo lui il Comico, e specialmente l'antico, che a dire le cose utili alla Città il Coro in Teatro recava: perciocchè vogliono esser trovata la Commedia ad ammendare la vita. A costui s'appressa il Satirico, come riprenditore de' vizj, e delle cose laide. Dappoi segue il Melico, il quale, o scriva lode, o vituperj, tratta molte cose a' costumi appartenenti. In fine l'Eroico, che, benchè nella gravità, e nella copia degli alti sentimenti tutti gli altri avanzi; nondimeno sparge rade volte nel Poema le cose, che si sogliono, come sentenziose, notare: conciò sia che non essendo l'oficio di lui posto in riprendere, nè in biasimare; nè anche inducendo egli i recitanti in con-*

Come le sentenze conformansi alla opinione.

Che le sentenze fan costumato il Poema.

Quali esser debbano le sentenze.
1 Vere.
2 A tempo.
3 Chiare.
4 Rare.

Qual Poeta più usi le sentenze.
1 Tragico.
2 Comico.
3 Satirico.
4 Melico.
5 Eroico.

Digitized by Google

conteſa di parole; ma prendendo a narrar fatti illuſtri, e degni di eterna memoria or ſemplicemente, ed or con imitazione; in certi luoghi a guiſa di lumi le Sentenze interponga, maſſimamente quando gli ſi fa innanzi alcuna coſa nuova, e inopinata, che per quelle ſi poſſa illuſtrare; qual' è,

Sentenze interpoſte in coſe nuove, e inopinate.

Ma tarde non fur mai grazie divine. *E*
Che più d'un giorno è la vita mortale
Nubilo, breve, freddo, e pien di noja;
Che può bella parer, ma nulla vale?

E del ſentimento, come di parte eſſenziale del Poema, penſo aver detto aſſai. Fer. *Seguite ad inſegnarci, come Toſcanamente, ed ammendatamente ſi parli, o ſcriva.* Min. *Poichè di queſta parte coloro, che ne fanno profeſſione, ſi trovano aver molto e ragionato, e ſcritto; credo ſarà ſoverchio, che io v'ammoniſca doverſi nel dire, come parti prima le Lettere guardare; poi le Sillabe, che di quelle ſi fanno; dappoi le Congiunzioni; oltre a ciò le Parole, e quelle, che ſenza tempo ſignificano, come queſta voce* Vertù, *e quelle, che al ſignificato della coſa aggiungono il tempo, come la particella* Amo. *Di loro anche i caſi, i tempi, i generi, i numeri, e la compoſizione di queſte voci, che come da' Latini s'è detta* Orazione, *così ancora da noi, che non abbiamo altro nome, ſi dirà. Nè penſo vi ſieno occulte le coſe, che i Filoſofi ambizioſi v'aggiungono. Ma, benchè quelle, come non molto importanti, ma più toſto dalla propoſta materia lontane, io ſtimi, doverſi laſciare; non però giudico diſconvenevole il veder delle lettere, qual ſia la forza di ciaſcuna, e quale il ſuono: concioſſiacoſachè da' loro congiungimenti naſcano le miſure, e quei numeri, che noi tempi chiamiamo: perciocchè, come le ſillabe compoſte di lettere più riſonanti ſono più chiare; così le parole fatte di ſillabe più ſonore empiono più gli orecchi: e, quanto di ſpirito ha più ciaſcuna, tanto è più bella ad udire. E quel, che fa il congiungimento delle ſillabe, fa anche la compoſizione delle parole, che giunta qual con una, e qual con altra meglio riſuoni.* Fer. *Ma prima ragioniamo, quante lettere ci debbano in queſta noſtra favella ſervire: conciò ſia che alcuni all' antico Alfabeto di lei nuove lettere aggiungano, altri glie ne tolgano parte delle uſate. Era l' antico Alfabeto,* A b c d e f g h i l m n o p q r s t u x z y: *perciocchè queſte due ultime nelle voci Greche ſolamente i Latini uſavano. Ma de' Moderni alcuni alle vocali aggiungono due altre, e diſtinte figure danno alla* I *conſonante, ed alla vocale. Nè ſerve loro la* X *altrove, che ne' principj delle pellegrine, e ſtraniere parole. Nè ſcrivono* Prezzo *con quello medeſimo* Z *col qua-*

Delle parole, ſillabe, e lettere, e come ſi parli, o ſcriva ammendatamente.

Che le parole ritengono la natura delle ſillabe, e lettere, onde ſono compoſte.

Varie opinioni dintorno alle lettere dell' Alfabeto.

Alfabeto antico

1 Opinione di Moderni.

quale Mezzo *si scrive. Altri del tutto ne tolgono* X, Y, *ed* H: *il qual nondimeno pure usano nel doloroso sospiro della particella* Ahi, *e nel verbo* Ho, *e in quelle voci* Vaghi, Luochi, Chiari, Chiodi, *e nell'altre simili.* Min. *Non pensav' io certamente di ciò far parola, come colui, che prepongo il giudizio così di questi, come di quelli al mio; anzi l'ho sempre avuto in somma riverenza, come di giudiziosissime, e dottissime persone, ed a me amicissime. Ma, poichè a voi piace, che quì se ne ragioni; se io parrò dir cose, nè a quella, nè a questa opinione conformi, prego, non mi s'attribuisca a volontà di non consentirvi: conciò sia che io non riprenda l'una, o l'altra; nè conforti a doversi tenere più quel, ch'io ve ne farò udire, che ciò, che gli altri ne scrissero. Ridirovvene adunque un ragionamento fattone in quella nobilissima Accademia, che in Siena fiorì ne' tempi di Leon Decimo, del quale buona parte in luce ne diede il Polito, giovane allora di molta scienzia, e di eccellentissimo ingegno: perciocchè veggendo egli la Sofonisba del Trissino data in istampa con alquante lettere di nuova maniera; e giudicando, che quegli dell' altrui penne vestito al mondo mostrato avesse quel, che gli Accademici dintorno all' Alfabeto non una volta parlato aveano, ma chiuso ancora tra loro teneano; ancorchè l'uno all' altro scrivendo cominciato avessero ad usare quelle figure di lettere, le quali essi stimavano mancare al voler con la penna i concetti dell' animo in carta esplicare; porse la mano a scrivere un libro di picciolo volume, per dimostrare, che la invenzione delle nuove lettere era della Senese Accademia; ma per non aggiugnere altrui fatica di nuovi elementi, nè far mutazione di Alfabeto, la qual non volentieri si sarebbe ricevuta, nè senza noja udita, non s'era pubblicata.* Fer. *Che dunque il Polito intorno a questa materia scrivea?* Min. *Che, se al suon delle voci della nostra favella attender vogliamo; e, come quegli è vario negli elementi, de' quali sono le parole composte; così variare i nomi, e le figure debbiamo; senza dubbio alquante lettere al nostro Alfabeto mancarieno, ed alquante torvene converrebbe.* Fer. *Quali vi sarien richieste?* Min. *Non quel suono ha la vocale nella prima sillaba di* Pero *in vece di* Perisco, *il quale ha nella prima sillaba di* Pero, *quando significa il frutto dell'arbore da' Greci e da' Latini* Pyro *chiamato. E, perciocchè in quella voce il suono della vocale della prima sillaba è veramente aperto, in questa è chiuso; non una medesima vocale sarà nell' una e nell' altra. Nè in* Oro *ugualmente la prima, e l'ultima vocale udirtisi fa: conciossiacosachè apertamente quella, chiusamente questa risuoni. Laonde servendo a noi con quel suono* E, *ed* O, *col quale servono a' Latini; di quelle, che chiuso l'hanno,*

2 Opinione di altri Moderni.

3 Opinione di Accademici Senesi.

Invenzione di Accademici Senesi usurpata dal Trissino, e vendicata dal Polito.

Dottrina del Polito, Che molte lettere mancano, ed alcune soverchiano.

Delle Vocali quante, e quali manchino.

Digitized by Google

e delle quali l'una è mezza tra E *e* I, *e tra* O *ed* U *l'altra, ci bisognevieno i nomi, e le figure. Laonde è regola generale, che quel, che per* I *in lingua Latina, e similmente quel, che per* U *si pronunzia, qual'è,* Pilo, Surdo; *quando si cangia, Toscanamente cade nel mezzo, e chiusamente si dice* Pelo, Sordo. FER. *Sarieno adunque sette le Vocali, e volendoci noi del Greco* Y *nelle voci tolte dalla Greca favella servire, otto.*

Quante sieno le Vocali.

De' Dittongi.

MIN. *Tante appunto.* FER. *Quanti Dittongi se ne farieno?* MIN. *Molti, e certamente due nelle voci dalla Romana, o dalla Greca lingua venute,* Au, *ed* Eu; *e sei propj nostri, se a Gramatici moderni crediamo,* Ia, Ie, *di suono aperto,* Ie *di suono chiuso,* Io *di suono aperto,* Io *di suono chiuso, e* Iu, *ed* Uo: *come udir potete in queste particelle,* Laura, Euro, Ciancie, Piato, Fiero, Ieri, Nieve, Fioco, Ciocca, Giova, Giunone, Giuso, Uomo, Suono. *Nè direi mai dittongo* Ai, *nè* Oi, *ma congiungimento di vocali, che da' Greci si chiama συναλοιφη, e si fa nel verso, nel quale altresì non una volta le medesime vocali separatamente si pronunziano, siccome in* Oimè, *che in quel verso è di due sillabe,*

Dell' Unione delle Vocali di Ai, ed Oi,

Oimè 'l bel viso, oimè 'l soave sguardo.

in questo è di tre.

Oimè terra è fatto il suo bel viso.

Che Ai, Ei, Oi, sono di una fillaba, ma nel fine, di due.

E, benchè nel principio, e nel mezzo talvolta la pronunzia di tai vocali sia congiunta, ed unita; onde più tosto συναλοιφη, che dittongo dir si potrebbe; pure nel fine è sempre divisa, e disgiunta: perciocchè Fai, Lei, Noi, *e simili, che nel principio e nel mezzo sono rade volte, o mai non più, che di una sillaba, nel fine sempre sono di due. E, se tutte l'unioni delle vocali, delle quali si fa una sillaba, fossero dittongi, più ancora ne sarieno; conciossiacosachè* Dea, e Dee, e Dii, e Lui, *di una sillaba le più volte diventino, prima che 'l verso giunga al fine, ove esser non possono men di due. Il che significa, che in tutte queste, e nelle altre simili voci la pronunzia di sua natura è divisa; ma per arte una diventa. Nè mi si dirà, che allo 'ncontro nel fine per arte sia sciolto quel, che innanzi di sua natura è congiunto. Nè cosa nuova è lo sciogliere i dittongi: perciocchè così i Latini, come i Greci hanno in costume di farlo: conciossiacosachè, ovunque si posi il corso del parlare, così in prosa, come in verso, queste vocali divise naturalmente udir si facciano. Ma, se l'unione di due vocali dittongo facesse,* Ae *sarebbe dittongo in* Aere: *perciocchè in quel verso,*

Di Ea, Ee, Ii, Ui, per lo piu di una fillaba, ma nel fine di due.

E fui l'augel, che più per l'aere poggia,

Di Ai, ed Ei.

le prime due vocali in questa voce fanno una sillaba. Ma, come che in Laido *la prima sillaba difender si possa, ch' ell' abbia il dittongo* Ai; *non così*

così dir si potrà del Ei *in* Deidamia: *conciossiacosachè diviso in due sillabe si legga in quel verso del Petrarca,*

Procri, Artemisia con Deidamia,

sicome due sillabe sono anche appo i Greci. Nè del tutto si deg- Dell' I liquido
consentire, che innanzi a qualsivoglia vocale dopo il mutolo elemento lo I *faccia* dopo le Muto-
dittongo. Ma, come nelle voci Greche, e nelle Latine lo L, *col quale il mu-* le;
tolo elemento s'accompagna, liquida lettera si chiama; così nelle nostre da quelle derivate con mutazione di L *in* I, *chiamarsi* I *liquido dovrebbe. Onde in queste particelle* Piano, Chiaro, Fiato, Pieno, Fiore, Fiume, Più, *essendo in* I *cangiato lo* L, *che nelle Latine udiamo,* Plano, Claro, Flato, Pleno, Flore, Flumine, Plus, *niuno dittongo por si conviene. E, chiamandosi* I *liquido, sarà altro, che la vocale* I, *e la consonante, che con* U *in* Ajuto, *e con* A *in* Troja, *e in* Gioja, *si congiugne. Talvolta udite in que-* De' Trittongi.
sta nostra lingua pronunzia di tre vocali insieme, che Trittongo dir si potrebbe, qual'è luo, *in* Lacciuolo. Fer. *Quante lettere mancano tra le* Delle Conso-
consonanti? Min. *Parecchie. E cominciando dal* C, *non vi par' egli, che* nanti, e quante
altramente suoni in Luci, *e* Duci, *ed* Angelici; *che in* Luochi, *e* Pochi, manchino.
ed Angeliche. *Nè mi direte, che lo* H *n'è cagione: perciocchè non vi fa uf-* Del C.
fizio di spirito. E del G *non avviene il medesimo in* Pregi, *e in* Preghi? Del G;
E in Bacio, *e in* Agio, *non sentite certo spirito, il quale, par, che partecipi dello* S, *col quale alcuni lo scrivono, e pronunziano? Conciò sia che in diverse parti d'Italia altri dicano* Bascio, *altri* Baso, *sicome* Aso *ancora. Laonde altro suono avendo il* Cio *in* Bacio, *che in* Ciocca, *e in* Concio; *ed altro il* Gio *in* Agio, *e in* Partigione, *e in* Pregio; *che in* Giovanni, *e in* Giorno, *e in* Veggio: *nè ciò venendo dal dittongo, che in tutte queste voci è il medesimo; ma dalla prima lettera di tal sillaba, la qual' è consonante; converrebbe, che in loro con altra figura quella si dipingesse. Nè pure altramente suona il* G *in* Agi, *che in* Giro; *ma in* Ghino *non ha quel suono, il qual'ha in* Ghirlanda, *ove somiglia quel, che s'ode in* Ghiaccio: *perciocchè in* Ghino, *par, che sia il Gamma, come da' Greci di Puglia, o di Calavria si pronunzia; e in* Ghirlanda, *come dagli Orientali. Per la qual cosa, par, che ragionevolmente alcuni vorrebero questa Greca lettera usare in queste voci,* Vaghi, Luoghi, Preghi, Ghino; *altri in questa particella* Ghirlanda, *e in simili, e in quelle altra lettera. Vorrebero ancora, che 'l* K *servisse a quelle voci,* Luochi, Pochi, Angeliche, *ed all' altre somiglianti. Ol-* Altri suoni di
tre a ciò lo stesso G *altramente udir mi si fa in* Leggo, *che in* Prego; *ed* G, e C.
altramente il C *in* Fiocco, *che in* Fioco: *ancorchè in queste particelle sia semplice l'uno e l'altro, in quelle doppio: perciocchè in* Prego, *e in* Va-

Digitized by Google

go, e in Fioco, e in Luoco, e in altre simili io odo certa somiglianza di spirito, che in Leggo, e in Fiocco agli orecchi non mi viene: e par, che in Prego, e in Vago veramente il G sia mezzo tra il G di Leggo, e quel di Pregio, come è il Gamma appo i Greci. E similmente il C in Fiochi, e in Luochi mezzo tra il C di Fiocchi, e 'l C di Baci. Ma, come che il Gamma per lo mezzo dell' uno e dell' altro G servir ci possa; qual' elemento tra questo, e quel C sia, che ci serva: conciossiacosach' e' Greci non abbiano altro mezzo tra 'l lieve, e l'aspro, che 'l Gamma? Vedete ancora lo stesso G, come suoni altramente in Seguo, che in Sego; ed altro ancora faccia significare: perciocchè seguita, chi Segue; e chi Sega, taglia, come che gli Oltramontani Sego dicano in vece di Seguo, i quali imitando il Petrarca disse,

Talora in parte; ov' io per forza il sego.

nel Sonetto,

I' ho pregato Amore, e ne 'l riprego.

Ma, come i Latini in Seco, che da' Toscani Sego si dice, usando il C, non l'usarono in Sequor, che Toscanamente Seguo diciamo, parendo loro, ch'egli non era di suono sì grasso, quale in quella voce si richiedeva; ma trovarono il Q, co 'l quale in questa, e in altre particelle scrivere le sillabe soleano; così per avventura un'altra lettera di suono più pingue in Seguo, Guado, Guadagno, Guerra, Guida, e in tutte l'altre simili bisognerebbe. Del Q, anche noi l'uso tenuto abbiamo per le voci ingrassate: conciossiacosachè noi abbiamo Quì, Quadro, Quetare, Questo, Quello, e molte altre particelle, nelle quali l'usiamo. E nel raddoppiarlo in luogo di lui serve il C così a' Latini in Acquiro, e in Acquiesco; come a noi in Acquisto, e in Acqueto: e par, ch'egli al suo luogo, onde tolto era stato, non solo, ma in compagnia di quel, che la sedia sua tiene occupata, ritorni. Consonante ancora è quella lettera, che con A fa sillaba in Troja, e con U in Ajuto. Nè però propia figura abbiamo, con la quale pingerla possiamo. Consonante similmente è quella, che con A in Uva si congiugne, ed altramente si pronunzia, che la prima vocale della medesima particella. Anzi si raddoppia in molte voci, quali sono Avviene, Avvampo, Avveggio: il che non le avverrebbe, se consonante non fosse. Chiamavasi da' Greci della Eolica nazione, Digamma, come se doppio Gamma dicessero, in questa guisa pingendola F: perciocchè il suono di questo elemento s'ode nelle prime sillabe di queste voci Aura, Euro, Eva, quando Grecamente si pronunziano: il quale i Latini nelle propie loro voci usarono, come il Φ nelle loro usavano i Greci. E, come in parte sono differenti nella pronunzia le prime let-

Del Q.

Dello I consonante.

Dello U consonante.

Digitized by Google

lettere di Vado, *e di* Fato; *così dovendo quelle aver diverse figure, ancorchè nel suono abbiano qualche convenienza; alcuni in* Vado, *stimando che convenìa, che si scrivesse con altra lettera, che con la vocale* V, *cominciarono ad usare il Digamma rivolto in questa forma* ⅎ , *il quale non essendo stato da tutti ricevuto, si lasciò poi del tutto. Che diremo* Del Z. *del* Z, *col quale senza differenza alcuna scriviamo* Zelo, *e* Zoppo? *E nondimeno altramente suona nell'una, che nell' altra voce. Che altro diremo, se non che in queste particelle* Zoppo, Zappa, Vezzo, Dolcezza, *e nell'altre simili altra lettera ci fa mestiere? Del* T, *chi non sa, che non* Del T. *ritiene egli il suo propio suono nella seconda sillaba di* Titio, *che nella prima, la quale è quella, che s'ode in* Tito, *e in* Timoteo? *Onde alcuni tal sillaba, seguendo la vocale, con quella stessa lettera la scrivono, la quale usiamo in* Zappa, *e in* Zoppo. *Ma, se l'una e l'altra è doppia; o senza necessità l'una in* Mezzo, *e l'altra in* Vezzo *si raddoppia; o diversa lettera convien, che sia nella prima sillaba di* Zelo, *e nell' ultima di* Mezzo; *e similmente altra lettera nella prima sillaba di* Zappa, *e nell' ultima di* Dolcezza. *Fammisi 'ncontro poi la prima sillaba di* Zio, *o come altri scrivono* Tio; *e par, che nè dell'una, nè dell'altra lettera contenta rimanga: perciocchè Toscanamente si pronunzia col suono molto simile a quel del* Z *Grecamente profferito, il quale par, che sia mezzo tra il* Z *usato da noi nella particella* Mezzo, *e lo* S. *Taccio, che* Del S col C. *lo* S *altramente si fa udire col* C *innanzi allo* I, *ed allo* E, *che innanzi allo* A, *ed allo* O, *ed allo* U: *perciocchè lo* Sce *in* Scelto, *e lo* Sci *in* Scilinguagnolo, *altro suona, che lo* Sca, *in* Scaltro, *e lo* Sco *in* Scoglio, *e lo* Scu *in* Scudo: *concioſſiacosachè dir mi si possa, ciò venire dalla diversa qualità delle vocali.* Fer. *Trovandosi queste lettere, che dimostrato avete, all' Alfabeto della nostra favella mancare; quali torvene converrebbe?* Min. *Alcuni di meraviglioso giudizio, e di grandissima dottrina ne* Quali lettere toglier convenga dell' Alfabeto. *sbandiscono lo* H, *e 'l* Th, *e 'l* Ph, *e lo* X, *e lo* Y *Greco. Onde scrivono, e dicono,* Onore, Teocrito, Filosofia, Serse, Ninfa: *e ragionevolmente; dovendo noi così scrivere le voci, come le pronunziamo. Ma* Dello H. *qual particella della nostra lingua trovate, nella quale udirvisi faccia quello spirito, che un tempo nelle voci Latine, e nelle Greche s'udia? E potendo a noi servire lo* F *in scrivere* Philosophia, *e tutte altre somiglianti particelle, che mestiere ci fa il* Ph? *Nè più pervenendo agli orec-* Del Ph. *chi nostri quel suono del Greco* Y, *che agli orecchi degli antichi perve-* Del Y Greco. *nia; nè sonando altramente appo noi, che 'l nostro* I, *chi non dirà, ch'egli è soverchio? E, perciocchè lo* X *non vale appo noi, come appo gli antichi* Del X. *valea, in vece di* C S, *o di* G S, *ma in tutte quelle voci, nelle quali antica-*

Digitized by Google

ticamente servia, come lettera doppia, oggi non s'ode altro, che S, *o semplice, qual'è in* Serse; *o doppio tra due vocali, qual'è in* Saſſo; *chi stimerà necessario l'uso di lui?* Fer. *Ove sia semplice?* Min. *Nel principio della voce, e dopo d'alcuna delle consonanti, qual'è in* Serse; *e innanzi al* C, *qual'è in* Eſcellente, *e in* Eſcelſo, *secondo la pronunzia de' Senesi: perciocchè comunemente si pronunzia, e si scrive col* C *raddoppiato,* Eccellente, *ed* Eccelſo. Fer. *Sbandiscansi adunque del nostro Alfabeto, come vane, e disutili?* Min. *Non sarò io ardito a farlo.* Fer. *Perchè?* Min. *Perciocchè nel parlare, e nello scrivere più può l'usanza, e l'autorità, che la ragione; la quale non è dubbio, che non le metta in bando: perciocchè non si pronunziano. Ma già da mill'anni infin' all'età nostra nello scrivere sono state in uso, ancorchè non si conoscessero necessarie; ed usaronle nelle cose da loro scritte i nostri principali autori Dante, Petrarca, e Boccaccio, come comunalmente s'afferma. E credete voi, che a' Latini servisse molto nella pronunzia lo spirito ne' tempi di Cesare, e di Ottaviano, che di somma dottrina, e di eccellentissimi ingegni sopra tutti gli altri fiorirono? Nè credo io, che voi pensiate per altro Arrio, il quale non* Commoda, *ma* Chommoda; *nè* Inſidias, *ma* Hinſidias; *nè* Ionios, *ma* Hionios fluctus *dicea, lo spirito in quelle parole usando, nelle quali non era in modo alcuno richiesto, esser da Catullo motteggiato: se non che, perciocchè gli era troppo amica e famigliare l'aspirazione, la pronunzia di lui era nojosa agli orecchi dilicati de' Romani avvezzi ad udire le voci lievemente, e piacevolmente pronunziate. E 'l Greco* Y *da prima nelle parole della Greca favella, o pur nelle derivate da lei (quando elle da' Latini s'usavano) in* U *si cangiava: onde* Purrho, *e* Murtho *si dicea. Dappoi, perciocchè non bene questa lettera al suono di quella rispondea; si lasciò di fare tal mutazione, e si ritenne il Greco* Y; *e l'uso ottenne, che si scrivesse con lui* Pyrrho, *e* Myrtho; *e ciascun' altra simil voce, ancorchè in guisa dell'*l *Latino sonasse, sicome oggidì suona. Non così avviene al* Ph *Grecamente chiamato* Phi; *ma sempre s'usò nelle voci tolte dalla Greca lingua, ancorchè in vece di lui usarsi lo* F *potesse.* Fer. *Che affare abbiam noi co' Latini, dal cui parlare è sì diverso il nostro, che dicono alcuni Valentuomini, tanto questo esser migliore, quanto più da quello si dilunga?* Min. *Non poco certo a farvi abbiamo; e guardatevi, risponderebbe il Polito, dal seguitare l'opinione di coloro, i quali si studiano di persuadere, che si scriva, come scriverebbe una semplice femminella; che appena, com'è in proverbio, cominciato abbia con le labbra a toccare l'Alfabeto. Io ho sempre udito, che parlar si debba, come comunalmente si parla, ma non che si scrivano le parole, come dal*

Giudizio dell'Autore nel ritenere l'Alfabeto antico.

Dell' H.

Del Greco Y.

Del Ph.

Obbiezione, che 'l parlar Toscano si dilunghi dal Latino.

Risoluzione, che si debba parlare, come comunalmente; ma scrivere, come i dotti.

vulgo

vulgo ignorante si scrivono. E la ragion'è, che, benchè i dotti scrittori l'uso del parlare al popolo concedano, nondimeno la scienzia se ne riservano, della quale gran parte nello scrivere consiste: conciò sia che dalle figure degli elementi conoscerciſi faccia, quali sieno le parole; e donde abbiano origine: alla qual notizia mai non perverrebbe, chi nello scrivere l'uso del vulgo seguitasse. Chi mai saprebbe Honore, Habito, Hora, *e simili particelle esser tolte dalla Lingua Latina;* e Pyrrho, Myrtho, Nympha, Philosophia *dalla Greca: ove scritte le vedesse, come le scriverebbe un semplicetto, e ignorante fanciullo,* Onore, Abito, Ora, Pirro, Mirto, Ninfa, Filosofia? *Ma, chi scritte le vedrà altramente, ch'egli, per più non sapere, non le scriverebbe, s'ingegnerà d'imparrne la cagione; essendo egli vago di sapere, e n'acquisterà la scienzia.*

Che lo H, e Y, si usino nelle voci Latine, e Greche.

Fer. *Poichè tutte queste voci si son fatte nostre, e l'altre similmente nostre l'uso farebbe; perchè volete darne cagione di travagliare, e di spendere il tempo in acquistar notizia di altre lettere, che delle propie nostre? Or non ci è affare altro assai? o non ci avanza men del tempo, che dell'opera, in che spenderlo convenga?* Min. *Vedete, risponderebbe il Polito, di non errare con la sciocca plebe, a cui chi vuole in ciò compiacere, non s'avvede, che spoglia la nostra favella d'ogni ornamento, e d'ogni autorità; e lasciala ignuda nella sentina dell' ignoranza, e là, dove la scienzia di lei in poter di pochi si riservasse, (perciocchè pochi si danno alla scienzia delle cose, e delle parole) ella senza dubbio la sua maestà riterrebbe. Ma, se così la notizia, come l'uso al vulgo se ne concedesse, vile del tutto diverrebbe. Ingegnianci adunque di non pur mantenere questa nostra lingua nella sua dignità, e di arricchirla; ma di levarla dalla volgar viltà, nella quale sempre si giacerebbe; mentre più nulla saperne, che la plebe ne sa, ci piacesse; a quell' altezza, alla quale i Latini, da' quali tratto abbiamo principio, la loro alzarono; ed al giudicio loro il nostro sottoponiamo: se non ci piace per avventura noi stessi moderni, che appena di lontano le buone lettere salutato abbiamo, a' Cesari, ed a' Ciceroni antiporre. Ma tornando alla vostra dimanda, che affare abbiam noi co' Latini; non credete voi, che la nostra lingua via più dalla Latina dipenda, che quella dalla Greca? Perciocchè, benchè Carmenta di Grecia portate le lettere avesse in Roma; non però i nomi, nè anche le figure del tutto se ne ritennero. Ma tutte le nostre sono Latine; e niuna nell' Alfabeto nostro abbiamo, che nome, o figura si vegga aver mutato. E qual voce usiamo, che Latina non sia, se non se alquante portateci da Barbare nazion? quali sono* Guerra, Tregua, *e l'altre simili: come che molte corrotte, e guaste n'abbiamo per la mescolanza delle genti diverse, che*

Obbiezione di nuova fatica, ed uso.

Risoluzione, che l'uso è del vulgo, ma la scienzia di pochi.

Che la nostra lingua dalla Latina dipenda.

in

in guisa di acque da molte parti raccolte ad inondare i felici campi dell'
Onde fia nata la nostra favella.
Italia concorreano. Dalle cui lingue insieme confuse non varie favelle, come in Babilonia; ma una sola ne divenne più simile all'antica, e natìa, che a veruna dell'altre straniere; nè altramente, che nello incendio, e nella rovina di Corinto dalla confusione de' liquefatti metalli, quando il fuoco disfè, quanto v'era d'oro, e d'argento, e di rame, e di bronzo; nacque una nuova specie, che metallo Corintio si chiamò, e fu di molto pregio: perciocchè l'oro e l'argento vinse gli altri men degni metalli; sicome dal natìo del luogo sempre quel, ch'è straniо, vinto rimane. Il che specialmente s'è veduto, e si vede in questo Regno lasciato a' Barbari in preda, e posto in guisa di premio, non come in Grecia ne' giuochi Olimpici a certo e definito dì dell'anno, ma di ogni tempo a' combattitori: acciocchè coloro, che con l'arme più poteano, quando ciò loro nell'
Confusione di lingue straniere con l'antica natìa Italiana, che Latina si chiamava.
animo cadesse, se 'l guadagnassero: perciocchè oltre a' Greci, ed a' Goti, ed a' Longobardi, non piccioli eserciti di Normandia, di Terra Tedesca, di Francia, di Spagna, e di Fiandra quì venuti, e insignoritisene, e fattisene posseditori, come che essi non potessero sì bene apparare di quel paese la favella, il quale teneano occupato; che' non mostrassero, ond' eran venuti, e non poche voci della patria loro ci lasciassero: nondimeno i loro successori poi dagli altri abitatori antichi e natìi non si conoscevano. Laonde in questa Città molte parole in uso abbiamo di lingua oltramontana, delle quali parte i Francesi ci portarono, parte gli Spagnuoli; ma riformate secondo la guisa del parlar nostro: conciossiacosachè nè pronunziate sien da noi, nè scritte, come suonano in loro lin-
Che la nostra favella è vulgare della Latina.
gua, e si notano. Dico adunque, ch'essendo confuse le favelle de' Barbari, in Italia venuti a signoreggiarla, con l'antica e natìa di lei, la quale Latina si chiamava; (benchè non così pura e sincera, come ne' tempi addietro) quella signoreggiava, ed a se tutte l'altre a poco a poco riducea, e seco le conformava non senza ritener qualche segno delle Barbariche lingue. E, perciocchè questa nostra favella, che col latte insieme a bere incominciamo, da tutti Volgare è chiamata; di qual' altra è volgare, che della Latina è perciocchè, sicome quella è solamente de' Letterati; così questa è del vulgo. Nè di tal nome era detta la lingua, che volgarmente in Roma, e dintorno a quella Città ne' tempi antichi s'usava: conciò fosse cosa, che una sola favella avessero gl'idioti, e i dotti; ma con questa differenza, che i dotti sotto certe regole facendo scelta delle parole, e 'l dire di bellissime forme adornando, l'usavano; nè però sì, che la plebe non l'intendesse, quando essi in pubblico alcuna orazione faceano in laudare, in biasimare, in accusare, in difendere, in deliberare.

re. Il che anche avviene della noſtra; la quale, eſſendo una e comune a tutti gl'Italiani, o pure almeno a tutti i Toſcani, non così dal popolo ſi parla, come da coloro, che dottamente e in proſa, e in verſi l'uſano. Nè il Petrarca direbbe,

Differenza tra 'l parlar de' plebei, e de' dotti, nella purità, ed eleganza, benchè ſcambievolmente s'intenda.

Queſti ſon gli occhi de la lingua noſtra,

Ciceron, e Virgilio moſtrando, i quali non ebbero in uſo queſta lingua, la quale oggi uſiamo; ſe non intendeſſe, la favella Latina eſſer noſtra; e quella ſteſſa con l'altre confuſa e miſta, eſſere la Volgare Italiana. Nè anche direbbe,

Che la Latina confuſa, e guaſta è la Volgare Italiana.

Ed egli al ſuon del ragionar Latino,

ſe quelle parole dette prima da lui,

I' prego, che m'aſpetti.

che ſon del volgare Idioma, non s'avviſaſſe, eſſer della lingua Latina non pura, o ſincera, qual'era prima; nè regolata, come dagli antichi ſcrittori s'era uſata: ma tale, che, benchè foſſe confuſa e guaſta, pur nel ſuono ſi moſtrava eſſer Latina. Laonde conchiudiamo, ch'eſſendo queſta noſtra favella nata della Latina; e niun' altra in lei tanto avendo, quanto quella ci ha, (perciocchè, s'ella tutto il ſuo ſe ne toglieſſe; nulla, o poco le rimarrebbe) ingrata e ſconoſcente a tanta e tal madre ſarebbe, quando diceſſe, che affare ho io lingua Toſcana giovane, bella, e tutta piena di dolcezza, e di leggiadria, e gradita nella corte, e pregiata da' Donne, e da' Cavalieri, con la Latina vecchia, diſpiacevole, e nojoſa, e diſprezzata, e sbandita da' palazzi, e da' templi, e dalle loggie, e dalle piazze delle Città, e nelle ſcuole a gran pena raccolta, e cara ſolamente a' Pedanti, ed a' Fiſici, ed a' Dottori, ed a' Frati nel diſputare: concioſſiacoſachè l'eſſenza, e la forma, e la bellezza di queſta, tutta le venga da quella. Fer. *Di queſto ragionamento qual conchiuſione faremo?* Min. *Che non vogliam noi ſaper più degli antichi più savj di noi, nè dal giudizio loro dipartirne; ma, com'eſſi nelle voci Greche non* F, *ma* Ph, *nè* I *Latino, ma* Y *Greco da' noſtri* Fio *chiamato, ove queſte lettere avean luogo, uſavano, uſianle noi ancora; e in quelle particelle, nelle quali ſervia loro lo* H, *ſerva anche a noi; non perchè lo ſpirito ſi faccia udire, ma per tenere la ſcienzia delle parole, e conoſcere, onde hanno origine. E così ſcriveremo, non* Mirto, *ma* Myrtho; *nè* Ninfa, *ma* Nympha; *nè* Aggio, *ma* Haggio; *nè* Teſoro, *ma* Theſoro,

Conchiude, che ſi debba tenere la conſuetudine degli Antichi nell' uſo dello H, e Y.

Fer. *Aggiungeremo alcun' altra lettera all'Alfabeto?* Min. *Niuna. Ma contenterenci di quelle, con le quali infin' al preſente ſi ſono ſcritte tutte le voci della noſtra favella.* Fer. *Se con altre lettere* Myrtho, *che* Spirto *ſcrivereno, come faran concento nelle rime?* Min. *Non dubito, che voi non ſappiate, la conſonanza venir dal concorde ſuono delle parole; come la vo-*

Obbiezione di diverſe lettere nelle Rime.

Risoluzione, che la consonanza nasce dal medesimo suono, non dalla scrittura.

ce stessa significa. Ma, perciocchè l'una parola si fa non altramente, che l'altra udire; nè differenza alcuna di suono in loro gli orecchi nostri conoscono per la diversità degli elementi d'un modo stesso pronunziati; non si torrà la consonanza, la qual torsi devrebbe, ove disconvenienza di suono vi si conoscesse: qual'è in Errore, *e* Cuore; *e in* Suono, *e* Sono; *nè però se ne perde. Ma troverete, che quelle, e l'altre simili fanno bellissimo concento; sicome nel primo Sonetto del Canzoniere del Petrarca,*

Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond' io nutriva il cuore
In su 'l mio primo giovenil' errore,
Quand' era in parte altr' uom da quel, ch' i sono.

Che non si dee far mutazione nell' Alfabeto antico.

Come si usi una stessa lettera, con vario suono, senza introdurne altre nuove.

Fer. *Adunque seguendo il vostro Polito, per non accrescere con la novità fatica e noja a quelli, che si truovano avere apparato, ed usato l'Alfabeto, come i nostri predecessori l'aveano, e l'usavano; in lui niuna mutazione riceveremo, ma scriveremo* Angelico, Angelici, Angeliche, Luoco, Luochi, Poco, Pochi, Fioco, Fiochi, Fiocco, Fiocchi, Bacio, Baci, Concio, Conci, Vago, Vaghi, Prego, Preghi, Pregio, Pregi, Peggio, Ghino, Ghirlanda, Ghiande, Ghiaccio, Giaccio, Lego, Leggo, Legge, Egli, (*ancorchè l'ultima sillaba di quella voce non suoni, come la prima di questa Latina* Glisco) Guerra, Guardo, Seguo, Seguito, Sego, Quetare, Quì, Acqua, Acquetare, Chiaro, Piano, Chiodo, Pioggia, Chiudo, Più, Serse, *o com' altri scrivono* Xerse, Senato, Senno, Alessandro, Sasso, Esempio, Eccellente, *o come i Senesi pronunziano* Escellente, Esce, Scelto, Sciolto, Tio, Otio, *o come nuovamente si scrive*, Zio, Ozio, Dolcezza, Zappa, Zenobia, Mezzo, Prezzo, Mele *frutto delle pecchie*, Mele *frutto dell'arbore*, Fiore, Fuore, Suono, Sono, Aita, Ajuto, Troja, Mia, Uguale, Valore, Uva, Spirto, Myrtho, Hora *quando significa tempo*, Ora *in vece d'aura*, Choro *congregazione di cantori*, Coro *vento*, Filo, Philosophia. *In somma niuna particella sarà, nella quale altre lettere cercare ci convenga. Nè anche in bando metteremo quelle poche, le quali nelle voci d'altra lingua, ancorchè si fien fatte nostre, servir ci potranno per la ragione da voi detta, e per l'autorità di coloro, che doversi in quelle usare ci dimostrarono. Ma, come risponderete a quel detto di Quintiliano, l'autorità del quale, par, che molto confermi l'opinione di coloro, che all'Alfabeto nostro alquante lettere tolgono, ed alquante altre novellamente aggiungono?* Min. *A qual detto?* Fer. *Che si debba così scrivere, come si pronunzia.* Min. *Dicasi il detto intero, e non tronco, nè scemo. Io (dic' egli) per quel, che otterrà la consuetudine, così ciascun vocabolo*

Obbiezione dal detto di Quintiliano, che si scriva, come si pronunzia.

Risoluzione, che si dee seguir la Consuetudine.

Digitized by Google

lo giudico doversi scrivere, come suona. Dunque, dove la consuetudine altramente ottenga, non così, come si pronunzia, converrà, che ogni voce si scriva: perciocchè gli antichi aveano in costume di pronunziar Gajo, *e* Gaja, *e* Gneo; *e nondimeno le prime sillabe in quei nomi per* C *si notavano. Pronunziavano ancora* Consules, *e scriveano* Coss. *togliendo lo* N, *e raddoppiando lo* S. *Pronunziavano, come oggi si pronunzia,* Optinuit; *e scriveano* Obtinuit, *come oggi Latinamente scriviamo.* Fab. *Che è questo, che voi chiamate Consuetudine?* Min. *Non certo, se a questo Eccellentissimo Autore crediamo, quel, che fa la più parte: conciossiacosachè di quà venir possa grandissimo danno alla vita, non che alla favella. Ma così nel parlare Consuetudine chiamerò il consentimento degli scienziati; come nel vivere il consentimento de' buoni.* Fab. *Se Dante, Cin da Pistoja, Guido Cavalcanti, il Petrarca, il Boccaccio, e tutti gli altri ebbero in costume di scrivere* Sancto, Piancto, Pecto, Tecto, Lecto, Pacto; *perchè questi nostri moderni del tutto ne tolgono il* C? *E, se da tutti i dotti, e intendenti ciò s'è ricevuto, ed accettato; non si potrebbe altresì col consentimento di tutti loro ciascuna di queste lettere scacciare, le quali alcuni oggi studiano di mettere in bando?* Min. *Nè quel fu necessario, nè questo convien, che si faccia, risponderebbe il Polito. Ma, poichè quel s'è fatto, ed accettato; convien, che si abbia a tollerare, qualunque egli si sia. E forse meglio stato sarebbe, che quelle voci si lasciassero scrivere, qual' era il costume, per le ragioni da noi già dette; ancorchè nella comun pronunzia il* C *non vi s'udisse: perciocchè, se così oggi i Latini vocaboli scriver si dovessero, come si pronunziano, senza dubbio da quelli similmente il* C *si sbandirebbe. Nè creder vi si faccia, che ne' tempi antichi, dappoichè lo imperio de' Romani venne in poter d'uno, ne' quali col dominio e vita, e favella cominciò a mutare; e prima, che questa nostra lingua principio avesse, il medesimo non sarebbe avvenuto, se quel seguito si fosse, che nella bocca del vulgo risuonava. Ma quel sempre si tenne, che piacque al consentimento degli scienziati. Nè vi si lasci pensare, che con la pronunzia non si sia più volte la maniera dello scrivere cangiata. Ma, poichè la lingua Latina giunse alla sua perfezione, ancorchè la pronunzia si sia poi mutata, non però le voci si sono scritte altramente, che allora si costumava; come se quel, che nelle voci scritte servò quell' età, stato fosse una legge, che sempre da tutti inviolabilmente poi servar si dovesse. Nè quistion nuova è, se lettere ci manchino necessarie al nostro Alfabeto, non quando i vocaboli Greci scriviamo, (conciossiacosachè da loro due, come dice Quintiliano, in prestanza togliamo) ma propiamente ne' Latini:*

In che consiste la Consuetudine.

Perchè di *Sancto*, e di *Pecto*, e di simili, sia tolto il C.

Che non sia quistion nuova, se Lettere manchino all'Alfabeto.

perciocchè in questi nomi Servo, *e* Volgo, *l'Eolico digamma si disidera. Ed un suono mezzo è tra* U *e* I *in* Ottimo: *onde or'* Ottumo, *or'* Ottimo *si truova scritto: e in* Here, *che* Hieri *oggi si dice, nè* E *chiaramente, nè* I *s'udiva. Nè così udir si facea l'*O, *quand' era breve, come quando era lungo: perciocchè il breve molto all'*U *s'appressava; come ci mostrarono coloro, che scriveano più tosto* Servom, *e* Cervom, *che* Servum, *e* Cervum; *e* Robura *e* Marmura *più tosto, che* Robora *e* Marmora: *perciocchè il principio è* Robur, *e* Marmur, *che poi negli obbliqui mutando si dice* Roboris, *e* Marmoris. Fer. *Se meglio era, che* Pecto, *e* Sancto, *com' era il costume antico, si lasciassero scrivere; come farien consonanza* Pecto *con* Metto, *e l'altro con* Tanto? *nelle quali voci non ha luogo il* C. Min. *Non s'è detto, che 'l concento non già nello scrivere, ma s'attende nel suono? Il che non è però sempre vero: perciocchè* Errore, *e* Cuore *s'accordano; e similmente* Sono, *e* Suono; *e nondimeno le sillabe innanzi all'ultima diversamente si pronunziano. Accordarono ancora gli antichi* Ancide *con* Mercede; Fede *e* Credi *con* Vidi, Redi *con* Lidi, Piena *con* Divina, Misura *con* Innamora, Virtude *con* Prode, Puoi *e* Poi *con* Lui *e con* Altrui; *benchè* I *ed* E *sien diverse vocali, e differenti anche* U *ed* O: *oltre a ciò* Tempi *da* Tempo, *e* Tempi *da* Tempio *fanno bellissimo concento: benchè in questo il suono sia dello* I *liquido giunto con la vocale* I, *sicome in* Esempi, *ed* Empi; *e in quello solamente della vocale. Ma, come che la moderna pronunzia ne scacci del tutto il* C, *non però, quando vi si pronunziasse moderatamente, com'è da credere, che dagli antichi si pronunziava, tanto strepito farebbe, che la consonanza tor ne dovesse. Ma tengasi quest' uso nuovamente introdotto, poichè accettato il troviamo. Nè però si consenta a coloro, direbbe il Polito, che s'ingegnano di far nuove mutazioni: perciocchè, sicome il ritenere quel, che l'approvata usanza ci ha tolto, e di un troppo temerario e superbo ardimento; così il mutare quel, che la consuetudine degl' intendenti e dotti ha sempre tenuto, è d'animo troppo amico di novità: alla qual mutazione molto e lungamente, dice Quintiliano, doversi contrastare. Or tutto ciò sia detto, non per conchiudere, a qual più di queste differenti opinioni attenerci debbiamo: perciocchè noi lasceremo liberamente a ciascuno l'elezione di quella, che più gli piacerà, senza approvar più l'una, che l'altra; ma per rispondere alla dimanda vostra, come essersene troviamo nell' Accademie non una volta ragionato.*

Maniere di consonanze usate dagli Antichi.

1 Di *Pecto* con *Metto*, e *Sancto* con *Tanto.*

2 Di *Ancide* con *Fede*, e simili.

3 Di *Virtude* con *Prode.*

Pronunzia antica, e moderata di *CT.*

Che si dee contrastare a nuove mutazioni.

Fer. *Ma, poichè assai s'è detto, per insegnarci, quante, e quali lettere aver debba il nostro Alfabeto; diteci quel, che al Poeta rimane di loro a conoscere.* Min. *Prima è da sapere, per se quali se n'odano, quali*

Divisione di Lettere.

con

con l'altre : e di queſte quali ſien mezze vocali , quali niente per ſe , con l'altre aſſai poco udir ſi facciano . Dappoi , quali abbiano pieno e grande il ſuono , quali umile e baſſo ; quali aſpro, quali piacevole ; quali grave, quali acuto , quali inchinato ; quali foſco e chiuſo, quali aperto e chiaro; quali molle , quali duro ; quali veloce , quali tardo : perciocchè l'A è più ſonante , e più chiaro ; l'O più pieno, e più grave ; più acuto , e più dimeſſo l'I ; più ſottile , e più languido l'U ; di ſuono mezzo tra queſti due elementi l'E . Con queſte vocali lo R ſuona più aſpramente, più piacevolmente lo L , e lo N . Antecedendo più , che ſeguendo udir ſi fa lo M : allo 'ncontro lo S con più ſtrido ſeguita , che non antecede : onde come dal fine ſovente dagli Antichi ſi togliea, così del tutto ſcacciato da' noſtri ſe ne vede , ſe non nelle voci di lingua ſtraniera , come Paris ; acciocchè le parole non zufolaſſero . Le Mutole raddoppiate prendono più forza : e tutte le Conſonanti o diverſe giunte inſieme , o diviſe , l'una tenendo il fine della ſillaba antecedente , l'altra il principio della ſeguente , con più gagliardo ſuono agli orecchi ne vengono . Spiritoſa rende la voce lo F , e 'l Ph ; lieve , e piana il P ; mezza tra l'una e l'altra lo V, quando è conſonante ; e 'l D , e 'l G ſimilmente , purchè non ſi raddoppi .

Qual ſia la forza di ciaſcuna Lettera , e quale il ſuono ,

FER. *Delle parole , che ſaper ci conviene ?* MIN. *Quali ſien ſemplici , quali compoſte ; quali propie ; o ſieno ſpeſſo uſate , o dall' uſo lontane , o pur tra queſte e quelle ; quali di lingua ſtraniera ; quali traslate ; quali fatte ; quali mutate ; quali ſi faccian lunghe , quali brevi . E , per conoſcer bene , com' elle al chiaro ed ornato parlare ci ſervano , ignorar non debbiamo , la virtù del dire eſſer poſta nella chiarezza : purch'egli umil non ſia , nè vile : la chiarezza ſpecialmente nella propietà delle parole : propie parole eſſer quelle, che ſono quaſi nate inſieme con le coſe ſteſſe : in loro queſta riputarſi vera laude del Poeta , che non ſien tolte dalla ſentina della plebe , nè tenute a vile , nè fatte dal tempo oſcure , nè d'ogni bellezza ignude ; ma ſcelte , e illuſtri , e leggiadre , e piene, e riſonanti , per le quali grande e maeſtevole il parlare appariſca : conciоſſiacoſachè per dare al verſo tal maeſtà , ſi conceda al Poeta l'uſar talvolta l'antiche, e diſuſate: quali ſono* Dolzore , Temenza, Sormonta , Rappella , Ingombra , *e ſimili appo il Petrarca : ancorchè a lui più , che ad ogni altro la conſuetudine del bel parlare, e l'oſſervare diligentemente quel , ch'era in uſo, piaceſſe. E' il vero, che in queſta maniera di voci maſſimamente molto inteſe alla ſcelta, e cura grandiſſima n'ebbe ; acciocch' egli non uſaſſe particella indegna della coſa, la qual ſi trattava ; nè voce alcuna laſciaſſe di miſurare , e librare col ſevero giudicio degli orecchi , nel quale mirabilmente egli valſe . Laonde delle parole uſate*

Delle parole, Sole .

Virtù del dire.
1 Chiarezza.
2 Ornamento.

Della Chiarezza, e ſue cagioni .
1 Propietà, ſcelta di propi .

Parole antiche ſcelte del Petrarca .

Giudicio del Petrarca nella ſcelta delle voci .

Qual ſia la ſcelta .

Digitized by Google

usate quelle, che men sono volgari, e men trite; e delle disusate, ed antiche quelle, che meno inusitate si tengono, eleggeremo. Conoscere ancora ci bisogna, di quante maniere si dica quel, ch'è propio nel parlare: di che scritto abbondevolmente avendo coloro, che Rettorica c'insegnano; non fa mestiere, che le medesime vivande vi si riscaldino. A questo, in guisa di vizio, si contrappone il non propio; come che alcuna volta ci si conceda: qual'è,

Vizio d'Impropio.

E sol Morte n'aspetta. *E*
Ristretto in guisa d'uom, ch'aspetta guerra.

2 Ordine diritto.

perciocchè propiamente le cose felici e dilette aspettiamo. Ma non pur la propietà delle parole alla chiarezza è richiesta; ma l'ordine diritto ancora, e la non troppo dilungata conchiusione; e che nulla vi manchi; nè vi sia cosa alcuna soverchia. A questa vertù prima è contraria l'ambiguità, dappoi la mala composizione, oltre a ciò il vano circuito di troppe parole, e l'oscuro e malagevole intendimento delle cose. E certamente questa laude, che 'l dire piaccia a' dotti, e sia piano, ed aperto agl' ignoranti, è propia della Commedia, la quale va dietro alle parole divulgate, ma pure, e nette; ed ogni umil maniera di parlare la propietà nelle voci richiede. Ma quelle, che fanno magnifico, e illustre, ed onorato il verso, o sono Inusitate, o Pellegrine, o Nuove, o Traslate, come quelle, che più liberamente alla licenza de' Poeti, che degli Oratori, si concedono: perciocchè Poeti esser non possono coloro, che non inducono meraviglia; il che senza queste parole non s'acquista. E, se l'usano gli Oratori ne' panegirici, e in tutte quelle orazioni, che si fanno a dimostrare l'eloquenza, per altrui dilettare; a questi, che non altro per fine, che la loda, e la gloria si propongono, non più dicevolmente serviranno, acciocchè rendano il dire più maestevole, e più meraviglioso? Sono Inusitate parole, come ne 'nsegna Cicerone, le antiche, e disusate, e dall' uso del comun parlare tralasciate: quali sono quelle poche, che pur dianzi dissi trovarsi nel Canzoniere del Petrarca; e Forsennato, Horrevole, Rintuzzato, Cappia, Scherano, Ondunque, Quandunque, Misfatto, Deo, Feo, Trascurato, Da sezzo, *ed altre molte, delle quali noi quelle usare potremo, ch'esser piacinte a' buoni scrittori troveremo: conciossiacosachè 'l Petrarca abbia detto* Da sezzo, *e* Deo, *e* Feo, *e* Rintuzzato; *e 'l Bembo,* Forsennato; *e 'l Boccaccio,* Horrevole, Trascurato, Misfatto, *e* Scherano. *Pellegrine poi quelle si dicono, che di lingua straniera si pigliano: quali sono* Alma, Ancide, Arnese, Augello, Bada, Calere, Chero, Conquiso, Gai, Gioire, Grama, Guidardone, Guisa, Uopo, Ligio, Membrando, Rimembra, Rimembranza, Obblia-

Vizj contrarj alla chiarezza.

Del parlar' ornato, onde nasca

Varie maniere di parole ornate.

1 Delle parole Inusitate.

2 Delle parole Pellegrine di più maniere.

bliare, Obblio, Opra *per* Apra, Orgoglio, Poggiare, Primiero, Scevro, Sembrar, Snello, Soggiorno, Sovente, *di favella provenzale usate dal Petrarca. Infinite sarien quelle, che dalla lingua Latina ci vengono; se tutte ricontar le volessi. Ma quelle sole noteremo, che novellamente se ne sono tolte, e conformi più alla forma del parlar Latino, che del nostro: quali sono appo il medesimo Poeta*, Ab experto, Miserere, Merco, Delibo, Describo, Bibo, Folce, Flagro, Rifulse, Insulse, Repulse, Avulse, Palustre, Illustre, Trilustre, *ed altre: e nelle mie Rime*, Prole, Mirando, Delubri, Salubri, Colubri, Rubri. *Taccio le voci Greche, come prima a' Latini, e poi da quelli a noi prestate: quali sono*, Nympha, Lympha, Philosophia, Lyra, Astro, *ed altre non poche. E, quando i propj nomi imponiamo, le più volte dal fonte Greco tratti gli abbiamo; come fa il Boccaccio, appo il quale*, Decamerone, Philocopo, Cymone, Dioneo, Pamphilo, Philostrato, Philomena, Emilia, Neiphile, Elisa, *e parecchi altri sono della Greca favella. Troverete ancora forme di parlare da pellegrina lingua pigliate, qual' è quella tolta da' Latini*,

Latine.

Greche.

Forme Latine.

Cinto di ferro i piè, le braccia, e 'l collo.

E da' Provenzali,

Provenzali.

Ne l'Isole famose di fortuna
Due fonti ha,

cioè, sono. *Nuove parole poi quelle diciamo, che fa nuovamente lo stesso Poeta. O derivandole, come fè colui, che prima derivò da* Coraggio, Coraggioso; *da* Vezzo, Vezzoso; *da* Guazzo, Guazzoso; *da* Affanno, Affannato; *da* Verace, Veracemente. *Overo aggiugnendovi lettere, qual'è* Spinto *in vece di* Pinto: *o sillabe, quali sono* Istesso, Iscritto, Isnello, Mercatante; *in luogo di* Stesso, Scritto, Snello, Mercante. *O sottraendolene, quali sono* Sendo, Tenzone, Fostù, Avestù, Stendo, Spiace, Sparve, Mè, Crè, Dritto, Drizzare, Mastro; *in vece di* Esendo, Contenzione, Fossi tu, Avessi tu, Discendo, Dispiace, Disparve, Meglio, Credi, Diritto, Dirizzare, Maestro. *O mutandolevi, come in vece di* Desire,

3 Delle parole Nuove, di più maniere.
1 Per Derivare.
2 Per levare in molti modi.
Aggiugnendo.

Sottraendo.

Mutando.

Sì crescer sento il mio ardente desiro.

e in vece d' Aura,

Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci,

e in vece di Dispetto,

Per isfogar' il suo acerbo despitto.

e Vui, Conoscia, Credia, Solia, Mute, Fuora; *in veci di* Voi, Conoscea, Credea, Solea, Muti, Fuori. *O trasponendolevi, com'è* Drieto, Dren-

Trasponendo.

Allungando. Drento, Interpetre; *in luogo di* Dietro, Dentro, Interprete. *O pure allungando le sillabe brevi: perciocchè la voce* Umile *di sua natura avendo l'accento nella prima, come vedete in quei versi,*

Fondata in casta, ed ùmil povertate.
L'ombra, che cade da quell' ùmil colle.
Che 'n troppo ùmil terren mi trovai nata.
Quest' ùmil fiera.
Ed atti fieri, ed ùmili, e cortesi.

il trasporta alla seconda in questi,

Però che 'n vista ella si mostra umìle.
Quì tutta umìle, e quì la vidi altera:
Co 'l cuor ver me pacifico, ed umìle,
E' dolci sdegni, alteramente umìli.

Abbreviando. *Overo abbreviando le lunghe: perciocchè comunalmente nell' Italiana favella essendo lunga la prossima all'ultima nel nome Annibàlle, come veder' anche in quei versi si può,*

Dopo tante vittorie ad Annibàlle. *E*
Che con arte Annibàlle a bada tenne.

si fa breve in questo,

Ch'Annìbale, non ch'altri, farian pio.

Congiugnendo le Vocali. *O col congiungimento delle vocali ristrignendo due sillabe in una: perciocchè la voce* Aureo, *ch'è di tre sillabe in questi,*

Ove fra 'l bianco, e l'aureo colore. *Ed*
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

in quelli è di due,

L'aura, che 'l verde lauro, e l'aureo crine. *E*
De l'Aureo albergo con l'Aurora innanzi.

3 Per comporre le voci. *O componendo le voci: nel qual componimento, benchè la nostra lingua non sia felice, non che sicome la Greca, ma pur sicome la Romana; nondimeno ella pur' osa dire* Indùa, Imperla, Inostra, Indonna, Infiora, Inverde, Imbruna, Infiamma, Imbianca, Impallidito, Invaghito, Ingelosire, Inghirlandare, Ingiallare, Arrossa, Appressa, Accresce, Adagia, Appanna, Addita, Addolcisce, Immantenente, Immezzo, Imparte, Intutto, Deltutto, Datraverso, Davanti, Deporre, Divelle, Direpente, Disama, Disdice, Disdetto, Disleale, Dinuovo, Disotto, Disopra, Disosso, Intorno, Isnervo, Ispolpo, Iscarno, Incarno, Incauto, Disarmato, Disacerbo, Disperato, *e simili voci infinite di due particelle composte: sicome di tre sono queste,* Rasecura, Rasserena, Rasembra, Ravvicinarmi, Rallenta, Rinverde, Dintorno,

Con prepositione.

Di due particelle.

Di tre.

Indi-

Indiſparte, Diſagguaglianza, *ed altre non poche: e di quattro quella,* Di Quattro.
Dognintorno. *Ma, come che agevolmente, e felicemente queſta lingua* Senza prepoſi-
con la Prepoſizione componga; nondimeno ſenza lei, non che di tre, o zione.
quattro voci di loro natura ſignificanti, ma pur di due compoſto nome non ci troverete, ſe non per avventura alcun propio: com'è Biancifiore,
Buonaccorti, Buonconvento, Capigraſſi, Capibianchi. *Nuove pa-* 4 Per fingere
role ſono altresì le finte, e nate novellamente: quali ſono quelle, che dal dal ſuono.
ſuono ſi fanno, Rimbomba, Bombarda, Scoppio. *Rinnovanſi ancora,* 5 Per cangiar
cangiando Genere: concioſſiacoſachè comunalmente dicendoſi la Fune, gli Accidenti,
abbia maſchilmente detto il Petrarca, di più modi.
Genere.

. . . . . E 'l fune avvolto
Era a la man, ch'avorio, e neve avanza.

O Caſo: qual'è, Caſo.

. . . . . Che non ben sì ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.

dovendo dirſi, a l'altro, *ſecondo la propia, ed antica forma di parlare.*
E, come ſi diſſe,

Ch'ogni maſchio penſier de l'alma tolle:

richiedeva il diritto, che ſi diceſſe,

Ch'ogni maſchio penſiero a l'alma tolle.

O ſe pur volete, che Tolle *altro non ſia, che leva, e rimuove, o trae*,

D'ogni maſchio penſier l'anima tolle:

perciocchè s'è detto in un' altro luogo,

E mi tolſe di pace.

O Tempo in quelle voci, che tempo ſignificano: qual' è, Tempo.

Eranvi quei, ch'Amor sì lieve afferra,

in vece di, Ch'Amor ſi lieve afferrò. *O Modo: com'è*, Non so che dirvi; *in vece di*, Non so, ch'io vi dica. *O Tempo, e Modo ugualmente: com'è*,

I' era amico a queſte voſtre Dive,

in vece di ſarei ſtato: *perciocchè riſponde a quel verſo*,

Non m'aveſſe diſdetta la corona.

O Qualità: quali ſono queſte voci, Arde, Agghiaccia, Imbianca, *at-* Qualità.
tivamente, e paſſivamente uſate: paſſivamente in quel verſo,

Ch'in un punto arde, agghiaccia, arroſſa, e 'mbianca.

e attivamente in queſti,

Forſe tal m'arde, *E*
Ch'in un punto m'agghiaccia, e mi riſcalda. *Ed*
A quel crudel, che ſuoi ſeguaci imbianca.

Digitized by Google

Numero. *O Numero: ſicome in quel luogo, ove detto avendo il Petrarca,*

Vidi una gente andarſen queta, queta.

ſoggiunſe,

Di lor par più, che d'altri, invidia s'abbia.

Numero, e Genere. *O Numero, e Genere inſieme: qual'è,*

Parte preſi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti ſtrali.

Perſona. *Mutaſi ancora leggiadramente la Perſona: ſicome in quel luogo,*

Se, come i tuoi gravoſi affanni ſai,
Così ſapeſſi il mio ſimile ſtato;
Verreſti in grembo a queſto ſconſolato
A partir ſeco i doloroſi guai.

ove di ſe, come di un'altro, ragiona. Ed avendo detto in terza perſona,

Iv' eran quei, che fur detti felici.

parla poi in ſeconda, come ſe preſenti gli foſſero:

O ciechi, il tanto affaticar, che giova?

Ed altrove a perſona incerta volge il parlare:

De l'aureo albergo con l'Aurora innanzi
Sì ratto uſciva il Sol cinto di raggi,
Che detto avreſti, e' ſi corcò pur dianzi..

Nuovo anche accidente di perſona è, quando la prima par, che chiami, e tiri a ſe la terza in quel modo, che in queſto mio Sonetto veder potete,

Miſera figlia, e ſconſolata madre.

6 Per cangiare una parte con l'altra in più modi. *E, quando l'una parte del parlare con l'altra ſi cangia, non vi par' egli certa leggiadra novità? perciocchè ſi pone il nome non ſolamente per l'altro nome: qual'è,*

Nome per Nome. Che l'avara mogliere ad Amfiarao,

per Eriſile. *Ed*

E' sa, che 'l grande Atride:

per Agamennone. *Ed*

Al primo ſaſſo del garzon' Ebreo,

Nome per Avverbio. *per David Paſtore. Ma per quella particella, che Latinamente* Avverbio *ſi chiama,*

E come dolce parla, e dolce ride.

Verbo infinito per nome. *E quella voce, che non ſenza tempo ſignifica, quãdo è infinita, per lo nome.*

Sicome eterna vita è veder Dio,
Nè più ſi brama, nè bramar più lice;
Così me, Donna, i voi veder felice
Fa in queſto breve, e frale viver mio.

E pe-

Digitized by Google

e poco dappoi,

E, se non fosse il suo fuggir sì ratto.

e nel numero del più,

I vostri dipartir non son sì duri.

E per quel, che da' Latini Participio, *o* Gerundio *si chiama*, Infinito per Participio, o Gerundio.

Egli ebbe occhi a vedere, a volar penne. *E*

Da volar sopra 'l Ciel gli avea dat' ali. *E*

Per darti a diveder.

E 'l Boccaccio disse, Io le darò beccare. *Se non è più tosto forma di parlare tolta da' Greci, i quali in molte altre cose la nostra favella suole imitare. Oltre a ciò le voci da' Latini* Prepositioni *chiamate, l'una similmente per l'altra s'usano: qual'è la* De, *e la* Di, *in vece della* Per, Prepositioni l'una per l'altra

Poi ch' a me torno, trovo il petto molle

De la pietate. *E*

Ma non in guisa, che lo cor si stempre

Di soverchia dolcezza.

E la A, *ora in vece della* Per: *qual'è*,

Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.

ed or per la In,

Più di me lieta non si vide a terra.

ed or per la Secondo: *com'è*,

Perch' io t'abbia guardato di menzogna

A mio potere. Forme nuove.

Voce ancor nuova fu quella usata dal Petrarca,

Ch'Ambrosia, e nettar non invidio a Giove.

E nuovo parlar'è, quando vi s'aggiungono parole soverchie, benchè leggiadramente: sicome in quel verso, Aggiugnendo parole.

Quel tanto a me, non più, del viver giova. *E*

Non son mio, nò.

Perciocchè bastava, Quel tanto a me; *e*, Non son mio. *O pure quando vi se ne sottraggono: qual'è*, Sottraendo parole.

Ma poi vostro destino a voi pur vieta

L'esser' altrove, provvedete al meno.

Perciocchè il dire intero sarebbe, Ma poichè vostro destino. *In somma i vocaboli si rinnovano in qualunque maniera si mutino, o si fingano, tosto che a mutare, o pure a fingere si cominciano.* Fer. *Già conosciamo, delle parole quali sien Propie, quali Inusitate, quali Pellegrine, quali Nuove; e conseguentemente quali Semplici, quali Composte, quali Fatte, quali Mutate, quali si faccian lunghe, e quali brevi. Or*

Digitized by Google

4 Delle Parole Traslate, o Metaforiche. *dimoſtrateci, quali ſien le Traslate?* Min. *Quali ſaranno altre, che quelle, che dal propio luogo ad un'altro non propio ſi traſportano, o per difetto di propj vocaboli: come ſono,*

Cagion di Traslazione.

1 Per Difetto.

Lieti fiori.
Aſpro core, e ſelvaggio; e cruda voglia.
Ma pur per noſtro ben dura ti fui.

2 Per più ſignificare. *O per più ſignificare quel, che ſi deſcrive: qual' è,*

Penſier' in grembo, e vanitate in braccio.
Diletti fuggitivi, e ferma noja.
Roſe di verno, a mezza ſtate il ghiaccio.

3 Per Ornamento. *O per ornamento: qual'è,*

Vergine bella, che di Sol veſtita,
Coronata di ſtelle, al ſommo Sole
Piaceſti sì, che 'n te ſua luce aſcoſe.

4 Per Oneſtà. *Già quel, che meno, che oneſtamente col propio nome ſi direbbe, con voce Traslata ſi dirà più leggiadramente, in queſto modo,*

Certo il fin de' miei pianti. *E*
Sì che 'l fuoco di Giove in parte ſpenſe. *E*
Con lei foſs' io, da che ſi parte il Sole.

Convenienza di Traslazione, e Similitudine. *Laonde il Traſportamento, che da' Latini* Translatio, *da' Greci* Metaphora *ſi chiama, trovato dalla povertà de' vocaboli, e dal voler dilettare accreſciuto; non è altro, che una ſomiglianza, per cui la parola poſta nell' altrui luogo, come s'egli foſſe ſuo, eſſendo conoſciuta, molto diletta: ſicome allo 'ncontro diſpiace là, dove niente abbia del ſimile, o pure aſſai poco: perciocchè non altra differenza è tra la ſimilitudine, e 'l traſportamento; ſe non che queſti ſi fa in una parola, quella in molte.*

Luochi di Traslazione.

1 Dal Genere alla Specie. *Traſportaſi la voce, o dal Genere alla Specie: qual'è,*

Provan l'altra virtù, quella, che 'ncende:

2 Dalla Specie al Genere. *perciocchè il potere incendere è ſpecie di vertù. O dalla Specie al Genere,*

Da mill' atti inoneſti l'ho ritratto:

3 Da Specie a Specie. *cõcioſſiacoſachè* mille *ſien* molti. *O da una ſpecie in un'altra: qual ſarebbe,*

Ne la Città di ſante leggi armata. *E*
I Cavalier d'arme lucenti ornati.

4 Da proporzione. *ove* Armata *per* Ornata, *ed* Ornati *per* Armati *ſi pigliarebbe. O con certa proporzione, la qualc ſi fa, e quando abbiamo da potere la coſa nominare: qual' è,*

Torcer da me le mie fatali ſtelle:

Quando abbiamo nomi. *perciocchè i begli occhi nella Donna ſono, come lucenti ſtelle nel Cielo. E qual'è quel, ch'io diſſi,*

Mi-

Digitized by Google

Mirando de' begli occhi il vivo Sole . *E*
Sparir l'occhio del Ciel pien d'alto ſcorno .

perciocchè eſſendo tale il vivo lume degli Occhi in un bel Viſo , qual'è il Sole nel Cielo ; come dagli Occhi al Sole , così dal bel Viſo al Cielo ſi fa la comparazione . E quando ci manca : qual'è ,

Quando ci mancano i nomi.

O paſſi ſparſi . *E*
Benedette le voci tante , ch' io ,
Chiamando 'l nome di mia Donna , ho ſparte . *E*
Quante lagrime laſſo , e quanti verſi
Ho già ſparti al mio tempo .

conciossiacosachè propiamente ſi ſpargan le ſemenze , e le frondi ; ma ſerveci queſta medeſima voce nell'altre coſe : perciocchè altra non ne abbiamo ; e tra quelle e queſte ſi vede qualche comparazione . Fbr. *Benchè ciò , che del Traſportamento detto ci avete , agl' intendenti debba , e poſſa baſtare ; nondimeno per quelli , che non ſono di altrettanto intelletto , non vi rincreſca di chiaramente moſtrarci , in quanti modi egli ſi faccia.* Min. *Volendo io in ciò ubbidirvi, farò queſta partigione . Tutte le coſe eſſendo o animate , o vero ſenz' anima ; dell' una e dell' altra ſpecie l'una per l'altra ſi pone . Da quelle , che anima non hanno , ſi fa il Traſportamento in queſto modo ,*

Maniere di Traslazione dalla materia , onde ſi prende.
1 Da Inanimato

Con un vento angoſcioſo di ſoſpiri . *E*
Pioggia di lagrimar , nebbia di ſdegni .

Da quelle , che non ſono ſenz' anima ,

2 Da Animato.

Perchè no 'l grave giogo ?

il qual'è propio de' buoi . *E*

Muove la ſchiera ſua ſoavemente ,

la qual'è propia de' guerrieri. Tal'ora quel, ch'è delle coſe animate, s'attribuiſce a quelle, che anima non hanno : qual'è quel , che diſs' io ,

3 Ad Inanimato.

Con la ſchiera
De' venti orrenda, e fiera .

Talora allo 'ncontro : qual'è ,

4 Ad Animato.

A la mia lunga , e torbida tempeſta ,

la qual' è propia dell' aere . Di che avviene , che prendiamo ardimento di dare affetto e paſſione alle coſe di ſentimento private : qual'è , quando s'introduce a parlare il Sole ,

Affetti dati a cose inanimate.

Ch'io porto invidia agli uomini , e no 'l celo . *E*
Poichè queſto ebbe detto , diſdegnando
Ripreſe il corſo . *E*
L'acque , parland' Amore , e l'ora , e' rami ,

E gli

E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba,
Tutti insieme pregando, ch' i sempr' ami.

Sono altre maniere ancora del trasportare, le quali, niuno di noi è, che a memoria recare non si possa aver da' Gramatici in fanciullezza imparate. Ma, come che da tutti i sentimenti trar si possa quel, che si trasporta; da niuno però tanto, quanto dalla vista, la cui forza è gagliardissima: perciocchè dagli altri sentimenti vengono questi trasportamenti,

Maniere di Traslazione da' Sentimenti.

1 Dall'Odorato

Con leggiadro dolor, par, ch'ella spiri
Alta pietà. *E*
L'altro è d'un marmo, che si mova, e spiri. *E*
Sua fama, che spira

2 Dal Tatto.

In molte parti ancor per la tua lingua. *Ed*
Un' isoletta dilicata, e molle.

3 Dall' Udita.

Sì chiara tromba. *E*
La chiara fama. *E*
Farà in più chiara voce. *E*
Col dolce mormorar pietoso e basso. *E*

4 Dal Gusto.

I Dolci colli. *E*
Il suon de' primi dolci accenti suoi. *E*
Questi dolci nimici. *E*
Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea.

E Dolci lumi, Dolci intelletti, Dolci nomi, Dolci baci, Dolci durezze, Dolci accoglienze, *ed altr' infiniti di simil maniera: conciossiacosachè lo spirito si riceva dal naso; il molle dal tatto si senta; la fama, la voce, la tromba, e 'l mormorare dagli orecchi; e la dolcezza dal gusto.*

5 Dalla Vista: che sono più efficaci.

Ma molti più sono, e di maggior gagliardezza quelli, i quali hanno origine dagli occhi: perciocchè nella presenza dell' animo ti recano quel, che veder di fuori non potresti. Ma, come il Trasportamento è il più

Uso di Traslazione.

vago, e leggiadro ornamento, del quale il verso vestir possiamo, specialmente in questa nostra favella, che per se povera essendo, e bassa, e posta nella calca della plebe, convien, che altronde toglia in prestanza vasellamenti di oro, e di argento; e dello altrui tesoro si arricchisca; e si levi dalla bassezza, e viltà plebea; così mirar ci bisogna, ch'egli non renda il parlare oscuro e gonfio, nel qual vizio caggiono volentieri oggi quelli, che scrivono, volendo più tosto imitare alcuni, i quali riconoscendo, che loro la natura più tosto è madrigna, che madre, per coprire il mancamento dello 'ngegno, ricorrono all'arte; e s'ingegnano di dare a divedere, ciò loro avvenire per elezione, e non per difetto. Ma, se 'l Petrarca imitassero, il quale come nella scelta delle voci, e nella tessitura delle

Moderni oscuri e gonfi nelle Traslazioni.

Petrarca' meraviglioso.

pare-

parole, così nel traſpo rtare fu meraviglioſo; fuggirebbero il diſſimile, e 'l duro, e 'l traſportar di lontano, e 'l brutto, e 'l diſpiacevole; e così il meno, come il più, che converrebbe, e 'l men ſignificante: perciocchè non ſenza diſſomiglianza ſi direbbe,

Vizj di Traslazione.

1 Diſſimile.

Grandi Lamie del Cielo.

Nè ſenza duro, e di lontano traſportamento,

2 Lontano.

Già su per l'alpi nieva d'ogn' intorno,

Il biancheggiar delle tempie intendendo. Quanto brutto, e diſpiacevole ſarebbe,

3 Brutto.

Caſtrata è la Città per la tua morte. *Ed*

O ſterco del ſenato.

Quanto più di quel, che ſi converrebbe, quando chi ſpargeſſe confetti, diceſſe,

4 Maggiore.

Tempeſta di confetti.

Quanto meno, ove quando grandina, ſi diceſſe,

5 Minore.

Confetti di tempeſta.

Quanto meno ſignificarebbe la voce traslata in quel verſo, che la propia,

Laſſo, che mi ſi nega il veder voi,

ove dir ſi voleſſe,

Laſſo, che mi ſi vieta il veder voi.

E, benchè nel traſportare aſſai più liberamente ſi ravvolgano i Poeti, che non penſano d'eſſer loro in ciò termine preſcritto, come coloro, che tutte coſe dirizzano al dilettare, e parer vogliano nel rinnovare, e nel mutar le voci meraviglioſi; niuno però sì ardito ſia, nè sì preſuntuoſo, che ſtimi, a' noſtri tutto eſſer lecito, come a' Greci, la cui lingua ſoſtenea, che 'l Re da Omero Paſtor di popoli *foſſe detto; come oggi il Veſcovo ſi chiama. Ma niun mai de' noſtri, nè degli antichi, nè de' moderni pensò, che ciò gli ſi doveſſe concedere. Molti altri mutamenti le parole ricevono, le quali, quando ſi traſportano molte inſieme, fanno, che altro ſi dica, ed altro s'intenda; il che da' Greci* Allegoria *ſi chiama: qual'è,*

Licenza de' Poeti, maſſimamente Greci, nel Traſportare.

Altri Mutamenti di parole.

Dell'Allegoria.

1 Pura.

E tremo a mezza ſtate, ardendo il verno. *E*

Fra sì contrarj venti in frale barca
Mi trovo in alto mar ſenza governo.

E tutto quel Sonetto,

Paſſa la nave mia colma d'obblio.

E quell' altro,

Una candida cerva ſopra l'erba,

il qual' è tutto allegorico. Ma quel Commiato è miſto,

2 Miſta.

Canzon, l'una ſorella è poco innanzi;

E l'al-

E l'altra ſento in quel medeſmo albergo
Apparecchiarſi: ond' io più carta vergo.

perciocchè tutto ſarebbe di un modo, ſe non ſeguiſſe,

Ond' io più carta vergo,

3 Con la Comparazione. *ch'è Traſportamento. Queſto mutamento divien più leggiadro, quando vi s'aggiugne la Comparazione: qual'è quel, ch'io diſſi,*

Selve notare, e monti
Direſti in alto gorgo:
Parte volar, quaſi veloci augelli.

E quel Sonetto,

Qual poverel, che ſia del tutto loſco.

Che ſi continui la Traslazione. *E parmi, che ragionevolmente ſi comandi, che ſi debba aver cura in queſta maniera di traſportare, che ciò, che ſeguita, riſponda a quel, che ne va innanzi; affine che cominciando dalla rovina, o dallo 'ncendio, non conchiuda la medeſima ſentenza con la tempeſta. Da queſta medeſima fonte de-*

Del Proverbio. *rivano i Proverbj: Quali ſono quei motti, de' quali è compoſta la Canzone,*

Mai non vò più cantar, com' io ſoleva.

E quei detti, che tengono luogo, o di Proverbio, com'è,

Che tutti ſiam macchiati d'una pece.

o di Sentenza,

L'infinita ſperanza occide altrui.

Dell'Enimma. *E quei, che ſono più oſcuri: qual'è,*

I diè in guardia a San Pietro. *E*
Grave ſoma è un mal fio a mantenerlo.

Della Metonimia, più modi. Dal Contenuto. *Mutanſi i vocaboli ancora per ornamento del dire, quando quel, ch'è tenuto, ſi piglia per quel, che tiene: com'è,*

Italia mia.

Dall'Inventore. *E lo 'nventore per la coſa trovata,*

Non Giove, e Palla; ma Venere, e Bacco.

cioè, non le vertù da Giove, e da Palla trovate; ma quelli vizj, che Ve-

Dal Dio del luogo. *nere, e Bacco trovarono. E per lo ſteſſo luogo l'Iddio di lui: qual'è quel, che diſs' io,*

Arma cotanti legni
Ceſar, che n'empie i campi
Del gran Nettuno.

Dal Contenente. *E 'l contenente per quel, ch'è contenuto,*

Italia mia,

Dalla Materia. *per gl'Italiani. E la materia per la coſa fatta di lei,*

Chi non ha l'auro, o 'l perde,

Spen-

Digitized by Google

Spenga la ſete ſua con un bel vetro.

E quel, che fa, per la coſa fatta, Dall'Efficiente.

E Belzebub in mezzo,

per la concupiſcenza della carne, *della qual' è cagione il Diavolo, ed alla qual' egli 'nfiamma altrui. E l'Effetto per quel, che n'è cagione,* Dall'Effetto.

Ch'i veggio nel penſier dolce mio foco.

E la coſa poſſeduta per lo poſſeditore, Dal Poſſeduto.

Infinita bellezza, e poca fede.

E quel, che ſi dona per lo donatore,

E 'l mio fido ſoccorſo.

E quel, che ſi porta, per lo portatore,

Che fan quì tante pellegrine ſpade? *E*

Poi che l'arme Romane furon ſparſe

Per l'eſtremo Occidente.

Oltre a ciò con lo Strumento ſignifichiamo non pur la coſa, alla qual'egli ſerve, Dallo Strumento.

Quel fior' antico di vertuti, e d'arme. *E*

Che ben s'acquiſta pregio, altro che d'arme.

ma quel, che l'uſa,

O fortunato, che sì chiara tromba.

E dagli Effetti dimoſtriamo la forza, e l'efficacia di quel, che fa: qual'è, Dall'Effetto all'efficacia della cagione.

Dal pigro gielo. *E*

Dal pigro ſonno. *E*

Di che lieve cagion, che crudel guerra.

Nè per altro ſi diſſe,

Ch'agli animoſi fatti mal s'accorda.

ſe non perchè ſi fecero animoſamente. Nè per altro,

E non pur queſta miſera ruina,

ſe non per la miſeria di coloro, a' quali avviene la rovina. Nè per altro,

Tu vedra' Italia, e l'onorata riva,

ſe non per l'onorata gente, che v'abitò. Nominiamo ancora così le virtù per coloro, ne' quali elle ſono: qual'è, Dalle Virtù.

Che pietà viva. *E*

Pietà celeſte. *Ed*

Altra fede, altr' amor vedi, Ipermneſtra.

come i vizj: qual'è, Da' Vizj.

Così naſcoſto mi ritrova Invidia. *E*

La qual ne toglie Invidia, e Geloſia.

In queſta maniera di mutamento cade quel, ch' eſſendo uno ſi fa del nu- Dall'Uno.

mero del più : qual'è ,

Amor , ch'a ſuoi le piante , e i cori impenna :

conciò foſſe , ch'egli poteſſe dire , E 'l core : *perciocchè , come che ciaſcuno abbia due piedi , niuno ha più di un cuore : e con tutto ciò ſi muta la parola , acciocchè acquiſti più leggiadria , e più forza . Ma , perchè io ragiono tanto di queſto mutamento, nel qual ſi contiene tutto quel, che mutandoſi la parola , più leggiadro e più vago diviene ? Proſſimo a queſto è quello , onde o per la Parte il Tutto intendiamo : qual'è ,*

Della Sineddoche , di più modi .

Dalla Parte .

E ſarebbe ora ,

onde il tempo *ſignifichiamo .* *E*

Coſe , ch'a ricontarle è breve l'ora . *E*

L'ozioſe piume ,

onde il letto dinotiamo . *E*

Imbrunir le contrade d'Oriente ,

Dal Tutto . *cioè ,* gli orientali paeſi . *O per lo Tutto la Parte ,*

E non ſi trasformaſſe in verde ſelva ,

Dal Genere . *cioè ,* in verde arbore , *che fu l'Alloro . O per lo Genere la Specie ,*

Com' animal , che ſpeſſo adombre, e 'nceſpe ,

Dalla Specie . *Il* cavallo *ſpecialmente intendendo . O per la Specie il Genere ,*

Poi repente tempeſta

Orientàl turbò sì l'aere , e l'onde ,

ſe non volete , che ſpecialmente s'intenda per la peſte , *che venne dalle*

Dall'Uno . *contrade orientali . O per uno più ,*

Ma ſe il Latino , o 'l Greco .

Da' Più . *O per più uno : qual'è, quel, ch'io diſſi ,*

L'altra , ch'è propia noſtra :

volendo dir mia. *E qual'è quel, che tutto dì ſi dice,* Voi *in vece di* Tu; *e* Voſtro *in vece di* Tuo ,

Quand' io movò i ſoſpiri a chiamar voi . *E*

Voſtro ſtato real .

Dal Genere dell'Aggiunto . *O per lo Genere della voce aggiunta il Genere non del propio nome , ma del comune : qual ſarebbe ,*

La felice Palermo ,

Da' Segni . *perchè intendiamo la felice Città. Di queſta maniera ancora vogliono, che ſarebbe , quando ſi diceſſe ,*

Quando vede il paſtor fumar le ville ,

E cader d'alti monti maggior l'ombra :

perciocchè con ta' ſegni la notte appreſſar ſi vedrebbe . E 'n ſomma , in qualunque modo ſi prenderà , non come ſuona , ma come s'intende la parola ,

Digitized by Google

rola, si comprenderà sotto questo mutamento. Adornano similmente il parlare le voci Aggiunte: quali sono, candida colomba, rosa vermiglie, netto avorio, occhi leggiadri, polito viso. *E certo, quando non vanamente vi s'aggiungono, si laudano assai: il che avverrebbe, ove senza loro fosse il significato minore,*

Dell' Epiteto, o vero Aggiunto.

Maniere di Epiteti.

Quel, ch'infinita providenzia, ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero.
Onde sì bella donna al mondo nacque. *E*
E de' lacci d'Amor leggiera, e sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio. *E*
De l'aureo albergo. *E*
Notte 'l carro stellato. *E*
Trionfal carro a gran gloria conduce. *E*
Sopra un carro di fuoco un garzon crudo.

1 Comuni posti necessariamente per più significare.

E infiniti altri luoghi mostrar vi potrei, che senza loro meno significarebbono. Nè però neghiamo, che non sia tanta la licenza, che in usarli si prende, che spesse volte soverchiamente vi s'aggiungono: sicome in quei versi,

E vivrà sempre su ne l'alto Cielo. *E*
E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio. *E*
Dentro pur foco, e for candida neve.

2 Propj, e perpetui, per ornamento.

Ma spesse volte senza congiunzione giunti con una voce di sustanza aggiungono forza, ed ornamento al dire: qual'è,

Modi di tessepiù Aggiunti.

E poi in voce gli scioglie
Chiara, soave, angelica, divina. *E*
Quello antico mio, dolce, empio signore. *Ed*
Arbor vittoriosa, trionfale,
Onor d'Imperadori, e di Poeti. *E*
In mezzo di duo amanti onesta altera
Vidi una Donna. *E*
Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo.

1 Senza congiunzione.

E quel, che diss' io,

Alto, vago, soave, empio pensiero.

E con la congiunzione: qual'è,

Aspro cuore, e selvaggio.
Lieti fiori, e felici.
Santa, saggia, leggiadra, onesta, e bella.
Chiare, fresche, e dolci acque.
Che 'l nostro stato è inquieto, e fosco.

2 Con la congiunzione.

Digitized by Google

Sicome 'l ſuo pacifico, e ſereno.

Uſo temperato degli Epiteti. *Queſti aggiunti adunque rendono il verſo vago, dolce, e piacevole. Ma, come ſenza loro la compoſizione è certo ignuda, non che mal veſtita, e ruvida; così quando troppo n'abbonda, è nojoſa, e moleſta. E, perciocchè ſono eſſi condimenti, e colori del parlare; quel di lui n'avviene, che delle vivande moderatamente, o troppo condite; e delle figure giuſtamente, o ſoverchiamente colorite: perciocchè in quelle così l'inſipido, come il ſazievole al guſto diſpiace; e in queſte agli occhi così la ſembianza ignuda d'ornamenti, come la veſtita, ed ornata oltra modo è troppo tinta di*

Epiteti con altri ornamenti. *colori: conciò ſia che in tutte le coſe ſia richieſto il temperamento. Creſce poi queſto ornamento, quando vi s'accompagnano altri mutamenti di parole, o traſportando: qual'è,*

Con Metafora. L'aureo colore.
L'aureo crine.
E' capei d'oro fin farſi d'argento.

Con Metonimia *o pure intendendo altra da quel, che ſi dice: qual'è,*

Pallida morte.
Lagrime triſte.

Con Ambedue. *o l'uno e l'altro,*

A la matura etade, od a l'acerba.

Dell' Antonomaſia. *Queſto medeſimo poſto per ſe, e ſeparato da quello, a cui s'aggiugne, è un' altro mutamento, per lo quale intendiamo ciò, che 'l propio nome ſignificarebbe: perciocchè* il grande Atride *per* Agamennone: *I* due chiari Trojani *per* Ettore, ed Enea: *L'*eterna luce *per lo* Sole: Padre, e Re del Cielo *per* Dio: *Il* Vicario di Criſto *per lo* Papa: *Il* ſucceſſor

Della Perifraſi. di Carlo *per lo* Re di Francia *ſi piglia. E con molte parole deſcriviamo quel, che ſemplicemente con una propia dir ſi potrebbe, o per ornamento: qual'è,*

L'altro è colui, che pianſe ſotto Antandro
La morte di Creuſa, e 'l ſuo amor tolſe
A quel, che 'l ſuo figliuol tolſe ad Evandro.

cioè Enea, che tolſe Lavinia a Turno, il quale ucciſe Pallante. O per tacere il men che oneſto a dire: qual'è,

Deh or foſs' io col vago de la Luna, *&c.*

Quel, che col ſuo propio nome detto baſterebbe, lungamente ancora ſi deſcrive, per adornare i verſi: qual' è,

Or, che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace;
E le fiere, e gli augelli il ſonno affrena,
Notte il carro ſtellato in giro mena;
E nel ſuo letto il mar ſenz' onda giace.

Ove

Digitized by Google

Ove baſtava,

Notte il carro ſtellato in giro mena.

ſe non che ſcemava dell'ornamento. Ma guardar ci debbiamo dal cadere in quel vizio, che vano, e lungo circuito di parole ſi chiama. Abbuſiamo ancora ſpeſſo i vocaboli, quando il ſimile e propinquo per lo certo e propio poniamo: qual'è quel, ch'io diſſi, Virgilio imitando, Vizio di Periſſologia. Dell'Abuſo.

In alto gorgo,

per lo mare. *E ciò facciamo così nelle coſe, alle quali mancano i propj nomi, come in quelle, che gli hanno: il che è proſſimo al Traſportamento. Mutanſi parimente le voci, quando per l'*adultero *ſi piglia* Paris: *per lo* invitto, Achille: *per lo* ſavio, Catone: *per l'*aſtuto, Uliſſe. Della Metalepſi.

Qual'è quel, ch'io diſſi, volendo dire Anniballe,

Dal nuovo Uliſſe
Cartagineſe.

E per la varietà degli ordini de' Religioſi la varietà de' colori, che quelli veſtono: qual'è,

E' neri fraticelli, e' bigi, e' bianchi.

E Molli *per* lagrimoſi, *in quel verſo,*

Perchè dì, e notte gli occhi miei ſon molli?

ed Atra *per* nera *in queſto,*

Non d'atra, tempeſtoſa, onda marina.

E 'l Ghiaccio *per lo* Verno, *e la* Roſa *per la* State *in quello;*

I vidi il ghiaccio, e lì preſſo la roſa.

Se vogliamo, s'intenda il contrario di quel, che diciamo, non ſi cangia la parola? Il che eſſendo infinito, come la qualità della perſona, o la natura della coſa il dimoſtra, con la pronunzia ancora ſi fa conoſcere: qual'è quel detto da me, Della Ironia.

O giuſto guiderdon, giuſta mercede
Di bene amar sì diſpietate offeſe.

Mutaſi ancora l'ordine delle parole per abbellire il parlare, che duro talvolta, e ruvido, e ſtrepitoſo; o pure aperto, e languido, e di mal ſuono, ſe diritto foſſe, ſarebbe. Faſſi queſta traſmutazione, o poſponendo, come in quel mio verſo, Della Iperbato, di più modi. Poſponendo.

Candido piè, cui ſotto giace Amore,

in vece di ſotto cui *giace. O traſponendo: qual'è,* Traſponendo. Brevemente.

Ch'a la mia lingua era diſtretto intorno. *E*
Veggendo a' colli oſcura notte intorno. *E*
Queſta bella d'Amor nimica, e mia. *E*
Queſte anzi tempo tempie. *E*

Dolce

Dolce del mio cor chiave.

perciocchè l'ordine diritto richiedeva, che si diceſſe, Che 'ntorno alla mia lingua: *e*, Veggendo intorno a colli: *e*, Queſta bella nimica: *e*,

Lungamente. Queſte tempie: *e*, Dolce chiave. *E con più lungo ſpazio*,

Novella d'eſta vita, che m'addoglia,
Furon radice. *E*
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, che primier s'accorſe,
Quadrella.

in vece di, Novella radice: *e*, Per quelle quadrella. *E*

Mio, perchè ſdegno ciò, ch'a voi diſpiace,
Eſſer non può.

Del Protiſtero. o Perverſo. *in vece di*, Mio eſſer non può. *Poſpongonſi altresì le parti del dire: qual'è*,

S'al principio riſponde il fine, e 'l mezzo. *E*
Ch' io mi riposi, e levimi di terra.

perciocchè prima è il mezzo, che 'l fine: e prima ci leviamo di terra, che

Della Parenteſi, o Interpoſizione. *non ci riposiamo. E s'interpongono: qual' è*,

Ov' era (io non so per quale fato)
Riposto il guiderdon d'ogni mia fede.
Quel viſo, al quale (e ſon nel mio dir parco)
Nulla coſa mortal puote agguagliarſi.

Dell'Apoſtrofe, o Rivolgimento *Traſmutiamo ancora, cangiando forma di parlare in queſto modo*,

Chi 'l vide, il sa; tu 'l penſa, che l'aſcolte.

E con affettuoſa digreſſione,

Volſimi a' noſtri; e vidi 'l buon Tomaſſo,
Ch'ornò Bologna; ed or Meſſina impingua.
O fugace dolcezza, o viver laſſo;
Chi mi ti tolſe sì toſto dinanzi?

Traſmutazione altresì è quella del Petrarca,

Che parlo? o dove ſono? e chi m'inganna
Altri, ch' io ſteſſo, e 'l diſiar ſoverchio?

perciocchè detto avea,

Ella non degna di mirar sì baſſo,
Che di noſtre parole
Curi; che 'l Ciel non vuole,
Al qual pur contraſtando i ſon già laſſo.

Apoſtroſe con Parenteſi. *Traſmutiamo talora interponendo: qual ſarebbe*,

La gola, e 'l ſonno, e l'ozioſe piume;
E del cieco deſir l'ultime prove

(E tu

Digitized by Google

(E tu te 'l vedi, o ſempiterno Giove)
Spento han del mondo ogni leggiadro lume.

E certamente queſti o mutamenti di parole, o modi di parlare, che dir vogliamo, e gli altri ſimili, che ſi faran mutando, aggiugnendo, ſottraendo, traſmutando; muovono, e tengono in diletto l'Uditore: perciocchè nè forza lor manca, nè piacevolezza. E, benchè pajan proſſimi a vizj; nondimeno tra le vertù del dire ornato ſi comprendono, purchè non ſien molto ſpeſſi, nè d'una ſteſſa maniera: perciocchè l'aggiunzione della parola, la qual ſovente ſoverchia è riputata, accreſce talvolta molto il ſentimento, Dell' Emfaſi.

I l'ho più volte (or chi fia, che me 'l creda)
Ne l'acqua chiara, e ſopra l'erba verde
Veduto viva. *E*
Ben vegg' io di lontano il dolce lume.

concioſſiacoſachè in quelle voci L'ho veduto, *e* Veggio, *ſia la* Io; *ma nulladimeno eſſendovi aggiunta, a muover quel, ch'aſcolta, forza v'aggiugne. Nè dubitiamo talora di accreſcer la coſa ſopra quel, ch'ella è: e certo in più modi: perciocchè o ſemplicemente: qual'è,* Della Iperbole, o Accreſcimento, di più modi. Semplice.

E volo ſopra 'l Cielo. *E*
Tutto il mondo abbraccio.

O con la Similitudine, Con Similitudine.

Non con altro romor di petto danſi
Duo leon fieri, o duo folgori ardenti. *E*
Non fan sì grande, e sì terribil ſuono,
Etna, qualor da Encelado è più ſcoſſa;
Scilla, e Cariddi, quando irate ſono.

E più brevemente: qual'è quel, che diſs' io, Con Immagine.

Selve notare, e monti
Direſti in alto gorgo;
Parte volar, quaſi veloci augelli.

O con la comparazione: qual'è, Con Comparazione.

Que' duo be' Lumi aſſai più, che 'l Sol chiari. *E*
Più leggiera, che vento.

O con certi Segni: come ſarebbe, Con Segni.

Ella su per le biade andrebbe a volo
Senza mai toccar l'erba, e ſenza offeſa
De le tenere ſpighe; o su per l'onde
Senza tigner correndo in mar le piante.

Aumentiamo talvolta, aggiugnendo accreſcimenti: come in quella mia Canzone, Continuando.

Digitized by Google

zone, Alma real,

Tu mi lasciasti il Ciel voto di Stelle;
L'aer grave, ed oscuro; e senza l'acque
Tutti i fonti; la terra ignuda, ed erma.

e quel, che segue. Questo accrescer s'adorna, quando vi s'aggiugne al-
Per Contrapposti, *cuno degli altri modi del parlare. E nel vero non poco di forza acquista per li Contrapposti: qual'è in quella medesima Canzone,*

Da indi in qua non è giammai quì stato
Altro, ch'un sempre lamentar' il canto:
Ciascun diletto pene mille, e mille;
Senza le vaghe, angeliche faville
Oscura notte ogni più chiaro giorno;
Amaro il dolce; fiera doglia il riso;
E mal d'Inferno il ben del Paradiso.

Della Diminuzione, di più modi. *Altrettante maniere sono del Diminuire: conciossiacosachè semplicemente si diminuisca,*

Semplice. Ed ella a pena di mille un' ascolta,
sì poca udienza ella prestava a prieghi di lui. E
Tosto vedreste in polve ritornarle,
come se della umana gloria niente rimaner tosto si vedrebbe, se più lunga fosse la vita. E con la Similitudine,

Con Similitudine. Che, come nebbia al vento si dilegua,
Così sua vita subito trascorse.

Con Comparazione. *E con la Comparazione: qual sarebbe,*
Più vil de l'alga sparsa per le piagge.

Con Maggiore. *Bellissimo diminuire per certo mi par quello,*
Io nol dissi giammai, nè dir poria
Per oro, o per Cittadi, o per castella.

Altro modo d'Iperbole. *Quanto meno il direbbe per cosa di minor pregio? Diminuendo ancora aumentiamo: perciocchè dicendo,*

Col corpo stanco, ch'a gran pena porto.

molta stanchezza esser quella dimostra. E di somma, e meravigliosa forza era colui, il quale senza fatica gittava quel sì gran sasso,

Ch'a pena sei di questa nostra etate,
Eletti porterien sopra le spalle.

Uso d'Iperbole. *Trapassa dunque la fede l'accrescer la cosa sopra quel, ch' ella sia; non però tanto, che 'l debito modo non servi, se non quando vizio divicne: perciocchè, come ch' egli menta; non però fia, che inganni. E in tanto usar si conviene, in quanto genera meraviglia. Per la qual cosa le parole,*

role, che rendono il verso magnifico e maestevole, sono le Antiche dalla consuetudine del parlare accettate: e le Pellegrine, purchè non vi sia Barbarismo: e le Fatte, e le nuovamente trovate, se l'uso le riceve, e gli orecchi non le schifano: e le Traslate, che a guisa di mattutine stelle adornano, e illuminano il dire. E, come che tutte queste maniere di parole illustrino il verso, se dicevolmente vi s'acconciano; nondimeno le Traslate sopra tutte l'altre l'adornano: conciossiacosachè non vengano di fuori, ma dimostrino un' ornamento natìo, e le Propie somiglino. E, perciocchè le Pellegrine, e le Antiche il rendono maestevole, usale specialmente l'Eroico Poeta: sicome il Melico Latino, e 'l Greco le Composte, e le nuovamente fatte; benchè il Toscano così in ciò sia più parco, come più cauto in servare l'usitate, ed elette. Ma, perciocchè allo Scenico è richiesto quel dire, che nel comun parlare è ricevuto, le Traslate, e le Propie gli stanno assai bene. FER. *Se le voci Traslate, e le Propie sono ancora della prosa, (perciocchè è propio della prosa il comun parlare) come si conosceranno le parole del verso da quelle della prosa? perciocchè dicendo i Gramatici della nostra favella, quella esser voce della prosa, e non del verso; questa del verso, e non della prosa; disidero intendere, onde nasca tal differenza.* MIN. *Io non so, onde costoro si muovano a far questi notamenti. Ben vi so dire, che io non una volta ho letto, il Poeta esser confine, anzi eguale all' Oratore nel giudicio, e nella elezione delle parole; e nella grandezza, e nell' ornamento dello stile; ma più licenza aver' il Poeta di trovare, e di comporre le voci; e d'attendere più al suono delle parole, per piacere agli orecchi, che di servire alle cose. Tolta questa licenza, la qual'è di usare alquante voci antiche, o straniere, o nuove, che la prosa schiferebbe; non veggio, perchè le parole usate da Virgilio non abbiano a servire all' Orator Latino; nè quelle, ch' usò il Petrarca, al Toscano: conciossiacosachè nella prosa troviamo non poche voci di queste maniere: perciocchè il Boccaccio disse* Misfatto, *e* Scherano, *e* Badare, *e* Calere, *e* Masnadiere, *e* Imperversare, *e* Inanellato, *e mille altre voci parte antiche, parte straniere, e parte nuove. Nè veggio ancora, perchè le parole usate dagli Oratori non debbano servire al Poeta; purchè sien belle, e vaghe, ed atte a dolcemente empiere gli orecchi giudicioſi, ed a compiere i numeri e tempi del verso. Nè mi si vieterà, ch'io non dica nelle rime* Vezzoso, *e* Trascurato, *perchè si disse dal Boccaccio, e non dal Petrarca. Nè credo, che lo stesso Petrarca si recò mai nel pensiero, ch'esser legge ci dovesse, quelle sole voci, ch'egli usò, non altre a noi dover nel verso servire: perciocchè egli non seguì nell' elezione delle parole il giudicio di Dante,*

Somma, e scelta delle parole ornate di ciascuna maniera.

Quali parole a qual Poeta convengano.

Opinione di Gramatici, che altre sieno le parole della Prosa, altre del Verso.

Confutazione, che 'l Poeta ha ben più licenza dell' Oratore; ma per lo più le parole usate nel Verso stanno bene nella Prosa, e maggiormente quelle della Prosa nel Verso.

nell'animo del quale credere ancor debbiamo tal pensiero non esser mai caduto. Fab. *Lasciamo adunque nello arbitrio del giudicioso scrittore la elezione delle parole con quelle regole, che date se ne sono; sì ch'egli, non perchè l'abbia usate il Boccaccio, nel verso usarle non possa: nè, perchè l'abbia usate il Petrarca, nella prosa non se ne possa servire; purchè sieno, quali s'è detto, ch'elle esser debbono. Onde non posso non ridere grandemente di quel notamento, che* Nuvola, *e* Nuviletta *sien della prosa; e* Nuvolo, *e* Nuviletto *del Verso; come se nel genere Maschile non avesse detto il Boccaccio,* Subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuvoli; *Ed,* Ancora eran vermigli certi nuviletti nell'Occidente: *nè patisse il verso, che nel femminile dir si possa, perchè non l'abbia detto il Petrarca. Quanto è da ridere ancora quell' altro, che* Perisco *sia della prosa, e* Pero *del verso? Ma perchè non del verso altresì* Perisco, *sicome* Nutrisco? *E' il vero, che nè* Pero, *nè* Nutre, *nè* Fiere, *che detto hanno i Poeti, direbbon gli Oratori. Ma, poichè delle voci s'è ragionato assai; dimostrateci, qual esser convenga la Continovanza di quelle?* Min. *Prima in lei servar debbiamo la Scelta delle parole di tutti quei modi, de' quali non poco parlato abbiamo; e la composizione delle sillabe la qual possa dilettare l' uditore, ed empiergli l'orecchie. Dappoi la Giacitura delle voci, per la quale sien' elle ben locate insieme, ed attamente tra loro giunte. Oltre a ciò la Forma, per cui con dicevoli intervalli sia distinto il parlare, e vada bellissimamente a cadere. Ultimamente l'Abito, onde il verso figura, e colore, ed ornamento riceva. Quali maniere di parole ad illustrare, ed ornare il verso elegger debbiamo, mi credo, abbondevolmente aver dimostrato. Ma in quelle guardar debbiamo, che la composizione e di loro stesse, e delle sillabe, delle quali elle si fanno, sia qual già la cosa, che si tratta, richiede: perciocchè essendo le lettere parte vocali, e parte consonanti, che non per se, ma con quelle udir si fanno; e così diverse, e di vario suono, come da noi s'è detto; i Gramatici diedero questo precetto, doversi quelle talmente incontrare, e sì acconciamente giugner tra loro, che 'l concorso, e lo scontro non sia duro, ed aspro; nè languido, ed aperto. Ma, come che nel grave ed alto dire delle prose tale scontro, e tale apritura sia da fuggire; (conciossiacosachè nell' umile, e basso non si schifi) pur tanto è di lontano, che da' Poeti non si riceva, che affinchè 'l verso con più numeroso, e pieno suono agli orecchi pervenga, con sommo studio, e con grandissima diligenza si ricerca. Taccio, come nelle medesime voci due vocali attamente si congiungano, sicome in* Voi, Studio, Odio; *e come si dividano, per far più piacevole, e molle il corso delle parole: qual' è in* Aureo colore, e Mar-

Elezione di parole riposta nello arbitrio dello scrittore, moderato da' precetti.

Differenza vana di Gramatici.

Delle parole continovate, e loro osservazioni.

1 Compositione, di sillabe.

2 Giacitura di parole.

3 Misura, e Numero.

4 Figure.

1 Della Composizione delle sillabe.

Qual sia lo Scontro ed Apritura delle lettere.

Dello Scontro delle Vocali.

1 In una voce. Congiunte.

Divise.

e Marmorea colonna: *ma ben dirò, che in diverſe, ove le vocali non ſi ſcontraſſero, il verſo aſſai perderebbe; o che l'ultima vocale dell' antecedente parola ceda alla prima della ſeguente: qual'è,*

Voi, ch'aſcoltate.

o pure allo 'ncontro: qual'è la 've, *in vece di* là ove. *O che l'una non ceda all'altra: e ciò in due modi, o che l'una e l'altra ſillaba intera rimanga, il che rade volte avviene: ſicome,*

Ma io v'annuncio, che voi ſiete offeſi
Da un grave, e mortifero letargo.

o che s'abbraccino talmente, che, benchè l'una e l'altra vocale s'oda; non però ſe ne faccia più di una ſillaba nella miſura del verſo: qual'è negli allegati verſi,

Che voi ſiete offeſi. *E*
Grave, e mortifero letargo.

e in quello,

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſo il ſuono.

Queſto congiungimento di lettere con tale apritura, (perciocchè ritiene, e ritarda il corſo del parlare, rende più grande, e più grave il ſuono del verſo. Poteva il Petrarca dire,

Di quei ſoſpir, di ch'io nutriva il core. *E io,*
E la ſerena mia querava l'onde.

ma ſcemava della tardità, con la qual va più grave così quel verſo,

Di quei ſoſpiri, ond' io nutriva il core.

come queſto,

E la ſerena mia acquetava l'onde.

Concioſſiacoſachè in queſto modo il ſuono ſi raddoppj, il qual ſi fa non meno udire nello ſcontro amichevole delle medeſime, che delle diſſimili vocali. Nè tacerò, che molto diletta, che 'l principio del ſeguente verſo cominci da vocale, e ſi ſcontri col fine dell' antecedente: qual'è,

Ond' io nutriva il core
In su 'l mio primo giovenile errore.

Il che più empierà gli orecchi, ſe fia la medeſima vocale, la qual termini l'antecedente verſo: qual'è,

Quando fra l'altre donne ad ora ad ora
Amor vien nel bel viſo di coſtei.

E tanto manca, che queſto ſcontro, e queſt' apritura diſpiaccia, che non una volta in un medeſimo verſo vien fatta. Ma di quelle vocali è più numeroſa, e piena l'apritura, che ſono più riſonanti: quali ſono O, ed A. *Nè ſi dubita, che meglio non ſuonino le lunghe, che le brevi. Ma,*

a In diverſe di un verſo.

Cedendo or l'una, or l'altra.

Non cedendo, di due modi. In due ſillabe.

In una ſillaba

Che l'Apritura delle vocali rende più grande, e più grave il ſuono.

Scontro di Voci nel fine dell' antecedente verſo col principio del ſeguente.

Di quali vocali l'Apritura ſia più numeroſa, e piena.

come in tutte l'altre cose, in questa altresì un certo modo è da tenere sì, che nè affettata, nè vanamente fatta esser paja, nè a riempiere le sedie del verso ricercata. Fer. *Perciocchè delle vocali s'è detto assai, disidero intendere, qual sia lo scontro, e 'l congiugnimento delle consonanti.* Min. *Di queste quelle, che alle vocali sono più dell' altre prossime nel suono, se vadano innanzi alle mutole; sicome in queste particelle,* Alto, Alba, Alpe, Onde, Arco, Argo; *o pur' innanzi ad altre consonanti,* Alma, Alzo, Arme, Arse, Alse; *rendon la voce più robusta; e tanto più, quando alcuna di loro ancora con la mutola a far la sillaba concorre: qual'è in quelle,* Antro, Evandro. *Nè men gagliarda è quella voce, nella quale* S *con alcuna delle mute si congiugne; e quella più, nella quale è l'uno e l'altro concorso: quali sono* Scamandro, Spargo, Astro, Aspro. *Di tutte queste, e dell' altre simili voci quelle suonano più aspramente, nelle quali si scontrano, e concorrono lettere più aspre, e specialmente tra due vocali di una medesima parola: perciocchè* R, *ed* S *accrescon l'asprezza, e massimamente se dopo lo* R *seguita lo* S: *qual'è* Orso; *o se lo* R *si raddoppia: qual'è,* Orrore. *Allo 'ncontro* L, *ed* N *piacevolmente corrono, e specialmente se non si raddoppiano, nè con altre si giugneno. Quelle altresì, le quali ho detto, che suonano aspramente, essendo elle semplici e sole, rendon la voce men dura, che raddoppiate, o pure accompagnate con altre. Ma di qual suono sia ciascuna lettera, già mi ricorda, ch' io dissi, doversi diligentemente guardare. Oltre a ciò mirar ben ci conviene nella continovanza delle parole, qual sia l'ultima lettera dell' antecedente particella, e qual la prima della seguente: perciocchè, essendo l'una e l'altra consonante, il suono fia più fermo; e tanto più fermo, quanto più aspre le lettere, e più robuste saranno: perciocchè, benchè la nostra favella nel fine delle voci niuna consonante riceva; nondimeno ha in costume di accorciarle, massimamente nel verso, e tor loro l'ultima vocale: perciocchè diciamo,* Avem rotto la nave; *ed,* Un spirito celeste; *e,* Quel bel spirto; *ed,* Al ciel rinacque. *Nè in altre consonanti si fa questo accorciamento, che in quelle quattro, che liquide si chiamano: conciossiacosachè lo* S *per la soverchia asprezza del zufolare del tutto si sia dall' ultimo luogo scacciata: perciocchè, benchè* Fostu *sia in vece, or di* Fossi tu, *ed or di* Fosti tu; *nondimeno la passione della sillaba è nel mezzo della voce composta. Laonde (perciocchè dallo scontro, e dal concorso delle lettere, e dal congiugnimento delle voci il verso aspro, o piacevole; grave, o lieve; alto, o basso; o mezzo tra questo, e quello diviene; e 'l verso ne va dietro alla materia delle cose) ragionevolmente si comanda, tutte le parole così sole,*

Dello Scontro delle Consonanti.

1 In una voce. Quali Robuste.

Quali Aspre;

Quali Piacevoli.

2 In diverse voci per lo fine dell' antecedente co 'l principio della seguente.

Quali parole possano perder l'ultima Vocale.

Varj suoni di versi da varj Scontri.

Digitized by Google

ſole, e per ſe, come giunte con altre dover' in quel modo ſonare, ch'alla maniera del dire è richieſto: cioè, nello ſtile più grave quelle, che più gravemente ſi fanno udire; e nel più lieve quelle, che più lievemente. Sì come nella materia più piacevole quelle, che più piacevolmente, e nella più aſpra quelle, che più aſpramente battono il ſentimento degli orecchi: sì che con la voce ſteſſa quel, che ſi dirà, eſpreſſo ne venga. Con quanto dicevole ſuono di vocaboli ſtrepitoſi, aſpri, e robuſti, e ſonori, coſa dura, ed orribile s'eſpreſſe in quei verſi,

Che ſi deono elegger parole di lettere, ſillabe, e ſcontri convenienti alla materia.

Eſempio di vocaboli ſtrepitoſi in coſa Orribile.

Non con altro rumor di petto danſi
Duo Leon fieri, o duo folgori ardenti,
Ch'a terra, a cielo, e mar dar luogo fanſi. *E*
Non fan sì grande, e sì terribil ſuono
Etna, qualor da Encelado è più ſcoſſa;
Scilla, e Cariddi, quando irate ſono. *E*
Non bollì mai Volcan, Lipari, od Iſchia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.

E in queſto mio Sonetto,

Qual tempeſtoſa, ed importuna pioggia,
Che ſparga ogni ſuperbo, aſpro torrente
Da' monti, onde più alto al Ciel ſi poggia,
Inonda i campi, e le Città repente.

Quanto acconciamente con voci umili, e piangevoli il doglioſo pianto ſi rappreſenta a chi legge,

Eſempio di voci piangevoli nel Pianto.

Piangete Donne, e con voi pianga Amore. *Ed*
Oimè, il bel viſo; oimè, il ſoave ſguardo. *Ed*
Oimè, terra è fatto il ſuo bel viſo. *E*
Fuggi 'l ſereno, e 'l verde,
Non t'appreſſar, ove ſia riſo, o canto;
Canzon mia, nò; ma pianto:
Non fa per te di ſtar fra gente allegra
Vedova, ſconſolata, in veſte negra.

Vedete, come in eſprimere quel, ch'è di ſua natura piacevole, ſi ſpargono i fiori delle parole, le cui vocali ottimamente riſuonino; e le conſonanti ſoavemente ſi facciano udire, ancorchè parte ve n'abbia delle robuſte, e delle ſtrepitoſe,

Eſempio di voci ſoavi in coſa Piacevole.

Nel tempo, che rinnova i miei ſoſpiri,
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a sì lunghi martiri. *E*
Gentil mia Donna, i veggio

Nel

Nel muover de' voſtri occhi un dolce lume,
Che mi moſtra la via, ch'al Ciel conduce. E
Quand' io v'odo parlar sì dolcemente,
Com' Amor propio a ſuoi ſeguaci inſtilla;
L'acceſo mio defir tutto sfavilla,
Tal, che 'nfiammar devria l'anime ſpente.

E che dilato il mio ragionare in darvi eſempli di ciò, che per tutti i Canzonieri vi ſi fa innanzi? concioſſiacoſach' egli ſia propio ſtile della Melica Poeſia. Ma l'umil materia e lieve udir potete, con qual' umiltà, e leggerezza di voci eſpreſſa ſia,

Eſemplo di voci Umili in materia Lieve.

O poverella mia, come ſe' rozza,
Credo, che te 'l conoſchi,
Rimanti in queſti boſchi. E
Vago augelletto, che cantando vai,
Over piagnendo il tuo paſſato tempo.

E in quella mia paſtoral Seſtina,

Non ha tant' erbe in qualche verde prato,
Nè tanti augelli, e tante fronde in ſelva,
Nè tante ſtelle in qualche pura notte,
Nè tanti peſci in qualche vago fiume,
Nè tanti fiori in qualche amena piaggia;
Quant' io lagrime ſpargo in verſi, e 'n rime.

Che baſta, che 'l più delle voci ſia di un modo, benchè alcune ſieno d'altra qualità.

Nè meraviglia ſia, ſe nella piacevole, o nell' umil materia fien voci, che con iſtrepito, o con aſpro ſuono udir ſi facciano: ed allo 'ncontro nella grave, e terribile quelle, che piacevolmente, o pure umilmente ſuonino: conciò ſia che sì pura coſa non ſi trovi, nella qual non ſi vegga alcuno meſcolamento d'altra qualità. Ma baſterà, che in ciaſcuno ſtile il più ſia di un modo. Fab. *Aſſai s'è detto della qualità delle voci, per le quali il verſo diviene aſpro, o piacevole; umile, o grande, over mezzano.*

Del Concento delle voci, che naſce dallo Scôtro delle medeſime lettere, o ſillabe.

Or fate, che ſi conoſca il concento, che dallo ſcontro, e dal concorſo loro naſce ne' verſi di queſta lingua; ſicome il dimoſtraſte ne' Latini. Min. *Io ſo, che non mi dimandate delle conſonanze delle rime, che nell' ultime voci ſono propie noſtre, delle quali a baſtanza s'è ragionato col Sig. Bernardino; ma di quella Muſica concordanza, che dalle medeſime lettere, o ſillabe naſcendo, non pur dolcemente luſinga gli orecchi; ma reca talora la coſa innanzi agli occhi. Laonde è molto da ridere il precetto di coloro, che comandano, doverſi lo ſcontro delle medeſime lettere, o ſillabe fuggire. Faſſi queſto belliſſimo concento, o nel principio delle voci, o nel mezzo, o pur nel fine; o quando il fine dell'antecedente parti-*

Maniere di concenti di Scontri

cipel-

Digitized by Google

ticella al principio della seguente s'accorda; o pur' al mezzo; overo quando il mezzo dell' una al principio, ed alla fine dell' altra. State dunque ad udire, come concordevolmente dalle medesime lettere due, o più voci continovatamente cominciano,

Concento di diverse voci nelle prime sillabe.

Esempli di

A
Anima assai.
Ad albergar.

B
La bella bocca.
In un bel bosco.

C
Contra colpi d'Amor.
Così costei.

D
Doppia dolcezza.
Dolci durezze.
D'onor degna.
Donna di voi.

E
Ed ella.
Non ella esser derisa.
Ed emmi.
L'altro era empio, e duro.

F
Favola fui.
Per far forse.
E i cape' d'oro fin farsi d'argento.

G
Vedi Giunon gelosa.
Sotto il cui giogo giammai non respiro.
A gran gloria conduce.
Quell' è 'l gran Greco.

H
Nè tant' herbe hebbe mai.
Hera Hebbro.
Hor ho dinanzi agli occhi.
Habito honesto.
Hoggi ha sett' anni.
Hor hai fatto.

I
In immagini non false.
Per iscolpirlo immaginando in parte.

L
Non lasciar la magnanima tua impresa.
Le lor luci prime.
Lega la lingua altrui.
Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla.
A cui la lingua lancia.
L'ultimo lasso.

L'uman

L'uman legnaggio.
Lei lusinga.
Per lei lasciar molle.
Orsi, Lupi, Leoni.
E lieta l'alma.

M Che mal mio grado.
Men m'ascolta.
Da man manca.
Di me medesmo meco mi vergogno.

N Nostra natura.
Al nostro nome.
Nimica naturalmente di pace.
Nave, nè legno.

O Oscuri, o persi.
O occhi miei.
Di cieca obblivione oscuri abissi.

P Libere in pace passavam per questa.
Per pruova intenda Amore.
Ch'a gran pena porto.
In poca polve.

Q Or questo è quel, che più.
E di questo quel dì mi ricordava.

R Roman ricever torto.
A le mie roche rime.

S S'ella se 'l vede.
Secur senza sospetto.
Sola si sedea.
Simile si colga.
E suoi santi sospiri.

T In terra Tosca.
Talor tace.
Tosto tornando.
Or li tien tristi.
In terra trova.

V E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto.
Onde al vero valor.
Che 'n vista vada.
Nè giammai vidi valle.
La mia vertù visiva.

E 'l

Digitized by Google

E 'l bel viſo veder.
E nelle vene vive.

Udite poi, come l'ultime ſillabe ſi convengano:

2 Concento nelle ultime ſillabe

Om Com' uom.
A Timida, ardita vita.
Onde ſua fama geme.
Co Io benedico il luoco.
R E 'l mio caro teſoro.
Nel ciel vedere ſpera.
A piè del duro lauro.
Così laudare, e riverire inſegna.
C Benchè ſtanco.
Gn Ogni benigno lume.
Ra E fiera terra.
Ar Noſtro ſperar, e rimembrar s'appoggia.
Do Pregando, amando.
Ta L'alta beltà.
V Viva neve.

E così per tutte l'altre lettere diſcorrendo troverete ſimile concento.

3 Concento nel mezzo delle voci.

Udite ancora, come quelle di mezzo ſi riſpondano,

M Alteramente umili.
L Talora a dolerſi.
R Al verace Oriente.
S M'inſegni la preſente.

E per l'altre lettere ſimilmente. Ma il più bel concento è quel dell' ultima ſillaba della precedente voce con la prima della ſeguente: qual' è,

4 Concento del fine dell'antecedente voce col principio della ſeguente.

C Pochi compagni.
In cui chiaro refulſe.
D Udir di fuore.
Quando dal propio ſito.
L S'ella l'aſcolta.
M Ma Maratona.
In me movendo.
E 'n bel ramo m'annido.
N D'importuna nebbia.
D'Elicona naſcer fiume.
P Che ſaſſi romper ponno.
Il tuo tempo paſsato.

Q Deh foſſe or quì quel miſer.
R Che sì amaro rieſci.
Chiaro rivela.
Furon rotti.
Qual fiera rugge.
Miſera ruina.
Mirra ria.
Si farà ragione.
S Così ſelvaggia.
D'eſſer ſenza.
Ch'al Sol ſi ſcoloraro.
Del corſo ſuo.
Nel bel viſo ſolo.
Ombroſe ſelve.
Foſſin sì lunghe.
Fra ſe ſteſſa ſi ſdegna.
Poſiſi su 'l verde.
T Dell' onorata teſta.
E 'l vento tace.
E la rete tal tende.
St In queſto ſtato.
Con queſta ſtanca penna.
Voſtro ſtato.
V Non vi vid' io.
De la mia grave vita.
In viva voce.

5 Concento del mezzo di una voce col fine, o col principio dell' altre.

Bel concento ancora fa la ſillaba del mezzo così con l'ultima, e con la prima dell' antecedente voce; come con la prima, e con l'ultima della ſeguente,

B Nel boſco alberga.
Per queſto ombroſo boſco.
C Dolci accenti.
D E dolendo addolciſce.
F Del figlio afflitta, e triſta.
E in fuggire affanni.
G Sì leggiadra gente.
Givan ragionando.
Già fiammeggiava.
L Capelli allor velati.

De

De la lor ſalute.
M Piovommi amare lagrime.
S'informa umana vita.
E' d'altri omeri ſoma.
N Sono animali.
E le tenebre noſtre.
P La paſtorella alpeſtra.
Ch'Apenin parte.
Quando la gente di pietà dipinta.
Q Fur quaſi equali.
R E 'l fiero Erode.
Del funereo rogo.
Amoroſo raggio.
Del terreſtre umore.
Che morir poria ridendo.
D'amoroſi penſieri.
S Ch'a l'uſato ſoggiorno.
Alquanto oltra l'uſanza ſi ſoggiorna.
Riſonar ſeppi.
La ſera deſiar.
T Con beltà natural' abito adorno.
Tacendo inteſo.
E te ritenne.
V Dal vulgo avaro
Muoveſi il vecchiarel.
A voi rivolgo.
La tua giovenil voglia.
Giovane ſchivo.
Vive faville.

Oltre a ciò l'ultima della ſeguente alla prima dell' antecedente tal volta s'accorda; benchè non faccia notabile armonia, nè bene empia gli orecchi, 6 Concento della ultima ſillaba della voce con la prima dell' antecedente.

B La bell' alba.
C Dal cammino ſtanco.
D Da ta' duo nodi.
Pur quel dolce nodo.
F Felice Tifi.
G Ch'ogni giorno arroge il danno.
L Un liquido ſottile.

Digitized by Google

Lo 'ntagliar ſolo.
M De la morte avemo.
Mia lima.
Che dal Ciel mi chiami.
N Nome Latino.
Ne mena.
Al nido torna.
P Io preſi eſemplo.
Che 'n poco tempo.
Q Quant' acque.
Quando nacque coſtei.
Di che Roma ogn' ora.
R Requie eri.
Raddoppiato era.
Quel raggio altero.
S Sue difeſe.
T Tua ſalute.
E tempo aſpetta.
V Fra quelle vaghe, nuove, forme oneſte.
A le vaghezze nuove.

7 Concento delle medeſime lettere in una ſteſſa voce. *Nè pure in diverſe voci, ma in una ſteſſa, le medeſime lettere troverete, che gentilmente ſi riſpondono,*

L'avara Babilonia.
Marmorea Colonna.
Col mormorar de l'onde.
Magnanima tua impreſa.
M'infiamma.
Si disdice.
Disdegnando.
Altera, e disdegnoſa.
Diſioſa, e lieta.
Infin ch'i mi diſoffo.
La diſpietata corda.
Vidivi alquanti.

8 Concento delle medeſime lettere, e in una ſteſſa voce, e in diverſe. *Creſce queſto conſentimento di lettere, ſe delle antecedenti, o delle ſeguenti parole alcuna ſia, che nel concento gli riſponda: qual'è,*

Vidivi di pietate ornare il ciglio.
Diſioſi, e 'ntenſi.
I miei ſpirti contenti.

Fu

Fu contenta coſtei .
Dolce concento .
Quando io ſon tutto volto .
O felice Titon , tu ſai .
Che la vider viva .

Diletta ancora non poco il medeſimo conſentimento di lettere fatto con picciolo intervallo .

9 Concento delle medeſime lettere in diverſe voci con picciolo intervallo

A Almen non giunga al mio .
B Tra l'erba verde , e 'l bel .
Beata , e bella .
Se beltà non ebbe eguale .
Benchè di sì bel fior ſia indegna l'erba .
Albergan per li boſchi .
C Nel comune dolor ſi cominciaro .
In campo verde un candido armellino .
Cantò ruvido carme .
Di che vi cal sì poco .
Che fur conquiſi .
D E' lacci d'Amor leggiera, e ſciolta .
Onde sì bella Donna al mondo nacque .
Cade vertù da le 'nfiammate corna .
Chiamando il nome di mia Donna .
E E voglio eſſere altrove .
Ed hanne eſtinto .
F Ma taci , grida il fin ; che farle onore .
E poi che 'l fren per forza .
Ne l'età fiorita , e freſca .
Tragge a ſe 'l ferro , e 'l fura .
Che' frange , e affrena .
Or fiero in affrenar .
G Sì fatto cangiava il giovenile aſpetto .
Amor con tal dolcezza m'unge , e punge .
Gli governi , o volga .
Piagner la gente .
H Hor l'andrò dietro homai .
Hor una , hor due .
Ed hora , ed hoggi .
I In valle ima .
In qual' Idea .

l' mi

Digitized by Google

I' mi fido in colui.
I' rivolsi i pensier.

L Lasciare il velo, o per Sole, o per ombra.
De la mia luce.

M Mi scrisse Amore.
Riman legato con maggior catena.
Da me le mie fatali stelle.
Ma poi ch'Amor di me.
Miraron gli occhi miei.
Occhi mei lassi mentre.
Mentre io sono a mirarvi.
Nimico de' Roman, che sì ramingo.
E tinto in rosso il mar di Salamina.

N Nessun vive più tristo e giorni, e notti.
Che ben può nulla, chi non può morire.
Che sia in memoria eterna il nome loro.
Chiamando il nome di mia Donna.
Lei, che 'l ciel ne mostrò, terra nasconde.
Canzon nata di notte.

O Onde parole, ed opre.
Ond' è sì dolce ogni tormento.
Ogn' altra offesa.

P Tempo non mi parea da far riparo.
Però al mio parer.
E gran tempo è, ch'io presi il primier salto.
Pò ben tu puo' portartene la scorza.
Che 'l tempo le ne porta sì repente.

Q Di qual Sol nacque.
Quante montagne, ed acque.
Quanta dolcezza unquanco.
Quello, ove questi aspira.
Questi son que' begli occhi.
Quinci, e quindi.

R Quì si rivolse, e quì ritenne il passo.
Non mostrar pur l'arco.
Da la rete, e Piero.
Per sua natura il fa restìo.
Col figliuol glorioso di Maria.
In se raccolta, e sì romita.

Sol-

Digitized by Google

Sollecito furore, e ragion pigra.
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
Altera, e rara.
Con ſerena accoglienza raſſecura.
L'aura, e l'odore, e 'l refrigerio, e l'ombra.
Su per la riva a ringraziar s'atterra.
Qual nel Regno di Roma.

S In rime ſparſe il ſuono.
Speſſo dal ſonno.
Seguendo il deſio.
Con un vento angoſcioſo di ſoſpiri.

T La vita, che trapaſſa a sì gran ſalti.
La mia vertute al cor riſtretta.
Co 'l Tauro ſi ritorna.
Terra, e Teſoro.
Temiſtocle, e Teſeo.
Che foſti a tanto onor degnata allora.
Tutte le notti ſi lamenta, e piagne.

V Povera, e nuda vai.
Di trovar fra via.
Che non sa, ove ſi vada, e pur ſi parte.
Ch'io veggia per vertù degli ultim' anni.
Vidi un vittorioſo, e ſommo duce.
Il viver ſenza voi m'è duro, e greve.
Allor tenn' io il viver noſtro a vile.
E vivo, e 'l viver più non m'è moleſto.
Quando udi' dir' in un ſuon triſto, e baſſo.
Le 'nvolo or' uno, ed or' un' altro ſguardo.
Udito ai ragionar d'un, che non volſe.
Quant' è il poter d'una preſcritta uſanza.

Che diremo, quand'una lettera in diverſe voci variamente a ſe ſteſſa riſponde? non è egli vago, e notabil concento?

ro Concento di una lettera, che variamente in diverſe voci a ſe ſteſſa riſponde.

A A qualunque animale alberga.
D Quando cade dal ciel.
Dinne quel, che dir dei.
E dolendo addolciſce il mio dolore.
F Fallir forſe non fu.
G Che 'l gran giogo a Grecia tolſe.
L E laſciar le ghirlande.

Da

Da lei vien l'animosa leggiadria.
Celar la vostra luce.

M Mostrò nel suo mirabil magistero.

P Prima poria per tempo.

R Che morir poria ridendo.
Ben mi può riscaldare il fiero raggio.
Con la qual Roma, e' suoi erranti corregge.
Or mira il fiero Erode.

S Fra se stessa si sdegna.
Or sopra un sasso assiso.

T Di questo tempestoso mare stella.
Ed egli, io t'avea già tacendo inteso.
Contra tutta Toscana.

V Più volte incominciai di scriver versi.

Concento di più lettere tra loro in varj modi accordate.

O quando più lettere tra loro in varj modi s'accordano.

Acõ altre Ad albergar col Tauro si ritorna.

B Ahi bella libertà, come tu m'hai.
Non la conobbe il mondo, mentre l'ebbe.

C Con la corona del suo antico adorna.
Con queste, e con alquante anime chiare.
Col corpo stanco', ch'a gran pena porto.

D Dolci durezze, e placide repulse.
Al dolce porto de la lor salute.
Onde si scende poetando, e poggia.
Ch'io vi discovrirò de' miei martiri.
Non minacce temer debbo di morte.
Spesso dal sonno lagrimando desta.
Quanto lodar ti dei.

F E i cape' d'oro fin farsi d'argento.

G Ma dentro, dove giammai non s'aggiorna.
Gente, che d'Amor givan ragionando.

L Che le lagrime mie si spargan sole.
Da lei ti vien l'amoroso pensiero.
Le rose, e le parole.

M Che Madonna mi mande a se chiamando.
Chiamasi fama, ed e morir secondo.
Che mal mio grado a morte mi trasporta.
Ma Maratona, e le mortali strette.
Il mio amato tesoro in terra truova.

Sono

N Sono animali al mondo di sì altera.
P Primavera per me pur non è mai.
I miei passati tempi.
Che se fu passion troppo possente:
Over piagnendo il tuo tempo passato:
Q Qual mi fec' io, quando primier m'accorsi:
Or quinci, or quindi; com' Amor m'insegna:
Questa vita terrena è quasi un prato.
R Ma gli amorosi rai.
Il tuo caro tesoro.
Dolce sentier, che sì amaro riesci:
D'esser senza i Roman ricever torto.
E la cetera mia rivolta altrove.
Quando i pensieri eletti tessea in rime:
S Senza sospetto di trovar fra via.
Sì seco il seppe quella seppellire.
Salvando insieme tua salute.
T Vidi tela sottil tessér Crisippo:
Com' uom, ch'a nuocer luogo, e tempo aspetta:
Umiltate esaltar sempre gli piacque.
Tanto ti priego più gentile spirto.
Vita mortal, ch'ogn' animal desia.
V Che se 'l vò riveder, convien, che muora:
Se 'l viver vostro non fosse sì breve.

Taccio le voci Composte, quali sono, Di parte in parte, passo passo, a passo a passo, a mano a mano, adora adora, d'ora in ora, intorno intorno. *E le Ripetite*, 12 Concento di voci Composte, e di Ripetite.

Qual torna a casa, e qual s'annida in selva:
In qual parte del Cielo, in qual' Idea.
Oimè 'l bel viso, oimè 'l soave sguardo.
U' son' or le ricchezze, u' son gli onori.

E i Bisguezzi,

Torre a la Terra: 13 Concento di Bisguezzi.
Del fiorir queste innanzi Tempo Tempie.
Amore Amaro, come vedi.

Nelle quali voci, convien, che per tutte le sillabe sien le medesime consonanti: nè vi si muti altro, che alcuna delle vocali: conciossiacosachè niuno abbia sì sordi gli orecchi, che non oda, come convengano.

Digitized by Google

Nè pure in un verso stesso questi concenti si fanno udire; ma all' ultime parole dell' antecedente le prime del seguente similmente s'accordano,

14 Concento di sillabe tra 'l seguente verso, e l'antecedente.

Il figliuol di Latona avea già nove
Volte guardato.
Ma gli amorosi Rai
Risplendon sì.
Aer felice col bel vivo Raggio
Rimanti.
Perchè la Rota
Terza del Cielo.
La bella bocca, angelica, di Perle
Piena.
Poi repente tempesta
Orientai turbò.
Non è sì duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando, talor non si muova.

Che tali Concenti ora vengono a caso, ora studiosamente si ritrovano.

FER. *O non avvengono a caso questi consentimenti di lettere, o di sillabe nelle voci; e da se stessi nella composizione ci si parano innanzi, senza esser da noi cercati?* MIN. *Sì bene: e spesse volte. Ma, se così offendessero essi gli orecchi del giudicioso Poeta, come alcuni stimano; in modo niuno da lui, nel cui arbitrio è l'elezione delle parole, sarien ricevuti. Anzi, comechè a caso, o per se stessi innanzi gli vengano; o pur da lui con molto studio sien cerchi, e ritrovati; non è da credere, ch'egli vanamente se ne serva: conciossiacosachè, oltra che l'armonia loro molto diletta, e muove, abbiano essi talvolta forza di far più chiara, ed aperta la cosa, che si tratta: perciocchè udend' io,*

Effetto di tai Concenti, Dilettare, Muovere, Esprimere.

E fra le fronde fremer dolce l'aura,

mi pare il soave fremito dell'aura fresca udire. E certamente in quello,

Come tal Concento esprima quel, che si tratta.

Tutte le notti si lamenta, e piagne,

il gemito del rusignuolo mi si presenta. E in questo,

Sopra d'un sasso assiso, e seco stare,

il zufolare del fiato mandato fuori da persona pensosa, e stanca, e disiderosa di trovare la cosa amata. E in questo altro,

E 'n su 'l cor, quasi fiero leon, rugge,

il ruggiar della fierezza d'Amore. E in quello,

Non rompe il sonno suo, s'ella l'ascolta,

lo strepito del lamento. E in questo,

Mostrò nel suo mirabil magistero,

l'ope-

Digitized by Google

l'opera meravigliosa. Sicome in quello,

E di molti miei mali un non sapea,

la moltitudine eccessiva: concioſſiacosachè a questo soglia la M *ripetito servire. E, quando leggete,*

Poi repente tempesta
Oriental turbò sì l'aere, e l'onde. *E*
Non d'atra, tempestosa, onda marina,

non vi par' egli, che l'aere, e 'l mar turbato gli orecchi vi percuota? Sicome allo 'ncontro in quel verso,

Or che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace,

udite espresso il silenzio. E in questo,

Allor dirà, che mie rime son mute.

concioſſiacosachè considerar ben debbiamo, quali consonanti con quali vocali si giungano, per dinotare quel, che di significare intendiamo. Fer. *Qual considerazione poi delle voci, acciocchè i versi sien ben composti, aver ci conviene?* Min. *Mirar prima debbiamo, di quante sillabe sien le parole, delle quali il verso componiamo: perciocchè, se le particelle d'una sillaba fossero molte insieme, il parlare a salti spessi, e piccioli andar ne parrebbe, e quasi a pezzi minuti tagliato. Ma dove elle poche sieno, e interposte, par, ch'egli se ne sostenga: perciocchè, se tengono il primo luogo del verso, par, che pongano il fondamento in pronunziarlo: qual'è,*

Già fiammeggiava l'amorosa stella.

Se 'l mezzo, con la fermezza del suono la pronunzia ritengono: qual'è,

Levata era a filar la vecchiarella.

Se 'l fine; accogliono, e fermano quel, che ne va a cadere: qual'è,

Morte vi s'interpose, onde no 'l fè.

perciocchè senza tal sostenimento non t'avvederesti del cadere del verso. Se pur due se ne pongono insieme, o più, più ritardono il corso del dire,

Suol far gelosa.
Veder quest' occhi ancor non ti si tolle.
Giunse nel cor non per l'usata via.

E come il lungo indugio dinotar meglio si potea, che con più particelle di questa maniera; e con l'apritura, che di sua natura rende la pronunzia tarda, e lenta in quel verso,

Tu starai in terra senza me gran tempo.

Raddoppiasi questo sostenimento della composizione or con una, or con più somiglianti voci,

Nel quinto giro non abitrebb' ella.

2 Della Giacitura delle parole.
1 Monosillabe.
2 Polisillabe.
Monosillabe poche sostengono il verso.
1 Nel principio del verso.
2 Nel mezzo.
3 Nel fine.
Che più Monosillabe più ritardano.
Apritura ritarda la pronunzia.
Monosillabe somiglianti maggiormente ritardano.

Digitized by Google

Per lo più ardente Sole, e per la neve.

Fassi anche in più parti.

Ma, se vola più alto, assai mi fido.
C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome.
E 'l suo parlar, e 'l bel viso, e le chiome.

Nel principio del Poema, o della narrazione le Monosillabe rendono gravità.

Ed, acciocchè 'l principio del Poema sia grave, le più volte da voce d'una sillaba, o che non vaglia più d'una, incomincia: qual'è,

Nel tempo, che rinnova i miei sospiri.
Nel dolce tempo de la prima etade.
Nel mezzo del cammin di nostra vita.
O aspettata in ciel beata, e bella.
Sì è debile il filo, a cui s'attene.
Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

E similmente il cominciamento della narrazione,

Per fare una leggiadra sua vendetta.

Interposizione lodata di voci d'una sillaba, tra quelle di molte.

Stanno queste brevissime particelle assai bene tra le voci di molte sillabe: qual'è,

Novellamente s'è da noi partita. *E*
Benignamente assai par, che m'ascolte.
Che misuratamente il mio cor' arda.

Polisillabe fan veloce il verso.

Perciocchè, sicome quelle fanno il verso veloce, e frettoloso; così queste la velocità, e la fretta di lui raffrenano: conciossiacosachè con gli accenti la tardità, e la velocità del dire misuriamo: perciocchè di quel verso l'andare è più tardo, nel quale più accenti sono; ed allo 'ncontro quel, che n'ha meno, è più veloce. Vedete, come tosto giugne al fine quel verso,

L'antichissimo fabbro Siciliano.

Tardità, e velocità del verso nasce da più, e meno Accenti: onde molte parole corte il tardano, e poche lunghe il fan veloce.

perciocchè non ha più di tre accenti: conciossiacosachè non abbia più di tre parole; e niuna ve ne sia sì breve, che 'l corso di lui ritardi. Nè voce alcuna si trovi, nella qual s'oda, o si noti più d'uno accento. Laonde come le particelle d'una sillaba tardissimo rendono il verso; così velocissimo le voci di quattro, non che di più. E come quelle di tre più veloce, che tardo; così quelle di due più tardo, che veloce: e quelle accrescon la velocità, le quali hanno l'accento nella terza sillaba innanzi all' ultima: quali sono, Antichìssimo, Bellìssimo, Dolcìssimo, Tìmido, Lùcido, Plàcido; *e tutte l'altre simili a quelle, delle quali i Latini farebbono gli Anapestici, e i Dattilici versi; e i nostri far sogliono gli Sdruccioli: come sono quelli, che trovò il Sannazaro,*

Voci di una, e due sillabe fan tardo il verso; ma di più veloce.

Accento nell' antepenultima accresce velocità, e di tali fansi gli Sdruccioli. Sannazaro.

Quantunque Opico mio sii vecchio, e carico.

Onde quei versi più velocemente corrono, i quali hanno più voci di questa ma-

maniera: quali ſono quelli del Serafino,

Serafino indegno d'imitazione.

Non àbita in queſt' òrrido càmpeſtrico,

i quali per eſempio v'allego; e non già, perchè ſieno queſti da imitare; nè i ſimili da uſare, ſe non rade volte, ove il biſogno gli richiedeſſe: ſicome fe il Petrarca, il qual diſſe,

Petrarca.

L'òdorìfero, e lùcido Oriente.

Di poema chiarìſſimo, e di ſtòria.

E ragionevolmente gli Sdruccioli ſi ſono dati a' verſi Paſtorali: sì perchè, eſſendo lieve, ed umile la materia, che in loro ſi tratta, voci di niuna, o di pochiſſima gravità loro convengono: e sì perchè gli antichi Poeti, e ſpecialmente i Greci inventori di tal Poema, i quali i noſtri ſi ſtudiano d'imitare, uſarono i Dattili, a' quali ſomigliano gli Sdruccioli, nel quarto, e nel quinto luogo: come ſi vede in quei verſi Virgiliani,

Perchè gli Sdruccioli ſieno Paſtorali.

Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arva;
Nos patriam fugimus: tu, Tityre, lentus in umbra.

Ove adunque converrà, che lo ſtile ſia baſſo; uſeremo le voci di molte ſillabe, e le Sdrucciolose; o pur dove la fretta, e la velocità, e 'l ſollecito ſtudio dinotar ſi vorrà. Il che dinotar volendo il Petrarca, diſſe,

A qual materia e ſtile convengan voci di molte ſillabe.

Le braccia a la fucina indarno muove
L'antichiſſimo fabbro Siciliano.

ove pochiſſime voci usò, che foſſero brevi; e niuna, che con la durezza delle ſillabe la pronunzia ritardaſſe. Sono alcuni, i quali penſando d'imitare quella Greca Giovane, che a paro a paro co' nobili Poeti va cantando, nel fine pongono una voce di tre ſillabe, e innanzi a lei un' altra, la qual ſia ſimile a quel piede, che da' Greci, e da' Latini Dattilo *ſi chiama. E' il vero, che nel quarto verſo l'ultima parola da loro uſata è di due ſillabe: perciocchè quel verſo è di cinque, in queſto modo,*

Opinione intorno al verſo Saffico Toſcano.

La noſtra vita càrica d'affanni,
E' veramente ſìmile al torrente,
Che più, che vento, ràpido diſcende
D'òrridi monti.

Ma non s'avveggono, che per fare verſi ſimili a Saffici, ſieno coſtretti di ſottoporci a legge, che taglia loro i nervi, e di leggiadria gli ſpoglia: concioſſiacoſachè a' primi tre Saffici de' Greci, e de' Latini tutti i verſi interi della noſtra favella ſien ſimili, ed eguali; e ſpecialmente quelli, che hanno e nella quarta, e nella ſeſta, o nell' ottava l'accento; ed al quarto quelli, la cui miſura è di cinque ſillabe. Nè ſempre i Greci, nè anche i Latini fanno il Dattilo d'una voce: ſicome sa, chi lette ha l'ode Orazianе. Diciamo adunque, doverſi fuggire queſto modo affettato, che la forza,

Confutazione.

Digitized by Google

za, e la vaghezza toglie al verso. E concediamo, che per dilettare con la varietà, alcuna volta sta bene ad usarlo, dove il tempo, e 'l luogo il richiederà. FER. Di quante sillabe è la più lunga voce, che caper possa nel verso della Toscana favella? MIN. Di sette, vi risponderò, se mi dimandate delle parole usate dal Petrarca: perciocchè egli disse,

Di quante sillabe sia la più lunga voce del verso.

Che 'n visibilemente i mi disfaccio,

significando, che tosto si disfacea. Nè credo, che star voce di più sillabe ben vi possa: perciocchè gli mancarebbe l'accento, che nella quarta, o nella sesta sillaba gli si richiede. FER. Quali, e quanti luoghi del verso ciascuna di queste maniere di voci potrebbe occupare? MIN. Non è sedia in lui, nella qual già le particelle d'una sillaba locar non si possano. Non però tante; nè sì spesse vi se ne locheranno, che tutto lui, ovvero il più ne vengano a fare: qual sarebbe,

Quanti luoghi del verso ciascuna voce possa occupare.

Chi non sa, che dal ciel quì ne vien tutto.

Monosillabe atte ad ogni luogo.

O pure,

E' fu ben ver, che dal ciel ci si diede.

perciocchè, come s'è detto, minuzzato il verso ne parrebbe. E' il vero, che 'l Petrarca cinque ne diede continove a quel verso,

Quante Monosillabe continue usò il Petrarca.

Trovasti, e chi di te sì alto scrisse.

E sette a questo,

Nè sì, nè nò, nel cuor mi suona intero.

Più non truovo, che in verso egli n'usasse. A tutte l'altre maniere ancora niun luogo in lui si disconviene; salvo, che a quelle, che non si contentano di sei sillabe: perciocchè, come che 'l principio tener ne possano: sicome in quel verso.

Polisillabe da sei in giù atte ad ogni luogo.

Che 'n visibilemente i mi disfaccio,

non però il fine le vi riceve: sicome alcuna volta vi son ricevute quelle di cinque,

Di Sette. Quali debba esser l'ultima voce.

E so, ch'io ne morrò veracemente.

E come ricevervisi potrebbero quelle di sei, qualor si dicesse,

1 Talvolta di cinque, e sei sillabe, di sette cominciando da vocali.

Arder non posso misuratamente.

Ben vi concedo, ch'eziandio quelle di sette vi troverien talvolta luogo, ove da vocale cominciassero: qual sarebbe,

Io mi disfaccio invisibilemente.

2 Per lo più non trapassa quattro sillabe,

Ma certo il giudicioso Poeta si guarderà di finire il verso con voce, la qual di quattro sillabe non sia contenta. Anzi si studierà (se punto crederà a me) di dargli fine di due, o di tre sillabe le più volte, e più spesso di due, che di tre; come troverete aver fatto il Petrarca nelle sue rime. Perciocchè le parole di tre sillabe, che da vocale cominciano, vagliono, come

come, se fosser di due: conciossiacosachè la prima se ne perda. Anzi l'apritura, la qual' inghiotte quella sillaba, accresce il suono, e rende il verso più tardo, e conseguentemente più grave. Sia per esempio quel verso,

Ch'è più sonora la voce di tre sillabe, che comincia da vocale, che quella di due.

La bella Donna, che cotanto amavi.

E troverete, che per l'apritura si leva con più spirito, che non farebbe questo,

La bella Donna, che cotanto cara.

E se, talora l'ultima voce è di tre, o di più sillabe, la prima delle quali cominci da consonante; porle si suole innanzi, per dar più suono, e vigore al verso, alcuna d'una sillaba, o pure con l'accento nell'ultima: sicome in quei versi,

Qual temperamento accresca il suono, se l'ultima voce è di molte sillabe.

E so, che ne morrò veracemente.
Eolo a Nettuno, ed a Giunon turbato.
Era la mia vertute al cor ristretta.
Era 'l giorno, ch'al Sol si sconsolaro.

Nè però nego, che senza tal' accento, e senza tal particella non abbia detto il medesimo Poeta,

Che senza questo temperamento il verso sia più molle.

E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente.
Favola fui gran tempo, onde sovente.
Fia la vista del Sole scolorita.
Quanta vede vertù, quanta beltade.
Medusa quando in selce trasformollo.

Ma ben dirò, che questo dire è più molle, e di minor polso, e nervo, che quello: quali sono altresì tutti quei versi, ne' quali sien verso al fine tre voci, o due pur' almeno continove più lunghe, che quelle di due sillabe;

Che continuando due, o tre voci lunghe, si fa il verso di poco polso.

Quella benigna, angelica salute.
Il bel viso dagli Angeli aspettato.

1 Nel fine.

Chiara, soave, angelica, divina.

O dal principio,

2 Nel principio

L'angelica figura, e 'l dolce riso.
Infinita bellezza, e poca fede.

i quali due versi, e tutti gli altri simili sarebbon languidi, e veloci, se l'aprituve, e le particelle d'una sillaba, e quelle di due non soccorressero, nè riteneſſero il corso. Ma, come che niun verso di lunghe voci sia tutto composto; non però ci si contende, che tutto di parole di due sillabe far non si possa: qual'è quello,

Che continuando voci di due sillabe, si può attamente compor tutto il verso.

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci.

E questo,

Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrivi, e pensi.

E' il

E' il vero, che non si fa, che non vi se ne inghiotta alcuna vocale. E, sicome in quello porta gravità la congiunzione, perciocchè è d'una sillaba: così in questo gran tardità, perciocchè è molto spessa: conciossiacosachè in quello non si trovino più di sette accenti, e in questo ne sien dieci. Compongasi adunque il verso di voci di due sillabe, purchè alcuna vocale vi se ne perda; o non senza alcuna delle lunghe, come dolce temperamento della gravità; overo con qualche particella d'una sillaba per dargli più nervo; e talvolta spessa, per aggiugnerli tardità là, dove la materia il richieggia: sicome nel verso allegato, nel qual si dinota, che l'anima in quelle cose dimorasse, e 'l suo tempo spendesse,

Dolce Temperamento di voci di due sillabe con altre di una, o più sillabe.

Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrivi, e pensi.

perciocchè senza sì spesse congiunzioni dir si potea,

Vedi, odi, leggi, parli, scrivi, e pensi.

Quanti Accenti aver possa il verso.

Fer. *Quanti accenti avrà il verso?* Min. *Lo 'ntero non più di dieci, o sia di due sillabe, o d'una ciascuna voce in lui: come vedete in quello già allegato,*

Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrivi, e pensi.

E come in questo addotto per esemplo,

E' fu ben ver, che dal ciel ci si diè.

Nè men, che due, quanti per esemplo questi n'avrebbe;

Invisibilemente consumato. *E quegli,*
Consumeriasi smisuratamente.

Ma nelle rime del Petrarca no 'l truovo, che n'abbia men di tre, quante n'ha quello pur sopra allegato,

L'antichissimo fabbro Siciliano. *E questi,*
Arbor vittoriosa, trionfale.

Degli Accenti. La Diffinizione.

Fer. *Poichè menzione degli Accenti fatta ci avete, volentieri v'udirei parlar di loro.* Min. *Se desiderate intendere, che cosa è l'Accento, dirò, ch'è accidente di voce, quando si leva, o s'abbassa, o pure intorno s'inchina. Se quanti sono gli Accenti, risponderò tre. Se quali, l'Acuto, il Grave, e 'l Chinato intorno. L'Acuto è, quando la voce si leva: sicome nella particella* Me. *Il Grave, quando ella s'abbassa: qual'è in* Mi, *dicendo,* Mi tolse. *Il Chinato intorno, che Latinamente Circonflesso è detto; quando ella intorno s'inchina: il che le avverrà, ove sia, ch'ella si levi, ed abbassi: sicome in* Fo', *che faccio significa: perciocchè egli è composto dell' Acuto, e del Grave. E' il vero, che riguardo avendo a quelle particelle, nell'ultime sillabe delle quali la pronunzia con voce notabil si posa, non faremo altri accenti, che l'Acuto, e 'l Chinato intorno: conciossiacosachè 'l Grave quivi non si noti: perciocchè egli non altrove*

Tre maniere di accenti.
1 Acuto.
2 Grave.
3 Inchinato.

In quali parole sia il Grave,

Digitized by Google

trove si nota, che dove l'Acuto in lui si cangia. Cangiasi in lui l'Acuto nel corso del dire: sicome la particella Si *in quel verso,*

Che nel Grave si cangia l'Acuto nel corso del dire.

A Giudea sì,

ha l'accento Acuto. Ma in questo,

Si crede ogn' uom, se non sola colei,

cangia l'Acuto in Grave. Ma, come ch'egli non si noti; nondimeno dove non è l'Acuto, o pure il Chinato intorno, senza dubbio ha il suo propio luogo: perciocchè in ogni sillaba, quando si pronunzia, convien, che la voce o si levi, o s'abbassi, o pur s'inchini. Ma, come in ogni parola una sillaba sola si leva, o s'inchina, e conseguentemente un de' due accenti si nota, Acuto, o pure Inchinato egli sia; così ciascuna altra s'abbassa, e per conseguente Grave in lei, convien, che sia la voce. Fer. *In quai parole sarà l'accento Acuto, e in quali 'l Chinato intorno?* Min. *Tutte quelle parole, la cui penultima è breve, o si pronunzia, come se breve ella fosse, hanno l'accento Acuto nella terza sillaba innanzi all' ultima, se di tre sillabe sono, o di più: quali sono,* Lìcido, Lìquido, Scrìvere, Scrìversi, Antichìssimo, Riprèndere. *Ma, se di due, quali sono,* Bène, Màle, Ròsa, Fède, *l'hanno nella stessa penultima; e similmente s'ella è lunga perciò, che la seguitano consonanti, le quali abbian forza d'allungarla, com'è in* Vèrso, Còrso, Mòrto, Mòtto, Lètto. *Ma, s'è lunga per natura, qual'è in* Chiaro, Suòno, Cuòre, Clelo, Dolòre, Perdòno, Amàro, *in lei è quel, che intorno s'inchina. E, se l'accento notabile è nell'ultima sillaba, e la voce non è Contratta, egli è Acuto: sicome in* Farò, Dirò, Mè *pronome,* Tè, Sè. *Chiamo Contratta quella voce, la quale ha tratte due sillabe in una: qual'è* Fè, Morrò, Perdè, Dè, Amò, Vò; *e in vece di* Feo, Morirò, Perdeo, Dee, Amao, Vado, *che* Vao *in queste contrade dal vulgo si dice. Onde tutte le voci di questa maniera, e tutti i dittongi nelle ultime sillabe, quali sono* Può, Diè, Piè, *in vece di* Piede, Diede, e Puote, *s'inchinano intorno.* Fer. *Qual' accento si nota in* Libertà, Pietà, Beltà, Virtù, *e nell' altre simili voci?* Min. *Qual' altro, che 'l Chinato intorno? perciocchè s'elle intere l'hanno nella penultima, com' accorciate cangiarlo potranno?* Fer. *Che diremo di* Vò *in vece di* Voglio? Min. *Che sia particella più tosto acuta, che inchinata: perciocchè io non la tengo Contratta, ancorchè Accorciata sia: nè già intera nella penultima s'inchina; nè in* Fè, *quando* Fede *significa, ha luogo questo accento: perciocchè non si truova anche in* Fède. *Non così in* Più, *ch'è voce inchinata: sicome Acuta,* Sù, Quì, Quà, Lì, Là. Fer. *Adunque sia la regola, che tutte le voci Accorciate ritengono quello stesso accento, che prima, che s'accorciassero, aveano.*

Che 'l Grave ha il propio luogo in tutte le altre sillabe, eccetto in quell' una, dove si nota l' Acuto, o l'Inchinato.

In quai parole sia l'Acuto.

In quai sia lo Inchinato.

Delle voci Contratte Inchinate.

Delle parole Accorciate, che ritengono l'accento, che prima aveano.

Onde, perciocchè Pònno, Vòglio, Fède, *hanno l'Acuto nella prima sillaba*; Pòn, Vò, Fè, *che da loro vengono accorciate, nol cangiano. Allo 'ncontro* Dì *da* Dìco, *e* Pòn *da* Pòni *s'inchinano: perciocchè* Dìco, *e* Pòni *nella penultima ricevono il medesimo accento. E, benchè sotto questa regola ne* Mè *in vece di* meglio; *nè* Fò, *che val, quanto* faccio, *si contenga: pur l'uno e l'altro inchinerei. Non così* Pò, *che 'l fiume significa, ed è voce più tosto acuta, che inchinata.*

Di alcune Particelle di varj significati, che Accento abbiano.

Ma che direte delle particelle E, *delle quali qual'è congiunzione, qual terza persona del verbo della sustanza, e qual pronome?*

Della *E*.

MIN. *Che tutte sono Acute, altro che 'l pronome, dico* E' *in vece d'*Ei, *che val, quanto* egli: *perciocchè, se la farem voce contratta, s'inchinerà. Ma, se niun segno vi porremo altro, che quel, che dimostra mancarle alcuna lettera, niuno accento in lei noteremo.*

FER. *Come l'altre due tra loro si conosceranno?*

MIN. *Agevolmente, se nel verbo solamente si porrà il segno dell' accento, come quel, che nel principio, e nel mezzo, e nel fine del dire, si può locare. Ma nella congiunzione, in cui mai non si posa il parlare, niuno accento convien, che si noti. Il che anche avviene alla particella* Di, *quando è nota del secondo caso del nome: perciocchè in* Dì, *che* giorno *significa, si pone l'Acuto. Che, benchè la voce Latina, dalla quale, par, che si faccia la nostra, sia di due sillabe, nondimeno l'Italiano Volgare non l'ha, onde dir si possa esser contratta: perciocchè il* Die *appo il Petrarca è voce, sicome alcun' altra ancora, di lingua straniera.*

Della *Ne*.

Nè altro diremo della Nè *congiunzion negativa, che della congiunzione* E: *sicome senza dubbio il* Nè *in vece di* Negli *contratto, essendo da* Nei, *par, che si debba inchinare; se non basta, che vi si noti quella passione, che in forma d'un rivolto, mancarvi alcuna lettera significa, in questo modo,* Ne'. *E parimente diremo di* De', Be', Que', *in veci di* Dei, *cioè* Degli, Bei, Quei; *e di* Fu' *in vece di* Fui, *non già quando è terza persona: perciocchè allora è contratta da* Fue, *che nelle Prose non s'usa.*

Della *De', Be', Que', Fu'*.

Della *Ne*.

Ma non veggio, che 'l Ne *in vece del pronome si debba con l'Acuto notare: perciocchè nel fine sempre è tirato dalla voce, a cui s'aggiugne: qual'è* Dìssene, Fècene, Dirònne, Amònne. *E nel principio ne va seguendo quella parte, con la qual si congiugne: qual'è,* Ne disse, Ne fè, Ne dirò, Ne amò. *E, perciocchè la pronunzia non vi si posa, l'accento, com'ho detto, non vi si nota. Ma, se notar si dovesse per distinguer l'una voce dall'altra, notar si devrebbe più tosto nella congiunzione negativa: perciocchè lo spirito vi si ferma tal volta con brevissimo punto, quando pronunziamo: sicome in questi versi,*

Nè, però che con atti acerbi, e rei
Del mio ben pianga, e del mio pianger rida;

Poria

Poria cangiar sol' un de' pensier miei.
Nè, perchè mille volte il dì m'ancida,
Fia, ch' io non l'ami.

concioſſiacoſachè 'l Nè *ſi giunga col verbo, che ſeguita,* Poria, *e* Fia. FER. *Poichè 'l Grave non ha luogo notabile, ſe non dove l'Acuto in lui ſi cangia; cangiaſi egli, come s'è detto, in lui, dove la pronunzia non ſi poſa: come ſi pronunzia il* Quando, *che dimanda; e come il* Quando, *che vale, Nel qual tempo, o nel tempo che, o dove; ſe, come quella voce ſi nota con l'Acuto, non così queſta col Grave?* MIN. *Come ſi noterà col Grave, s'egli, come affermano tutti coloro, che ſcrivono degli accenti, non ha luogo notabile altrove, che nelle ultime ſillabe? Di che avveggendoſi alcuni Gramatici Latini, e non ſapendo altramente queſta differenza decidere, traſportarono nell' ultima ſillaba l'accento, e 'l fecer Grave. Ma, come che in quella lingua ciò ſi conceda, che non da tutti ſi conſente; nondimeno, perciocchè queſta noſtra nol ſopporta, diremo nell' una e nell' altra eſſer l'Acuto; ma in quella alquanto più levarſi, che in queſta. Nè, perchè la voce più ſi levi in quella, che in queſta parola, cangia l'accento: perciocchè, ſe ciò ne ſeguiſſe, niuna l'Acuto, ſe non quando dimandaſſe, avrebbe. Ma, come il Grave, così anche l'Acuto il più, e 'l meno riceve: perciocchè più s'ode l'accento Grave là, dove in lui l'Acuto ſi cangia, che nell'altre ſillabe, nelle quali niuno accento ſi ſegna; e v'è, come s'è detto, il propio luogo di lui.* FER. *Poichè a baſtanza degli accenti s'è ragionato, anzi più, ch'io non penſava, e per avventura più, che nel penſiero a voi non cadea; torniate al cominciato ragionamento della compoſizione. E prima, che paſſiate a ragionar della forma, e del modo, che nel dir poetico tener ſi convenga, dimoſtrateci, che ſia da fuggire.* MIN. *Guardar ci debbiamo di non giugnere inſieme ſpeſſo, o molte voci, le quali abbiano un medeſimo, o pur un ſimil fine, o ſieno d'una medeſima forma, o d'una medeſima qualità, o d'una medeſima diſpoſizione, o d'una medeſima declinazione, o d'una medeſima ſpecie, o d'un medeſimo genere; le quali, ſe rade volte ſaran giunte, non è da riprendere, anzi è commendevole: ſicome dimoſtrato abbiamo del concento delle lettere, e delle ſillabe ragionando. Ma certo il troppo, come ſazievole, e nojoſo, non altramente nel collocar delle parole, che in ciaſcuna altra coſa, è da ſchifare: concioſſiacoſachè le ſteſſe vertù, ſe della varietà non s'ajutano, offendano. Molto anche importa alla compoſizione il vedere quai coſe a quali antecedono non pur nella teſſitura delle parole; ma nella congiunzione delle parti del dire, che Membri, e Giunture ſi chiamano: perciocchè il parlare creſce in queſto modo nel Sonetto,*

Del *Quando.*

Che 'l Grave, e l'Acuto ricevono il più, e 'l meno.

Altri Precetti di Giacitura.

Concento di voci d'un ſimil fine giunte inſieme, ſe ſono molte, o ſpeſſo uſate, diviene vizio.

Ordine nel Dire, e quai coſe a quali precedano.

Che 'l Dire dee creſcere, creſcendo le ſentenze.

Digitized by Google

Tutto il dì piango,

Come si vada crescendo nelli Membri, e nelle Giunture.

Miserabil cosa è tutto il dì piagnere; ma più, quando tutti gli uomini prendono riposo, trovarsi in pianto, e raddoppiarsi i mali. Grave cosa è consumare gli occhi lagrimando; ma più consumare il cuore in doglia, e più esser l'ultimo fra tutti gli animali; e sì, che sempre è fuor di pace. E

Esemplo ne' Sonetti.

Non fur mai Giove, e Cesare sì mossi,
A fulminar colui, questi a ferire;
Che pietà non avesse spente l'ire,
E lor de l'usate armi ambeduo scossi.

Gran cosa è lo spegner l'ire; ma via più l'aver delle usate armi ambedue scossi. E come nella Canzone,

Esemplo nelle Canzoni.

Alma real ne' più be' nodi avvolta,

Io dissi,

Da indi in quà non è giammai quì stato
Altro, ch'un sempre lamentar' il canto.
Ciascun diletto pene mille, e mille,
Senza le vaghe, angeliche faville:
Oscura notte ogni più chiaro giorno;
Amaro il dolce; fiera doglia il riso;
E mal d'Inferno il ben del Paradiso.

Tutte son cose degne di meraviglia; e l'una dopo l'altra, par, che più degna se ne voglia mostrare: ma sopra tutte è, che sia mal d'Inferno il ben del Paradiso. Nè si dubita, che in ciascuna delle parole non debbiamo guardare, che ne' versi il dire non si venga menomando, nè succeda alla voce più gagliarda quella, che men vale, quando crescer debbono le sentenze. Vedete, come sempre con le sentenze crescon le parole in quel Sonetto.

Come si vada crescendo nelle Parole.

O d'ardente virtute, ornata, e calda,

nel qual'egli, lodando prima l'eccellenza dell'anima, e poi le bellezze del volto, tra le rare lodi dell' anima pone al fine quella, che queste parole significano, come la maggiore di tutte,

Torre in alto valor fondata, e salda.

perfezione, e fermezza di tutte le vertù. Allo 'ncontro le men gagliarde parole seguiranno, quando le sentenze si debbon diminuire: qual'è,

à Che 'l Dire dee andar perdendo, ove le sentenze si diminuiscano.

Prega Sennuccio mio, quando 'l vedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

Esempli.

meno è d'un sospiro, che di qualche lagrimetta. E in quel mio Sonetto,

La nobil fiera, che superba rugge,

vedete, di quanto poca cosa al fine si contenta:

Un bel guardo, una dolce paroletta:

Nè

Nè le ſia grave, ch'i per lei ſoſpiri.

Se non un bel guardo, ch'eſſer potrebbe ſegno d'amoroſo affetto; almeno una dolce paroletta, la quale a gentile, e valoroſa Donna non ſi diſdice; ſe non una dolce paroletta, almeno moleſto non le ſia, ch'ella ſia amata da lui. Il che, non che a bella, e coſtumata Donna non dee diſpiacere; ma pure a qualunque più rozza, e ritroſa. Molti altri accorgimenti appo i Gramatici troviamo, tra'quali è quello per avventura ſoverchio, che' Vocaboli antecedano a' Verbi, i Verbi agli Avverbj, i Nomi agli Aggiunti, ed a' Pronomi: concioſſiacoſachè ſi trovi ſpeſſo il contrario, ed avvedutamente. E ſuperſtizioſo queſt' altro, che, come ſon prime le coſe in tempo, col medeſimo ordine ſi debban locare: perciocchè, come che molte volte ciò ſia ben fatto; nondimeno talora le paſſate ſono sì migliori, che ragionevolmente porre innanzi a loro ſi debbano, come di minore importanza quelle, che poi ſeguirono. Nè ſi nega, che non ottimamente ſtia là, dove il ſopporti la compoſizione, il chiudere il ſentimento delle parole col verbo: qual'è,

Opinione di Gramatici intorno all' ordine.
1 Che alcuni Vocaboli agli altri antecedano.
2 Che le coſe prime in tempo precedano.
3 Che 'l Verbo ſi ponga nel fine.

Ma quel benigno Re, che 'l ciel governa,
Al ſacro luogo, ove fu poſto in croce,
Gli occhi per grazia gira:
Onde nel petto al nuovo Carlo ſpira
La vendetta, ch'a noi tardata nuoce
Sì, che molti anni Europa ne ſoſpira. *Ed*
E, perchè 'l duro eſilio più m'aggravi,
S'io dormo, o vado, o ſeggio;
Altro giammai non cheggio:
E ciò, che io vidi dopo lor mi ſpiacque.

Ma troppo ſevera legge, e talvolta degno di riprenſione il comandarlo ſarebbe: perciocchè, ſe di quì nel verſo alcuna aſprezza naſceſſe, quel, che gli orecchi giudicherieno più dolce, e piacevole, doverſi eleggere i ſommi autori ne 'nſegnano. Onde ſovente le voci dal propio luogo ſi fanno ad un' altro paſſare; acciocchè là, dove ſtanno elle meglio, tra loro ſi congiungano: qual'è,

Confutazione. Che le parole ſi traſportano là, dove meglio ſi congiungono.

Tal d'armati ſoſpir conduce ſtuolo
Queſta bella d'Amor nimica, e mia.

Ma pur ſarà Verbo di notabil ſentimento, che poſto nel mezzo non ſi conoſcerebbe; e nondimeno chiaro a veder ſi darebbe o nel fine: qual'è,

Che 'l Verbo notabile ora ſia poſto,
1 Nel Fine.

Ogni ſoccorſo di tua man s'attende,
Che 'l maggior padre ad altr' opera intende.

o nel principio,

2 Nel Principio.

Digitized by Google

Pon mente al temerario ardir di Serse. E
Pon mano a quella venerabil chioma.

3 Nel Principio, e Fine. *E più forza par, ch'egli abbia, se nell' uno e nell'altro luogo si truova, o sia il medesimo,*

Prendi partito accortamente, prendi.

O pure un' altro,

Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

Talvolta ancora leggiadramente segue nel mezzo,

Consolate lei dunque, ch'ancor bada:
E Roma, che del suo sposo si lagna;
E per Giesù cingete omai la spada.

Nome notabile nel fine saldamente s'affige. *Perciocchè 'l Nome posto nel fine desta talor la mente dello Uditore; e saldamente nell'animo gli s'affige: sicome nell'allegato luogo; e in questo altro,*

Ahi nuova gente oltra misura altera,
Irreverente a tanta, ed a tal madre.

E in quel, che segue,

Tu marito, tu padre.

Conciossiacosachè quelle voci, Spada, Madre, Marito, Padre, *in niun' altra parte moverien tanto, quanto là, dove la pronunzia si posa: ov'è certo da credere, che quel, ch'ascolta, assai muover se ne debba. Nè si dubita, che non sia nel parlare l'ambiguità da fuggire, come vizio; se 'l tempo, e 'l luogo non richiede, che dubbiosamente si parli: qual'è,*

Vizj da fuggire nella Composizione, e Giacitura delle parole.

1 Ambiguità. Un' umil Donna brama un dolce amico.

E quel detto Enniano,

Dico te Pirro poter vincer Roma.

perciocchè il Petrarca in quella Canzone elesse di parlare oscuro: ed oscuri ancora sono gli Oracoli. Ma, benchè sien da locare insieme le parole scelte, e leggiadre, le quali bene tra loro adattar si possano; alle inutili nondimeno, e presso che nulle, eziandio quelle, che rendon dura la composizione, purchè molto vagliano, stimano doversi antiporre. Concedesi ancora potervisi aggiugnere quel, che 'l medesimo significhi, purchè non sia soverchio: perciocchè dov' egli nulla importasse, a sottrarsene avrebbe. Ma che gli Aggiunti non sien troppi, (ancor che' Latini, come vizio, il vietino) i Greci non si sottoposero a questa legge; nè credo, che vi si sottopongano i nostri, a' quali è lecito dire,

2 Inutili maggiormente, che le Dure.

3 Sinonimia soverchia.

4 Aggiunti, che non importano, nè accrescono, nè adornano.

E poi in voce gli scioglie
Chiara, soave, angelica, divina. E
Facendo lei sovr' ogni altra gentile,

San-

Digitized by Google

Santa, ſaggia, leggiadra, oneſta, e bella.

maſſimamente, che non vi ſi pongono indarno: anzi importano qualche coſa, e adornano, ed accreſcono quel, che ſi tratta. Ma il modo, e 'l temperamento, e 'l giuſto, e 'l moderato in tutte le coſe è così da laudare, come da riprendere il troppo, e 'l fuor di miſura. Mutanſi oltre a ciò i caſi, e i numeri delle parole: mutanſi le figure del parlare, acciocchè la compoſizione acconcia, e atta rieſca: tanto è da fuggire il congiugnimento delle voci, che tra loro non ſi poſſono bene adattare. E però, dove altro la Ragione, altro la Conſuetudine del parlare richiedeſſe, a quel, che più le piace, s'appiglierà la compoſizione. La Ragion vuole, che ſi dica, per eſempio, Ave, Udiva, Virtute, *là dove s'è per la Conſuetudine ottenuto, che ſi dica* Ha, Udia, Virtù. *Perchè il Petrarca quella ſeguendo diſſe,*

5 Congiugnimento di Parole, che mal tra loro s'adattano.

Che ſi dee ſeguire or la Ragione, or la Conſuetudine; ſecondo che più atta rieſce la Compoſizione.

Donna di voi non ave.
E 'l dolce amaro lamentar, ch'i udiva.
In un cor giovenil tanta virtute.

ed a queſta attenendoſi,

Preſe ha già l'armi per fiaccar le corna.
Seguendo, ove chiamar m'udia dal cielo.
Fior di virtù, fontana di beltade.

Per la qual coſa, come all' eccellente muratore è richieſto il conoſcer nel murare, qual pietra in qual luogo ſtia bene: così nella fabrica delle parole, la principal coſa è il ſapere, qual di loro in qual parte più ſi convenga. Fer. *Poichè apertiſſimamente dimoſtrato ci avete, qual' abbia ad eſſere la ſcelta delle parole; e con qual'ordine tra loro ſi debban locare, acciocchè 'l verſo leggiadro, ed or grave, ed or piacevole ſe ne renda; rimane, che, qual ſia la maniera, e la forma delle parole, intendiamo, affine che ſappiamo in qual modo diſtinto, e riſtretto il dir poetico ſi poſi, e con quai tempi al ſuo debito termine pervenga: perciocchè d'uomo rozzo, e ignorante quel parlare è tenuto, che in guiſa d'un continovo cicalar ſenza poſa i miſeri orecchi percuote; e non eſſendo con certi intervalli partitamente diſtinto, non che d'ornamenti ignudo; ma ſpiacevole, e nojoſo è riputato.* Min. *Prima, che ragioniamo de' tempi, che ſervar ne' verſi ci convienc, dimoſtreremo la maniera di congiugnere le parti del dire, la quale ha tre modi. Il primo è poſto negli Articoli, come parlano i Rettorici Latini, che da noi Giunture ſi diranno. Il ſecondo ne' Membri. Il terzo nel Circuito, da' Greci Periodo nominato: perciocchè un parlar compiuto, nel qual ſien tutte le ſue parti, s'aſſomiglia ad un corpo volubile, il qual' abbia le ſue membra, e nelle membra le giunture: con-*

3 Della Miſura, e Numero. Due Maniere di parlare.

1 Continovo.

2 Diſtinto.

Modi del parlar Diſtinto.

1 Giuntura.

2 Membro.

3 Periodo.

Digitized by Google

conciossiacosachè come le membra sono parti del circuito, così le giunture delle membra. FER. *Quali sono adunque le Giunture?* MIN. *Or le particelle tra loro con brevissima posa distinte: come in quel verso,*

Quali sieno le Giunture.

Santa, saggia, leggiadra, onesta, e bella,

1 Di Voci. *il qual'è diviso, come vedete, in cinque Giunture.* E

Veggio, penso, ardo, piango. Ed

Or, che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace.

e distinguonsi tra loro con una linea torta, e in giù rivolta; e chiamansi

2 Di Sentenze. *Giunture di voci. Ed or le parole giunte insieme, le quali comprendono alcun sentimento con alquanto più di posa: qual'è ciascun di questi versi,*

Or che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace;
E le fiere, e gli augelli il sonno affrena;
Notte 'l carro stellato in giro mena;
E nel suo letto il mar senz' onda giace:

E distinguonsi con un punto, e con la medesima linea in giù rivolta; e chiamansi Giunture di sentenze. FER. *Quali sono i Membri?* MIN. *Le parti d'uno, o più sentimenti giunti insieme e interi; ma pendenti ancora, che poco più si posano: quali sono i quattro versi allegati, che fanno un membro, e distinguonsi con due punti.* FER. *Che cosa è il Circuito?* MIN. *Corso di parole, nel quale in guisa d'un cerchio inchiuso il parlare rota, e corre, finchè giunga al fine, che termina perfettamente le sentenze. E brevemente, egli è un perfetto comprendimento d'interi, e compiuti sentimenti, il qual si nota con un punto, che final posa significa: qual'è,*

Quali sieno i Membri.

Che cosa sia il Periodo.

Or, che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace,
E le fiere, e gli augelli il sonno affrena;
Notte 'l carro stellato in giro mena;
E nel suo letto il mar senz' onda giace:
Veggio, penso, ardo, piango; e chi mi sface,
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena;
Guerra è 'l mio stato, d'ira, e di duol piena;
E sol di lei pensando ho qualche pace.

Maniere di Periodo.

1 Rotondo di parti necessariamente dipendenti.

2 Distinto di più parti congiunte senza dipendenza.

Che tutto è un Circuito di due membri, i quali sono i due quartetti. E *quel circuito si dice veramente rotare, che comincia,* Voi, che; Poichè; Quando; Or, che; Quel, che; Perchè; Benchè; Se; Qualora; Come; o *pure in altro simil modo, onde l'un membro dall'altro dipender si conosca. Un'altra ancora maniera di Circuito si truova, con la quale molte Giunture, e molti Membri, e molte sentenze compiutamente comprendiamo; non però talmente, che necessariamente l'una dopo l'altra seguitar si denoti: ma sicome in un corpo molte parti si contengono, le quali come poste*

Digitized by Google

ſie in quello, ed attamente congiunte fanno tutte il propio uficio; così tagliate, o ſvelte inutili divengono. Tal'è tutta quella ſtanza, Eſemplo.

Per alti monti, e per ſelve aſpre truovo
Qualche ripoſo: ogni abitato luoco
E' nimico mortal degli occhi miei.
A ciaſcun paſſo naſce un penſier nuovo
De la mia Donna, che ſovente in giuoco
Gira il tormento, ch'i porto per lei;
Ed a pena vorrei
Cangiar queſto mio viver dolce, amaro:
Ch'i dico, forſe ancor ti ſerva Amore
Ad un tempo migliore;
Forſe a te ſteſſo vile, altrui ſe' caro:
Ed in queſta trapaſſo ſoſpirando,
Or potrebb' eſſer vero? or come? or quando?

E queſta maniera di Circuito con più lunga continovanza di parole procede, che quella. Ma l'una e l'altra non può men, che due Membri avere; e 'l più delle volte è di quattro: acciocchè ed empia gli orecchi, e non ſia più breve, nè più lunga di quel, che baſta. Quantunque ſpeſſe volte avvenga, che o più toſtanamente ſia da poſare, o da proceder più lungamente: acciocchè nè la brevità paja gli orecchi defraudare, nè la troppa lunghezza faſtidirgli. Vedete quel Sonetto, Maniere di Periodo dalle ſue Parti. Di 2 Membri. Di 3 Membri. Di 4 Membri.

Era 'l giorno, ch'al Sol ſi ſcoloraro.

e troverete, che ciaſcun quartetto, e ciaſcun terzetto un Circuito contiene. Vedete l'altro, che ſegue,

Quel, che 'nfinita provedenzia, ed arte.

il qual tutto è d'un Circuito diviſo in quattro Membri, come egli in due quartetti, e in due terzetti. Fer. *Adunque le Giunture eſſer parti delle Membra; e le Membra del Circuito diremo?* Min. *Sì bene. Ma, benchè il Circuito ſenza Membri eſſer non poſſa; nondimeno ſi truovan Membri ſenza Giunture: qual'è,* Maniere di Membri. 1 Senza Giunture. 2 Con Giunture.

Ond' è dal corſo ſuo quaſi ſmarrita
Noſtra natura vinta dal coſtume. E
Più volte già, per dir, le labbra aperſi:
Poi rimaſe la voce in mezzo il petto:
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant' alto?

perciocchè le Giunture o ſono di particella in particella; e tutte ſi giungono ad una voce: ſicome, Maniere di Giunture.

Veggio, penſo, ardo, piango,

al pronome della prima persona. E

Santa, saggia, leggiadra, onesta, e bella,

al pronome Lei. Ed

Or, che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace,

ad un medesimo verbo. O contengono parole giunte insieme, e tutte vanno a ferire ad un segno, nel quale è posto il sentimento intero del Membro. In questa così in tre modi partita composizione di voci consiste l'armonia con li Tempi, che Numeri *da' Latini,* Ritmi *da' Greci si chiamano. E nel vero volendoci conformare con la consuetudine del nostro comun parlare, nel quale s'usa dire* A tempo, *quel, che Latinamente* In numerum *si dice; e tempi le misure si dicono così del ballo, come del canto: quella ragione, con la quale noi le voci profferite misuriamo,* Tempo *nominar devremmo. Ma chiamasi Numero, poichè così dagli Scienziati si chiama, e da coloro, i quali ne scrivono: che, benchè non ne abbiano prima di me scritto, nè ragionato, (perciocchè mi rimembra averne ragionato in quelle Accademie, che in Italia cominciaron prima a fiorire) nondimeno sono stati più presti, e primi a darne in luce i loro ragionamenti: conciossiacosachè sempre mi sia dispiaciuto il cercar nuovi vocaboli, e 'l volere parer dagli altri differente, e singulare.* Fer. *Che cosa è l'Armonia? e che il Numero?* Min. *Se riguardiamo all' effetto, sono una cosa stessa; se alla diffinizione, ed alla forza del nome, sono tra loro differenti: perciocchè, volendo noi generalmente lor diffinire, diremo, che quella è misurata composizione; e questi misurata ragione della composizione. Onde i Filosofi, che dissero, e l'anime, e i corpi così celesti, come gli elementari, e tutte le cose ben composte, ed ordinate essere armonia, o pure con armonia; i medesimi anche affermarono, quelle di numeri esser fatte. Ma lasciando l'anime a parte, come invisibili sustanze, e le proporzionevoli ragioni dell' essenza di ciascuna cosa dallo intelletto solamente intese; e considerando le corporce, e tutte quelle, ch'al sentimento di fuori sono soggette: se riguarderemo alla grandezza de' corpi, de' quali l'un fosse d'otto palmi, l'altro di quattro, e 'l terzo di due, ci avvederemo, la misura di lei venir tutta dalla proporzione, ch'è tra loro della lunghezza, con la quale sono essi differentemente composti: se a' lor movimenti parte di miglia ventiquattro, parte di dodici, e parte di sei; dalla proporzione dello spazio nascere la misura loro diremo: sicome dal tempo, dove l'un movimento fosse d'ore dodici, l'altro di sei, e 'l terzo di tre. Di che agevolmente s'accorgerà, chi mirerà ne' balli, o con spade, o con bastoni, o pure senza armi si facciano; i quali sì a tempo si fanno, e con sì vaghe, e dilettevoli misure, che con sommo diletto si guardano. Se riguardo avremo*

al

Che nelle Giunture, Membri, e Periodi consiste l' Armonia del dire, co' Tempi, che Numeri, o Ritmi si chiamano.

De' Numeri Poetici.

Che sia l'Armonia, e 'l Numero.

1 Generalmente.

2 Nell' Anima.

3 Ne' Corpi.

4 Ne' Movimenti.

5 Ne' Canti, e Suoni.

Digitized by Google

al canto, che per gli orecchi entrando nell'anima si sente, o sia dell'umana voce, o del suono de' Musici strumenti, de' quali parte sono in corde, e parte in canne; intenderemo, i numeri, e i tempi di lui non esser' altro, che misurate ragioni dell'acuto, e del grave. Ma certo propiamente, sicome nel ballo questa misura Numero *si chiama; così nella Musica* Armonia. *Nè senza ragione: perciocchè l'Armonia è consonanza delle voci, le quali sono acute, o gravi; e 'l Tempo, e 'l Numero è misura del movimento, il quale è tardo, o veloce; sicome lo spazio, per lo quale egli si fa, lungo, o breve. Onde il Tempo s'attende nel lungo, e nel breve; e nel veloce, e nel tardo; e l'Armonia nell'acuto, e nel grave, come in due fonti, da' quali si derivano tutti i musici ruscelletti, che molti, e varj vagamente correndo, dolcissimamente per li canaletti degli orecchi si fanno sentire. Ma, perciocchè l'Armonia è nel suono; e non è suono senza percossa; nè percossa senza movimento; nè movimento esser può, che non sia veloce, o tardo: onde dal veloce viene il suono acuto, e dal tardo il grave; seguita, che dove si nota il Tempo, e 'l Numero, quivi anche l'Armonia si consideri.* Fer. *Or bene intendo, che cosa sia l'Armonia, e che 'l Numero ne' corpi, e ne' movimenti, e ne' canti, e ne' suoni. Ma dichiareteci, che cosa sia nel dire.* Min. *Che altro sarà, che misurata composizione di parole, o misurata ragione di composizione, per la quale attamente corre, ed acconciamente si posa il verso?* Fer. *In qual maniera?* Min. *Siami lecito al presente in quella diffinizione, che diede Aristotele, misura chiamare il numero, col quale annoveriamo: poichè noi una sola particella a due cose comune, le quali i Greci con differenti voci significano, abbiamo: dico a dinotare il numero, ch'io tempo soglio nominare; e quel, che propiamente è dell'annoverare. Diffinì dunque Aristotele il Numero, del quale ragioniamo, esser misura della forma delle parole: cioè, quel, con che si termina il parlare: conciò sia che tutte le cose egli voglia con quel, che propiamente numero è chiamato, terminarsi. Questo medesimo nome egli usò, quando il movimento, e 'l tempo diffinì: conciossiacosachè l'uno con l'altro si misuri. Ma di questo numero, del quale ora parliamo, vuol' egli, che gli spazj sien divisibili. Il che certo non è altro, che determinare, che quegli consista negl' intervalli del tempo: perciocchè in quelle cose specialmente trovandosi il numero, i tempi delle quali col movimento s'estimano, come nel canto con la misura delle voci; nelle corde col batter delle dita; e nel ballo con la percossa de' piedi si nota il modo: così nel dire, la cui pronunzia alla misura del movimento è soggetta, col ferir delle sillabe gl' intervalli delle parole segniamo: conciossiacosachè i Ritmici, che di questi numeri scrivono,* Segni *chiamino quelle note, delle quali*

Che propiamente l'Armonia s'attende nell' Acuto, e Grave: ma il Tempo nel movimento Tardo, e Veloce; e nello spazio Lungo, e Breve: nondimeno dove si nota il Tempo, quivi anche l'Armonia.

Che cosa sia l'Armonia, e 'l Numero del Dire.

Diffinizione del numero, secondo Aristotele.

Che 'l Numero consiste negl'intervalli segnati col ferir delle sillabe.

Digitized by Google

ciaſcuna è d'un tempo. Onde eſſi tutte quelle voci, che ſon di due ſillabe lunghe, o pure di tre, delle quali una ſia lunga, e due brevi, le dicono di quattro Segni: perciocchè appo loro la ſillaba breve un tempo, e la lunga due ne vale. Ma, laſciando a parte queſta Filoſofia, conchiudiamo, che, perciocchè il numero è miſura, o pur ſotto la miſura cade, e ſenza dubbio cade ſotto la miſura degli orecchi: tutto quel, che col giudicio loro eſtimiamo, non che nel verſo, ma nella proſa ancora, Numero ſi chiama. Laonde eſſendo egli nato dal piacer degli orecchi, affine che diletti, s'uſa con certe miſure di coſe dilettevoli, e con certi modi, che dal ſentimento dell'udire ſi diffiniſcono, e giudicanſi, nè pure in tutto il verſo, ma in ciaſcuna parte del parlare, o ſia da giunture diſtinto il dire, o diviſo in membri, o con circuito finito, e conchiuſo. Conſideraſi il verſo in due maniere; cioè in ſe ſteſſo, e nel riguardo dell'uno all'altro. In queſta maniera s'attende il numero delle Conſonanze, il quale porta ſeco tanto diletto, che alcuni dicono la Conſonanza eſſer l'anima delle rime, della quale elle private perderien la vita, e la forma, da cui ricevon l'eſſer loro. Ma coſtoro al parer mio s'ingannano: perciocchè la conſonanza è qualità del verſo, la qual da' Greci, e da' Latini vizio ſi riputò. Da' Barbari poi, e da' noſtri virtù ſi cominciò a tenere così nel Poema Latino, come nel volgare. Ma rifuſata del tutto da coloro, che in Latino ſi diedero a ſcriver bene, fu ritenuta sì caramente nel Volgare, che gli orecchi a quel ſuono avvezzi, alle rime ſenza lei non preſtavano volentieri udienza. Ora mercè della felicità de' noſtri tempi, e dell'eccellenza de' buoni 'ngegni ſi laſciano queſte rime, che Sciolte, e ignude ſi chiamano, con molto diletto udire. Fer. Se Rime ſon quelle voci, le quali nella conſonanza tra loro ſi riſpondono; come que' verſi, che non l'hanno, di queſto nome diremo? Min. Io non credo, che 'l Petrarca, quando diſſe

In rime ſparſe il ſuono,

l'ultime voci ſole intendeſſe, e non tutti i verſi interi: anzi mi ſi fa credere, che dicendo egli,

Or rime, or verſi, or colgo erbette, e fiori. E
Piangan le rime ancor, piangano i verſi. E
Che non curò giammai rime, nè verſi.

per li verſi i Latini, e per le rime i Volgari componimenti ſotto certo numero di ſillabe compreſi, e limitati intendeſſe: non che le rime non ſien verſi, ma per diſtinguer l'una compoſizione dall'altra: concioſſiacoſachè la Latina non abbia altro nome, che 'l generale, e comune a tutti i Poetici componimenti; e della Volgare ſien propie le rime: perciocchè, ſe le rime non foſſero verſi, non avrebbe egli detto

Sillaba breve d'un Tempo, ma lunga di due.

Che l'orecchia è giudice del Numero, e miſura del Dire.

Due maniere di Verſi.
1 Sciolto.
2 Legato da Conſonanze di Rime.

Opinione, che gli ſciolti da Conſonanza nō ſieno Verſi.

Confutazione, che la Conſonanza è qualità, non forma del Verſo.

Obbiezione dal nome di Rime.

Riſoluzione, che Rime ſono i verſi Toſcani interi, e non le ultime voci ſole: onde anche gli Sciolti chiamanſi Rime.

E 'n

E 'n verſi tento ſorda, e rigid' alma. *Nè*
So ben' io, ch'a voler chiudere in verſi
Sue laudi, fora ſtanco. *Nè*
Così poteſs' io ben chiudere in verſi
I miei penſier, come nel cor li chiudo.

E' il vero, che come credere agevolmente mi ſi laſcia, quei numeri di voci concordanti, che da' Greci Ritmi *ſi diceano, Rime corrottamente prima da' Barbari, e poi da' noſtri eſſendo detti; Rime ancora ſi diſſero i verſi, i quali di tali conſonanze s'adornano. Ma, perciocchè il numero, e l'armonia, s'è concluſo, che in tutto il verſo, e in tutte le parti di lui ſi truova; non veggio, perchè ſolamente rime dir ſi debbano queſti, ne' quali l'ultime parole s'accordano. E ſe pur queſti propiamente volete, che rime ſi dicano, perciocchè delle conſonanze ricevon grazia, ed ornamento, e legame, che quanto le ſtrigne, tanto par, che vivi, e leggiadri gli renda: non però ſeguita, che tal nome quelli non meritano, non dirò ſemplicemente, come queſti; ma diranſi Rime ſciolte, e ignude: perciocchè l'anima del verſo, la qual'è la miſura delle ſillabe ſotto certo numero riſtretta, è ſenza i legami, e ſenza gli ornamenti delle conſonanze.* Fer. *Or dimoſtrinciſi prima i Numeri delle voci concordanti, poi di tutto il verſo in ſe ſteſſo, e delle parti di lui.* Min. *Se ben vi rimembra, dell'armonia delle conſonanze lungamente ſi trattò nel ragionamento fatto col Sig. Bernardino. Ma, perciocchè il concento loro è molto da notare come quegli, ch' udir ci ſi fa in quella voce, nella quale ſi poſa il verſo; ed ove gli orecchi più, che in altra parte attendono il fine, che lor paja notabile; quel, che in tutta la compoſizione del verſo di voce in voce notar ci conviene, nell' ultima parola ſpecialmente, biſogna, che ſi conſideri. Quale dunque è la voce, tale eſſendo il concento, recatevi a memoria quel, che s'è detto delle parole, alcune eſſer' aſpre, alcune piacevoli; alcune piene e grandi, alcune umili, e baſſe: perciocchè prendon qualità dagli elementi, de' quali ſono elle compoſte: ma quali ſieno gli elementi, e di qual ſuono, abbondevolmente s'è ragionato. Aſpro concento fu quel, ch'usò in quei verſi il Petrarca, volendo egli l'aſprezza del ſuo cuore dinotare,*

Onde, come nel cor m'induro, e 'naſpro,
Così nel mio parlar voglio eſſer' aſpro.

E in quel Sonetto,

Aura, che quelle bionde chiome, e creſpe.

volendo egli ſignificare lo ſtrepito, e 'l ſuono del vento, fè le conſonanze parte ſtrepitoſe, e parte rotonde, e ſonanti: ſicome allo 'ncontro a dinotare la dolcezza, ch'egli ſentia della ſoave voce dell'amata Donna, di vo-

Origine della voce *Rime*.

Che Rime propiamente s' intendono i Verſi con le Conſonanze.

Del Numero de' Verſi legati da Conſonanze cō riguardo dall'uno all'altro.

Quanto ſia notabile il Concento delle Rime.

Qualità di Concento preſa dalle voci, onde è compoſto.

Che ſi deono uſar Conſonanze conformi alla Materia. Eſemplo di conſonanza aſpra nell'Aſprezza.

Eſemplo di Cō. ſonanza piacevole nella Dolcezza.

Digitized by Google

ci piacevoli, e piane sono i concenti in questo,

Quando Amor' i begli occhi a terra inchina.

Esemplo di Cõsonanza Mista di Aspro, e Piacevole.

Come si tempri l'aspra con la piacevole consonanza si vede chiaramente nel Sonetto,

Non da l'Ispano Ibero a l'Indo Idaspe.

conciossiacosachè come quelle voci Idaspe, Caspe, Aspe, e Innaspe, *sono di dura consonanza; così di piacevole sien queste,* Pendice, Fenice, Cornice, e Felice. *E, benchè tutte le consonanze dilettino mirabilmente; nondimeno quelle portano più diletto, che sono di voci più brevi, e più rotonde, e più sovore, e di Coppie, purchè non sieno spesse,*

Quali Consonanze più dilettino.

1 Di Voci Brevi, e di Coppie.

Facendomi d'uom vivo un lauro verde,
Che per fredda stagion foglia non perde.

2 Di Terzetti.

Dilettano ancora con qualche picciolo intervallo: quali sono i Terzetti,

Dappoichè sotto il ciel cosa non vidi
Stabile, e ferma; tutto sbigottito,
A me mi volsi, e dissi: In cui ti fidi?

3 Di più lontano Concento meno dilettano.

E quelle son meno dilettose, che più di lontano si rispondono: quali sono le rime, che nel quinto verso, o nel sesto, o nel settimo, o nell'ottavo, o nel nono s'accordano: sicome nelle Sestine veder potete, nelle quali già la più vicina consonanza nel settimo si truova: perciocchè il concento sì di lontana, si perde prima, che giunga agli orecchi; benchè la vaghezza delle rime, e l'artificio renda queste Canzoni più dilettevoli dell' altre. Tali sono queste rime, dico le Coppie, i Terzetti, i Quartetti, i Quinarj, i Senarj, i Settenarj. Ma quelle, che di queste si compongono, accrescono il piacere al sentimento dell' udire; sicome i Sonetti, i quali nella prima parte hanno le consonanze non pur di Quartetti, ma tra loro di Coppie ancora; e nella seconda di Terzetti. E, perciocchè naturalmente piace la varietà, il variarle di voci parte lunghe, e parte brevi, e di Coppie, e di Terzetti, e di Quartetti, e d'altre rime, con grandissimo diletto ad udirle ci tira: quali sono specialmente le Canzoni, sicome nel terzo ragionamento abbondevolmente s'è detto. Fer. *Dimostrateci, quali sieno i Numeri del verso in se stesso considerato.* Min. *Questa considerazione è comune all' una ed all' altra maniera di rime. Ma quanto più l'una è privata di poter con le consonanze dilettare, tanto più cura aversene dee, perchè possa meritamente piacere; poichè è libera, e dalla legge del concento delle voci non è ristretta in guisa, che fare scelta non possa delle parole, che rendono il verso numeroso, e leggiadro, e vago. Ogni verso adunque per se, convien, che non sia sciolto, ma ristretto da quei legami di numeri, senza i quali il corso di lui, non che di sconcio, e disordinato, e dispiacevole,*

Quali cose accrescan'il diletto della Consonanza.

1 L'artificio, come nelle Sestine.

2 Compositione delle dette Rime.

3 Varietà.

Del numero de' versi Sciolti, e in se stessi considerati.

Che 'l verso Sciolto da Consonanza ricerca maggiori legami di numeri.

ma

Digitized by Google

ma di ſtroppiato, ed attratto, è zoppo ſarebbe. Sono queſti legami, di ch'io parlo, nel verſo, il quale abbia gli accenti, e le poſe della voce, dove convengono. E, perciocchè varie ſono le ſpecie de' verſi, (concioſſiacoſachè altri ne ſieno di cinque, altri di ſette, altri d'otto, altri d'undici, altri di dodici ſillabe, ſicome nel ſecondo ragionamento ſi dimoſtrò) varj ſono anche i luoghi, ne' quali ſi riposa la voce, e ſi fa l'accento. Ma ripigliamo le maniere uſate, e diciamo, che poſſono accreſcere il numero delle ſillabe, e diminuirlo: perciocchè l'eſtrema parola del verſo, quando ha l'accento nell' ultima, una ſe ne diminuiſce; ancorchè una vaglia due, ſicome tanto ſarebbe,

Che i numeri del verſo ſono gli Accenti, e poſe della voce.

Che ogni verſo può creſcere, o mancar di una ſillaba per l'Accento.

Non per tua fè.
Non ſerva il mondo fè.
Chi mai tanta briga diè?
Aleſſandro, ch'al mondo briga diè.

1 Come ſi diminuiſca di una ſillaba per l'Accento nell' ultima dell'eſtrema parola.

quanto,

Non per tua fede.
Non ſerva il mondo fede.
Chi mai tanta briga diede?
Aleſſandro, ch'al mondo briga diede.

All'incontro quando l'ha in quella, che cominciando dall'ultima è terza, una vi ſe n'accreſce; benchè due non vaglian più d'una: perciocchè ſarebbe,

Come creſca di una ſillaba per l'Accento nell' antepenultima.

Sì mi ritruova invidia.
Sì mi truova aſcoſo invidia.
Così naſcoſto mi ritruova invidia.

quanto,

Invidia sì mi truova.
Sì mi truova invidia aſcoſo.
Così naſcoſto invidia mi ritruova.

concioſſiacoſachè Invidia ſia di quattro ſillabe, nè però vaglia più, che la voce di tre; delle quali quella, ch'è nel mezzo, ſia acuta, o pure inchinata. Nè più è,

Non per mia grazia, *Che*
Non per mio grato.

● *Verſo di dodici ſillabe con l'accento ſopra quella, ch'è più vicina all'eſtrema, non truovo ne' Canzonieri de' noſtri antichi. Alcuni allegano quel verſo di Dante,*

Che verſo di dodici ſillabe con l' accento nella penultima non fu mai uſato dagli antichi,

Com ragazzo aſpettato dal Signorso.

ove il Sò muta accento: perciocch' è giunto con la voce, che gli va innanzi. Ma io credo, che quel Poeta accorciaſſe la prima particella, e diceſſe,

Com

Com ragazzo aſpettato dal Signorso.

ſicome il Petrarca,

Com perde agevolmente in un mattino.

Ove ſia l'Accento in ciaſcuna ſpecie di verſi.

FER. *Ove ſarà l'accento in ciaſcuna ſpecie de' verſi, acciocchè non ſieno diſciolti, nè mica attratti; ma nervi abbiano, e giunture da poter tenere un corſo di parole con molto diletto degli aſcoltanti?* MIN. *S'ella è di*

Di Cinque. *cinque ſillabe, nella ſeconda: qual'è,*

Nella 2. Non pèr mio grato.

Di Sette. *Se di Sette, o nella quarta: qual'è,*

Nella 4. Gentil mia Dònna i veggio.

L'alma dubbiòſa, e vaga.

Nella 3. *O nella Terza: qual'è,*

Chiare frèſche, e dolci acque. *Ed*

Aer sàcro, ſereno. *E*

Con l'angèlico ſeno.

Nella 2. *Talvolta nella ſeconda: qual'è,*

Leggiàdra ricoverſe.

Di Otto. *Se d'Otto, nella terza: qual'è,*

Nella 3. O tenàce opinione.

Nella quinta ancora. *E le più volte anche nella quinta: qual'è,*

Donne belle i hò cercato.

Lungo tempo dèl mio core.

D'Undici. *Se d'undici, nella ſeſta: qual'è,*

Nella 6. Dappoi, che ſotto il cièl coſa non vidi.

La notte, che ſeguì l'orribil caſo.

Nella 4. *O nella quarta: qual'è,*

Se la mia vìta da l'aſpro tormento.

Nella 4. 8. *E le più volte così quelli, che 'n su la quarta levan la voce per poſarſi, hanno anche l'accento nell' ottava,*

Nel dolce tèmpo de la prìma etate.

I vò pensàndo, e nel penſièr m'aſſale.

Vergine bèlla, che di sòl vèſtita.

Rapido fiùme, che d'alpèſtra vena.

Nella 6. 8. *come quelli, che 'n su la ſeſta,*

Laſſo me, ch'io non sò, in qual pàrte pieghi.

Di penſier in penſièr, di mònte in monte.

Mai non vò più cantar, com' ìo ſoleva.

Mia benigna fortùna, e 'l vìver lieto.

Non ha tanti animàli il màr fra l'onde.

Ne

Digitized by Google

Nè una volta in ciascuno di questi tre luoghi troverete l'accento: sicome in quei versi, Nella Quarta, Sesta, ed Ottava.

O aspettàta in Cièl beàta, e bella.
Spirto gentìl, che quèlle mèmbra reggi.
Voi, ch'ascoltàte in rìme spàrso il suono.

Fer. *Quel verso adunque sciolto si dirà, che non avrà nella quarta, o nella sesta l'accento: qual dicono esser quello,*

Enone di Paris, e Menelao.

Min. *Ma profferiscasi* Paris *con l'ultima acuta, come dal vulgo si pronunzia; e 'l verso terrà il suo legame, e la voce troverà, ove s'abbia a riposare.* Fer. *Qual di queste pose più ritarda il corso delle rime?* Min. *Quel verso è più volubile, il qual non truova, dove si riposi prima, che giunga alla sesta: qual'è,* Due maniere di versi dalle Pose degli Accenti. 1 Volubili 6. 8.

La notte, che seguì l'orribil caso.

E, perciocchè questi ha l'accento nell'ottava; quel, che non l'ha, e più volubil di lui, 2 Velocissimi 6.

E so, che ne morrò vecchiamente,

il quale, se non fossero in lui d'una sillaba le prime quattro particelle, velocissimo sarebbe. Laonde quel, che in su la quarta si posa, o leva la voce, è più grave, e più simile al Saffico, ed all' endecasillabo Latino; dal qual'egli par, che sia tratto, e venuto in questa nostra favella; purchè anche nella ottava, o nella sesta si possa riposare: perciocchè quegli è più grave, ch'è più legato; e quegli è più legato, che più volte si posa. E però quel men di tutti sarà legato, che l'accento avrà solamente in su la quarta: qual'è, 3 Gravi, e Tardi 4. 6. 4. 8. 4 Gravissimi 4. 6. 8. 5 Men legati l'accento solamente su la quarta.

Se la mia vita da l'aspro tormento.

Del tutto sciolto sarebbe quel verso,

Nimica naturàlmente di pace.

Se la voce composta divisamente non si pronunziasse; perciocchè, benchè per la composizione grave divenga, nell' aggiunto quella sillaba, la qual prima, che la voce Naturalmente, *di* Mente, *e di* Natural *si componesse, era acuta; nondimeno le si concede, che nel verso ritenga il primiero accento.* Fer. *Ove, e quando si permette, che 'l verso ne vada sciolto?* Min. *Ove non è richiesta la numerosa vaghezza di lui, qual'è la Scenica, e specialmente la Comica, e la Satirica Poesia, la qual'usa quel dire, ch'è simile alla prosa: e quando per variare il Poeta cangia forma nel verso, acciocchè quel, ch'è sempre d'un modo e simile a se stesso, non offenda, nè sia nojoso, dov'egli paja troppo affettato, e con soverchio studio seguito; ma con la varietà diletti, la qual'egli serverà, se legherà il verso or nella quarta,* Ove si permettan versi in parte sciolti. Per la Materia. Per la Varietà.

Digitized by Google

Come i Numeri si debbano variare.

or nella seſta, ora in quella e in queſta, or nell'ottava ancora con l'una di loro, o pure con l'una e l'altra. Ma rade volte, o non mai del tutto lo ſcioglierà, ſe nella Poeſia vaghezza, e leggiadria ſi richiede. Volete vedere, come i numeri ſien variati; rileggete quella Canzone,

Eſempio del Petrarca.

Nel dolce tèmpo de la prìma etade,
Che naſcer vìde, ed ancor quàſi in erba,
La fera vòglia, che per mìo mal crebbe;
Perchè cantàndo il duòl ſi diſacerba:
Canterò, com' io vìſſi in libertade,
Mentre Amòr nel mio albèrgo a ſdègno s'ebbe:
Poi ſeguirò, ſicòme a lùi ne 'ncrebbe
Troppo altamènte; e chè di ciò m'avvenne:
Di ch'io ſon fàtto a mòlta gènte eſſempio.

Artificio del predetto eſempio.

nella cui prima ſtanza i primi tre verſi hanno l'accento, che ſi nota nella quarta, e nell' ottava; il quarto l'ha nella quarta, e nella ſeſta; il quinto nella ſeſta; il ſeſto nella ſeſta, e nell'ottava; e i tre ſeguenti verſi in tutte tre. Nella quarta ſola non troverete in tutta queſta Canzone verſo, che ripoſi, o levi la voce; nè in altra compoſizione del Petrarca, ſe non in alcuna, e rade volte. Fer. *Dimoſtrateci, come nella compoſizione delle parole in tre modi partita il numero conſiſta?* Min. *Non è dubbio, che come ſi notano le poſe della pronunzia nel verſo, non vi ſieno anche da notare le poſe de' ſentimenti; le quali, abbiam detto, e moſtrato eſſer di tre maniere. E cominciando dalla prima poſa, che* Giuntura *chiamiamo, la troverete nel principio del verſo: qual'è,*

Del Numero poſto nelle Poſe de' Sentimenti.

1 Poſe di Giunture, Nel Principio,

Canterò, com' io viſſi in libertade.

Nel Mezzo,

E nel mezzo,
Che naſcer vide, ed ancor quaſi in erba.

Nel Fine.

E nel fine,
Iſcuſinla i martiri,
Ed un penſier.

2 Poſe di Membro, Nel Principio,

Altresì il Membro in ciaſcuna di queſte tre parti: cioè nel principio,
La fiera voglia, che per mio mal crebbe.

Nel Mezzo,

E nel mezzo,
Come ſuol fare, iſcuſinla i martiri.

Nel Fine.

E nel fine,
Nel dolce tempo de la prima etade.

3 Poſe di Periodo, e di Membri perfetti.

Ma Circuito finito altrove, che nel fine, rade volte troverete; nè al preſente mi ſovviene, onde darvene poſſa eſempio: ben nel principio, e nel mezzo vi ſi farà innanzi membro di ſenſo perfetto: qual'è,

Laſs'

Laſs' io no 'l so ; ma sì conoſco io bene . *E*
Fecimi al primo , o Maſiniſſa antico . *E*
L'eſſer mio , gli riſpoſi , non ſoſtiene
Tanto conoſcitor .

Come le Poſe de' Sentimenti ſieno legami da incatenare più verſi . Eſempli.

FER. *Queſte poſe adunque terranno legati inſieme , e incatenati i verſi, quando la ſentenza ſi chiude , non già nel fine del primo verſo ; ma nel principio, o nel mezzo, o nel fine d'alcun di quelli, che ſeguono: qual'è ,*
Voi , ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
Di quei ſoſpiri ,
quì ſi termina il membro . Poi ſegue l'altro ,
. . . . . Ond' io nutriva il core
In su 'l mio primo giovenile errore ;
Dopo queſto vien l'altro d'un ſolo verſo ,
Quand' era in parte altr' uom da quel, ch'i ſono .

Che'l ſentimento della Giuntura, e Membro le più volte finiſce con la Coppia, o Terzetto , o Quartetto .

FER. *Ma, come dicono alcuni , ch'ogni coppia , ed ogni terzetto , ed ogni quartetto debba chiudere la ſentenza ?* MIN. *Se la ſentenza del membro, o della giuntura intendono, egli è così, come dicono, le più volte:come veder potete nelle ſtanze del Boccaccio , e ne' Trionfi , e ne' Sonetti del Petrarca.Ma talvolta il fine d'un terzetto,o d'un quartetto non termina ſentenza veruna;anzi ella ſe ne paſſa a quel,che ſeguita ſenza ripoſo:qual'è,*
Ed e' , queſto m'avvien per l'aſpre ſome
De' legami , ch'io porto . *E*
Tal , ch'ella ſteſſa lieta , e vergognoſa
Parea del cambio . *E*
Che ratto a queſta penna la man porſi ,
Per far voi certo . *E*
Fra sì contrarj venti , in frale barca ,
Mi truovo in alto mar , ſenza governo ,
Sì lieve di ſaver , d'error sì carca .

Eſempli, dove la ſentenza del Membro procede oltra il Terzetto , o Quartetto .

E con più lungo intervallo ſi va a trovare lo Infinito in quel Sonetto,
Se voi poteſte per turbati ſegni ,
Per chinar gli occhi, o per piegar la teſta ,
O per eſſer più d'altra al fuggir preſta ,
Torcendo 'l viſo a preghi oneſti, e degni ,
Uſcir giammai, over per altri ingegni ,
Del petto .

Altri Eſempli con più lungo intervallo .
1 Per ritrovare l'Infinito .

E 'l Finito in queſto ,
I begli occhi , ond' io fui percoſſo in guiſa ,
Ch'e' medeſmi potrian ſaldar la piaga ;

2 Per ritrovare il Finito .

E non già vertù d'erbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar noſtro diviſa;
M'hanno la via sì d'altro amor preciſa.

3 Per ritrovare l'Avverbio.

E l'Avverbio del tempo, nel ſecondo quartetto in quell' altro;

Mie venture.
Laſſo, le nevi fien tepide, e nigre,
E 'l mar ſenz' onda, e per l'alpe ogni peſce;
E corcheraſſi 'l Sol là oltre, ond' eſce
D'un medeſimo fonte Eufrate, e Tigre,
Prima, che i trovi in ciò pace, nè tregua.

Che'l Sentimento del Periodo termina più lungamente.

Onde dubitar non dovete, che 'l Circuito non vada a terminarſi più lungamente, perciocchè tutto quel Sonetto è d'un ſolo Circuito,

Io ſon già ſtanco di penſar, ſicome.

e queſto,

Grazie, ch'a pochi 'l Ciel largo deſtina.

ed un Verbo, il qual'è nell'ultimo verſo, chiude tutto quell'altro,

Quella feneſtra, ove l'un Sol ſi vede.

Che unite le Poſe de' Sentimenti, e degli Accenti, ſono più numeroſe.

Ma queſte poſe di ſentenza allora ſono più belle, e più numeroſe, quando eſſendo elle nel verſo, in loro anche la voce ſi ripoſa: come ſono,

Là, dov' io bramo; e là, dov' eſſer deve
La doglia mia, la qual tacendo i grido;
Occhi leggiadri, dov'Amor fa nido,
A voi rivolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe, ma 'l gran piacer lo ſprona.

Che in diverſe Poſe la pronunzia ſi adatta più toſto all'Accento, che al Sentimento.

Ma, quando ſaran diverſe quelle poſe da queſte, nelle particelle, nelle quali ſia l'accento, la pronunzia poſeremo più toſto, che in quelle, nelle quali la ſentenza in alcun di quei modi, che detto abbiamo, finiſce: ſicome in quel verſo,

E fuggendo mi toi quel, ch'i più bramo,

nel quale io poſerò la voce nella ſeſta ſillaba; ancorchè nella ſettima ſi termini la giuntura, affine ch'egli del tutto ſciolto non rimanga. Fer. *Oltre a queſti numeri, che vengon dagli accenti delle voci, e dalle poſe delle parole, e delle ſentenze, quali altri conſiderar ei conviene?* Min. *Quelli, che venir detto abbiamo dalle ſillabe, e dalle parole: perciocchè le ſillabe, e gli accenti hanno i lor tempi; e a' due tempi da' Gramatici notati, coloro, che ſcrivono de' numeri, aggiungono il mezzo tempo: concioſſiacoſachè conſentano eſſer di due tempi la lunga vocale, e d'una la breve; ma concedono la metà d'un tempo a ciaſcuna delle conſonanti, che con quella, o con queſta giunte fanno la ſillaba. Laonde eſſendo la ſillaba*

De'Numeri, che vengono dalle ſillabe, e parole.
Quanti Tempi di ſillabe.
1 Un Tempo.
2 Due Tempi.
3 Mezzo Tempo.

Digitized by Google

ba IN *d'un tempo, come notano i Gramatici, questi v'aggiungono la metà per la consonante, nella quale ella finisce: e, se più consonanti con la vocale si giungono, vogliono, che più tempo ancora vi s'aggiunga. E, quando elle seguono, dicono, valer più a far la sillaba di più tempo, che quando antecedono: sicome* ST *nella prima di* Stato *non vaglion, quanto nella prima di* Casto. *A quelle aggiugnendosi lo* R, *non sarà oziosa; anzi accresce il tempo, sicome in* Astro. *Dicono ancora, l'acuta sillaba essere più lunga della grave; e dell'una e dell'altra, la inchinata. E di più tempo esser* Passi, *che* Si fa, *nel corso del parlare; e* Dalle, *che* le dà. *Notasi parimente il suono della vocale: concioſſiacosachè, come s'è detto,* O, *ed* A, *si facciano più, che l'altre udire: e delle consonanti, perciocchè l'aspre, e le robuste rendon la sillaba di più tempo. Nè poco vale, a far questo numero, che cerchiamo, quel, che dell'apritura delle vocali, e del concento delle sillabe abbondevolmente s'è ragionato: concioſſiacosachè per quella il verso più tardo, e grave si renda; per questo più dilettevole, e risonante. Nè dee porsi in obblio, quanto s'è delle lunghe voci, e delle brevi insegnato: perciocchè quanto elle sono più lunghe, tanto più fanno il numero non pur veloce, ma molle ancora: qual'è,*

L'odorifero, e lucido Oriente,

ove gli s'aggiugne il non posarsi prima, che alla sesta sillaba si venga: sicome allo 'ncontro tanto più tardo, e più duro, quanto sono più brevi: qual'è,

Nè sì, nè nò nel cor mi sona intero,

ove gli s'aggiungon tutte le pose della pronunzia, che nel verso notiamo. E

Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi,

che per l'aprituro, e per la moltitudine degli accenti diventa più pigro; e sarebbe durissimo, se la durezza di lui non temperassero l'ultime due voci. E quel Sonetto,

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro:

Ma, perciocchè non convien, che 'l Poeta sempre tenga un corso, ed uno andare nel comporre, quegli è più degno di laude, che questi numeri sa meglio variare, temperando le voci di molte sillabe con quelle di poche, e l'aspre con le piane, le tarde con le veloci, l'umili con l'altere, le piacevoli con le gravi, le languide con le robuste; secondo che 'l soggetto di quel, che si tratta, richiederà. Con questi leggiadri temperamenti le rime del Petrarca, chi vi porrà ben mente, troverà sì fatte, e composte, che ne' versi più soave armonia di quella, che di loro agli orecchi perviene, non s'è in fin' a quì udita giammai; nè credo, che per innanzi s'abbia ad udire. Vedete, com' egli temperò l'asprezza delle rime con la piacevolezza in quel Sonetto,

Don-

Che la Consonante aggiugne mezzo tempo; e se più sono, più l'accrescono; ed anche più seguendo, che antecedendo.

Che l'Inchinata fillaba è più lunga dell'Acuta, e l'Acuta della Grave.

Qual Numero: Dal Suono di lettere, e Concento.

D'Apritura di Vocali.

Da lunghezza, e brevità di voci.

Che 'l Numero è Veloce, e Molle per voci lunghe.

Per posa nella 6.

Che 'l Numero è Tardo, e Duro,

1 Per Brevi voci.

2 Per Apritura di Vocali,

Del modo di variare i Numeri col Temperamento di molte maniere.

Quanto soavi Temperamenti nelle Rime del Petrarca.

Esempio di Asprezza Temperata con Piacevolezza,

Donna, che lieta col principio noſtro
Ti ſtai, come tua vita alma richiede.

Talvolta voci conformi alla materia ſenza Temperamento.

e in queſto,

Non dall' Iſpano Ibero a l'Indo Idaſpe
Ricercando del mar ogni pendice.

Eſemplo di Rime, e voci aſpre in ſoggetto duro, e grave.

perciocchè aſpre voci ſono Noſtro, *e* Idaſpe; *piane,* Richiede, *e* Pendice. *E' il vero, che a dinotar la qualità della ſoggetta materia ſenza queſti temperamenti uſa rime a lei conformi: ſicome, eſſendo duro il ſoggetto, di che ragiona, aſpre rime usò nel Sonetto,*

Al cader d'una pianta, che ſi ſvelſe,

ove una ſola rima men grave delle altre troverete, la qual'è ne' terzetti; e in quelle due voci Nido, e Fido; *e pochiſſime parole, che non ſieno di poche ſillabe. Vedete allo 'ncontro, che con rime più piacevoli, e con men gravi parole più molle, e più ſoave materia deſcrive in queſti,*

Eſemplo di Rime, e voci piacevoli, e molli in materia ſoave.

Queſto noſtro caduco, e fragil bene,
Ch'è vento, ed ombra, ed ha nome beltate. *E*
Quel, che d'odore, e di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente. *E*
Deh porgi mano a l'affannato ingegno,
Amore, ed a lo ſtile ſtanco, e frale. *E*
Vago augelletto, che cantando vai,
Over piagnendo il tuo tempo paſſato.

Del Verſo di tre voci, qual gravità poſſa avere.

e in altri. Fer. *Che diremo di quello, il cui primo verſo ſpecialmente pàre ad alcuni graviſſimo,*

Arbor vittorioſa, e trionfale,

come ſe le parole foſſero d'un piede, e mezzo? Min. *Che altro? ſe non che ſia grave: perciocchè le parole ſon piene, e ſonore, e grandi. Ma che molto più grave ſarebbe, ſe in fretta non correſſe: concioſſiacoſachè abbia egli pochiſſimi accenti; anzi non più, che uno di quelli, ſenza i quali egli ſi ſciorrebbe. Nè ſi può negare, che in lui graviſſima non ſia la prima voce, la qual'è di due ſillabe, di quante eſſer le più volte ſuole l'una delle tre, quando di tre ſole voci il verſo è compoſto. E' il vero, che compartendoſi undici ſillabe in tre parole, ſe l'una è di cinque, e l'altra di tre, la terza di tre parimente ſarà; e ſe pur' è di quattro, ſe ne perde una per l'apritura, che la s'inghiotte: ſicome in quel verſo,*

L'odorifero, e lucido Oriente. *E queſto,*
Che 'nviſibilemente mi disfaccio.

Se 'l Mi disfaccio *è una parte compoſta (come alcuni dicono, parendo loro, ſe* Disfacciomi *è una parola, ch'eſſer debba anche una* Mi disfaccio)

di

Digitized by Google

di due voci sole sarebbe. Fer. *Io tengo a mente quel, che del principio del primo verso nella composizione notar fatto ci avete, che soglia le più volte cominciare da voce o d'una fillaba: qual'è,*

Che le più volte la composizione cominci da voce d'una fillaba, o di due. Esempli d'una.

Nel tempo, che rinnova i miei sospiri.
La notte, che seguì l'orribil caso.
Pien d'infinita, e nobil meraviglia.
Io non sapea di tal vista levarmi.
De l'aureo albergo con l'Aurora innanzi.
Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.
Per far' una leggiadra sua vendetta.

1 Ne' Trionfi.

2 Ne' Sonetti.

Quel, ch'infinita.
Sì traviato.
La gola e 'l sonno.
A piè de' colli.
Se la mia vita.
I mi rivolgo.
Se l'onorata fronde.
Più di me lieta.
Il successor di Carlo.
Già fiammeggiava.
Del mar Tirreno.
Ben sapev' io.
Chi vuol veder.
Ai bella libertà.
Non veggio, ove scampar.
In mezzo di duo amanti.
Quì, dove mezzo son.
Pien di quello ineffabile.
Or, che 'l cielo, e la terra.
Nè così bello il Sol.
O d'ardente virtute.
Che fai alma?
Le Stelle, e 'l Cielo.
Po, ben puoi tu.
Di dì in dì vò cangiando.
Mia ventura.
D'un bel chiaro.
I dolci colli.
Tra quantunque leggiadre.

Qual mio destin.
Al cader d'una pianta.
Due gran nimiche.
Deh qual pietà.
Da più begli occhi.
E' questo il nido.
E' mi par d'ora in ora.
Far potess' io.
Fu forse un tempo.
Mai non vedranno.
Poichè la vista.
Qual donna attende.
A qualunque animale.
Ben mi credea.
Chi è fermato.
Che debbo far?
Di pensier' in pensier.
In quella parte.
I vò pensando.
Mai non vò più cantar.
Mia benigna fortuna.
Nel dolce tempo.
Non al suo amante.
Non ha tant' animali.
O aspettata in Ciel.
Poichè per mio destino.
Qual più diversa, e nuova.
Quell' antico.
Sì è debile il filo.

3 Nelle Canzoni.

Se

Se 'l penſier, che mi ſtrugge.

Eſempli di Diſſillabe poſte in principio.

O di due: qual'è,
Stanco già di mirar, non ſazio ancora.
Era sì pieno il cor di meraviglia.
Poſcia che mia fortuna in forza altrui.

1 Ne' Trionfi.

Quando ad un giogo, e ad un tempo quivi.
Queſta leggiadra, e glorioſa Donna.
Dappoi che Morte trionfò nel volto.
Dappoi che ſotto il Ciel coſa non vidi.

8 Ne' Sonetti.

Amor piangeva.
Almo ſol quella fronde.
Aura, che quelle chiome.
Arbor vittorioſa.
Aſpro core, e ſelvaggio.
Alma felice.
Così poteſs' io ben.
Come talora.
Cantai; or piango.
Cara la vita.
Come va 'l mondo.
Dolce mio caro.
Donna, che lieta.
Dolci durezze.
Era 'l giorno, ch'al Sol.
Fiera ſtella, ſe 'l Cielo.
Freſco, ombroſo, fiorito.
Giunto m'ha Amor.
Geri, quando talor.
Giunto Aleſſandro.
Grazie, ch'a pochi 'l Ciel.
Gli occhi, di ch'io parlai.
Ite caldi ſoſpiri.
L'oro, e le perle.
L'arbor gentil.
Laſſo, che male accorto.
Lieti fiori, e felici.
L'aura gentil.
Liete, e penſoſe.
L'alto Signor.
L'aura, che 'l verde lauro.
L'alma mia fiamma.
Mille fiate.
Mira quel colle.
Mentre, che 'l cor.
Mente mia, che preſaga.
Morte ha ſpento quel Sol.
Occhi piangete.
Orſo, e non furon mai.
Ove ch'io poſi.
Onde tolſe Amor l'oro.
Oimè, il bel viſo.
Ogni giorno mi par.
Poco era ad appreſſarſi.
Perch' io t'abbia guardato.
Padre del Ciel.
Pace non trovo.
Pommi, ove 'l Sol' occide.
Paſſa la nave mia.
Paſco la mente.
Paſſer mai ſolitario.
Parrà forſe ad alcun.
Quand' io movo i ſoſpiri.
Quando fra l'altre donne.
Queſt' anima gentil.
Queſta Fenice.
Quanto più m'avvicino.
Quella feneſtra.
Quelle pietoſe rime.
Quante fiate.

Quanta

Digitized by Google

Quanta invidia ti porto.
Queſto noſtro caduco.
Real natura.
Rotta è l'alta colonna.
Solo, e penſoſo.
Spirto gentil.
S'Amor non è.
Stiamo Amor' a veder.
S'una fede.
Signor mio caro.
Sento l'aura mia antica.
Solea lontana.
Spinſe Amor', e dolor.
Tutto 'l dì piango.
Tutta la mia fiorita.
Tempo era omai.
Vinſe Annibal.
Una candida cerva.
Voglia mi ſprona.
Vive faville.
Valle, che de' lamenti.
Vidi fra mille donne.
Volo con l'ali.
Vago augelletto. B

Nelle Canzoni.

Anzi tre dì creata.
Amor, quando fioria.
Chiare, freſche, e dolci acque.
Gentil mia donna i veggio.
Laſſo me, ch'i non so.
Nova angeletta.
Occhi miei laſſi.
Perch' al viſo d'Amor.
Perchè la vita è breve.
Quando il ſoave.
Solea da la fontana.
Tacer non poſſo.
Verdi panni, ſanguigni.
Una donna più bella.

Nè poche volte da voce di più ſillabe: qual'è,

Che non poche volte da voce di più ſillabe ſi comincia,

Apollo s'ancor vive.
Avventuroſo più.
Anima, che diverſe.
Benedetto ſia 'l giorno.
Beato inſogno.
Ceſare poi che.
Cercato ho ſempre.
Conobbi, quanto il ciel.
Diciſett' anni.
Dodici donne.
Datemi pace.
Diſcolorato ai Morte.
Dicemi ſpeſſo.
Erano i capei d'oro.
Fuggendo la prigion.
Glorioſa colonna.
Gli Angeli eletti.
L'aſpetto ſacro.
L'aſpettata vertù.
L'ardente nodo.
Levommi il mio penſier.
L'ultimo, laſſo.
Laſciato ai, Morte.
Moveſi 'l vecchierel.
Mirando 'l Sol.
Piovommi amare.
Piangete, donne.
Perſeguendomi Amor.
Paſſato è 'l tempo.
Rimanſi a dietro.
Rapido fiume.
Ripenſando.
Sennuccio, i vò, che ſappi.
Sì come eterna vita.
Sennuccio mio.
Soleaſi nel mio cor.
S'oneſto Amor.
Soleano i miei penſier.

Digitized by Google

Tranquillo porto. Giovene donna. Nelle Canzoni.
Tornami a mente. Italia mia.
Tennemi Amor. Standomi un giorno.
Vergognando talor. Volgendo gli occhi.
Vincitor' Aleſſandro. Vergine bella.
Zefiro torna. *E*

Di quante ſillabe ſien le voci, che 'l ſeguente verſo legano cõ l'antecedente.

Ora avrò a grado, che ci ſi dica, di quante ſillabe ſien le voci, nelle quali dopo il fine dell' antecedente verſo poſſa la pronunzia ripoſarſi; ancorchè la dimanda paja di coſa più toſto vana, che degna di conſiderazione.

Min. *Non è dubbio, che non ſia coſa più toſto ſuperſtizioſa, che importante, il ciò ricercare, maſſimamente eſſendoſi dimoſtrato, le giunture, e le membra trovarſi nel principio, e nel mezzo, e nel fine del verſo; e in quei luoghi ſteſſi, voci lunghe, e brevi, e 'l legame dell' un verſo con l'altro. Ma, poichè non manca, chi ciò diſideri, per ſoddisfare a tal diſiderio, diciamo, in tutti i luoghi del verſo leggerſi voci d'una, e di due, e di più ſillabe, nelle quali trovi poſamento il corſo del parlare, che procede dal verſo antecedente. D'una ſillaba nel principio,*

Eſempli de' verſi incatenati con una e più voci, di una e più ſillabe.

Poi volò fuor de la veduta mia
Sì, ch'a mirarlo indarno m'affatico. *E*
Ricorro al tempo, ch'i vi vidi prima,
Tal che null' altra fia mai, che mi piaccia. *E*
Ma tanto ben ſol tronchi, e fai imperfetto
Tu, che da noi.

E di due,

Così laſſo talor vò cercand' io
Donna. *E*
Senza ſoſpetto di trovar fra via
Coſa.

Ripoſaſi talvolta in due particelle di una ſillaba,

Ed è sì ſpento ogni benigno lume
Del ciel.

E in due; l'una di una, e l'altra di due,

Talor m'aſſale in mezzo a' triſti pianti
Un dubbio.

E l'una, e l'altra di due,

Libere in pace paſſavam per queſta
Vita mortal.

Talvolta in una di tre ſillabe,

M'agghiaccio dentro in guiſa d'uom, ch'aſcolta

No-

Digitized by Google

Novella: *E*
Perchè non più ſovente
Mirate. *Ed*
Or' a poſta d'altrui conven, che vada
L'anima. *E di più,*
Subito in allegrezza ſi converſe
La geloſia.
Volga la viſta diſioſa, e lieta,
Cercandomi.
E l'altra ſento in quel medeſmo albergo
Apparecchiarſi.

Talvolta in due; l'una di due, e l'altra di tre,

Donna, ſentiſte a le mie parti interne
Dritto paſſare.

E ſenza dubbio là, dove ſi notano gli accenti del verſo, i quali abbiam detto nella quarta, e nella ſeſta ſillaba notarſi; la voce può eſſer d'una, e di due, e di più,

Che nella Quarta, e nella Seſta Poſa d'Accenti vi ſono voci d'una, e più ſillabe.

Piacemi almen d'aver cangiato ſtile
Da gli occhi a piè.
Tal, ch'i dipinſi poi per mille valli
L'ombra, ov' io fui.
. . . . . Ma infino ad ora
Combattut' hanno.
Miſurata allegrezza
Non avria 'l cor; però forſe è remota
Dal vigor natural.
O ſe queſta temenza
Non tempraſſe l'arſura.

1 Eſemplo con la catena de' verſi,

E chi vorrà ciaſcun verſo in ſe ſteſſo, e ſenza la catena dell'uno con l'altro conſiderare, ſimilmente troverà queſti accenti in brevi, e in lunghe parole,

2 Eſemplo ſenza la catena de' verſi.

Arbor vittorioſa, e trionfale.
L'odorifero, e lucido oriente.
Trovaſti, è chi di te sì alto ſcriſſe.
Nè sì, nè nò nel cor mi ſona intero.
E fuggendo mi toi quel, ch'i più bramo.

Ma tornando alla catena, ed al legamento de' verſi; dico, ch'è di non poco artificio il ſapergli ben catenare con voci diverſe or lunghe, or brevi. Di che naſce una varietà belliſſima di numeri con grandiſſimo di-

Quanto vaglia la catena de' verſi.

Digitized by Google

letto degli orecchi : ſicome de' varj piedi nella orazion latina . Ma non accorgendoſene gli uomini volgari dati a verſificare , in ogni verſo chiudon la ſentenza . Del quale ſtile è nella più parte la Canzone ,

Mai non vò più cantar , com' io ſoleva .

perciocch' è compoſta di proverbj , e di motti , e di ſentenze ; ove ciò ſi concede . E' il vero , che queſta catena di voci , della quale ora parliamo, è più richieſta ne' Sonetti, e nelle Canzoni, che nelle Terze, e nell'Ottave rime: perciocchè le più volte nelle Ottave ogni coppia la ſua ſentenza comprende ; e nelle Terze alla fine di ciaſcun terzetto ſi termina il corſo del dire. FER. *Che diremo delle Rime Sciolte ?* MIN. *Doverſi avere molta cura, che, quanto elle ſciolte, e libere ſono de' nodi delle conſonanze ; tanto ſieno i lor verſi ben legati , e incatenati con quei legami d'accenti, e di poſe , de' quali s'è lungamente ragionato ; acciocchè con queſti numeri adempiano quel , che loro mancaſſe : perciocchè non hanno quell' armonia , che dalle conſonanze procede . In queſte le belle catene dell'un verſo con l'altro più ſi richieggono, che nell' altre compoſizioni ; e i lunghi circuiti più ſi concedono . In queſte convien , che con la gravità delle ſentenze , e delle parole ſia giunta una meravigliosa vaghezza . In queſte , poichè ſono ignude di quella leggiadria , della quale adorna l'altre rime il concento dell' ultime voci ; ſi porrà ogni ſtudio, per veſtirle di tutti quegli ornamenti , de' quali riccamente abbonda la Poeſia . Vorrei certo aver compoſizione d'antico Poeta , per darvene eſempio degno de' voſtri orecchi : ma , poichè queſta mi manca, ricorro alla mia, qualunque ella ſi ſia. Nell' Egloga ſeconda il primo circuito, ch'è dell'un modo, contiene quelli verſi, de' quali 'l primo è ,*

Ove la catena de' verſi ſia più richieſta .

Somma de' Legami, Numeri, ed ornamenti richieſti nelle Rime ſciolte .

Poichè laſciammo l'onorate rive : *e l'ultimo ,*
Con molto latte , e con non poca lana .

L'altro , ch'è della ſeconda maniera , poco meno ſi ſtende , cominciando da quello ,

Laſſo me, laſſo, che 'l mio primo amore: *e terminando in queſto,*
Nè m'ha laſciato altro, che doglia , e pianto .

ove chiaramente vedete, non eſſer verſo, il qual ſia ſciolto ; anzi eſſervi pochiſſimi, che non abbiano tre notabili accenti, o pur due almeno, e tutti bene inſieme teſſuti e legati . Quali ſieno le parole , ne laſcio altrui il giudizio . Nè pure in quel, che particolarmente Numero *ſi chiama, queſto Numero, che noi cerchiamo , conſiſte ; ma nella compoſizione ancora, e nella maniera delle parole . E come è poſta la Materia del Poetico parlare nelle voci ; così la Fabrica di lui nel collocar queſte . E dell' una e dell'altra ſono tre parti; cioè, della Materia, le parole Traslate, le Nuove ,*

Eſempio di Rime ſciolte nell' Egloghe dell' Autore .

Parti del parlar Poetico .
1 Materia .
2 Fabrica .

Materia, voci.
1 Traslate .
2 Nuove .
3 Antiche .

Digitized by Google

ve, e l'Antiche; e della Fabbrica, la Compoſizione, e la Leggiadria, e quel, che propiamente Numero *ſi dice. Trattano più liberamente, che gli altri ſcrittori, queſte parti i Poeti, come coloro, che cercano quel, che quadra, ed empie gli orecchi; e diletta, e induce meraviglia. Nè ſi contentano di quei numeri, alli quali, com' a neceſſaria miſura del verſo coſtretti ſono d'ubbidire; ma vanno con ſomma diligenza dietro agli altri, i quali non ſenza certa legge giudicano, doverſi ſtudioſamente uſare, come quelli, che non pur dalla ſcelta delle parole, della qual s'è detto aſſai; ma dalla vaghezza, e leggiadria, e dalla giacitura di quelle procedono: perciocchè le voci, non ſolamente con quella ragione ſaran compoſte, della quale molto s'è ragionato, (conciofſiacoſach' ella anche al giudicio degli orecchi ſi ſottometta) ma ſi poſeranno acconciamente o per la ſteſſa compoſizione, e di lor propio movimento, e ſenza ſforzo; o con qualche bella maniera di parole, nelle quali ſta tutta la leggiadria. Ma, benchè della leggiadria, ch'è quaſi forma, e lume del parlare, ſi ragionerà, quando dell'abito diremo, del quale il ſuo dire adorna, e veſte il Poeta; pur non diſdicevole coſa ſia, ſe vi ſe ne darà brevemente alcuno aſſaggio, per lo qual veder poſſiate, com' ella faccia nel vèrſo attamente cadere, e numeroſamente le parole: perciocchè tali ſono quelle, che ſimili ſono, e s'accordano alla fine. Del qual modo ſono tutte le Conſonanze, e ſpecialmente,*

Fabbrica.
1 Compoſizione
2 Leggiadria.
3 Numero.

Del Numero, che naſce dalla leggiadria della Compoſizione.

Quali maniere leggiadre ſieno Numeroſe per ſe ſteſſe.

1 Simili nel fine

Mai non vò più cantar, com' io ſoleva,
Ch'altri non m'intendeva; onde ebbi ſcorno;
E puoſſi in bel ſoggiorno eſſer moleſto.

E le Ripetite,

2 VociRipetite.

Tu marito, tu padre. *E*
Quì cantò dolcemente; e quì s'aſſiſe:
Quì ſi rivolſe; e quì rattenne il paſſo:
Quì co' begli occhi mi trafiſſe il core.

E quelle, che ſono dell' uno e dell' altro modo,

3 Simili ripetite.

Quì tutta umile, e quì la vidi altera;
Or aſpra, or piana, or diſpietata, or pia;
Or veſtirſi oneſtate, or leggiadria;
Or manſueta, or diſdegnoſa, e fera.

E le Contrappoſte.

4 Contrappoſte

Garzon con l'ali non pinto, ma vivo. *E*
Ite caldi ſoſpiri al freddo core. *E*
Non può far Morte il dolce viſo amaro;
Ma 'l dolce viſo dolce può far Morte.

Le medeſime poi, ripetite eſſendo, accreſcono la leggiadria,

5 Contrappoſte ripetite.

Digitized by Google

I da man manca, e' tenne il cammin dritto;
I tratto a forza, ed e' d'Amore scorto,
Egli in Gierusalem, ed io in Egitto.

6 Ripetite con la Comparazione.

Le Ripetite ancora divengono più leggiadre, quando vi s'aggiugne la Comparazione,

Non ebbe mai di vero valor dramma
Camilla, e l'altre andar' use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma.
Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia
Contra 'l genero suo; com' ella fue
Contra colui, ch' ogni lorica smaglia.

7 Membra pari del dire.

E, quando le Membra del dire sono pari,

Nè per sereno ciel' ir vaghe stelle,
Nè per tranquillo mar legni spalmati.

Nel qual Sonetto ogni membro è d'un verso infin'a quello,

Nè altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga:

altro che questo, ch'è di due,

Nè tra chiare fontane, e verdi prati
Dolce cantare oneste Donne, e belle.

Laonde conchiudiamo, esser da noi ben diffinito il Numero, quando dicemmo, ch'egli è quello, perchè il verso attamente corre, ed acconciamente si riposa. Fer. *Poichè del Numero ci siam chiariti, che cosa egli sia, e donde nasca, e come; rimane, che l'Abito, e 'l vestimento del parlare ci si dichiari, qual' egli sia, e di quanti modi.* Min. *Ben vestito, ed ornato quel parlare diciamo, che' lumi delle sentenze, e delle parole illustrano.*

Delle Figure, ed Abito del parlare.

Diffinizione di Figura.

Ma, benchè di molti modi sia la maniera d'alluminare la sentenza; nondimeno quella, che Figura, e color di lei chiamiamo, è quella, che dalla semplice e comun forma del dire si diparte, per più significare. Nè si dubita, che quegli ornamenti, che notò Cicerone, non sieno chiarissimi, nè vaglian molto a muovere l'animo dell' Uditore. Ma non pochi di loro ad alcuni uomini dottissimi, ed esercitatissimi nel dire, par, che più contengano uno artificio di manifestare la sentenza, che certa bellezza d'adornarla. Ma sieno o figure, o più tosto vertù del parlare; noi quel, che si disidera, conseguiamo, se la cosa narriamo brevemente; e con le parole innanzi agli occhi la rechiamo, come dappoi diremo; e come già prima nel ricontar le maniere del narrare dicemmo; se proponiamo chiaramente ciò, che a trattare abbiamo; se da quel, che si tratta, con qualche bella digressione ci dipartiamo; se là, onde c'eravam dipartiti, ritorniamo, sicome nel medesimo luogo si dimostrò; se diffiniamo: qual'è,

Specie di Figure.
1 Di Sentenze.
2 Di Parole.
Delle Figure delle Sentenze varie Maniere.
1 Figure nell' artificio della sentenza.
Narrazione.
Rappresentazione.
Proposizione.
Digressione.
Ritorno.
Diffinizione.

Ira

Digitized by Google

Ira è breve furore ; e , chi no 'l frena ,
E' furor lungo , che 'l ſuo poſſeſſore
Speſſo a vergogna , e talor mena a morte . *E*
Femmina è coſa mobil per natura . *E*
La Morte è fin d'una prigione oſcura. *E*
Che altro, ch'un ſoſpir breve , è la Morte ? *E*
Sì come eterna vita è veder Dio . *E*
Che per coſa mirabile s'addita
Chi vuol far d'Elicona naſcer fiume . *E*
Che bel fin fa , chi ben' amando muore .

perciocch'è mirabil coſa il volere far d'Elicona naſcer fiume; ed è bel fine il morir bene amando . Se 'l parer noſtro attamente dichiariamo : qual'è, Dichiarazione del parer noſtro

Se del conſiglio mio punto ti fidi ,
Che sforzar poſſo ; egli è pur' il migliore
Fuggir vecchiezza , e ſuoi molti faſtidi .
Io ſon diſpoſta farti un tal' onore ,
Qual' altrui far non ſoglio , che tu paſſi
Senza paura , e ſenza alcun dolore . *E*
Però chi di ſuo ſtato cura , o teme ,
Provegga ben , mentr' è l'arbitrio intero ,
Fondar' in luogo ſtabile ſua ſpeme .

Se l'argomento acconciamente con la ragione conchiudiamo : qual'è ; Dimoſtrazione ;

Se già è gran tempo faſtidita , e laſſa ,
Se' di quel falſo , dolce fuggitivo ,
Che 'l mondo traditor può dar' altrui ;
A che ripon più la ſperanza in lui ,
Che d'ogni pace , e di fermezza è privo ?
Mentre che 'l corpo è vivo ,
Ai tu 'l freno in balia de' penſier tuoi .
Deh ſtrignilo or , che puoi :
Che dubbioſo è 'l tardar , come tu ſai ;
E 'l cominciar non fia per tempo omai .

Se Comparazion facciamo delle ſomiglianti coſe ; di che l'opere de' Poeti ſon piene . Se ci ſerviremo degli Eſempli : qual'è , Comparazione ; Eſempio ,

Pon mente al temerario ardir di Serſe . *E*
Vinſe Anniballe , e non ſeppe uſar poi
Ben la vittorioſa ſua ventura . *E*
Ceſare , poi che 'l traditor d'Egitto . *E*
Quel , che 'n Teſſaglia ebbe le man sì pronte .

Se

Compartimento. *Se compartiamo, attribuendo a diverſi diverſe coſe: com'è,*

Da be' rami ſcendea
Dolce nella memoria
Una pioggia di fior ſovra 'l ſo grembo.
Qual fior cadea su 'l lembo,
Qual su le treccie bionde,
Ch'oro forbito, e perle
Eran quel dì a vederle.
Qual ſi poſava in terra, e qual su l'onde,
Qual con un vago errore
Gridando parea dir, Quì regna Amore. *E*
D'intorno innumerabili mortali,
Parte preſi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti ſtrali. *Ed*
Alcun' è, che riſponde a chi no 'l chiama;
Altri, chi 'l prega, ſi dilegua, e fugge;
Altri al ghiaccio ſi ſtrugge;
Altri dì e notte la ſua morte brama.

Prevenzione. *Se innanzi, chè cominciamo a dire, prevegniamo ad iſcuſarci: qual'è,*

Nè giammai lingua umana
Contar poria quel, che le due divine
Luci ſentir mi fanno.

Diviſione. *Se dividiamo partitamente le coſe da trattare: qual'è,*

Canterò, com' io viſſi in libertate,
Mentre Amor nel mio albergo a ſdegno s'ebbe:
Poi ſeguirò ſicome a lui ne 'ncrebbe
Troppo altamente; e che di ciò m'avvenne.

Incolpazione. *Se agramente incolpiamo: qual'è,*

Queſti m'ha fatto men' amare Iddio,
Ch' io non devea; e men curar me ſteſſo:

Ritorcer di colpa. *Se rivolgiamo la colpa al noſtro avverſario: qual'è,*

La colpa è voſtra, e mio 'l danno, e la pena. *E*
. . . . . Se 'n ciò fallaſſi;
Colpa d'Amor, non già difetto d'arte.

Purgazione. *Se ci purghiamo ſcuſandone: qual'è,*

Io temo sì be' begli occhi l'aſſalto.

Rimovimento di colpa. *O la colpa da noi rimovendo sì, che 'l fallir noſtro non ſi neghi: qual'è,*

Amor' io fallo, e veggio il mio fallire. *E*
I ho pregato Amor', e ne 'l riprego,

Che

Digitized by Google

Che mi ſcuſi appo voj.

O che pur del tutto ſi neghi: qual'è,

Io no 'l diſſi giammai, nè dir poria.

Se ciò facciamo con giuramento: qual'è, Giuramento.

S' il diſſi mai; ch'i venga in odio a quella,
Del cui amor vivo; e ſenza 'l qual morrei.

Se ampliamo, ſignificando più di quel, che ſi dice: com'è, Ampliamento di molti modi.

Qual non ſi vedrà mai ſotto la Luna,
Benchè Lucrezia ritornaſſe a Roma.

Non accreſcerebbe l'eccellenza della ſua Laura il Petrarca, s'egli non voleſſe, che s'intendeſſe, la Romana Lucrezia eſſere ſtata di tutte la più eccellente. E innalzando ſopra il vero: qual'è, 1 Con la Significazione maggiore.

Senz' acqua il mare, e ſenza ſtelle il cielo
Fia innanzi, ch'io non ſempre tema, e brami.

Quanto era ſopra ogni altro il timore, e 'l diſiderio di lui; ſe quel, ch'è impoſſibile, prima ſarebbe, che l'uno e l'altro in lui punto mancaſſe. Ben che queſto accreſcimento, ed eccesſo da' Greci Iperbole *chiamato, ſi ponga nel numero di quei modi, che mutano il parlare: sì come da noi già s'è detto. Ma dell' ampliare ſon molte maniere: perciocchè aumentando andiamo talmente, che di grado in grado aſcendiamo a quel, ch'è quaſi ſopra il ſommo: come fa il Petrarca nella Canzone,* 2 Con l'Iperbole.

Quell' antico mio, dolce, empio Signore.

perciocchè gran benificio fu d' Amore verſo lui l'averlo tolto dall' arte di vender parolette, anzi menzogne; e da quella noja al ſuo diletto: e maggiore l'averlo acceſo dell' amor non d'una ancilla, ma d'una sì rara, ed eccellente Donna, qual non ſi vide mai ſotto la Luna; e fatto sì alto ſalire, che tra caldi 'ngegni ferve. Sopra queſto poi fu, che da mille atti inoneſti lo ritraſſe, che mai per alcun patto a lui piacer non potè coſa vile. Onde, quanto ha del pellegrino, e del gentile, da lei viene; e da lui sì, ch'è in grazia, dappoi che lor conobbe, a Dio ed alla gente. Ed era ciò veramente bene grandiſſimo. Ma queſto è quel, che tutto avanza, 3 Con andare ſopra il Sommo.

Da volar ſopra 'l ciel gli avea dat' ali.

Faſſi queſta ſcala d'andar ſopra il ſommo più brevemente: qual'è,

Quell' onorata man, ch'io ſecondo amo.

cioè, dopo il viſo: di ſomma bellezza eſſendo la mano, come quella,

In cui ogni arte, e tutti loro ſtudi
Poſer Natura, e 'l Ciel, per farſi onore.

Di quanto più eſſer dovea il viſo, dopo il quale egli amava la mano? e, qual'è appo Virgilio,

Del qual non era più leggiadro, e bello
Altro, che l'alto, e valoroso Turno.

4 Con accrescer con la Comparazione.

Somma cosa era, che niuno fosse più bello di lui; ma, che altri l'avanzi, è sopra questo. Aumentiamo ancora con la Comparazione: qual'è,

Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio,
Che devrò far di te cosa gentile?

E in quella mia Canzone,

Alma, ed antica madre.

nella qual s'antipone la vittoria di Carlo V. Imperadore a tutte l'altre,

Que', che portar divina
Gloria di pellegrina
Terra, a' soprani onori
Alzasti: or questa glorioſa pruova,
Questa vittoria nuova,
Italia bella, quanto, e come onori?

E venendo particolarmente a Scipione Africano,

In chiaro guidardon, nome felice
Del vinto luogo ottenne,
Qual per addietro a niuno altro avvenne:
Qual nome avrà costui
Via maggior di colui?

E nel Trionfo del Tempo, quanto si fa grande l'ira, e l'invidia del Sole verso i mortali?

De' quali veggio alcun dopo mill' anni
E mille e mille più chiari, che 'n vita:
Ed io m'avanzo di perpetui affanni.

5 Col discorso dalle cose, che seguitano.

La ragione ancora ci mena a quel, che si vuole ampliare, da una cosa un' altra cogliendo: qual'è,

Come costei, ch' io piango a l'ombra, al Sole;
E non mi stanca primo sonno, od alba.

Di quanta forza fosse l'affetto di Amore, e come saldamente regnava in lui, di quì si conosce; che notte e giorno, e la sera e la mattina piagnendo, non se ne stancava. E da quel Sonetto,

Pommi, ove 'l Sol' occide i fiori, e l'erba,

perciocchè nè luogo, nè tempo, nè ora, nè stagione, nè fortuna, nè vita, nè morte l'avrebbe punto mutato da quel, ch'egli era. E da questa Ballata,

Perchè quel, che mi trasse ad amar prima,

Al-

Digitized by Google

Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo voler già non mi ſvoglia.
Perciocchè nè per morte, nè per doglia
Non vò, che di tal nodo Amor mi ſcioglia.

E da molti altri luoghi, i quali, a chi li cerca, agevolmente trovar ſi fanno, e tutti da quel, che ſegue: ſicome da ciò, che ne va innanzi, s'intende, qual' e quanta ſia la coſa futura: qual'è,

6 Dalle coſe, che vanno innanzi.

Poichè queſt' ebbe detto, diſdegnando
Ripreſe il corſo più veloce aſſai,
Che Falcon d'alto a ſua preda volando.

onde antivedere ſi potea, quanto eſſer doveſſe toſtana, e grave la rovina delle coſe mortali. Aggiugne gloria al vincitore la loda del vinto: qual'è,

7 Dalle lode del vinto.

Mille, e mille famoſe, e care ſalme
Torre gli vidi, e ſcotergli di mano
Mille vittorioſe e chiare palme. *E*
Tornava con onor da la ſua guerra
Allegra, avendo vinto il gran nimico,
Che co' ſuo' inganni tutto il mondo atterra.

Meravigliosa, e ſopra ogni altra degna di laude fu la vittoria di Madonna Laura, avendo ella vinto il vincitore di tutto il mondo. E veramente,

Era miracol nuovo a veder quivi
Rotte l'armi d'Amor, l'arco, e ſaette;
E qual morto da lui, e qual pres' ivi.

Creſce altresì la loda di colui, ch'è lodato da perſona degna di laude: ſicome nel Sonetto,

8 Dall'eccellenza della perſona, che lauda.

Real natura, angelico intelletto.

avendo il giudicioſo Re antipoſta la bellezza di Madonna Laura a tutte l'altre, qual' e quanta ella ſi dee penſar, che foſſe? Che diremo degli Strumenti, e dell' armi? Non dimoſtrano il valore, e la grandezza di colui, che l'uſa? qual fu lo ſcudo d'Ajace, e l'aſta d'Achille, e la lorica di Giove, e la mazza d'Ercole; e 'l pino, al quale s'appoggiava Polifemo. Adduce la mente noſtra alla meraviglia d'alcun fatto la Comparazione delle coſe: qual'è,

9 Dagli Strumenti.

Non con altro romor di petto danſi. *E*
Non fan sì grande, e sì terribil ſuono. *E*
Non corſe mai sì lievemente al varco. *E*
Non ebbe mai di vero valor dramma. *E*
Non ſu sì ardente Ceſare in Farſaglia.

Se queſte coſe terribili, e grandi, e mirabili erano inferiori a quell'atto,

nel qual'Amore per lo valore di Madonna Laura vinto rimaſe;qual' eſſer

10 Dal ragunar molte cose insieme. *quegli, e quanto devea? Aumentiamo ancora con ragunare molte coſe insieme,*

Non freme così 'l mar, quando s'adira;
Non Inarime allor, chę Tifeo piagne;
Non Mongibel, s'Encelado ſoſpira.

perciocchè, ſe ciaſcuna per ſe empie di meraviglia, che faran tutte insieme? E ſimilmente con una ragunanza di parole, e di ſentenze: qual'è,

11 Dal ragunar parole, e sentenze insieme.

Tu marito, tu padre:
Ogni ſoccorſo di tua man s'attende. *E*
Laſciato ai, Morte, ſenza Sole il mondo
Oſcuro, e freddo; Amor cieco, ed inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme;
Me ſconſolato, ed a me grave pondo;
Corteſia in bando, ed oneſtate al fondo.

12 Gradando le parole di una in una. *Faſſi altresì l'ampliamento, le parole d'una in una più altamente creſcendo: qual'è,*

Vegghio, penſo, ardo, piango,

nel Canzoniero del Petrarca: e nel mio,

Re degli altri, ſuperbo, invitto augello.

Diminuimento di altrettanti modi. *Con altrettanti modi ſcemiamo. Di che ſarete contenti, che vi ſi dieno pochi eſempli: qual'è,*

Ed a voi armata non moſtrar pur l'arco.

Quanto meno ardir' ebbe d'andarle incontro, o di ferirla? E
Che pietà viva, e 'l mio fido ſoccorſo
Vedem' arder nel foco, e non m'aita.

S'ella, ch'è pietà viva, e 'l fido ſoccorſo di lui, non l'aita; quanto men fia, chi ajuto le dia? Belliſſimo diminuire è quel del Sonetto,

Nè per ſereno ciel' ir vaghe ſtelle,

perciocchè, ſe niuna di quelle coſe gli piace,

Nè altro ſarà mai, ch'al cor gli aggiunga,

Faſcio di molte cose. *che ſarà mai, onde poſſa diletto ſentire? Molto ancora diletta il faſcio di molte coſe: qual'è,*

Grazie, ch'a pochi 'l ciel largo deſtina. *E*
In nobil ſangue vita umile, e queta.

e qual'è quel dell'Egloga mia, da me pur dianzi allegato,

Poichè laſciammo l'onorate rive. *E*
Laſſo me, laſſo; che 'l mio primo Amore.

Dimoranza. *E 'l dimorar vagamente nella medeſima ſentenza: qual'è,*

Amor

Amor m'ha posto, come segno, a strale.

E 'l volgersi intorno ad una cosa in diversi modi: qual'è, — Volgersi intorno ad una cosa in più modi.

Pace non trovo, e non ho da far guerra. *Ed*
O fiera peste, o dispietato mostro.

E 'l ripetere una medesima cosa non in una maniera: qual'è, — Ripetizione d'una cosa in più modi.

Poichè suo fui, non ebbi ora tranquilla,
Nè spero aver; e le mie notti il sonno
Sbandiro; e più non ponno
Per erbe, o per incanti a se ritrarlo:
Per inganni, e per forza è fatto donno
Sovra i miei spirti: e non sonò poi squilla,
Ov' io sia in qualche villa,
Ch'io non l'udissi.

perciocchè il non avere mai ora tranquilla, e lo sbandire del tutto il sonno, e 'l non sonar mai squilla, ch'egli non l'oda; una stessa cosa, ch'è il mai non riposare, significano. Ma, come si porterà il Poeta a muovere le passioni dell' animo? Se converrà, che sieno torbide, e incitate, non dirà egli talmente, che non dubiti di parlar liberamente? qual'è quasi per tutta la Canzone, — 2 Figure poste negli affetti incitati, e Passioni. 1 Libero parlare.

Italia mia,

ma specialmente in quei luoghi,

Vano error vi lusinga:
Poco vedete, e parvi veder molto. *E*
Vostra mercè, cui tanto si commise;
Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.

Nè d'adirarsi: qual'è, — 2 Adirarsi.

Ecco s'un' uom famoso in terra visse;
E di sua fama per morir non esce;
Che sarà de la legge, che 'l ciel fisse?

e quel, che seguita. Nè di mostrar dolore, e sdegno: qual'è, — 3 Sdegnarsi.

Oimè lasso, e quando fia quel giorno,
Che mirando il fuggir degli anni miei,
Esca del foco di sì lunghe pene? *E*
Deh quanti diversi atti.

Nè di contristarsi: qual'è, — 4 Contristarsi.

Ma io, che debbo altro, che piagner sempre
Misero, e sol; che senza te son nulla?
Ch' or fos' io spento al latte, ed a la culla,

Per

Per non provar de l'amoroſe tempre.

5 Minacce. *Nè di minacciare: qual'è,*
Si moſſe, e diſſe: o tu Donna, che vai
Di gioventute, e di bellezza altera;
E 'l termine di tua vita non ſai.

6 Beſtemmie. *Nè di beſtemmiare: qual'è,*
E maledico il dì, ch'i vidi il Sole. *E*
Deh ſentir poſſi le perpetue pene.
Com' io diſſi nella Canzone,
O cieco mondo.

7 Voto. *Nè di far Voto: qual'è,*
Se del mio ſtato aſſai miſero, e vile
Per le tue man riſurgo,
Vergine, i ſacro, e purgo
Al tuo nome e penſieri, e 'ngegno, e ſtile.

8 Preghiera. *O preghiera: come fec' io in quei Sonetti,*
Apollo, ſe l'amate chiome bionde.
Re de le ſtelle, e di quel nobil coro.
Vergine bella, in cui poter ſi diede.
Se 'n ciel ti godi degli eterni onori.

9 Diſio. *Nè di diſiare: qual' è,*
S'io eſca vivo de' dubbioſi ſcogli. *E*
Così ci foſs' i intero, e voi contento.
Ch'or foſs' io morto al latte, ed a la culla.

10 Altro modo di pregare. *Nè di pregare: qual'è,*
Piacciati omai col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita, ed a più belle impreſe. *E*
Per Dio queſto la mente
Talor vi muova.

11 Chieder pregando, *Nè di chieder pregando,*
Per lo tuo Scipione, e per coſtei,
Cominciai, non t'increſca quel, ch' io dico.

12 Supplicazione. *Nè di ſupplicare: qual'è,*
Vinca 'l cor voſtro in ſua tanta vittoria
Angel nuovo laſsù di me pietate.

13 Dimanda con preghiera. *Nè di domandare con preghiere: qual'è,*
Deh madonna, diſs' io, per quella fede,
Che vi fu, credo, al tempo manifeſta;
Or più nel volto di chi tutto vede;

Creov-

Digitized by Google

Creovvi Amor penſier mai nella teſta?
Nè di riprendere altrui: qual'è, 14 Riprenſione.
O ciechi, il tanto affaticar che giova.
Nè di riprender ſe ſteſſo: qual'è,
Che parlo? o dove ſono? e chi m'inganna
Altri, ch'io ſteſſo, e 'l diſiar ſoverchio? *E*
Che pur' agogni? onde ſoccorſo attendi?
Miſera non intendi,
Con quanto tuo diſnore il tempo paſſa?
Nè di ſpronare: qual'è,
Prendi partito accortamente, prendi. *E* 15 Sprone.
Fuggi, o ſciocco, fuggi, e vanne al varco,
Ond' è ſicur, non periglioſo il ſalto.
Sì com' io diſſi in quel Sonetto,
Per queſti alpeſtri, e tenebroſi chioſtri.
Nè di confortare: qual' è,
Piagnete Donne, e con voi pianga Amore. 16 Conforto.
Nè di comandare: qual'è, 17 Comandamento.
Fuggi 'l ſereno, e 'l verde;
Non t'appreſſare, ove ſia riſo, o canto
Canzon mia, nò; ma pianto. *E*
Ite caldi ſoſpiri al freddo core;
Rompete il ghiaccio, che pietà contende.
Nè di meravigliarſi: qual'è, 18 Meraviglia.
O miſera, ed orribil viſione,
E' dunque ver, che 'nnanzi tempo ſpenta
Sia l'alma luce? *E*
Quì com' io venni, o quando?
Nè di gridare, che latinamente Exclamare *ſi dice: qual'è* 19 Gridare;
Ahi doloroſa ſorte,
Lo ſtar mi ſtrugge, e 'l fuggir non m'aita. *E*
O mondo, o penſier vani,
O mia forte ventura, a che m'adduce?
O di che vaga luce
Al cor mi nacque la tenace ſpeme. *E*
O veramente ſordi, ignudi, e frali,
Poveri d'argomento, e di conſiglio,
Egri del tutto, e miſeri mortali.
Nè d'acclamare: uſo la voce Latina, perciocchè non l'ho Volgare: qual'è, 20 Acclamazione,

Fe-

Digitized by Google

Felice l'alma, che per voi ſoſpira. *E*
Tanto da la ſalute mia ſon lunge. *E*
Tanto è 'l poter d'una preſcritta uſanza. *E*
Quante ſperanze ſe ne porta il vento. *E*
Beati i ſpirti, che nel ſommo coro. *E*
O felice colui, che truova il guado. *E*
Beati gli occhi, che la vider viva. *E*
Beatiſſima lei, che Morte anciſe. *E*
Beata ſe, che può beare altrui. *E*
D'error sì nuovo la mia mente è piena. *E*
Sì dolce lume uſcia dagli occhi ſuoi.

21 Lamento. *Nè di lamentarſi: qual'è,*
Ahi Morte ria, come a ſchiantar ſe' preſta
Il frutto di molt' anni in sì poch' ore? *E*
Oimè, perchè sì rado
Mi date quel, dond' io mai non ſon ſazio?
Perchè non più ſovente
Mirate, qual' Amor di me fa ſtrazio?
E perchè mi ſpogliate immantenente
Del ben, ch'ad ora ad or l'anima ſente? *E*
O natura pietoſa, e fera madre,
Onde tal poſſa, e sì contrarie voglie
Di far coſe, e diſfar tanto leggiadre?
D'un vivo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu, come 'l conſenti, o ſommo Padre,
Che del tuo caro dono altri ne ſpoglie? *E*
Or' ai fatto l'eſtremo di tua poſſa,
O crudel Morte; or' ai 'l regno d'Amore
Impoverito; or di bellezze il fiore,
E 'l lume ai ſpento, e chiuſo in poca foſſa.

22 Penſieri diverſi. *Nè di far diverſi penſieri nel diliberare: ſicome nella Canzone,*
Laſſo me, ch' i non ſo, in qual parte pieghi
La ſpeme, ch'è tradita omai più volte.
e in quell' altra,
I' vò penſando, e nel penſier m'aſſale.
nell' ultima ſtanza della quale conchiude,
E da l'un lato punge
Vergogna, e duol, che 'n dietro mi rivolve;
Da l'altro non m'aſſolve

Un

Digitized by Google

Un piacer per uſanza in me sì forte,
Ch'a patteggiar n'ardiſce con la Morte.

E nel Commiato,

Che con la morte a lato
Cerco del viver mio novo conſiglio;
E veggio 'l meglio, ed al piggior m'appiglio.

Nè d'accreſcere con la comparazione: qual'è, 23 Accreſcimẽto con la comparazione.

E ſarei fuor del grave giogo, e aſpro,
Per cu' i ho invidia di quel vecchio ſtanco,
Che fa con le ſue ſpalle ombra a Marocco. *E*
Ch'io porto invidia ad ogni eſtrema ſorte.

Sì era infelice il ſuo ſtato, che a lui ogni eſtrema ſorte antiponea. E

M'affliggon sì, ch'io porto alcuna volta
Invidia a quei, che ſon su l'altra riva.

Nè di ſottometterſi altrui per farlo più odioſo, ſe la pietà no 'l muove: qual'è, 24 Sottometterſi.

Io non fu' d'amar voi laſſato unquanco. *E*
Se voi poteſte per turbati ſegni. *E*
Non perchè mille volte il dì m'ancida,
Fia, ch'io non l'ami, e ch'i non ſperi in lei:
Che, s'ella mi ſpaventa, Amor m'affida. *E*
Nè della a me per tutto 'l ſuo diſdegno
Torrà giammai, nè per ſembiante oſcuro
Le mie ſperanze, e i miei dolci ſoſpiri. *E*
Del lungo odio civil ti pregan fine.

Ma, ſe gli Affetti ſaran piacevoli, ed umani; quel, che ſi dirà, fia poſto nel commendare: qual' è, 3 Delle Figure de' coſtumi, ed affetti piacevoli. 1 Commendare.

Quand' io movo i ſoſpiri a chiamar voi,
E 'l nome, che nel cor mi ſcriſſe Amore. *E*
Quando fra l'altre Donne ad ora ad ora. *E*
Se Virgilio, ed Omero aveſſen viſto.

e 'l più del Canzoniero del Petrarca. E nelle profferte: qual'è, 2 Profferte:

Mille fiate, o dolçe mia guerriera.

E nel promettere: qual'è, 3 Promeſſe.

Poichè portar no 'l poſſo in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paeſe,
Ch'Apennin parte, e 'l mar circonda, e l'Alpe.

ove ancora ſi lauda l'amata Donna. E nel concedere quel, che ſi diſidera: qual'è, 4 Conceſſione.

Digitized by Google

Poi diſſe ſoſpirando, mai diviſo
Da te non fu 'l mio cor, nè giammai fia.

5 Scuſa. *Nel rimettere, e nello ſcuſare, ſicome per molti eſempli s'è dimoſtrato.*

6 Benivolenza. *E nell' acquiſtar benivolenza: qual'è,*

O Donna ſingolare al ſecol noſtro. *E*
Che coſe fien così leggiadre, e belle?

7 Perdonare. *Perdonando ancora l'altrui benivolenza n'acquiſtiamo: qual'è,*

Poichè Madonna da pietà commoſſa
Degnò mirarmi; e riconobbe, e vide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi riduſſe al primo ſtato.

8 Gratitudine. *E riconoſcendo il beneficio ricevuto: qual'è,*

La frale vita, ch'ancor meco alberga,
Fu de' begli occhi voſtri aperto dono. *Ed*
Onde s'alcun bel frutto
Naſce di me; da voi vien prima il ſeme. *E*
Da lei ti vien l'amoroſo penſiero.

9 Ubbidenza. *E moſtrandoci pronti ad ubbidire: qual'è,*

Del mio cor Donna, l'una e l'altra chiave
Avete in mano: e di ciò ſon contento
Preſto di navigar' a ciaſcun vento.

10 Ammonizione. *Ed ammonendo: qual'è,*

Canzon', io t'ammoniſco. *E*
Però chi di ſuo ſtato cura, e teme;
Proveggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar' in luogo ſtabile ſua ſpeme. *Ed*
Or vi riconfortate in voſtre ſole,
Gioveni, e miſurate il tempo largo;
Che piaga antiveduta aſſai men dole. *E*
Non fate contra 'l vero al core un callo.

11 Luſinghe. *E luſingando: qual'è,*

Sì come eterna vita è veder Dio. *E*
Dolci ire, dolci ſdegni, e dolci paci.

12 Ringraziare. *E grazie rendendo: qual'è,*

Ringrazio lui, che' giuſti prieghi umani
Benignamente ſua mercede aſcolta. *E*
Lumi del ciel, per li qual' io ringrazio
La vita, che per altro non m'è a grado. *E*
In atto, ed in parole la ringrazio

Umi-

Digitized by Google

Umilemente.

E le forze del noſtro ingegno, e la facoltà noſtra ſcemando: qual'è, 13 Diminuzione della noſtra facoltà.
Più volte già per dir le labbra aperſi:
Poi rimaſe la voce in mezzo 'l petto. *E*
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant' alto? *E*
Più volte cominciai di ſcriver verſi;
Ma la penna, e la mano, e l'intelletto
Rimaſer vinti nel primier' aſſalto.

E ſopportando: qual'è, 14 Sofferenza.
Indi e manſuetudine, e durezza,
Ed atti feri, e umili, e corteſi
Porto egualmente; nè mi gravan peſi,
Nè l'arme mie punta di ſdegni ſpezza.

E mitigando: qual'è, 15 Mitigare.
Cantai, or piango; e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto preſi. *E*
E tempra il dolce amaro, che n'ha offeſo,
Col dolce onor, che d'amar quella ai preſo. *E*
Pur mi conſola, che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra: e tu me 'l giuri
Per l'orato tuo ſtrale; ed io te 'l credo.

E ſignificando quel, ch'è dell' animo pietoſo, e dell' umano, e del benigno e inſomma quel, ch'è d'una gentile, ed amorevole natura: perciocchè affetti d'Amore, e di Pietà ſon queſti, 16 Significazione d'animo pietoſo, e benigno.
Nè mai pietoſa madre al caro figlio. *E*
Se per ſalir' a l'eterno ſoggiorno
Uſcita è pur del bell' albergo fuora;
Priego, non tardi il mio ultimo giorno. *Ed*
. . . . . O vivo Giove,
Manda, priego, il mio in prima, ch'il ſuo fine. *E*
E dice, dal ſereno
Ciel' empireo, e di quelle ſante parti
Mi moſſi; e vengo ſol per conſolarti. *E*
I piango; ed ella il volto
Con le ſue man m'aſciuga; e poi ſoſpira
Dolcemente, e s'adira
Con parole, che i ſaſſi romper ponno.

Umano affetto, e piacevole è ſimilmente il chieder perdono: qual'è, 17 Chieder perdono.
Ond'io cheggio perdono a queſte frondi. *Ed*

. . . . . Or fa 'l men, ch'ella il senta,
E le mie colpe a se stessa perdoni.

18 Umil preghiera. *E 'l pregare, massimamente ove sia poco quel, che si chiede: qual'è,*
Non prego già; nè puote aver più loco,
Che misuratamente il mio cor' arda;
Ma che sua parte abbia costei del foco. *E*
Me riponete, ove 'l piacer si serba,
Tal ch'io non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

19 Difendere l'errore. *E 'l difendere l'error giovenile: qual'è,*
Che 'n giovenil fallire è men vergogna. *E*
. . . . . Madonna, il manco piede
Giovenetto pos' io nel costui regno.

Manco, *in biasimo del suo avversario*; e Giovenetto, *ad iscusare se*

20 Muover riso. *stesso. E 'l muover riso, come sogliono i Comici, (di che nel secondo Ragionamento s'è detto assai: quali anche sono gli Eroici conviti di Virgilio, e di Omero) e i Melici de' Lirici antichi. E 'l Petrarca meraviglio-*

21 Allegrezza. *sa allegrezza descrive in quel Sonetto,*
Ma, poichè 'l dolce riso umile, e piano.
E lieto si mostra in questo,
Quando fra l'altre donne.
e in quello,
Io piansi; or canto.
E felice si tiene in quell' altro,
Cantai; or piango.

4 Delle Figure che propiamente sono ornamenti di Sentenze. *Sono, oltre a queste già dette, altre o figure del dire, o vertù: conciò sia che illustriamo, e dinanzi agli occhi poniamo, e l'immagini delle cose apertamente rappresentiamo, quando le cose, e le voci, e gli atti, e l'abito dell' animo, e le sembianze del viso diamo espressamente a vedere. Ma propiamente, e particolarmente figura di sentenza si dice, quando dalla semplice e pura forma di parlare si rimuove. Qual cosa è tanto semplice, e tanto comune, quanto è il dimandare? qual'è,*
Dimmi per cortesia, che gente è questa?

Nel dimandare di più modi. 1 Per far istanza. *Ma prende nuova forma per aver più forza, quando si dimanda, non già per intendere cosa alcuna, ma per fare istanza, e punger l'avversario: qual'è,*
Dunque perchè mi date questa guerra? *E*
I miei sospiri a me perchè non tolti,
Quando che fia? perchè no 'l grave giogo?

Per-

Digitized by Google

Perchè dì, e notte gli occhi miei ſon molli ?
O per pungere altrui, e ſcoprire anche il vero : qual'è, a Per pungere.
Che fan quì tante pellegrine ſpade ?
Perchè 'l verde terreno
Del Barbarico ſangue ſi depinga ? *E*
Fondata in caſta, e umil povertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna,
Putta sfacciata ; e dov' ai poſto ſpene ?
Negli adulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante ?
O per meraviglia : qual'è, 3 Per meraviglia.
Quanto fia quel piacer, ſe queſto è tanto ? *Ed*
Or che fia dunque a rivederla in cielo ? *E*
Qual mi fec' io, quando primier m'accorſi ?
O per diſprezzo : qual'è, 4 Per diſprezzo.
Qual vaghezza di Lauro, o qual di Mirto ?
O per riprendere : qual'è, 5 Per riprendere.
Che fai ? che penſi ? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote omai,
Anima ſconſolata ? che pur vai
Giugnendo legne al foco, ove tu ardi ? *E*
Qual colpa, qual giudizio, o qual deſtino,
Faſtidire il vicino
Povero; e le fortune afflitte, e ſparte
Perſeguire ; e 'n diſparte
Cercar gente, e gradire,
Che ſparga 'l ſangue, e venda l'alma a prezzo ?
O per lamentarſi : qual'è, 6 Per lamentarſi.
Ov'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in queſta parte, e 'n quella ? *E*
Non baſta ben, ch'Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra intorno, e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerrieri ?
O per dolore, e ſdegno : qual'è quel, che da me ſi diſſe, 7 Per dolore, e ſdegno.
E tanto a me ſe' diſpietata, e ria ?
nel Sonetto,
Pianta leggiadra, che 'n gentil terreno
O per pietà : qual'è, 8 Per pietà.
Oimè, perchè sì rado

Mi

Digitized by Google

Mi date quello, ond' io mai non ſon ſazio?

9 Per rimproverare. *O per rimproverare l'altrui durezza: qual'è, quel mio Sonetto,*

U fia, ch'i lungi dal tuo ſpirto ardente
Amor ne vada?

Sicome appo Seneca, Medea,

U volete, ch'io vada?

10 Dimandar ſe ſteſſo, *E molte varie maniere queſta forma di parlare comprende: perciocchè dimandiamo noi ſteſſi, qual'è in quel luogo allegato,*

Che parlo? o dove ſono?

O l'anima noſtra,

Che fai, Alma? che penſi?

11 Dimandar quel, ch'è manifeſto. *E ſpeſſe volte dimandiamo quel, ch'è manifeſto,*

Non è queſto il terren, ch'io toccai pria?

12 Pieno di cordoglio, e ſdegno. *Talvolta il dimandare è pieno di cordoglio, e di ſdegno: qual'è,*

Che più s'aſpetta? o che puote eſſer peggio?
Che più nel ciel' ho io, che 'n terra un' uomo?
A cui d'eſſer' egual per grazia cheggio?

13 Pieno di meraviglia. *e di meraviglia: qual'è,*

Com perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molti anni a gran pena s'acquiſta?

Figure nel riſpondere altrui. *Nè manca, che nel riſpondere alcuna figura non ſia, o quando in noſtra*

1 Occorrendo. *diſeſa innanzi a quel, che dimanda, ci facciamo: perciocchè appo il Sannazaro dicendo un paſtore,*

Furaſti il capro; ei ti conobbe a' zaccari,

riſponde l'altro,

Anzi glie 'l vinſi; ed ei non volea cedere
Al cantar mio.

2 Alcun vizio imponendo. *O quando ad altrui alcun vizio imponiamo: qual'è nella medeſima Egloga,*

Cantando glie 'l vinceſti? or con Galizio
Io non udi' la tua ſampogna ſtridere
Com' agnel, ch'è menato al ſacrifizio?

Nel riſpondere a ſe ſteſſo. *Nè poco leggiadramente nelle dimande alcuno a ſe ſteſſo riſponde: qual'è,*

1 Dubitando. S'Amor non è, che dunque è quel, ch'i ſento?
Ma s'egli è Amor; per Dio che coſa, e quale?
S'è buona; ond' è l'effetto aſpro, e mortale?
S'è ria; ond' è sì dolce ogni tormento?

2 Rifiutando. *O rifiuta quel, ch'egli medeſimo contrappone: qual'è,*

In queſta paſſa 'l tempo, e ne lo ſpecchio
Mi veggio andar ver la ſtagion contraria

A ſua

Digitized by Google

A sua impromessa, e a la mia speranza.
Or sia, che può: già sol' io non invecchio:
Già per etate il mio desir non varia. E
Che giova dunque, perchè tutta spalme
La mia barchetta, poichè 'n fra gli scogli
E' ritenuta ancor da ta' duo nodi?

contra quel, che gli s'opponeva, a confortarlo, che lasciasse il disiderio d'acquistar fama, e l'amoroso disio. Talvolta opponiamo noi stessi quel, ch'altri oppor ci potrebbe; e tosto soggiugniamo partitamente, in questo modo, 3 Opponendo, e soggiugnendo.

Tom' io là giù tra la perduta gente,
Ivi sei: torni al ciel da lacci sciolto,
Ivi t'ho 'nnanzi: prenda l'ali, e 'nvolto
Da piume giunga a l'ultimo occidente;
Quivi tua destra man m'arriva, e duce.

Com' io dissi nel Sonetto,

U fia, ch' io lungi dal tuo spirto ardente.

Già occupiamo anche innanzi quel, che oppor ci si potrebbe, o prevenendo ciò, che imprendiamo a dire: qual' è, Anticipare. 1 Prevenendo.

Già di voi non mi doglio
Occhi sopra 'l mortal corso sereni,
Nè di lui, ch'a tal nodo mi distringe. E
Bench' io sia terra, e tu del ciel Regina. E
Non guardar me, ma chi degnò crearme.

O confessando apertamente: qual'è, 2 Confessando.

Io no 'l posso negar, Donna, nè nego. E
Ma pur' in te l'anima mia si fida.
Peccatrice, io no 'l nego,
Vergine, ma ti prego,
Che 'l tuo nimico del mio mal non rida.

O prepariamo, dichiarando la cagione di quel, che facciamo: qual'è, Preparare. 1 Dichiarando la cagione.

Non perch' io non m'avveggia,
Quanto mia laude è ingiuriosa a voi:
Ma contrastar non posso al gran disio.

A questo capo ancora si riduce, quando si predice: qual'è, 2 Predicendo.

Taciti sfavillando oltra lor modo
Dicean; o lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta; a voi parrà per tempo:

Ma

Digitized by Google

Ma chi ne ſtrinſe quì, diſſolve il nodo;
E 'l voſtro, per farv' ira, vuol, che 'nvecchi. *E*
Dicean lor con faville oneſte, e nove;
Rimanetevi in pace, o cari amici:
Quì mai più nò, ma rivedrenne altrove.
Io non te 'l potei dir' allor, nè volli: *E*
Or te 'l dico per coſa eſperta, e vera,
Non ſperar di vedermi in terra mai.

Ammendare. *E quando il detto s'ammenda: qual'è,*
Se la preghiera mia non è ſuperba. *E*
Se tanto viver può ben culto lauro. *E*
Benchè di sì bel fior ſia indegna l'erba.

E ſpecialmente quando alcuna parola ſi corregge: qual'è quel, ch'io diſſi,
E mal d'Inferno il ben del Paradiſo,
S'è Paradiſo in terra alcun ſoggiorno
Fuor del tuo volto adorno.

Dubitare. *E quando ſi dubita: qual'è,*
Che debb' io far? che mi conſigli, Amore? *E*
Quai fien' ultime, laſſo, e qua' fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi laſcia in dubbio; sì confuſo ditta. *E*
Nè ſo, ſe guerra, o pace a Dio mi cheggio. *E*
Laſſo me, ch'i non ſo, in qual parte pieghi
La ſpeme, ch'è tradita omai più volte. *Ed*
Or fia giammai, che quel bel viſo ſanto
Renda a queſt' occhi le lor luci prime,
(Laſſo, non ſo, che di me ſteſſo eſtime)
O li condanni a ſempiterno pianto.

Comunicare. *Tal'è ſimilmente, quando comunichiamo, come ſe con alcuno ci conſigliaſſimo: qual'è quel, ch'io diſſi, Virgilio imitando,*
Che devea far? nè la vezzoſa Alcippe,
Nè Filli avea, che racchiudeſſe in caſa
Tolti dal latte i puri, e bianchi agnelli.

Simile a queſto in parte è quel, che diſſe il Petrarca,
Che poſs' io far, temendo il mio Signore,
Se non ſtar ſeco infin' a l'ora eſtrema?

Conceder con Ironia. *Talora concediamo, biaſimando, e riprendendo: qual'è,*
Ite ſuperbi e miſeri Criſtiani,
1 Biaſimando. Conſumando l'un l'altro: e non vi caglia,

Che 'l

Che 'l ſepolcro di Criſto è in man de' cani,
O vimproverando: qual ſarebbe ad imitazion di Virgilio, 2 Rimproverando.
Or ne va, pàrti a le fatiche ingrate;
Va rompi, e ſpargi le Tirrene ſchiere;
Va difendi i Latini.
O ſchernendo, 3 Schernendo.
Va pungi con parole aſpre, e ſuperbe
L'alta vertù: queſte riſpoſte danno
A' Rutuli i Trojan preſi due volte.
Queſto ſoggiugnendo quel, che rifiuta le coſe contrapoſte, 4 Soggiugnendo la rifutazione.
A giogo marital non ti conduſſe
Uom mai di Libia; anzi ſpregiaſti Jarba,
E gli altri Re, de' quali Africa abbonda,
Africa ricca di trionfi: or ſia,
Ma come al caro, e dolce amor contraſti?
Talvolta concediamo con grandiſſimo cordoglio: qual'è, 5 Lamentando.
Or' ai fatto l'eſtremo di tua poſſa,
O crudel Morte; or' ai 'l regno d'Amore
Impoverito; or di bellezza il fiore,
E 'l lume ai ſpento, e chiuſo in poca foſſa.
E come da Virgilio ſi diſſe,
Or ai quel, che con tutto il cor chiedeſti;
Arde Dido, e l'ardore è giunto all' oſſa.
E ſimulando, 6 Simulando:
. . . . . Or laſſia andare,
Che convien, ch'altri impari a le ſue ſpeſe.
E diſdegnando, 7 Diſdegnando;
Or vanne, e vivi nell' eterno pianto.
Ma quante volte alle coſe naturalmente mutole diamo la voce? ſicome Proſopopeja di più modi.
Ovvero al cavallo: Virgilio alla cenere di Polidoro; e l'uno, e l'altro a' fiumi; il Petrarca alle fiere, o pure agli augelli, in quel Sonetto, 1 Dando voce a coſe inſenſate, o ad animali bruti.
A piè de' colli.
e all' arbore io in queſto,
Io, che fuggendo a le Teſſaliche onde.
e al Tevere nella Canzone,
Rapido fiume, che d'eterna fonte.
Diamo anche forma, e volto alle coſe, che non hanno figura: ſicome alla 2 Dando forma alle coſe, che non l'hanno.
Fama Virgilio; alla Morte, ed alla Vita Ennio; alla Fame, ed all'Invidia Ovidio; alla Ricchezza, ed alla Povertà Ariſtofane; alla Morte al-

tresì, ed alla Fama, ad Amore, al Tempo, alla Eloquenza, ed alla Sapienza il Petrarca. Ed io alla Peste in una delle mie Selve Latine, e in un' altra al Piacere, ed alla Verità. Parla il Petrarca all' Invidia, come se avesse orecchie, in quel Sonetto,

O invidia nimica di vertute.

e alla Morte in questo,

Or ai fatto l'estremo di tua possa,
O crudel morte.

e alla Terra in quell'altro.

Quanta invidia ti porto, avara Terra,

3 Dimostrando i ragionamenti, e gli affetti espressi degli uomini.

Taccio, com' espressi i ragionamenti degli uomini, come i costumi, come gli affetti, come i volti si dimostrino: conciò sia che in queste cose tutta la Poesia si rivolga. E in questi nostri ragionari studiati ci siamo d'insegnare, com'elle si destrivano. Di che siaci particolar' esempio,

Un' ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe 'ncontro, e mi chiamò per nome,
Dicendo: Questo per amar s'acquista. *E*
Quel, ch'Amor meco parla,
Sol mi riten, ch'io non recida il nodo;
Ma e' ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor, che ti trasporta. *E*
Vidi un vittorioso, e sommo duce.

E quel, che segue. *Ed*

Armate eran con lei tutte le sue
Chiare vertuti.

4 Introducendo ragionamenti di finte persone.

Questa forma ancora similmente riceve i ragionamenti delle finte persone; quali sono, quando s'introducono gl'Iddii tra loro, o pure con gli uomini a ragionare; e le trasformazioni, quali sono, quando Venere appo Virgilio si veste dell' abito d'una Vergine Spartana cacciatrice, e Iri si trasfigura nella mogliere di Dorido, e Juturna in Camerte, e Laura appo il Petrarca,

Or' in forma di Nimfa, o d'altra Diva,
Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
E pongasi a seder' in su la riva.

E le visioni, e i sogni; quali sono, quando Ettor, quando Anchise, quando gl'Iddii Trojani nel riposo della notte appariscono, e parlano ad Enea, ed al Petrarca,

5 Con parlar finto d'alcuna persona incerta.

Un' ombra alquanto men, che l'altre, trista.

E Laura nel trionfo della Morte, e ne' Sonetti, e nelle Canzoni più volte.

Digitized by Google

te. E 'l parlar finto d'alcuna persona incerta, o senza nome: qual'è,

Udì dir alta voce di lontano,
Ahi quanti passi per la selva perdi. *Ed*
Alcun dice, Beato è chi non nasce.

Notasi anche il parlare senza la presenza della persona: qual' è quel di Virgilio, 6 Con dimostrare senza la presenza della persona.

Qui de' Dolopi, qui del fero Achille
Eran le tende.

E quel del Petrarca,

Qui cantò dolcemente; e qui s'assise:
Qui si rivolse; e qui tartenne il passo:
Qui co' begli occhi mi trafisse il core.

Talvolta si muta quel, ch'era della finta persona nella forma del narrare, che parlare obbliquo si chiama: qual'è quel di Virgilio, 7 Con parlare obbliquo.

Rendesse i corpi già dal ferro spenti,
E sparsi su per l'erba; e dar sepolcro
Lor concedesse.

perciocchè la finta persona avrebbe detto,

Rendici i corpi già dal ferro spenti,
E sparsi su per l'erba; e dar sepolcro
Lor ne concedi.

Talvolta rivoltiamo, o pungendo l'avversario, sicome appo il medesimo Poeta, Rivolgere il dire. 1 Pungendo altrui.

Perchè sì spesso i Cittadin già lassi
Conduci in sì pericoloso stato.

O bestemmiando, 2 Bestemmiando.

Lunge dal mondo, o Dei, sì fiera peste.

O pregando: qual'è, 3 Pregando.

. . . . . O vivo Giove
Manda, prego, il mio in prima, ch' il suo fine.

La qual preghiera allora è più compassionevole, quando si porge a nimici: qual'è, quella Virgiliana,

Ferite me, se 'n voi pietade ha luogo:
Tirate in me tutti i pungenti strali:
Me prima occida il vostro ferro ardente.

Il che ancora facciamo gridando: qual'è, 4 Gridando.

O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto v'aggrada, se egli è ancor venuto
Romor laggiù del ben locato ofizio. *Ed*

O inconstanza dell' umane cose !
Ahi orbo mondo, ingrato !
Ahi dolorosa sorte,
Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m'aita.

5 Allegando in testimonianza.

Ed allegando in testimonianza,

O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi,
O testimon de la mia grave vita,
Quante volte m'udiste chiamar morte.

6 Invocando.

E invocando: qual'è,

O Calliope, io priego, che m'aiti.

Rimover l'uditore dalla cosa proposta.

Dipartiamo talora dalla cosa proposta il pensiero di colui, ch'ascolta. Il che avviene, quando noi significhiamo aver' altro aspettato: qual'è,

Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
E l'altre doti a me date dal cielo?

Dimostrar di temer peggio.

O dimostriamo temer cosa piggiore: qual'è nel fine di quella mia Canzone,

Alma real,

Là ove alla Canzone si rivolge il parlare,

Chiuda Morte le mie luci meschine,
Che 'l morir tosto al misero è bel fine.

Recare innanzi agli occhi.

Trovansi altre forme ancora di rivolgere il parlare. Ma rechiamo innanzi agli occhi, quando la cosa stessa com' ella è fatta, così distintamente,

7 Semplicemente.

e particolarmente mostriamo; e talmente, che la figura di lei con le parole espressa vedere più tosto, ch'udire ci si faccia: qual'è,

Ne la stagion, che 'l ciel rapido inchina
Verso Occidente, e che 'l dì nostro vola,
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca vecchiarella pellegrina,
Raddoppia i passi, e più e più s'affretta,
E poi così soletta
Al fin di sua giornata
Talora è consolata
D'alcun breve riposo, ov'ella obblia
La noja, e 'l mal de la passata via.

8 Con la Comparatione.

Talora vi s'aggiugne la Comparazione per dare la cosa più chiaramente a vedere: qual'è,

Per far' una leggiadra sua vendetta,
E punire in un dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,

Com'

Com' uom, ch'a nocer luogo, e tempo aspetta.

O veramente alcuna Somiglianza: qual'è, 3 Con la Similitudine.

Stelle chiare pareano in mezo un Sole,
Che tutte ornava, e non togliea lor vista,
Coronate di rose, e di viole.

Nè pure le cose fatte, o quelle, che si fanno, ma eziandio le future così quelle, che sono, come quelle, ch'erano già da venire, ma vennero dappoi, si danno apertamente a vedere non senza trasportamento di tempo: qual'è quel, che da me nel secondo Proteo si disse, 4 Col Trasportamento del tempo.

Vedi poi tanti, e sì possenti Duci
D'Austria gentil, l'una Germania, e l'altra,
E tutta Italia ornar de' pregi antichi
Con l'onorate Imperiali insegne.

E quel, che segue. Questa medesima virtù comprende la pittura de' luoghi leggiadramente descritti: qual'è, Pittura de' luoghi.

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro,
D'avorio uscio, e fenestre di zafiro:

E quel, ch'io dissi,

Verde, ombroso, fiorito, almo soggiorno
Di mille care, ed onorate piante
Avean tra dolci, chiare, e gelide acque
D'ogni onesto piacer ricco, ed adorno,
Vaghe ninfe, leggiadre, e belle, e sante;
Qual non sò già, s'al mondo altro mai piacque.

Prossima a questa virtù sarà, quando la vita, e i costumi altrui descriveremo. Il che, sicome nel ragionamento della Commedia si trattò, quando de' motti parlammo; così ne' fatti, come ne' detti consiste. Come si dipingano i detti, il c'insegna quel, che disse il Terenziano Fedria, Descriver di vita, e di costumi.

Io non sapea quel, che volei tu dire:
Di quà fanciulla tolta fu, nudrilla
Per sua mia madre; mia sorella è detta:
Salva trar la vorrei, per darla a' suoi:

E la Regina Virgiliana,

Or il profeta Apollo, ed or le sorti
Di Licia, or' anco il messo delli Dei,
Da l'alto Giove qui mandato porta
Comandamenti orribili, e superbi.

Usasi questa figura presso che sempre in schernire. Ma quella è molto leggiadra, e val grandemente ad acquistar l'altrui benivolenza, per la qual

con

Correggere se medesimo, come si fosse pentito.

con un dir semplice, e non fatto ad arte, nè studiosamente innanzi pensato par, che mostriamo delle cose dette pentirci: qual è,

Perchè sparger al ciel sì spessi preghi?

E quel, che disse Virgilio,

Ma perchè in van cose non grate io parlo? E
Perchè più innanzi col parlar procedo,
E tengo a bada l'aure a voi seconde?

Dissimulare nelle persone: 1 Negando.

Ma, quando intendiamo altramente, che non diciamo, questa maniera di parlare non contiene molte forme: perciocchè negando dissimuliamo, e nascondiamo quel, ch'è dentro nell' animo: qual è,

Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l'erbe sanguigne
Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.

E qual sarebbe,

Perchè dirò le dispietate morti,
Perchè la crudeltà del fier tiranno?

2 Permettendo quel, che non vogliamo,

Sicome da Virgilio si disse. E par, che permettiamo, quando quel concediamo, ch'è lontano dal nostro volere: qual è,

Or va superbo, e con ta' doni agguaglia
Tuo merito, non tuo, che vien da Dio,
E tanto è, quanto il fa sua grazia degno.

In quel mio Sonetto,

Quanto è 'l debito mio verso il Signore.

E quel, che disse la Virgiliana Regina ad Enea,

Va, segui Italia col furor de' venti;
Cerca per l'onde il disiato regno.

3 Concedendo quel, che a colpa ci si attribuisce.

Il che si fa più forte, e più grave, se quel concediamo, che a colpa ci s'attribuisca, di che l'avversario possiamo meritamente incolpare: quali sono le parole di Turno a Drance,

Non lasciar dunque di por tutto in grande
Spavento, e me tu di paura incolpa,
Drance animoso.

massimamente seguendo quelle cose, che in noi si veggono, e in lui non sono,

La cui destra ardente
Schiere infinite di Trojani atterra.

4 Confessando quel, che in noi non è.

Il medesimo vale anche allo 'ncontro, quando, come se fosse in noi, confessiamo quel, che non già a noi, ma sì ben si potrebbe all' avversario attribuire. Io ricorro spesso a Virgilio: perciocchè non mi sovviene, ove si dica da' nostri.

Io

Digitized by Google

Io condussi a far danno, e 'ngiuria a Sparta
L'adultero Trojano.
E come se quel, che ci dispiace, non pregassimo, che non avvenga a colui, ch'è amato da noi, 5 Chiedendo quel, che ci dispiace.
Enea ne vadà per deserti lidi.
Nè ricusassimo, ch'all' avversario non avvenga quel, ch'egli desidera, 6 Seguendo, ed approvando il volere dell' avversario.
Acciocchè la real diletta sposa
Turno consegua, noi vil turba spenti
Giacciam su per li campi, e non sia terra,
Che ci cuopra, nè chi ne pianga alquanto.
O pure allo 'ncontro biasimassimo quel, che ci piace, 7 Biasimando quel, che ci piace.
Indegno è, che con ferro, e foco ardente
Circondi Italia la novella Troja,
E star non possa nella patria Turno.
Nè pure nelle persone, ma nelle cose ancora questa maniera d'intendere altro da quel, che diciamo, si truova: sicome per agevolare, Diffimulare nelle cose. 1 Per agevolare.
Certo li Dei questo pensiero ingombra.
O per dissimulare, 2 Per celare il disio nostro.
Non ho cura del Regno: questa speme
Ebb' io, mentre al ciel piacque; or la vittoria
Sia di colui, che tu più vuoi, che vinca.
Già tacendo qualche affetto, o qualche disiderio significhiamo: Significare il disiderio nostro. 1 Tacendo Per Modestia.
Non cheggio d'esser primo, nè contendo
Per vincer già, (benchè piacesse a Dio)
Ma vinca quel, ch'à te, Nettunno, piace.
O qualche sdegno, Per Disdegno.
I qual' io: ma via meglio è, ch'io racqueti
Il mar turbato, e le tempeste, e i venti.
Simile al tacere è il precidere, come se 'l parlar sia precisa prima, che giunto al suo propio fine: sicome appo Virgilio, 2 Precidendo.
Perchè indugio? ne van per forza dentro.
Ed appo Ovidio, là dove egli parla del correr d'Atalanta,
E che non sia più lungo il dir del corso:
Al fin lasciossi la fanciulla dietro.
Talora il significato è più di quel, che si dice: qual'è, Significar più di quel, che si dice.
Così laudare, e riverire insegna
La voce stessa. *Ed*
. . . . . Uomini, e Dei
Mi sien contrarj, ed essa ogn' or più fella.

Quan-

Quando ciò fia, no 'l so: saſſe 'l proprio eſſa. E
Che quella voce 'nfin al ciel gradita. E
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro. E
L'altro più di lontan, quell' è 'l gran Greco.

E come Virgilio imitando ſi direbbe,

Non basterien gli ſteſſi Dei col ferro
Romper tal porta.

E quel detto del medeſimo Poeta non ſignifica, che più ſia da intendere, che non ſi dice?

Or ſenza letto maritale, e ſenza
Biaſmo non potev' io paſſar mio tempo
Vivendo in guiſa di ſolinga fera?

Onde sì turbata, e tanto fuor di ſe ſteſſa quella Regina ſi moſtra, che 'l vivere ſciolto de' nodi matrimoniali ſtima non eſſer d'uomini, ma di fiere. E queſt' altro.

Diſceſo giù per la dimeſſa corda,

non dimoſtra ancora l'altezza? E l'Ovidiana Mirra non ſi dichiara eſſer del padre innamorata,

Diſſe, o felice nel marito madre.

Agognare. *Tra queſte forme ancora ſi ripone l'udire, o pure il vedere coſa tale, che ſe ne prenda alcun ſegno di bene, o di mal futuro, che da' Latini ſi dice* Ominari: *qual'è il ſaluto del Virgiliano Evandro,*

O fortiſſimo capo de' Trojani,
E de' Latini, or vienne dentro allegro.

E la incantatrice del medeſimo Poeta,

Vedi, che 'l cener ſi'raccende, e deſta
Tremanti fiamme per l'altare, e 'ntorno,
Mentr' io m'indugio, or prego, che ſia bene.

Penſa, e deſidera bene il Petrarca, parlando alla ſua Canzone,

Credo ben, che tu credi,
Ch' ella ti porgerà la bella mano.

Agurio Portento. *E ſimilmente l'agurio, e 'l portento, e qualunque altro ſegno di coſa futura: qual'è,*

Il dì, che coſtei nacque, eran le ſtelle,
Che producon fra voi felici effetti. Ed
Una nube lontana mi diſpiacque.

E quel, che nel ſecondo dell' Eneida leggiamo,

Ecco par, che ſi levi dal bel capo
D'Aſcanio verſo il cielo un chiaro lume.

Ripon-

Riponviſi parimente lo ſchernire. Di che molti eſempli ſi diedero, quando ſi ragionò del motteggiare: al preſente baſtici queſt' uno Virgiliano, Schernimento.

Egli ha 'l ſuo regno in alti, ed aſpri ſaſſi
Voſtro, Euro, albergo: ivi ſi goda, e vanti.

E 'l fingere quel, che non è, Fingere quel, che non è.

Riſe fra gente lagrimoſa, e meſta.

E l'alludere, che ſi fa, quando tacitamente notabil coſa intendiamo: qual'è nel Sonetto, Alludere.

Sì traviato è 'l folle mio diſio,

nel quale s'allude al carro dell'anima, come da Platone ſi finſe. Ed

A la para ſua ſtella. E

Gentil mia donna, i veggio
Nel mover de' voſtri occhi un dolce lume,
Che mi moſtra la via, ch'al ciel conduce. E
Che con l'ale amoroſe
Levando, il parte d'ogni penſier vile. E
Che ſon ſcala al fattor, chi ben le 'ntende.

E in molti altri luoghi, nc' quali a' ſecreti della Filoſofia, e della Teologia s'allude; ſicome il mio Geſualdo vi dichiara. E 'l prevenire a quel, che la Storia c'inſegna: ſicome fe Virgilio in quel luogo, Prevenire al tempo della Storia.

Cerca i Velini porti.

E 'l rifuſare: qual'è, Rifuſare.

Italia mia, benchè 'l parlar ſia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo sì ſpeſſe veggio:
Piacemi almen, che' miei ſoſpir ſien, quali
Spera 'l Tevere, e l'Arno,
E 'l Po, dove doglioſo, e grave or ſeggio. E
E ſe 'l tempo è contrario a' bei deſiri;
Non fia, ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun ſoccorſo di tardi ſoſpiri.

E 'l contrapporre le ſentenze: qual'è, Contrapponimento di ſentenze.

Tu paradiſo; io ſenza core un ſaſſo,
O ſacro, avventuroſo, e dolce luoco. E
Ferir me di ſaetta in quello ſtato,
Ed a voi armata non moſtrar pur l'arco.

Con queſti lumi de' ſentimenti s'illuſtra, e s'adorna il verſo. Fer. *Poichè le forme delle ſentenze abbondevolmente, e chiaramente dipinte ci avete; dimoſtrateci ſimilmente, quante, e quali ſieno le Figure delle parole.* 2 Delle Figure delle parole,

MIN. *Molte certamente, e diverſe elle ſono, e non pur leggiadro, e vago rendono il parlare; ma polſo, e vigore gli danno: perciocchè ſi raddoppiano le parole, o per ampliare: qual'è,*

Raddoppiar le parole.

Androgeo, Androgeo ſonava il boſco.

E quel, ch'io diſſi,

Al fin pur ſento di lontano, e d'alto
Dir: fuggi, o ſciocco, fuggi.

E qual ſarebbe,

Queſta, queſta è colei, che ſplende ſola:

dicendo Virgilio,

Queſti, queſti è colui, che sì ſovente
Odi, che da li Dei ti ſi promette.

O per generar compaſſione: qual ſarebbe,

Laſſo me, laſſo. *E*
Piangi, cor laſſo, piangi.

Nè pur doppiate, ma triplicate ancora le troviamo: qual'è,

Io vo gridando pace, pace, pace. *E*
Ti chier piangendo aita, aita, aita.

Nè poco ſignificano quelle parole appo Ovidio raddoppiate,

Nè timor già, nè lagrime, nè lutto
Fer, ch'io di terra non toglieſſi il corpo
Con queſte ſpalle mie, con queſte ſpalle
D'Achille il corpo, è l'armi ne portai.

Talvolta la medeſima parola viene ad iterarſi per ammendare quel, che s'è detto: qual'è,

O occhi miei, occhi non già, ma fonti.

E mai non ſi raddoppiano le voci, che con la vaghezza non abbiano ſeco alcuna forza. Ripetonſi le prime parole non ſenza ardente affetto,

Ripetere di varie maniere.
1 Le prime parole.

Oimè 'l bel viſo, oimè 'l ſoave ſguardo. *Ed*
U ſon' or le ricchezze? U ſon gli onori?

2 La prima voce nel fine.

Ripigliaſi talora nel fine non pur la prima voce,

Prendi partito accortamente, prendi. *E*
Stella del mar lucente, unica ſtella.

3 La voce, ch'è nel mezzo.

ma quella, ch'è nel mezzo ancora,

Or non più nò.

La qual' anche nel principio di quel, che ſegue ſi truova ripetita,

Or' io non voglio,
Non è giuoco uno ſcoglio in mezzo l'onde.

4 Diviſamente le propoſte.

Talora ſi ripetono diviſamente le propoſte inſieme,

Duo

Digitized by Google

Duo poſſenti nimici, o crudel guerra,
Oneſtate, ed Amor mi veggio intorno.
Amor m'innalza ad un bel volto adorno,
Queſti, dicendo, può bearti in terra:
Oneſtà l'alte mie ſperanze atterra,
E vuol, ch' io ſpenda in miglior' uſo il giorno.

Ripetonſi talvolta le prime voci dopo alquante altre interpoſte,
Or' è 'l tempo, ch'aver ben ſi conviene
Occhi a veder, a volar piume, ed ale:
A veder chiaro d'una parte il male,
Da l'altra il vero, e diſiato bene;
A volar toſto, ove la noſtra ſpene
Dal ciel chiamata arditamente ſale;
Or, che 'l famoſo lito occidentale.

5 Dopo alcuno interponimento.

E con minore interponimento: qual ſarebbe,
Vienn' a l'ombra, Fontan; che n'è ben tempo
Or, che dritto dal ciel ne fere il Sole:
Vienne, ed aſcolta le conteſe noſtre.

Ripetita ſimilmente ſi truova la medeſima ſentenza, quaſi con tutte le ſteſſe parole: qual ſarebbe,
Laura tua bella innalzeremo al cielo,
Laura al ciel leveremo alta di terra.

6 Con le ſteſſe parole quaſi tutta la ſentenza.

Talvolta l'ultime voci dell' antecedente verſo nel principio del ſeguente ſi ripigliano,
Che da quel tempo quì fra noi Dameta,
Dameta gridan le campagne, e' boſchi. *E*
Ne l'alto, e ſaggio petto di quel Carlo,
Di quel gran Carlo Imperador di Roma. *E*
Coglier la bella, ed onorata mano,
La man, ch'altrui diſtrigne, e fura i cori.

7 L'ultime parole.

Talvolta ancor quelle, che ſono poſte nel mezzo,
In cui Carlo ſe ſteſſo, e 'l mondo appoggia. *E*
Così l'aveſſer poi queſti difeſa,
Queſti, che pien di gravi ſdegni, e d'ire. *E*
Vaghe Nimfe, leggiadre, alme ſorelle,
Nimfe del mar.

8 Le voci di mezzo.

E con intervallo d'un verſo,
O bella man, che mi diſtringi il core,
E 'n poco ſpazio la mia vita chiudi,

9 Con intervallo d'un verſo.

Digitized by Google

Man', ove ogni arte.

10 Due voci divisamente. *Talvolta due voci son ripetute, nel principio l'una, e nel fine l'altra; in questo modo,*

Come quel nome Amor mi scrisse in l'alma,
Quel sovr' ogn' altro glorioso nome.

11 La prima e l'ultima voce insieme. *La prima anche, e l'ultima parola dell' antecedente leggiadramente si porrebbon nel principio del seguente verso: qual sarebbe,*

Andiam, per men sentir la via, cantando:
Andiam cantando; e porterò 'l tuo fascio.

12 Una medesima voce nel principio di più versi. *Troverete ancora, che più versi da una medesima voce incominciano,*

Prima vedremo andar di notte il Sole,
E fiammeggiar di mezzo dì le Stelle;
Prima ne l'onde si faranno i nidi
Le semplicette, e candide colombe,
E noteran su per le selve i pesci;
Prima da l'Alpi scenderà l'Eufrate,
O da quei monti il Reno, ond' esce 'l Tigre,
Che non mi sia nel cor l'amato volto.

E quel Sonetto del Petrarca,

Ov' è la fronte, che con picciol cenno.

E quell' altro,

Quanta invidia ti porto, avara Terra.

Varie maniere di ripetere poste insieme, *Queste, ed altre maniere di ripigliare le medesime parole troverete insieme poste acconciamente, e vagamente variate: qual'è il principio d'una Egloga del Sannazaro,*

Quì cantò Melibeo, quì propio assisimi:
Quand' e' scrisse in quel faggio, vid' io misero,
Vidi Filli morire, e non uccisimi.

E qual da me si disse,

Quinci poi si partì la bella Nimfa,
Oimè partissi, e con quest' occhi 'l vidi:
Il vidi con quest' occhi, e non m'uccisi. *E*
Non ha tant' erbe in qualche verde prato,
Nè tanti fiori in qualche amena piaggia,
Nè tante stelle in qualche pura notte,
Nè tanti pesci in qualche vago fiume,
Nè tanti augelli, e tante fronde in selva,
Quante io lagrime spargo in versi, e 'n rime. *E*
Non ha sì fermo, e caro nodo il sangue,

Non

Digitized by Google

Non amicizia, non amor, non fede. *E*
Perchè ſi ſta? Perchè non più s'affretta
A tanta, e tal vendetta,
Che 'l fa tardando del ſuo ben mendico?
Nè ſon più certe, nè più dritte ſtrade
Al ver' onor de l'opre belle, e vaghe.
Tu padre, tu Signor, tua man' aſpetta
Europa tutta a le mortali piaghe.

Con quanta leggiadria una medeſima parola è variamente ripetita? Ripetere variamente una parola.
E di lontan ſi cominciò a vedere
Italia: Italia grida il primo Acate;
Italia poi ſalutan gli altri allegri.

Con queſta figura l'altre vagamente s'accompagnano: qual'è il compartire, Ripetizione con altre figure. 1 Compartendo
Quì tutta umile, e quì la vidi altera,
Or' aſpra, or piana, or diſpietata, or pia,
Or veſtirſi oneſtate, or leggiadria,
Or manſueta, or diſdegnoſa, e fera.

Ove anche vedete le particelle contrappoſte, *E* 2 Contrapponendo.
Quì cantò dolcemente; e quì s'aſſiſe:
Quì ſi rivolſe; e quì rattenne il paſſo:
Quì co' begli occhi mi trafiſſe il core:
Quì diſſe una parola; e quì ſorriſe:
Quì cangiò 'l viſo.

E ſenza congiunzione, 3 Senza cõgiunzione.
Dicendo: Quì cantò l'alma ſirena;
Quì diſſe un vago, ed amoroſo detto;
Quì conſolò ridendo i ſenſi afflitti;
Quì fe ſereno co' bei lumi invitti;
Quì ti ſi volſe tutta umana, e pia;
Quì diſdegnoſa, e dolcemente acerba;
Quì ſtette, quì paſsò tra' fiori, e l'erba.

E 'l dividere, 4 Dividendo.
D'intorno innumerabili mortali
Parte preſi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti ſtrali. *E*
Sovra un bel monte tre frondoſi rami
D'un' elce antica, tre vezzoſi nidi. *E*
Tre fieri raggi d'atra, e torta pioggia
V'aggiunſe, tre di nube piena d'acqua,

Tre

Tre di purpureo foco, e d'auſtro alato.

5 Comparando. *E la Comparazione,*

I da man manca; e' tenne il cammin dritto:
I tratto a forza; ed e' d'Amore ſcorto:
Egl' in Gieruſalem, e io in Egitto.

Ripetere con alcuna Mutazione. *Mutanſi talvolta nel ripetere i Caſi,*

1 De' Caſi. Non ſon del Sol, perchè dal Sol ſi nome
Queſta ſola fra noi luce del Sole. *Ed*
E tu mio cuor', ancor ſe' pur, qual' eri.
In te i ſegreti ſuoi meſſaggi Amore,
In te ſpiega Fortuna ogni ſua pompa.
E Morte la memoria di quel colpo,
Che l'avanzo di me, convien, che rompa:
In te i vaghi penſier s'arman d'errore,
Perchè d'ogni mio mal te ſolo incolpo. *E*
Del ciel, di quanto il ciel circonda, e ſerra,
Di quanto ſopra 'l ciel di vita gode
Padre, lo cui ſaver giammai non erra. *E*
Come d'aſſe ſi trae chiodo con chiodo.

2 Del Genere. *Mutaſi il Genere,*

Signor mio caro, altre onorate rive,
Altre fonti, altri fiumi, ed altri amori.

3 Del Genere, e Numero. *E col Genere il Numero,*

Altro amore, altre frondi, ed altro lume,
Altro ſalir' al ciel per altri poggi
Cerco, (che n'è ben tempo) ed altri rami.

4 Del Numero ſolo. *E 'l Numero ſolo,*

Piangan le rime ancor, piangano i verſi:
Perchè 'l noſtro amoroſo Meſſer Cino
Novellamente s'è da noi partito:
Pianga Piſtoja.

5 Della perſona col numero. *E col Numero la Perſona,*

Piagnete Donne, e con voi pianga Amore:
Piagnete amanti per ciaſcun paeſe.

6 Delle parti del dire, e del Modo. *Mutanſi ancora le parti del parlare: ſicome in quel Sonetto,*

Onde tolſe Amor l'oro, e di qual vena? *E*
Icaro cadde quì; queſt' onde il ſanno. *E*
Quindi gli ſdegni, le diſcordie, e l'ire:
Quindi sì lunghe, e diſpietate guerre:

Que-

Digitized by Google

Queſte due sì crudeli, empie ſorelle
Han tutto il mondo ſotto ſopra volto. E
Che coſa è 'l tuo ſaper, niun ſapendo
Quel, che tu ſai?

ove anche il Modo ſi cangia. Ripigliaſi ſpeſſo il medeſimo verſo, che Intercalare *ſi chiama, uſato da Teocrito, e da Virgilio, e dal Sannazaro,* Verſo Intercalare.

Ricominciate, o Muſe, il voſtro pianto.

e da noi,

Odi le mie parole,
Mondo, ſpent' è 'l tuo Sole.

Adunanſi parole, che una coſa medeſima ſignificano, Ragunanza di più modi. 1 Di parole d'un ſignificato.

Queſti fur con coſtui gl' inganni miei;
Queſto fu 'l fel; queſti gli ſdegni, e l'ire
Più dolci aſſai, che di null' altro il tutto.

Adunanſi coſe diverſe: ſicome nel Sonetto, 2 Di coſe diverſe.

Nè per ſereno Ciel' ir vaghe Stelle;

e in quell' altro.

Orſo, e non furon mai fiumi, nè ſtagni.

Adunanſi le ſtrida: ſicome ne' Sonetti, 3 Di ſtridi.

O dolci ſguardi, o parolette accorte.
Oimè 'l bel viſo, oimè 'l ſoave ſguardo!
O giorno, o ora, o ultimo momento.

e le più volte nell' adunare con quell' ordine ſi procede, nel qual va creſcendo il parlare. Diſperſe allo 'ncontro quelle ſi dicono, che ſi ſpargono, e diſgiungono in queſto modo, Diſperſe parole, e coſe.

Quanti felici ſon già morti in faſce?
Quanti miſeri in ultima vecchiezza?
Alcun dice beato, chi non naſce. E
Sono animali alcuni di sì altera
Viſta, che 'n contra 'l Sol pur ſi difende:
Altri però, che 'l gran lume gli offende,
Non eſcon fuor, ſe non verſo la ſera:
Ed altri col diſio folle, che ſpera,
Gioir forſe nel foco, perchè ſplende,
Provan l'altra vertù quella, che 'ncende.

Molte coſe ancora ſi dicono ſenza congiunzione, non che di Parole, perchè ſi rende più veloce il parlare, Parlare ſenza congiunzione. 1 Di Parole.

Nuova armonia del ciel, nuova ſirena,
Nuovo ſtil, nuovo amor, nuovo diletto,

Nuo-

Nuova grazia fra noi, nuovo intelletto.

E più lungamente,

Alte ricchezze a null' altre seconde;
Odorate, felici, aure serene;
Verdi rive, fiorite piagge amene,
Dolci rami, fior lieti, amate fronde;
Sola quaggiù fra noi del ciel sirena,
Per farne fede del divino canto;
Porto tranquillo in ogni rea procella,
Fida del mar, lucente, unica stella,
Ch'altrui mostri il cammin, che dritto mena;
Or sostenete, ch'io mi strugga in pianto?

2 Di Sentenze. *ma di Sentenze ancora,*

Opra, Signor', in lei la tua bell' arte,
Serva ad Amor l'amate luci sante,
A me tutto il mio bene, al mondo il sole.

Abbondanza di congiunzioni. *Allo 'ncontro spesse volte, acciocchè 'l dire sia più grave, e tardo, abbonda di congiungimenti,*

Anima, che diverse cose tante
Vedi, odi, e leggi, e parli, e pensi. *E*
Lieti fiori, e felici, e ben nate erbe.

Scala di parole. *Nè poco leggiadro rende il parlare l'andar quasi di grado in grado in guisa d'una scala: qual sarebbe,*

Vince 'l mondo, e di lui triomfa Amore;
Vinto è Amor da leggiadra, onesta donna;
La bella donna da immatura morte;
Morte da fama gloriosa, ed alma;
La fama poi dal tempo; il tempo al fine
Da quel, ch'è sempre stabile, ed eterno.

Ma questa scala, quanto par, ch'abbia più d'artificio, tanto meno spesso

Lasciare il verbo. *usarsi conviene. Lasciasi talora il verbo o per la brevità, o per la novità di sua natura dilettevole,*

Ed egli: io t'avea già tacendo inteso.

O per modestia, sicome appo Virgilio notò Quintiliano,

Sappiam, chi te con gli occhi già traversi,
E 'n qual tempio: di che riser le Nimfe.

ancorchè stimino alcuni, esser figura di tacere. Ma certamente è altro, quando o non è manifesto quel, che si tace; o pur' è da spiegare più diffusamente: ed altro, quando una parola, la qual sia nota, vi si disidera.

Nè

Digitized by Google

Nè senza difetto di alcuna voce è quel dire,
Ove 'l diletto figlio,
Ove 'l padre, ov' io tua già cara donna,
Oimè lassa, rimango?

Di questa maniera è, quando diverse forme del dire da un verbo dipendono: come sarebbe, Dipender da un verbo diverse forme.
A compagni, che prendan l'arme, i dico,
E guerra aversi a far con dura gente.

Talvolta si congiungono cose diverse, Congiugner cose diverse.
Pace non trovo, e non ho da far guerra. *E*
So de la mia nimica cercar l'orme,
E temer di trovarla.

Talvolta seguono le contrarie, Seguir cose contrarie.
Povero sol per troppo averne copia.

O quelle, che simili parendo ingannano: perciocchè sono dissimili, Le simili in vista, ma in se dissimili.
Se studio d'esser breve, oscuro torno.

Come una medesima parola, che non una sola cosa significhi, si ponga; nel ragionare della Commedia chiaramente, con molti esempli s'è dimostrato. Nè una similitudine troviamo nelle parole: perciocchè alcune non molto dissomiglianti ci si dimostrano: quali sono, Parole di più significati. Similitudine, e convenienza di parole.
. . . . . Queste innanzi tempo tempie.
Ed Amore
Amaro, come vedi. *E*
Laura, che 'l verde lauro, e l'aureo crine.

Alcune hanno i fini, alcune i casi somiglianti, Simili fini. Somiglianti casi.
Di doglie certe, e d'allegrezze incerte.

E' il vero, che non volentieri altrove, che ne' luoghi delle consonanze, le rime, le quali oggi usiamo, le ricevono; se non quando il concento è nell' ultime sillabe solamente: qual'è,
Or' aspra, or piana, or dispietata, or pia.

O quando le voci sono sì vicine, che non se n'attende consonanza: qual'è,
Pregando, amando, *E*
M'unge, e punge.

Perciocchè non diremo,
Afflitto core, albergo di dolore? *Nè*
O felice alma, che sì bella salma
Quaggiù lasciasti, quando al ciel volasti.

Benchè io non veggia, perchè usarle non possa, chi nuovamente tal composizione far voglia. Ma ne' versi nudi, e sciolti de' legami delle con-

Egualità di Giunture. *ſonanze le riceverei, ma ſparſe, e rade volte; come fanno i Greci, e i Latini. Altre con eguale ſpazio terminano, or le Giunture,*

Quì tutta umile, e quì la vidi altera. *Ed*
Or veſtirſi oneſtate, or leggiadria.

Egualità di Membri. *Ed or le Membra,*

Quì cantò dolcemente; e quì s'aſſiſe:
Quì ſi rivolſe; e quì rattenne il paſſo. *E*
Quì diſſe una parola; e quì ſorriſe:
Quì cangiò 'l viſo.

Divengon queſte più belle, quando nell' ultime ſillabe hanno qualche ſimilitudine: quali ſono,

Or' aſpra, or piana, or diſpietata, or pia.
Quì cantò dolcemente; e quì s'aſſiſe:
Quì ſi rivolſe. *E*
Quì conſolò ridendo i ſenſi afflitti;
Quì fe ſereno co' bei lumi invitti.

Contrapponimento di coſe contrarie. *Nè d'una maniera le coſe contrarie ſi contrappongono: perciocchè o le*

1 Di Voci. *Voci alle Voci,*

Breve conforto a sì lungo martiro. *Ed*
E gli atti ſuoi ſoavemente alteri,
E i dolci ſdegni alteramente umili. *Ed*
Arder da lunge, ed agghiacciar da preſſo. *E*
Ch' un poco dolce molto amaro appaga. *Ed*
E 'l breviſſimo riſo, e i lunghi pianti.

2 Di Sentenze. *O le Sentenze alle Sentenze,*

E volo ſopra 'l cielo, e giaccio in terra. *Ed*
E veggio 'l meglio, ed al piggior m'appiglio. *E*
Neſſun viſſe giammai più di me lieto:
Neſſun vive più triſto e giorni, e notti. *E*
Già mi fu col deſir sì dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro ſtile,
Or m'è il pianger' amaro più, che morte.

3 Di tutto, e di parti. *E 'l Tutto al Tutto; così come le Parti alle Parti,*

Già ſi vedean per queſte piagge i fiori,
E ci s'udiva il dilettoſo canto;
Quando 'l mio Sol co' ſuoi divini lumi
Primavera facea d'orribil verno,
E lieti giorni di penoſe notti,
E la ſirena mia acquetava l'onde.

Or

Or piangon per li ſcogli i venti, e l'onde,
Secchi ſon per le valli i nuovi fiori,
Nè ſi vede altro, che doglioſe notti,
Nè s'ode in vece del ſoave canto
Altro, che lamentar: poich' un mal verno
Laſciar quì dipartendo i vivi lumi.

Quelle parole ancora, ch'abbian tra loro qualche contrapponimento, 4 Dell'aggiunto col Suſtantivo.
Dolci durezze, e placide repulſe. *E*
Dolci ire, dolci ſdegni. *E*
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peſo. *Ed*
Amaro mio diletto.

Già ſi dimoſtra una coſa medeſima con più parole, Figure nella Mutazione delle Parole. Sinonimia, più parole di una coſa, o Polilogia.
E così di lontan m'alluma, e 'ncende. *E*
L'una piaga arde; e verſa foco, e fiamma. *Ed*
Or, che 'l cielo, e la terra, e 'l vento tace,
E le fere, e gli augelli il ſonno affrena,
Notte 'l carro ſtellato in giro mena,
E nel ſuo letto il mar ſenz' onda giace.

E circonſcriveſi, Circonſcrivere, o Perifraſi.
Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno.
cioè nel tempo della Primavera, e nell' ora dell'Alba. *E*
Il figlio di Latona, *E*
Quando 'l pianeta, che diſtingue l'ore,
per Apollo, *E*
Quel, ch' in Teſſaglia ebbe le man sì pronte,
per Ceſare, *Ed*
E 'l paſtor, ch'a Golia ruppe la fronte,
per David. E quel nome, ch'a molti è comune, propio per qualche eccellenza facciamo di alcuno, Antonomaſia, o fare di comune propio nome.
Poichè 'l traditor d'Egitto,
cioè, il Re Tolemeo d'Egitto. *E*
Che 'l Re ſofferſe con più grave pena,
cioè Criſto Dio noſtro. E, per farci buono agurio, in vece del mal nome uſiamo il buono: qual fu quando per Malevento Benevento ſi cominciò a dire; ed Eumenide ſi chiamarono le Furie infernali; e Benedetto dir ſi ſuole, per non dir Maladetto. E motteggiamo, ſicome nella Canzone, Antifraſi, o uſare il buon nome in vece del malo. Motteggiare,
Mai non vò più cantar, com' io ſoleva.

Digitized by Google

Diminuendo significar più, che non si dice. Ampliare.

E diminuendo, più, che non si dice, significhiamo,
L'alte ricchezze a null' altre seconde,
cioè, prime. *E come ampliamo, dicendo,*
Quanto presso al suo tuon parve già roco: *Ed*
E già l'ultimo dì nel cor mi tuona.

Diminuire.

Tuono *s'è posto per l'orare di Demostene*; e Tuona *per* suona. *Così anche sogliamo diminuire,*
Se 'l sasso, ond'è più chiusa questa valle,
per lo Monte. *E*
Infin' a Roma n'udirai lo scoppio,

Figure vicine a quelle delle sentenze. Rifusare. Antifora.

per lo suono della Fama, che si fa via più udire, che lo scoppio. Benchè questi modi di parlare più s'appartengano alla mutazione delle parole, della quale già s'è detto assai: sicome dagli ornamenti delle sentenze alquanto si dipartono quegli altri, quando rifusiamo quel, che ci si contrappone,
Or sia, che può: già sol' io non invecchio. *E*
Ma se 'l Latino, e 'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento.

Dubitare.

E quando dubitiamo, con qual nome la cosa dire si debba, o con ... parole significare,
E 'n quai parole,
Che 'l bel vostro non scemi? *E*
Com' io ti chiamerò Vergine bella. *Ed*
O sieno dee; o fieri, e 'ngordi augelli.

Ammendare.

O quando ammendiamo quel, che noi detto avremo,
Di bella Donna, anzi di bella Dea. *E*
Raccolto ha 'n questa donna il suo pianeta,
Anzi 'l Re de le stelle. *E*
Sol di lei ragionando viva, e morta,
Anzi pur viva, e or fatta immortale.

O quel, che pur' altri,
Fillida ogn' or mi chiama, e poi s'asconde;
Anzi Fillida mia m'aspetta al rio.

Cangiare il nome con la Prosopopeja.

O quando il nome cangiamo, fingendo la persona,
Tutti tornate a la gran madre antica. *Ed*
O natura pietosa, e fera madre.

E qual sarebbe,
A Priamo dirai, ch'Achille ancora
Qui s'è trovato. *E*
De la greggia marito propio il capro.

O quan-

Digitized by Google

O quando a quel, che s'è proposto, si soggiugne non una cagione in questo modo, — Soggiugnere alla cosa propo. sta più cagioni.

L'ubbidire al Signor fu sempre bene,
O perchè 'l contrastar punto non vale,
O perchè n'acquistiam vita immortale,
O perchè torna vana ogn' altra spene;
O perchè fia cagion d'eterne pene
Calcitrar contra lui, che non ha uguale;
E vuol, che la ragion tutto il mortale
Sproni, e rivolga in noi; stringa, e raffrene.

Figure nella voce ancora.

E quando gridiamo, o per meraviglia, — Gridare. 1 Per meraviglia.

O fortunato, che sì chiara tromba
Trovasti, e chi di te sì alto scrisse. *Ed*
O felice colui, che trova il guado
Di questo alpestre, e rapido torrente.
O fidanza gentil, che Dio ben cole;
Quanto Dio ha creato aver soggetto;
E 'l ciel tener con semplici parole.

O per compassione, — 2 Per Compassione.

. . . . . E allor dico, ahi lasso,
Dove se' giunto, e onde se' diviso? *E*
. . . . . Fecemi, oimè lasso,
D'un quasi vivo, e sbigottito sasso.

O per lamentare, — 3 Per lamentare.

O fugace dolcezza, o viver lasso. *E*
Lasso che son? che fui?

O per disdegno, — 4 Per disdegno.

Oimè lasso, e quando fia quel giorno,
Che, mirando 'l fuggir degli anni miei,
Esca del foco, e di sì lunghe pene?

come che le sentenze adorniamo, non è però che nella voce alcuna cosa non sia da notare: conciò sia che quel vigore si veggia nel gridare, che certamente gli mancarebbe, s'egli della pronunzia non s'ajutasse. E già riprendiamo altrui di quelle cose, che ci si contrappongono: qual'è, quando il Virgiliano Turno, — Riprender rifiutando.

Io son fuggito? or chi dirà, che visto
M'abbia fuggire, o brutto orribil mostro?

risponde a Drance, il qual biasimato l'avea dicendo,

Va fuggi,

Rife-

Riferire le seguenti alle antecedenti.

Riferiſconſi ancora particolarmente alle coſe prepoſte l'altre; quando, tolte quelle, ſeguono queſte,

Ecco ſorelle, non per voce umana
Quel, che chiedete, vi s'è fatto chiaro;
Ma per celeſte, in cui non regna inganno. *E*
Non di Peneo, ma d'un più altero fiume. *E*
O occhi miei; occhi non già, ma fonti.

Compartire.

O quando compartiamo,

La bella donna avea Ceſare, e Scipio;
Ma qual più preſſo, a gran pena m'accorſi,
L'un di vertute, e non d'amor mancipio,
L'altra d'entrambi.

E poco dappoi,

. . . . . E di que' primi due
L'un ſeguiva il nepote, e l'altro il figlio. *E*
Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giva innanzi, e due ne venian dopo,
E l'ultimo era il primo tra laudati.

Cedere.

Aggiugneſi a queſte forme il cedere: qual'è,

Or laſſo, alzo la mano; e l'arme rendo
A l'empia, e violenta mia fortuna.

O pure quel detto Terenziano, ch'a queſta figura, par, che più ſi convenga,

A me ſtan bene tutte quelle coſe,
Ch'a lo ſciocco ſi dicon, tronco, legno,
Aſino, piombo, ſaſſo.

Il non penſato.

E quel, che ſi dice non già penſato, nè provveduto avanti,

Son queſti i capei biondi, e l'aureo nodo,
Dico io, ch'ancor mi ſtringe; e quei begli occhi,
Che fur mio Sol? *E*
Ben me la diè; ma toſto la ritolſe.

Annoverare.

Di che molti eſempli nella Commedia troverete. E l'Annoverare,

Non Teſin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro.
Nè per ſereno ciel' ir vaghe ſtelle. *E*
Orſo, e non furon mai fiumi, nè ſtagni.

Riſpondere a ſe ſteſſo.

E 'l riſpondere a ſe ſteſſo,

Che fai, alma? che penſi? avrem mai pace?
Avrem mai tregua? od avrem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io ſcerna,
A ſuoi begli occhi il mal noſtro non piace.

E co-

Digitized by Google

E come leggiamo nel Terenziano Eunuco,

Cacciommi; or mi richiama: tornerò?
Non, se ben mi pregasse.

E 'l continovar passando, Continovar passando.

Dappoi che Morte trionfò nel volto. *E*
Dappoi che sotto 'l ciel cosa non vidi. *E*
Poichè questo ebbe detto, disdegnando
Riprese 'l corso. *E*
Così parlava; e gli occhi avea al ciel fissi
Divotamente: poi mise in silenzio
Quelle labra rosate infin, ch'io dissi. *E*
. . . . . Poichè 'n forse
Fu stata un poco; ben le riconosco,
Disse; e so, quando 'l mio dente le morse.
Poi col ciglio men torbido, e men fosco
Disse.

E lo Interrompere, Interrompere.

Questo nò, rispos' io. *E*
I volea dimandar; rispond' io allora;
Che voglion' importar quelle due frondi?

Aggiunganvisi le figure, che son poste nell' ordine, e nella costruzione delle parole; cioè l'anticipare, e l'andare innanzi quel, ch'è comune, e 'l tutto; seguendo poi le parti, Figure nella costruzione. Anticipare.

Al fin' ambo converse al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con voci alte, e crude;
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna, tua sentenzia attendo. *E*
Ma disviarmi i pellegrini egregi
Annibal primo.

E quel, che segue, *Ed*

Armate eran con lei tutte le sue
Chiare vertuti, (o glorioſa schiera!)
E teneansi per mano a due a due;
Onestate, e Vergogna a la front' era.

E l'altro, che seguita. E 'l comprendere, o il Numero, Comprendere.

Fur' i biondi capegli allor velati,
E l'amoroso sguardo in se raccolto. *E*
Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo.

O il Genere.

Ma

Ma la penna, e la mano, e lo 'ntelletto
Rimaſer vinti. *E*
Rotta è l'alta colonna, e 'l verde lauro.

O la Perſona,

Poichè voi, ed io più volte abbiam provato.

O il Caſo,

Nè mai ſtato giojoſo
Amor con la volubile Fortuna
Diedero a cui più fur nel mondo amici.

O pure il Caſo, e la Perſona: qual ſarebbe,

Quindi poi ci partimmo
Iſito, e Pelia meco.

O veramente le coſe non propiamente giunte inſieme,

L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi,
Che 'l verno devria far languidi e ſecchi,
Son per me acerbi, e velenoſi ſtecchi. *E*
I be' lumi, e le dolci alme parole,
E i cape' d'oro fin legato m'hanno.

Congiunzione. *Perciocchè propiamente i fiori ſoli divengono languidi, e ſecchi, e in guiſa di ſtecchi; e i capelli ſolamente legano. E 'l congiugnere con uno ſol verbo le parti del parlare, che innanzi ne vanno, e le ſeguenti,*

Se la mia vita dagli aſpri tormenti
Si può tanto ſchermire, e dagli affanni. *E*
. . . . . In quali ſpine
Colſe le roſe, e 'n qual piaggia le brine?

Aggiunzione. *E l'antiporre il verbo a tutte le parti,*

Muoveſi 'l vecchierel canuto, e bianco
Del dolce loco, ov' ha ſua età fornita;
E da la famigliuola sbigottita. *E*
Trovommi Amor del tutto diſarmato,
Ed aperta la via per gli occhi al core.

E 'l porlo al fine,

Ma del miſero ſtato, ove noi ſemo
Condotte da la vita altra ſerena,
Un ſol conforto, e de la morte avemo.

Diſgiunzione. *E l'abbracciar ciaſcuna coſa col ſuo verbo,*

Non lauro, o palma, ma tranquilla oliva
Pietà mi manda; e 'l tempo raſſerena;
E 'l pianto aſciuga; e vuol' ancor, ch'i viva.

Ripren-

Digitized by Google

Riprendi adunque forza, o debil' alma:
Odi la voce, che dal seggio eterno
Ti chiama a vita gloriosa, ed alma. *P*
Ma tu, Sol vero, illustra il nostro petto;
Tu, vivo fonte, rendi sazio e netto.

E l'apporre, — Appositione.
Chi gli occhi mira d'ogni valor segno
Dolce del mio cor chiave. *Ed*
U l'almo riso? U l'amoroso sguardo?
Aura, ed esca del foco, ond' io tutto ardo.

E 'l continovare un medesimo caso de' nomi infin' alla conchiusione, — Continuazione di caso.
I chiari giorni, e le tranquille notti,
L'alto splendor di duo celesti lumi,
De le sirene l'amoroso canto,
L'aure soavi, e l'umil suon de l'onde,
E 'l dolce tempo de' leggiadri fiori
Mi tolse un' aspro, e tenebroso verno.

Queste sono quelle cose, le quali per alluminare, ed ornare i versi delle figure delle parole, e delle sentenze, mi si sono offerte, acciocchè con esempli io le mostrassi. Fer. *Rimane, che c'insegniate, come le figure del dire star chiuse in quei medesimi luoghi si dicano, da' quali già gli argomenti si prendono: quali son questi luoghi?* Min. *Quelli, che Cicerone leggiadramente nella Topica, e nelle Oratorie partigioni ci descrisse, la diffinizion del tutto, l'annoverar le parti, il notamento della parola, avendosi riguardo a quel, che si tratta. Ma riguardandosi alle cose, che a lui sono ordinate, altre se ne chiamano congiugate, altre ne vengono dal genere, altre dalla specie, altre dalla somiglianza, altre dalla differenza, altre dal contrario, altre da quel, ch'è congiunto, altre da quel, che ne va innanzi, altre da quel, che ne segue, altre da quel, che contrasta, altre dalle cagioni, altre dagli effetti, altre dalla comparazione o del maggiore, o del pari, o del minore. Ma, perchè questi luoghi ci possan servire, tener debbiamo a mente, tutta la forza della eloquenza non pur nelle cose esser posta, e nelle parole, ma nell'artificio ancora del dire, che nell'une e nell'altre consiste: perciocchè, quantunque allo scrittore molte cose vengano altronde, e molte parole abbondevolmente la consuetudine gli porti; nondimeno l'artificio da lui tutto procede: conciossiacosachè di due maniere sia la materia al Poeta soggetta. L'una, di quelle cose, le quali o dalla Natura venendo, o dall'Arte, o dalla Fortuna, egli a scrivere le si propone. L'altra nasce tutta dalla invenzione dello scrittore.*

De' luoghi degli ornamenti.

Quali sieno i luoghi del parlar Figurato.

Eloquenza dove consista.
1 Cose.
2 Parole.
3 Artificio.

Materia di due maniere.
1 Altronde recata.
2 Trovata con Arte.

Digitized by Google

uori di coloro, che la mirano, e che l'odono: ed aggiu-
omparazioni dell' antiche dagli ſcrittori mirabilmente lo-
ndola, o pure antiponendola a quelle, per far lei più de-
lia. Queſte lode il Petrarca volendo nella ſua Laura di-
tra via le cercò; e trovolle nelle coſe ſomiglianti, e nel-
elle conſeguenti, e negli effetti. Ond' egli fa, ch'ella ſia
mondo, ed attribuiſce a lei quel, ch'è di lui: ſicome in
ſpecialmente in queſti,

Come la tratti 'l Lirico.

Artificio del Petrarca in laudare M. Laura.

Eſempio di coſe ſomiglianti tolte dalla Natura.

ne ſolo agli occhi miei riſplende,
raggi ancor' indi mi ſcalda. *E*
. U ſi moſtri, attendi
i verde, e l'aria più ſerena:
noſtro vivo, e dolce Sole;
, e 'nfiora la tua riva manca. *Ed*
ſelve; ove percote il Sole,
co' ſuoi raggi alte, e ſuperbe. *E*
alità dal vivo lume. *E*
. . . . . Ch'un Sole
l ghiaccio, ond' io ſolea gir carco.

e è quel, che veramente riſplende, e ſcalda, e fa l'erbe
na l'aria, e adorna di fiori la terra, e veſte di fronde le
ghiaccio, e genera qualità nell' acque. E in quel Sonetto,
al propio ſito ſi rimove.
i, e quel, ch'avviene per la lontananza, e quel, che per
Sole, anzi d'un maggior lume, da cui procedano tutti i
grazie del cielo, attribuiſce a lei. Onde tutto queſto ap-
tolto dal teſoro della Natura ad abbellire, ed ornare
della beltà naturale, come ſe Donna sì leggiadra, e bel-
, e divino lume; ed a lodare le ſingulari bellezze di lei
d'altre coſe gli ſervì, che di quelle naturali, che loro ſo-
etto,

Amor l'oro, e di qual vena?

a, che ſon dell'Arte, meravigliosamente dipinſe quel, Eſempli di coſe ſomiglianti tolte dall' Arte.
affetto, nel Trionfo d'Amore. Naturalmente regna, e
nni l'appetito della carne; ma il modo del trionfare Ne' Trionfi.
, e lo ſtrumento, col quale egli vince, e ſignoreggia,
l'arco, e le ſaette, e 'l carro, e quattro deſtrieri via
anchi, e l'andar catenato Giove innanzi al carro con
arro, e con infiniti ſemidei per la ſimilitudine, la

Digitized by Google

Ne' Sonetti. *qual'è dello artificio con la Natura. E nel Sonetto,*

Passa la nave mia colma d'obblio,

descrive lo stato pericoloso dell' amante con l'apparecchio dell' Arte del

Nelle Canzoni. *navigare. E nella Canzone,*

Standomi un giorno solo a la fenestra,

sicome nelle visioni della fiera cacciata da due veltri, e del boschetto degli allori, e della fontana, e della Fenice, e di Euridice sono le somiglianze delle cose naturali; così quella, ch'è della nave, è presa dall' Arte; ancorchè vi sien molte cose naturali, qual'è il mar tranquillo, l'aura soave, e 'l

Esempli di cose tolte dal Caso. *ciel senza nuvole. Ma il caso diede la materia al Poeta, cioè, la violenta, e innanzi tempo morte di Laura, della qual fu cagione la pestilenza. E sono le cose dell' apparecchiamento dalla persona, il cui caso quivi si tratta, differenti; parte nel genere, quali sono il boschetto degli allori, e la fontana, e la fiera; parte nella specie, qual'è la Fenice; e parte in quel, che non si può dividere, qual'è la Donna punta nel tallon da un picciol' angue, per la quale Euridice si dinota; ove anche significarsi chiaramente vedete, quanto sia fragile, e breve, e sottoposta alla violenta fortuna, ed a casi repentini, e mai non pensati la vita de' mortali, il cui miserabil fine alluminò il Sannazaro con quella bellissima comparazione Virgiliana,*

Qual rosa, che calcata in terra langue.

E più brevemente il Petrarca,

Come fior colto langue,

il quale con la comparazione del Sole dimostra quel, che 'n lui operavano gli occhi di Laura in quel Sonetto,

Quando il pianeta, che distingue l'ore.

Nè si può negare, che in quei versi,

Selve notare, e monti
Diresti in alto gorgo,
Parte volar quasi veloci augelli,

io con la Comparazione delle cose naturali, quelle, che fa l'Arte, non illustrassi. E quando alcuna persona di quelle cose lodiamo, le quali già gli

Da' Conseguenti. *antichi deificarono, se dimostriamo, quelle aver lei seguito, non è questo ornamento di laude meraviglioso?*

Virtù morta è, bellezza, e cortesia,
Le belle Donne intorno al casto letto
Triste diceano. *E*
Spenta è la cortesia, spento è 'l valore. *E*
Con lui si dipartì la festa, e 'l canto.

Simil-

Similmente,

Tu mi lasciasti il ciel voto di stelle.

e tutto il rimanente di quella stanza non è bellissima laude tolta da quelle cose, che seguirono la dipartita della persona in quella Canzone da me lodata? sicome eccellentissimamente lodata fu dal Petrarca Laura per le cose, che innanzi al nascer di lei n'andavano, Dagli Antecedenti.

Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti, ed eletti,
L'una ver l'altra con Amor converse.

perciocchè egli significò, che bellissima, e valorosissima Donna sarebbe quella, che con tanto favor del cielo, e delle stelle in luce ne venia. E quel verso,

Una nube lontana mi dispiacque,

non significò la troppo innanzi tempo futura morte di lei? Nè men leggiadramente dinotò, che avvenir doveste, quando,

Per far' una leggiadra sua vendetta,
E punir' in un dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com' uom, ch'a nocer luogo, e tempo aspetta. E
De l'aureo albergo con l'Aurora innanzi
Sì ratto usciva il Sol cinto di raggi;
Che detto avresti, e' si corcò pur dianzi,

infin' a quel terzetto,

Poichè questo ebbe detto, disdegnando,
Riprese il corso più veloce assai,
Che Falcon d'alto a sua preda volando.

Che diremo dell' esercito, col quale dall'assalto d'Amore Laura si difese? non significò egli la vittoria, ch'ella dovea riportarne?

Armate eran con lei tutte le sue
Chiare vertuti.

Parmi aver chiaramente dimostrato l'artificio del Poeta, e la invenzione, qual sia nelle cose. Fer. *Dimostrateloci, qual sia nelle parole: conciò sia che gran parte in quelle ancora ne consista; perciocchè sono anche da trovare le voci, con le quali si spiegano i pensieri.* Min. *Tutte le parole o sono propie, o traslate: perciocchè l'antiche, le nuove, l'usate, l'inusitate nell'ordine di quelle, o di queste convien, che si pongano. Questa via, questa maniera, che Topica dir si potrebbe, della quale al presente si ragiona, nell' uno e nell'altro si truova, e tiensi; quando da certi* Artificio delle Parole tratte da' Luoghi Topici.

certi luoghi posti nelle cose procede il parlare; acciocchè da quel, ch'è trito, e volgare, ci partiamo: conciò sia che Toscanamente, e bene si dican molte cose, ancorchè le parole dalla comune consuetudine si tolgano; ma con questa maniera di parlare si rendano più leggiadre. Chi non sa, esser voce Toscana Scaccia? *e nondimeno per più ornamento da quel*

Da'Conseguenti. *luogo, che si chiama da' Conseguenti, s'è tolto, e detto,*

Mette i tuoni in bando.

Voce usata, e propia della nostra lingua è Nacqui, *e* Nacque; *ma per più leggiadria dal medesimo luogo vien così detto,*

Quando novellamente io venni in terra. *E*
Com' ella venne in questo viver basso. *E*
Che fu discesо a provar caldo, e gielo.

Dagli Antecedenti. *Sicome dagli Antecedenti,*

Il qual seco venia dal materno alvo,

cioè, era nato. Volgarmente ancora per tutta Italia, e propiamente si

Dalla Cagione. *dice* Morire; *ma più leggiadramente dalla cagione vien, che si dica,*

Ove di spirto priva
Sia la mia carne,

cioè, ov' io sia morto: perciocchè come l'unione dello spirito con la carne è cagione della nostra vita: così la separazione di lui da lei è cagione della morte. *E*

Del corpo uscìo quell' anima beata.

Da'Conseguenti. *E da quel, che segue,*

Chiuser le luci in sempiterno sonno.

Dalla Diffinizione. *E dalla Diffinizione,*

Che tosto è ritornata, ond' ella uscio,

Come se 'l morir fosse ritorno dell' anima in cielo. *Ed*

A me fia grazia, che di quì mi scioglia. *Ed*
Anzi lodate lui, che lega, e scioglie. *Ed*
Anima bella da quel nodo sciolta.

come se 'l dar vita sia legare, e sciogliere il dar morte; e legame dell'anima il corpo. *E*

Ne la bella prigione, ond' or'è sciolta,
Poco era stata ancor l'alma gentile.

come se la vita umana sia tener l'anima in prigione, e la morte liberarnela.

Dalla Cagione. *E dalla Cagione,*

Tinto di dolce invidia. *Ed*
E di bianca paura il viso tinge.

Da' Congiunti. *perciocchè da paura, e da invidia nasce la pallidezza. E da'Congiunti con molta*

Digitized by Google

molta leggiadria l'occisione de' mortali si dinota in que' versi,

Tutte vestite a brun le Donne Perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina. *E*
Quel, ch' in Tessaglia ebbe le man sì pronte
A farla del civil sangue vermiglia. *E*
Perchè 'l verde terreno
Del barbarico sangue si depinga?

Chiamansi questi Congiunti: perciocchè non sono già cose necessarie, ancorchè le più volte sogliano nella morte degli uomini avvenire. FER. *Io volea dimandarvi, quali sono gli Antecedenti, e qual' i Consequenti, e qual' i Congiunti; ma non mi parea, che si convenisse interrompere il corso del vostro ragionare. Or, che dichiarato ci avete, quali sieno i Congiunti; diffiniteci, quali sieno gli Antecedenti, e qual' i Consequenti, acciocchè meglio intendiamo i luoghi, che ci allegate.* MIN. *Come i Consequenti necessariamente ne vengono dopo la cosa, la qual noi dire vogliamo; così gli Antecedenti ne vanno innanzi. Non può essere Aprile, e quel tempo, nel quale il Petrarca s'innamorò; che prima il Sole non alberghi in Tauro; nè anche la mattina, che prima l'Aurora non apparisca. E però quel tempo, e quell' ora il Poeta volendo significare, usò gli antecedenti, dicendo,*

Che i Congiunti non sono di cose necessarie.

Che i Consequenti, e gli Antecedenti sono di cose necessarie.

Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.

E in quel, che disse Scaldava, *significò per quel, che seguitò, ch'albergava: perciocchè non può seguire, che non scaldi il Sole, dov' egli alberga. Ma congiunto è quel, quando disse,*

Che rinnova i miei sospiri.

perciocchè non era necessario, ancorchè convenisse per quel, che suole il più delle volte avvenire. E certo i Congiunti, che Aggiunti ancora si chiamano, sono di tanto ornamento, e di tanta forza; ch'a Poeti, i quali van dietro al verisimile più, ch'al vero, ed hanno in costume d'accrescere le cose, che trattano, servono più, che gli altri luoghi. Onde chi dicesse,

Che'l luogo de' Congiunti serva più, che gli altri al Poeta.

L'aere ferian le dolorose strida,

il torrebbe da' Consequenti: perciocch' è necessario, che gridando l'aere si batta. Ma chi dicesse,

Ferian le stelle i dolorosi stridi.

dagli Aggiunti il prenderebbe, e darebbegli più forza; benchè non sia necessario, che lo strido ferisca le stelle. Da' Consequenti adunque sarà il

Da'Consequenti.

descri-

descriver così la notte,
Ma, poichè 'l cielo accende le sue stelle.

Dagli Antecedenti. *E dagli Antecedenti il dinotar così l'ora mattutina.*
Già fiammeggiava l'amorosa stella
Nell' Oriente; e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione
Rotava i raggi suoi lucente, e bella.

E poi da' Congiunti,
Levata era a filar la vecchiarella
Discinta, e scalza, e desto avea 'l carbone:
E gli amanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gli appella.

Da' Repugnanti. *E da' Ripugnanti*,
Che non ben sì ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
perciocchè il ripentirsi, e l'apparecchiarsi a far male non stanno insieme.

Dagli Effetti. *E dagli Effetti la morte di Laura*,
Occhi miei, oscurato è 'l vostro Sole.
perciocchè le tenebre degli occhi di lui procedean dalla morte di lei. E 'l luogo ombroso, o pure il lauro, che ombrava il luogo,
Tal ch'io dipinsi poi per mille valli
L'ombra, ov' io fui.

Dagli Effetti, e dalla Cagione. *E dagli Effetti, e dalla Cagione*,
Ch'io piango a l'ombra, e al Sole,

Dalla Diffinizione, e dal Simile. *cioè, la notte e 'l dì: perciocchè l ombra è effetto della notte, e 'l Sole è cagione del giorno. E dalla Diffinizione tolta dal simile*,
Questo nostro caduco, e fragil bene,
Ch'è vento, ed ombra, ed ha nome beltade.

Dall' Annoverar delle parti. *E dall' Annoverar delle parti*,
Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro. *Ed*
Orso, e non furon mai fiumi, nè stagni.

Dal Notamento della parola. *E dal Notamento della parola*,
Rapido fiume, che d'alpestra vena
Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi.

Da' Congiugati *E da' Congiugati*,
Laura celeste, che 'n quel verde lauro. *E*
Laura, se l'auro del bel capo spiega,
Oscura il Sole; e 'n aurei nodi ardenti,
Se poi l'avvolge, ne distringe, e lega.

E dal

Digitized by Google

E dal Genere, Dal Genere.
Quella pianta felice. *Ed*
Arbor vittoriosa,
*per l'*Alloro. *E dalla Specie*, Dalla Specie.
Così rose, e viole
Ha primavera,
per li Fiori. *E dalla Similitudine*, Dalla Similitudine.
Quando Donna sembiante a la stagione.
E dalla Differenza,
Quel sì pensoso è Ulisse, affabil' ombra,
a differenza del vero, e vivo. E dal Dissimile, Dalla Differenza. Dal Dissimile.
O felice Titon, tu sai ben l'ora
Da ricovrar' il tuo caro tesoro.
Ma io, che debbo far del dolce alloro;
Che se 'l vò riveder, convien, ch'io mora?
E dal Contrario, Dal Contrario.
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
E dal Maggiore, Dal Maggiore.
Piacque a l'eterno, ed onorato Padre
Tra quantunque leggiadre Donne, e belle
Il più bel volto; e 'l cielo ornò di stelle,
D'alma beltà le sue celesti squadre.
L'amore adunque delle cose belle non si disdice ad uom mortale, che bene ami. *E*
Che posso io far, temendo il mio Signore?
se 'l Signor non può stare allo 'ncontro, come vi starà il servo? Ed
E chi non scalderà, chi scalda il Sole?
E dal Minore, Dal Minore.
Se fu beato, chi la vide in terra;
Or, che fia dunque a rivederla in cielo? *E*
Che farà il ver, se tanto può l'inganno?
E dal Pari, Dal Pari.
L'ora prima era, e 'l dì sesto d'Aprile,
Che già mi strinse; ed or lasso mi sciolse. *E*
Gir di pari la pena col peccato. *E*
Si paragona pur co' più perfetti. *Ed*
Egualmente mi spiace morte, e vita. *Ed*
Ahi dispietata morte; ahi crudel vita.
Or così brevemente avendo io mostrato i segni de' luoghi, ne' quali

stanno le Figure del dire nascoste, ciascun' altro col suo studio, e con l'esercizio potrà giugnere a sapere, come si trovino gli ornamenti delle sentenze, e delle parole, massimamente perciò, che particolarmente, e distintamente con lungo discorso ho narrato, quanti e quali sieno questi lumi del Poetico parlare. FER. *Poichè di tutto l'apparecchio del dire chiaro e leggiadro a bastanza s'è ragionato; rimane, che c'insegniate, come nel verso ciò attamente, e dicevolmente far si possa: perciocchè dimostrato avendoci voi, non che i segni de' luoghi, da' quali tor si possa l'ornamento del parlare, ma l'arte ancora di trovare, come le parole dalle parole nascano, e le cose dalle cose; tengo per fermo, che quel, ch'è dicevole, ed atto, che* Decoro *da' Latini si chiama, apertissimamente ne insegnerete.* MIN. *Studierò di soddisfare al vostro desiderio, come che niuno infin' a quì si truovi, ch'a pieno, e perfettamente n'abbia scritto: perciocchè gli antichi stimarono esser chiaro, che non ad ogni faccenda, nè ad ogni persona, nè ad ogni tempo, nè ad ogni luogo, nè alla presenza d'ogni uditore sta bene una maniera di parlare: onde giudicarono non potersi di ciò dare altro precetto, se non che la figura del dir grande e pieno, e dell' umile e dimesso, e del mezzano adattiamo a quel, che si tratta; e nulladimeno esserci lecito d'usare quasi i medesimi ornamenti, ma or più gagliardamente, e con più nervo, ed or più leggiermente, e con minor lena: e 'l poter' in ogni cosa far quel, che si conviene, esser dell' arte, e della natura; sicome della prudenza il sapere, che, e quando si convenga. Ma, perciocchè la prudenza, o s'acquista con gli ammaestramenti della dottrina, o pure se n'ajuta; mi par, che farò cosa profittevole, se del Decoro io dirò brevemente quel, che ne riputerò migliore, e più degno. E prima per ben vedere, che stia bene a ciascuna persona, recar vi dovete a memoria quel, che s'è detto de' costumi: conciossiacosachè monti non poco di qual' età sia chi parla, di qual dignità, di qual autorità, di qual condizione, di qual fortuna, di qual gente, in qual luogo nato sia, ed allevato: perciocchè ad altri altra maniera di parlare è richiesta; a' vecchi la moderata, e stretta, e benigna, e limata; e certo, qual ce la volle significar Cicerone, quando disse, che 'l suo dire cominciava ad invecchiare: a' gioveni l'abbondevole, e piena, ed ardente, ed alta, ed ardita, ed ornata: sicome ancora non ad ogni età conviene il medesimo vestire; nè il medesimo costume in quella, e in questa si lauda. Chi patirebbe nel vecchio la copia del parlare, e l'ardore, e 'l gonfio, o pure il fiore, e la scelta delle parole, e la vaghezza, e la leggiadria, e tutto l'altro ornamento della polita composizione? Chi nel giovene il secco, il breve, il sottile, il severo; e quel che innanzi tempo*

ha

Del Decoro.

Opinione degli antichi, che non si potesse ridurre in arte.

Osservazione d'antichi intorno al decoro cõsisteva nelle tre Figure del dire.
1 Grande.
2 Umile.
3 Mezzana.

1 Varietà di decoro secondo la persona, che parla.

Decoro secondo l'Età.

Qual sia il parlar de' Giovani, e de' Vecchi.

Vitio di parlare de' Vecchi, e de' Giovani.

Digitized by Google

ha certo odore dell' autorità senile? E, perciocchè io non insegno Romanzi, ma quella Poesia, la qual seguirono Dante, e Petrarca, come coloro, che non si volsero partir dal cammino, il qual tenne Virgilio, ed Omero, non trovando esempli di quel, ch'io dico, in questi nostri, ricorro volentieri a più antichi, e specialmente a Virgilio, l'opere del quale sono a' dotti, ed agl' indotti già note, massimamente in questa età, nella qual si sono fatte volgari. Come adunque al Giovane parlar convenga, non pure l'Omerico Achille, ma il Virgiliano Turno vi sarà esemplo; come al Vecchio il Re Latino. Nè quel, che si darà al governo della Repubblica, in guisa di Filosofo, che n'è molto lontano, terrà quel temperato modo, che nella mediocrità consiste, o pure il semplice, e 'l volgare, e cottidiano, come il soldato, ma in guisa d'uomo veramente savio, che attende alle cose pubbliche, ed alle particolari de' Cittadini, i quali egli difende, tutta la forza, e la copia, e la soavità della eloquenza pone dicevolmente in quel, ch' egli tratta. Quali si fingono da Omero Nestore, ed Ulisse. I Principi ancora, e i Re hanno una lor propia, e particolar maniera di parlare. Ne' quali, benchè l'abbondevole, e vaga, e piacevole, e piena di molto studio, e di fatica non si richeggia; non però desiderar si dee la grave, la qual abbia col peso delle sentenze la leggiadria delle parole congiunta. Laonde questa varietà di persone fa, che ciò, che in altri è segno di laude, in altri sciocchezza, e trascuratagine si stimi. Dica Diomede quel, che da Tersita contro Agamennone si dice: sicome quegli mosse a ridere, perciocchè parea, che scioccamente, e trascuratamente parlasse, così questi destarebbe in altrui meraviglia: perciocchè singular grandezza d'animo mostrarebbe. Nè meno ancora monta, quali sieno quelli, che stanno ad udire: conciossiacosachè generi dissomiglianza l'età, la podestà, la signoria, la dignità. Onde a Giunone, che dimanda, e ad Eolo, che risponde appo Virgilio, non conveniano le medesime parole. Se quegli, a cui si chiede, e preghiera si porge, è di maggior dignità, e di più potenza; il promettergli guiderdone per ottenere quel, che si dimanda, si disdice: conciossiacosachè la grandezza, e l'eccellenza di lui non sostenga, che i doni a far benificio l'inducano. Ma, perciocchè quel, che si dice, molto importa; attamente, e dicevolmente dirà colui, che ben mirerà non pure, che sia profittevole, ma che convenga; le quali due cose, perciocchè le più volte sono congiunte, non si disputerà quì, se mai si disgiungono. Ma, dove avverrà, che si contrappongano, sarà meglio, che 'l dicevole sia vincitore. E, perciocchè le cose sono di tre maniere; sicome il fare l'oneste, così anche il dirle sempre, ed in ogni parte, a tutti è sommamente ri-

Esemplo di Virgilio, ed Omero.

Decoro secondo la Professione.
Di Filosofo.
Di Governatore.
Di Soldato.

Decoro secondo la dignità.

Che uno stesso parlare in altri è laudato, in altri biasimato.

2 Varietà di decoro, secondo la varietà degli Uditori.
Esemplo.

3 Varietà di decoro, secondo la materia, e la cosa stessa.

Maniera di cose Utili, Oneste, Mezzane.

Digitized by Google

chiesto: a niuno mai, nè in luogo alcuno, le brutte e disoneste. Ma quelle, che sono tra l'une e l'altre, e quasi nel mezzo, più, o meno son da concedere, o da riprendere, secondo che la persona, il tempo, il luogo richiederà. Biasimasi il gloriarci delle cose nostre, che a molti è nojoso; e perciocchè par, che sia in dispregio degli altri, genera disdegno. Talvolta si concede per dar notizia di noi, ove la nostra presenza non sia conosciuta: qual'è,

Lodar se stesso è vizioso, se non in due tempi.

1 Per dar notizia di noi.

Son quel pietoso Enea, che porto i Dei
Di Troja, sopra 'l ciel noto per fama.

2 Per rispondere al nimico.

O per rispondere al nimico, che con parole ingiuriose sfacciatamente ci minaccia: qual'è,

Se prod' uom sei, comincia ardito, e pronto:
A ferir vienne: a Priamo dirai
Aver quì ritrovato un nuovo Achille.

Nè meno il parlare senza modestia, e con romore, e iratamente, che l'operare, a tutti disconviene, ma specialmente a coloro, che per la dignità, o per l'età, o per l'esperienza delle cose, o per la scienzia sono sopra gli altri eccellenti. E nondimeno dicevolmente ciò far si concede, se alla persona sta bene: perciocchè quantunque a Giunone come a mogliere di Giove, e Regina delli Dei il turbarsi fieramente, e 'l gravemente cruciar si disconvenga; nondimeno, perciocchè da' Poeti non s'è finta cosa più terribile, nè più turbata di lei, non è da riprendere, ch'ella sfrenatamente s'adiri, e metta tutto il mondo sotto sopra, nè lasci cosa veruna intatta, per far vendetta della ingiuria da' Trojani ricevuta, dicendo ella,

4 Varietà di decoro secondo gli Affetti.

Se 'l ciel non muovo, moverò l'inferno.

E brevemente in tutte le cose è da guardare, che niuno mostri dell'autorità sua non aver cura. Ma per lo soverchio disio di far vendetta, quando quella Dea la sua dignità dimenticando, ad Eolo ne va supplichevolmente; intendiamo, che ragionevolmente s'ebbe riguardo alla persona iraconda, e non a quella, che regnar tra li Dei si dicea. Ma senza dubbio al parlar dicevole, ed acconcio molto necessario stimiamo, che si sappia, che convenga ad insegnare, che a muovere, che a farci amico l'uditore, che in ciascuna parte del dire, che in ciascuna maniera si richeggia, in qual luogo sia ciascuna cosa da locare, al fine in qual modo ciascuna varietà di parlare si tratti. E nel vero questa ultima parte rimane ad esser chiaramente, e brevemente, quanto sia possibile il più, dimostrata: conciò sia che tutte l'altre cose si sieno in questi nostri ragionamenti dichiarate: perciocchè in quel, ch'è della Invenzione, abbondevolmente

5 Varietà di decoro secondo l'Invenzione, Disposizione, Elocuzione.

Che si è trattato.

1 Dell' Invenzione.

Digitized by Google

te insegnato abbiamo, che cominciando, che narrando, che dividendo, che l'impresa materia spiegando, che confermando, che conchiudendo trattar debbiamo, e in quel, ch'è della dispositione, qual' ordine tra loro tengano queste cose, e come acconciamente si congiungano, e in quel, che al dire s'appartiene, quali parole a ciascuna di queste cose stien bene, e qual maniera di parlare. Nè io concederei a quel, che comincia, nè a quel, che narra, le voci antiche, o le mutate, o le finte. Nè quel, ch'è da dividere, e partire, col circuito comprenderei. Nè permetterei, che con semplice, e volgar maniera di parlare si conchiudesse. Nè vorrei, dove la misericordia fa mestiere, che 'l motteggiare le lagrime asciugasse. Oltre a ciò altra forma di dire nel persuadere, altra nel confortare, altra nel giudicio, altra nel ragionamento, altra nel consolare, altra nel riprendere, altra nel disputare, altra nella storia tener ci conviene. Ma, quante sien queste maniere di parlare, come si trattino, qual di loro a ciascuna materia particolarmente stia bene; mi studierò dimostrarvi con quella brevità, che 'l presente luogo richiede: conciò sia che 'l trattarne lungamente, ed abbondevolmente non s'appartenga a quel, che in un ragionamento molte cose del Poetico parlare comprende. Ma coloro, che di ciò diedero ammaestramenti, dissero, che sette sono le Forme, quasi luci delle semplici, e delle congiunte parole; cioè la Chiara, la Grande, l'Ornata, la Volubile e presta, la Costumata, la Vera, la Grave. Nella Chiara la Leggiadra, e la Pura comprendiamo. Nella Grande la Magnifica e maestevole, l'Aspra e molesta, l'Agra e forte, la Splendida e illustre, la Gagliarda e incitata, la Ricca ed abbondante. Nella Costumata l'Umile, la Soave, la Sottile, la Modesta e dimessa. A queste forme di parlare qual maniera di sentenze, qual modo di dire, qual composizione di parole convenga, comandano, secondo che la cosa stessa, e la persona richiede, doversi mirare. Onde la Chiara, che Pura si dice, si fa con usate sentenze, con parole comuni senza molta diligenza locate, propie, dirittamente ordinate o con membra, o con circuito di parlare, che procedendo con quei modi, e con quei numeri, che per loro stessi ci si parano innanzi sì fermi: qual'è,

2 Della Dispositione.

3 Della Elocuzione alcuni bei avvertimenti.

6 Varietà di decoro secondo le forme del dire.

Delle forme generali.

Che sette son le forme del parlare.

Quali sieno le forme del parlare.

Parti d'ogni forma.
1 Sentenza.
2 Modo di dire.
3 Compositzion di parole.

Della Chiara, della qual sono due specie.
1 La Pura, e Semplice.

Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,
E la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto,
E 'l bel paese, e 'l loco, ov' io fui giunto
Da' duo begli occhi, che legato m'hanno.

Esempio di Purità.

La Leggiadra si fa similmente con parole usate, ma scelte, preparando a quel, che s'ha da trattare, partendo le cose, che si diranno, distribuendo, passando, ripetendo, con la medesima composizione, co' medesimi nume-

2 La Leggiadra polita, e netta.

Esemplo di leggiadria,

numeri, co' medesimi posamenti, con le medesime figure, e con le medesime sentenze, che all' altra forma s'attribuiscono,

Nel dolce tempo de la prima etade,
Che nascer vide, ed ancor quasi in erba,
La fera voglia, che per mio mal crebbe;
Perchè cantando il duol si disacerba:
Canterò com' io vissi in libertade,
Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe:
Poi seguirò, sicome a lui ne 'ncrebbe
Troppo altamente; e che di ciò m'avvenne. *E*
Dappoi che sotto il ciel cosa non vidi
Stabile, e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi, e dissi: guarda, in che ti fidi. *E*
Così parlava: e gli occhi avea al ciel fissi
Divotamente: poi mise in silenzio
Quelle labbra rosate, infin ch'io dissi. *E*
Cantai: or piango. *E*
I piansi; or canto.

Quali figure sieno a queste contrarie.

1 Abbondevole
2 Turbata, quando si usi, e come.

3 Oscura, e come si faccia, e quando si usi.

Questa politezza, e leggiadria di parlare fa, che in ogni materia distintamente, ed apertamente si venga la cosa a dimostrare. E sicome al semplice, e puro si contrapponè il circonscritto, e lungo parlare; così al netto, e leggiadro il turbato, e mal composto, il qual sempre è da fuggire, se non è per dimostrare il torbido stato della mente, che perciocchè non ci lascia leggiadramente parlare, convien, che con alcuna confusione di parole si dinoti: sicome vedete ne' Trionfi del Tempo, e della Divinità, ove il Poeta ragiona or' in prima, or' in seconda, ora in terza persona, ed or di presente, or di passato, or di futuro tempo. Ma l'Oscura forma del dire, che alla Chiara si contrappone, si fa di lungo, o di breve parlare, o di dubbioso, o di mutato. E nel vero è da fuggire, se non si tratta materia, ch' oscuramente dir si convenga: qual'è nella Canzone,

Mai non vò più cantar, com' io soleva.

Della Grande.
1 La Magnifica.

La Magnifica poi, e piena di maestà, ch'è parte della Grande, si fa trattando cose grandi, o sien degl' Iddii, o degli Uomini illustri, o della Natura, con gravi sentenze semplicemente, ed apertamente affermando, o negando, e molte cose sotto un verbo solo comprendendo, e col dir mutato, e traslato, e significar volendo, che s'intenda più di quel, che si dice, e con scelta di parole, che pienamente, ed altamente risonino, e con acconcia composizione, non però fatta con tanto studio, che paja affettata,

e si

Digitized by Google

e si creda esservi stata posta molta fatica e diligenza, e senza aspro concorso di lettere, e senza languido incontro di vocali, e con posamenti, i numeri de' quali sieno stabili e fermi, quali sono, quando le voci sono di poche sillabe: com'è,

Quando ad un giogo, ed in un tempo quivi. *E*
Dappoichè morte trionfò nel volto. *Ed*
Una Donna più bella assai che 'l Sole. *E*
Beati spirti, che nel sommo coro
Si troveranno, o trovano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che trova il guado
Di questo alpestro, e rapido torrente,
Ch'a nome vita, ch'a molti è sì a grado.

Esempio di magnificenza.

L'Aspra, e molesta si dilunga del tutto dalla vaghezza, e dalla piacevolezza del dire; ed usasi, quando il Senato, o pure il Re, overo alcuna persona, la quale aver si debba in riverenza, apertamente si riprende con severità di sentenze, con parole duramente traslate, ed aspramente congiunte pungendo, e mordendo col parlar diviso in membri, o pure in giunture, e conchiuso con duri posamenti, quali eran quei quattro Sonetti del Petrarca, che la Santità del Signor nostro Papa Paolo Quarto par ragionevolmente aver voluto, che del Canzoniere si tolgano: perciocchè senza riverenza la Chiesa, la qual' onorare, e riverire in atti, e in parole debbiamo, parean, che biasimassero; ancorch' ella a quei tempi non in Roma, ma in Avignone risedesse, e il Petrarca per Babilonia Avignone, non Roma, com' egli chiaramente nell' Epistole sue Latine dichiara, intendesse. E qual'è,

2 L'Aspra. Esempio di asprezza.

Sonetti contra la corte di Avignone vietati, perchè procedeano da sdegno.

O ciechi il tanto affaticar che giova?

Ove riprende Pontefici regnanti, e Imperadori. E quel mio Sonetto,

Re de' venti.

E quest' altro,

Re degli altri superbo, invitto augello.

e quello,

Ira del ciel sopra 'l tuo capo scenda.

L'Agra, e forte sarà, se i pari, o pure i minori in autorità riprendiamo con le medesime, o simiglianti sentenze, parole, e figure di parlare, e co' medesimi, o somiglianti numeri, e posamenti: perciocchè, come nell' aspra, così anche in questa mutiamo, e formiamo le parole, voltiamo, il parlare, divertiamo, rimoviamo l'animo di quel, ch'ascolta, dimandiamo per far più forza, e innanzi agli occhi rechiamo per pungere agra-

3 L'Agra;

Digitized by Google

Esemplo di agrezza.

agramente: qual'è,

Misera la volgare, e cieca gente. *E*
Ite superbi e miseri Cristiani
Consumando l'un l'altro, e non vi caglia,
Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani. *E*
Che pur' agogni? onde soccorso attendi?
Misera, non intendi,
Con quanto tuo disnore il tempo passa? *E*
Lumi del ciel, per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non m'è a grado.
Oimè, perchè sì rado
Mi date quel, dond' io mai non son sazio?
Perchè non più sovente
Mirate, qual' Amor di me fa strazio?
E perchè mi spogliate immantenente
Del ben, ch'ad ora ad or l'anima sente?

♦ La Illustre.

La Illustre si fa, se delle cose lodevolmente, ed eccellentemente operate le sentenze sien magnifiche e splendide, le parole scelte, e traslate, e significanti sovra il vero, ed aggiunte al nome, e raddoppiate, e senza congiunzioni, e talvolta d'un medesimo significato, e con l'imitazione, e rappresentazione delle cose, che si trattano, e con figure tali di parlare, che forza elle abbiano, e splendore, onde la cosa si dia chiaramente a vedere: conciò sia che nella illustre, ed eccellente narrazione delle cose servare ci convenga quel, che s'è detto della chiara, ed aperta: perciocchè la illustre è più splendida, e più riluce, che la chiara. L'una fa, che intendiamo l'altra, che ci paja chiarissimamente aver la cosa innanzi agli occhi. E 'l parlare, che in questa forma dirittamente a pronunziar si comincia, poi per ampliare, e innalzare la faccenda si torce, e con ordine obbliquo si profferisce, e si stende più, che in quella, e sono in lei que' numeri, e quei posamenti, e quelle composizioni di voci, che sono nella magnifica, e maestevole: qual'è,

Differenza tra l'Illustre, e la Chiara.

Esemplo di Splendore.

Nel dolce tempo de la prima etade. *E*
Questa leggiadra, e gloriosa Donna. *E*
De l'aureo albergo con l'aurora innanzi. *E*
Così rispose, ed ecco da traverso
Piena di morti tutta la campagna.

5 La Incitata.

Se a questa Illustre forma aggiugnerai l'Agra e forte, ne farai la Gagliarda, e Incitata; con la qual contrastiamo, instanzia facciamo, riprendiamo, mordiamo più ornatamente, e più ampiamente, che quando agramente

Digitized by Google

mente pàrliamo: perciocchè molte cose ancora aduniamo, e in una cosa stessa dimoriamo, e lei con magnifico, e splendido, e incitato parlare alluminiamo: qual'è,

Or' ai fatto l'estremo di tua possa,
O crudel morte; or' ai 'l regno d'Amore
Impoverito; or di bellezza il fiore,
E 'l lume ai spento, e chiuso in poca fossa. *Ed*
Ov' è la fronte, che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in questa parte, e 'n quella?

L'Abbondevole e ricca è, quando a quel, che inferire, o conchiudere si dee, la copia delle parole, e 'l peso delle sentenze aggiugniamo con la spositione di quelle cose, che si dicono seguire, e in tal maniera, che l'ordine, che suole servarsi nell'argomentare, spesse volte si cangia: perciocchè innanzi alla maggiore poniamo la minore, che seguitar devrebbe; e innanzi all' una ed all' altra la ragione. Questo dire, perciocchè non si fa senza circuito, circondotto si dice. E, benchè non più le traslate, o di qualsivoglia altro modo mutate, che le propie voci riceva, nondimeno particolarmente di certe figure di parlare s'adorna. Con questa forma distintamente annoveriamo, e compartiamo: qual'è,

6 L' Abbondevole, e ricca.

Modi, ed esempli varj di abbondanza.

1 Annoverando e Compartendo

Due fonti ha, chi de l'una
Bee, mor ridendo; chi de l'altra, scampa. *Ed*
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunqu' io son, dì, e notte si sospira.
Carità di Signore, amor di Donna
Son le catene, ove con molti affanni
Legato son, perch' io stesso mi strinsi.
Un Lauro verde, una gentil Colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott' anni
Portato ho in seno, e giammai non mi scinsi. *E*
Son' animali al mondo di sì altera
Vista, che 'n contra 'l Sol pur si difende.

E facciamo elezione: qual'è,

2 Eleggendo.

Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'onorata spada;
Anzi seguite là, dove vi chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che vi può dar dopo la morte ancora
Mille, e mill' anni al mondo onore, e fama. *Ed*
E ben m'acqueto, e me stesso consolo;

Nè vorrei rivederla in questo inferno ;
Anzi voglio morire, e viver solo :
Che più bella , che mai con l'occhio interno
Con gli Angeli la veggio alzata a volo;
A piè del suo , e mio Signore eterno . *Ed*
E perchè pria tacendo non m'impetro ? *E*
. . . . . Signor mio , che non togli
Omai dal volto mio questa vergogna ?

3 Apponendo a quel , ch'è proposto . *E , poichè proposto abbiam qualche cosa , v' apponiamo quel , che segui-ta , in questo modo ,*
Poichè questo ebbe detto , disdegnando
Riprese il corso più veloce assai ,
Che Falcon d'alto a sua preda volando. *E*
Questi cinque trionfi in terra giuso
Avem veduti , ed a la fine il sesto ,
Dio permettente , vederem là suso .

4 Continuando con Congiunzioni . *E l'ordine del parlare continovamo con alcuna di quelle particelle , che* Congiunzioni *si chiamano : qual'è ,*
Se mai foco per foco non si spense . *E*
S'io fossi stato fermo a la spelonca . *E*
Perchè la vita è breve . *E*
Poichè 'l cammin m'è chiuso di mercede . *E*
Quando io v' odo parlar sì dolcemente .

5 Usando voci corrispondenti. *Ed usiamo quelle voci, che tra loro si rispondono , e riguardano: qual'è,*
Quanto più disiose l'ali spando
Verso di voi , o dolce schiera amica ;
Tanto fortuna con più visco intrica]
Il mio volar , e gir mi face errando . *Ed*
E tanto più di voi , quanto più v'ama . *E*
Che come vide lei cangiar Tessaglia ,
Così cangiato ogni mia forma avrei . *E*
Che mi struggon così , come 'l Sol neve .

6 Comparando. *Talvolta facciamo comparazione , com'è in quel mio Sonetto ,*
Qual'è se 'nnanzi .

7 Rimovendo Soggiugnere. *E tolto l'uno , l'altro soggiugniamo : qual'è ,*
Non di Peneo , ma d'un altero fiume . *E*
Quì non palazzi , non teatro , o loggia ;
Ma in lor vece un' abete , un faggio , un pino .

8 Congiugnendo separare. *E così congiugniamo , che par , che separiamo ; qual'è ,*

E non

Digitized by Google

E non pur queſta miſera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten' promette;
Ma Maratona, e le mortali ſtrette.

Talvolta implichiamo, e involviamo il parlare talmente, che niuna parte per ſe intenderſene poſſa, ſe non ſia tutto perfettamente compiuto: concioſſiacoſachè ſien le membra di lui così giunte tra loro, ed acconcie, che, perciocchè uno circuito le contiene, l'une ſenza l'altre non ſi poſſan comprendere: qual'è,

9 Implicando le Membra.

O aſpettata in ciel beata, e bella
Anima, che di noſtra umanitade
Veſtita vai, non come l'altre carca;
Perchè ti ſien men dure omai le ſtrade
A Dio diletta, obbediente ancella,
Onde al ſuo regno di quaggiù ſi varca;
Ecco novellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha già volte le ſpalle,
Per gir' a miglior porto,
D'un vento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezzo queſta oſcura valle;
Ove piangiamo il noſtro, e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi ſciolta
Per drittiſſimo calle
Al verace oriente, ov' ella è volta.

E intrapponendo, l'ordine del dire turbiamo: qual'è,

10 Intrapponendo.

Quel viſo, al qual' (e ſon nel mio dir parco)
Nulla coſa mortal pote agguagliarſi.

E certamente queſte figure come più ſpeſſo tra loro, o con l'altre ſi congiungono, così rendon più pieno il parlare, e più ricco. L'ornata ſarà, non perciocchè le parole, e le parti del parlare acconciamente tra loro s'adattano, e talmente, che, come il corpo per lo ſangue diffuſo nelle vene acquiſta grazia e vaghezza, così il dire di tal compoſizione s'adorna: concioſſiacoſachè tal' ornamento in ogni forma ſia da ſervare; ma, perciocchè alla laggiadria della compoſizione aggiugne la ſcelta delle parole, le quali ſien polite, non rozze; ſoavi, non aſpre; brevi, non lunghe, e traslate, o nuove, o di qualſivoglia altro modo mutate; e di quei lumi illuſtrate, i quali ſono, quando le voci ſi ripetono, quando caggiono, o ſi terminano ſimilmente, quando ſi contrappongono, quando ſi pone una parola in principio, onde dipendon tutte quelle coſe, che

Dell'Ornata.

1 Parole:

2 Figure:

Digitized by Google

si dicono ; o nella fine , onde si conchiudono ; quando tragettiamo, o trapassiamo , o circonscriviamo ; quando implichiamo , o divertiamo , o ci volgiamo ; quando le parti congiunte divideudo separiamo, o di grado in grado in su ritorniamo: le quali figure,può ricordarvi, esservi state tutte

3 Composizione.

con esempli chiaramente mostrate . Fassi ancora questa forma con la continovazione delle voci , nella quale elle talmente si congiungono, e compongono insieme , che non è aspro il concorso , e scontro loro , nè grande l apertura, nè più spessa la consonanza delle sillabe, o delle lettere,che alle rime non si richiede ; nè sovente le medesime parole son ripetite: ed ha quei medesimi periodi , quei medesimi posamenti , quei medesimi numeri,

4 Varietà.

che detto abbiamo al dir magnifico star bene . Nè cosa è , che renda più bello il parlare , nè più l'adorni , che la varietà ; la qual sarà , se i generi , le figure , i casi , i tempi, i modi, le persone , i numeri, tutte quelle cose, che alle parole accadono, varieremo . Se dissimili fien gli accenti delle voci , dissomigliante la pronunzia , diversi i fini , ineguali , e differenti gli spazj delle sillabe : se tra le brevi le lunghe ; se tra quelle , che sono di poche sillabe, quelle, che sono di molte, intrapporremo ; se' posa-

Esemplo dell' Ornata.

menti, se' numeri, se le forme, se le maniere del dire si muteranno . Taccio, quanto più bella sarebbe, e quanto più adornata questa forma; se delle cose , che si trattano, alcuna varietà vi s'aggiugnesse : qual'è ,

Nel tempo , che rinnova i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno ,
Che fu principio a sì lunghi martiri ;
Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro ; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno .
Amor , gli sdegni , il pianto , e la stagione
Ricondotto m'aveano al chiuso luogo ,
Ov' ogni fascio il cor lasso ripone :
Ivi fra l'erbe già del pianger fioco
Vinto dal sonno vidi una gran luce ,
E dentro assai dolor con breve gioco :
Vidi un vittorioso , e sommo duce ,
Pur com' un di color , che 'n Campidoglio
Trionfal carro a gran gloria conduce .
Io , che gioir di tal vista non soglio
Per lo secol nojoso , in ch'io mi trovo
Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio ;
L'abito altero , inusitato , e novo

Mi-

Digitized by Google

Mirai, alzando gli occhi gravi, e ſtanchi;
Ch'altro diletto, che 'mparar non provo:
Quattro deſtrier via più, che neve bianchi;
Sovra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, e con ſaette a' fianchi,
Contra le quai non val' elmo, nè ſcudo:
Sopra gli omeri avea ſol due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo;
D'intorno innumerabili mortali,
Parte preſi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti ſtrali.

Nella qual narrazione non ſi diſidera coſa alcuna di quanto può dalla varietà venire ad ornamento del parlare, o che alle coſe, o che alle parole, o che alla compoſizione, o che alle figure del dire, o che a' numeri, o che a' poſamenti ci piaccia riguardare. La Volubile, e preſta ſarà, ſe ſpeſſo, inciſo, e diſtinto, e vibrato ſia il dire ad incitare, e muovere altrui: il che ſi fa ampliando, accreſcendo, ragunando molte coſe inſieme, dimandando, disgiuntamente e ſenza congiunzioni parlando, ripetendo di membro in membro, e di giuntura in giuntura: qual'è, Della Volubile.

I miei ſoſpiri a me perchè non tolti,
Quando che ſia? perchè no 'l grave giogo?
Perchè dì, e notte gli occhi miei ſon molli?

Schifiamo in queſta forma di parlare l'apritura delle parole, e l'aſpro concorſo, e ſcontro delle ſillabe: uſiamo le voci correnti, e i verſi di pochi accenti, o pure di numeri preſti, e veloci: quali ſono,

Che fan quì tante pellegrine ſpade?
Perchè 'l verde terreno
Del barbarico ſangue ſi depinga? *E*
L'antiquiſſimo fabbro Siciliano.
L'odorifero, e lucido Oriente.
Arbor vittorioſa, e trionfale.

E veramente eſpreſſe la velocità della coſa, con la quale il Poeta volea ſignificare eſſer fatta, in quei verſi,

Per la mirabil ſua velocitate. *E*
Che mentre più le ſtringi, ſon paſſate.

La Coſtumata due maniere comprende. L'una è quella, per la quale a ciaſcuna perſona s'adatta, ed acconcia il parlare, qual già le conviene; Della Coſtumata.
e di queſta oggi s'è detto aſſai, quando s'è ragionato del dire acconciamente, e del decoro; nè poco ſe ne diſſe ne' ragionamenti de' coſtumi, Due Maniere di Coſtumata.

e de-

e degli affetti. L'altra è quella, per la quale colui, che parla, dimostra qual sia nell' animo disposto, e come sia nudrito, ed allevato. E, benchè questa similmente in que' medesimi ragionamenti abbondevolmente stata sia trattata; parmi, che in questa parte non sia da lasciare, come quella, che certi modi particolari di parlare contiene. E, perciocchè gli animi umani or leggiermente si muovono, ed or gravemente; gli affetti più gagliardi, e più incitati col dir grave; i più leggieri, e più lenti con questo si rappresentano, che costumato si chiama: ed ora è Umile, or Soave, or Sottile, or Modesto, e dimesso. L'Umil si fa, quando le cose basse, e di picciol momento si trattano, quali sono le fanciullesche, le femminili, le boscareccie, le pastorali, e l'altre simili a quelle; e vi si dicon sentenze volgari, e comuni, con le quali quel, ch'è di basso, e semplice sentimento, si comprenda: quando sì puramente, e semplicemente parliamo, che dalla nostra bocca non paja uscir cosa lungamente pensata, nè con molto studio ricercata, nè piena d'arte, e d'ingegno: quando così le parole trite, e tolte dal vulgo si compongono, e 'l parlare si forma, e in membra si parte, e di numeri si lega, e sopra piedi si riposa, come si fa in quella forma, che chiara, e pura nominiamo. E certamente, perciocchè questa maniera di parlare è propia del Comico, e del Bucolico Poeta, agevolmente esemplo ci saranno, come tener si debba, l'opere di quelli, che le Commedie, e che l'Egloghe scrissero. La Soave ha la vaghezza, e la leggiadria, e la dolcezza delle parole sonanti, e piacevoli, e la composizione, in cui non sieno duri scontri di sillabe; nè aperture, nè lunghi circuiti; ma bene acconci allo spirito della voce, e tali, che si possano agevolmente pronunziare; e la similitudine, e l'egualità delle parti, e le parole contrapposte, e quelle, ch'ad una medesima voce si dirizzano, e le raddoppiate, e le più spesso ripetute, e la costruzione delle voci or legata di congiunzioni, ed or disgiunta, e sciolta. Fassi ancora soave il parlare, ove cosa mai più non veduta, nè mai più udita, o nuova si dica: concios siacosachè molto diletti quel, che genera meraviglia, e grandissimamente muova quel, che v'aggiugne alcun movimento dell' animo, e desta in lui alcun sentimento di piacere. A questa maniera similmente riduciamo ciò, che festevolmente, e motteggevolmente, e gentilmente si dice; ciò, che apporta leggiadria, e diletto, purchè il brutto vi si schifi: perciocchè dove men' onestamente, e mendicevolmente con le propie voci si direbbe, quel, che per onestà si dee tacere, a volerlo significare, le traslate, e le mutate, e tolte da alcuno di que' luoghi, ne' quali s'è detto starsi nascosti gli ornamenti del dire, useremo: qual'è,

Forme sottoposte alla costumata.

1 L'Umile.

2 La Soave.

Con

Con lei foss' io, da che si parte il Sole.

Diletta molto ancora ciò, che novamente, ed audacemente si trasmuta, purchè spesso non si faccia: qual'è,

Già su per l'alpi neva d'ogn' intorno. *E*
Di dolorosa nebbia il cor condenso. *E*
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni. *E*
Con un vento angoscioso di sospiri.

La Sottile, ed acuta sarà, se nell' umil materia quel, che si dice, averà qualche acutezza, ed arguzia: perciocchè le cose dette argutamente si dicono anche acutamente. Onde è lontano da questa forma il rintuzzato, il rozzo, e 'l grosso. Ma ben si pone in lei quel, ch'è in guisa di strale, la cui punta non sia rintuzzata. Il che si fa di parole, che sono da intendere altramente, che secondo la consuetudine volgare non s'usano, e ricevono tutte quelle mutazioni, che detto abbiamo cader nelle voci: quali sono quelle, che usa la Commedia motteggiando, e mordendo, e la Satira, e 'l Jambo, e l'Epigramma. Acuta Metonimia fu quella del Petrarca, 3 La Sottile, ed Acuta.

Felice Autumedon, felice Tifi,
Che conduceste sì leggiadra gente.

Acuta Metafora questa,

Ma perchè 'l mio terren più non s'ingiunca
De l'umor di quel sasso.

E tutto il Sonetto,

S'io fossi stato fermo a la spelonca.

Acuta quella acerba Ironia,

Ite superbi, o miseri Cristiani,
E non vi caglia,
Che 'l sepolcro di Cristo è 'n man di cani. *E*
Questi fur con costui gl' inganni miei.

Acuta questa Sentenza,

. . . . . Di buon seme mal frutto
Mieto: e tal merito ha, ch' ingrato serve.

La Sommessa, e Modesta forma è quella, con la quale si dinotano i dolci, ed amorevoli costumi di colui, che parla; e dimostransi o significando il giudicio di lui esser d'animo gentile, ed umano, o pure inchinando il parlare, quando o per accrescere altrui, o per diminuir se stesso, par, che altro da lui si dica, ed altro si creda; e ciò si faccia più per umanità, che per vanità, e licenza: qual'è, quando mostriamo nel dire commettere alcuna cosa, e concedere all' altrui volontà, ed anticipare o fortifi- 4 La Sommessa, e Modesta.

can-

Digitized by Google

candoci innanzi, o confeſſando, o preparando, o ammendando, o laſciando, o dubitando. I quali certamente luoghi, come ſi abbiano a trattare, con eſempli evidentiſſimi ſi dimoſtrò, quando inſegnammo, con quai lumi il parlare s'illuſtri, la cui gentilezza, e modeſtia val molto a pacificare, e ad acquiſtare benivolenza, ed a muovere quei piacevoli affetti, i luoghi de' quali già, com' io penſo, potete ricordarvi eſſere ſtati chiariſſimamente moſtrati. Nè credo, che dubiti alcuno, che le parole eſſer non debbano pure, e baſſe; ma tali, che con quelle ove ſia meſtiere, abbaſſiamo quel, che a noi s'appartiene, e innalziamo quel, che ad altrui; o forza diamo a dichiarare quel, che diciamo. Di queſta forma ſono quei Sonetti,

Quand' io movo i ſoſpiri a chiamar voi.
Vergognando talor, ch' ancor ſi taccia.
Mille fiate, o dolce mia guerrera.

Della Vera. Modi Veraci. *ed altri non pochi. Vero parlare diciamo eſſer quello, nel quale ciaſcuno, qual'è dentro diſpoſto, tal di fuori veramente ſi moſtrerà. Onde non avrà coſa alcuna in ſe finta, nè ſimulata, nè preparata. Il che certo apparirà, ſe a ciò, che dirai, niuno apparecchiamento avrai fatto, ma*

1 Cominciando con empito. *così cominci, che da certo empito d'animo ſi moſtri eſſer moſſo a dire in quel modo: qual'è,*

Come non conoſch' io l'alma mia Diva? *E*
Deh Madonna, diſs' io, per quella fede,
Che vi fu credo al tempo manifeſta,
Or più nel volto di chi tutto vede,
Creovvi Amor penſier mai nella teſta
D'aver pietà del mio lungo martire,
Non laſciando voſtr' alta impreſa oneſta? *E*
Deh porgi mano a l'affannato ingegno,
Amor, ed a lo ſtile ſtanco, e frale;
Per dir di quella, ch'è fatta immortale. *E*
Che fai? che penſi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote omai,
Anima ſconſolata?

E poco dappoi,

Deh non rinovellar quel, che n'ancide.

2 Facendo alcun riparo. *Benchè nel farti innanzi alcun riparo poſſi ancora dar ſembianza del vero: qual'è,*

Ed io: di quali ſchuole
Verrà 'l maeſtro, che deſcriva a pieno

Quel,

Digitized by Google

Quel, ch'io vò dir' in ſemplici parole?

E Preparare: qual'è, 3 Preparando.

Se del conſiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar poſſo; egli è pur' il migliore
Fuggir vecchiezza, e ſuoi molti faſtidi.

E nell' Occupare innanzi quel, ch'oppor ſi potrebbe, 4 Occupando.

Nè di ciò lei, ma mia ventura incolpo.

E nel dir confuſo, e turbato non convien, che ſi muovano, e turbino coloro, che aſcoltano, avendo chiaramente innanzi agli occhi la turbazione di colui, che parla? Ma tali ſaran le parole, ch'alle ſentenze in eſplicar gli affetti dell' animo convengano: conciò ſia che altre parole a queſti affetti, ed altre a quelli ſieno richieſte: perciocchè l'Ira, che s'ha a dimoſtrare, voci gagliarde, ed agre, e impetuoſe richiede; umili, e ſommeſſe, e pure la Pietà, che diſidera muovere altrui; il che ſi laſcia al giudicio del Poeta: perciocchè 'l gravemente perturbato trarrà l'Uditore; ſi rimoverà dal corſo del parlare; dimanderà per diſdegno, o per fare inſtanzia; ripeterà le parole, ripiglierà ſpeſſo il dire da una voce ſteſſa; in una medeſima ſpeſſo il terminerà, il preciderà, che più a lungo non vada; ammenderà quel, che s'è detto; ed uſerà gli altri ſimili ornamenti; farà poſe più brevi, che non farà colui, gli affetti del quale ſono più benigni, e leggieri; ed uſerà numeri più duri, acciocchè con i ſoavi non paja avere la piacevolezza ſtudioſamente cercato: il che dee fuggire, chi diſidera moſtrare, che dice il vero. Trovaſi anche una maniera di parlare; che, benchè ſecondo il parere di Ermogene da tutte l'altre ſia differente, (perciocchè conſiſte in riprendere, ed ha quel, ch'è nojoſo, e moleſto) a me nondimeno pare, che così nella ſevera, come nell'agra forma locar ſi poſſa. E ſi fa apertamente rimproverando, quando rammemori aver fatto molti benifici, de' quali niun guiderdone ti ſia venuto; ma più toſto ingiuria, e danno: e moſtri i cattivi, e rei Cittadini onore, e laude; i buoni ignominia, e pena trovare: o diſſimulando, e celando quel, ch'è nell'animo; ſicome avviene, quando dimandi altro da quel, che vorreſti. Rimprovera il Petrarca dicendo,

5 Conformandoſi all'affetto.

Dell' Ira.

Della Pietà.

Modi perturbati.

Di un'altra forma poſta da Ermogene.

Modi.

Rimproverando.

Diſſimulando.

Eſemplo di Rimproverare.

Così di ben' amar porto tormento,
E del peccato altrui cheggio perdono. *E*
S'una fede amorosa, un cor non ſinto:

E quel, che ſegue infin' all' ultimo verſo,

Voſtro, Donna, il peccato; e mio ſia 'l danno.

E diſſimula in quel luogo, ove ſi moſtra contento del ſuo danno; Eſemplo di Diſſimulare.

Aſpett' io pur, che ſcocchi

L'ultimo colpo, chi mi diede 'l primo,
E fia, s'io dritto ſtimo,
Un modo di pietade occider toſto.

E; benchè queſta maniera di parlare abbia molto or dell' aſpro, or dell' agro; pure talvolta, quando ſi diſſimula, è tanto ſimile al modeſto, e dimeſſo, che ſi fa quaſi delle medeſime parole; e quella medeſima compoſizione delle voci, e quella medeſima forma richiede. Or veggiamo, qual ſia il dir Grave, ch'è propio dell' Eroico Poeta. Non ſarà egli, ſe con gran maeſtà quelle coſe, le quali abbiano forza, ed agutezza, e peſo, comprenderà con parole antiche, fatte, traslate, rimote dall' uſo cottidiano, e comune, ed ornatamente coſtrutte, e compoſte, e ferirà gli orecchi con percoſſe di numeri gravi, e ſarà da maggiori lumi del parlare alluminato sì, che nè ſplendore in lui, nè grandezza, nè dignità manchi? qual'è,

Della Forma Grave di due maniere.

1 La Grave apparente.

Eſemplo.

Spirto gentil, che quelle membra reggi.
O aſpettata in ciel beata, e bella.
Italia mia.

2 La Grave apparente.

E certamente in queſte Canzoni è gravità, ed appare. Ma truovaſi forma di parlare, la quale, benchè ſenza dubbio ſia grave, non però par, che ſia tale. Nella qual maniera tanto più d'arte ſi pone, quanto in lei più la gravità ſi naſconde: conciò ſia che nelle ſentenze, e nelle parole, e negli ornamenti non abbia coſa, la qual ſia dagli orecchi del Vulgo lontana, e moſtri d'eſſere con molto ſtudio cercata: qual'è,

Eſemplo.

U ſon' or le ricchezze? U ſon gli onori,
E le gemme, e gli ſcettri, e le corone,
Le mitre con purpurei colori?
Miſer, chi ſpeme in coſa mortal pone.
Ma chi non ve la pone? e s'e' ſi trova
A la fine ingannato, è ben ragione.
O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E 'l nome voſtro a pena ſi ritrova.

E quel, che ſegue. Nel qual dire che vedi, che non ſia cottidiano, e comune? Ma ben vi trovi quel, che i miſeri mortali ſommamente mover devrebbe. E' il vero, che guardar ci debbiamo dal non dir coſe, che fuori eſſendo d'ogni gravità, nondimeno ſtudiamo di farle parer molto gravi. Il che avverrà, ſe uſeremo ſentenze più dure, ed auſtere, che la perſona, il tempo, e 'l luogo non richiede; ſe prima, che proviamo, amplieremo; ſe con voci nuove, o vecchie, o duramente, o ſpeſſo mutate, o più gravi, che non conviene, faremo oſcuro il parlare, ed enfiato, e per la compoſizione

Vizio di parlar gonfio.

più

più aſpro, e gonfio: perciocchè così egli gonfiandoſi con certa apparenza di gravità inganna gl'ignoranti. Nel qual vizio ſono coloro, i quali, volendo nell'eccellenza del verſo parer ſimili al Petrarca, non ſanno la maeſtà di quel Poeta imitare. Queſte ſono le ſette forme ſemplici del parlare, delle quali poco ſcriſſero i Latini diſtintamente; molto, e lungamente i Greci. FER. *Trovatene più di queſte?* MIN. *Laſcerò cercarle a coloro, che lo ſtudio loro han poſto in andarle inveſtigando: perciocchè la intenzion noſtra non è di ragionare, ſe, chi vorrà particolarmente andarle cercando, più n'abbia a ritrovare. Ma ben credo, che, quantunque altre ſe ne trovaſſero, pur' in queſte ſette generali ſi comprenderieno.* FER. *Son tali queſte ſette maniere di parlare, che ciaſcuna di loro poſſa fare un Poema?* MIN. *Non certo al parer mio: perciocchè qual' opera di Poeſia trovereſte, il cui dire ſia propiamente, e particolarmente, e del tutto, e in ciaſcuna parte chiaro, o ornato, o grande, o volubile, o vero, o coſtumato, o grave? Ma io m'avviſo, queſte eſſer tali, che sì ſemplice niuna forma trovar ſi poſſa, che con alcun' altra congiunta non ſia. E quel Poema eſſer tenuto ottimo, e perfetto, il cui dire di tutte queſte forme di parlare, o pur della più parte è compoſto.* FER. *Quali forme ſpecialmente uſerà nello ſcrivere queſto Poeta, il quale oggi formiamo?* MIN. *Prima la Grave, la Magnifica, la Soave, la Coſtumata, la Volubile e incitata, l'Abbondevole e ricca. Dappoi l'Aſpra, l'Agra, la Gagliarda, ed ardente. Oltre a ciò la Chiara, la Illuſtre, la Vaga e leggiadra, ſecondo che converrà, che ciaſcuna alle coſe, ed alle perſone s'adatti: perciocchè chi conforta e perſuade, uſerà la grandezza, la gravità del dire, e la dignità con la piacevolezza congiunta sì, che deſti nell'animo alcun movimento; ma fuggirà l'agutezza, e tutto quel, che premeditato ſi dimoſtra. Chi accuſa, ſe la faccenda è pubblica, le medeſime forme terrà; purchè v'aggiunga la forza, e la copia, e la velocità, e l'ardore; e con la gravità la ſottilità, ove fia meſtiere, congiunga. S'ella è privata, e particolare, laſciando tutto quel, ch'è propio di colui, che perſuade, ſerverà l'altre coſe. Chi difende, uſerà la modeſta, e dimeſſa, ed umil maniera di parlare; e ciò, che induce a pietà. Chi lauda, a quelle coſe, che detto abbiamo nel perſuadere doverſi tenere, aggiugnerà la ſoavità, e lo ſplendore; e quel, ch'è rotondo; quel, ch'è pieno, e ricco; quel, ch'è grande, e magnifico; quel, ch'è bello, e leggiadro; quel, ch'è ornato; quel, ch'è illuſtre. E coſtui, quanto più grave, e incitato narra nel perſuadere, tanto più magnifico, e più ſplendido nel laudare ſi moſtrerà.* FER. *Nelle parti del dire, come ſi porterà?* MIN. *Nel cominciare modeſtamente ed umilmente, e con piacevolezza, e chiaramente, e talmente, che muova ſoavemente l'animo dell' aſcoltante: talvolta ancora ſarà pieno, e ro-*

Che tutte le Forme di parlare ſi riducono ad alcuna delle generali.

Della Miſtione delle Forme neceſſaria a' Poemi.

Che 'l Poema, che ha più forme, è più perfetto.

Quali Forme debbano più uſarſi.

1 Secondo la perfezion loro.

2 Secondo la Materia.

Deliberativa.

Giudiciale.

Demoſtrativa.

3 Secondo le parti del dire.

1 Principio;

Narrazione. e rotondo, nè del tutto abbandonerà l'altre forme, se le richiederà la materia, che si tratta. Nel narrar poi, s'ingegnerà d'adattare alle cose il dire, il quale or sia duro, or piacevole, ora illustre, or grave, or magnifico; ma sempre chiaro, e soave, nè però semplice; anzi tale, che muova. In

3 Confermazione. trattare la favola, e in confermare quel, che s'è proposto, spargerà tutte le forze del parlare, il qual, come se spirito, ed anima avesse, or sospinga, e tiri l'uditore, ov' egli vorrà; ora il ritiri, e l'appaghi. Il che agevolmente egli farà, se or agramente, aspramente, ardentemente, acutamente, gravemente dirà, or modestamente, umilmente, bassamente si porterà nel parlare. Ultimamente nella conchiusione, e nel fine, agro sarà

4 Conchiusione. ed ardente, alto, grave, incitato a destar nell'animo gagliardi e forti movimenti; sicome piacevole, e moderato a generar soavi, e benigni affetti. Nè anche lascerà quel dire, che detto abbiamo, da Fabio chiamarsi circondotto, e rotondo; nè quel, ch'è grande; nè quel, ch'è magnifico; nè quel, ch'è illustre. Ma, perchè mi stendo a dir tanto di quel, che abbondevolissimamente s'è trattato da coloro, che Rettorica c'insegnano? E già è tempo di sciorre il carro, col qual corso abbiamo sì lungo campo, e di por fi-

Somma di cose richieste al Poeta. ne alla giornata, la qual'è stata di molte miglia. Fer. Sì; se prima c'insegnerete a quella divina forza della natura, la qual'è richiesta nel Poeta;

1 Natura. a quella dottrina, la quale con la notizia di tutte le scienzie migliori s'acquista; a quella facultà, la qual mostrato abbiamo, come nelle cose, e nel-

2 Dottrina. le parole sia posta; qual, e quanta lezione di coloro, che in ciascuna scien-

3 Arte Poetica. zia particolarmente sopra gli altri sono laudati, aggiugner si debba; qua-

4 Lezione. le, e quanta imitazione di quelli, l'autorità de' quali è somma; quale, e

5 Imitazione. quanto esercizio della penna necessario a chiunque vorrà scrivere bene.

6 Esercizio. Della Lezione. Min. Ubbidirò. E prima dico doversi leggere quei Filosofi, da' quali l'abbondanza delle cose, e la copia del dire aver si possa. Chi più del divino

Quali Autori legger debba il Poeta. Platone è simile al Poeta così nella facultà del parlare, come nel finger le

Filosofi. cose, che vaglion molto a conoscer la forza di Dio, e della Natura, ed a

Platone. viver bene, e felicemente? Chi dubita, che dalla Storia nutrimento, ed

Storici. aumento non prenda il Poema? concio sia cosachè sia ella prossima alla Poesia, e quasi verso sciolto, come quella, che per indurre meraviglia in colui, che legge, con grandissimo piacer di lui usi presso che la medesima maniera di narrare, e quasi con i medesimi lumi illustri il parlare. Molto an-

Oratori. cora giova alla Poetica eloquenza il leggere gli Oratori, i quali senza dubbio sono vicinissimi a' Poeti, ed hanno dipinta ogni maniera di parlare, ed espressa tutta la forza del dire. E qual de' nostri Poeti (non dico il Petrarca, il qual sempre si lascia fuori) tanto può sovvenire, e giovare,

Boccaccio. quanto il Boccaccio a fare il verso pieno, e grave, e sonante, e vago, ed a leggia-

leggiadramente adornarlo? Taccio Demoſtene; taccio Cicerone, e gli altri, che molto ad acquiſtare queſta eloquenza ci ſervono: perciocchè, quantunque in voltare le parole, in mutare il dire, e in tutte le figure del parlare più arditi ſieno i Poeti, che gli Oratori; non è però tanto l'ardimento loro, che come i Greci ſovra tutti gli altri audaciſſimi, o pure come i Latini più modeſti di quelli; così i noſtri pajano aver lingua ſtraniera uſato: perciocchè, ſe i verſi, e le rime del Petrarca ſcioglieſſi, niente certo in loro troveresti, che degno d'ogni ottima proſa non ti pareſſe; altro che alquante, e certamente poche voci antiche, o ſtraniere alla licenza de' Poeti, per dar' al verſo maeſtà, concedute. Nè poco importa, quali ſieno coloro, che ad imitare ti proponi: concioſſiacoſachè l'imitazione non abbia tanta virtù, che poſſa agguagliare la coſa, che s'imprende ad imitare, e qual' ella è, rappreſentarla; ma trovi queſta malagevolezza la ſimilitudine, che la natura ſteſſa far non potrebbe, che le coſe ſimili non ſi conoſcano da quelle, che ſi rappreſentano, e ſono imitate. Onde, ſe eſempio prenderemo da' piggiori, caderem tanto, che niuna laude meriteremo; ſe da migliori, quando caderemo, rimarrem pure nel numero di coloro, che ſon molto pregiati. E' il vero, che non avrem molta fatica in far' elezione di quelli, che imitare ci convenga: conciò ſia che così tra' Latini, come tra' Greci ſien pochi, e tra noi un ſol Petrarca ſi trovi, a cui di farci ſimili ogni opera, ed ogni ſtudio por debbiamo. Nè queſto, ch'io dico, vò, che s'intenda talmente, ch'io penſi negli altri non eſſere coſa veruna, che ſi debba imitare. Ma le coſe degne d'imitazione non agevolmente ſi conoſcono da colui maſſimamente, il qual' eſſendo dalla perfezione lontano, ſpera imitando acquiſtarla. Nè quella imitazione mi piace, la qual con altrettante, anzi con le medeſime parole alcun luogo, ſe non è di ſcrittore di pellegrina favella, traduce: perciocchè il pigliar di parola in parola da ſtranieri autori, ſicome da' Greci i Latini, e dagli uni e dagli altri i noſtri pigliarono, fu ſempre, e ſempre ſarà laudato. Ma chi loderà mai il pigliare da' noſtri ſteſſi, ſe nol faceſſi così tuo, che non più d'altrui pareſſe: concioſſiacoſachè in queſto la induſtria tua lodar ſi convenga, non pur, che talora è ſimile a quella delle pecchie; le quali talmente la ſoavità de' fiori nella dolcezza del mele convertono, che in queſto niente di quelli ſi conoſce; ma perciocchè ſa fare sì propio l'altrui, che par, che nel ſuo giardino ſia nato, e non traſpiantato altronde. Laonde ſtimo, a ciaſcuno eſſer lecito l'uſare le maniere del dire di colui, il quale ha preſo ad imitare, e le parole o ſien propie, o mutate; e 'l prender' ardimento di mutare con l'eſempio di lui il parlare: concioſſiacoſachè, perciocchè quegli ha tolto molte coſe dagli altri, molte parole ancora ha mutate, niuno altro a ſe ſteſſo

Demoſtene, Cicerone.

Dell' Imitazione.

Quali debbano imitarſi.

Come ſi debban' imitare gli Scrittori.

1 Quei di altra lingua ſi poſſono ſeguire nelle coſe, e nelle parole.

2 I noſtri ſono da imitar nella ragione dell'Invenzione, diſpoſizione, e forme del dire.

Digitized by Google

ſteſſo non conceda quel, che ſtimò quegli eſſergli permeſſo. Nell'altre coſe, che quegli trovò, quella medeſima Poetica maniera io giudico, che ſi debba ſeguire, la qual' eſſere a lui piaciuta ſi vede. Terrà queſta via, non chi piglierà le coſe, e le parole, di che quegli il ſuo Poema compoſe; ma chi uſerà la medeſima ragione di trovare, e di locare, e la medeſima forma del dire. E, perciocchè s'è dimoſtrato, di quai luoghi ſi tolgano quegli ornamenti, che 'l dire illuſtrano, non altronde egli torrà i mutamenti delle parole, e i lumi del parlare a deſcrivere una medeſima, o pure una ſimil coſa, che donde quegli, il quale s'ha propoſto ad imitare, gli tolſe: perciocchè tolto avendo il Petrarca da' Conſeguenti, quando, volendo ſignificare, ov' egli nacque, diſſe,

Come ſi faccia imitazione ne' luoghi della Invenzione.

Eſempio, da Conſeguenti.

Non è queſto il terren, ch'io toccai pria?

Imitazione.

togliendo dal medeſimo, leggiadramente direſti,

Non è queſto quel cielo,
Nel cui lume pria gli occhi infermi aperſi? o
Non è queſto quell' aere, ove s'udiro
Le prime ſtrida, ch'io di fuor mandai?

Eſempio.

E detto avendo Virgilio,

Se giugneranno a' lumi de la vita,

Imitazione.

non ſi direbbe ſimilmente?

Se mai quaggiù verranno a ſentir freddo,

Eſempio dagli Antecedenti.

perciocchè innanzi, ch'uſciſſero del ventre della madre, non altro, che caldo ſentivano. E come quegli cangiando luogo, e dagli Antecedenti togliendo diſſe,

Da l'alto cielo or ne vien nuova prole.

Imitazione.

così non diſſimilmente direſti,

Quando l'alma gentil dal ciel diſceſe.

Da l'uno e dall' altro luogo togliendo il Petrarca diſſe,

Che fu diſceſo a patir caldo, e gielo.

Superſtizione di alcuni, attretti alle parole del Boccaccio, e del Petrarca.

Fer. *Infinite grazie vi rendiamo, Signor Minturno, che di quella ſuperſtizione oggi n'avete liberato, nel cui nodo alquanti, i quali ſono tenuti maeſtri, e cenſori della Toſcana favella, ci ſtrigneano.* Min. *Qual è queſta ſuperſtizione?* Fer. *Che nelle Proſe niuna voce nè ſemplice, nè compoſta, nè propia, nè mutata, nè antica, nè nuova, nè pellegrina non uſata dal Boccaccio ſervir ci debba; e nelle rime niuna non detta dal Petrarca.*

Confutazione, che ſia lecito uſar voci non uſate dagli antichi,

Min. *Se queſta ſtrettezza di parole doveſſe aver luogo, nella favella Latina certamente averlo devrebbe, come in quella, che (perciocchè già ſono molti, e molti anni, che ſi laſciò) non che nella lingua non ci ſi fa più udire, ma certo a gran pena rade volte per la penna ci ſi fa leggere. Ma contro l'opi-*

Digitized by Google

l'opinione di questi superstiziosi nel sesto libro del mio Poeta, il Sannazaro chiarissimo lume dell'Epica Poesia Latina dimostra, e conchiude sì stretta legge in quella non doversi tenere. Or quanto meno tener si conviene in questa nostra, la qual beviamo insieme col latte delle nostre madri, e come propia, e naturale, e materna usiamo in manifestare i nostri pensieri, e tutto quel, che nella mente nostra si chiude, o salutiamo, o chiamiamo, o preghiamo, o dimandiamo, o rispondiamo, o ragioniamo, o scriviamo: conciossiacosachè in ogni età qualsivoglia lingua nelle parole qualche mutazione riceva: perciocchè se alla Greca riguardiamo, altramente parlò nella età di Pericle, che ne' tempi di Solone; ed altramente nell' età di Demostene, che nell'una e nell'altra. Se alla Romana, altramente s'usò, quando fiorirono Crasso, ed Antonio, che quando Gracco, e Catone; ed altramente quando Ortensio, e Cicerone, che in quei due tempi. Se alla nostra, sicome il Petrarca, e 'l Boccaccio la trovarono non poco mutata da quel, che trovata l'aveano Dante, Cino, e Guido Cavalcanti: così oggi si vede in molte voci da quel, ch'ella fu nella prima, e nella seconda, e in ciascun' altra età cangiata; e vedrassi ancora ne' futuri secoli da se stessa cangiare. E ragionevolmente: perciocchè 'l parlare non procede dalla natura, la qual fa le cose in ogni luogo, e d'ogni tempo simili a se stesse; ma dal volere dell' uomo, il qual'è per se stesso mutabile, e non una volta convien, che si muti. Somigliasi il parlare al danaro, che in diverse regioni, e in diversi tempi cangia uso, e forma. Laonde sempre fu lecito, e sarà sempre, come Orazio ne 'nsegna, di trovar nomi, purchè sieno di quella stampa, che nell'età nostra è in uso. E, perchè dovea Roma torre a Vario, ed a Virgilio quel, che a Cecilio, ed a Plauto avea conceduto? E perchè ad Orazio negar si convenìa l'acquisto di alquante voci; se Catone, ed Ennio la Romana lingua arricchirono, e nuove parole in luce recarono? E perchè a noi si veterà quel, che Dante, Cino, il Cavalcanti, e 'l Petrarca a loro stessi permisero? conciossiacosachè ciascuno di loro abbia voci usate, che nell' opere de' suoi predecessori non leggeva. Ma, perciocchè questa è antica quistione, e piena di contesa, e spesso ne' ragionamenti de' dottissimi uomini discussa; col parer di quegli, e vostro, e mio determiniamo, che le semplici parole si piglino da' più eccellenti scrittori di quei tempi, che nello scrivere Toscanamente, ed ammendatamente somma laude acquistarono: se in loro non si trovano, dagli altri, che dopo loro fiorirono: se meno in questi, a' pellegrini s'abbia ricorso, ed a' Latini più, che agli altri, secondo che troviamo averci gli antichi insegnato; se non vi piacerà più tosto circonscrivere quelle cose, delle quali vi mancano le voci. Ma dove sì nuova cosa vi si facesse incontra, che per dirla

Dall'Esempio.

Che in ogni età la lingua riceve mutazione.

Della Greca.

Della Romana.

Della Toscana.

Dalla Ragione, e cause del parlare.

Dall'autorità di Orazio.

Regole della Elezione delle parole.

Semplici.

Digitized by Google

Composte.

dirla nè Toscana, nè pellegrina voce si trovasse, vi converrà nuova parola, per significarla, formare: o, come sarà più sicuro, con più parole descriverla. Che diremo delle voci composte, nelle quali tutta la felicità si diede alla Greca lingua, pochissima alla Romana, niuna alla nostra? Alla Commedia lasceremo, che talvolta ardisca di nuovamente comporre i nomi. La Poesia Lirica, e l'Epica nella nostra favella non prenderà tanto ardimento; ma sarà contenta, che le servano i composti, i quali usati da pregiati autori si trovano. Nè lascerò dirvi, che l'usar detti di luoghi comuni, ancorchè sieno da qualche eccellente scrittore usati, non è però da biasimare: sicome non una volta si fè dal Petrarca. Di che agevolmente s'avvederà, chi leggerà le rime di coloro, che innanzi a lui in quello stile fiorirono. E tali sono i luoghi comuni, che i medesimi versi troviamo fatti da diversi scrittori, senza che l'uno gli abbia letti nell' opere dell'altro: come comunemente si tiene d'Esiodo, e d'Omero. Il che anche avvenne a me, che prima dissi,

Che sia lecito l'usar detti da luoghi communi.

I più begli occhi, che si vider mai,

che letto avessi nella Rime di M. Cino,

I più begli occhi, che lucesser mai.

Nè pochi versi ho fatti, che, benchè prima letti gli avessi nelle rime del Petrarca, non però, quando io gli facea, me ne ricordava. Il che agevolmente avvenir potea per la gran famigliarità, la qual da' primi anni ho sempre avuta con quel Poeta. Ma, perchè molto, e bene, e tosto scriviamo; veggiamo, quanto giovi l'esercizio: ove prima è da considerare in qual modo, e quali cose innanzi a tutte l'altre sieno da scrivere. Sia, come Quintiliano comanda, tardo lo stile, purchè sia diligente. Cerchinsi le cose migliori; nè tosto ci piacciano quelle, che prima ci si fanno innanzi. Alle trovate pongasi mente, e giudicio; all'elette ordine, e disposizione. Il che volendo noi con maggior diligenza eseguire, spesso ripeter debbiamo le più vicine: perciocchè, oltra che così a quelle, che vanno innanzi, s'aggiungon meglio quelle, che seguitano; il caldo ancora della mente, il quale poichè per l'indugio, e per lo riposo della penna s'è raffreddato, di nuovo forza riprende, e ripetendo il corso piglia empito, e lena. Nè però talvolta, se 'l vento dell'ingegno il richiede, non è da spiegare la vela; purchè 'l compiacer' a noi stessi non c'inganni: perciocchè non è cosa veruna, la qual, mentre nasce, non ci piaccia. Ma ritornar conviene al giudicio, e con lui la sospetta nostra compiacenza rivedere. Così Virgilio, così il Sannazaro, dicono, che pochissimi versi il dì componea. E insomma, per scriver tosto che si faccia, non avviene, che bene si scriva; ma sì per lo scriver bene, si giunge a scriver tosto. Nè anche mi par degna di laude

Dell' Esercizio.

Due maniere di Stile.

1 Tardo, cercando cose migliori.

2 Veloce, seguendo l'empito dell'ingegno.

Che Virgilio scrivea pochi versi il dì.

de

de la diligenza di coloro, i quali per ſoverchio ſtudio, e per troppa cura fanno, che niente al fine ſcrivono: perciocchè non è coſa, nella quale ſi ſoddisfacciano. Tutto cangiano; tutto dicono altramente, che non s'era parato loro innanzi. Onde io non ſaprei giudicare qual pecchi più, quegli, a cui ciaſcuna ſua coſa piace; o queſti, a cui niuna: concioſſiacoſachè come la piacevolezza, e la benignità dell'uno è da riprendere, per la quale troppo a ſe ſteſſo concede; così la iniquità dell' altro ſia da biaſimare, per la quale niente lauda, ſe non quel, ch'egli non ha trovato. Di che avviene, che queſti poco ſcriva, o pure almeno divenga nello ſcrivere più pigro; quegli allo 'ncontro per lo campo della materia corra con velociſſimo ſtile; e ſeguendo il caldo, e l'empito dello 'ngegno, alla improvviſa verſi un Poema, che Selva *chiamano i Latini: ma ſia coſtretto poi di ripetere la compoſizione, e di acconciare, e ben comporre le coſe, che mal provvedutamente gli erano di bocca uſcite. Benchè talvolta sì traſcuratamente egli abbia tutte coſe adunate, ch'appena n'ammenda le parole. Laonde, come il medeſimo Quintiliano c'inſegna, ſarà meglio, che toſto ſi conſideri, e ſi veda bene quel, che ſi ſcrive; e da principio ſi vada con tanto giudicio, e con tanta cura cõponendo, che più non ſia da fabbricare, ma sì bene da polire. Ma queſto ſarà l'eſercizio, col quale la preſtezza, e l'abbondanza del dire s'acquiſta; ſe tradurremo, come traduceano gli antichi di Greco in Latino, così noi or di Greco, or di Latino in Toſcano; e, ſe vi parrà, d'altre lingue ancora, comechè elle ſien Barbare, e pochiſſima luce d'eloquenza in loro riſplenda. Dalle quali baſterà, che ſi toglian le coſe: poichè non hanno le vaghe, e leggiadre forme del parlare, delle quali ſi poſſa la noſtra favella adornare. Ponete mente in Terenzio, in Orazio, in Virgilio, negli altri Latini ancora; nè coſa vedrete di alcuna eccellenza in ciaſcun di loro, che non ſia tolta da Greco ſcrittore. Ponete ancor mente in Dante, e nel Petrarca; e troverete il più degno eſſere tolto altronde. Da' Toſcani ſimilmente traslatare non poco potremo. E dalle Storie, e dalle Proſe agevolmente ci ſi permette; come quelle, nelle quali molte coſe dette con iſpirito, e ſtile Poetico ſi leggono. Ma da' Poeti alcuni del tutto il vietano, all' opinione de' quali non è da conſentire; che, benchè nè migliori coſe, nè pari, com' eſſi dicono, ſi poſſano trovare, come ſe la natura sì povera foſſe nel dire, che d'una coſa medeſima non più d'una volta dir bene ſi poſſa; ma ſia, come dice quel medeſimo Autore, ch'io ſeguito, che nè coſa migliore, nè pari trovar poſſiamo; pur ci rimane alcun luogo vicino. Se non credete per avventura, quando alcuno due, o più volte una coſa medeſima tratta in diverſi modi, chi ſeco contende, non poter contendere con altrui: concioſſiacoſachè molte, anzi preſſo che innumerabili forme di parlare*

Due maniere d'ingegni, che peccano.
1 Troppo ſuperſtizioſi.
2 Troppo licenziosi.

Lo ſtile tardo, e diligente, è più laudato.

Modi di eſercitarſi.
1 Tradurre
Da' Greci,
Da' Latini,
Da' Barbari.

Da Toſcane Proſe.

Da Toſcani Poeti.

Digitized by Google

lare si trovino, molti ancora luoghi, da' quali nascon le vie di giugnere

2 Spiegar' una cosa stessa in molte maniere.

là, dove gli altri sono giunti. Ma non poco vi gioverà la propia vostra industria di spiegar' una cosa stessa in molte maniere, e di trattarla or brevemente, or lungamente, e con molta copia; or con propie parole, or con traslate; or con semplice, e nudo parlare, or con ornato, e di lumi vestito; or con diritto, or con obbliquo. E terrete a memoria, esser di virtù chiarissimo segno il dilatare le cose di lor natura contratte, e ristrette, accrescere le picciole, dar varietà alle simili, adornare le trite, e volgari, dir di poche cose molto, e bene. A questo esercizio, ed a questo uso di-

Dell' Attenzione del pensiero.

scrivere, convien, che s'aggiunga l'attenzione del pensiero, col qual si comprendano le cose, che scrivere vorrete. Quegli desta la forza dello 'ngegno, e rendela più pronta, e più presta al bel dire: quegli truova le cose, ed ordinale acconciamente: quegli sceglie le parole, e le tesse con lungo, e continovato filo: quegli al fine tutto il Poema compone sì, che niente altro gli manca, se non che si scriva. Onde egli talvolta anche nel mezzo delle nostre operazioni luogo ritruova; e tosto che 'l sanno a romperfi comincia, se n'entra ne' chiostri di quell'anima, la qual ha in costume di spesso

Dell'Ammendare.

tenere occupata la mente ne' discorsi, e nel pensare. Con questa copia, e facoltà di parlare, con questa imitazione, con questo esercizio, ed uso, con questo pensare, poichè 'l vostro Poema compiuto avrete, convien, che per farlo perfetto vi si ponga lo studio di ammendarlo, sì che non pur ne mutiate,

Modi di Ammendare.

ne togliate, v'aggiugniate quel, che sia mestiere, ma quel, ch'è di più fatica, premiate le cose gonfie, innalziate le basse, posiate le troppo abbondanti, le sciolte e libere affreniate, le scherzanti ristrigniate, ordine poniate

Quali vizj, e come si ammendino.

in quelle, che non l'hanno. Per la qual cosa rifusar vi converrà quelle, che vi piacevano; e ritrovar quelle, che non erano da voi trovate. Onde molto degno d'essere servato mi par quel precetto nell' ammendare, che gli scritti in alcun segreto luogo si ripongano, e infin'a certo tempo si servino,

Riporre, per rivedere poi.

sicchè, quando dopo alquanti anni, o mesi, o giorni, secondo che alla grandezza dell'opera sia richiesto, come nuovi, e d'altrui si riveggano; acciocchè non in guisa di nuovi parti le cose nostre ci lusinghino: perciocchè nel Panegirico Isocrate consumò almeno dieci anni, e Cinna nove nella sua Smirna. Onde a questo spazio Orazio, come io penso, alludendo, disse, che 'l Poema riposto tener si debba infin' al nono anno; ed a quello, che sia da riprendere quell' opera, che lungo tempo non avrà tenuta rinchiusa, nè

Due vizj contrarj all'ammendare.

molta scancellatura dieci volte perfettamente ammendata. Ma, perciocchè l'amore di noi stessi, e l'odio della fatica è cagione, perchè con tanto pericolo della nostra fama le composizioni precipitiamo, e mandiamo in perdizione; guardar ci debbiamo, che non ne sieno sì care, nè sì dolci le nostre

1 Compiacenza.

fati-

fatiche, che' vizj loro, come di quelle cose, che noi generate abbiamo, non ci si lascino considerare: e, se pur ce n'avveggiamo, alle loro lusinghe li doniamo. Nè, per fuggire il travaglio, sì negligentemente il terreno coltiviamo, che 'l frumento prima vi si perda, che giunga a perfezione: nè, perchè ci dispiace lo indugio, e l'aspettare, lasciamo, che 'l frutto non maturo si colga. A questi vizj sono quelli contrarj, quando cosa niuna si scrive, che come viziosa non si riconosca, nè scritto alcuno propio in mano si ripiglia, che non si ritratti, nè si rammendi. Abbiano adunque questi quel, ch'al fine lor piaccia; e tolganssi di mano ciò, che non è più degno d'essere scancellato. A quelli sia cosa, che paja doversi ammendare, e polire, e tenersi infin' a certo tempo riservata: conciossiacosachè ragionevolmente sia scritto, quel, che non s'è dato in luce, mentre si terrà chiuso, si potrà scancellare: perciocchè non può ritornare la voce, ch'una volta n'è gita fuori. Per la qual cosa ci converrà fare elezione di alcuna persona dotta, e giudiciosa, e da bene, al cui parere nell'ammendare attenerci debbiamo; acciocchè, se al nostro solo giudicio n'appigliamo, nè vogliamo altro giudice, che noi stessi nelle nostre composizioni, non siamo sì benigni nel giudicare, che lasciamo di castigarle. Così facendo non caderemo in quell'errore, nel quale talvolta il Medico incorre; che per essere più, che non si conviene, piacevole, e pietoso in curare la ferita, non pur piggiore, ma insanabile ancora la fa divenire. Queste son quelle cose, che spiegate avendo io lungamente, ed abbondevolmente in quei ragionamenti, che del Poeta latinamente scrissi, l'ho raccolte, seguendo le vostre dimande, con quella brevità, e con quella chiarezza, che più possibile m'è stata, e adattate alle composizioni della nostra favella, per ubbidire a V.S. Signor Vespasiano, *che comandato me l'avete. Onde se non ho soddisfatto alla vostra intenzione, a voi stesso il perdonerete.* Vesp. *Io direi, se la modestia vostra me 'l concedesse, che come le Muse Latine del secolo di Quintiliano infin' a' nostri tempi; così le Toscane, da che cominciarono elle a fiorire, non hanno opera più profittevole, nè più degna d'esser letta da coloro, che studiano d'acquistar laude nella Poesia; che questi precetti, che voi prima Latinamente scriveste, ed or Toscanamente dati ci avete. Onde sarien da riprendere come ingrate, se riverenza, ed onore non vi facessero, come a colui, che siete stato il primo a dar perfettamente i Poetici ammaestramenti così a' Toscani, come a' Latini, secondo quella via, che Aristotele, ed Orazio ci mostrarono; e tennero Omero, Virgilio, Petrarca, e Dante, e tutti gli altri antichi, che furono in pregio. Ma diamo fine a questi ragionamenti; ed andianne con altro esercizio per questa piaggia diportando, ove anche a leggere i promessi Madrigali ci darete.*

2 Rigidezza iniqua.

Rimedi di que' due vizj.

Elezione di persona giudiciosa, per ammendare i Poemi.

Conchiusione del Ragionamento.

Quanto ogni studioso di Poesia debba al Minturno, che 'l primo compiutamente ha scritto dell' Arte Poetica Toscana.

B. U. G.
Syst.-Catal.
1933

Digitized by Google

MADRIGALI

DI AUTORI ANTICHI,

Allegati per esempio nel Terzo Libro di questa Poetica.

DI FRANCO SACCHETTI.

COme selvaggia fiera, fra le fronde
Nasconde se, per spaventevol grido
Del cacciator, quand' è presso al suo nido:
Così il piacer, in cui mia mente guido,
Tosto ciascun mio senso fe gir; onde
Donna sentì fra spine, e verdi fronde,
Amor, e me fuggendo; ov' io vedea
Tal prun, che più di lei mio cor pungea.

DEL MEDESIMO.

DI poggio in poggio, di selva in foresta,
Come Falcon, che da Signor villano
Di man si leva, e fugge di lontano,
Lasso men vo, (bench' io non sia disciolto)
Donne, partir volendo da colui,
Che vi dà forza sopra i cuori altrui;
Ma, quando pellegrina esser più crede,
Da lui mia vita più presa si vede.

DEL

Digitized by Google

DEL MEDESIMO.

SOpra la riva d'un corrente fiume
Amor m'induſſe, ove cantar ſentia
Senza ſaper, onde tal voce uſcia.
La qual tanta vaghezza al mio cor dava,
Ch' inverſo al mio Signor mi moſſi a dire,
Da cui naſceſſe sì dolce deſire.
Ed egli a me (come pietoſo ſire)
La luce volſe, e dimoſtrommi a dito
Donna cantando, che ſedea ſu 'l lito;
Dicendo, ella è una nimfa di Diana
Venuta quì d'una foreſta ſtrana.

DEL BOCCACCIO.

COme su 'l fonte fu preſo Narciſo
Di ſe da ſe, così coſtei ſpecchiando
Se, ſe ha preſo dolcemente amando.
E tanto vaga ſe ſteſſa vagheggia,
Ch' ingeloſita de la ſua figura
Ha di chiunque la mira paura,
Temendo ſe a ſe non eſſer tolta:
Quello, ch' ella di me penſi, colui
Se 'l penſi, il qual' in ſe conoſce altrui.
A me ne par, per quel, ch'appar di fuore,
Qual fu tra Febo, e Dafne odio, ed amore.

Il Fine del Quarto, ed Ultimo Libro.

Digitized by Google

LA TAVOLA

Degli Autori, e Scrittori, allegati, dichiarati, ripresi, o altramente nominati in questa Poetica,

I quali leggendo troverete tuttavia in altri luoghi ancora, oltre gli annotati.

A

Alceo *Poeta Lirico.* 171.181
Alcmano *Lirico antico.* 168
Alessamene *scrittore di Dialoghi.* 3
Anacreonte *Lirico.* 172
Angelo Costanzo. 66. 114
Antifane *Comico.* 111
Antimaco *Elegiaco Greco.* 271
Antonio Minturno *spositore del Petrarca.* 138
Scrittore di Rime Amorose, e di Rime Spirituali. pag. ult.
Scrittore della Poetica Toscana. 1 451
Arato *scrittore di Astrologia in versi.* 34
Archiloco *Poeta persecutor di vizj.* 110
Aristofane *Comico antico.* 135 152
Come biasimasse i Tragici. 111
Come riprendesse gli Ateniesi. 113
Ripreso nel disconvenevole. 130
Aristotele. 34.86.91.169.282
Contrario a Platone. 77. 173

B

Bembo *lume di questa lingua.* 237
Bernardino Rota. 66.167
Boccaccio *intorno all'Ameto.* 4
Inventore dell'Ottava Rima. 265
Intorno a' Sonetti. 202
Utilissimo a' Poeti. 446
Bonaggiunta Urbiciani *Lucchese.* 218.219
Borchiello *co' Sonetti Tornellati.* 246

C

Callimaco *Elegiaco Greco.* 271
Catullo *intorno all'Epitalamio.* 233
Cecilio *Comico Latino.* 112
Chersemone *Poeta.* 4
Chionide *Comico Attico.* 73. 110
Cicerone. 2
Quanto utile a' Poeti. 445
Cinna *Poeta scrittore della Smirna.* 450
Cino *Lirico Toscano.* 244.249
Claudio Tolomei. 110
Cleofonte *Poeta Epico.* 5
Cratino *Comico.* 110

D

David *Profeta, Lirico Poeta.* 170. 172
Dante Alaghieri *scrittor della Poetica.* 187
Poeta Epico. 3
Qual soggetto descrivesse. 172
Quali persone imitasse. 5
Dante da Majano *Lirico.* 214. 233. 248
Demostene *utile a' Poeti.* 445
Dione *Crisostomo.* 34

E

Egemone Tasio *scrittor di Parodie.* 5
Empedocle *Fisico Poeta.* 4
Ennio *Poeta.* 135
Enzo *Re, Lirico.* 216. 218
Epicarmo *Comico Siciliano.* 73.110
Epigene Sicionio *Tragico.* 73
Ermesianatta *Elegiaco Greco.* 271

Esio-

Digitized by Google

Eschilo *inventore della Maschera.* 97
Eschine *biasimato da Demostene nel recitare.* 103
Esiodo *quale Poeta sia.* 34
Eupoli *Comico.* 110
Euripide *Tragico.* 80.87.163
Ripreso nella Medea. 44
Ripreso nel Decoro. 49. 95
Difeso contra Aristarchi. 90

F

Federico II. *Imperadore, Lirico.* 216.220
Fileta *Elegiaco Greco.* 271
Filosseno *Lirico.* 5
Formo *Comico Siracusano.* 73.110
Franceschino degli Albizzi. 259
Franco Sacchetti. 247.251

G

Giorgio Trissino *scrittore di Poetica.* 263
Ripreso dal Polito. 289
Giotto Mantovano *Lirico.* 224
Giovenale *Satirico.* 272.273
Guido Cavalcanti *Lirico.* 220 244.247
Guido delle Colonne *Messinese.* 211
Guido Guinizzelli *Bolognese.* 201
Guido Novelli. 254
Guitton d'Arezzo *Lirico.* 206

I

Jacomo Sannazaro. 4.340.448
Jacomo da Lentino. 200.221
Isocrate. 450

L

Lorenzo de Medici *Lirico.* 265
Lucano *quale Poeta sia.* 34
Lucilio *Satirico.* 271
Lucrezio *Fisico Poeta.* 4
Ludovico Ariosto *scrittore di Romanzi.* 26
Ripreso nel soggetto. 27
Iscusato. 28
Come potesse imitare Omero. 28
Lodato nella Satira. 276
Ludovico Dolce. 65.106
Luigi Alemanni. 65.75.80.271

M

Maria *sorella di Mosè Lirica.* 170
Maria Bojardo. 32.265
Magnete *Comico Ateniese.* 110
Manilio *scrittore di Astrologia.* 4 34
Menandro *Comico Greco.* 112
Mosco *scrittore di Pastorali Epigrammi.* 242

N

Nicocare *Poeta.* 5
Nicandro *Medico Poeta.* 34

O

Omero *antichissimo Poeta.* 5.8. 86. 124
Scrittore d'Inni. 3
Esemplo di Tragedia, e Commedia. 9
Quali persone imitasse. 3
Come scegliesse il soggetto. 11
Qual soggetto dell' Iliada, e dell' Odissea. 11
Come comprenda molte cose nell' Iliada. 27
Biasimato da Cratino. 111
Difeso da Crisostomo. 34
Onesto *Bolognese.* 244.245
Orazio *scrittore di Poetica.* 4. 71
Qual soggetto nelle Ode. 171.450
Come imitasse i Greci. 449
Come trattasse la Satira. 272
Quale artificio ne' Sermoni. 273
Quale artificio nelle Pistole. 274
Contrario ad Aristotele. 161.162
Orfeo *scrittore d'Inni.* 3
Ovidio *quale Poeta.* 34

Pan-

Digitized by Google

P

PANTALEONE *da Rossano.* 245
PETRARCA *capo de' Lirici Toscani.* 173
Che parti usasse nel Canzoniero. 180
Giudicioso nella scelta delle parole. 301
Meraviglioso nelle traslazioni. 310
Quante Monosillabe continuasse. 342
Quanto soavi temperamenti usasse. 365
Come usasse i detti comuni. 448
Da quali voci cominciasse. 367 *fin* 371
Di quai concenti si dilettasse. 327 *fin* 338
Quale soggetto ne' Trionfi. 36
Quale soggetto nel Canzoniero. 137
Considerato. 40. 324. 337
PIERO DELLE VIGNE. 206
PINDARO *Principe de' Lirici.* 160
Qual soggetto descrisse. 172
Che forma di Canzoni. 182
Quale artificio nella prima Oda. 183
PLATONE *Filosofo, scrittore di Dialoghi Poetici.* 3
Quanto sia utile a' Poeti. 444
PLATONE *Comico.* 111
PLAUTO *Comico Latino.* 112
Ripreso nella Disonestà. 127
Ripreso ne' Motti. 131
PÓNTANO *Astrologo Poeta.* 34
PROPERZIO *Elegiaco.* 271

Q

QUINTILIANO *dichiarato.* 298
QUINTO CALABRO *quale Poeta.* 34

R

RUGGIERI *Lirico.* 223

S

SENARCO *scrittore di Mimi.* 3
SENECA *Tragico.* 106
SERAFINO *ingegnoso, ma indegno d'imitazione.* 343
SILIO ITALICO *quale Poeta sia.* 34
SOFOCLE *Tragico eccellentissimo.* 42 43. 75. 76. 80
Inventore della Scena. 97
SOFRONE *scrittore di Mimi.* 3. 66
STEFANO *Comico.* 111

T

TEOCLE *Nassio.* 269
TEOCRITO *scrittore di cose pastorali.* 242
TEOGNIDE *Megarese Elegiaco.* 270
TERENZIO *Comico.* 112
Come traducesse Greche favole. 114
Come imitasse i Greci. 449
Difeso nell' incostanza di Demea. 129
Considerato in varj luoghi. 43. 121 125. 126. 159
TIBULLO *Elegiaco Latino.* 250
TIMOTEO *Lirico.* 5
TIRTEO *Poeta antichissimo.* 170

V

VIRGILIO *come scrivesse pochi versi al dì.* 448
Che Virgilio imitò i Greci. 449
Quali persone descrivesse. 5
Qual modo di narrare. 7
Quale giudicio nel soggetto. 12
Quanto più Tragico di Omero. 86
Quale soggetto dell' Encida. 36

Digitized by Google

LA TAVOLA

DELLE COSE MEMORABILI,

Contenute ne' quattro Libri della Poetica Toſcana.

A

AVOCALE riſonante. 301. 323
Abbondevole forma di dire. 433
Abbondanza di Congiunzioni, figura. 408
Abbuſo, figura di parole. 317
Abito, circonſtanza di perſona. 21
Abito, luogo di Affetti. 58
Abito de' Comici. 150
Abito de' Satirici. 163
Abito de' Tragici, quale ſi convenga ad ogni qualità di perſone. 97
Accademia di Siena inventrice di nuovo alfabeto. 289
Accento che coſa ſia, e di quante maniere. 344
In quali parole ſi noti il Grave, in quali l'Acuto, in quali il Circonfleſſo. 344. 345
Quale Accento ſi noti nelle voci Accorciate, e qual nelle Contratte. 345
Quale Accento ſi noti nelle particelle de' varj ſignificati. 346
Accento Grave, ed Acuto, ricevono il più, e'l meno. 347
Accento determinato, cagione di Armonia. 176
Quanti Accenti riceva il verſo. 344
Accento in qual parte ſia in ogni ſpecie di Verſi. 360
Accento nell'antepenultima fa creſcere il verſo di una ſillaba. 359
Accento nell'ultima ſillaba della eſtrema voce fa mancare il verſo di una ſillaba. 359
Accenti con le poſe rendono i verſi veloci, o tardi. 361
Accidente notabile nell'Uſcita. 162
Accidenti altrui c' inſegnano a fuggire, o a ſopportare il male. 77
Acclamazione, figura paſſionevole. 383
Accreſcimento, parte della Commedia. 151
Accreſcimento, figura di più modi. 319
Accreſcimento con la Comparazione. 385
Accreſcimento nel ſecondo dire, creſcono le ſentenze. 347
Accreſcimento nelle membra, giunture, e parole. 348
Achille quale ſi deſcriva. 95
Achilleida Poema. 11
Adirarſi, figura paſſionevole. 381
Aere voce ſe abbia Dittongo, o nò. 290
Affetto, materia d'imitazione. 2
Affetto, parte eſſenziale di Epico. 14
Affetto, circonſtanza di narrare. 19
Affetto è genere di Coſtumi, e Paſſioni. 45
Modi da ſuſcitare gli Affetti. 46
Affetti del padre, madre, figliuolo, mogliere, amante, amico, ſorella, fratello. 50
Quali Affetti turbino. 51
Con quali oſſervazioni ſi deſcrivano. 94
Affetti Tragici. 93
Affetti Comici. 127
Affetti Melici. 177
Affetti del Jambico. 278
Affetti conſiderati nelle figure. 381
Affetti conſiderati nel Decoro. 248
Aſtogamento del Coro che ſia. 154
Africani Malizioſi. 29
Agamennone con qual' abito s' introduca. 97
Agognare, figura. 400
Aggiunzione, figura. 416
Aggiunto ſpecie d' ornamento, di quante maniere, e come ſi congiungano. 315
Aggiunti quali da fuggire. 350
Aggiunti accompagnati con altri ornamenti. 316
Aggiunte fuori della favola che ſiano. 114

Digitized by Google

Agra forma di dire. 431
Agricoltura ſcritta in verſi. 34
Ai, particella or di una, or di due ſillabe. 290
Alfabeto antico, e moderno. 288
Allegoria di più modi. 311
Allegoria nel motteggiare. 138
Allegrezza, modo coſtumato. 188
Allegrezza non conviene al fine Tragico. 86
Alludere, figura. 401
Ambiguità nella compoſizione. 350
Ambiguità nel motteggiare. 134
Ameto, poema del Boccaccio. 4
Amicizia, luogo di paſſioni. 60
Ammendare del Poema. 450
Ammendare, figura. 392. 412
Ammonire, nel motteggiare. 141
Ammonire, figura coſtumata. 386
Amore paſſione. 51
Ampliamento, figura di più modi. 376
Ampliare negli Affetti. 63
Anapeſto piede come ſi formi. 109
Anapeſtici verſi non uſati dal Coro, quando ſi fermava. 109
Andria Commedia di Terenzio per eſempio di riconoſcimento artificioſo. 43
Quante faccende comprenda. 125
Di qual ſoggetto ſia, e favola, ed Epiſodi. 126
Diſtinta in atti altramente, che da' Gramatici. 159
Annoverare, figura. 414
Anticipare, figura. 391. 415
Antifraſi, figura. 411
Antigone Tragedia di Sofocle. 75
Di che ſoggetto ſia. 75
Diſtinta in atti. 104
Antipofora, figura. 412
Antivedere, modo di Conſolazione. 77
Antonomaſia, figura. 411
Che coſa ſia. 316
Modo di motteggiarre. 138
Apollo prepoſto con le Muſe a celebrar'Iddio. 167
Apollo inventore della Lira. 168
Apollo celebrato da fanciulli. 170
Apoſtrofe, figura. 317
Apoſtrofe, nel motteggiare. 147
Apparecchiamento, parte propia della Scenica. 72
Apparecchiamento Tragico. 96
Apparecchiamento Comico. 149
Apparecchiamento Melico. 178
Appoſizione, figura. 417
Apritura di Vocali qual ſia. 322
Come renda grave il ſuono. 323
Come renda la pronunzia tarda. 339
Arcadia del Sannazaro quale poema ſia. 4
Argivi audaci. 96
Ariſtarchi nuovi ripreſi. 88. 90. 120. 158
Armonia, ſtrumento di Poeſia. 3
Che coſa ſia Armonia, ne' corpi, movimenti, canti, e ſuoni. 354
Che coſa ſia Armonia nel dire. 355
Come propiamente s' attenda nell' Acuto, e Grave. 355
Come conſiſta nelle giunture, membri, e periodi. 354
Quattro cagioni di Armonia. 176
Arte non cangia forma per accidental varietà. 31
Arte preſta materia alla poeſia. 8
Quanto l'Arte aggiunga alla Natura. 8
Quale materia ſia artificiale. 418
Arte Poetica è ſempre una. 33
Arte Poetica di Orazio non è poeſia. 4
Artificio di ritrovar le coſe. 417
Da Somiglianti. 419
Da Congiunti. 420
Da Antecedenti. 421
Artificio di ritrovar le parole. 421
Da Annoverar le parti. 424
Da Antecedenti. 422. 424
Da Conſeguenti. 422. 423
Da Cagioni. 422
Da Congiunti. 422. 423
Da Congiugati. 424
Da Contrarj. 425
Da Diffinizione. 422. 424
Da Differenza, e Diſſimile. 425
Da Effetti. 424
Da Genere. 425
Da Maggiori, Minori, Pari. 425
Da Notamento di parola. 424
Da Similitudine. 425
Da Ripugnanti. 424
Artificio di Euripide nell'Ecuba. 87
E nel Ciclope. 161
Artificio di Giovenale nella Satira. 275
Artificio del Minturno nel celebrar la vittoria, che Carlo V. riportò da Tunifi. 184
Nella Canzone, *Padre del ciel.* 219
Nella Canzone della morte del Peſcara. 183
Artificio del Petrarca nella Canz. *Mai*

Digitized by Google

Mai non vò più cantar. 237. 239
Nella Canz. *Verdi panni.* 234
Artificio di Pindaro nella prima Oda, dove celebra la vittoria de' giuochi Olimpici. 183
Artificio di Sofocle nell' Antigone. 76
Aſpra forma di dire. 431
Aſſirj maliziosi. 96
Aſtrologia ſcritta in verſi. 34
Atenieſi primi autori della Scenica. 73
Attenzione onde s'acquiſti. 17
Come s' accenda con l' indugiarſi il fine. 35
Attenzione del penſiero richieſta al Poeta. 450
Atto, circonſtanza di narrazione. 19
Atto Scenico che coſa ſia. 74
Atti Scenici ſono cinque. 73
Perchè non più, nè meno. 74
Come ſi conoſca il principio, e 'l fine di ciaſcun'Atto. 74
Come Atto ſia differente da Scena. 74
Quanto grandi ſiano. 104
Eſempio dell' Antigone, e dell' Ecuba diſtinte in Atti. 104. 105
Se finito l' Atto, niuno rimane in Scena. 158
Attributi di perſone, e faccende. 20
Au Dittongo. 290

B

BACCO prepoſto alle feſte ſecondo Platone. 170
Con quale abito s'introduca. 97
Con qual coro ſi onoraſſe. 73
Qual coro gli ordinaſſe Platone. 70
Balia, quale s'introduca. 129
Ballata, che coſa ſia. 247
Perchè così chiamata. 170
Che materia abbia. 247
Quante parti con loro concenti. 247
Maniere di Ballate, Semplici, Compoſte, e Veſtite. 259
Varj nomi di Ballate. 261
Ballata libera. 267
Ballatrice ſpecie d'imitazione. 3
Ballo, come renda ſoave il dire. 14
Ornamento della Melica. 176
Parti del Ballo, Volta, Rivolta, Stanza, ad imitazione del movimento celeſte. 178
Da qual parte cominci. 179
Maniera Tirbaſea di ballare. 170
Barcelletta, e ſue maniere. 265
Battracomiomachia di Omero. 5
Be' per *Belli*. 346
Benivolenza come s'acquiſti. 16
Acquiſtar di Benivolenza modo coſtumato. 386
Beſtemmia, figura paſſionevole. 382
Biaſimo di molti è vizio nel motteggiare. 131
Bisguezzo ne' concenti. 337
Bisguezzo nel motteggiare. 142
Bontà richieſta ne' coſtumi. 48
Brevità, virtù del narrare. 82
Bruttezza non dee farſi vedere in ſcena; ma udire, o narrarſi. 127
Bruttezza ſoggetto di motti. 132
Bucolica poeſia, ſpecie di Epica. 3

C

CONSONANTE quale ſuono abbia. 291
C perchè ſia tolto di *Sanctо*, *Pectо*, e ſimili. 299
Cacciatore con quale abito. 97
Cagione, circonſtanza di Narrazione. 19
Cagione conſiderata nel muovere gli Affetti. 60
Calzari di Recitanti. 150
Cangiar' il nome, fingendo la perſona. 412
Cantare premiato col capro. 73
Cantare di varj modi, ſemplici, e miſti. 168
Canto rende ſoave il dire. 14
Canto nella ſoavità Scenica. 66
Canto parte propia della Scenica. 72
Canto nella Tragedia. 98
Canto nella Commedia. 157
Canto nel Melico. 178
Qual canto convenga a' Recitanti, quale al Coro. 102
Canto appo Dante è lo ſteſſo, che Capitolo appo il Petrarca. 263
Canto, parte di Poema di ottava rima. 265
Quali principj convengano al canto. 267
Cantori quali fuſſero detti. 169
Canzone Lirica, perchè così chiamata. 170. 185
Che coſa ſia. 186
Come ſia differente dall' altre compoſizioni Meliche. 185
Perchè tenga il primo luogo tra Melici. 185
Canzone Toſcana quali parti abbia, e quant' arte ricerchi. 186
Canzone Proodica, Meſodica, Epodica. 181
Canzone di quante ſtanze ſia. 232

Digitized by Google

Canzone Pindarica compoſta di tre parti conformi al ballo. 178
Quale materia abbia. 184
Canzone di antica maniera, diverſa dalla Pindarica. 183
Canzone Scenica del Coro Comico. 155
Canzone del Coro Tragico. 102. 108
Canzone Scenica Proodica, Meſodica, Epodica, Periodica, e Paredia. 155
Modo di Canzone Scenica, prepoſto, tramezzato, ſoggiunto. 156
Canzone libera, e ſciolta. 238. 267
Canzonetta. 181
Canzoni Monoſtrofiche, Epodiche, e miſte, come ſi facciano. 232
Come tutta la materia ſi ſtringa in una Canzone, e rade volte in più. 232
Canzoni di ſtanze continue di due maniere. 234
Canzoniere del Petrarca. 180
Caſe Tragiche, Comiche, Satiriche. 150
Caſi infelici, inopinati, avvenuti da parenti, ed amici, ſono Tragici. 79
Caſi meravigliosi, o ragionevoli per congiunzione, o fortunati, o per voler Divino. 40
Caſi meravigliosiſſimi, e di pietà degniſſimi, quando uno ſteſſo fa, e patiſce. 82
Caſi terribili per la crudeltà, compaſſionevoli per la cagione. 91
Caſo circonſtanza. 21
Catena di Verſo, come ſi faccia con le poſe de' ſentimenti. 363
Di quante ſillabe ſiano le voci, che 'l ſeguente verſo legano con l' antecedente, con gli eſempli d'ogni maniera. 370
Catena di Voci d'una, o più ſillabe nelle poſe degli Accenti. 371
Quanto vaglia la Catena de' Verſi. 371
Ove la Catena de' Verſi ſia più richieſta. 372
Cavaliere nella Commedia quale s'introduca. 128
Cedere, figura. 414
Cerere onorata da Coro di femmine. 170
Chiara forma di dire con ſue ſpecie. 429
Chiarezza, virtù del narrare. 32
Chieder perdono, figura. 387
Chieder pregando, figura. 381
Ciclope di Euripide, eſempio di Satira Tragica. 161
Qual ſoggetto contenga. 163
Come ſi diſtingua in Atti. 164
Quale artificio a muovere ſpavento, e riſo. 165
Cipriane, poema biaſimato. 25
Circoſcrivere, figura. 411
Circoizione nel motteggiare. 138
Colchi crudeli. 96
Coma, voce Dorica, che dinota *Villa*. 73
Comandamento, figura paſſionevole. 383
Comico venuto da Jambico. 9
Comico come diletti, inſegni, e muova. 112
Comici nuovi hanno più largo campo da ſcrivere, che gli antichi. 114
Comico come uſi le ſentenze. 287
Commedia, ſpecie di Scenica. 5
Commedia ebbe principio da Fallici. 73
Commedia che coſa ſia. 116
Che fine abbia. 113
Maniere di Commedia, Antica, Mezzana, e Nuova. 112
Che materia tratti la Commedia. 112
Quali conteſe ammetta. 115
Quali Epiſodj, e quanti. 122. 123
Quali Aggiunte riceva. 125
Quali perſone introduca. 117
Come uſi li veri nomi, o finti. 113
Come induca a meraviglia. 118
Quante, e quali parti abbia. 151
Come le parti della Commedia ſiano conformi a quelle della Tragedia. 120
Commedia Doppia quale ſia. 125
Commedia quale ſtile ricerchi. 130
Commedia che apparecchio abbia. 149
Quale coro comico. 152
Commedia come ſia dal Poeta diviſa in Atti, e Scene a Riguardanti, e poi diſtinta da' Gramatici a Lettori. 158
Perchè la Commedia rappreſenti più i cattivi, che i buoni coſtumi. 113
Commedie Terenziane quali. 124. 125
Commendare, figura coſtumata. 385
Commiato ultima ſtanza della Canzone, perchè così nominata. 231
Che ſoggetto abbia. 231
Come rivolga il parlar'alla Canzone. 230
Come ſi teſſa, e qual varietà di Rime riceva. 227
Commo parte di Tragedia. 107
Comparazione, figura. 375
Comparazione nel narrare. 20
Comparazione nel muover'Affetti. 61

Digitized by Google

Comparazione nel motteggiare. 140
Compartimento, figura. 375.414
Compassione come mossa da Euripide nell'Ecuba. 87
Compassione del male, che si pate, e fa altrui. 87
Compassione Tragica per l'udita, non per la vista. 89
Composizione or segue la ragione, or la consuetudine, secondo che più atta riesce. 351
Da quali voci cominci. 367
Composizioni d'ogni maniera si riducono ad una delle principali. 281
Comprendere, figura di costruzione. 415
Comunicare, figura. 392
Concento delle voci come nasca da lettere, e sillabe. 325
Concento delle prime sillabe. 327
Concento delle ultime sillabe. 329
Concento del mezzo delle voci. 329
Concento del fine antecedente col principio seguente. 329
Concento del mezzo d'una voce col fine, o principio dell'altre. 330
Concento dell'ultima sillaba della voce con la prima dell'antecedente. 331
Concento delle medesime lettere in una stessa voce. 332
Concento delle medesime lettere, e in una stessa voce, e in diverse. 332
Concento delle medesime lettere in diverse voci con picciolo intervallo. 333
Concento di una lettera, che variamente a se stessa risponde. 335
Concento di più lettere tra loro in varj modi accordate. 336
Concento di voci composte, e ripetite. 337
Concento di Bisquezzi. 337
Concento di sillabe tra il seguente verso, e l'antecedente. 338
Che tali concenti vengono e studiosamente, ed a caso. 338
Effetto di tali concenti. 338
Concento di voci d'un simil fine giunte insieme, se sono molte, o spesso usate, diviene vizioso. 347
Concento di consonanze di Rime men lontano, più diletta. 358
Che tal concento prende qualità dalle voci, onde è composto. 357
Concento d'intelletti. 167
Concessione, figura costumata. 385
Concedere con Ironia di molti modi. 392.393
Conchiusione che forme riceva. 444
Confermazione che forme riceva. 444
Confidanza, passione. 53
Conforto, figura passionevole. 383
Congiunzione, figura di costruzione. 416
Congiunger cose diverse, figura. 409
Consiglio nel narrare. 21
Consolazione per tre modi. 77
Consonanti lettere quante siano, e quante ne manchino. 291
Quali abbiano suono grande, o lieve. 301
Consonanti come si scontrino in una, e diverse voci. 324
Quali Robuste, Aspre, Piacevoli. 243
Consonante come aggiunga mezzo tempo alla Vocale; e se più sono, più l'accrescono; ed anche più seguendo, che antecedendo. 365
Consonanza è qualità del Verso, dagli altri vizio, da Toscani virtù riputata. 356
Consonanze aspre, o piacevoli, conformi alla materia. 357
Quali consonanze più dilettino. 358
Come s'accresca il diletto delle consonanze. 358
Consonanza nasce dal medesimo suono, non dalla medesima scrittura, come di Cuore, ed Errore. 298
Consonanze usate dagli antichi di Pecto, con Metto; Ancide con Fede; Vertude con Prode; e simili. 298
Consonanze nel motteggiare. 137
Consuetudine servata nel parlare. 293
Contadino nella Commedia quale. 128
Continuazione di casi, figura. 417
Continuar passando, figura. 415
Contraponimento di Sentenze, figura. 401
Contraponimento di cose contrarie. 410
Contrapositi nel motteggiare. 136
Contrapositi numerosi per se stessi. 373
Contrario, luogo Topico. 425
Contrario per muover gli Affetti. 62
Contrario per motteggiare. 141
Contristarsi, figura passionevole. 381
Convenevolezza ne' costumi. 48
Convito come s'introduca in Scena. 127
Coppia di Versi nelle Canzoni come s'accordi. 189
Coppia con concento nel principio, e fine della Sirima, non nel fine della Fronte. 219

Cop-

Coppia delle Ballate nella Ripresa. 247.249
Coppia Duplicata, e Triplicata nella Mutazione. 254
Coppia nella Volta. 258
Coppia del Madrigale. 262
Coppia dell'Ottava rima. 264
Corago, chi fusse: 98
Cornamusa usata nel suono del Coro. 102
Coro, parte Scenica. 72
Coro Tragico che sia, e che uficio faccia. 99
Di quali si faccia il Coro. 102
Con qual'ordine entri nel Teatro. 102
Quanti Cori siano nelle Tragedie. 102
Come entri, stia, si lamenti. 99
Come dirizzi il volto, e quando parli. 100
Come laudi, biasimi, ammonisca, consigli, conforti, difenda, con gli esempli. 101
Che'l Coro si fa udire sempre dopo ogni Atto. 101
Quando il Coro interrompa il parlar de' Recitanti, e si faccia udire fra le Scene. 103
Quando faccia uficio di Recitante. 108
Quali voci usi il Coro nel fermarsi. 100
Che'l Coro canta, eccetto nell'estremo del quinto Atto. 101
Quali Canzoni usi. 102
Coro Tragico quali versi richieggia. 108
Qual suono convenga al Coro. 102
Che'l Coro pon fine alla favola. 106
Coro Comico antico dato da Uficiali, di quali, e quante persone. 152
Talvolta diviso in due Parti. 157
Come entri, e si fermi. 152
Come trascorra con varie maniere di Canzoni. 153
Come preposto, tramezzato, soggiunto. 156
Come si parta. 157
Coro Melico ordinato da legislatori, pei onorar le feste. 170
Cori ordinati da Platone. 170
Coro di fanciulli, e vergini, di donne, di madri di famiglia. 170
Coro nelle feste di Bacco. 73
Corregger se medesimo, figura. 398
Cortina nel mutar de gli Atti. 150
Costumata forma di dire. 437
Costumato poema per le Sentenze. 287
Costume materia d'imitazione. 2
Costume che cosa sia. 45
Come sia differente dagli Affetti. 45
Quali costumi secondo l'Età le' giovani, vecchi, e virile. 46
Quali costumi secondo la Fortuna di Nobili, ricchi, potenti, fortunati. 47
Costumi secondo la Nazione, e Natura. 47.129
Costumi secondo l'arte, professione, parentado, ed amicizia. 48
Costumi di Donne. 49
Quattro cose richieste ne'costumi. 48
Costume parte essenziale dell'Epica. 15
Costumi nella Commedia, con gli esempli. 127
Quali costumi lodati, o biasimati. 113
Costumi nella Tragedia con gli esempli. 92.93
Costumi nella Satira. 175
Costumi nella Melica Poesia. 177

D

DATTILO piede come si formi. 109
De particella che accento, o segno riceva. 346
Dea or di una, or di due sillabe, 290
Decoro nel dire che cosa sia. 426
Decoro, secondo le figure. 426
Decoro, secondo la persona, che parla. 426
Decoro, secondo l'Uditore. 427
Decoro, secondo la Materia. 427
Decoro, secondo gli Affetti. 427
Decoro, secondo le parti del dire. 428
Decoro, secondo le forme del dire. 429
Decoro ne'Costumi quante cose ricerchi. 48
A che riguardi il Decoro. 49
Decoro nella Tragedia. 95
Decoro nella Commedia. 129
Deliada Poema. 5
Deliberativo genere che forme riceva. 443
Descriver di vita, e costumi. 397
Detti nelle circostanze. 21
Detti brevi, ed accorti. 283
Detti oscuri. 284
Dialogi tra Poesia Epica. 3
Diana celebrata da'vergini. 170
Dichiarazione del parere, figura. 375
Difender l'errore, figura. 388
Difetti da schernire. 132
Differenza tra le Poesie, negli strumenti. 3. nella materia. 5. nel Modo. 6
Differenza tra l'Epico, e gli altri negli Episodj. 24

Digitized by Google

Differenza tra Romanzi, e la Poesia, che Aristotele c'insegna. 26
Differenza tra il Romanzo, e l' Epico. 27
Differenza tra narrazione Storica, ed Epica. 25
Differenza tra Storico, e Poeta nel narrare. 39
Differenza tra Sdegno, e Invidia. 54
Differenza tra Atto, e Scena. 74
Differenza tra Seneca, ed Euripide nella disposizione dell'Ecuba. 106
Differenza tra l' antica, e nuova Commedia. 113
Differenza tra Commedia, e Tragedia, nelle persone, e nelle faccende, 117
Differenza tra Episodj, ed Aggiunte. 124
Differenza tra Canzone, ed altre Meliche compositioni. 185
Differenza tra il Sonetto, e l' Epigramma. 240
Differenza tra la Canzone, e 'l Sonetto. 242
Differenza tra Satirico, e Jambico. 272
Differenza tra il parlar Latino de' plebei, e de' dotti nell'eleganza, benchè l'un l'altro intendesse. 297
Differenza vana di Gramatici tra parole di Verso, e di Prosa. 322
Differenza tra voci Contratte, ed Accorciate. 345
Differenza tra il Fisico, e l' Eroico poeta in trattar le cose. 418
Differenza tra Storico, e Lirico in trattar le laudi d'una donna. 418.419
Differenza tra forma Illustre, e Chiara. 432
Differenza, luogo da trovar parole. 425
Differenza, luogo da muover' Affetti. 65
Diffinizione nelle figure. 374
Diffinizione nel muover gli Affetti. 63
Diffinizione dell'Atto, e Scena. 74
Diffinizione della Ballata. 247
Diffinizione della Canzone. 186
Diffinizione della Commedia. 116
Diffinizione dell'Elegia. 269
Diffinizione dell'Epica. 9
Diffinizione dell'Epigramma. 280
Diffinizione del Madrigale. 261
Diffinizione della Narrazione. 17
Diffinizione del Principio. 16
Diffinizione della Poesia. 2
Diffinizione della Satira Epica. 272
Diffinizione della Satira Tragica. 162
Diffinizione della Scenica. 65
Diffinizione della Sentenza. 282
Diffinizione della Tragedia. 74
Dignità considerata nel Decoro. 427
Digressione, figura. 374
Digressione perchè si faccia. 18
Digressione del Melico è come l' Episodio dell'Eroico. 177
Digressioni richieste nelle Canzoni Pindariche. 183
Digressioni del Satirico. 275
Digressioni del Jambico. 278
Dimanda con preghiera. 382
Dimandar, figura di molti modi. 388. 389.390.
Diminuimento di molti modi. 380.320
Diminuendo significar più, che non si dice, figura. 412
Diminuzion del nome in motteggiare. 136
Diminuzione della vostra facolta, figura. 387
Dimoranza, figura. 380
Dimostrazione, figura. 375
Dimostrare di temer peggio, figura. 396
Dimostrativo genere che forme riceva. 443
Dipendenza di diverse forme da un verbo. 409
Dir soave nella Commedia. 117
Dir soave nella Tragedia. 82
Dire che parti abbia. 282
Dire come debba crescere, o andar perdendo, secondo il crescimento, o diminuimento delle sentenze. 347.348
Disciolto, figura; cioè, parlare senza congiunzioni. 407
Discorso del Coro. 154
Disgiunzione, figura. 416
Disio, figura passionevole. 382
Disonestà nel motteggiare. 133
Disperse parole, figura. 407
Disposizione di favola, seguendo l'ordine naturale. 38
Disposizione di poema, cominciando dal mezzo, o dal fine. 38
Disposizione degli Episodj Tragici. 89
Disposizione Comica. 122
Disposizione degli Episodj Comici. 124
Disposizione del Romanzo ripresa. 35
Disposizione, luogo nelle passioni, 59
Dispregio, passione, 56
Dispregio nel motteggiare; 133
Dissimile nel motteggiare, 141

Dissi-

Diſſimulare nel motteggiare. 144
Diſſimulare nelle perſone, figura. 398
Diſſimulare nelle coſe, figura. 399
Diſtinzione viziosa di Gramatici negli atti di alcune Commedie Terenziane. 159
Diſtinzione del parlare, con giunture, membri, e periodi. 351
Ditirambici, ſpecie di Melici. 169
Ditirambo, canto in laude di Bacco. 73.168
Dittongi, quali, e quanti ſiano. 290
Dittongi come ſi ſciolgano. 290
Diverbi Scenici. 5
Divino ajuto nell'uſcita. 107
Diviſione, figura. 376
Docilità onde s'acquiſti. 17
Dolore paſſione con gli eſempli Tragici. 93
Donne ſe debbano introdurſi armigere, o nò. 49
Dorici contendono con gli Atenieſi dell'invenzione Scenica. 73
Dottrina richieſta al Poeta. 444
Donzelle introdotte nella Tragedia, ma nella Commedia nò. 119
Doppia favola qual ſia. 42
Doppia favola nella Commedia. 122
Doppia favola nella Tragedia. 84. 85. 88.
Doppia favola come ſi conoſca. 125
Drama voce Dorica. 73
Drama è detta la favola Scenica. 74
Dubbioſa materia qual ſia. 23
Dubbitare figura. 392.412
Dubbitare nel motteggiare. 137

E

E VOCALE di ſuono mezzano. 301
E Vocale or di ſuono aperto, or chiuſo. 289
E particella, Congiunzione, Pronome, Verbo, che accenti riceva. 346
Ea or di una, or di due ſillabe. 290
Eautontimorumeno di Terenzio altramente diſtinto in Atti, che da Gramatici. 159
Ebraica Poeſia. 170
Ecuba Tragedia di Euripide diſtinta in atti. 103
Edipo di Sofocle, eſempio di Peripezia, e di Riconoſcenza artificioſa. 42 43
Egloga ſpecie di Epica. 4
Egualità richieſta ne'coſtumi. 48
Egualità di Giunture, e Membri. 410
Ei or d'una, or di due ſillabe. 290
Elegia ſpecie di Epica. 3.270
Elegia che coſa ſia, e donde così detta. 269
Qual propietà, inventore, oficio di Elegia. 269.270
Qual verſo convenga all' Elegia. 270
Modo elegiaco, grandezza, parti, membri, ed ornamenti di Elegia. 271
Quali Elegiaci da imitare. 271
Elezione di parole ripoſta nell' arbitrio moderato da'precetti. 322
Elezione di parole con lettere, ſillabe, o ſcontri convenienti alla materia. 325
Elezione di parole quale debba eſſere in ciaſcuna maniera. 301.321
Elezione di parole con quai regole ſi faccia. 447
Elezione di perſona giudicioſa, per ammendar'i poemi. 453
Eloquenza conſiſte in coſe, parole, ed artificio. 417
Emfaſi che coſa ſia. 319
Emulazione, paſſione. 56
Eneida come contenga un ſoggetto. 11
Quali Epiſodj. 12
Qual faccenda principale. 36
Qual legamento, e ſcioglimento. 44
Come finiſca Tragicamente. 86
Enigma. 312.138
Entrata del Coro. 99
Epica poeſia che coſa ſia. 9
Quali ſpecie contenga, e quali ſtrumenti adoperi. 3
Quanto l'Epica ſia più perfetta dell' altre poeſie. 9
Di qual grandezza ſia. 11.24
Quanto tempo abbracci narrando. 12
Quante parti abbia di qualità eſſenziale. 14
Quali membri abbia. 16
Come differente dall' altre negli Epiſodj. 24
Che l' Epica comprenda eziandio alcune compoſizioni con rime. 263
Epico appo il vulgo che ſcrive in verſi. 34
Qual ſia vero Epico, quale impropio. 4
Epico donde prende il nome. 4
Qual ſia il modo Epico di narrare. 6
Epico uſando veri nomi riguarda all'univerſale. 39
Epico uſa veri nomi nella favola, finti negli Epiſodj. 39
Come gli Epici divennero Tragici. 9
Epigramma ſpecie di Epica. 3

Digitized by Google

Epigramma onde avesse origine. 278
Che cosa sia Epigramma. 280
Quale materia, ed oficio di Epigramma. 279
Che l'arguzia con brevità è l'anima dell'Epigramma. 280
Quale varietà di stile riceva. 280
Quali parole, e qual verso convengano all'Epigramma. 281
Come l' Epigramma sia differente dal Sonetto. 240.242
Epigrammi di Omero fatti Toscani. 279
Episodio è voce ambigua, or significa parte distinta dalla favola, or dal Coro. 99
Episodj parte accidentale distinta dalla favola. 16
Come gli Episodj accrescano il poema. 24
Ove gli Episodj abbiano luogo. 36
Come gli Episodj possano discernersi dalla favola. 36
Episodj sono spessi, e lunghi nell' Epica; rari, e brevi nella Scenica. 72
Episodj Tragici con gli Esempli. 88
Episodj Comici di quante maniere. 122
Quanto spessi Episodj nella nuova Commedia, e spessissimi nell' antica. 123
Episodj distinti dalla favola con gli esempli del Pluto. 123
Episodj han luogo prima, che si cominci a mutar la fortuna. 124
Episodj sono tal volta più, che la favola. 124
Episodj come sien differenti dall' Aggiunti. 124
Episodj della Iliada, ed Odissea. 12
Episodj della Eneida. 12
Episodj de' Trionfi del Petrarca. 13
Episodj dell'Ecuba. 87
Episodj Scenici, cioè, Ragionamenti di recitanti dopo l' entrata del Coro. 103
Episodj Scenici, quali versi ricerchino. 108
Epiteto, overo Aggiunto di quante maniere sia. 315
Come s'accompagnino più Epiteti. 315
Come Epiteti si congiungano con altri ornamenti. 316
Epiteti considerati nel motteggiare. 136
Equivocare, modo di motteggiare. 134
Erigone pianta nelle laudi di Baccho. 73
Errore de' scrittori delle cose Cipriane, e della piccola Iliada. 25
Errore degli scrittori de' Romanzi. 35
Errore degli scrittori dell'Eracleida, Teseida, ed Achilleida. 11
Errore di Aristofane nel Disconvenevole. 130
Errore di Plauto. 130
Errore de' Gramatici nel distinguer le Commedie di Terenzio. 159
Errore di Euripide nello scioglimento della Medea. 44. Nel finger Menelao malvaggio. 49. 95. Nel far' Ifigenia piangevole, poi virile. 95
Eschine biasimato da Demostene in recitare. 103
Esemplo, modo di motteggiare. 140
Esercizio richiesto al Poeta. 444
Maniere di esercizio. 448
Modi di esercitarsi traducendo. 449
Spiegando una cosa stessa in molti modi. 450
Età per muover' Affetti. 59
Età considerata nel Decoro. 426
Etimologia della Canzone. 185
Etimologia del Commiato. 231
Etimologia di Epico. 4
Etimologia di Madrigale. 261
Etimologia di Nomico. 169
Etimologia di Romanzo. 26
Etimologia di Satira. 162
Etimologia di Settina. 235
Etimologia di Sonetto. 240
Eu Dittongo. 290
Eunuco di Terenzio quante faccende contenga. 125

F

FALLO, immagine della maschil parte. 73
Fallici versi a Bacco. 73
Fama da servare ne' costumi. 95
Farze Cavajole. 161
Fascio di molte cose, figura. 380
Fasti di Ovidio qual poema sieno. 34
Fatto di persona, materia d'imitazione. 2. Soggetto di Narrazione. 20
Circonstanza di persona. 21
Favella Toscana, Vedi *Lingua*.
Favola come sia di un Contesto. 10
Quante faccende la Favola possa comprendere. 124
Che la Favola è parte essenziale, e principale del poema. 14
Come la Favola debba a se stessa convenire. 45
Membri di Favola. 44

Favola di un modo, Mista, e Doppia. 42
Favola Doppia non per vendetta del nimico, ma per riconciliarsi. 86
Favola Semplice, o Composta. 42
Favola Composta da quali Riconoscenze, ed Avvenimenti si faccia. 87
Come si conosca la favola, se sia Semplice, o Composta, di una maniera, o Doppia. 88
Favola Patetica, o Morata. 44
Favola Tumultuosa, o Pacifica. 121
Favola Epica come si tratti. 24
Favola Epica come debba esser meravigliosa. 40
Favola Scenica detta *Drama*. 74
Favola Scenica è un' Atto diviso poi in cinque. 74
Favola Tragica accettata difficilmente si muta. 79
Qual mutazione riceva la favola Tragica, e come se ne faccia di nuove. 81
Favole Tragiche, Semplici, e Composte con gli esempli. 84
Favola Tragica mista per le cose, o per le persone. 84
Favola Comica. 120
Maniere di favole Comiche. 120. 121
Quali sieno le migliori. 122
Favola Melica come sia una, e breve. 176
Fermezza del Coro, toccando l'infelicità. 100
Feste di Bacco. 73. 110
Figliuolo quale s'introduca. 129
Figura che cosa sia. 374
Figura di sentenze nell'artificio de' concetti. 374
Figura nelle Passioni. 381
Figura ne' Costumi. 385
Figura negli Ornamenti. 388
Figura di Parole. 401
Figura nella Mutazione delle parole. 411
Figure vicine a quelle delle sentenze. 412
Figure nella Voce. 413
Figure nella Costruzione. 415
Figure del dire considerate nel Decoro. 426
Filotteta con quale abito. 96
Fine di Commedia ammendare i costumi. 113
Fine di Epigramma, e di Sonetto. 242
Come sempre sia lieto. 115
Fine di Melico. 67
Fine di Tragedia purgar l' animo dalle passioni. 77
Come debba esser'infelice. 85
Come il finire in allegrezza non è Tragico, benchè piu diletti. 86
Fine di Satira. 272
Fine meraviglioso qual sia. 40
Fingere quel, che non è, figura. 401
Forme generali del dire quante, e quali sieno. 429
Che parti abbiano. 429
Come tutte le forme del parlare si riducono ad una delle generali. 443
Quale sia la mistione delle forme. 443
Quali forme debbano piu usarsi. 443
Forme del dire di varie maniere. 429
Agra, e forte, specie della Forma Grande. 431
Aspra, e molesta, specie della Grande. 431
Acuta, e sottile, specie della Costumata. 439
Chiara, forma generale. 429
Costumata, forma generale. 429. 437
Gagliarda, e incitata, specie della Grande. 432
Grave, forma generale. 429. 442
Umile, specie della Costumata. 438
Leggiadra, specie della Chiara. 429
Magnifica, e maestevole, specie della Grande. 430
Modesta, e dimessa, specie di Costumata. 439
Ornata, forma generale. 435
Oscura, forma contraria. 430
Pura, specie della Chiara. 429
Splendida, e illustre, specie della Grande. 432
Turbata, forma contraria. 430
Vera, forma generale. 440
Volubile, e presta, forma generale. 437
Fronte nelle Canzoni è parte distanza, con varie sue maniere, ed abitudini. 187
Come sia maggiore, o minore della Sirima. 188
Fronte Doppia, e composta, qual sia. 189
Se è lecito triplicare la Fronte. 188
Regole della Composta Fronte. 194
Quali versi ricerchi nel principio, e fine. 221
Quali numeri possa ripetere. 233
Fronte Semplice qual sia. 195
Come si faccia di Quartetto. 195
Come si faccia di Quinario. 196

Quali

Quali parti abbia. 195
Fronte ne'Sonetti. 243
Frottola senza legge. 238
Qual soggetto abbia la Frottola. 228
Quali maniere di Frottola. 265
Quale stile di Frottola. 267
Fu, particella accorciata da *Fui*, e contratta da *Fue*, quale accento riceva. 346

G

G, CONSONANTE, quanti suoni abbia. 191
Gagliarda forma di dire. 432
Gelosia passione. 56
Gentiluomo nella Commedia quale. 128
Georgica di Esiodo, e di Virgilio. 4
Gesualdo opera del Minturno sopra il Petrarca. 138
Giacitura delle parole, col modo di allogar le voci di una, o più sillabe. 339
Giovane come laudato, o biasimato nella Commedia. 113
Giovani Comici di quai Costumi. 116
Esempli di Giovani Comici. 128
A' Giovani qual parlare convenga-si. 426
Giudice di Poemi quale esser debba. 2.451
Giudiciale genere che forme riceva. 443
Giudicio degli antichi si dee preferir'a quello de'Moderni. 65
Giudicio intorno a sei particelle pertinenti a versi. 108
Giunone celebrata da Coro di madri di famiglia. 170
Giunture di parlare quali sieno. 352
Maniere di Giunture nelle voci, e nelle sentenze. 352. 353
Giuramento, figura. 377
Grande forma di dire con le sue specie. 430
Grandezza giusta del Poema qual sia. 10
Grandezza propia dell' Epico. 24
Grandezza sproporzionata biasimata. 32
Grandezza della Scenica materia quale. 71
Gratitudine, figura costumata. 386
Grave accento che sia, e dove si noti. 344
Che il Grave ha il propio luogo in tutte le altre sillabe, eccetto in quell'una, dove è l'acuto, e l'inchinato. 345
Grave forma di dire. 442
Greci autori come si debbano imitare da Toscani. 445
Gridare, figura passionevole. 383
Molte maniere del Gridare. 413
Guerriero introdotto nella Commedia. 128

H

H, SBANDITA dell' Alfabeto da alcuni Moderni. 293
Quando si debba usare l' Aspirazione. 294
Come si fa rima di voce aspirata, con voce senza Aspirazione. 297

I

I, VOCALE di suono dimesso. 301
I, Lettera liquida. 291
J, Consonante senza propia figura. 292
Ja Dittongo. 290
Jambica poesia, e sua origine. 276
Jambico, quale oficio, materia, parti essenziali. 277
Digressioni, costumi, e modo del Jambico. 278
Qual verso conveniente al Jambico. 278
Jambico verso atto al dir male. 9
Jambici poeti quali sieno. 9
Come li Jambici divennero Comici. 9
Jambo piede come si formi. 109
Icaro pianto nelle laudi di Bacco. 73
Iddio come sia ringraziato da Celesti, ed Uomini. 167
Iddii de'Gentili quando, dove, e perchè s introducano nella Scenica. 82
Je Dittongo di suono, or'aperto, ora chiuso. 290
Ii or d'una, or di due sillabe. 290
Iliada d' Omero quali persone esprima. 5
Come l' Iliada sia forma di Tragedia. 9
Che soggetto contenga l'Iliada. 11
Come l' Iliada sotto una faccenda abbracci molte cose. 27
Perchè l' Iliada abbia il titolo dal luogo. 28
Come sia favola di una maniera. 42
Iliada non è favola doppia, ma di un modo. 86
Iliada finita con Episodi aggiunti alla favola, dopo la morte d'Ettore. 86
Che Aggiunti abbia fuori della favola. 124

Digitized by Google

Illustre forma di dire, e come sia differente dalla Chiara. 432
Imitazione richiesta al Poeta. 445
Quali debbano imitarsi. 445
Come si faccia l' imitazione ne' luoghi dell'invenzione, con gli esempli. 446
Superstizione di alcuni si astretti nell'imitazione, che non usino altre parole, che del Boccaccio, e del Petrarca. 446
Imitazione, modo di motteggiare. 133
Imitazione di antichi Greci, e Latini lodata. 114
Imitazione quante cose richieda. 2
Imitare propiamente è introdurre alcuno, impropiamente è narrare. 6
Imitazione è cosa naturale. 7
Immagine nella narrazione. 20
Immagine nel muover'affetti. 61
Immagine nel motteggiare. 140
Immoderato vizio del motteggiare. 131
Incitata forma di dire. 432
Incolpazione, figura. 376
Incostanza biasimata nel Decoro. 49
Incredibile fuori della favola. 96
Infelicità di buoni ci contrista, di nostri pari ci spaventa, di cattivi non par degna di pietà. 78
Infortunj infelici, inopinati, avvenuti da parenti, ed amici, sono Tragici. 78.79
Ingegni di due maniere, che peccano nello scrivere. 449
Ingiuria quale si convenga nella Commedia. 116
Ingiuriose parole nel motteggiare. 133
Inno, specie di Epica poesia. 3
Inni d'Orfeo, e d'Omero. 3
Inni da quali persone si cominciassero a scrivere. 8
Inni latini fatti da' Sacerdoti con maniere Toscane. 268
Innocenza come ci consoli. 77
Inopinati casi sono meravigliosi; 40
Come sieno Tragici. 79
Come sieno lieti, o dolorosi. 83
Insinuazione quanto convenga alla Satira; 276
Insipido vizio nel motteggiare; 131
Interpretazione di quelle parole di Aristotele, che pertengono alla rappresentazione del caso Tragico. 91
Intero contesto di favola qual sia. 110
Interposizione, ornamento. 318
Interrompere, figura. 415
Inventore di Elegia. 269
Inventore della Jambica. 277
Inventore della Lira. 168
Inventore della Maschera. 97. 150
Inventore dell' Ornamento della Scena. 97
Inventore dell'Ottava rima. 265
Inventore della Satira Latina. 271
Inventore della Scenica poesia. 79
Invenzione di nuove maniere di versi. 68. 69
Invenzione dell'Accademia Senese, usurpata dal Trissino, vendicata dal Polito. 289
Invidia, passione. 55
Invocazione, modo di acquistar benivolenza. 16
Invocazione del Satirico. 275
Inutili parole sono più da fuggire, che le dure. 350
Io Dittongo or di suono aperto, or chiuso. 290
Ione vagabonda. 95
Iperbato di più modi. 317
Iperbole, ornamento. 319. 320
Iperbole, modo di motteggiare. 139
Ippocentauro, poema. 4
Ira, passione. 52
Ironia che cosa sia. 317
Ironia, modo di motteggiare. 138
Isabella Reina di Spagna esempio di donna valorosa. 49
Iscusa, figura costumata. 386
Issione disleale; 95
Italiani superbi. 12

L

L, CONSONANTE di suono piacevole. 301
Laido voce se abbia Dittongo, o nò. 290
Lamento, passione. 94
Lamento, figura passionevole. 386
Lamento del Coro. 100
Lasciare il verbo, figura. 408
Latini come debbano imitarsi. 445
Legamento di favola che sia. 44. 89
Legge di Atenesi contra gl'ingiuriosi. 11
Legge, che una maniera di canto per l'altra non si usasse. 168
Leggi composte in versi da Apollo. 169
Leggiadra forma di dire. 429
Lettere sono il fondamento del suono delle sillabe, e delle parole. 288

Quali

Digitized by Google

Quali lettere manchino, o sieno soverchie nell'Alfabeto. 289
Come si usi una stessa lettera con varj suoni di pronunzia. 298
Divisione di lettere. 300
Qual sia il suono, e forza di ciascuna lettera. 301
Qual sia lo scontro, ed apritura delle lettere. 322
Lezione richiesta al Poeta. 444
Libero parlare, figura passionevole. 381
Licenza poetica non trapassi li termini. 30
Licenza data a Poeti di biasimare i malfattori. 111
Lingua Vulgare, e favella nostra Italiana, come si dilunghi dalla Latina. 294
Come dalla Latina dipenda. 295
Onde sia nata. 296
Come sia Vulgare della Latina. 296
Lingua Latina come sia guasta per la confusione delle lingue straniere. 296
Lirica Poesia quanto antica. 168
Come fu prima semplice, poi con varietà diverse. 169
Quale premio de' Lirici. 169
Lirica Toscana che specie abbia. 170
Quale materia. 171
Qual modo di trattare. 173
Lodar se stesso è vizioso, se non in due casi. 428
Lode di una donna come si tratterebbe da uno Storico. 418
Lode di una donna come si tratti dal Lirico, con l'esempio del Petrarca. 419
Lui, voce or di una, or di due sillabe. 290
Luogo circonstanza di narrazione. 19
Luogo per muover gli affetti. 60
Luoghi di Narrazione con gli Esempli. 19
Luoghi di Affetti. 58
Luoghi degli ornamenti, e del parlar figurato. 417
Luoghi comuni come debbano usarsi. 448
Luoghi Topici come servano a trovar le cose. 419
Luoghi Topici come servano a trovar le parole. 424
Lusinghe, figura costumata. 386

M

M, CONSONANTE di che suono sia; 301
Macaria Eroina, figliuola di Ercole. 95
Madre quale s'introduca. 129
Madre di famiglia quale. 129
Madrigale che cosa sia, e perchè così detto. 261
Che materia tratti. 261
Di quali versi si tessa. 262
Maniere di Madrigali di otto, nove, dieci, undici versi, con li modi delle consonanze loro. 262
Madrigale liberamente vestito. 267
Madrigali del Boccaccio. 453
Madrigali di Franco Sacchetti. 452
Magnifica forma di dire. 430
Magnificenza vietata a' Poeti. 111
Malvagità vizio nel Decoro. 49
Mansuetudine Affetto. 53
Marcelli Plautini traslati dal Costanzo. 114
Margita, Poema d'Omero. 8
Come il Margita di Omero fusse esempio di Commedia. 9
Maria Reina sorella di Carlo V. esempio di donna valorosa. 49
Maritate pudiche introdotte nella Commedia, ma impudiche nella Tragedia. 119
Maschera trovata da Eschilo. 95
Maschera di recitanti Comici. 150
Materia di Poesia quale sia. 25
Da quali cagioni venga la materia poetica. 8
Materia di Narrazione. 20
Materia Epica, una, e di un'anno. 25
Materia Tragica qual sia. 78
Materia di Canzoni Pindariche. 184
Materia di Sestina. 237
Materia di Sonetto. 240, 242
Materia di Elegia. 269
Materia di Ballata. 247
Materia del Madrigale. 261
Materia di Ottava Rima. 264
Materia di Satira. 272
Materia di Jambico. 277
Materia di Epigramma. 279
Materia da motteggiare. 132, 133
Qual materia sia Onorata, Umile, Oscura, Meravigliosa, Dubbiosa. 23
Qual Materia sia Naturale, Artificiale, del Caso, o della Fortuna. 418
Materia di cose Utili, Oneste, Mezzane. 427
Materia Diliberativa, Dimostrativa, Giudiciale. 444

Digitized by Google

Materia varia come ricerchi varie maniere di parole. 325
Materia varia come ricerchi varj ornamenti. 418
Materia luogo da muover' Affetti. 61
Materia del parlar Poetico. 372
Materia come altronde sia recata, o trovata con Arte. 417
Medea, Tragedia. 28
Medea, non come madre, ma come donna offesa, uccide i figliuoli. 91
Medicina scritta in versi. 34
Melica, specie di poesia. 3
Fine di Melica per ringraziar'Iddio. 167
Che cosa sia la Melica poesia. 175
Maniere di Melica. 169
Maniere di composizioni Melice. 180
Da cui si cantasse la Melica, come, e quando. 170
Materia Melica quanto stenda ne' Latini, Greci, Ebrei, Toscani. 171
Parti essenziali, ed ornamenti di Melica. 176
Quali Membri Melici. 179
Melico Poeta, come ora ritenga, ora deponga la sua persona, con gli esempli del Petrarca. 173.174.175
Come il Melico usi le sentenze. 287
Melici Modi semplici, e comparati. 180
Membri del Poema. 16
Membri di Favola. 44
Membri di Tragedia. 89.98
Membri di Commedia. 151
Membri di Melico. 197
Membri di Elegia. 271
Membri di Satira. 275
Membri di Jambico. 278
Membri del parlare. 352
Membri pari del dire, quanto numerosi. 374
Membri con giunture, e senza. 533
Membri eguali nel motteggiare. 137
Mentire poetico per generar meraviglia. 41
Meraviglia, quanto necessaria nel poema. 40
Qual sia materia meravigliosa. 23
Quali cose, e fini meravigliosi. 40
Qual'ordine mirabile. 41
Cagioni, ed effetti di Meraviglia. 41
Come la Meraviglia si desti dall' Epico. 41
Come la Meraviglia si desti dal Tragico. 76
Come la Meraviglia si desti dal Comico. 119
Meraviglia, figura passionevole. 383
Meretrice, quale nella Commedia. 129
Metafora, ornamento. 308
Metafora nel motteggiare. 137
Maniere di metafora. *Vedi*, Traslate parole.
Metalepsi di più modi. 317
Metodo tenuta da Cicerone nelle partizioni. 2
Metonimia, ornamento di più modi. 312
Metommia modo di motteggiare. 138
Mimi di Sofrone, e di Xenarcho, specie di Epica. 3
Minacce, figura passionevole. 381
Misericordia, passione. 54
Miserabile soggetto di Tragedia. 78
Miserevole per se stesso, e per la persona. 82
Come si rappresenti il miserevole nella Tragedia. 89
Mista poesia. 4
Mille favole. 42.122
Mistione delle forme del dire. 443
Mistura, e numero. 352
Mitigare, figura costumata. 387
Modi d'imitazione poetica. 26
Qual modo usi ciascun Poeta. 7
Che l modo Poetico è naturale. 8
Modo Scenico. 65
Modo Elegiaco. 271
Modo Satirico. 275
Modo Jambico. 278
Modo tenuto da Omero nell' Iliada. 27
Modo tenuto da' Greci, e Latini, tener si può da Toscani. 30
Modi di faccende Tragiche, e qual sia il migliore. 79
Modi Tragici migliori per tre rispetti. 85
Modo di far Tragedie diverse di una sola faccenda. 81. 91
Moglier, quale nella Commedia. 129
Monosillabe, cioè voci di una sillaba, poche sostengono il verso, più il ritardano, molte insieme lo spezzano. 339
Monosillabe come si pongano in principio, in mezzo, in fine del Verso. 339
Monosillabe come nel principio del poema, o della Narrazione, rendano gravità. 340
Monosillabe come s' interpongano fra le voci di molte sillabe. 340
Monosillabe come sieno atte ad ogni luogo.

Digitized by Google

luogo . 342
Quante Monosillabe continuasse il Petrarca . 342
Quali composizioni del Petrarca comincino da' Monosillabe , ne' Triomfi, Sonetti , e Canzoni . 367
Mostruosa invenzione nell'Uscita . 107
Motteggiare onde provenga . 131
Quali vizj da fuggire ne' Motti . 131
Qual soggetto di Motti . 132.133
Maniera di Motti diffusa, e breve. 132
Motti in parole con varj modi, ed esempli loro . 134
Motti nelle cose , con varj modi, ed esempli loro . 139
Motti in altrui , e in noi stessi . 149
Motti nella Scenica poesia . 66
Mover riso, figura costumata . 388
Movimento celeste imitato nel ballo. 178
Da qual parte cominci . 179
Muse , per celebrare Iddio . 167
Musica ornamento di Melica poesia. 176
Mutazioni di Ovidio, quale poesia . 34
Mutazione di casi , genere , e sillabe , ne'modi di motteggiare . 135
Mutazione , parte di Commedia . 151
Mutazione , parte di Ballata . 247
Di quali , e quanti versi sia . 251
Quale abitudine abbia con la ripresa. 251
Come tal volta risponda ad alcune rime della Ripresa . 253
Quante sieno le parti della Mutazione . 253
In quanti modi s'accordino le Coppie , Terzetti , Quartetti , nella Mutazione . 254
Come la Mutazione sia ripetita, nè riceva il Quinario, nè il Senario. 254

N

N , CONSONANTE , di che suono sia . 301
Narrazione , parte di Poema . 18
Modi di narrare . 18
Luoghi di narrazione . 18
Maniere di narrazione . 20. 22
Modi poetici , per narrare molte cose insieme . 29
Narrazione del Melico . 180
Narrazione Epica di molte cose avvenute insieme . 24
Narrazione poetica non descrive quale avvenne , ma il generale , e quale si conveniva . 39
Narrazione interrotta da Romanzatori , e quando sia lecito interromperli . 35
Narrazione che forme di dire riceva . 444
Narrazione cominciata da Monosillabe . 340
Narrazione breve nelle figure . 374
Narrare e imitare impropiamente. 7
Nazioni di quali costumi . 129
Natura, come presti materia alla poesia . 8
Qual materia venga dalla Natura , con gli Esempli . 418
Natura richiesta al poeta . 444
Ne particella , Congionzione , e Pronome , che accento riceva . 346
Necessario considerato negli Affetti . 96
Nome , circonstanza di persona . 21
Nomi come si fingano dal Poeta , conformi all'universale . 39
Nomi veri nella Favola , finti negli Episodj . 39
Quali sieno veri nomi appo Virgilio , ed Omero . 40
Nomi veri usati nell' antica Commedia , e finti nella nuova . 113
Nomi veri ritenuti dal Tragico nelle favole accettate, e tal volta finti nelle cose nuove . 80
Nomi Comici sono o propj , o comuni . 115
Nomi composti da usare nella Commedia . 448
Nomi finti nel motteggiare . 135
Nome notabile come si ponga or nel principio , ora nel fine . 350
Nomico , specie di Melico , quale sia, e sua Etimologia . 169
Non pensato , figura . 414
Novelle del Boccaccio , specie di Epica Poesia . 3
Nuove parole, per Derivare . 303
Per lettere aggiunte , sottratte, mutate , traposte , allungate , abbreviate , Vocali congiunte . 303. 304
Per compor le voci di due , e più parti . 304
Per finger dal suono . 305
Per cangiar di Accidenti . 305.306
Per cangiar'una parte con l'altra . 306
Nuove parole non usate dal Boccaccio , nè dal Petrarca , nè d'altri autori , come sia lecito usarle . 446
Numero che cosa sia ne' corpi , movimenti , canti , e suoni . 354
Che cosa sia il Numero nel dire. 355
Come il Numero consista negli inter-

Digitized by Google

tervalli ſegnati col ferir delle ſillabe. 355
Che l'orecchia è giudice del Numero. 356
Numero di Verſi legati da conſonanze di rime. 357
Numero di Verſi ſciolti. 358
Numero negli Accenti, e poſe della voce. 359
Numero nelle poſe de'ſentimenti. 362
Qual numero abbia maggior forza, quello delle poſe de'ſentimenti, o degli Accenti. 364
Numero del tempo delle ſillabe, e parole. 364
Numero da ſuono di lettere, e da concenti. 365
Numero da leggiadria di compoſizione, per voci ſimili, ripetite, contrapoſti, membri pari. 373
Numero di ſillabe cagione di armonia. 176
Qual Numero ſia veloce, e molle; qual tardo, e duro. 365
Come ſi debbano variare i numeri. 362
Come ſi debbano temperare i numeri.

O

O, VOCALE or di ſuono chiuſo, or'aperto. 285
O, Vocale di ſuono pieno. 301
Odio, paſſione. 52.94
Odiſſea Epica di Omero quali perſone contenga. 5
Che l'Odiſſea è forma di Tragedia. 9
Che ſoggetto contenga. 11
Eſempio di peripezia. 42
Eſempio di riconoſcenza. 43
Che l'Odiſſea è favola di un modo. 86
Odiſſea finita con Epiſodj aggiunti alla favola dopo l'uccisione de' proci. 86
Odiſſea quali Aggiunte abbia fuori della favola. 124
Odiſſea Tragedia allegata da Ariſtotele è favola Doppia. 86
Oficio di Principio. 16
Oficio di Prenarrazione. 22
Oficio di Digreſſione. 18
Oficio di Tragico. 76
Oficio di Comico. 112
Oficio di Melico. 170
Oficio di Satirico Epico. 272
Oficio di Jambico. 277
Oficio di Epigramma. 279
Oi, ora di una, ora di due ſillabe. 290
Onorata materia qual ſia, 23
Opinione nel muover gli Affetti. 63
Opinioni contrarie di Ariſtotele, e di Platone intorno al fine della Tragedia. 77
Opinioni contrarie di Ariſtotele, e di Platone intorno al modo della Melica poeſia. 173
Opinioni contrarie di Ariſtotele, ed Orazio intorno all'origine della Satirica poeſia. 161.162
Opinioni varie intorno alle lettere dell'Alfabeto. 288
Opinione di Moderni rifuſata di nuova arte ne'Romanzi. 32
Opinione di Moderni rifuſata diſcriver la Commedia in proſa. 66
Opinione rifuſata, che l'introdur vecchi innamorati ſia di cattivo eſemplo. 120
Opinione rifuſata, che alcune favole Terenziane ſieno doppie per diverſe qualità di perſone. 125
Opinione rifuſata, che le favole Greche non ſieno diviſe in Atti, e Scene, come le Romane. 158
Opinione di Gramatici rifuſata intorno all'ordine delle parole. 349
Opinione rifuſata intorno al verſo Saffico Toſcano. 341
Oratori utili a Poeti. 444
Ordine qual ſia meraviglioſo. 41
Ordine di voci congiunte, cagione di Armonia. 176
Ordine nel dire, e quali coſe a quali precedano. 347
Ordine da tenerſi nelle parole, traſportandole là, dove meglio ſi congiungono. 349
Ordine da tenerſi nell'allogare il Verbo, e 'l Nome notabile. 349.350
Oreſte miſerevole. 95
Oreſte, favola di un modo. 86
Origine della poeſia in generale. 7
Origine di varie ſpecie di poeſia. 8
Origine del Romanzo. 26
Origine della Scenica poeſia. 73
Origine della Commedia antica, mezzana, e nuova. 110.111
Origine della Satirica poeſia. 161
Origine della Melica poeſia. 167
Ornata forma di dire, con quali parole, figure, compoſizione ſi faccia 435
Ortografia con molti avvertimenti intorno all'uſo delle lettere. 288
Oſcura forma di dire come ſi faccia, e quando ſi uſi. 430

Digitized by Google

Oscura materia qual sia. 23
Ottava rima, specie di Epica. 3
Che cosa sia, come si tessa, perchè si chiami Stanza, Qual materia abbia. 264
Come il poema di Ottava rima si divida in libri, o canti. 265

P

P, CONSONANTE di suono lieve, e piano. 301
Pacifiche favole quali sieno. 121
Padre, quale s' introduca in Commedia. 129
Padrone, quale sia nella Commedia. 128
Paladini famosi, soggetto di Romanzo. 31
Palilogia figura. 411
Parabasi, cioè, Trascorrimento del Coro. 153
Quante parti assolute di Parabasi. 153
Quante parti corrispondenti di Parabasi. 154
Paredie, Poema. 5
Parentado considerato a muovere gli Affetti. 60
Parentesi, cioè, interposizione, figura. 318
Pari considerato nel muovere gli Affetti. 63
Parlamento del Coro. 154
Parlare continuo, o distinto. 351
Parlare ornato donde nasca. 302
Parlare di giovani, e vecchi, qual sia. 426
Come un parlare stesso in altri sia lodato, in altri biasimato. 427
Parole, parti del dire. 282
Parole, che significano con tempo, o senza tempo. 288
Come ritengano la natura delle sillabe, e lettere, onde sono composte. 288
Parole, che or sono di una, or di due sillabe. 290
Parole Propie. 301
Parole Inusitate. 302
Parole Pellegrine. 302
Parole Nuove 303. infin'a 306
Parole Traslate. 308
Quali Parole a qual poema convengano. 321
Quali Parole debbano sceglierfi. 321
Quali Parole sieno del Verso, quali della Prosa. 312
Quali parole possano perder l' ultima vocale. 324
Che le Parole devono eleggersi secondo la materia, Strepitose, Piangevoli, Soavi, Umili, con gli esempli. 325
Parole sole, con loro Osservazioni. 301
Parole poste insieme, con loro Osservazioni. 322
Parole quando debbano andar crescendo, o perdendo nel dire. 347. 348
Parole non usate dal Boccaccio, nè dal Petrarca, nè da altri antichi, come, e quando sia lecito usarle. 446
Parole, strumento di Poesia. 3
Parole, parte essenziale dell' Epica. 4
Quali parole a generar meraviglia. 41
Parole soverchie nel motteggiare. 136
Parti di Poema. 14
Parti di parlar poetico. 372
Parti del Dire. 23. 282
Parti della Scenica comuni, e propie, essenziali, ed accidentali. 72
Parti della Tragedia. 83
Parti della Commedia. 120. 151
Parti della Melica. 176
Parti della Canzone. 186. 187
Parti del Sonetto. 243
Parti di Elegia. 271
Parti di Satira. 276
Parti di Jambico. 277
Parto non si fa vedere, ma udire in Scena. 127
Pasquini Toscani, specie di poesia Jambica. 277
Passione dell'animo, circonstanza della persona. 21
Passioni come differenti da' Costumi. 45
Passioni come si descrivano. 51. 94. 129
Passione di Amore. 51
Passione di Confidenza. 54
Passione di Dispregio. 56
Passione di Emulazione. 56
Passione di Gelosia. 56
Passione d' Invidia. 55
Passione d' Ira. 53
Passione di Mansuetudine. 53
Passione di Misericordia. 54
Passione d' Odio. 52
Passione di Paura. 53
Passione di Sdegno. 54
Passione di Sfacciataggine. 57
Passione di Vergogna. 56
Passioni purgate dalla Tragedia. 77
Passione creata per la vista non è Tragica. 90
Passione con gli esempli Tragici della Paura, Dolore, Spavento, Odio.

Digitized by Google

Odio . 94
Passioni miste con costumi . 46.94
Passioni nella Melica poesia . 177
Patetica favola Tragica . 84
Patria considerata per muovere gli Affetti . 60
Peana, canto in lode di Apollo . 168
Pensieri diversi, figura . 384
Perdonare, figura costumata . 386
Periodo che cosa sia . 352
Maniere di Periodo dalla dipendenza delle parti . 353
Maniere di Periodo dal numero de' membri . 353
Perifrasi ornamento . 316
Perifrasi figura . 411
Peripezia che cosa sia . 42
Persone di tre maniere . 2
Quali persone diano materia a ciascuna Poesia; e quali sieno imitate da Virgilio, Omero, e da altri poeti . 5
Persona, o propia del poeta, o introdotta . 18.173
Persona, circonstanza di Narrazione . 19
Persone cattive afflitte non sono degne di pietà . 78
Persone virtuose afflitte movono più a sdegno, che a pietà . 78
Persone nè in tutto buone, nè ree, propie del Tragico . 78
Persone del Coro Tragico . 102
Persone del Coro Comico . 152
Persone, che fanno il Prologo . 98
Persone o note, o nuovamente finte, come si descrivano . 95
Persona con le sue qualità considerata nel descrivere gli Affetti . 95
Persone fuori della favola, o nella favola . 122
Persone del Coro Comico . 152
Ph, Grecamente chiamato *Phi*, sbandito da alcuni moderni dall' alfabeto . 293
Quando il *Phi* debba usarsi . 294
Pietà con ispavento mossa dal Tragico . 76
Pittura di luoghi, figura . 397
Piva strumento musico, al cui suono canta il Coro . 102
Pluto cieco, tenuto Iddio delle ricchezze . 123
Poema che parti abbia di qualità essenziali . 14
Che parti abbia accidentali . 16
Che membri abbia . 16.44
Di che grandezza esser debba il poema . 10
Che 'l poema è lodato per l' eccellenza del Poeta, non per la persona cantata . 31
Che il poema ha il suo fato . 32
Poema qual sia passionevole, o morale . 94
Poema, misto di più forme, è più perfetto . 443
Poesia che cosa sia . 2
Poesia quante cose richieda . 2
Maniere di Poesia . 3
Origine della Poesia . 7.8
Che l' opere in versi, che trattano alcun'arte, non sono poesia . 4
Che la Poesia ha per fine il diletto, e 'l profitto . 71
Come le poesie sieno differenti negli Strumenti, Materia, e Modo . 6.35
Poeta onde abbia diversi nomi . 4
Come ritenga, deponga, e ripigli la sua persona . 6
Perchè soglia mentire . 42
Quale licenza avesse di dir male de' malfattori . 110
Come la maladizione gli fosse vietata . 111
Quali cose in somma gli sieno richieste . 444
Poeti prepositi a celebrare Dio tra gli Uomini . 163
Polignoto pittore . 15
Polisillabe, cioè, voce di più sillabe . 339
Come facciano veloce il verso . 340
A qual materia, e stile convengano . 341
Di quante sillabe sia la più lunga . 340
Quelle da sei sillabe in giù sono atte ad ogni parte del verso . 342
Quelle di sette come si alloghino . 342
Nel fine del verso qual temperamento si convenga, acciocchè non divenga molle . 343
Polito, e sua dottrina intorno l' alfabeto . 299
Pose di accenti ove si facciano in ogni sorte di versi . 363
Pose degli accenti nella quarta, e nella sesta sillaba del verso si truovano in brevi, e in lunghe parole . 371

Digitized by Google

Poſe di ſentimenti come ſieno legami da incatenar' i verſi. 363
Poſe di ſentimenti, dove ſi facciano. 362
Poſe unite di accenti, e di ſentimenti. 364
Prefazioncella del Coro. 153
Preghiera, figura paſſionevole. 382
Premeditato, vizio nel motteggiare. 131
Premio del Cantare. 73
Prenarrazione, parte di poema. 22
Preparare, figura. 391
Prevenire al tempo della Storia, figura. 401
Prevenzione, figura. 376
Principj di Poeſia, quanti, e quali ſieno. 7
Principio, parte di poema, che ſia. 16
Quali uficj di principio. 16
Qual principio ſi convenga a ciaſcuna materia. 23
Principio Scenico donde ſi prenda. 75
Principio Comico donde ſi prenda. 117
Principio del Melico. 179
Principio di poema da Monoſillabe. 340
Principio che forme riceva. 443
Prodigj non han luogo nello ſcioglimento. 97
Proemio di Satira. 276
Proemio di Epigrammi. 281
Profeſſione conſiderata nel Decoro. 427
Profferta, figura coſtumata. 385
Prologo, parte Scenica. 72
Prologo Comico che coſa ſia, e di quante maniere. 151
Quali verſi ricerchi il prologo. 160
Promeſſa, figura coſtumata. 385
Pronunzia mezza tra U, ed O; U, ed I; E, ed I. 300
Pronunzia di CT moderata da gli antichi, laſciata da Moderni. 300
Pronunzia di Latini, talvolta differente dalla ſcrittura. 299
Pronunzia ritardata da Monoſillabe, e dall'Apritura delle Vocali. 339
Pronunzia come ſi adatti più toſto all'accento, che al ſentimento. 364
Proponimento nella Commedia. 151
Propoſizione, parte del poema. 23
Propoſizione rara negli Epigrammi. 281
Propoſizione, figura. 374
Proſa poetica. 3
Proſa eſcluſa da poeſia Scenica. 66
Proſopopea, figura di molti modi. 393
Protelteo, o dir Roveſcio. 318
Proverbio nelle ſentenze. 184
Proverbio nel motteggiare. 138
Pura forma di dire come ſi faccia. 419
Purgazione, figura. 376

Q.

Q, CONSONANTE, quanti ſuoni abbia nella pronunzia. 292
Quando, particella, che ora dimanda, or dinota tempo, che accento riceva. 347
Quartetti di Ballata nella Ripreſa di quanti verſi, e di quante conſonanze. 248.250
Quartetti nella Mutazione della Ballata. 257
Quartetti di Volta di Ballata. 257
Quartetto, concento di Capitolo. 264
Quartetto di Canzone nella Fronte compoſta, or di tre rime, or di quattro. 191.192
Quartetto nella Fronte ſemplice della Canzone. 195
Quartetti d' Inni Latino-Toſcani. 268
Quartetto di Madrigale. 262
Quartetti di Sonetto come s' accordino. 243
Quartetti di compoſizione ſimile al Sonetto. 268
Que' per Quegli. 346
Quinario di Canzone nella Fronte ſemplice. 196
Quinarj di Canzone come s' accordino nella Fronte compoſta. 194
Quinario di Ballata nella Ripreſa, di quanti, e quali verſi, e conſonanze. 248.249.250
Quinario nella Volta. 257
Quinario non ſi riceve nella Mutazione. 254
Quiſtione, Se l'opere in verſi di Agricoltura, di Filoſofia, di Medicina, ed altre arti ſieno poeſia? 4
Quiſtione, Se l' Arioſto ſia Poeta Eroico, o Epico almeno? 26
Quiſtione, Chi deſti più meraviglia, l' Eroico, o'l Tragico? 41
Quali ſieno primi autori della Scenica, Dorici, o Atenieſi? 73
Quiſtione, Se le Tragiche perturbazioni abbattano, o aumentino le paſſioni dell'animo, con le opinioni contrarie di Ariſtotele, e di Platone. 77
Quiſtione, Se i buoni non s' introducono a patire in Teatro, perchè la morte di Macaria innocente

te fanciulla fosse introdotta da Euripide? 81
Quistione, Se non è Tragico il male, che dal nimico ci viene, come appo Euripide, Reso, e l'infelici Trojane il Greco lor nimico ad infelicità conduste? 81
Quistione, Se la favola di un modo è più bella della Doppia, perchè il modo tenuto nella Ifigenia Taurica è riputato il migliore? 85
Quistione, Se l'Ecuba, Tragedia di Euripide, sia di un modo, o Doppia? 85
Quistione, Qual sia l'Ecuba, Semplice, o Composta? 87
Quistione, Qual Recitante sia il principale; o chi più persone rappresenta, o chi quella, ch'è di più fatica, ed opera. 103
Quistione, Perchè le Donzelle appariscano nella Tragedia, nella Commedia nò? 119
Quistione, Perchè le maritate sieno nella Commedia oneste, nella Tragedia eziandio impudiche? 119
Perchè i vecchi s'innamorino nella Commedia, nella Tragedia nò? 119
Quistione, Se si devono introdur vecchi innamorati, o nò? 120
Quistione, Se è lecito a Recitanti Scenici il dirizzar le parole a riguardanti? 159
Quistione, Se la Commedia si debba scrivere in prosa, o in versi? 66
Quistione, Se manchino lettere all'Alfabeto, o nò, trovandosi nella pronunzia più suoni, che lettere? 288
Quistione, Se altre sieno le parole del verso, da quelle della prosa? 321
Quistione, Se sia lecito usar voci non usate dal Boccaccio, Petrarca, o altri antichi? 446

R

R, CONSONANTE di quale suono sia. 301
Radoppiate parole, figura. 402
Radunanza, figura. 407
Ragionamenti, parte Scenica. 72
Come i Ragionamenti s'introducessero nella Scenica. 73
Ragionamenti quali versi ricerchino. 160
Rappresentazione Scenica quanto tempo ricerchi. 71
Rappresentazione Tragica del miserabile, e dello spaventevole, come si faccia per l'udita, o per la vista? 89
Rappresentazione Comica quali cose rechi al cospetto, quali all'udita. 126
Come si rappresentino in Scena le cose fatte dentro. 127
Recare innanzi a gli occhi, figura. 396
Recitante usa atti, e parole conformi all'affetto. 95
Recitanti prima uscivano col volto tinto, poi cominciarono ad usar la maschera. 97
Recitanti Tragici come vestiti. 97
Recitante principale qual sia. 103
Recitante che parte abbia nella Canzone Epodica, e Proodica. 156
Recitanti quante volte escano. 158
Se finito l'Atto rimanga alcun Recitante in Scena. 158
Recitante non parla mai co' riguardanti, se non tal volta come a' cittadini. 160
Religione diversa non muta la forma della Poesia. 31
Riconoscimento di persone, e cose; senza vicenda, e con vicenda; senza arte, o artificioso. 43
Quali Riconoscimenti sieno i più degni. 44
Riconoscimento nella Tragedia. 83
Riconoscenza nella Commedia. 121
Riconoscimento come si rappresenti. 127
Quali sieno vere Riconoscenze. 87
Riferir le seguenti alle antecedenti, figura. 414
Rifusare, figura. 401
Rime propiamente sono i versi Toscani interi, che hanno le Consonanze; non le ultime voci sole. 356
Origine della voce *Rime*. 357
Quanto sia notabile il concento delle Rime. 357
Rime non si richiedono alla Commedia. 70
Rime di Coppia, Terzetto, Quartetto, Quinario, Senario, e Settenario; con quale artificio si tessa nella Sirima della Canzone. 213
Rima scompagnata, quando si riceva nella Fronte, o nella Sirima della Canzone. 219
Rima ripercossa. Vedi, Ripercossa.

Digitized by Google

Rime ripetute non si concedono senza necessità. 224
Rime di particelle medesime come sieno ripetute. 224
Rime di scrittura differenti, ma di un medesimo suono: come di *Suono*, e *Sono*: *Errore*, e *Cuore*. 298
Rime usate da' Poeti antichi di *Petto* con *Metto*: *Sancto* con *Tanto*: *Anceide* con *Fede*: *Vertude* con *Prode*: e simili. 300
Rimovimento di colpa, figura. 376
Rimover l' uditor dalla cosa proposta, figura. 396
Ringraziare, figura costumata. 386
Riparlamento del Coro. 155
Ripercossa di Rime nelle Canzoni, dove si usi. 221
Perchè si faccia la Ripercossa. 222
Ripercossa nella Ripresa, e Mutazione della Ballata. 253
Ripercossa nella Volta della Ballata. 258
Ripetizione di Rime vietata. 224
Ripetizione di Rime artificiosa di Dante con cinque voci in vari modi; e con tante stanze, quante voci. 225.226
Quali Ripetizioni di Rime sieno viziose. 227
Ripetizione di Verbi usata dal Petrarca, ma non di nomi nelle Rime. 227
Ripetizione di Rime delle medesime particelle usata dal Petrarca ne' Sonetti; ma non nelle Canzoni. 225
Ripetizione di numeri nella Fronte, e Sirima. 233
Che i numeri più grandi non si ripetono; ma si accompagnano co' minori. 233
Ripetizione di voci ne'concenti. 337
Ripetizione di una cosa in più modi. 381
Ripetizione di parole, figura. 402
Ripetere con alcuna mutazione. 406
Ripetizione con altre figure. 405
Riprendere, modo di motteggiare. 141
Riprender rifiutando, figura. 413
Riprensione, figura passionevole. 383
Ripresa, prima parte di Ballata, di quali, e quanti versi. 247
Quali sieno le consonanze, e concenti nella Ripresa, co' vari modi di Coppie, Terzetti, Quartetti, Quinarj, e Senarj. 249
Riso dal motteggiare. 130
Rispondere alle parole, non al sentimento. 136
Risponder figurato di molti modi. 390
Rispondere a se stesso, figura. 414
Ritorcer di colpa nel motteggiare. 142
Ritorcer la colpa, figura. 376
Ritorno, figura. 374
Rivolta del Coro. 154
Rivolta ne' Sonetti. 243
Rivolgere il dire, figura. 395
Rivolgimento nel parlare. 318
Romanzatori non sono propiamente, nè Epici, nè Eroici. 34
Romanzatore è Episodico. 35
Romanzo che voce sia, e donde venuta. 26
Romanzo come differente dall' Eroico. 27
Romanzo vizioso nel soggetto vario. 27
Romanzo vizioso nella disposizione. 35
Romanzo quanto sia imperfetto da se, ma lodato per la vertù dell' Ariosto. 30
Ruffiano, e ruffiana, introdotti nella Commedia. 129

S

S, CONSONANTE, di varj suoni. 293
S, Consonante che forza abbia. 301
Salmi di David, poesia Lirica. 172
Salmi di David fatti Toscani dal Minturno. 172.454
Saltare premiato col vino. 73
Satira venuta da' Fallici. 73
Satira Scenica, pura, Comica, Tragica. 161
Satira Tragica, e sua origine. 161
Satira Tragica che cosa sia. 162
Precetti da comporre la Satira Tragica, e quali persone riceva. 163
Satiri, e Sileni, e lor maniere. 162
Satira Epica, con quanta libertà mordesse. 271
Quale sia Materia, fine, ed oficio di Satira. 272
Che cosa sia la Satira. 272
Come la Satira sia differente dal Iambico. 272
Qual modo tenne Orazio nella Satira. 273
Qual modo tenne Persio, e Giovenale. 275
Parti essenziali di Satira, Affetti, Stile,

Digitized by Google

Stile, Digreſſioni, Membra, e Modo. 275
Proemio di Satira, e come l' Inſinuazione le convenga. 276
Con qual verſo ſi ſcriva la Satira. 276
Satirico poeta come uſi le ſentenze. 287
Scala di parole, figura. 408
Scelta di parole quale ſia. 301.321
Come ſia ripoſta nell' arbitrio dello ſcrittore moderato da precetti. 322
Scena che coſa ſia. 74
Scene dette Epiſodj. 99
Scene quante compreſe da un'Atto. 104
Come le Scene ſi diſtinguano. 104
Scene luoghi di Recitanti. 150
Scenica, ſpecie di Poeſia. 3
Che coſa ſia. 65
Quali ſtrumenti uſi la Scenica. 4
Qual modo di narrare uſi la Scenica. 6.65
Quante ſpecie abbia. 6 65
Che materia tratti. 65
Quanto tempo abbracci col ſoggetto. 71
Quai verſi convengano alla Scenica. 70.108
Quanto tempo ricerchi nella rappreſentazione. 71
Come il genere Scenico conſiſta nelle ſue ſpecie. 72
Che parti abbia eſſenziali, ed accidentali. 72
Scenica accreſciuta con introdurviſi i Ragionamenti. 73
Scenica come foſſe prima poſta tutta nel Coro. 73
Schernire con varie maniere. 142
Scienzia è de' pochi, ma l' uſo è del Vulgo. 295
Scioglimento di favola che coſa ſia. 44.89
Quando nello Scioglimento s'introducano gl' Iddii. 82
Come nello Scioglimento non abbiano luogo i prodigj. 97
Scontro, ed Apritura di Vocali in una voce, in diverſe, e nel fine dell' antecedente col principio del ſeguente. 322.323
Scontro delle Conſonanti in una, e diverſe voci. 124
Scontro di lettere, e ſillabe, come faccia varj concenti. 325
Sconvenevolezza da ſuggirſi nel Decoro. 49
Scrittori di Canti, e d' Inni. 169
Scrittori di Storia, o di alcun'arte in verſi, quali Poeti ſieno. 4
Scrittori d' Achilleida, Eracleida, Teſeida, biaſimati. 11
Scrittori di Commedie in proſa, ripreſi. 66.70
Scrivere ſi dee, come ſi pronunzia. 298
Scrivere ſi dee, come i dotti; ma parlare comunalmente. 294
Scrittura de' Latini talvolta differente dalla pronunzia. 299
Sdegno Paſſione. 54
Come lo Sdegno ſia differente dall' Invidia. 54
Quali cagioni di Sdegno. 55
Quali perſone prendano Sdegno. 55
Sdegno moſſo da perſone vertuoſe afflitte. 78
Sdegnarſi, figura paſſionevole. 381
Sdrucciolo verſo ſimile allo Anapeſtico. 109
Sdrucciolo perchè ſia paſtorale. 341
Secolari giuochi in laude di Apollo, e Diana. 170
Seguir coſe contrarie, figura. 409
Selva ſpecie di poema da eſercitarſi. 449
Senario di Ballata nella Ripreſa di quali verſi, e di quali concenti ſi faccia. 249.250
Senario non è ricevuto nella Mutazione della Ballata. 254
Senario nella Volta della Ballata. 257
Senarj di Canzone come s' accordino nella Fronte compoſta. 194
Senarj di Seſtina, così di ſtanze, come di verſi. 235
Senarj d'Inni Latino-Toſcani. 268
Sentenza che coſa ſia. 281
Sentenze come ſieno principj, o concluſioni degli argomenti. 283
Sentenze quali ſi pongano con la ragione, e quali ſenza. 283
Sentenze come ſtieno bene agli attempati. 284
Sentenze quali ſieno uſate per comuni. 284
Come all'accettate Sentenze l'umano affetto ſi contrapponga. 284
Quali Sentenze ſieno reali, o perſonali; quali intellettuali, o morali; quali acute, argute, o gravi. 285
Come le Sentenze conformanſi all' opinione. 287
Qual poeta più uſi le Sentenze. 287
Come le Sentenze s'interpongano in coſe nuove, e inopinate. 288

Sen-

Digitized by Google

Sentimento del dire, parte di Epica. 15
Sentimento delle giunture, e membri le più volte si finisce con la Coppia, o Terzetto, o Quartetto. 363
Servo come laudato, o biasimato nella Commedia. 113
Servo quale s'introduca nella Commedia. 128.129
Serventese, o Capitolo, Composizione Epica. 263
Sesso considerato per muovere gli Affetti. 59
Sesso considerato nel dicevole de'costumi. 95
Sestina è Canzone di Rime ripetite obbliquamente. 234
Sestina prese il nome dal Senario de' versi, e delle stanze. 235
Stanza finale di Sestina di tre versi come ripigli l'ultime sei voci con vari modi. 235
Quali esser debbano l'ultime sei voci della Sestina. 236
Come l'ultima voce tal volta si muti, o in altra, o di significato. 236
Qual materia di Sestina. 237
Quale stile, e modo di Sestina. 237
Settenario nella Canzone col suo artificio. 216
Settenario in quali numeri minori si risolva. 218
Settenario d'Inni Latino-Toscani. 269
Sfacciataggine passione. 57
Siciliani acuti. 129
Significazione di animo benigno, figura costumata. 387
Significare il disiderio tacendo, figura. 399
Significare più di quello, si dice. 399
Sillabe come si compongano. 322
Sillabe come diano il suono alle parole. 290
Sillaba breve, e lunga di che tempo sia. 254.364
Sillaba Inchinata è più lunga dell'Acuta; e l'Acuta della Grave. 365
Di quante sillabe sia la più lunga voce del verso. 342
Similitudine usata nel narrare. 20
Similitudine nel motteggiare. 133. 140. 141
Similitudine di caso, e fine, figura. 409
Simili parole in vista, ma in se dissimili. 409
Sinecdoche di più modi. 314
Sineresi delle Vocali. 299
Sinonimia, ornamento di più parole di una cosa. 411
Sinonimia nel motteggiare. 133
Sinonimia soverchia da fuggirsi. 350
Sirima è parte di Canzone divisa. 187
Sirima quando sia maggiore, o minore della Fronte. 188
Qual verso della Sirima risponda ad alcuno della Fronte. 219
Sirima nel fine quali versi ricerchi. 223
Sirima Composta qual sia. 196
Sirima di due Terzetti. 196.199.200
Sirima di due Quartetti. 197
Sirima di due Quinari. 197.201
Quali numeri possano ripetersi nella Sirima. 233
Regola per comporre la Sirima Composta. 202
Sirima Semplice come si tessa. 202
Di Coppie con altri numeri. 202
Di Terzetti soli. 206
Di Terzetti con altri numeri. 207
Di Quartetti soli. 209
Di Quartetto con altri numeri. 210
Di Quinario. 211.212
Di Senario. 211.212
Di Quinario, e Senario. 213
Quale artificio sia da servarsi nella Coppia, Terzetto, ed altri numeri, de' quali la semplice Sirima si compone. 213
Come si risolvano i numeri maggiori ne' minori. 217
In quanti modi si adatti il primo verso della semplice Sirima. 218
Sirima ne'Sonetti. 243
Soavità, virtù di narrare. 22
Soave forma di dire. 438
Sofferenza, figura costumata. 387
Soggetto Epico come sia uno. 10
Soggetto Tragico qual sia. 78
Come difficilmente si muti. 78
Come dato da pochi. 79
Soggetto Comico sia nuovo, o tradotto di altra lingua. 114
Soggetto del Ciclope di Euripide. 163
Soggetto del Pluto Commedia, distinto in favola, ed Episodj. 123
Soggetto dell'Antigone. 75
Soggetto dell'Andria di Terenzio. 126
Soggetto di Orazio, e di Alceo. 171
Soggetto di Stesicoro, Simonide, Pindaro, David. 172
Soggetto del Petrarca. 173
Soggetto dell'Iliada, e dell'Odissea. 11

Sog-

Digitized by Google

Soggetto dell' Eneida. 12.36
Soggetto de' Trionfi del Petrarca. 36
Soggetto delle Terze rime di Dante. 38
Soggiugnere alla cosa proposta più cagioni, figura. 413
Somiglianza richiesta ne' costumi. 48. 95. 129
Somiglianza nel motteggiare. 133
Sommessa, e modesta forma di dire. 439
Sonetto perche così detto. 170.240
Sonetto che cosa sia. 240
Sonetto in che sia differente dall' Epigramma. 240.242
Somiglianza tra 'l Sonetto, e la Canzone. 240
Differenza tra 'l Sonetto, e la Canzone. 242
Che parti abbia il Sonetto. 243
Come si accordino i Quartetti del Sonetto di due rime. 243
Come si accordino i Terzetti del Sonetto or di due, or di tre rime. 244
Che le rime de' Terzetti del Sonetto sono il più altre da quelle de' Quartetti. 245
Di quali versi si tessa il Sonetto. 245
Sonetti del Petrarca straboccati dall' Ira contra la corte di Auignone. 178. 431
Maniere de' Sonetti usati dagli antichi, Semplici, Misti, Doppj, Caudati, Continui, Tornellati, Incatenati, Ripetiti, Retrogradi, Muti, Sdruccioli, misti di varie lingue. 247
Sottile, ed acuta forma di dire. 439
Sottomettersi, figura passionevole. 385
Spagnuoli vantatori. 129
Spavento con pietà mosso dal Tragico. 76
Spaventevole soggetto di Tragedia. 78
Spondeo piede come possa formarsi da' Toscani. 109
Sprone, figura passionevole. 383
Stanza di Canzone. 186
Stanze Continue, o Divise. 187
Membri di Stanza, Fronte, e Sirima. 187
Stanze della Canzone quale abitudine abbiano con la prima nelle parti, misura, numero, rime. 223
Stanza ultima della Canzone detta Commiato. 227
Stanze della Canzone di quanti versi sieno. 232
Che la stanza della Canzone non ha meno di nove, nè più di 24.; ma comunalmente da 13. fin'a 16. 234
Stanze della Sestina. 235
Stanze di Ottava rima, e loro eccellenza. 264
Stile di due maniere. 448
Stile tardo, e diligente è più lodato. 449
Stile di Canzone. 185
Stile di Commedia. 130
Stile di Elegia. 171
Stile vario di Epigrammi. 280
Stile di Frottola. 267
Stile di Satira. 275
Stile di Sestina. 235
Storici utili a Poeti. 444
Come lo Storico sia differente dal Poeta. 39.418.419
Strumenti di Poesia. 2
Strumenti di Epica. 3
Strumenti di Scenica. 4
Strumenti di Melica. 5
Strumenti poetici come sieno naturali. 8
Strumento, circonstanza di narrazione. 20
Studio, circonstanza di persona. 21
Studio considerato nelle passioni. 59
Suocera quale introducasi nelle Commedie. 129
Suono conveniente al Coro Tragico. 102
Suoni varj di Versi per varj scontri. 324
Supplicazione, figura passionevole. 382

T

T, CONSONANTE di varj suoni. 293
Tacere, modo di motteggiare. 137
Tardità, e Velocità del verso, donde nasca. 339
Teatro Scenico. 150
Tebani Guerrieri. 96
Telefo con quale abito? 97
Temperamento di voci di due sillabe con altre di una, o più. 344
Temperamento di numeri. 365
Temperamento di Asprezza con piacevolezza. 365
Tempo negli strumenti della poesia. 3
Tempo, circonstanza di Narrazione. 19
Tempo considerato per muovere gli Affetti. 60
Tempo compreso dal soggetto Epico. 12
Tempo compreso dal soggetto Scenico. 71
Tempo dato alla rappresentazione Scenica. 71

Digitized by Google

Tempo qual ſia nel verſo. 13
Tempo propiamente s' attende nel movimento tardo, o veloce; e dove ſi nota il tempo, quivi è Armonia. 355
Di quanto tempo ſieno le Vocali brevi, e le lunghe; ſole, o accompagnate con conſonanti. 365
Di quanto tempo ſieno gli Accenti. 365
Tereo Tragedia. 28
Terribile, e compaſſionevole, perchè ſi moſtri in Scena per l'udita, non per la viſta. 89
Terze Rime di Dante, ſpecie di Epica. 3
Quali perſone contengano. 5
Terzetti accordati per ſei modi nella fronte delle ſtanze. 189
Terzetti di Sonetti come s' accordino. 244
Terzetti di Ballata nella Ripreſa. 245. 249
Terzetti di Ballata nella Mutazione. 254
Terzetti di Ballata nella Volta. 258
Terzetto di Madrigale. 262
Terzetti di Capitolo. 263
Teſeida, poema del Boccaccio. 30
Tirbaſea, maniera di ballo. 170
Titolo della Commedia. 150
Toſcani Tragici quanto pochi. 75
Toſcani Lirici come poſſano imitar Pindaro. 182
Toſcani in qual modo debbano imitarſi. 445
Tradurre di altra lingua è lodato. 114. 449
Traducendo Commedie, ſi deono accomodare all'età noſtra. 114
Tragedia, ſpecie di Scenica. 5
Che coſa ſia la Tragedia. 74
Come la Tragedia inſegni l' umana condizione. 76
Come la Tragedia muova a meraviglia con iſpavento, e pietà. 76
Qual fine ſi proponga la Tragedia. 77
Come facciaſi di una medeſima facenda molte Tragedie, variando nomi, ordine, modo. 81. E con diſſomigliante modo di ſciogliere, e di legare. 91
Tragedie fatte di nuove favole. 81
Tragedia miſta di più maniere da quale ſi nomini. 84
Tragedia non introduca vecchi innamorati. 119
Tragedia Doppia come s'intenda. 125
Tragedia quando uſi verſi di una, o più maniere; di undici, o d'altre ſillabe; con rime, o ſciolti. 108
Tragico poeta venuto dall' Epico. 9
Tragico talvolta truova coſe nuove. 29
Tragico, uſando varj nomi, riguarda tuttavia l' univerſale. 39
Tragici poeti biaſimati da Ariſtofane. 111
Tragico, quanto uſi le ſentenze. 287
Traſcorrimento del Coro che coſa ſia. 153
Quante parti abbia intero, quante imperfetto. 153. 155
Quali verſi convengano allo Traſcorrimento. 160
Traslate parole quali ſieno. 308
Cagioni della Traslazione. 308
Convenienza di Traslazione, e ſimilitudine, e i luoghi di Traslazione. 308
Maniere di Traslazione. 309. 310
Uſo di Traslazione. 310
Vizj di Traslazione. 311
Licenza de' Poeti nel Traſportare. 312
Come ſi continui la Traslazione. 312
Trattenimenti ſucceſſi nella nuova Commedia in vece del Coro. 73. 157
Trionfi del Petrarca che ſpecie di Poeſia. 3
Qual modo di narrare vi ſia. 6
Quali perſone contengano. 5
Quali Epiſodj. 13
Quale ſia la favola, e quali gli Epiſodj. 36
Come eſemplo di meraviglia. 40
Come eſemplo di peripezia. 43
Triſſino uſurpatore delle lettere ritrovate dall' Accademia Seneſe. 289
Trittongi di Vocali. 291
Trocheo piede come ſi formi. 109
Trochei non uſati dal Coro, quando ſi ferma. 100
Tumultuoſe favole. 121
Turbata forma di dire quando ſi uſi, e come. 430

V

U, VOCALE di ſuono languido. 301
V, Conſonante ſenza figura propia. 292
Vanità di parole nel motteggiare. 135
Ubbidenza, figura coſtumata. 386
Uditori, conſiderati nel decoro. 427
Vecchio come lodato, o biaſimato nella Commedia. 113

Digitized by Google

Vecchi Comici di quai costumi. 116
Vecchi innamorati, e sciocchi, introdotti nelle Commedie. 120
Vecchi Comici con gli esempli. 128
A Vecchi qual parlare convenga. 426
Verbo notabile posto ora nel fine, ora nel principio. 349
Vera forma di dire. 440
Vergogna, passione. 56
Verisimilitudine virtù del narrare. 22
Verisimile nel descrivere gli Affetti. 96
Verisimile nelle faccende Comiche. 114
Versi Toscani interi di undici, e rotti di sette, usati dal Petrarca. 68
Versi Toscani nuovamente trovati dalle Consonanze usate dal Petrarca, di Tre sillabe, e di Otto; di Cinque, e di Sei; di Sette, e di Quattro. 69
Verso di nove sillabe trovato dalla maniera degli Accenti. 69
Verso di dodici sillabe trovato dagli Spagnuoli. 70
Verso di dodici sillabe con l'accento nella penultima, non usato da Toscani antichi. 359
Versi di sillabe pari, o dispari. 185
Quali versi sieno ricevuti, e quali sieno i migliori. 186
Verso di ciascuna specie in qual sillaba convenga aver l'accento. 360
Come ogni verso possa crescere, o mancare di sillaba per l'accento. 359. ancorchè non cresca, ne manchi di tempo. 70
Verso si può tessere tutto di voci di due sillabe. 343
Verso di tre voci solamente. 366
Versi quali Volubili, Velocissimi, Gravi, Gravissimi. 361
Versi quali molli, o aspri. 70
Versi di poco polso per la continuazione di più voci lunghe nel suo principio, o fine. 343
Versi sciolti, o legati da Consonanze di Rime. 356
Che 'l verso sciolto da' Consonanze ricerca maggior legame di numeri. 358. E quai legami, numeri, ed ornamenti sieno richiesti ne' versi sciolti. 372
Versi in parte sciolti da' numeri ove si permettano. 361
Verso Sdrucciolo di parole, che hanno l'accento nell' antepenultima. 340
E come sia simile all' Anapestico. 109. E non atto alla Commedia: 67
Verso Intercalare. 407
Verso Saffico Toscano. 341
Versi di tre sillabe, e di cinque, che sono come parte degl' interi per ripercotere la Rima. 226
Versi co' piedi somiglianti a' Latini, e Greci, come possano servarsi da Toscani. 109.110
Versi Anapestici, Jambici, Trocaici usati dagli antichi Comici. 160
Versi Toscani quali rispondano a quelli degli antichi. 160
Quali Versi sieno atti a Scenici Ragionamenti. 70
Qual Verso convenga alla Canzone. 186.220
Quali Versi sieno atti alla Commedia. 70
Quali Versi convengano alla Satira. 276
Che 'l Verso Toscano è così atto all' Eroico, come il Greco, e 'l Latino. 31
Vi or d'una, or di due sillabe. 290
Virtù del Dire. 182
Virtù del Principio. 17
Virtù della Narrazione. 22
Virtù della Disposizione poetica. 38
Virtù di Donna, in quanto femmina, e mogliere. 48
Virtù di Servo. 48
Vittoria di Jerone ne' giuochi Olimpici, celebrata da Pindaro. 183
Vittoria di Carlo V. Imp. celebrata dal Minturno. 184
Vizio di Principio. 17
Vizio di Prologo. 98
Vizio di Poema per viluppo. 25
Vizio nel Decoro. 49
Vizio rappresentato, per insegnare a fuggirsi. 120
Vizio di Motti. 131
Vizio, soggetto di Motteggiare. 133
Vizj di Traslazione. 311
Vizio di Concento per troppo voci d' un simil fine giunte insieme. 347
Vizj di Composizione. 350
Vizio nel parlar de' giovani, e de' vecchi. 426
Vizio di parlar gonfio. 422
Vizio nell'ammendare i Poemi. 450
Umana condizione qual sia. 76
Quanto vaglia nel consolare. 77
Umile materia qual sia. 23
Umil preghiera, figura costumata. 388
Umile forma di dire, specie della co-

Digitized by Google

costumata . 438
Universale nelle sentenze . 284
Universale considerato dal Poeta nel fingere i nomi , 39
Uo Dittongo . 290
Vocali , quante , e quali sieno . 289
Come alcune Vocali or separate , or congiunte si pronunziano . 290
Quali Vocali abbiano suono grande, o lieve . 301
Come le Vocali sieno congiunte , o divise in una stessa voce . 322
Come le Vocali estreme in diverse voci cedano l'una all'altra . 323
Che le Vocali con l' apritura rendono più grave il suono . 323
Come le Vocali si scontrino nel fine dell' antecedente verso col principio del seguente . 323
Di quali Vocali l' apritura sia più numerosa . 323
L'ultima Vocale in quali parole si possa perdere . 324
Voci Frettolose quali sieno . 100
Voci tarde convenienti al Coro, quando si ferma . 100
Voci dubbiose nel motteggiare . 134
Voci raddoppiate , e ripetite nel motteggiare . 137
Voci composte di medesime fillabe come sieno diverse , e stesse , o di più significati , o di un medesimo . 225
Voci Strepitose , Piangevoli , Soavi , Umili , con gli esempli . 325
Voci quali tardino il Verso , e quali il facciano veloce . 340
Voce ultima del Verso qual' esser debba . 342
Voce di tre fillabe, che comincia da Vocale , è più sonora , che quella di due . 343
Voci di sette fillabe qual luogo tengano nel verso . 342
Voci di due fillabe come sieno atte a compor tutto il verso . 343
Voci Accorciate , e contratte , quale accento ricevano : 345
Voci come si usino con temperamento . 365
Voci come si usino senza temperamento , ma conformi alla materia; cioè , aspre in soggetto duro , e molli in soggetto soave . 366
Volgersi dintorno ad una cosa in più modi , figura . 381
Volta del Coro . 154
Volta ne' Sonetti . 243
Volta di Ballata . 247
Volta di Ballata di quanti , e quali versi sia . 255
In quanti modi si adatti il primo verso della Volta . 255
Qual sia la Volta , se la Ripresa è di Coppia , Terzetto , Quartetto, Quinario , Senario . 256
Quando , e dove si faccia ripercossa di rima nella Volta . 258
Due Volte continue dopo la Mutazione ultima . 259
Differenza tra Dante , e Cino nell' accordar le Volte . 261
Volubile forma di dire come si faccia . 437
Voto , figura passionevole . 382
Uscita , parte Scenica . 72
Uscita della Commedia . 157
Uscita del Lirico . 180
Uso è del Vulgo . 293

X

X , Valea appo gli antichi in vece di C S , overo di G S . 293
X , appo noi vale per S semplice , o doppio . 294

Y

Y , Sbandito dell' Alfabeto da alcuni Moderni . 293
Y , quando si debba usare . 294

Z

Z , Consonante di varj suoni . 293
Zeusi pittore . 15

IL FINE.

IL

B. U. G.
Syst. Centrl.
1933

Digitized by Google

IL MINTURNO A' LETTORI.

LEttori miei gentiliſſimi, ſe per avventura leggendo le mie Rime, nel Commiato dell' Epitalamio troverete non ſervata la regola da me data nel terzo libro di queſti ragionamenti, che nella Canzone, e in ciaſcun' altra compoſizione rima niuna ſi debba iterare, ſe non dove l'artificio il richiede; ſiate certi, che quei verſi non ſono miei, ma del dottiſſimo Correttore, il quale forſe offeſo dalla voce Sega *in vece di* Segua, *gli ammendò di quel modo; ſtimando, così eſſer più vago, e più leggiadro il fine della Canzone, che prima non era. Era prima di queſta maniera,*

Ma tu Canzon mia nata
Novellamente, or prega,
Che 'l mezzo, e 'l fin sì bel principio ſega.

E benchè dal Petrarca ſia ſtata ricevuta, ed uſata quella voce, come veder potete nel Sonetto,

Io ho pregato Amore, e nel riprego:

o perchè ſia della lingua Provenzale, dalla quale ha preſo la noſtra favella non una ſola particella; o perchè la lettera U *non impediſca la conſonanza in* Seguo *con* Prego, *ancorchè renda il ſuono più graſſo; ſicome la voce nella ſillaba innanzi all' ultima è più ſottile in* Ancide, *che in* Crede; *nè però toglie il concento: nondimeno, poichè sì nobile ingegno giudicò dovuſi quel fine ammendare, il Minturno ſteſſo l'ammenda in queſto modo ſenza partirſi punto da' ſuoi precetti,*

Canzon novella, or prega,
Che 'l mezzo, e 'l fin per l'orme
Del bel principio ſegua a lui conforme.

E ſe mai leggerete i miei Sonetti ſpirituali, e le mie Canzoni ſopra i Salmi ſtampate in Napoli, ſo, che toſto nella prima ſtanza della prima Canzone troverete un fanciulleſco errore, il qual non ſo, ſe per colpa di quel, che l'opera traſcriſſe, o dello Stampatore, o pur del Correttore ſia commeſſo. Troverete queſti due verſi di rima falſa:

Ond' egli cade sì, che non ſi leva,
Per aver pace, o tregua.

Ma nel libro, il qual' è in mio potere in vece di quelli ſono queſti:

Ma cade; e per aver mai tregua, o pace
Non ſi leva, anzi giace.

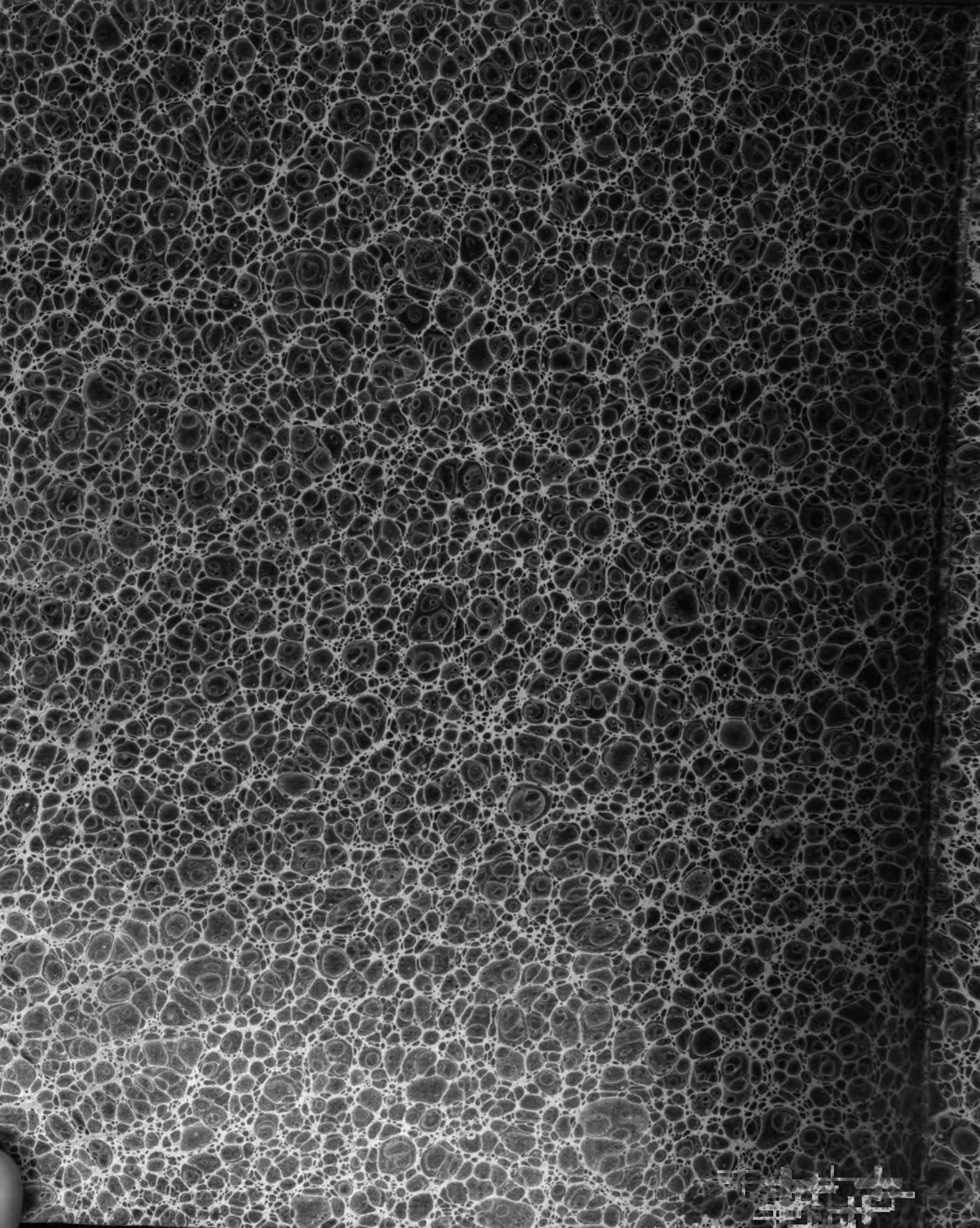
State ſani: e prendete tutto a bene.

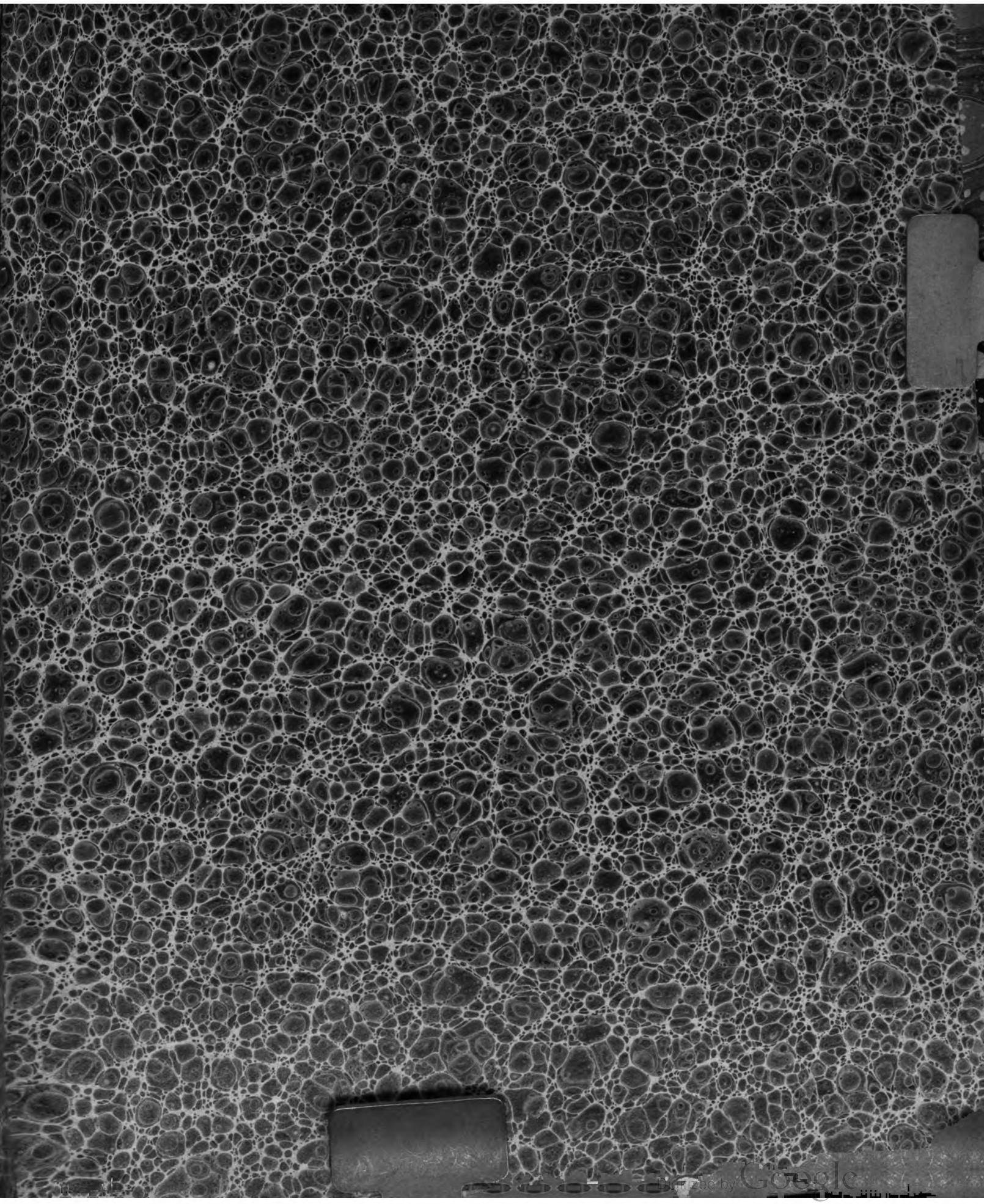
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google




Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google